DISCORSI

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO IX

Pius IX

dHc

DISCORSI

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO IX

PRONUNZIATI IN VATICANO

AI FEDELI DI ROMA E DELL'ORBE

DAL PRINCIPIO DELLA SUA PRIGIONIA

FINO AL PRESENTE

PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL P. DON PASQUALE DE FRANCISCIS

dei Pii Operarj

Ego vox clamantis de Vaticano.
Io sono la voce di Colui che grida dal Vaticano.

Pio IX, *Disc.* CXXXIV.

Fili hominis, comede Volumen istud.
Figliuol dell'uomo, fa tuo pane questo Volume.

Ezechielis III, 1.

VOL. TERZO

ROMA

TIPOGRAFIA G. B. PARAVIA E C.

Via Aracoeli, 53

1875.

PREFAZIONE

Ego vox clamantis de Vaticano.

Ciò che l'universale dei buoni sa ed a grande stupore ammira; ciò che gli empii non ignorano e pur vorrebbero ad ogni patto che non fosse; vogliam dire la meravigliosa sanità di corpo e vigoria di spirito nel Sommo Pontefice Pio IX, viene oggi a stupendamente confermare quest'altro bel Volume che pubblichiamo. Reca egli in possedimento di tutti al mondo non meno che altri centoventitre Discorsi, dall'immortal Pontefice pronunziati fra il 20 Settembre 1873 e il 13 Maggio del corrente anno. I quali, continuando la serie dei due volumi anteriori, raggiungono, in fino ad ora, la somma di Discorsi quattrocentotredici!

È egli vivo della duplice vita, dello spirito e delle membra, quel prodigioso Vegliardo, di oggimai ottantaquattro anni dalla nascita e trenta dal Pontificato, il quale

siffattamente parla e ragiona? È egli forte della più mirabile fortezza quel preteso moriente, che da cinque anni, chiuso a gran pena in Vaticano, pur non dà segno veruno di stanchezza o inattività; pronto sempre ed ardito a sfolgorar la Rivoluzione che da presso e da lungi, da tutti i lati e sì ferocemente l'assale? Vive o non vive Colui, che, quasi vigile sentinella in rocca inaccessibile, scrutina i passi dell'inimico, pondera i motti, le mosse denunzia, e fino i più tenebrosi pensieri scopre e antivede?

Oh! questo Volume adunque, assai meglio che ogni altro, può fregiarsi della memorabile epigrafe: *Ego vox clamantis de Vaticano!* Ecco: io son la voce di Colui che grida dal Vaticano. Ed è un dire: — Son io la Voce di Colui, che la Rivoluzione vorrebbe spento, poichè non sa ridurre silenzioso. Son io la Voce di Colui, che la Rivoluzione dipinge tuttodì in estremo sofferente, per ciò che non può alla fine vederlo mancare ai viventi. Son io la voce di Colui, che la Rivoluzione finge al tutto ignaro delle cose del mondo, sol perchè la mano dell' Onnipotente sostenendolo, ed a ribocco empiendolo di lume e di una possa gareggiante con la moltitudine degli anni; dura egli testimonio vivo, e parlante, e verace, epperò tremendo, degli eccessi, delle violenze, delle desolazioni, delle rovine estreme, che son le opere più gloriose dei nemici di Dio e degli uomini. La Rivoluzione, cotesto ammasso d'iniquità, da sè medesima, mentendo sempre, si uccide: *Mentita est iniquitas sibi.* Eccolo! tuttor presente, vivo e forte a gridar dal Vaticano. La Voce di lui sono io: *Ego vox clamantis de Vaticano.*

In verità, non è vicino a morte Colui che può sì gagliardamente gridare! Non è di tanti e sì continui mali consunto Colui, che senza veruno interrompimento così favellando travaglia! E Colui che tali e tante cose e in siffatto modo ridice, non che immemore o ignaro delle mondane cose, non sembra piuttosto che in ispirito ciascuno angolo della terra discorra e tutto coi proprii occhi vi osservi? Sconsolatevi pure, desolatevi, e quand'altro non vi resti, gettatevi pure in profondo, o nemici di Dio! Pio IX sta; e della sola sua voce vedravvi alla fine sconfitti. Erano pur voci quelle che precorsero, accompagnarono e seguirono il popolo di Dio nelle sue sciagure e nelle sue vittorie a Tani, a Babilonia, a Gerusalemme.

Ma non ci dilunghiamo. Già quanto per noi si poteva, della natura, della possanza, degli effetti della meravigliosa Voce Vaticana dicemmo nel *Discorso preliminare*. Rimeditino or qui i cortesi lettori le speciali animadversioni che sopra lo stesso soggetto sono andati facendo preclari ingegni nostrani. Ecco pertanto ciò che al comparire del Secondo Volume scriveva uno dei più forbiti scrittori della *Civiltà Cattolica:*

« Del Primo Volume dei discorsi del Santo Padre, raccolti fedelmente nell'atto che erano pronunciati e di poi pubblicati dal Ch. P. Don Pasquale De Franciscis de' Pii Operarii, demmo già conto ai nostri lettori, nel VII volume dell' VIII serie a pagina 589 e seguenti. Ora esce alla luce questo Secondo Volume, che è dovuto alla medesima diligenza ed alle medesime cure del soprallodato Editore. Faremmo opera inutile, come anche allora avvertimmo, se

ci fermassimo a commendare la parola di Pio IX; essa è parola di Dio non solo per la ragione generica degli argomenti, su cui si versa, e per quella più particolare che Colui che la pronunzia è Vicario di Dio; ma anche perchè la sua voce di Vicario di Dio è in questi miseri tempi in modo specialissimo diretta dalla divina provvidenza a tutelare le menti e i cuori dei fedeli contro la irruzione della menzogna e della corruzione, e innamorarli della verità e della virtù. E appunto per questo noi crediamo che il Signore abbia mosso e muova continuamente i fedeli d'ogni classe, d'ogni età, d'ogni ceto, a recarsi eziandio da lontani paesi ai piedi dell'augusto Prigioniero: acciocchè com'essi fanno con ciò atto di ossequio, riconoscendo in lui il vicegerente di Dio, così ne abbiano in compenso efficaci conforti contro le seduzioni del secolo. E però non sarà del tutto fuori proposito che noi ne notiamo alcuni benefici effetti.

« E in vero, sebbene nei pubblici Atti emanati in varie forme e in varii tempi dalla Santa Sede, i cattolici di tutto il mondo hanno potuto pienamente riconoscere la rea indole della rivoluzione, la falsità dei principii sopra cui fonda le sue dottrine, il sagrilego scopo, a cui ultimamente mira, e i mezzi iniqui e scellerati che mette in opera per raggiungerlo; contuttociò la viva voce del Santo Padre, che sì frequentemente si fa udire nelle dette occasioni, ha senza dubbio un'efficacia assai maggiore per illuminare le menti, ed aggiunge più direttamente stimoli potentissimi per muovere i cuori.

« Come può facilmente ricordare chi ha tenuto dietro ai tanti Discorsi, pronunziati per oltre tre anni dal Santo

Padre, egli ha seguito, per così dire, passo passo lo svolgimento della rivoluzione, dal momento che s' insediò in Roma, senza lasciar di vista niun atto della medesima, nessuno intendimento, nessun artifizio. Ora ecco il primo vantaggio di questi suoi discorsi. Essi non si tengono soltanto sulle ragioni generali, o sopra i fatti più clamarosi, com' era necessario che si facesse nei documenti destinati al pubblico; ma scendono alle applicazioni particolari e s' intrattengono dei fatti più minuti che cadono sotto gli occhi di tutti e succedono alla giornata. Ora chi non vede quanto debba valere a far ravvisare, nei suoi più individuali lineamenti, il brutto mostro che è la rivoluzione, questo metodo sapientissimo del Santo Padre? Poichè di quante arti non si sono valuti e non si avvalgono ancora non solo gli scoperti nemici della Chiesa, ma anche certi cattolici illusi, per togliere o sminuire l' autorità ai pubblici e solenni insegnamenti del Vicario di Gesù Cristo? Essi predicano a tutto il mondo che i principii, su cui si tiene le rivoluzione, lungi dal riuscire nelle loro applicazioni a danno della società e della stessa Chiesa, sono anzi necessarii al benessere della prima e promuovono in modo più solido i vantaggi della seconda. Or ecco i bei frutti della rivoluzione, messi in mostra dal medesimo Santo Padre, secondo il loro essere, gli effetti che producono contro il bene sociale e religioso, e lo scopo a cui tendono. E si noti che frutti cosiffatti sono prodotti dalla rivoluzione nel tempo stesso che i suoi promuovitori hanno tutto l' interesse di temperarne la forza e mascherarne l' ultimo fine. Ora chi non vorrà prestar fede piuttosto all' augusta pa-

rola del Maestro infallibile della fede, ch'è pur sì bene in armonia con ciò che si sente e che passa sotto gli occhi di tutti, piuttostochè ai sofismi de' maestri d'errore, o ingannatori od illusi?

« L'altro vantaggio che offrono questi discorsi, è quello d'infiammare più direttamente la volontà al bene. Essi non iscopron soltanto gli errori che travagliano la presente generazione, diradandoli colla chiara luce delle verità della fede; nè solamente addimostrano la via che deesi battere per isfuggire alla comune corruzione e giungere a salvamento; ma hanno un'ammirabile virtù per ispirare orrore ai vizii dominanti, amore alla religione, sentimenti di pietà solida, e quel ch'è tanto necessario in mezzo a sì frequenti incitamenti al male, il coraggio contro il rispetto umano e la fortezza contro la prepotenza ed il sopruso dei malvagi. Una tanto maravigliosa efficacia, che si appalesa nella parola del Santo Padre, è certamente opera della divina grazia; ma questa grazia prende, per così dire, forma ed atto dalle sue qualità personali e da altre circostanze, in cui si trova. Egli è il personaggio più augusto che sia in terra per l'altissima dignità a cui è stato elevato; e nondimeno apparisce come padre in mezzo ai figliuoli, trattenendosi con esso loro alla domestica, per ammaestrarli amorevolmente intorno al male da fuggire e il bene da praticare. Se la maestà lo rende venerando agli occhi di tutti, la bontà e la benevolenza che si diffondono dal suo viso, da' suoi sguardi, e spiccano da ogni sua parola, gli guadagnano tutte le volontà e gli attirano con forza irresistibile tutti i cuori. L'aureola delle sue virtù, di

quelle specialmente, di cui dà spettacolo a tutto il mondo nelle dure condizioni in cui è stato messo dalla Rivoluzione, si riverbera nelle sue parole, che sono raccolte non solo come l'espressione della pura verità, annunziata immediatamente da chi tiene il luogo di Dio, ma come il ritratto della sua vita, e perciò capaci di muovere potentemente ancor coll'esempio.

« Un ultimo vantaggio che offrono questi Discorsi è che non pure si tengono sopra argomenti particolarissimi e pratici, ma che inoltre sono proporzionati a tutte le classi e condizioni sociali; perchè svariatissime per età, per gradi, per professioni sono le adunanze, solite a raccogliersi di tempo in tempo alla sua augusta presenza. È impossibile non ammirare, in questi sì diversi incontri, quel dono singolare di eloquio, sempre spontaneo, sempre felice, sempre opportuno, del Santo Padre, sicchè sembri in ciascuna circostanza che nè altro, nè con maggior semplicità, nè più acconciamente sarebbe potuto dirsi. Ma ciò che vogliamo principalmente notare si è l'ammaestramento e l'indirizzo che nelle tristi vicende di questi tempi è dato dalla bocca stessa del Vicario di Gesù Cristo ai fedeli d'ogni classe e sempre proporzionatamente ai doveri dello stato di ciascuna, alle tentazioni a cui possa essere esposta, alle facoltà o ai mezzi che abbia di operare il bene.

« Felicissimi certamente coloro che ebbero la fortuna di raccogliere dalle sue labbra queste parole di vita. Ma questa ventura, per le cure dell'egregio P. de Franciscis, può essere partecipata anche ad altri, i quali o non assisterono a nessuno, o soltanto a qualcuno di quei Discorsi.

Come facemmo noto nel render conto del Primo Volume, egli non perdonò nè a diligenze, nè a spese per ritrarre nella loro piena integrità le parole del Santo Padre, metterle insieme secondo l'ordine con cui furono pronunziate, annotarne con dichiarazioni storiche ed anche con ampii documenti, disposti in una giudiziosissima *Appendice*, i varii tratti che potessero averne bisogno, e finalmente curarne una elegante edizione. Onde noi non sapremmo raccomandare abbastanza a tutti coloro che giustamente hanno in tanta venerazione la parola dell'augusto Prigioniero, ed amano, nei tristi tempi che corrono, conformarsi ai suoi santi ammaestramenti, di procacciarsi questi Volumi e farne pascolo non pur di devota lettura, ma anche di attenta meditazione. »

Alle quali gravissime considerazioni fan bella rispondenza quest'altre della quant'altri mai valente *Unità Cattolica*:

« Raccomandiamo caldamente la lettura dei due Volumi, a cui il De Franciscis a buon diritto appose l'epigrafe di Ezechiele: « Figliuolo dell'uomo, fa tuo pane questo libro. » È utilissimo meditare i Discorsi del Pontefice, non solo alla spicciolata, ma raccolti insieme, perchè si spiegano e si commentano a vicenda. Condannati dal giornalismo a dimenticare oggi il giorno di ieri, non possiamo abbracciare con giusta sintesi il cumulo degli avvenimenti, nè giudicare rettamente la lotta che sostiene la Chiesa, l'eroismo del Papa e dei suoi figli, e l'iniquità dei suoi persecutori. È mestieri riunire insieme i fatti per apprezzare come conviene le virtù dei primi e le scelleratezze degli altri, ed a ciò servono i Volumi an-

nunziati, massime che accompagnano i Discorsi di Pio IX tutte quelle notizie e documenti che ci riportano in certo modo al giorno in cui vennero pronunciati.

« E qui noi vogliamo stabilire un breve confronto tra i Discorsi del Papa e quelli in generale che nei paesi costituzionali si chiamano *Discorsi della Corona.* Se dicessimo che tra gli uni e gli altri corre quella differenza che passa tra il Vicario di Gesù Cristo ed un Sovrano, tra la parola di Dio e la parola dell'uomo, non accenneremmo ancora tutto il divario reale. Imperocchè i discorsi della Corona non sono veramente discorsi del Re inviolabile, sibbene del Ministero che li prepara; onde prima si discutevano nella Camera e nel Senato, ed oggi ancora si discutono liberamente nel giornalismo.

« Invece i Discorsi di Pio IX sono la ripetizione di quelli che Gesù Cristo diceva alle turbe. Il nostro Santo Padre parla con apostolica franchezza, e non conosce la prudenza del mondo che è nemica di Dio. Nondimeno, in quella che colpisce il vizio dovunque si trovi, il Papa discorre sempre come un Padre amantissimo: *Vulnerat, sed non ulcerat*, si può dire di lui con sant'Ambrogio. È medicina, non pena la sua parola; risana, non perde; ferisce senza produrre piaghe ulcerose.

« I discorsi della Corona sono per contrario *fictitia verba*, come li chiamerebbe san Girolamo. Vengono spesso lavorati con molte frasi per nascondere una gran parte di ciò che vogliono dire; epperò appena profferiti danno luogo a mille commenti, e chi li spiega in un senso e chi nel senso opposto. In Pio Nono parla il cuore, il convincimento, lo zelo, l'affetto; ma i discorsi della Corona espri-

mono il linguaggio della politica, e non di rado accennano ad un luogo per riuscire al luogo opposto, come avveniva in Francia sotto Napoleone III, i cui discorsi erano proverbiali per le doppiezze e gli inganni.

« Il nostro Santo Padre non istudia i periodi, ma sfoga l'anima sua in mezzo a' suoi figli. D'ordinario parla improvviso, ma ciò che dice è da lunga stagione il suo cibo. Quel fuoco che divampa ne' suoi sermoni si accese durante le meditazioni che fece davanti il Crocifisso. Non si consiglia coi ministri, non pensa a ciò che diranno i diplomatici, non bada ai ribassi od agli aumenti della Borsa. Sente la verità e la profferisce chiara, spiccata, intera. Alcuni si lagnano che i Discorsi del Papa non sieno politici. Che cosa importa? Sono cattolici e basta, e dov'è il vero, è sempre la buona politica.

« Avviene il rovescio nei discorsi della Corona. Essi suscitano le passioni, non le calmano; accumulano le tenebre, non le dissipano; fomentano le dispute, non le finiscono. Lasciano le menti incerte e l'ansietà nel cuore. Non sono mai concordi gli uni cogli altri; ma esprimono il pensiero dei ministri che governano. Un anno la Corona parla il linguaggio dei *tories*, e l'anno seguente il linguaggio degli *whigs;* quando esprime le idee della *destra* e quando quelle della *sinistra*, a seconda delle circostanze.

« Laddove il nostro Santo Padre ha sempre parlato di vita eterna. Dal giorno in cui tolse a parlare, non mutò mai la sostanza dei suoi Discorsi. Cercate quanto volete, e non vi sarà mai dato di prenderlo in contraddizione. La sua parola essendo quella di Dio, *manet in*

aeternum. Come parlò san Pietro, come parlarono i duecencinquanta e più Pontefici che vennero dopo, così parla Pio IX. Mostrate, se vi basta l'animo, che parlasse mai diversamente dai suoi predecessori! Egli è *immutabile* davvero come la verità, e delle sue parole soltanto può ripetersi, che passerà il cielo e la terra, ma queste non passeranno ».

La quale perfettissima armonia di pensieri e uniformità d'insegnamenti del gran Pontefice ha mirabilissimo riscontro nella universale consona ammirazione dei savj al mondo, i quali con vario accento, in lingue diverse, ma, d'una voce, d'una sentenza altamente lo predicano. Vaglia come per saggio fra tanti uno dei più pellegrini ingegni, Armando Ravelet, testè rapito per morte, ahi troppo immatura, alla Francia ed alla Chiesa. Uscito appena d'una di quelle Sale Vaticane, ove l'eloquenza risuona dell'Apostolico Prigioniero, tuttor pieno della profonda commozione scriveva:

« Torno or ora dall'udire il più grande oratore del nostro tempo. Tal è Pio IX. Ei tutti i doni possiede che compongono l'eloquenza: l'elevatezza del pensiero, l'emozione comunicativa, la semplicità, la forza, la prontezza e felicità dell'espressione, la fiamma brillante dell'intelletto, la fiamma ardente del cuore. L'idea sua va dall'anima alle labbra, e dalle labbra all'anima degli uditori come a volo. Il dardo, e bene spesso vi s'incontra, penetra fin dove conviene. Or tocca appena sfiorando i figli obbliosi che han bisogno d'essere ammoniti; or trapassa a banda gli avversarii che devono essere percossi. Ma sopra ogni altro informa tutti i suoi discorsi una dolcezza e una bontà singolare: si sente che egli è

padre, e in quel mentre stesso che minaccia, ei non cercherebbe altro che pur benedire.

« Ma quando si consideri che cotesta forma stupenda serve al pensiere più sublime che v'abbia al mondo, cioè alla dottrina della Chiesa cattolica, e vogliamo dire alla sostanza stessa della verità; egli è da reputare a ventura l'aver potuto pur uno di tai Discorsi ascoltare.

« È questa la prima fiata (12 Aprile) che una tanta felicità tocca a me. Non aveva io per anche assistito a una udienza pubblica; esco da quella che è stata concessa al Circolo di S. Pietro, fior della Gioventù Cattolica di Roma. Sua Santità parlava italiano: niuna difficoltà faceva intoppo all'incantevole piena della sua parola; udivasi fluire con tal grazia, con tale abbondanza, con tale una spontaneità, quale io non ho già mai provato ad ugual grado in alcuno oratore francese nè italiano. »

Il dì seguente ei fu della Deputazione dei Cattolici di tutte nazioni, capitanata dal Principe di Windisch-Gratz; e udì di nuovo (e per l'ultima volta!) l'augusto Oratore. Ei confessa non saperne più oltre parlare:

« Anche qui, dicendo, la penna vien meno ad analizzare questa eloquenza piena e sustanziale, di cui ogni motto reca un'idea, o desta un sentimento nell'animo di chi ascolta. Al dir di coloro medesimi che per uso odono il Sommo Pontefice, ei non avea giammai per lo innanzi poggiato a maggiore altezza, nè con più di emozione espresso la verità. Per quanto fu ieri tenero e famigliare in parlando alla gioventù, altrettanto è stato energico quest' oggi in parlando ai Re e ai popoli. » (1)

(1) Vedi il *Monde* del 16 e 17 Aprile 1875.

Laonde pognam fine concludendo che, se ora stupiamo delle fortissime parole fra i martirii, la speranza, per quanto provata, non vien meno che goderemo appresso di quelle desiderate cose, che Pio IX da parte di Dio ci promette.

DISCORSO CCXCI

**Ad una eletta
del Patriziato Romano ed altri Signori:
20 settembre 1873.**

Triste assai più che i precedenti spuntò questo terzo anniversario della prigionia del Pontefice e del lutto della Chiesa universale. In udienza furono ammesse alquante famiglie patrizie e pochissimi signori della cittadinanza. Il S. Padre recandosi in mezzo a loro nella Sala Concistoriale, disse, come in passando, queste brevi parole:

Figliuoli cari, non farò altro che darvi la santa Benedizione in ringraziamento dell'affetto filiale che mi dimostrate. La vostra visita mi è sempre cara, ma il vedervi qui intorno a me in questo giorno mi dà un conforto, che molto alleggerisce la penosa impressione, che mi ha funestato stamattina.

Confesso la verità, che dopo le bombe di Bixio e di Cadorna, quei colpi di cannone mi son parsi tale un eccesso di fanciullesca empietà, che Io non ho saputo fare altro se non che chiudere la finestra, e volgendomi al Crocifisso esclamare: — Signore aprite a questa gente la

finestra del cuore, e convertiteli. — Benchè temo che sieno induriti a tal segno, che non si convertiranno mai più in eterno.

Ricevete la Benedizione per voi e per le famiglie; e Dio vi accompagni.

Benedictio, *etc.*

— I bastioni di Castello così prossimi al Vaticano, e di prospetto alle finestre del S. Padre, fecero sin dal primo mattino orribilmente tremare quelle sante mura con forti e interminabili colpi di cannone.

DISCORSO CCXCII

Ad una rappresentanza della Società Promotrice delle buone opere di Civitavecchia: 28 settembre 1872.

S. E. R.ma Monsignor Gandolfi, Vescovo di Corneto e Civitavecchia, presentò a Sua Santità nella Sala del Concistoro questa eletta parte del suo gregge, come rappresentanti delle due Società di ambo i sessi, fondate nella sua città dall'Ill.mo Signor Canonico Rinaldo de Giovanni, e dipendenti dalla PRIMARIA *di Roma. L'Ill.mo Signor Canonico Teologo D. Vincenzo Conversani, Assistente Ecclesiastico, parlò in nome della Società e del popolo di Civitavecchia in questa guisa :*

BEATISSIMO PADRE

Il favore di che Voi ci degnate nell'ammetterci alla Vostra presenza per potervi umiliare l'omaggio di fedeltà e di devozione a nome della nostra Società cattolica promotrice delle buone opere,

ci riempie l'animo di gioia e di letizia ineffabile. Il trovarci innanzi alla sacra Vostra Persona, in mezzo alla fiera persecuzione cui è sottoposta la Chiesa, dopo il Vostro Giubileo Pontificale, è felicità che solo può apprezzarla chi ne gode, è contento che si sente, ma non può in verun conto esternarsi. È vero che Vi troviamo prigioniero, racchiuso in questo palazzo Apostolico, sotto la potestà dei Vostri nemici, e privo perfino della libertà necessaria all'esercizio del sublime e divino Vostro magistero.

Ma siffatte umiliazioni tornandoci alla mente i primi tempi della Chiesa e il carcere del Principe degli Apostoli, sempre più a Voi ci stringono, sempre più di Voi c'innamorano. Sì, Padre Santo, noi vogliamo esser con Voi nel duolo, come lo fummo nella gioia; la persecuzione degli empj, no, non ci distaccherà giammai dal Vostro fianco: in Voi solo riconosciamo l'amoroso Padre, il Maestro infallibile di verità, l'adorato nostro Sovrano. Però a Voi ed all'Apostolica Sede dichiariamo consacrata la vita nostra; e al veder che questa santa città e tutto il Vostro Stato è oggi conculcato da una lurida accozzaglia di uomini senza religione e senza Dio, che sognano una rigenerazione sociale sulle ruine del Cristianesimo, impavidi alto leviamo la voce per protestare contro la violenza e l'empietà, che Vi si usa. Sin da quando vennero i giorni del dolore, in cui non si ebbe orrore d'imbrandire armi sacrileghe e parricide, per Voi versammo amare lagrime, e deponemmo in seno a Dio la preghiera per la Vostra liberazione e pel trionfo della santa nostra madre, la Chiesa.

Ora rinnoviamo con maggior fervore i nostri voti, e mentre rassegnati da un lato alle disposizioni divine preghiamo per la conservazione dei Vostri preziosi giorni, attendiamo dall'altro la provvidenza del Cielo, e speriamo di esser quanto prima fortunati spettatori di quel trionfo tanto sospirato da ogni vero cattolico.

La Regina degli Angeli, di cui siete sì devoto, e al cui diadema metteste il più vago e prezioso gioiello proclamandola Immacolata, ci ispira fiducia che i Vostri figli non solo avranno per molti e molti anni la bella sorte d'avervi fra loro, ma di presto ancora potervi salutare per le pubbliche vie col dolce titolo di

Papa e Re. Oh! che giorno, Padre Santo, che giorno sarà quello per Voi e per i figli vostri! Al solo vagheggiarlo ci sentiamo rapiti in una dolcissima estasi d'indicibile gaudio. Frattanto vivete, Beatissimo Padre, vivete felice, chè Iddio è con Voi. E se Egli vi porge tuttora l'amaro calice della tribolazione, ciò sarà per Voi nuova aureola di gloria, per noi forte sprone a sempre più amarvi, e per Voi e per noi pegno sicuro che in breve alla ignominia della croce terrà dietro la gloria del risorgimento.

Gradite, Padre Santo, le speranze e i voti che viene ad offrirvi oggi la cattolica nostra Società, mentre prostrati ai piedi della Santità Vostra imploriamo umilmente l'Apostolica Vostra Benedizione per noi, per l'amatissimo nostro Pastore, per la nostra Società, le nostre famiglie, il Clero, la nostra Città.

Sua Santità rispose:

Dai sentimenti espressi nel vostro Indirizzo, che ho sentito con soddisfazione, rilevo una verità, cioè che la vita nostra è una continua alternativa di gioie e di affanni, di prosperità e di miserie, e spesso ancora di atti di fedeltà che consolano e di vili ingratitudini che amareggiano.

Però la umana fiacchezza incontra maggiore abbattimento nelle attuali tristezze, che non conforto dai lieti avvenimenti. Ma confidiamo. Vedete frattanto quante cause d'amarezza provengano dalla Italia, dalla Germania, dalla Svizzera, e da altri regni e provincie, ove tutti cooperano alla afflizione e oppressione della Chiesa.

Or Io non vi dirò che tutti questi mali passeranno fra poco, non dirò che siamo alla vigilia della liberazione e del trionfo; ma vi dirò che Iddio lo farà vedere certamente, benchè s'ignori il tempo nel quale opererà il gran prodigio.

Intanto quello che ora vi raccomando è di aver cura della fanciullezza e della gioventù; e lo raccomando specialmente a voi, madri di famiglia, che certo ve ne saranno tra le molte donne che vedo qui presenti. Imperocchè la gente che domina non mira ad altro che a togliere dal petto dell'infanzia e della gioventù ogni seme di religione.

Uno dei più grandi increduli del secolo passato diceva: che con le intestina dell'ultimo prete bisognava strangolare l'ultimo Re. I presenti increduli tacciono la espressione, ma mirano allo stesso intento, e i così detti increduli moderati sono condotti a mano per giungere all'empio scopo, se Dio lo permettesse.

Intanto si cammina francamente nella via della iniquità, e il Clero è fatto oggetto di odio in Italia, e in certi paesi del Nord ove il governo si arroga le attribuzioni dei Vescovi, e punisce i buoni e premia i cattivi, i quali rinunziando all'obbedienza e al giogo soave della Chiesa, si sobbarcano volentieri alla catena loro imposta da qualcuno che comanda e che pesa su di loro colla mano di ferro. (1).

Però, mentre questo lascia libero lo sfogo di ree passioni, e non consente il reggimento paterno dei vescovi, ne nasce l'infernale motivo pel quale certi ministri di Dio, accecati dalle passioni, trascinati da perversi appetiti, preferiscono la padronanza dei fieri Amanni e dei perfidi Sejani al paterno regime dell'unica Chiesa di Gesù Cristo.

Ma torniamo ai moderni padroni d'Italia, che camminano sulle orme di quelli de' quali abbiamo detto fin qui; e di fatto, per limitarmi ai pellegrinaggi, domando perchè siano così anatematizzati. Si dice per impedire

---

(1) Allude alla feroce persecuzione prussiana in Germania, e ai moderni apostati, venduti al Governo, sotto l'insano nome di *vecchi cattolici*.

l'agglomerazione dei popoli in un momento, in cui si manifesta una malattia pestilenziale. Non pellegrinaggi, non grandi adunanze nelle Chiese; e perciò si tentò di proibire financo la solennità di un Apostolo ed Evangelista in una Cattedrale, ove si venera il suo corpo. E se la bella e divota festa ebbe luogo, ciò si deve alla fermezza di quelli che preferiscono agli umani riguardi la costanza e fermezza sacerdotale. (1).

Intanto le grandi radunanze del popolo sono consentite e incoraggiate là dove si tratta di rappresentare spettacoli anticristiani, come avvenne in questi giorni, alla luce del sole, in un gran recinto, ove fra mille profanazioni e bestemmie fu rappresentata la famosa conquista di Roma del 20 settembre. (2).

Tutto contro Dio e la sua Chiesa, e tutto ancora per favorire il demonio. Qui si manifesta tutto lo zelo; e le riunioni devote e sacre sono condannate per timore del morbo asiatico; mentre certe adunanze, che seco portano la più sozza infezione di pestilenza morale, sono permesse non solo, ma favorite. Misera condizioue dei giorni nostri!

Finisco coll'inculcare a tutti la fermezza, il coraggio e la costanza nell'opporvi sempre a tutto ciò, a cui la coscienza ripugna. Alzate gli occhi al cielo, e di là invocate con fede l'aiuto e i soccorsi opportuni, aprite le orecchie e vi sentirete ripetere quelle voci di gran conforto: *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timet eum qui potest et animam et corpus perdere.* (*Non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima; ma temete piuttosto colui che può mandare in perdizione e l'anima e il corpo.* MATTH. X. 28.)

(1) Il fatto avvenne in Amalfi in occassione della Festa di S. Matteo Apostolo ed Evangelista, il cui corpo si venera nella Cattedrale.

(2) Nel *Politeama Romano* dalla compagnia *Guillaume*.

Vi raccomando quei cari figli che Dio vi ha dato; curatene con gran premura la educazione cristiana, giacchè sono esposti a grandi pericoli; conduceteli ad alimentarsi spesso del Pane degli Angeli, affinchè si fortifichino; allontanateli le mille miglia da certe scuole dirette da maestri empii e bestemmiatori: mettete loro sott'occhio quei libri che insegnano a fuggire il vizio. Insomma moltiplicate le industrie che l'amore di padre e di madre vi suggerirà, e volgetevi a Dio ed a Maria Santissima, affinchè Questa interceda e Quello conceda le grazie, delle quali avete bisogno per un' opera così santa.

Intanto partitevene pieni della benedizione del Signore che Io nel nome suo imparto a voi, alle vostre famiglie, al clero, al Pastore e a tutta la città. Questa benedizione vi dia la forza di combattere e la grazia di vincere per vivere fino all'ultimo giorno della vostra vita nella pratica delle cristiane virtù.

Benedictio, ecc.

— Molti furono gli ostacoli onde le autorità del luogo tentarono d'impedire la partenza dei deputati per Roma; riuscirono a frastornare ben due volte il viaggio; ma vinse infine la costanza di quei magnanimi, i cui nomi registriamo qui almeno in parte. Per la Società degli uomini, i signori: Bernardo Guglielmotti, Felice Ariani, Enrico Baretti avvocato, Luigi Sperandio, Domenico Vignola, Luigi Castagnola. Per la Società delle donne, le signore: Brigida Alibrandi presidente, Emilia Guglielmotti vicepresidente, Irene de Filippi 2ª vicepresidente, Felice Castagnola, Amalia Acquaroni, Celeste Montanari, Elisa vedova Palcani, Luisa Cardoni, Matilde de Filippi, Edvige Sperandio, Rosmunda Sperandio, Placida Desplas, Anna Rosa Cavicchione. Fanciulli: Emilio Castagnola, Gilda Acquaroni, Amalia Calisse. Il presidente generale della *Primaria* di Roma, signor marchese Girolamo Cavalletti, il segretario generale signor Canonico Rinaldo de Giovanni e molti altri ragguardevoli socj assistevano all'udienza.

DISCORSO CCXCIII

Ad una Deputazione del Circolo della Immacolata della Gioventù di Roma: 29 settembre 1873.

Sua Santità degnossi ricevere la Deputazione nella Sala del Trono. Il signor Marchese Andrea Lezzani, Presidente del CIRCOLO, *leggeva il seguente Indirizzo:*

BEATISSIMO PADRE

Una schiera di giovani romani si raccolse intorno all'altare della Vergine Immacolata a pregare, perchè la Santità Vostra ottenesse un doppio trionfo, uno sul tempo, superando gli anni di Pietro, l'altro sul demonio, uscendo vittorioso della perfida genìa.

Avemmo il primo, il secondo l'avremo! Sì, Beatissimo Padre, ne' nostri giovani petti è viva questa speranza di vedervi trionfatore del demonio: sì, Voi uscirete glorioso dalla prigione che v'han formata i nemici vostri.

Un Arcangelo e una Donna stanno al vostro fianco difendendovi, e Satanasso sa a prova che valga la spada del primo e il piede della seconda.

E Voi benediteci, o Padre Santo, benediteci nelle nostre speranze, ne' nostri voti, nel nostro operare, onde ci sforziamo a tener viva la *preghiera continua* per le vostre vittorie. Benediteci come l'angelo i fanciulli di Babilonia, perchè anche noi circondano orribili fiamme.

E il giorno verrà, e presto, che inneggeremo a Maria pe' vostri trionfi, quando il serpe avvinto da S. Michele fremerà sotto al piede di Colei che dichiaraste Immacolata.

Questo giorno è vostro, è nostro, Padre Beatissimo.

Sua Santità rispondeva:

Ho letto non già in un Giornale cattolico, nè in altri Giornali che si dicono *conservatori* o *clericali*, ma in uno dei Giornali decisamente *liberali* (i quali mi trovo costretto anch'Io talvolta di avere sott'occhio); ho letto che si vuole ad ogni costo ritornare Roma all'epoca pagana, qual era sotto i Neroni, e sotto certi barbari e crudeli Augusti.

Ma, poichè vedono che la presenza del Papa in Roma è sempre un ostacolo ad ottenere pienamente lo scopo, dichiarano perciò che convien prendere possesso del Vaticano, discacciando il Papa con tutti i suoi da Roma e dall'Italia. A rendere vano il desiderio dei peccatori, fa d'uopo contrapporre la forza della preghiera che già, come incenso odoroso, ascende avanti il trono di Dio da tutti i punti della Chiesa Cattolica. Sarà mai possibile che Roma, scelta da Dio per centro e sede della sua Religione, debba tornare ad essere teatro delle sozzure e delle cecità pagane? Questo impero così potente, come lo attestano anche gli avanzi che si presentano ai nostri occhi nei ruderi che ingombrano in diversi punti il terreno, quantunque così potente, pure dovè cadere in rovina per opera specialmente degli stessi sommi governanti, o Cesari Augusti, che per lo spazio di quasi tre secoli si succedettero. Sì, gl'imperatori e le generazioni che li accompagnavano, colle prepotenze, colle ingiustizie, coi vizi, giunsero al fine a rovesciare il colosso. Con tutti gli sforzi d'inferno questo non risorgerà nè coi numi fatti sparire dal cristianesimo, nè coll'idolo della incredulità che si cerca innalzare ai giorni nostri.

Io ho questa fiducia; ma voi continuate a pregare affinchè Dio, mosso anche più dalle vostre preghiere, impedisca ai fabbricatori del nuovo impero la consumazione del gran delitto, e aumenti la confusione, ch' esiste fra loro, fino a vederli spossati e distrutti.

E qui, prima di separarci, intendo di avvalorare le vostre preghiere colla benedizione di Dio. Penetri questa nei vostri cuori, e vi dia lena a combattere; illumini le menti, e tenga lungi da voi le tenebre del mondo corrotto. Entri nelle famiglie, e aumenti la pace cristiana. Vi accompagni nel pellegrinaggio mortale e vi apra a suo tempo le porte della patria beata.

Benedictio, etc.

— Intorno al medesimo subbietto vedi *Vol. I*, *Disc. XCIV*, *Vol. II*, *Disc. CCXVII.* Deputati alla presente udienza furono i signori: Marchese Andrea Lezzani, presidente; Angelo Mogliazzi, vicepresidente; Canonico D. Agostino Bartolini, assistente ecclesiastico; Augusto Freddi, segretario; Carlo Rocchi, cassiere; Marchese Giuseppe Lezzani, Pietro Diamilla, Alessandro Frugoni, Ettore Sebastiani, Giuseppe Lupi, Pietro Eugeni, Orazio Aleggiani, Jacopo Grassi, Conte Giuseppe Barbiellini Amidei. *La Libertà*, giornale ministeriale del Governo Italiano, parlò in quella guisa, che Sua Santità accenna a principio del discorso.

DISCORSO CCXCIV

Alla Gioventù Romana: 2 ottobre 1873.

Circa cinquecento giovani romani, raccolti nella Sala del Concistoro, mediante il sottoposto Indirizzo, letto dal Prof. Filippo Tolli, dissero a Sua Santità:

BEATISSIMO PADRE

Tenera, consolante, oltre ogni dire accetta riesce al prigioniero la visita de' suoi più cari. E Voi, Augusto sofferente, ne date una sfolgorante prova, degnandovi di accettare l'ossequio e le

amorose proteste che in si funesto giorno Vi umilia la Gioventù Romana. Ma perchè Voi siete prigioniero?... Qual è il vostro delitto?... Chi vi ha condannato?... Voi siete prigioniero, perchè, oracolo infallibile di verità, additaste al mondo tutte le vie sicure dell'eterno vero; il vostro fallo è l'aver sempre prediletta la giustizia, e quei che vi condannarono son vostri figli.

Essi, che pur diconsi tali, oggi appunto son tre anni, votarono la vostra condanna. Il modo che questo branco di misleali usò nel sentenziarvi, è inutile rammentarlo. Basta gettare uno sguardo su di una lapide in Campidoglio per leggere, come essi dicono, che il giorno 2 ottobre 1870 il popolo Romano, ad eccezione di pochi, volendo l'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele, Vi costringeva a menar giorni di dolore e di pianto in questa augusta prigione. Se non che la lapide monumentale, come che innalzata da quei medesimi che nei giorni avanti al Plebiscito, imbrattando le vie di Roma con minacciose iscrizioni ne intimavano morte ed esterminio, è là per rammentare ai posteri l'inganno, la frode e il puerile ripiego con cui gli Unni delle Alpi pretesero di sanzionare il già compiuto sacrilegio. Che se quest'atto illegale, or passato in legge, e perciò reso indiscutibile, ci vieta di più tenerne pubblico ragionamento, non potrà certo strapparci dall'anima quell'intima convinzione generatasi in noi per una serie continuata di fatti dimostranti tutti, che il Plebiscito Romano fu l'opera di pochi prezzolati.

Ma fino a quando, Beatissimo Padre, la vostra veneranda canizie sarà fatta segno all'odio efferato di tanti ribaldi? A Dio il futuro. Ma se mente umana può per disposizione provvidenziale argomentare dal passato l'avvenire, a noi sembra imminente il vostro trionfo. Imminente lo renderanno le incessanti e fervorose preghiere di tanti milioni di fedeli; imminente lo procureranno i vostri meriti; imminente sarà reso per la intercessione de' Beati, e imminente lo vuole infine quel Sacratissimo Cuore, la cui divozione tanto diffondesi in questi giorni sul gemino emisfero. Sì, o Padre Santo, Iddio vieppiù gravò la sua destra per castigare la Società e la Chiesa, allor che da un monarca cristiano venìa po-

sto quasi in venerazione il cuore dell'empio filosofo *Voltaire*; e Iddio la rialzerà nuovamente a benedirci ora, che nel luogo stesso dello scandalo si destò e qual fiamma inestinguibile dovunque propagossi la divozione di un Cuore a Lui così caro. Sì che bruciando l'uno le brutture e nefandezze dell'altro, torneranno alla Società e alla Chiesa giorni tranquilli di virtù e di pace.

Gradite, Beatissimo Padre, i voti e le sincere espressioni che per mio mezzo Vi dirige questa eletta schiera di giovani, e come attestato di gradimento impartite su tutti noi l'Apostolica Benedizione.

La Santità Sua rispose:

Partecipo e m'unisco alle speranze mostrate e palesate fin qui da chi rappresenta questa eletta schiera di giovani, che camminano nella via della verità e della giustizia. E per meglio confermare questa uniformità di vedute, e questo mio consenso a quanto sinora mi è stato esposto, piacemi di ricordare qualche tratto delle sante Scritture, che ora la mente mi suggerisce. (Judic. vi-vii.)

Era il popolo ebreo assediato dai suoi nemici; e precisamente dal popolo di Madian; e incerto non solo dell'esito della pugna, ma compreso ancora da quel panico timore, che dà bando al coraggio, e fa disperare della vittoria. Quando ecco improvviso interviene il braccio onnipotente di Dio, e fa conoscere chiaramente ch'Egli e non altri ha liberato Israello; talchè ognuno potea ripetere: *Digitus Dei est hic. (Exod. VIII*, 9.*)*

Diretto il popolo ebreo dai Giudici, ed essendo in quella circostanza (voi ben lo ricordate) Giudice Gedeone, a lui ordinò Iddio di fare una scelta fra tutto il popolo: ma ordinò in pari tempo che chiunque fosse di animo fiacco e pauroso, se ne stesse a casa, ed egli quindi seco conducesse tutti coloro che si mostrassero animati e pronti

a combattere per le proprie famiglie, per le proprie sostanze, per i proprii diritti.

Iddio però voleva far meglio vedere il miracolo della sua destra; voleva mostrare che Egli stesso era la guida dei combattenti, e Egli solo infondeva la forza per vincere. Soggiunse quindi a Gedeone: Va pure alle sponde del rio, e della gente che teco è rimasta vogliosa di combattere, coloro che si curveranno a bere a ginocchia piegate, escludili dal combattimento; quelli poi che stando in piedi beranno l' acqua accostando alla bocca la palma della mano, questi soli sceglierai per la difesa del mio popolo.

Or questo numero si ridusse a così stretti limiti, che non furono più di trecento quelli, che stando in piedi attinsero l'acqua colla palma della mano, cioè presso a poco quanti siete voi; *(Si sorride di compiacenza.)* ma guidati e cofortati da quello Spirito che noi tutti riceviamo per divina misericordia, e che ci rende atti a combattere i nemici di Dio.

Gedeone con soli questi trecento si avviò nottetempo contro i nemici. Pose nelle loro mani trombe e fiaccole nascoste in vasi di terra; li divise in tre colonne, e quando furono negli accampamenti nemici, dato il segnale, col fragor delle trombe e colla luce che improvvisamente sfolgorò nella notte, a quella gente che dormiva, incusse tanto spavento, che confusi e sbalorditi cominciarono a combattere e uccidersi fra di loro. E intanto le trombe d'Israele posero in fuga e sgominarono un'oste tanto numerosa e fornita di tanti animali, da potersi paragonare a moltitudine senza numero di locuste e alle arene del mare: ciò, quantunque sia detto figuratamente, significa un grande esercito sconfitto da un pugno di combattenti, i quali furono vittoriosi perchè ad ognuno di quei militi Dio aveva comunicato lo spirito suo.

Figli cari, voi siete quelli che stamattina senza timore alcuno, anzi pieni di coraggio vi siete presentati al Vicario di Gesù Cristo, e avete portato al labbro l'acqua viva della parola con l'espressione di così belli sentimenti, al tutto degni di veri Cristiani.

E che significano le armi adoperate dai soldati di Gedeone? Significano (al dir dei Santi Padri) significano che per combattere e vincere i nostri nemici ci vogliono due cose: l'opera della mano e la preghiera delle labbra. Con in mano la fiaccola della verità, con in bocca la tromba della preghiera, andiamo avanti. Sì andiamo avanti con queste due armi, chè la confusione già incomincia nel campo dei nemici. (*Vivo mormorio ed approvazione.*) Andiamo avanti, che Iddio a poco a poco reggendo la mano di questo povero vecchio, (*Uno scoppio di forti applausi erompe di mezzo all'uditorio. Il Santo Padre tiene sospeso il gesto, la voce e la sentenza. Cessati appena i plausi, soggiunge con meravigliosa prontezza:*) sosterrà anche voi, e andremo avanti insieme per giungere alla vittoria. (*Nuovi fragorosi applausi.*)

Ora tornate a casa ricchi della benedizione di Dio, infervorati di questo spirito di amore e di carità, che si vorrebbe far sparire da Roma, centro di verità nel mondo: ma non sparirà! (*Si rinnovano lunghi applausi*). Tornate, e Dio benedica le opere vostre, e accetti le vostre preghiere, affinchè con le opere edifichiate i prossimi, colle preghiere invochiate dal trono delle misericordie del Signore le grazie che da lui solo speriamo. Alzo la mano, figli cari, e vi benedico per tanto coraggio e fermezza; benedico le vostre famiglie, i vostri genitori, tutto quello che vi appartiene; affinchè questa benedizione vi sia compagna in vita e in morte, e sia il cantico che direte in cielo, benedicendo Dio e voi medesimi per tutta l'eternità.

Benedictio, *etc.*

DISCORSO CCXCV.

Alla Commissione dell'Arciconfraternita di Nostra Signora del Sacro Cuore: 6 Ottobre 1873.

La Commissione fu ricevuta nella Sala della Contessa Matilde. *Il Signor Comm. Salvatore Angelini espose alla Santità Sua il fine, ond'eransi recati ai suoi piedi, dicendo:*

BEATISSIMO PADRE

Che la Vergine Immacolata anco nella Capitale del Mondo Cattolico si avesse un culto speciale sotto il titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, era vivo desiderio di molti cittadini romani.

La Santità Vostra ne accoglieva benignamente le suppliche, e con il Breve Apostolico del 5 agosto corrente anno, convalidando la canonica istituzione della Pia Società riunitasi sotto l'enunciato titolo, degnavasi elevarla al grado di Arciconfraternita, con la partecipazione di copiose Indulgenze. Si fu questa una nuova sconfitta toccata dal nemico infernale, che non aveva mancato frapporre ostacoli all'attuazione dell'opera santa. Era dunque ben ragionevole che la novella Arciconfraternita pensasse di umiliare alla Santità Vostra i sentimenti di sua profonda riconoscenza, ed insieme i più ossequiosi ringraziamenti per i favori ottenuti. A questo intendimento, Beatissimo Padre, Voi vedete raccolta ai Piedi Vostri Santissimi la Commissione che ideò l'erezione della Società, che ne curò l'incremento, e che oggi a vostra consolazione può assicurarvi che l'Arciconfraternita progredisce mirabilmente ed accenna già a divenire una pianta ben rigogliosa e portante frutti di eterna vita nella Vigna del Signore. Voi non ignorate, Beatis-

simo Padre, che la Vergine Santissima, invocata sotto il titolo di Signora del Sacro Cuore di Gesù, rende facili ai suoi divoti le cose più ardue e quasi disperate. La nascente Pia Unione adunque a nostro mezzo Vi promette, che pregherà incessantemente, pregherà fervorosissimamente...

In ricambio dell'umile nostra promessa degnatevi, Santissimo Nostro Padre e Sovrano, benedire l'Immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore che vi presentiamo, e l'Arciconfraternita che da essa s'intitola; benedite i fedeli tutti che la compongono in una alle loro famiglie. Avvalorati così dalla Vostra Benedizione i santi propositi, aumentata la fede ed il fervore degli ascritti, potrà dirsi senza meno che la Vergine Immacolata si è resa padrona assoluta dei loro cuori!

Sua Santità rispose:

Con molto piacere ho sentito queste belle espressioni, con le quali mi avete addimostrato un nuovo tratto della vostra devozione, essendovi fatti promotori di una novella associazione in onore della Vergine Immacolata.

Ebbene, mettiamoci tutti nel Cuore di Maria Santissima, e saremo come nell'Arca di Noè in mezzo di questo diluvio di mali che ne circonda. E speriamo che avremo poi anche noi la consolazione di poter mandar fuori la colomba a vedere, se sieno cessate le acque furiose che ci tempestano all'intorno; e speriamo che ella abbia finalmente a tornare portando nel becco il ramo di ulivo come segno che le acque minacciose sieno dileguate.

Sì, speriamo; poichè voi ben sapete la potenza della speranza cristiana. *Spes non confundit,* dice l'Apostolo S. Paolo. Dunque se questa speranza non confonde, ne viene per conseguenza, che deve produrre il suo effetto, e liberarci da ogni pericolo.

È vero che la gente, nelle cui mani noi ci troviamo, non rispetta nemmeno l'Arca; e si ricordano che hanno ucciso a Parigi e frati e preti e vescovi; potrebbero ripetere il medesimo anche qui, ma la Vergine benedetta potrà fare il miracolo, e non permettere che i nemici di Dio vengano a toccarci nell'Arca del suo Cuore, dove noi ci rifuggiamo.

Benedico la santa Immagine, benedico le vostre persone, le vostre famiglie e tutti i fedeli ascritti all' Arciconfraternita.

Benedictio, etc.

— Nel giorno 8 dicembre 1854, per sempre memorando nei fasti della Chiesa cattolica, alcuni pii sacerdoti d'Issoudun nella diocesi di Bourges in Francia ebbero l'ispirazione d'onorare la Vergine Immacolata, invocandola col titolo specialissimo di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.*

Nel giugno 1864 si erigeva in Issoudun una Pia Unione sotto lo stesso titolo in virtù d'un Breve Apostolico. Con altro Breve del febbraio 1869 la medesima Unione veniva dichiarata Arciconfraternita.

Ora i Romani, i quali con gran trasporto colgono ogni occasione di onorare la loro Protettrice, in gran numero davano il loro nome e le loro oblazioni alla detta Confraternita. Da ciò avvenne che il M. R. P. Chevalier, superiore dei Missionari del S. Cuore in Issoudun, stimasse conveniente che in Roma stessa, centro del Cattolicismo, si stabilisse un' eguale Congregazione. A tale effetto non ebbe difficoltà di recarsi appositamente in Roma e gettarvi le fondamenta della Società novella; costretto poi a ripatriare, ne affidò il compimento ad alcuni divoti Romani, i quali, formata una Commissione, posero mano all'opera. Piace qui riferire i nomi della zelante Commissione:

Direttore, P. Giovanni Spillmann d. C. d. G.; Consiglieri, P. Pietro Massaruti d. C. d. G., P. Gioacchino Ferrini dei Ministri degl'Infermi, Mons. Giacomo Gallo, Cav. Andrea Busiri, Carlo Scalzi. — Presidente, S. E. la signora marchesa Cecilia Serlupi Crescenzi. — Promotrici: S. E. la signora marchesa Clotilde Vitelleschi, signora contessa Liberati Marconi, signora Anna Scalzi Angelini, signora Camilla Mazio, signora Marianna Ostini Angelini, signora Costanza Costaggini Antonelli.

Nonostante moltissime difficoltà, l'opera fu finalmente condotta a termine per l'invitto zelo della prelodata Commissione. L'8 dicembre 1872 la Pia Unione fu canonicamente eretta nella chiesa di S. Andrea al Quirinale, e con Breve Apostolico del 5 agosto corrente anno elevata al grado di Arciconfraternita: ma per darle sede più stabile, fu trasferita in S. Andrea della Valle, ove gli ascritti si adunano all'Altare adorno del quadro benedetto da Sua Santità. La Vergine vi è rappresentata in atto di sorreggere colla sinistra il Bambinello Gesù, mentre colla destra mostra il suo cuore avanti al petto, per indicare che quel cuore divino è tutto in suo potere. Graziosissima è la espressione della Vergine, pareggiata solo dalla bellezza del leggiadro Bambinello, il quale, aprendo le braccia, sorride tutto affetto a chi lo riguarda. Il quadro, disegnato ed abbozzato dal valente P. Spilmann, fu dipinto dall'egregio artista signor Silverio Capparoni, a spese della signora Baronessa Sofia Villa Piana.

DISCORSO CCXCVI

Ad una eletta di Signore Romane condotte dalla signora Teresa Cevola Martignoni: 8 Ottobre 1873.

La zelante promotrice di questa affettuosa dimostrazione, presentando a Sua Santità l'adunanza nella sala del Concistoro, così si espresse:

BEATISSIMO PADRE

Ai Vostri Piedi, Beatissimo Padre, ha l'onore e la sorte di prostrarsi, anche in quest'anno, uno stuolo di Vostri figli per merito indegni, ma non ultimi per devozione. Noi siamo qui venuti oggi con ardore tanto più vivo quanto più lungamente trattenuto, non solo per presentarvi gli omaggi del nostro cuore, ma anche il tri-

buto della mano con una piccola raccolta di offerte. La sempre cara ricorrenza del giorno 12 aprile doveva condurci appiè di questo trono; non fu certamente tiepidezza d'amore questa dilazione al nostro cuore tanto penosa. Un troppo giusto riguardo alla preziosa Vostra salute ci toglieva il conforto di poter deliziarci nell'aspetto del nostro amatissimo Padre. I tristi ne tripudiavano, covando in seno una perfida brama; ma il cuore dei Vostri figli piangeva intanto e pregava. Le nostre preghiere, le nostre lagrime non salirono indarno al trono dell'Eterno; e Voi, Padre Santo, alla primiera floridezza già ritornato, ancora una volta della Vostra presenza ci rallegrate. Ma deh! così potessimo fare per la Vostra prosperità e salute qualche cosa di più che la preghiera! Così potessimo prolungare gli anni Vostri con quelli che per noi tiene in serbo la Provvidenza! oh come ciascun di noi ne farebbe fin d'ora con tutto lo slancio dell'anima il sacrifizio! La vita nostra è in parecchi di noi un fiore ancor fresco, ma è un fiore inutile, che languirà tosto o tardi, come tanti altri, negletto ed inosservato. Ma che vale tutta la serie degli anni che possiamo riprometterci, rimpetto a un giorno solo di un'esistenza qual è la Vostra, sì necessaria alla Chiesa, sì cara a tutto il mondo? Chi di noi reggerebbe al solo pensiero che la grande Fiaccola del Vaticano dovesse spegnersi in mezzo a questa tenebrosa procella, prima che torni la serenità e la calma sì sospirata? Vivete dunque, o Padre Santo, Padre Amantissimo. Vivete degli anni nostri e a costo della nostra vita, che ad uso migliore servir non potrebbe! Vivete a confusione dei tristi, a conforto dei buoni, a vantaggio della Chiesa e del mondo, che con amorosa trepidazione tien fissi gli occhi sopra di Voi.

O Maria, Madre nostra dolcissima, conservaci il nostro Padre; l'Astro lucente che illumina le tenebre e guida col suo splendore le menti e i cuori, l'Angelo della pace, nel cui labbro risiede il perdono e la benedizione. Fa che cessi la guerra parricida, il basso odio dei partiti e congiungi tutti pacificati e pentiti fra'le braccia del tuo Pontefice. Si cangino le bestemmie degli empj nella voce del pentimento, e l'osanna dei giusti plauda *a Te liberatrice del popolo tuo.*

Sua Santità, ascoltato ancora con molto piacere un sonetto e un'altra poesia a dialogo recitate per solito da fanciulle, molto commosso, rispose:

Non può dubitarsi che le espressioni del labbro non sieno in pienissimo accordo cogli affetti del vostro cuore: e Io sono commosso nell' ascoltare i delicati pensieri che questa giovane ha espresso nell' indirizzo, non che le poesie con tanta candidezza e fervore recitate dalle tre giovinette, che l' hanno seguita.

Oggi la Chiesa ricorda una Santa che fu molto cara al divin Salvatore, e perciò fatta degna di molte celesti comunicazioni. Voi lo sapete bene, ella è santa Brigida. Fra queste comunicazioni più volte Iddio le fece conoscere di essere sempre pronto ad alzar la mano per benedire ed accogliere fra le sue braccia paterne i più insigni peccatori; ma colla indispensabile condizione, che questi si presentino sinceramente sottomessi e pentiti di cuore.

Questa amabile disposizione di Dio, veramente padre, deve riempire di confidenza i nostri cuori, e noi dobbiamo coltivare la sicurezza, che, con le disposizioni dell'animo, il divin Redentore ripeta a noi le parole che diresse al Paralitico e che abbiamo letto Domenica scorsa: *Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua.* (*Abbi fiducia, o figliuolo, ti son rimessi i tuoi peccati.* MATTH. IX. 2.)

Ora, dilettissime figlie, rivestite prima dell' abito della penitenza, al quale è succeduto quello più splendido della grazia, andate tutte coraggiose a sostenere le battaglie del Signore, per combattere non con la scimitarra di Giuditta o col ferro di Debora i nemici di Dio, della sua Chiesa e di questa Santa Sede: per voi le armi di quelle due eroine si convertano nelle suppliche e nelle preghiere.

E poichè fra questi nemici ve ne sono, per la loro somma disavventura, molti e molti che sono confermati

nella iniquità, forse per questi le vostre preghiere resteranno inutili; ma gioveranno alla grande congregazione dei fedeli e al conseguimento del desiderato e sicuro trionfo.

Quanto poi la preghiera e le opere sante dispiacciano a Satana, ben si scorge dallo spingere che egli fa i suoi emissari (rivestiti ancora di carne ed ossa, ed in suo potere), i quali adoprano ogni mezzo, ogni arte, ogni sacrilega violenza per impedire processioni, pellegrinaggi e per disturbare le adunanze cristiane. E mentre in certe parti della Chiesa Cattolica si veggono moltiplicati i miracoli, per opera specialmente di Maria SSma che fu, è, e sarà sempre un ampio canale, nel quale scorrono abbondantemente i divini favori; gli empj ripetono le inique espressioni che i Farisei ripetevano quando il divin Redentore conversava con gli uomini: cioè che Egli operava i suoi prodigj in virtù dei demonj, e che essendo egli un peccatore, non poteva far miracoli. Miseri bestemmiatori! dei quali hanno raccolto la sozza eredità gl'increduli di tutti i secoli.

Ma lasciamo questi ciechi, che pur troppo sono e saranno vittime della divina Giustizia, e volgiamoci al Signore pregandolo che mai e poi mai ci sottragga il lume della grazia sua. Ah sì mio Dio: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*: (*Dà lume agli occhi miei, affinchè non cada mai in sonno di morte*. Psal. xii, 4.) E Voi che apriste gli occhi del cieco nato, affinchè potesse vedere e seguire il suo divin Redentore fate che gli occhi nostri sieno sempre fissi verso Voi, che ispirato da un amore infinito, volgete verso di noi e occhi e cuore per amarci e per sostenerci fra tanti pericoli, e per guidarci al porto beato della eternità.

Benedictio, etc.

— Fra i molti ragguardevoli personaggi presenti a questa udienza notiamo l'E.mo Cardinale de Bonnechose, Arcivescovo di Rouen, e Monsignor Ladoue, novello Vescovo di Nevers, accompagnato dai signori Abati du Barbier, suo Vicario Generale, e Voclin, Curato decano di Moreuil e Canonico Onorario della Cattedrale d'Amiens.

Poichè sino i fanciulli fanno visita e parlano al Papa Prigioniero, seguitiamo nel nostro costume di riferire ciò che essi dicono, e che alla storia premerà di sapere. La fanciulletta Ernesta Centera con quella sua maniera tutta fervore ed affetto disse:

Quando un morbo doloroso
Ti tenea spossato e affranto
Conturbando il Tuo riposo,
Ostinato, notte e dì,
Di venire, o Padre Santo,
A' Tuoi piedi c'impedì.
Volevam recarti allora
Quest'offerta poverella,
In memoria dell'aurora
Dodicesima d'April,
Dell'aurora così bella
Così cara al sacro Ovil.
Or l'accogli, unita al voto
Che con fervido desìo,
Che con animo devoto,
Colla speme in mezzo al cor,
Ogni dì leviamo a Dio
Per Te Principe e Pastor:
Che siccome quel malanno
Ti lasciò libero alfine
Così quelli che Ti dànno
Un tormento più crudel,
Fuggan via dal Tuo confine,
Domi e vinti omai dal ciel.

Vennero appresso le due giovinette germane, Adelaide e Virginia Romanini, e recitarono con pari grazia ed energia la *Cantata* che segue:

A. Odi un pensiero, che mi nasce in cuore
Ogni qualvolta in questa augusta Sede
Del Vatican ci è dato porre il piede.
V. Di' pur, sorella.

A. Io credo
Che avvenga in noi quel che avvenir soleva
Negli antichi fedeli.
Segno all'insulto e all'odio de' pagani,
Pure a viver tra loro eran costretti,
Come tra feri lupi gli agnelletti.
Ma quando lungi dal tumulto insano
Della cittade, nelle sacre cripte
S'accoglievano insieme alla preghiera,
Alla mensa di Cristo, alle concioni;
Oh come lieti e in pace,
Dal consorzio degli empi alfin disciolti,
Godean la gioia de' fraterni volti!
Così avviene anche a noi.

A. T'intesi. In Roma
Dalle sentine italiche colata
Una putrida feccia or s'impaluda.
Torbide facce, barbare favelle,
Sguardi biechi e feroci, oltraggi e scherni
A chi d'esser cristian non si vergogna,
Fan di questa cittade un'empia fogna.
Sol qui nel Vaticano
Par che l'alma respiri aure di pace,
Solo a piedi di Pio
Gustiam dei mali un passeggero oblìo.

A. Ah sì! ma troppo rara è questa gioia.
Oh fortunati giorni
Quando lo vedevam lieto e sereno
Per le pubbliche vie
Aggirarsi fra noi,
Come un padre tra i cari figli suoi.
Egli contento del filiale affetto,
Beati noi del suo paterno aspetto.

V. Cessa, sorella mia,
Di richiamar quelle dolci memorie.
Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

A. Ahimè! tutto è finito...

V. Scioccherella che dici?
Tutto è finito? È questa la tua fede
Nella Vergin Maria?

Nelle preci e nel pianto, che la Chiesa
Versa pel mondo a' pie' di lei prostesa?
A. Lo so, ma non si vede...
V. Non si vede?
Si sa, si sa per fede
Che non cade mai vana la preghiera:
E tanto basta. E poi n'abbiamo in mano
Un pegno ancor. Se in mezzo a tanti mali
Dio con nuovo prodigio
Serbò la vita a Pio, è questo il pegno
Del termine dei guai;
Di che temer dobbiam? Forse che Dio
La speranza deluda del suo gregge,
Che nella vita del Pastor si regge?
A. Errai, lo veggo: accuso
La mia timida fede.
V. Viva e regni
A conforto dei figli il Padre amato:
Si roda invan di rabbia e di livore
De' suoi nemici il tenebroso cuore.
A. Ah! se pietoso il ciel ci serba Pio,
Non paventiam, chè ci protegge Iddio.
Amor de' figli tuoi,
Vivi, trionfa e impera:
Sol questa è la preghiera
Che a Dio porgiam per te.
V. Scenda il Signore e sperda
Quell'infernal Babele,
Che il popol tuo fedele
Preme con sozzo piè.

Presentarono poi un'offerta di scudi romani 80 con questa scritta:

A PIO IX

PER IL DUPLICE ANNIVERSARIO DEL XII APRILE

OFFERTE E VOTI

DI SUOI FIGLI FEDELI

TERESA CEVOLA MARTIGNONI PROMOTRICE

1873

DISCORSO CCXCVII.

Alla sezione medica della Società artistica operaia: 23 Ottobre 1873

La detta Società è parte della Primaria Promotrice delle buone opere. Presentòlla a Sua Santità nella sala del Concistoro il Presidente Generale, Sig. Marchese Girolamo Cavalletti, leggendo un indirizzo col quale spiegava il fine della novella Sezione Medica, e le opere alle quali specialmente si addiceva. Sua Santità compiacquesi rispondere così:

Se tanti e tanti hanno finora consolato il mio cuore, molto più mi consolate voi stamattina per la vostra particolare condizione. Epperò ho sentito con piacere le parole che mi avete indirizzate, annunziandomi le nuove opere, alle quali avete già dato principio. Ella è certamente un' opera assai grata a Dio quella di giovare ai poveri infermi con quei mezzi che vi sono possibili, e al tempo stesso far sì che la gioventù non sia avvelenata a certe tazze di Babilonia, le quali sono poi la fine dei Baldassarri.

Ma il motivo, che mi dà più particolare consolazione, si è il vedermi circondato da voi, nella cui nobile professione vi ha pure di ignobilissimi; non già perchè manchino di quei gradi sociali distinti nel blasone, ma perchè tengono una pessima condotta. Costoro dimenticando la santità della loro professione, non vergognano di portare alta la bandiera esècrata, indegna, abominevole della miscredenza, della fellonia, della incredulità. Voi però, oh! voi portate una bandiera pura: essa è la bandiera

del cristianesimo, in cui sta scritto: *fede e buone opere*; e fra queste l'opera più santa, com'è l'educare la gioventù nei sani principii. E pur troppo è vero che da questa nobilissima professione son venuti fuori degli uomini, i quali sono stati corrotti nella loro prima giovinezza. Il materialismo è stato quel seme, che passato nei loro cuori vi ha poi fatto nascere il vizio; ed ora, benchè sieno in *primis subselliis*, sono tuttavia gli stessi, anzi si manifestano sempre peggiori, e fanno conoscere ogni giorno più quel verme, quel veleno che hanno nel proprio cuore.

Voi adunque ricordate che i buoni sentimenti testè espressi debbono essere sempre coltivati, perchè giovino a voi stessi, ed a coloro che da voi dipendono. Nè mancano al vostro ceto uomini illustri per santità, i quali possono servirvi di speciali esemplari, e in Roma stessa vi sono tre chiese dedicate a Santi che furono medici. E qui notate che Gesù Cristo medesimo in una delle parabole evangeliche si dimostrò medico anch'esso, e insegnò con quanta carità si debbono curare gl'infermi, e per conseguenza egli si fece particolar modello per voi. Gesù Cristo infatti racconta nell'evangelo che un povero uomo, ferito di molti colpi, giaceva sulla pubblica strada. Un buon Samaritano (figura dello stesso Redentore) trovatolo in sì lagrimevole stato, ne prese cura, medicò le sue ferite, e diede poscia del danaro a un locandiere raccomandandogli che seguitasse a curarlo durante la sua assenza.

Ma Gesù Cristo con un tal fatto non volle solo indicarci la gran carità che si deve mostrare agl'infermi curandone le piaghe del corpo, bensì l'altra ancor maggiore di guarire i mali dell'anima, che ordinariamente empiono di piaghe anche il corpo. Anzi la stessa necessità della vostra professione è una prova della prima origine della morte e dei mali che l'accompagnano, cioè il peccato: *Deus*

mortem non fecit; (Sap. i, 13) essa è venuta dopo il peccato. Lucifero vedendo l'uomo circondato di tante grandezze, ne ebbe invidia, e lo indusse a disobbedire a Dio: donde il peccato e la morte: *invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum.* (Ibid.) E più chiaramente lo insegna S. Paolo: *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors.* (Rom. v, 12). Quindi il peccato di Adamo ha fatto sì che anche voi siate diventati utili non solo, ma necessari al prossimo; e se coi rimedii dell'arte, somministrate anche buoni consigli da corroborare certe volontà troppo deboli, e riformare certi cuori male inclinati, voi sull'esempio di tanti medici santi e del principale, che è Gesù Cristo, contribuirete non solo al bene del corpo, ma anche a quello dell'anima, con immenso guadagno di meriti per la vita eterna.

Affinchè poi possiate conseguire tutti i nobili fini, che vi proponete, e che Io vi ho raccomandati, ricevete nel nome di Dio la santa benedizione. Con voi benedico le vostre famiglie, i vostri parenti, e anche quelli tra i vostri colleghi che non hanno potuto venire ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, però non benedico quelli che sono nella via che conduce all'inferno.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCXCVIII.

Per la beatificazione del Ven. Giambattista de la Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane: 1° Novembre 1873

La sala del trono era tutta gremita di Religiosi delle Scuole Cristiane e altri signori moltissimi tutti connazionali del Venerabile. Sua Santità, accompagnato dagli Emi Patrizi

e Pitra, da S. E. Rma il Vescovo di Mendes, e da uno splendissimo seguito, vi comparve alle ore 11. L'onorabile fratel Filippo, (testè defunto) Superiore Generale di tutta la Congregazione, postosi in ginocchio ai piedi del Sommo Pontefice che sedeva in trono, parlò in questa guisa:

BEATISSIMO PADRE

Il Signore Dio onnipotente, che tutto dispone in numero, peso e misura, specialmente in ciò che concerne la sua Santa Chiesa, ha lungamente differito il cominciamento e il progresso dell'opera, di cui oggi si tratta, e di cui Vostra Santità si è degnata occuparsi in modo particolare.

Da quasi due secoli un ministro del Santuario avea sacrificato le ricchezze, la sua condizione e tutto sè stesso per mettersi a capo d'una Società destinata ad instruire gratuitamente i figli del popolo, insegnar loro i principii delle lettere, ma sopra ogni cosa i doveri della Santa Religione di Gesù Cristo.

Dai felici successi, che l'opera di questo Venerabil Servo di Dio ha ottenuto in moltissimi paesi, e differenti gli uni dagli altri per i loro costumi e per le loro abitudini, è facile di conchiudere che il Venerabile Servo di Dio avea ben compreso che qualunque insegnamento, per esser veramente utile agl' individui e alle nazioni, dee esser basato sulla religione e non sulle leggi della filantropia o su quelle d'una falsa filosofia.

Io son fortunato, Beatissimo Padre, di poter dire a Vostra Beatitudine che i discepoli del Venerabile De La-Salle non si son punto allontanati da questi principii, e che, con l'aiuto di Dio, non se ne allontaneranno giammai.

Noi sappiamo, Beatissimo Padre, che, adoperando così, entriamo nelle vedute di Vostra Beatitudine, che dal principio della sua gloriosa e per sempre memorabile esaltazione non ha cessato un solo istante dal sacrificarsi per tutto ciò, che può contribuire a procurare la gloria di Dio, l'onore della religione e la felicità dei popoli. L'universo cattolico n'è maravigliato, e ama proclamare

l'illustre Pio IX come il difensore della verità, il protettore delle arti e delle scienze, il benefattore della umanità e il padre dei popoli; i nemici della Santa Chiesa sono essi pure obbligati a convenirne.

E la nostra umile Congregazione non debb' ella egualmente la sua diffusione nelle diverse parti del mondo alla vostra amorosa sollecitudine, e a quelle benedizioni sì paternamente date e sì frequentemente ripetute?

Oggi, Beatissimo Padre, Vostra Beatitudine mette il colmo alle sue grazie, pubblicando la eroicità delle virtù del nostro venerato Fondatore. Ond' è che ci troviamo nella impossibilità di poterle rendere azioni di grazie corrispondenti a tanto favore.

Intanto, Beatissimo Padre, noi abbiamo ancora ad esprimere a Vostra Beatitudine un desiderio, ch' ella stimerà legittimo, ne son certo, quello di veder continuarsi e condursi a buon fine la causa, della quale Vostra Santità si è compiaciuta occuparsi in questo giorno sempre memorabile per noi.

Quanto al nostro attaccamento alla Santa Chiesa, e a questa Sede eternamente celebre, non meno che all'illustre ed infallibile Pontefice che sì gloriosamente la tiene, si manterrà in tutti i giorni della nostra vita. E di più, Beatissimo Padre, noi non cesseremo d' indirizzare al Cielo le nostre più ferventi preghiere, affinchè metta ben tosto un termine alle calamità che sì profondamente affliggono il cuore di Vostra Beatitudine. Io ne prendo l' impegno per me, pei miei fratelli, e per confermare questa doppia risoluzione e darle la sua intera efficacia, prego Vostra Beatitudine a voler concedere la sua santa Benedizione a quello che in questo momento ha l' insigne onore di trovarsi ai Vostri santi piedi, e così pure a tutti gli altri figli del Venerabile De La-Salle.

Sua Santità rispose:

Le parole di S. Giovanni Evangelista, che abbiamo lette stamattina nell'Epistola della Messa, (Apoc. vii.) parmi che si possano applicare in modo opportuno al caso presente.

Noi leggiamo scritto, secondochè ne fa relazione il Santo Apostolo, Evangelista e Profeta, che Dio in un momento ordinò a quattro Angeli che si ponessero ciascuno ai quattro punti cardinali dell'orbe, e stendendo le ali impedissero ai quattro venti di soffiare a danno della terra.

In questo, un quinto Angelo comparve e gridò ai primi, che tenessero pure a freno i mali che dovevan piombare sulla terra, affinchè avesse egli il tempo necessario per segnare col sigillo la fronte a quei moltissimi, i quali facevano parte delle dodici tribù d'Israele, quali servi devoti e affezionati al Signore; talmente che tutti quelli che erano distinti col sigillo dell'Angelo, fossero sicuri dagli assalti dei nemici, dalla ferocia dei barbari e dalla crudeltà dei persecutori.

In ciascuna tribù ne scelse dodicimila. Ciò è detto non per indicare la quantità precisa, ma per usare un numero per sè stesso molto significante, tanto più che dodici furono i Profeti, dodici gli Apostoli e dodici le stesse Tribù. E però il numero dodicimila è posto qui a significare la gran moltitudine delle persone già destinate al Paradiso, come le dodici Tribù rappresentano tutti i popoli della terra. E di fatto tutte le nazioni hanno dato il loro tributo, il loro contingente al Paradiso. Non vi è nazione che non abbia prodotto alla Chiesa un'anima santa, che glorifica Iddio nel cielo, e conforta noi in questa milizia della vita umana.

La Francia sicuramente siede in prima linea fra le nazioni, che hanno contribuito a dare maggior numero di Santi alla Chiesa. E infatti colui che il primo andò in Francia a portarvi la luce della fede e della santità, fu un amico di Gesù Cristo: *Lazarus amicus noster* (JOAN. XI, 11.) La sorella Maria, che *optimam partem elegit*, si chiuse in *caverna maceriae* per attendere alla contemplazione della beatitudine celeste. E Marta, l'altra sorella, che *satagebat circa frequens ministerium*, (*Si affaticava nelle faccende di*

casa. Luc. x, 40.) si applicò al culto e alle pratiche della carità per moltiplicare gli adoratori di Gesù Cristo; e perciò anche in questo *satagebat.*

E notate che è detto *satagebat*; vuol dire che si adoperava abbastanza, nè più nè meno di quel che poteva e conveniva. Vi sarà forse anche fra voi quello che troppo è lento nell'esercizio de' suoi doveri; un altro, al contrario, corre e correndo precipita con impeto e inconsideratezza. Quello abbisogna di sprone, questo di freno. Sia dunque S. Marta l'esemplare di ciò che deve farsi: *satagere.*

Ma dopo quell'inizio di Cristianesimo comparve in Francia nei secoli successivi una schiera di anime buone, tutte dedicate alla santificazione di sè stesse ed alla conversione dei popoli; e certo può dirsi per ciò: *Ex tribu Galliae duodecim milla signati.* (*Dalla tribù di Francia dodicimila segnati*).

Non farò il martirologio di questa eletta e numerosa schiera; ma non posso a meno di nominare un gran Re, come fu S. Luigi, un S. Vincenzo di Paoli, un S. Francesco Regis, e altri che in questo stesso nostro Pontificato hanno ottenuto l'onore degli altari, e come Santi si venerano in tutto l'orbe cattolico per rispetto e obbedienza al Decreto Vaticano, e in forza della prerogativa della quale sempre godettero i Sommi Pontefici, e della quale oggi soltanto fingono di formalizzarsi i falsi prudenti, gli empii e i nemici del sommo Pontificato. Ma preghiamo S. Giuseppe Labre, S. Germana Cousin, la B. Margherita Alacoque e gli altri santi di ogni nazione, abitatori del Paradiso, perchè ottengano da Dio la punizione, o meglio ancora il ravvedimento dei traviati.

L'atto stesso che si compie in questo momento, non è forse una prova di più di quanto ho asserito finora? Imperciocchè questo atto mentre prova la infallibilità del

giudizio, prova ancora la fecondità della Chiesa di Francia, la quale col Venerabile Canonico Giambattista De-la-Salle, ha dato a tutta la Società cattolica una nuova famiglia consecrata alla educazione della gioventù.

In quanto poi al sollecito progresso di questa santa causa, secondo il vostro desiderio, dilettissimo figlio, Fratel Filippo, ciò dipende tutto da Dio, pei miracoli da farsi col mezzo del Servo suo. Miracolo grande e utilissimo sarà quello, che Dio per la intercessione dei Santi, farà compire dai quattro Angeli coll'impedire al vento impetuoso della empietà d'infastidire e distruggere l'opera vostra, dedicata alla istruzione e alla composizione morale dei cuori della carissima gioventù.

Voi avete un'alta missione da compiere, ed è appunto quella di fare tutto ciò che da voi si può per custodire gelosamente i cuori ancor giovani e liberarli dalle fauci di Satana, poichè col mezzo di orribili scuole si tenta depravarli ispirando loro il disprezzo della religione, dei suoi ministri, e perfino del suo Divino Fondatore. Ma non temete; operate con carità, con zelo e con fermezza e Iddio sarà con voi. Le difficoltà vi si metteranno avanti ad ogni passo, i sarcasmi, le derisioni e le violenze vi accompagneranno nel santo esercizio della cristiana istruzione; ma voi prendete vigore avanti il Crocifisso, e ricordatevi che questi miserabili nemici del bene, qualunque sia il loro perfido intendimento contro i maestri della verità, potranno in ogni maniera angustiarli, *animam autem non possunt occidere.*

Abbiate sempre avanti agli occhi le parole registrate nell'Evangelo di stamattina. Iddio non ha detto: *Beati divites*, ma: *Beati pauperes.* (MATTH. v, 3.) Vi sono i poveri di povertà necessaria, di povertà volontaria e di povertà di spirito e di affetto. Vero è che questa povertà di elezione si vuole distrutta dalla barbarie di certi Governi, che con una

politica ispirata dalla tirannia e dalla empietà vogliono spogliate e distrutte case che servono di asilo a coloro che consacrano la vita loro alla preghiera, allo studio, alle opere del Ministero e della pietà; ma non temete, che Iddio col tempo si ricorderà di noi.

Intanto partecipiamo tutti in diversi punti dell'orbe alla beatitudine annunziata da Gesù Cristo: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam,* (*Beati coloro che patiscono persecuzione per la giustizia.* Ibid. 10.) e prego per tutti e più particolarmente per me stesso, affinchè la confidenza e fiducia in Dio non sia mai disgiunta dal mesto apparato dei presenti flagelli che tendono alla distruzione di tutto ciò che è santo, religioso e cristiano. Preghiamo per ottenere la costanza proporzionata al bisogno, per combattere la umana e la infernale malizia con un vigore che non venga mai meno.

E qui per ispirarvi la necessaria fiducia mi servirò di una espressione di S. Francesco di Sales, non più tanto a proposito per i progressi della navigazione, ma pure adatta a spiegare il pensiero. In questa vita, dice il Santo, dobbiam camminare come nel mare naviga il vascello, cioè col peso nel fondo e con le vele spiegate al vento. Il peso del fondo è l'umiltà, le vele aperte accennano alla confidenza e alla speranza in Dio. Dilatiamo dunque il cuore e speriamo che il Signore ci conduca non solo al porto della pace eterna, meta delle nostre fatiche e dei nostri desiderj, ma anche conducendoci in salvo dal mezzo delle onde tempestose di un mondo pazzo e corrotto, ove i suoi seguaci pretendono di arrecarci la felicità, e ci apprestano invece affanni e lagrime, e coll'amore di patria sul labbro, nascondono nel cuore egoismo e rapina.

E noi? Noi volgiamoci a Dio e umilmente esclamiamo: *Deus qui nos in tantis periculis constitutos, pro umana scis fragilitate non posse subsistere; da nobis salutem mentis et corporis,*

ut, ea quae pro peccatis nostris patimur, te adiuvante, vincamus. (Signore Iddio, tu che sai non poter noi star saldi, a cagione della nostra debolezza, fra i tanti pericoli che ne circondano, deh! concedici sanità di mente e di corpo, affinchè coll'aiuto tuo possiamo superare tutto ciò che per i nostri peccati soffriamo.

Invochiamo ancora tutti i Santi del Cielo in questo giorno a loro dedicato, e preghiamoli che c'impetrino da Dio grazie e favori particolari: *Omnipotens sempiterne Deus, qui nos omnium Sanctorum tuorum merita sub una tribuisti celebritate venerari; quaesumus, ut desideratam nobis tuae propitiationis abundantiam, multiplicatis intercessoribus, largiaris. (Signore Iddio eterno, e onnipotente, poichè ci hai concesso di venerare sotto un'unica solennità i meriti di tutti i Santi tuoi, chiediamo che per la moltitudine di tanti intercessori, versi sopra di noi la desiderata larghezza del tuo perdono.)*

La benedizione di Dio scenda più particolarmente sopra di voi per esercitare con frutto il vostro modesto magistero: scenda sui giovanetti che frequentano le vostre scuole, e penetri nei loro cuori, sicchè siano preservati dalla corruzione. E mentre preghiamo per la conversione o per la punizione dei nemici della Chiesa, aspettiamo con fiducia il giorno delle misericordie.

Benedictio, etc.

— Vedi l'*Appendice*, ove narriamo brevemente la vita del Beato. Ecco intanto i nomi dei Religiosi, che assistettero all'udienza: F. Firmiliano, assistente del Superiore generale; F. Florido, Procuratore generale; F. Romualdo, Vicario generale; F. Simeone, Direttore del pensionato francese; F. Giovanni, Direttore del pensionato di Bolsena; F. Crispino, Direttore del pensionato dell'Istituto Mastai; F. Marco, Direttore del pensionato della Trinità dei Monti; F. Clemente, Direttore del pensionato d'Acquapendente; F. Paziente, Procuratore Provinciale; F. Luca, Procuratore Provinciale della Madonna dei Monti; F. Lieberto, Procuratore del pensionato francese; F. Giacinto, Sotto-Di-

rettore della Trinità dei Monti; F. Placido, antico Direttore; F. Agatangelo, antico Direttore; F. Carlo, antico Direttore; F. Cherubino, Sotto-Direttore della Madonna dei Monti; F. Gemelino; F. Vincenzo: F. Giulio; F. Ignazio; F. Gelasio; F. Ontelino; F. Benedetto di Maria; F. Gaetano; F. Costantino; F. Leonardo; F. Serafino; F. Ameliano; F. Giliberto; F. Emete; F. Daniele; F. Adjutorio; F. Giuseppe; F. Luigi di Gesù.

DISCORSO CCXCIX

Alla primaria Pia Unione delle Dame protettrici delle giovani di servizio: 16 Novembre 1873.

Il Rmo Sig. Canonico D. Rinaldo de Giovanni mise ai piedi di Sua Santità nella sala del Concistoro le devote giovani e le Dame protettrici. La Signora Marchesa Maria Cavalletti Durazzo parlò a nome dell'adunanza col seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

La *Primaria pia Unione delle Dame Protettrici delle giovani di servizio*, che vien ora a baciarvi l' augusto Piede, eccettuata la semplice mutazion di luogo, e d'Istitutrici, è in tutto la medesima, che Vi degnaste altra volta, benchè sol di recente iniziata, confortare de' Vostri accenti, e circondare de' Vostri auspicj.

Le giovani fin quì raccolte, istruite e provviste dall' Opera nostra preservatrice, divina mercè, sono molte! Moltissime quelle, che nella mendicità crescente, fra tanti inciampi di seduzione, invocano tutto giorno la nostra Pia Casa a presidio della loro onestà, a cristiano e civile educamento della loro condizione.

Lo zelo e l'attività, Beatissimo Padre, di queste illustri Signore è certamente meravigliosa; dappoichè divise, come sono la maggior parte, fra tante occupazioni private e pubbliche di carità, han potuto trarre innanzi eziandio quest'Opera fondata unicamente su la Provvidenza, che veste i gigli del prato, e pasce gli augelli dell'aria.

È poichè i nostri sforzi, e le nostre sollecitudini di fronte agli ostacoli, che van crescendo, sentono maggiormente il bisogno dell'assistenza del Cielo, noi ci facciamo innanzi alla Santità Vostra, che rappresenta in terra il Figliuol di Dio, affinchè in virtù dell'Apostolica Vostra Benedizione in petto alle dame ed alle maestre trasfondasi nuovo spirito di costanza e di operosità, ed in quello delle giovani di obbedienza, di modestia e di religione.

Rivolte intanto cogli occhi nostri ai Monti eterni, donde solo attendiamo il trionfo di S. Chiesa e le Vostre consolazioni, affrettiamo coi voti l'aurora di questo giorno felice.

Sua Santità rispondeva:

Benedico di tutto cuore prima le zelanti curatrici, e poi quelle delle quali esse prendono così sollecita ed amorevole cura; e spero che anche in voi si verifichi quello che oggi appunto abbiamo letto nell'Evangelo. (Matth. xiii, 33.) Gesù Cristo paragona il regno dei cieli al poco lievito, che sparso in tutta la massa del pane, lo va man mano fermentando e sollevando per modo, che infine lo dilata a quel pieno crescimento di cui è capace. Così parimenti è avvenuto del regno dei cieli in questa terra, che è la Chiesa di Gesù Cristo; essa cominciò con piccoli principii, ma è venuta a poco a poco dilatandosi e crescendo nel mondo, e crescerà fino a tanto che coprirà tutta la faccia della terra comprendendo nel suo seno tutti gli uomini.

Voi, giovani di servizio, intendete bene la giustezza di questo paragone, avvezze come siete a trattare una simile faccenda nell'esercizio della vostra professione. Or bene, queste pie signore, che vi assistono, sono come il lievito in mezzo a voi; esse coi loro santi insegnamenti procurano di farvi crescere nell'esercizio delle virtù che si confanno al vostro sesso e alla vostra condizione, e vi porgono ogni aiuto per tenervi lontane dall'ozio, che sarebbe funesto incentivo a una vita viziosa. Faccia Iddio che questo buon lievito si distenda sopra tutte voi, e penetri nei vostri cuori infondendovi l'amore e la stima di Gesù Cristo, che è il tèma principale dell'Evangelo, e una devozione vera a Maria Santissima. Ascoltate perciò le loro parole, ascoltate quelle ancora delle vostre maestre, e studiatevi di essere docili e ubbidienti in tutto; così sarete ancora atte alla fatica, e potrete vivere onestamente del vostro mestiere.

Abbiate poi sempre in mente il pensiero della morte: tutti dobbiamo morire, e perciò viviamo in modo che la morte non ci possa far paura. La morte impaurisce coloro che vivono senza il timor di Dio. Chi vive col timor di Dio, sente anch'esso in morte i dolori del corpo, ma la speranza nel suo Signore gli dà forza a sopportar volentieri le dure pene di quegli estremi momenti.

Iddio vi dia perseveranza nei vostri buoni propositi, e con la Mia santa benedizione tornate a casa piene di fiducia nella sua infinita misericordia.

Benedictio, etc.

— La *Pia Unione* cominciò e si mantenne lungo tempo nella casa delle *Suore della Compassione* in via degli Ibernesi. Di là passò poscia all'Istituto delle *Figlie di Sant'Anna*, allocate in una casa presso alla Chiesa di S. Crisogono in Trastevere.

DISCORSO CCC

Agli alunni dei Collegj Germanico-Ungarico e Americano del Nord: 19 Novembre 1873.

I due Collegj erano schierati in due file per il braccio nuovo delle Logge con i propri Rettori, P. Andrea Steinhuber e Rmo Silas Chatard. Sua Santità passò fra loro avendo allato l'Emo Cardinal Mertel, si assise dall'un capo, e il signor Giuseppe Schroeder alunno del Collegio germanico disse da prima:

BEATISSIMO PADRE

L'occasione dell'essersi, non ha guari, chiuso il terzo centenario dalla fondazione del Collegio Germanico ci conduce, Beatissimo Padre, ai vostri piedi e ci dà la consolazione di godere dell'Augusta Vostra presenza.

Dopo di avere con un Triduo di Messe ed orazioni ringraziata la divina Maestà, la SSma Vergine ed i santi Patroni del Collegio di questo così grande beneficio fatto a pro della nostra nazione, ci restava a compiere un tale dovere colla Santa Sede, che con così splendida ed amorosa provvidenza ha fondato e perpetuato questo Collegio. Tanto più lo facciamo di cuore davanti alla Santità Vostra, e per protestare la nostra riconoscenza delle tante prove di bontà e d'amore che si è degnata sempre dare al nostro Collegio, e per rallegrarci del ventottesimo anno che al presente decorre del mirabile Pontificato, che Dio degna a bene della Chiesa concedere alla Santità Vostra.

È bensì vero, che mentre Dio con una provvidenza, al tutto nuova nella Chiesa, prolunga senza esempio gli anni del glorioso Pontificato di Vostra Santità, sono gravissimi i contrasti e le ca-

lamità che affliggono la santa Chiesa, specialmente nella nostra Germania. Ed è questo un nuovo stimolo che ci muove a venire ai piedi della Santità Vostra, per professare solennemente il nostro inalterabile attaccamento alla Cattedra di S. Pietro, alla Chiesa romana « che ci partorì, che col suo latte ci nutrì, col suo spirito ci animò; » (S. Cipriano): per pigliare dall'esempio della fortezza e costante pazienza, con cui la Santità Vostra combatte per la libertà della Chiesa, un eccitamento a sostener quelle lotte, che tornati nella nostra patria avremo a durare contro i nemici della Chiesa e di questa Santa Sede.

Si degni la Santità Vostra di benedirci fin d'ora, onde sia nella pietà, sia negli studi, sia nello spirito ecclesiastico abbiamo a profittare nel corso di nostra educazione in questo Collegio in modo da corrispondere alle intenzioni dei Sommi Pontefici che lo fondarono e protessero.

Come attestato di nostra gratitudine si degni la Santità Vostra di accettare una piccola nostra offerta che umilmente le presentiamo, e colla apostolica benedizione ci ottenga da Dio, che non abbiamo in questi tempi di pericolo per tutte le pie istituzioni a mancare di questo asilo di pace, che con tanta nostra consolazione godiamo per beneficio di Dio e di questa Santa Sede.

Venne quindi ai piedi di Sua Santità un giovine americano e, a nome del Collegio degli Stati-Uniti, aggiunse:

BEATISSIME PATER

Laetitia summa, quae hodie corda nostra implet, silere non sinit. Quomodo enim qui prae caeteris felices praesentia Tua, quam fidelium turba universa intueri desiderat, linguam prohibebimus quominus et gratias agamus, et mala deploremus, et fausta optemus? Quomodo tacebimus quum nobis sit compertum quam grandi amore et obsequio Catholici patriae nostrae Te prosequuntur?

Liceat igitur, Beatissime Pater, nobis fidelium concilium nostrorum omnium nomine pro omnibus Sanctitatis Tuae beneficiis grates referre. Tibi enim debemus quod in Alma Urbe, Fidei et Scientiae Sede, simus: Tuae benevolentiae est quod nos vultus Tui aspectus consolatur et animum dat bene fortiterque agendi. Dum vero perfundimur gaudio, non obliviscamur dolorum, et contra facinora in Te commissa vocem attollimus, et protestamur. Sed lugemus non sicut ii qui spem non habent. Qui sperat in Deo, non confundetur. Velut in diebus antiquis nascentis Ecclesiae multitudo fidelium erat cor unum et anima una et oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia pro Beato Petro, ita et nunc. Vocem orationis vocibus omnium Ecclesiae filiorum ubique terrarum coniungimus, probe scientes Deum nos nimium affligi non esse permissurum, sed tempore beneplaciti Sui, Deipara et Immaculata Virgine intercedente, exurrecturum, et causam suam indicaturum. Felicem illam horam, haud procul morantem, praestolantes, petimus, Beatissime Pater, Apostolicam Benedictionem, quae nobis Omnipotentis militiae adscriptis det robur, perseverantiamque conferat.

BEATISSIMO PADRE

La somma allegrezza, di che sovrabbondano oggi i nostri cuori, non ci permette di tacere. Imperocchè felicitati sopra gli altri della presenza Vostra, cui tutti i fedeli del mondo sospirano di vedere, per qual modo ratterremo noi la lingua dal rendervi grazie, dal deplorare i mali e dal porgervi i migliori augurj? Come tacere quando ci è ben noto il grande amore e ossequio che vi portano i cattolici della patria nostra?

Ci sia lecito adunque, Beatissimo Padre, di rassegnare ai piedi della Santità Vostra i rendimenti di grazie per tanti beneficj a nome di tutti i fedeli nostri concittadini. E veramente a voi dobbiamo il trovarci a educazione nell'Alma Roma, sede della fede e della scienza, ed è un effetto di Vostra benevolenza che la vista delle Vostre amabili sembianze ci consoli e ci porga animo a bene e fortemente operare. Nel mentre però ci sentiamo pieni di allegrezza, non dimentichiamo i dolori, ed alziam la voce a protestare contro le

immanità commesse inverso di Voi. Piangiamo tuttavia non a guisa di coloro che non hanno punto di speranza. Non avrà confusione colui che spera in Dio. E come ai giorni antichi della Chiesa nascente, la moltitudine dei fedeli era d'un sol cuore e d'un'anima sola, e orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per il Beato Pietro, così ancora presentemente. Cotalchè noi congiungiamo la nostra voce a quelle di tutti i figli della Chiesa oranti da per tutto sulla terra, ben sapendo che Dio non ci lascerà lungamente affliggere, ma nell'ora che gli piacerà, intercedendo la Immacolata Vergine e Madre di Dio Maria, sorgerà a giudicare la causa sua. Aspettando quell'ora beata, che pur non è lungi, chiediamo, Beatissimo Padre, l'Apostolica Benedizione, che a noi, soldati della milizia dell'Onnipotente, dia forza e perseveranza.

Sua Santità rispose con lungo e bel discorso, che siam costretti a dare in sentenza, non essendoci per caso trovati presenti per raccoglierlo nella sua integrità.

Ai Germanici disse:

Che al loro ritorno in patria l'avrebbero trovata sconvolta da una fiera persecuzione, che ricorda quella di Giuliano. Si armassero quindi d'ogni virtù ecclesiastica, e massime della pazienza e della fortezza per sostenere valorosamente la lotta. Essi non potrebbero vincerla che facendosi agnelli, quali Cristo mandò i suoi discepoli. Ma come agnelli vincerebbero nel modo che vinse Esso medesimo, salutato dal Battista Agnello del mondo. Amarezze e dolori soffrirebbero, ma patendoli fortemente, vedrebbero vinti i lupi, e la fede di Cristo vittoriosa. Grandi esempi aveano dinanzi a loro nei fedeli, nei sacerdoti e nel glorioso Episcopato della lor patria. Questi esempi seguissero, sicuri del divino aiuto e dell'immortale ricompensa.

Quindi rivoltosi agli Americani:

Ed ora parlerò a voi, Americani. Diversa è la vostra lingua, diverse e assai lontane le vostre terre, separate dal vasto Oceano. E diverso sarà anche il discorso che Io dirigerò a voi. In Alemagna la libertà è schiacciata ed oppressa; ma presso di voi è piena, e forse soverchia, o almeno assai perigliosa. Nel vostro vastissimo paese nessun limite è imposto alla libertà, la quale, se non è contenuta dalla virtù, potrebbe trascorrere in licenza. La virtù adunque, la pratica fedelissima della legge di Cristo, e la piena vittoria di voi stessi sono a voi in sommo grado necessarie. Tentazioni, allettamenti, cattivi esempii, certo non mancheranno; ma se saprete riempirvi il petto del santo amore e timor di Dio, voi vincerete costantemente quei pericoli e quei danni, riuscendo di nobile e santo esempio ai vostri concittadini.

Invoco su gli uni e su gli altri di tutto cuore la benedizione di Dio, in pegno della quale Io vi accordo di tutto cuore la mia. Possa la benedizione del Signore accompagnarvi per tutta la vostra carriera terrena, mantenervi sempre fedeli al Signore, rinforzarvi nei pericoli, prontamente rilevarvi se caduti, sostenervi nelle persecuzioni, e schiudervi le porte della felice eternità.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCI

A S. E. Rma M. Antonio Pietro IX Hassoun, Patriarca armeno cattolico di Cilicia: 5 Decembre 1873.

Il venerando Patriarca, accompagnato da S. E. Rma Mons. Teodoro Nersciabuh Arcivescovo armeno di Adana, dal P. Balgy procuratore e dall'Abate Rubian segretario, si prostrò ai piedi di Sua Santità nella Sala del Trono e proferì il seguente discorso:

BEATISSIMO PADRE

Le parole di paterno compatimento che la Santità Vostra in mezzo alle più dure Sue tribolazioni si degna d'indirizzar con apostolica fermezza ancor nell'ultima Enciclica del Novembre p. p. all'Episcopato cattolico a consolazione e incoraggiamento suo, mi porgono, Padre Santo, una nuova occasione per rassegnare innanzi al Supremo Trono di Vostra Santità i più vivi sentimenti di ringraziamento e di riconoscenza eterna nella umile mia qualità e come interprete ancora dei sentimenti del fedele Episcopato, Clero e popolo della Chiesa Armena, che si è protestata e si protesta per sempre sinceramente obbediente e inalterabilmente attaccata alla Sacra Persona di Vostra Santità, Centro immancabile dell'Unità Cattolica.

Sì, Padre Santo, son pur troppo dure le prove, cui vanno sottomessi ovunque tanti e tanti dell'Episcopato cattolico: ma son ben più dure le tribolazioni, le amarezze e le afflizioni, che prova l'invitto animo della Santità Vostra. Il Supremo Gerarca non può non sentire tutta insieme la gravità delle pene e dei patimenti dei suoi figli, dell'Episcopato cattolico colla Sacra Persona di

Vostra Santità nel comun combattimento e difesa della causa cattolica. Le sia di consolazione la gloriosa vittoria che l'Episcopato tutto coll' inalterabil sua persistenza nell'unità cattolica, e coll'ammirabile sua costanza sull'eminente esempio dell'invincibil fermezza di Vostra Santità, riporta ognora in tutti i suoi combattimenti sull'iniquità, sull'empietà dello scatenato inferno, che alla fine non può non perdersi nella sua ignominia e nella abiezione contro l'inconcussa Pietra, secondo la parola del Divin Maestro: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Le sia di consolazione questa ferma speranza del più glorioso trionfo, che coronerà queste memorabili giornate della Chiesa e della Santità Vostra; e ritorneranno giorni felici. Queste tribolazioni, Padre Santo, questi patimenti, raddoppieranno a mille a mille le belle gioie dell'aureola di quella imperitura corona che il Divin Fondatore della Chiesa ha preparato all'invitta difesa, che con tanta dignità e fermezza sostiene la Santità Vostra. Questa è, ne sono ben persuaso, Padre Santo, la consolazione dell'Episcopato tutto, questa l'invitta sua fede.

Viva, Padre Santo, viva la mano sempre ferma al timone della barca del Suo Predecessore Pietro, e gli occhi fissi a quella Stella consolatrice, che sicura la conduce al porto; e degnisi gradire questi umili, ma sinceri voti, che, esule, grato però sempre e riconoscente della paterna ospitalità, che la Santità Vostra con tanta benevolenza si compiacque concedermi, mi fo un dovere a preferenza d'ogni altro d'innalzare al Cielo unitamente al fedel Episcopato, clero e popolo armeno, e con umil bacio della Sacra Destra imploro l'apostolica Benedizione.

Sua Santità degnò rispondere:

I sentimenti che voi mi avete espressi, Monsignore, in nome vostro, del Clero e del popolo fedele di Armenia, come anche le molte lettere che spesso ricevo dagli altri Vescovi armeni, sono certamente una grande consolazione

per me, e un largo compenso alle amarezze del mio cuore vedendovi fatti segno ai colpi della persecuzione. Sì, io mi son consolato nel vedere la vostra inalterabile adesione all'unità cattolica, la vostra costanza nei patimenti, la vostra invincibile fermezza nelle contrarietà, e la vostra ammirabile energia in resistere al piccolo torrente devastatore di coloro che la separazione ha cangiato in settari persecutori.

Io mi rallegro adunque dei nobili e coraggiosi sforzi che avete fatto, e mi compiaccio altamente dei successi che avete conseguito, e della maggiore tranquillità che avete ottenuto; e spero che la vostra vittoria sarà compita e il Pastore non avrà più il dolore di essere separato dal suo gregge.

Benedico intanto la intera nazione Armena, ma non già gli scismatici, perchè ne sono indegni; nondimeno io prego per essi affinchè si convertano e ritornino in seno alla Chiesa, o che, se vogliono perdurare nel loro accecamento, non possano oramai essere più cagione di disturbi e di sciagure al fedel popolo di Armenia e al suo ottimo Pastore.

Benedictio, *etc*.

— Vedi nell'*Appendice* di questo Volume la *Enciclica* del 21 Novembre, a cui si riferisce il Discorso e l'Indirizzo. Nell'*Appendice* del Vol. II trovasi l'Enciclica agli Armeni, in cui è narrata l'origine e tutte le vicende dello scisma, che divise una parte di quel popolo dal centro dell'unità che è la Sede Romana, e spinse in esilio il santo e dotto Patriarca legittimo, S. E. Rma Mons. Hassoun.

DISCORSO CCCII

Ad una radunanza di Dame Romane:
8 Decembre 1873.

Furono ricevute nel braccio detto nuovo delle Logge, dipinto nello stile antico dai rinomati artisti Cavalieri Mantovani, Consoni e Galli.

Lungo una parete erano esposti in bella mostra gran quantità di paramenti sacri per povere Chiese. La signora Contessa di Brazzà ne fece l'offerta a nome delle Nobili Dame, dicendo alla Santità Sua:

BEATISSIMO PADRE

In questi calamitosi tempi di aperta persecuzione alla Religione ed alle cose sante, sentiamo più che mai vivo il desiderio di mostrarci zelanti del decoro del culto divino.

In questo giorno pertanto di solenne gaudio per tutti i veri cattolici, abbiamo voluto umiliare ai Vostri piedi una tenue offerta a vantaggio di Chiese povere. Nella fiducia che Vostra Beatitudine, riguardando unicamente all'intenzione nostra, voglia aggradirla, imploriamo l'Apostolica Benedizione su noi e le nostre famiglie.

Sua Santità rispose:

Siamo nel giorno della Immacolata Concezione di Maria; vi dirò quindi alcune parole sulla medesima Festività; ed a pascolo della fede e pietà vostra vi ricorderò la visione di quell'albero misterioso, la cui significazione fu interpretata dal Profeta Daniele, come si legge nel libro delle sue Profezie. (Dan. iv.)

Era questa una pianta di una grandezza straordinaria; le sue cime parea che toccassero il cielo, ed i suoi rami si stendevano a ricoprire quasi tutta la terra. All'ombra di esso raccoglievansi tutte le bestie dei campi; gli uccelli dell'aria intrecciavano fra i suoi rami i loro nidi, e tutti traevano alimento dalle frutta di cui era carico fuor di misura.

Nondimeno nel meglio della visione, come il Santo Profeta racconta, si udì la forte voce di un Angelo che dicea: *Succidite arborem.* E appena pronunziate queste parole, la scure fu messa alla radice, e l'albero cadde; i rami, le foglie, i frutti inaridirono, e tutto rimase inutile sul suolo. Ciò nonostante, la voce medesima seguitò e disse: Troncate l'albero, ma lasciate in terra il germe della sua radice.

Figliuole dilettissime, quest'albero caduto mi rappresenta il genere umano dopo il peccato; e quella radice, che rimase intatta sulla terra, è appunto la figura di Maria Santissima. Essa infatti fu la radice che produsse quella verga, dalla quale spuntò poi il fiore divino, che fu Cristo Gesù: *Et flos de radice ejus ascendet.* (*E dalla sua radice verrà su un fiore.* Is. xi, 1.) Essa produsse quella divina grazia perduta, che nella verga manifestava la sua fortezza, e nel fiore la sua beltà.

Ora intorno a questa radice così maravigliosamente ricresciuta, riparano tutti i cattolici della terra e tutte le anime buone. Ed anche voi vi radunate intorno a questa radice, che produsse frutti così copiosi e degni. Voi egualmente li producete; ed eccone la prova.... (*Qui Sua Santità additò la bella mostra dei parati di Chiesa.*) Ecco la prova della vostra unione con Maria Santissima, la quale ama il decoro della Casa del Figliuol suo, e vuole che le Chiese sieno mantenute col debito lustro e splendore; sicchè Ella più di tutti, e voi con lei potete ripetere: *Dilexi decorem domus tuae.* (Psal. xxv, 8.)

Ringraziate dunque Iddio che insieme allo spirito di preghiera, vi dà eziandio lo spirito delle opere; poichè la preghiera scompagnata dalle opere non è buona, e resta inefficace. Questa è la cagione perchè sono tanti mali in Europa. Domandare, e non operare, sono contraddizioni che non producono l'effetto bramato. E io credo che in molti e diversi luoghi e regni stieno soltanto confidando nelle preghiere ed aspettino da queste sole il fine dei mali. Ma quando vedremo terminare il giorno della tribolazione? . . . Quando? Ecco: quando alla pietà che si mostra in Chiesa si corrisponda con le opere al di fuori.

Io intanto raccomando a voi i vostri figli, e a tutte le madri se mi udissero direi: Io vi raccomando i figli vostri. Dite loro che il demonio, il quale fu il primo rivoluzionario nel mondo, ingannò una madre, una sposa, e da questo primo inganno vennero tanti mali, che furono poi cancellati dal fiore della radice di Jesse. Oh! dite loro che come Adamo ingannato dalla donna e dal demonio si riconobbe nudo; così tanti giovani, volendo aprire gli orecchi al demonio, si troveranno nudi di tutto anche essi, poichè la rivoluzione è una lupa che non si sazia mai, e dopo il pasto ha più fame di pria. Io prego per me, per voi e per le vostre famiglie. Dite ai pochi nudi delle famiglie vostre che facciano tutto quello che possono per chiudere gli orecchi alle insinuazioni di chi promette felicità e non dà che tribolazioni.

Rivolgiamoci intanto a Maria; preghiamo questa madre carissima, che è anche madre di misericordia, ad aver pietà di noi. È gran tempo che aspettiamo e invochiamo la pace; ma la pace non viene, nè cessa il rigore della divina giustizia, che tiene ancora alta la sferza per castigo dei nostri peccati. Ah sì! raccomandiamoci a Maria Santissima, che essendo essa il canale di tutte le grazie, ci ottenga la rassegnazione ai divini voleri; ma ci ottenga

pure di veder succedere alle tenebre la luce, ed a tanti sconvolgimenti la pace e la quiete.

Alziamo gli occhi al cielo, e per le mani purissime di Maria scenda la benedizione di Dio sopra l'indegno Vicario del Figlio suo, sopra di voi, sopra i vostri amici, e sopra tutti i parenti e le famiglie vostre. Questa benedizione ci accompagni fino alla morte, affinchè possiamo con fiducia ripetere a Maria:

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

Benedictio, *etc.*

— La Santità Sua gradì moltissimo il bel dono, non solo come segno della fede e pietà delle nobili oblatrici, ma ancora per il gran bisogno delle Chiese italiane ridotte dagli spogliatori alla più squallida miseria. Ecco i nomi delle oblatrici. — Principesse: Altieri, Massimo, Massimo della Porta, S. Faustino, Duchessa di Ceri, Pignatelli Denti, Pignatelli d' Anjou — Marchese: Theodoli, Cavalletti Durazzo, Ricci, Sacchetti, Serlupi Crescenzi, Casali, Vitelleschi, Sacripante, Serlupi Spinola, Spinola Patrizi, Raggi, Bourbon del Monte, Sampieri, Ferraioli, di Baviera, Sgariglia Vitelleschi, Villarios, Marini — Contesse: De Corcelles, ambasciatrice di Francia, Di Brazzà, Cardelli, Malatesta, Macchi, Garcia, Moroni, De Witten, Antonelli Dandini, De Clouard, Mattei, Patrizi, Della Porta, Dandini de Sylva, Alborghetti, Cagiano, Bezzi, Ivert, Mellingen, Bentivoglio Lorenzana, De Salm Hogenstraeten, Bentivoglio (Matilde), Delfini Dosi (Ceodosia), Delfini Dosi (Vittoria), Hahn, Naldini — Baronesse: Cappelletti, Della Penna, Giustiniani, Folchi, Cavalletti — Signore: Kanzler, Datti, Cropt, Mazzitelli ved. Mazzetti, Wansitart, Fane, Hall.

DISCORSO CCCIII

ai Capi degli Ordini Religiosi:
15 Decembre 1873.

Il Rmo P. Don Teobaldo de Cesari, Abbate Generale dei Cisterciensi, prostrato ai piedi di Sua Santità nella Sala del Trono, disse da parte di tutti i Capi d'Ordine:

BEATISSIMO PADRE

Prostrato ai vostri SSmi Piedi ho la bella sorte di essere il fedele interprete di quei sentimenti di profonda venerazione e di filiale affetto, con cui i Moderatori degli Ordini Religiosi che vi fanno umile corona, vi offrono i loro più sinceri augurj di felicitazione per la prossima Solennità del Santo Natale; e vi augurano anni migliori e più sereni, a conforto di tutto il mondo Cattolico, e a consolazione del vostro cuore paterno, ora da ogni lato tanto amareggiato e trafitto. Così essi non cesseranno d'innalzare preghiere al Divin Salvatore, alla Vergine Immacolata, e ai Santi Istitutori per la vostra preziosissima vita: perchè, Padre Santo, siamo noi ora più che mai convin che la conservazione prodigiosa dei vostri giorni, e il coraggio che vi distingue, offriranno al mondo intero una prova di più che veglia Iddio alla custodia e al trionfo della Chiesa. Sì, Padre Santo, in mezzo alle tante tribolazioni, dalle quali siamo oppressi, protestiamo di dare prove anche maggiori di fedeltà alla Vostra augusta Persona, e di combattere eziandio da forti le battaglie del Signore: mercecchè il vedere conservata la vita di Vostra Santità, è il pensiero più generoso che ci avvalora, il conforto più bello che ci rimane.

Degnatevi, Padre Santo, di benedire i vostri figli che circondano il Vostro Trono, e che sempre più sentono il bisogno di strin-

gersi al vostro cuore paterno; dal quale se le persecuzioni ci allontaneranno colla persona, giammai ci potranno allontanare coll'affetto. E la Benedizione Apostolica che umilmente imploriamo, possa confortare tutti noi a patire insieme al nostro amorosissimo Padre.

Sua Santità rispose:

Sì, è vero, l'unione, la concordia, la dipendenza da questo centro supremo fanno sì che, mentre combattiamo vigorosamente contro tutti gli attentati dei nemici di Dio, vien crescendo il coraggio e il conforto nei cuori dei combattenti. Questa concordia, questa unione affretteranno ancora il trionfo che tutti sospirano.

Fra questi nemici di Dio ve ne ha moltissimi, che tendono alla distruzione del Tempio, dell' Altare e del Sacerdozio; e ve ne ha anche un numero che vorrebbero lasciare qualche apparenza, e scherzano con le offerte *Guarentigie*, le quali però ora si promettono, ora si rifiutano, e talvolta svaniscono secondo le maggiori o minori esigenze del partito furibondo; il quale, mentre intimorisce quelli che reggono, giova però per il momento alle loro mire.

Ma in fondo tutti vogliono distruggere la Chiesa; difatto quando si tolgono al Papa tutti gli aiuti che egli possiede per governare la Chiesa medesima, quando si distrugge il clero regolare e secolare, sopprimendo l'uno e privando l'altro dei mezzi che concorrono a formarlo e mantenerlo, quando sono posti in prigione Parrochi e Vescovi; allora si può distruggere lo stesso gregge, essendo più facile ai lupi voraci entrar nell'ovile e menarvi strage. Ecco dove mirano coi loro sforzi i persecutori.

Ma fino a questo punto non si giungerà. La Chiesa conta diciannove secoli di battaglie, ma ha registrato pure diciannove secoli di trionfi. Io dissi già altra volta che quando il demonio parve che trionfasse per mezzo degli Ariani, e la terra in un momento ebbe a inorridire che non diventasse tutta infetta di quella peste ereticale; la Chiesa nondimeno risorse. E risorgerà anche presentemente; poichè contro il dito di Dio non è forza che valga, come non si potrà mai fare contro la sua onnipotente volontà. L'obbligo nostro è di tenerci stretti fra noi, e tutti fortemente uniti con Dio, affinchè non ci rendiamo indegni del suo soccorso.

Aspettiamo dunque dal Signore quell'aiuto che non si può altrimenti avere. Se volessimo stare a speranza delle forze umane, noi saremmo delusi; poichè siamo in tempi avvolti in caligine di gravissimi errori, nei quali vanno ciecamente manomessi i più sacrosanti diritti della verità e della giustizia, e gli stessi Governi, dove più, dove meno, sono trascinati dalla corrente dei falsi principii della Rivoluzione. Dunque non ci è altro aiuto se non quello che possiamo avere da Dio, mediante l'intercessione della Madre sua Santissima.

Prepariamoci ora a celebrare degnamente il santo Natale, e nelle vostre prediche adoperatevi a far conoscere ai fedeli che lo spirito della preghiera è buono e santo; ma che questo spirito, mentre rallegra chi lo ascolta e conforta chi lo esercita, perchè poi possa portare i suoi frutti, deve associarsi ancora alle opere. Epperò alle preghiere nelle Chiese deve corrispondere l'azione pubblica nelle piazze, nelle sale e dapertutto. Questa preghiera fa violenza al cuore di Dio, e questa io v'inculco. Intanto rassegnatevi, e speriamo che si affrettino i momenti della divina misericordia.

Ricevete la benedizione insieme a tutti i vostri figli,

affinchè quando chi ha vissuto sotto la regola e la disciplina, si troverà padrone di sè medesimo, possa perseverare nella buona via, e tosto risorgere se avesse soggiaciuto al peso dell'umana miseria. Procurate intanto il più che potete che stieno insieme, affinchè l'uno conforti e sostenga l'altro. *Vae soli, quia cum ceciderit non habet qui sublevet eum.* (*Guai a chi è solo, perchè caduto ch'ei sia, non ha chi lo rialzi.* ECCLE. IV, 10.) Questa benedizione sia speciale conforto e consolazione per voi, ricevendola dalla bocca del Vicario di Gesù Cristo, che ha avuto sempre per voi parole d'incoraggiamento e di sollievo.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCIV

Alla Società di S. Vincenzo de' Paoli in Roma: 18 Decembre 1873.

Furono ricevuti nella Sala del Concistoro. Il Rmo P. Alfieri, Presidente del Consiglio superiore in Roma, ne fece la presentazione ai piedi di Sua Santità, pronunziando queste brevi parole:

BEATISSIMO PADRE

È questa la seconda volta, che ho l'alto onore di raccogliere innanzi a questo sì venerato trono la maggior parte dei socj di quel vero Benefattore dell'umanità, S. Vincenzo de' Paoli; ed ho pure la cara consolazione di assicurare V. S. come non ostante l'imperversar continuo dell'empietà non solo non diminuirono, ma aumentarono le Conferenze, estese oggi anche al Laterano, ed ai nazionali tedeschi per mezzo di distinti socj raccolti in

S. Maria dell' Anima, i quali cercano di emulare quanto i francesi fanno a S. Luigi per i bisognosi di loro nazione. Devo però confessare a mia confusione, (ed a sì indegno presidente ne attribuisco la causa) che col moltiplicarsi della gente, non si moltiplicò la letizia; invece di moltiplicare lo zelo e il fervore, cadde il coraggio innanzi alla colluvie de' mali morali e fisici, che travagliano il povero popolo ai nostri giorni.

Deh! la Vostra sovrana voce, resa così autorevole dal Vostro esempio, ne riaccenda il fervore ai necessari sacrifici, e l'Apostolica Benedizione ne compia l'effetto coll' abbondanza delle grazie e dei mezzi necessari. Questa Benedizione si estenda, Vi preghiamo, anche al Consiglio Generale, e al degno suo Presidente, i quali vogliono ricordato a V. S. il loro figliale affetto, ed il vivo desiderio di avere dall'amoroso cuor Vostro un successore al troppo presto perduto sì pio e caritatevole Card. Milesi, Protettore di tutta la società.

Venne dipoi appiè del Trono il Sig. Avvocato Ferdinando Frullani, il quale, come Presidente più anziano, diè lettura del documento che segue:

BEATISSIMO PADRE

Volge omai il diciottesimo anno, da che la Santità Vostra ammise alla sua augusta presenza l'umile Società di S. Vincenzo de' Paoli. Oggi la Santità Vostra si degna riammetterla, a fine, certamente, d'incoraggiarla ed accompagnarla con nuova particolare benedizione nelle intraprese opere di carità.

Mentre questa degnazione è giocondissima al cuore di tutti noi, riesce anche di una particolare soddisfazione per esserci usata in tempo che questa grande Opera, sorta sotto la protezione di quel grande Apostolo della Carità, che fu Vincenzo de' Paoli, e vivificata dalla Apostolica Benedizione, trovasi allietata di una diffusione di luoghi, che potrebbe dirsi inaspettata; e di una estensione di opere, da riuscire maravigliosa.

In mezzo a questo grande svolgimento della intiera Società, ultimo il Consiglio di Roma, nella sua picciolezza, gode di aver cresciuto da 13 a 18 le Conferenze di Roma; stabilito una Conferenza Rurale a Monte Mario; e fondato per mezzo dei suoi socii altre otto Conferenze che operano in Napoli e Sicilia.

E parlando unicamente di quelle di Roma, si adoperano esse di continuare nell'opera precipua della Società; nella visita cioè del povero al domicilio; così per farne vivere ardente nei soci lo spirito di carità, come per diffonderne gli effetti a pro dei più indigenti, richiamandoli col mezzo del sollievo temporale ad un morale e religioso miglioramento. Nella quale opera il Signore ha voluto, specialmente in questi malaugurati tempi, confortarci, coronandola di significanti vantaggi.

E certamente fu ben consolante vedere per mezzo della visita a domicilio, intrapresa coll'assistenza del Parroco e durata con pazienza e costanza, cessare delle unioni illegittime, e condotti gli sposi all'altare assistere i socj testimoni all'atto solenne. Fu bene edificante vedere, mercè l'opera perseverante dei socii, accostarsi all'Eucaristica mensa coloro, cui i Sacramenti erano divenuti cosa ignota, e che avevano pur anco portato le armi contro Vostra Beatitudine.

Ma oltre l'opera principale della visita a domicilio, molteplici sono le opere secondarie e speciali della nostra Società.

Quelle esercitate dalle Conferenze di Roma sono:

— *La Cassa de'fitti*, destinata ad abituare il povero, per mezzo di premj, all'esatto pagamento della pigione di casa.

— *Il Segretario de' poveri*, pel quale trattansi gratuitamente i loro interessi.

— *La visita degl'infermi all'ospedale.*

Da ultimo — *il patronato dei fanciulli e dei giovani*. In quest'Opera le due Conferenze della SSma Concezione, e dei SS. Quirico e Giulitta prosieguono a raccoglierne dalla età di cinque anni in una scuola; e quelle di S. Niccola degl' Incoronati, e di S. Maria della Neve continuano a convocare i giovanetti ad un Oratorio nei dì festivi. Per quei giovani poi, che escono dalla casa corre-

zionale di S. Balbina, è stata pure iniziata, non ha guari, l'opera del Patronato; per la quale vengono dessi collocati presso buoni artieri, ed assistiti dalle Conferenze. Piaccia a Dio farci riuscire a quei felici risultati ottenuti dai nostri confratelli nel Belgio. Apprendemmo da essi che nella città di Gand, ed in altre, ove esistono Conferenze, i recidivi fra i giovani loro affidati essere uno o due per cento; laddove in altri luoghi giungono a 35 per ogni centinaio.

E quì chiudendo questo rapido cenno delle opere praticate dalle Conferenze di Roma, non ci resta che supplicare ossequiosi di una speciale benedizione Vostra Beatitudine, cui sempre fu prima soddisfazione, e di presente è l'unica che resta al cuore; di vedere cioè mantenute e cresciute le opere più accette e care a Dio, come sono appunto quelle promosse e conseguite coll'efficacia della Carità. E questa benedizione, discesa su di noi dalla Vostra augusta e santissima mano, porterà abbondante benedizione di Dio sulle Conferenze di Roma e sull'intiera nostra Società! Col qual conforto andremo sicuri di ritrarre tanto maggiori i frutti quanto sorgono tuttodì più gravi i bisogni, sia per mantenere in noi stessi il vero spirito della carità, sia per diffonderlo nelle famiglie dei poveri; al cui interessante sollievo consacriamo le nostre piccole opere, per tornare tutto alla maggior gloria di Dio.

Sua Santità rispose:

L'esservi voi consecrati alla pratica di diverse opere di carità, vi abbellisce di un segno, col quale vi distinguete, e vi avvicinate sempre più al Divino Maestro, annoverandovi espressamente fra i suoi discepoli: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. (In ciò tutti vi riconosceranno per miei discepoli, se vi avrete carità l'uno con l'altro.* JOAN. XIII, 35.) Cosicchè voi, dopo l'impulso che ve ne ha dato S. Vincenzo e tanti altri Santi del Paradiso, eseguendo tante belle

opere di carità, portate scritto in fronte che siete veri discepoli di Gesù Cristo, poichè la carità vera non nasce che da lui, non s'impara che da lui. Perciò questo segno non è sulla fronte di coloro che operano e fanno cose contrarie a quelle che fate voi, e sono sempre in azione per rovinare le anime, scandalizzare la Chiesa, impoverirla, farle insomma i peggiori mali possibili. Costoro non sono nè figli, nè discepoli di Gesù Cristo, ma per contrario *sunt filii diaboli*; (Ex. I. Joan. III, 10.) anzi peggio, sono veramente demonii incarnati. E Iddio permette che vadano impunemente passeggiando su questa terra, finchè non giunga il momento di precipitarli dove loro spetta di abitare, cioè nelle profonde bolge dell'inferno, *qui paratus est diabolo et angelis ejus.* (Matth. xxv, 41.)

Voi intanto procurate di andar avanti con zelo nelle opere vostre; e ricordatevi che di pochi è l'avere l'affetto ben ordinato, l'intenzione retta nelle opere buone. Chi sa che alle volte non vi sieno di quelli che, sotto colore di dare conforto al prossimo, facciano parte di simili società, e intanto vanno di soppiatto col Governo rivoluzionario! E allora costoro che sono? Sono come le vergini stolte, le quali non avevano olio nelle loro lampade, e tornando dopo essere andate in giro per cercarlo, trovarono la porta chiusa: imperocchè il cuore non si può dividere fra Dio e gli uomini.

Conosco poi alcuni che hanno sortito il cuore buono e fanno pure del bene. Ma chi fa che il nostro cuore sia buono? chi ci dà questi sentimenti di pietà? È Dio stesso, nostro creatore. Costoro adunque sono portati a fare qualche opera buona per la loro naturale inclinazione, senza che però la loro intenzione miri a Dio. E che si dovrebbe dire di coloro che nell'esercizio di questi atti di carità, avessero mire anche più basse e abbominevoli? Ma voi non siete di questo numero. Posso quindi

esser sicuro che non vi sia tra voi nessuno che vada così barcamenandosi fra l'inferno e il paradiso, fra il demonio e Gesù Cristo, fra il mondo e Dio.

Acciocchè poi abbiate sempre innanzi agli occhi l'esempio delle Vergini stolte, ricordatevi spesso del punto della morte. Oh quanti, oh quanti chiameranno allora come le Vergini fatue: *Domine, Domine, aperi nobis!* Ma Iddio in quel punto non li conoscerà, e chiuderà in faccia a loro per sempre le porte del Paradiso.

Finisco dandovi la santa benedizione. Essa v'infervori nel cammino incominciato, e vi faccia andar sempre avanti con quella intenzione retta (retta, retta!) e con quei sentimenti che ho detto, a bene delle anime, a santificazione del popolo cristiano e a gloria di Dio. Vi benedico nelle vostre famiglie, nei vostri focolari e in tutte le cose vostre. Questa benedizione illumini anche i ciechi, affinchè cessino dall'insidiare le anime, dall'usurpare i beni della Chiesa e dei popoli.

Noi del rimanente stiamo saldi, come buoni soldati in battaglia; poichè questa è la nostra condizione su questa terra: *Militia est vita hominis super terram.* Siamo soldati di Gesù Cristo e dobbiamo combattere. Ma il combattimento maggiore dev'essere in sostenere la fede: questa è la cosa più preziosa e necessaria che esista, e che i nostri nemici vorrebbero rapirci per forza. Vi raccomando soprattutto i fanciulli; fate ogni sforzo per tenerli lontani da queste scuole barbare, ove i loro teneri cuori sarebbero avvelenati. Resistete, combattete, affinchè non sia mai che si dica, che un romano diventi nemico di Gesù Cristo, del suo Vangelo e della sua santa Religione.

Benedictio, *etc.*

— Grandissimo era il numero dei socj presenti a questa udienza. Riferiamo soltanto i nomi dei Presidenti con le respettive *Conferenze:* — *Conferenza S. Luigi*, Mons. de Raynneval; *S. Carlo*, cav.

Serafino Cappello; *la Missione*, Domenico Martiner; *Gesù*, conte Edoardo Scotti; *S. Andrea*, Ilario Prudenzi; *S. Nicola*, M. D. Giovanni Patrizi; *Traspontina*, Giuseppe Langeli; *SS Quirico e Giulitta*, Avv. Ignazio Bertarelli; *SS Concezione*, Principe di Sarsina; S. *Maria in Campitelli*, Arcangelo Onesti; *SSmo Nome di Maria*, D. Pio Santini; *S. Gio. Calibita*, March. Alessandro Capranica; *S. M. della Pace*, Avv. Ferdinando Frullani; *S. Maria delle Neve*, Giovanni De Cadilhac; *S. Bernardo* Duca di Sora; *S. Giovanni Laterano*, Giovanni Pitotti; *S. M. dell'Anima*, Conte Hernau de Steinlein; *S. Maria di Monte Mario*, P. M. Saccheri dei Predicatori. Il Consiglio Superiore era rappresentato dal Rev. P. Alfieri, Presidente; dall'Avv. Bertarelli, Segretario; e dal Conte Domenico Faella, Tesoriere.

DISCORSO CCCV

Agli Emi Cardinali, presenti alcuni dei novelli Vescovi preconizzati il 22 Decembre 1873.

Dopo del Concistoro, in cui la Santità Sua senza le usate solennità, creò nuovi Cardinali e Vescovi, il Sacro Collegio radunossi nella sala del Trono alla presenza del Sommo Pontefice, e il Cardinal Patrizi, come Decano, disse a nome di tutti che:

La memoria dell'annunzio fatto dall'Angelo agli uomini di buona volontà, di esser nato il *Re pacifico*, il quale avrebbe portato la pace in terra, incoraggiava a più forte speranza il Sacro Collegio in mezzo alla furiosa persecuzione, cui è sottoposta la Chiesa. Epperò egli a nome degli Emi colleghi porgeva alla Santità Sua i più sinceri auguri di felicità, come segno della devozione e affetto loro verso la sua sacra persona. Sperare pertanto che Iddio esaudendo i loro ardenti voti, disperda il turbine

dei mali e delle miserie che agita ed opprime i popoli, tormenta la Chiesa ed affligge l'augusto suo Capo; e degnisi alla fine di ritornare a tutta la società la perduta calma e prosperità, avverando di nuovo il vaticinio del Profeta: *Et erit opus justitiae pax .... Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta.* (Is. XXXII, 17-18). Ringraziava inoltre la Santità Sua di avere arricchito il Sacro Collegio di altri degnissimi Porporati, i quali avrebbero certamente con il loro zelo e dottrina cooperato al bene della Chiesa universale. Pregavalo in fine di gradire gli espressi ardentissimi voti, avvalorandoli ancora dell'Apostolica Benedizione.

Sua Santità altamente consolata prese a dire:

Faccia Iddio, signor Cardinale, che la pace da lei augurata in nome del Sacro Collegio si possa quanto prima godere; questo beneficio insigne della pace e della tranquillità, che il Figliuolo di Dio venne a portarci con la sua venuta in terra, e che i suoi nemici hanno così profondamente turbata.

Noi però stiamo ancora combattendo, e combattiamo in mezzo a una tempesta, e a una tempesta orribile. Essa è preceduta da un aquilone furibondo, che sono le più nefande bestemmie lanciate contro di Dio e contro dei Santi suoi. È accompagnata dal buio della notte e dalle folte tenebre degli errori, che la rendono ancora più spaventosa coll'offuscare ogni giorno più le accecate menti dei nostri nemici, che resistono ostinati alla luce della verità. Ed infine è seguita dalle velenose vipere infernali, sbucate dalle più cupe bolge d'abisso, e sono i demonii che spingono i loro adepti a questa guerra atroce per tentare, se fosse possibile, di abbattere la Chiesa di Gesù Cristo.

Ora che cosa faremo noi in mezzo a tale tempesta? Noi al furore dell'aquilone delle bestemmie che si scagliano al Cielo, opporremo la preghiera e i cantici di onore e di gloria a Dio. Al buio tenebroso meritato dagli empi per la loro ostinazione nel male, opporremo la premura di giovar loro con la luce della verità. In quanto poi al seguito di questa tempesta, il qual seguito non è altro che l'inferno scatenato con tutti i suoi mostri, noi opporremo la onnipotenza di Dio. E perchè non possiamo ripetere anche noi, come già la prima volta disse l'Arcangelo S. Michele: *Quis ut Deus?* (*Chi è come Dio?*)

Sì, abbiamo anche noi il diritto di dirlo. Chiunque abita sulla terra e combatte per la gloria di Dio, chiunque si fonda sull'aiuto suo: *qui habitat in adjutorio Altissimi*; (PSAL. XC.) ha diritto alla sua protezione, ha diritto di camminare sull'aspide e sul basilisco: *In protectione Dei coeli commorabitur.... Super aspidem et basiliscum ambulabis*; (*Ibid. passim.*) vale a dire sui rivoluzionarii, sia che vengano di nascosto per avvelenare coi loro inganni, sia che vengano a fronte alta e a bocca aperta per divorare quanto vi è di più sacro in terra e nella Chiesa di Gesù Cristo. Sì, anche noi possiamo schiacciare tutti questi rettili, poichè anche a noi il Signore ha promesso con le parole del Profeta: *Super aspidem et basiliscum ambulabis.*

Ma gli uomini impazienti di combatter sempre, domandano: quando, quando verrà questa pace? Io non lo so; ma dobbiamo desiderarla. Anche Daniele, chiamato da Dio *vir desideriorum*, (DAN. X, 11-19.) se non potè vedere, certo potè desiderare la pace, e ottenere che la sua venuta si abbreviasse. Alla stessa maniera desideriamo, insistiamo, preghiamo anche noi, e spero di vedere che per noi egualmente sieno abbreviati i giorni di aspettazione.

Frattanto edifichiamo il mondo coi nostri esempii di rassegnazione e di pazienza, e non dubitiamo che verrà,

verrà questa pace. Perchè poi prendiamo più forza e costanza di aspettare, e perchè ci rendiamo anche noi degni di esser chiamati *uomini dei desiderii*, e perchè finalmente ci sia dato di meritare ognora più l'assistenza e l'aiuto di Dio, eccovi la benedizione del Vicario di Gesù Cristo. È sempre vero che la benedizione del Papa assiste, conforta e sostiene in mezzo alle battaglie che saremo sempre obbligati di combattere fino all'ultimo istante della nostra vita.

Benedictio, etc.

— Ecco la lista dei Cardinali e Vescovi novelli preconizzati in questo dì:

Dell'ordine dei preti.

Monsignor Ignazio do Nascimento Moraes Cardoso, Patriarca di Lisbona, nato a Murça, archidiocesi di Braga, il 20 dicembre 1811.

Monsig. Renato Francesco Regniér, Arcivescovo di Cambray, nato in S. Quintino il 1° giugno 1807.

Monsig. Massimiliano di Tarnoczy, Arcivescovo di Salisburgo, nato in Schwatz il 24 ottobre 1806.

Monsig. Flavio dei Principi Chigi, Arcivescovo di Mira in p. i., Nunzio Apostolico in Francia, nato a Roma il 31 maggio 1810.

Monsig. Alessandro Franchi, Arcivescovo di Tessalonica in p. i., Nunzio Apostolico di Spagna, nato in Roma il 25 giugno 1819.

Monsig. Giuseppe Ippolito Guibert, Arcivescovo di Parigi, nato in Aix il 13 dicembre 1802.

Monsig. Mariano Falcinelli Antoniacci, dell'Ordine Benedettino, Arcivescovo di Atene in p. i., Nunzio Apostolico in Austria-Ungheria, nato in Assisi il 16 novembre 1806.

Monsig. Mariano Barrio y Fernandez, Arcivescovo di Valenza, nato a Jaca il 22 novembre 1805.

Monsig. Luigi Oreglia di Santo Stefano, Arcivescovo di Damiata in p. i., Nunzio Apostolico di Portogallo, nato in Bene, diocesi di Mondovì, il 9 luglio 1828.

Monsig. Giovanni Simor, Arcivescovo di Strigonia, nato in Alba Reale il 23 agosto 1813.

Dell'ordine dei Diaconi.

Il Rmo P. Camillo Tarquini, della Compagnia di Gesù, nato in Marta, diocesi di Montefiascone, il 27 settembre 1810.

Il Rmo P. M. Tommaso Martinelli, dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, nato in Lucca il 3 febbraio 1827.

Vescovi novelli e rispettive Diocesi.

Chiesa Cattedrale Suburbicaria di Sabina, per l'Emo e Rmo sig. Cardinale Luigi Bilio, dimesso il titolo Presbiterale di S. Lorenzo in Panisperna.

Chiesa Arcivescovile di Edessa nelle parti degl'infedeli, per Monsignor Tommaso Michele Salzano dell'Ordine dei Predicatori, traslato da Tanes *in partibus*.

Chiesa Cattedrale di Gran-Varadino, di rito Greco Rumeno, per Monsignor Giovanni Olteanu, traslato da Lugos.

Chiesa Cattedrale di Nardò, pel R. D. Salvatore Nappi, Sacerdote di Nola, Canonico Mitrato in quella Cattedrale, Professore di diritto canonico e civile nel seminario diocesano, Fiscale nella stessa Curia di Nola, ed Esaminatore del clero e pro-Sinodale.

Chiesa Cattedrale di Pinerolo, pel R. D Giovanni Domenico Vassarotti, Sacerdote archidiocesano di Torino, Missionario apostolico, Parroco dei Santi Michele e Pietro in Cavaller Maggiore della stessa archidiocesi e Dottore in sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di S. Luigi Potosi, pel R. D. Nicanore Corona, Sacerdote archidiocesano di Mechoacan, Dignità di Cantore in quel Capitolo, nella stessa città Professore di sacra Teologia e diritto canonico, e Vicario generale, e Licenziato nel medesimo diritto.

Chiesa di Capo-Haitiano recentemente eretta in Cattedrale, pel R. D. Costante Maturino Hillion, Sacerdote diocesano di Vannes, e Vicario generale nell'archidiocesi di Porto Principe.

Chiesa Vescovile di Esebon nelle parti degl'infedeli, pel R. P. Raffaele Capone, professo della Congregazione del Santissimo Redentore, Sacerdote archidiocesano di Salerno, Professore nella stessa Congregazione di sagra Teologia dommatica e morale, deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Francesco Saverio d'Ambrosio vescovo di Muro.

Chiesa Vescovile di Listri nelle parti degl'infedeli, per Monsignor Domenico Bucchi-Accica, Sacerdote di Norcia, Dignità d'Arciprete in quel Capitolo, in Roma membro dell'Accademia Teologica, Protonotario Apostolico soprannumerario di Sua Santità, Esami-

natore pro-Sinodale, Dottore in sagra Teologia, ed in ambe le leggi, deputato Ausiliare di Monsignor Raffaele Bachetoni vescovo di Norcia.

Chiesa Vescovile di Eumenia nelle parti degl'infedeti, pel R. P. Fr. Raimondo Maria di S. Giuseppe Moreno y Castaneda, professo dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, Sacerdote arcidiocesano di Guadalaxara, già parroco in Tela, deputato Vicario apostolico nella bassa California d'America per quel tratto territoriale dismembrato dalla diocesi di Monterey e Los Angeles.

Sono state poi provvedute per Breve le altre che seguono:

Chiesa Vescovile di Auloma nelle parti degl'infedeli, pel R. D. Fr. Grassi, Sacerdote e Patrizio di Fermo, e Decano in quella Metropolitana.

Chiesa Vescovile di Antigona nelle parti degl'infedeli, pel R. Don Giovanni Claudio Duret, Sacerdote della Congregazione dello Spirito Santo, deputato Vicario Apostolico della Senegambia.

Chiesa Vescovile di Germanicopoli nelle parti degl'infedeli, pel R. D. Giuseppe Chevalier, deputato Vicario Apostolico del Mayssour nelle Indie Orientali.

Chiesa Vescovile di Tranopoli nelle parti degl'infedeli, pel R. P. Giulio Mausilj, Sacerdote professo dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Pietro Severini Vescovo di Sappa.

Chiesa Vescovile di Appollonia nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giuseppe Lucaique, Sacerdote della Società delle Missioni straniere, deputato Ausiliare di Monsignor Bernardo Petitjean, Vicario Apostolico del Giappone.

La sera di questi dì medesimo 22 partirono sette *Guardie Nobili* di Sua Santità, recando l'annunzio della creazione ai nuovi Cardinali fuori di Roma. — All'Emo Ignazio do Nascimiento, Patriarca di Lisbona, il conte Alfonso de Salis Ciogni. — All'Emo Francesco Regnier, Arcivescovo di Cambray; il marchese Odoardo dei Cinque Quintili. — All'Emo Massimiliano de Tarnooczy Arcivescovo di Salisburgo; il conte Pietro Serafini. — All'Emo Flavio Chigi, Arcivescovo di Mira, Nunzio apostolico a Parigi; il cav. Innocenzo Calacicchi. — All' Emo Mariano Falcinelli Antoniacci, Arcivescovo di Atene, Nunzio apostolico a Vienna; il conte Paolo Sarazzani. — All'Emo Giovanni Simor, Arcivescovo di Strigonia; il Marchese Cesare Crispolti. — All'Emo Giuseppe Ippolito Guibert Arcivescovo di Parigi, il Conte Giulio Salimei.

DISCORSO CCCVI

Ai Novelli Emi Cardinali presenti: 23 Decembre 1873.

In questo dì quattro Cardinali novellamente creati e dimoranti in Roma, gli Emi Franchi, Oreglia, Martinelli e Tarquinj, riuniti nella Sala del Concistoro segreto alla presenza degli Emi Antonelli, Segretario di Stato, Patrizi, Decano del Sacro Collegio, Amat, Vice-Cancelliere di S. R. Chiesa, Vannicelli-Casoni, Pro-Datario, e De Luca da Camerlengo per l'Emo De Angelis assente; prestarono il giuramento innanzi all'altare. Passati quindi nella Sala del Trono, vi attesero il Sommo Pontefice, che vi comparve sulle ore 10, *seguito dalla nobile Anticamera; e assiso in trono compì la ceremonia della imposizione del Berretto cardinalizio a ciascuno dei quattro. Dopo di che l'Emo Cardinal Franchi, siccome digniore, rivolse alla Santità Sua le parole che seguono:*

BEATISSIMO PADRE

Chiamati da un atto della bontà sovrana di Vostra Santità a far parte del Sacro Collegio dei Cardinali, noi proviamo innanzi tutto il bisogno di attestarvi la nostra illimitata devozione, e di esprimervi i sentimenti di una riconoscenza tanto più profonda, quanto è maggiore il convincimento della nostra insufficienza. Vostra Santità, elevandoci ad una dignità tanto sublime in giorni di lutto per la Chiesa, ed in mezzo alla tempesta che si è dapertutto scatenata contro la barca di S. Pietro, ci rende ancora più prezioso quest'atto della sua paterna benevolenza, poichè ci invita così ad assisterla nella lotta che Ella sostiene tanto valorosamente contro i suoi implacabili nemici, e ci chiama a combattere seco le battaglie del Signore.

Beatissimo Padre, se nei tempi ordinarii la dignità cardinalizia offre grandi doveri da compiere, quanto più gravi sono quelli che esige da noi oggi, negli sciaguratissimi tempi in cui viviamo! Vostra Santità conosce perfettamente i sentimenti che animano ciascuno di noi; ma piacciale udir ripetere ancora una volta le proteste del nostro cuore, saldo e risoluto di non allontanarsi mai dai vostri fianchi, pronti, come noi siamo, a dividere colla Santità Vostra il calice amaro della persecuzione e della sventura, a sostenere ogni tormento per serbare intatta la fede cattolica, a versare infine, se fosse mestieri, anche il nostro sangue per la difesa dei diritti e delle prerogative di questa Sede Apostolica. Per giungere ad un sì alto intento, noi confidiamo nell' aiuto del Signore che non verrà meno, speriamo, a' suoi umili servi; ma facciamo altresì assegnamento sugli esempii che offre quotidianamente a nostra imitazione Vostra Santità, divenuta modello di carità e di fermezza, e spettacolo sublime al mondo, agli angeli ed agli uomini.

Degnisi la Santità Vostra accogliere ancora con queste protestazioni di figlial devozione e rispetto i voti che dal fondo del cuore formiamo per la conservazione dei suoi giorni preziosi e pel trionfo della Chiesa nostra madre. Voglia il Cielo che Vostra Santità vegga ben tosto la fine di tanti mali che affliggono la Sposa di Cristo; vegga i suoi figli traviati tornare a questa cattedra di verità, porto unico di salute; vegga finalmente prosperare la nostra santa religione in tutte le parti dell'universo; e come sarà questa la ricompensa che Iddio riserva alla costanza e alla fermezza del suo Vicario, così sarà per noi, che fummo scelti a suoi cooperatori, la maggiore delle soddisfazioni che avremo provato nel corso della nostra vita.

Sua Santità rispose:

Vi ringrazio dei sentimenti che mi avete espressi, e che sono per me un gran motivo di consolazione e di gioia in mezzo alle mie tribolazioni ed a' miei dolori; fra i quali pur troppo grande è quello di vedere figli della

Chiesa di Gesù Cristo e Principi discendenti da famiglie di Santi farsi indegni strumenti di persecuzione, e persecutori essi stessi della Chiesa e del suo Capo. Iddio ha voluto provarmi; ma accanto ai dolori ha posto le consolazioni, e le forze accanto ai pericoli. Contemplando i mali che opprimono questa povera Italia, abbiamo pensato ai mezzi di portarvi rimedio nella misura delle nostre forze, ed allora ci siamo decisi a provvedere straordinariamente ai vescovati vacanti. Iddio si è degnato benedire i nostri sforzi; e queste provviste di Vescovi furono per noi una sorgente di consolazioni e di gaudii. I nuovi Vescovi furono ricevuti dapertutto colle più grandi dimostrazioni di gioia e di rispetto, non già dal Governo e da' suoi ministri, ma dalle popolazioni cattoliche tutte intere.

Mercè l'azione potente e zelante di questi cari cooperatori in Gesù Cristo, la fede si rianima dapertutto, e l'energia è pari ai pericoli ed alle tribolazioni. Ma io non doveva le cure solamente all'Italia; ed i bisogni di tutta la Chiesa erano l'oggetto delle nostre sollecitudini. Iddio volendo aumentare il peso delle nostre prove ha permesso alla morte ed alle infermità di privarci del soccorso d'un gran numero de' nostri cooperatori nel governo della Chiesa universale. Noi abbiamo allora pregato Iddio di illuminarci e di sostenerci, e prendendo consiglio dalle circostanze, abbiamo deciso di riempire i posti vacanti del Sacro Collegio. Abbiamo pensato allora a voi, che per le vostre virtù, la vostra intelligenza e la vostra devozione, provata in tante circostanze, eravate indicati più specialmente alla nostra scelta. E dicendo voi, Io voglio parlare non solo di voi, che siete qui presenti, ma ancora di quelli che sono lontani. Noi vi abbiamo dunque chiamati all'onore di cooperare con noi al governo della Santa Chiesa di Dio.

Voi fate oramai parte di questo Sacro Collegio de' Cardinali, nel quale abbiamo attinto sempre tanta forza, consolazione ed appoggio. Noi gli rendiamo qui tale omaggio, che esso è sempre stato per noi una fonte di gioia. Le vostre virtù mi fanno certo che voi camminerete sulle gloriose traccie di quelli che siete chiamati a sostituire, e di quelli di cui siete diventati cooperatori, e che formano la mia consolazione e la mia forza. Col vostro potente soccorso noi potremo continuare con nuova energia a combattere la battaglie del Signore, a difendere i diritti della verità e della giustizia, ed a respingere l'errore, aspettando il giorno in cui Iddio si degnerà nella sua misericordia di accordarci il trionfo che egli ha promesso alla sua Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno giammai.

Benedictio, etc.

— Dopo che Sua Santità ebbe terminato il suo discorso, a voce alta disse: *Extra.* (*Fuori.*) Uscirono tutti dalla Sala, eccetto i Cardinali, coi quali Sua Santità restato alcun poco a parlare, rientrò poscia in camera, e tutti si partirono.

DISCORSO CCCVII

Alla Deputazione Belga: 25 Decembre 1873.

La Deputazione fu ricevuta da Sua Santità nella sala della Biblioteca privata. Il signor Conte De Villermont parlò in francese a nome dei presenti e di tutti i cattolici belgi in questa forma:

BEATISSIMO PADRE

Noi veniamo a rassegnare ai vostri sacri piedi i voti che fanno i vostri figli del Belgio all'occasione della vostra festa onomastica e del novello anno che sta per cominciare.

Secondochè si accumulano sul vostro cammino le prove e le tribolazioni, cresce del pari e il nostro amore e la venerazione nostra verso di voi. I nostri sguardi stanno fissi alle vostre mani per ispiarne i più piccoli cenni, e i nostri orecchi aperti ai vostri insegnamenti per metterli in pratica secondo tutta la loro estensione, senza restrizione nè riserva alcuna.

Voi ci avete chiamati alla preghiera, e i nostri Santuarj sono riempiti dalle moltitudini dei fedeli, che vengono a implorare l'intercessione della Vergine Immacolata e dei Santi nostri Patroni per ottenere dalla misericordia di Dio la fine delle persecuzioni della Chiesa e quella pace della società, cui solo può ricondurre, cui solo può mantenere la ristaurazione del regno di Gesù Cristo nell'ordine sociale.

Voi ci avete messi in impegno di congiungere alle preghiere le opere. E infatti non basta punto il pregare, e se l'elevazione supplichevole dell'anima verso Dio non tira con sè la volontà fino allo sforzo del sacrifizio, ella si rimane sterile e vana. Al vostro: *sursum corda*, noi rispondiamo, Beatissimo Padre: *Habemus ad Dominum.*

Sì, sottomessi di cuore all'infallibile verità che riconosce Gesù Cristo parlante per vostra bocca, noi siam pronti a metterci per qualunque via ci sarà indicata dalla vostra santa parola, perciocchè ella è per noi la via del dovere e della salute.

In questi tempi turbolenti noi abbiam necessità di lume per discernere la verità dalle false apparenze, le quali vogliono imporsi alle nostre intelligenze a titolo di *benefici mediatori.* Voi sarete per noi la colonna luminosa, che guidò i passi del popolo eletto nella notte del deserto, e sicuri che là dove è Pietro, quivi è Gesù Cristo, noi risolutamente seguiremo Pietro ove che Dio gli ispirerà di condurci.

Degni Iddio, Beatissimo Padre, di riempirvi dei suoi doni e delle grazie sue! Ei vi conceda di veder l'unità della Chiesa crescere vieppiù e fortificarsi, e la sua pace santa uscir di mezzo ai crudeli patimenti che ella soffre. Ed oh! potessimo noi, per reiterate prove di fede e di amore, meritare di essere, in qualche minima particella, istrumento delle misericordia di Dio inverso di Voi!

Sua Santità, dopo aver dato i più affettuosi segni della sua compiacenza per le cose udite, rispose:

Il Belgio Mi porge da lungo tempo frequenti prove di amore e di devozione; Io ne lo ringrazio di cuore. Ma vi ha una cosa, che molto mi preme sia conosciuta, e che io vi prego di dire da per tutto e sempre. Questa è che la pretesa libertà, di cui vuolsi che il Papa gode, è una pretta menzogna. Io non parlo qui del poter temporale; Dio ne farà ciò che vorrà. Ma quando gl'invasori sono venuti a Roma, essi hanno promesso di nulla cambiare, di non toccare per niente gli Ordini Religiosi, sostegno indispensabile del potere spirituale. Ora costoro hanno tutto cambiato, tutto distrutto. Hanno scacciato i Religiosi, espropriato le case Generalizie, violati e presi i conventi. Come mi sarebbe mai possibile di governare la Chiesa senza l'appoggio degli Ordini Religiosi, delle Congregazioni e dei soccorsi che essi mi prestano? Hanno fatto di me un corpo senza braccia. Importa dunque di ripetere ben alto, che la libertà del Papa non è altro che una menzogna, e che il governo della Chiesa gli si è reso impossibile. Dicono costoro che Io creo dei cardinali. Ma Io creo dei Cardinali, come nomino dei Vescovi; fra quattro mura. È tale la Mia condizione, che se Io seguissi gli usi tradizionali, se i Cardinali venissero a ricevere il cappello secondo l'antico costume, in carrozza, coi cavalli di passo, i servi a piedi; e carrozze e servi e cardinali sarebbero maltrattati, insultati, violentati.

I Governi, spinti dalle sètte, mi hanno abbandonato. In Francia, è vero, vi è buona volontà; ma nulla di più. Nel Belgio stesso noi vediamo un Ministero, che cerca di servire due padroni a un tempo; e nel Vangelo sta scritto che non si può servire insieme a due padroni: *Nemo potest duobus dominis servire.* (MATTH. VI, 24.) Non sono Io che lo dico, ma il Signore.

Che volete? Si vuol sempre tutto conciliare. Si concede continuamente; e a forza di concedere non vi resta più nulla. No, cari miei, Io non Mi aspetto nulla dai Governi. Il soccorso Mi viene unicamente dall'alto, e il Mio cuore si spezzerebbe, se non fosse sostenuto dall'amore dei popoli e dalle preghiere dei fedeli, senza le quali le Mie braccia mancherebbero, e cadrebbero inerti.

E guardate l'effetto di queste preghiere. Il Papa è sempre povero, e nulla ostante grazie alla carità dei fedeli, egli non manca di nulla, e posso dire anche io: *Esurientes implevit bonis.* (Luc. 1, 63.) E quelli che mi hanno tolto tutto, che confiscano, spogliano e incamerano i beni della Chiesa, hanno le casse vuote, nè vi troverebbero una moneta d'argento; onde sono ridotti a fabbricare della carta pei loro più piccoli bisogni: *divites dimisit inanes.* (Ibid.)

Il Belgio sopratutto ha molto pregato per il Papa, mostrando verso la Santa Sede una affezione viva ed operosa. Io credo che sopra ogni altra cosa è per questo, che Dio l'ha preservato dai flagelli, che hanno colpito l'Europa, ed ho la ferma fiducia che sarà preservato da novelle sventure, dalle quali siamo minacciati. L'affezione del Belgio Mi ricolma di gioia, e Io di nuovo lo ringrazio teneramente. Benedico dunque il vostro paese, benedico le vostre famiglie così devote, i vostri parenti, i vostri amici, e tutti coloro che nel vostro pensiero voi Mi raccomandate.

Benedictio, etc.

— Il signor Conte de Hemptinne depose ai piedi di Sua Santità la somma di L. 57,000 a nome della Diocesi di Gand (che fu la prima al mondo a cominciare la raccolta dell'*Obolo di S. Pietro* in soccorso del Papa), e il Senatore Cannart d'Hamale L. 22,000 da parte di quella di Malines. Come nella mattina dell'udienza, così nei seguenti giorni Sua Santità ammise più volte i nobili deputati fra i personaggi che lo seguono al passeggio meridiano, e poi ciascuno separatamente in udienza privata, ricevendo altre

particolari offerte e loro concedendo grazie e favori singolari. Ecco i nomi: F. De Cannart d'Hamale, Senatore del Regno; Conte De Villermont; Barone Mons. V. Von der Branden de Reeth; Conte De Hemptinne; O. Houtart; F. Houtart; Barone J. B. Béthune; Franz Houtart; Victor Mousty.

DISCORSO CCCVIII

Alla Nobiltà Romana: 26 Decembre 1873.

Nella sala del Concistoro adunavasi la cima cima della Nobiltà e Patriziato di Roma. S. E. il signor Marchese Francesco Cavalletti, Senatore, a capo di quella splendida schiera di Signori, diceva al S. Padre così:

BEATISSIMO PADRE

Coll'animo sempre più profondamente ferito dai mali ognor crescenti, ma sempre fermo negli antichi sensi d'inviolabile devozione alla Vostra Sacra Persona, si accoglie a' Vostri piedi il Patriziato Romano per offerirvi insieme colle felicitazioni natalizie le proteste della sua fedeltà ed affetto.

La durata, anzi l'inasprimento della persecuzione contro l'Augusta Vostra Persona, contro i principii stessi dell'umanità e della giustizia, ci stimola a stringerci più fortemente a Voi, che ammiriamo e veneriamo quale scoglio immobile contro i furori di sì fiera tempesta.

Sì, o Beatissimo Padre, la fortezza del Vostro sacro petto avvalora anche i nostri, e saremmo troppo degeneri dai sensi della vera nobiltà cristiana, se rifiutassimo d'imitare il Vostro esempio nella magnanima sofferenza delle avversità. Che anzi non è solo un dovere per noi, ma una gloria il professare fedeltà a Voi, che

siete il solo fra i Principi, che sebbene spogliato, perseguitato, chiuso in mezzo a nemici, levate francamente dal Vaticano la voce a difesa della verità e della giustizia. Voi, non ha guari, dirigendo al mondo tutto la Vostra parola mostraste di non temere i prepotenti oppressori, dando chiaro a vedere quanto è più potente la giustizia, sebbene oppressa dalla forza conculcatrice e tiranna.

Ma il trionfo dell'iniquità non è perpetuo: la giustizia ritornerà alfine sul seggio. Ed è questa quell'ora che ardentemente sospiriamo e che unanimi Vi auguriamo dal divino Infante. Egli col soffio onnipotente del suo labbro disperda gli empii, che nella Vostra Persona a Lui stesso fan guerra. Egli ristabilisca nella sua Chiesa quel regno di giustizia e di pace, che colla sua venuta discese a recarci qui in terra.

Accoglietee, Beatissimo Padre, questi voti e queste protestazioni della Nobiltà Romana, a Voi solamente e costantemente fedele: e da quel Dio di cui siete il Vicario, impetrateci colla Vostra Apostolica Benedizione, che questi sentimenti si conservino nei nostri cuori, e sieno la più preziosa eredità che possiamo trasmettere ai nostri figli.

Sua Santità rispose:

Si lamentava con Dio un Profeta, e diceva come il popolo suo avesse dimenticato totalmente i proprii doveri; e abbandonata la sua legge e distrutti i suoi altari, si fosse allontanato da lui. Tutti, diceva il profeta a Dio, tutti hanno piegato il ginocchio davanti all' idolo di Baal, e non son rimasto che io solo. Ma la risposta che Iddio gli diede lo confuse nei suoi sospetti: imperocchè gli fece intendere che no, non era vero che egli fosse rimasto solo dei suoi veri adoratori, ma che ve n' erano bensì altre migliaia ancora. (Passim; III Reg. XIX, 10-14-18. Rom. XI, 3-4.)

Ora noi siamo al caso medesimo, e Io posso dire altrettanto. Poichè quanti e quanti, e in Roma e fuor di Roma, e in Italia e in Europa, o illusi o intimoriti, ovvero confermati nell'empietà (che sono i più perversi rappresentanti della tragedia dei nostri tempi), quanti e quanti hanno piegato il ginocchio davanti al Baal della rivoluzione italiana ed europea? Però a fronte di queste amarezze non può negarsi che vi sieno consolazioni da tutte parti, e migliaia e migliaia di persone in Italia e in Europa non hanno mai piegato il ginocchio davanti a questa divinità sanguinaria.

Io non voglio adesso numerare province, nè paesi, nè nazioni; poichè parlando della devozione di tanti milioni di cattolici, io temerei di dimenticarne alcuni ed allora quelli che non avrei nominato, potrebbero venire amorevolmente a lamentarsi, come qualche altra volta mi è successo, e dire: — Padre Santo, nel tal discorso, Voi avete parlato delle altre nazioni, ed avete passato in silenzio la nostra. Non meritiamo dunque il vostro affetto, o noi non vi amiamo come gli altri? —

Parlo quindi dell'Europa e del mondo cattolico in generale, tanto più poi che vi ha di quelli che stravolgono le mie parole, *ut capiant in sermone*... (*Si ride.*) È poco tempo infatti che mi hanno tacciato di mormorazione. (*Atti di meraviglia.*) Mi hanno detto che nei miei discorsi mormoro dei popoli e delle nazioni. (*Nuovi atti di meraviglia.*) Io ho risposto: — se ci avete ben sentito, dei popoli e delle nazioni, no; dei Principi e dei Sovrani, sì. — E se pur troppo non vi sia da mormorare per tutto quello che fanno e permettono, voi ben lo vedete! (*Vivo mormorio e segni di approvazione.*)

Intanto ringraziamo Iddio di questo risvegliamento che ha suscitato in tutti i popoli cattolici. Noi vediamo infatti un lavorio continuo e fervoroso in ogni parte: qui

si scrive, là si opera in favore della Chiesa di Gesù Cristo; ma il miracolo più grande è la generosità della mano, che viene in soccorso della miseria e della povertà, a cui ci hanno ridotto gli spogliatori.

Sì, qui veggo verificate le parole del Cantico: *Esurientes implevit bonis.* (*I bisognosi colmò di beni.* Luc. I, 53.) I poveri del Vaticano sono ben corredati e provveduti, non solo per sè, ma per molti altri ancora, come voi ben sapete; mentre *divites dimisit inanes.* (Ibid.) Tal è, per esempio, questo Governo, il quale tutto coperto di debiti, non ha nè oro, nè argento; ma carta, null'altro che carta; e chi cercasse oggi una moneta, avrebbe bisogno della lanterna di Diogene. (*Si ride.*) Un Padre della Chiesa alla parola *divites* aggiunge *fastidiosos*, dicendo: *fastidiosos divites dimisit inanes.* E questi sono veramente da noverare tra i *fastidiosos divites*; cioè ricchi (in quanto a sè stessi) un po' troppo noiosi, perchè non fanno altro se non smungere i popoli con sempre nuove tasse e balzelli. (*Vivi segni di approvazione.*)

Ma torniamo a noi. Figliuoli cari, voi siete sulla buona via; però dopo avere bene incominciato, la cosa più importante è la costanza. Nella scorsa settimana ho ricevuto un libro, che credo sia appunto un trattato sulla *Costanza*; non ho per anche potuto leggerlo, ma credo che sia un bellissimo libro. Da un lato è latino, dall'altro francese, ed è intitolato: *La Costanza.* Questo dono sopra ogni altro Io prego Iddio che vi conceda. Il dono della perseveranza è un dono gratuito, ma Iddio non lo nega a coloro che lo domandano, e fanno tutto ciò che è in loro potere per ottenerlo. E giacchè non posso dirvi altro di questo libro, procurate di capir dal titolo quello che voglia dimostrare, e datevi opera di metterlo in pratica. Costanza adunque, costanza nell'operare il bene, e specialmente nel dare il buon esempio della fedeltà e della pietà ai figli, e non dubitate che Iddio finalmente vi consolerà insieme alle famiglie.

Che se poi volete un aiuto, un conforto di più, io vi dirò: raccomandatevi particolarmente a cinque Santi; a S. Pietro, a S. Paolo, a S. Giovanni Apostolo, al Battista, e a S. Giuseppe. Raccomandatevi a S. Pietro, perchè vi dia la fede, oggi tanto presa di mira dagli empi nei loro assalti. Raccomandatevi a S. Paolo, perchè vi dia il zelo della salute delle anime. A S. Giovanni Evangelista raccomandatevi acciocchè vi dia l'amore di Gesù Cristo e il distacco da tutte le cose del mondo; pregatelo che vi dia la carità fraterna, quella virtù tanto a lui prediletta e che si frequente raccomandava ai suoi discepoli, perchè si amassero e si sopportassero a vicenda, essendo uno special precetto del Signore.

Raccomandatevi ancora a S. Giovanni Battista; egli può meglio che ogni altro impetrarvi la virtù della costanza, egli che ne diè sì splendido esempio col porre fino la testa in difesa della verità e della giustizia.

Più particolarmente poi raccomandatevi a S. Giuseppe. Pregatelo che protegga la Chiesa, che si ricordi farlo in maniera più efficace nella presente persecuzione, da che egli ne è stato dichiarato Patrono speciale; pregatelo infine che vi assista nel punto della morte, ove si risolve la eterna sorte dell' uomo.

Dopo di questo, anime care, Io vi do la santa benedizione. Vi benedico nelle vostre persone, nei vostri figli, nelle vostre famiglie, nelle vostre sostanze, nei vostri negozii; affinchè colla benedizione di Dio possiate avere la consolazione di veder tutte le cose vostre prosperare, e le famiglie crescere e mantenersi cattoliche, cioè veramente cristiane, conducendole per la via della perfezione sino al paradiso.

Benedictio, *etc*.

— Finito il discorso, tutta l'adunanza si divise in due ali, e la Santità Sua passò in mezzo, dando a ciascuno la mano a ba-

ciare, e scambiando con le singole famiglie e persone parole di vicendevole affetto e premura. La Nobiltà di Roma non resta celebre nella storia della presente rivoluzione unicamente per queste continue prove di affetto e inestinguibile devozione al Pontefice Sovrano; ma ancora per quelle più solenni dei servigi che parecchi dei suoi membri atti alle armi han reso alla Santa Sede nelle file del suo piccolo esercito. I nomi di questi giovani valorosi, come quello delle loro famiglie, saranno titoli imperituri di ammirazione, di riconoscenza ed esempio alle generazioni che verranno.

DISCORSO CCCIX

Agli Uffiziali dell'Esercito Pontificio: 27 Decembre 1873.

Erano circa 300 *Ufficiali di ogni grado, avente a capo quattro Generali e il Pro-Ministro delle armi, General Kanzler. Sua Santità comparve nella Sala del Concistoro sul mezzodì, lietissimo di vedere intorno a sè tanti valorosi che avean dato in questi ultimi anni sì forte e costante esempio di fedeltà, provata con ogni maniera di pericoli e di sofferenze. Assiso in trono, circondato della Nobile anticamera Pontificia e da molti Cardinali e altro gran numero di Prelati e Signori della corte, si degnò ascoltare il General Kanzler, il quale prese a dire:*

BEATISSIMO PADRE

Profondo è il rispetto, sincero l'attaccamento, viva la gratitudine che ci riunisce anche in quest'anno intorno al trono pontificio per presentare umilmente a Vostra Beatitudine i nostri augurii di felicità uniti a fervidi voti per la lunga conservazione di una vita così preziosa ad ogni cuore cattolico.

I nostri fratelli d'armi in Italia non solo, ma anche quelli sparsi in altri paesi per mezzo d'indirizzi (portati espressamente da alcuni distinti signori) (1) esprimono eguali sentimenti, e questa comunanza di pensieri, aspirazioni ed affetti in uomini di tanto diversa origine, è simbolo della sublime missione che ha il Papato di riunire le varie nazioni col potente legame della religione per condurli concordi sulla via del vero progresso verso una ben intesa civiltà.

Ma oltre questa missione, comune a tutti i successori di S. Pietro, Vostra Santità ne ha una tutta speciale, quella cioè di guidare il popolo cristiano, a traverso un'epoca della più maligna ed astuta persecuzione religiosa.

Ci sia adunque concesso di augurare in questo solenne giorno che a somiglianza del viandante, il quale dopo lunga e faticosa salita giunto sulla vetta della montagna volge lo sguardo rapito sopra una fertile ed incantevole pianura che all'improvviso si presenta; Vostra Santità, arrivata al termine dell'iniqua guerra, possa vedere:

La Chiesa non più inceppata esercitare largamente la sua benefica azione; la forza, invece di conculcare il diritto, fattane strumento e vindice; la vera libertà sostituita alla licenza ed alla tirannia rivoluzionaria; rifiorite le scienze, le arti; la giustizia imparzialmente applicata; il danaro pubblico onestamente amministrato; ristaurato il benessere, rinata la fiducia.

Oh! sarà pur bello l'avvenire quando la Chiesa avrà riacquistato il suo leggittimo ascendente e quando si troverà al lato dei governi cristiani e non compassionevolmente soggetti a pressione settaria!

Oggi però siamo ancora nel periodo dell'arduo camminare fra gli scogli dell'attuale misera situazione, ed affinchè alcuno

---

(1) Questi signori erano pei Belgi il Conte di Villermont, il Conte di Hemptinne ed il Senatore Connart de Hamale; pei Francesi il signor De Devise, e pei Canadesi il R. Dr. Moreau.

dei nostri non si smarrisca per la via, o disanimato dal lungo — dal quasi troppo lungo tragitto, rimanga indietro; imploro l'apostolica benedizione per noi, e per le nostre famiglie e per tutti coloro, che ci furono e ci saranno fidi compagni.

Sua Santità, levatosi in piedi, rispose:

Piaccia a Dio, sig. Generale, di accogliere i voti che a nome di tutti questi bravi ufficiali mi avete manifestato; poichè questi voti sono, per così dire, il midollo della felicità, se non nella sua pienezza, almeno in qualche parte, che ci possa ristorare di quella noia ributtante, prodotta dalle contraddizioni, dalle oscenità e da tanti mali, dei quali è fertile il periodo di tempo che traversiamo.

Voi però Mi venite innanzi anche questa volta, e Mi fate onore senza la spada al fianco, e senza gli altri militari distintivi, che sono il decoro e la forza di coloro che sono chiamati a mantenere l'ordine e proteggere la pace degli Stati. La ragione è chiara, e tutto il mondo la conosce. Voi venite innanzi a Me disarmati, perchè una potenza più forte (giusta no, più forte) vi ha strappato dalle mani le armi, ma non potè strapparvi l'onore, nè farvi macchiare la fedeltà che vi lega tuttora a questa Santa Sede.

Un Generale che appartenne, negli anni ultimamente scorsi, ad una grande armata che fu vincitrice, dovè però pagare il tributo che tocca anche ai vincitori. Colpito da una palla, cadde a terra; ma prima di spirare ebbe forza di scagliare la sua spada all'indietro, affinchè fosse raccolta dai suoi commilitoni e non cadesse in mano al nemico. L'armata, alla quale il defunto apparteneva, era un'armata straniera: e l'Italia coll'aiuto dell'armata straniera potè emanciparsi, traendo pessimo partito dalla vittoria ottenuta con quelle armi.

Ma voi, superati da una forza immensamente maggiore, non poteste conservare le armi, nè consegnarle ai compagni, perchè poco generosamente vi furono tolte. Però niuno poteva toglier vi nè l'onore nè la fedeltà verso Quello che dovevate e avete riconosciuto per vostro Signore. Questa costanza, questa fedeltà non posso Io fare a meno di lodarla insieme e di inculcare a tutti, e raccomandare di continuare nella via che avete così gloriosamente incominciata di devozione e di onore al Vicario di G. C. al cospetto di tutto il mondo.

Comprendo che questo andamento, troppo allungandosi, annoia; non tutti gli spiriti sono dotati della pazienza indispensabile, che i casi presenti esigono; e molti domandano ansiosamente: Come finirà? Quale sarà l'esito di questo orribile spettacolo, al quale per nostro castigo assistiamo da molto tempo? Io non so. Anche gli Ebrei, errando per il deserto, vi passarono quaranta anni!... *(Sensazione.)* Ma noi non siamo in questo caso. *(Vivi segni di allegrezza.)* Però anch'essi si lamentavano; e siccome con i loro lamenti ingiusti e importuni dispiacevano a Dio, così egli prolungava il pellegrinaggio e rinnovava i castighi. Coraggio adunque! E certo, se il coraggio è necessario nel campo di battaglia, è indispensabile nell'andamento dell'umana vita, specialmente quando questa sia accompagnata da strane e dolorose vicende.

Gli Ebrei nel loro viaggio avevano una colonna di fuoco la notte, e una nube di fumo il giorno che indicavano la via. E noi abbiamo la fede viva che illumina, quasi colonna di fuoco, per additarci la via che dee battere il cristiano: ma vediamo per una colonna di fumo, alla quale accennano i ministri di Dio e le anime rette, affinchè niuno vi si accosti; sono tenebre, sono un buio, nel quale chi disgraziatamente mette il piede, non trova più la via che lo riconduca sul retto sentiero.

Gli Ebrei, dopo il lungo pellegrinaggio, poterono assidersi all'opposta riva del Mar Rosso e cantar con Mosè l'inno di ringraziamento al Signore: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est, equum et ascensorem projecit in mare.* Così anche noi mantenendoci costanti nella fede, e lontani dai pericoli che la minacciano, avremo poi la bella ventura, mediante il divino soccorso, di uscire dal labirinto che ci circonda, e giungere finalmente a respirare aria purificata dai miasmi pestilenziali della empietà; e intonar l'inno di rendimento di grazie a Dio per averci liberati da tanti mali, e permesso alla fine di riposare tranquilli non più nel deserto, ma nel territorio di sicurezza.

Come preludio di questa futura tranquillità, ricevete ora la Benedizione di Dio. Benedico i Generali e tutti voi che mi fate una così nobile corona. Questa Benedizione rassodi in voi lo spirito di costanza e di fermezza nelle risoluzioni che avete così lodevolmente prese, e formano le meraviglie di chi le sa, e le vede, e le ammira.

Di questa Benedizione primo frutto sia la costanza, e il secondo la pace del cuore, come è giusto che goda chi ha la coscienza di aver fatto fedelmente il proprio dovere. Con voi benedico i vostri affari, i vostri interessi, le vostre famiglie, i vostri parenti e tutti quelli che vi appartengono; affinchè con la benedizione di Dio possiamo tutti fiduciosamente aspettare il giorno delle sue misericordie. Questa Benedizione vi accompagni sino al punto della morte, perchè siate fatti degni di cantare le lodi di Dio per tutta l'eternità.

Benedictio, etc.

— Sua Santità si compiacque poscia di ricevere al bacio della mano quasi tutti quei Signori, presentati da S. E. il General Kanzler.

DISCORSO CCCX

Per la Beatificazione del Venerabile Antonio Baldinucci d. C. d. G.: 28 Decembre 1873.

Alla presenza della Santità Sua nella Sala del Trono, assistendovi l' Emo Cardinal Patrizi Prefetto della S. Congregazione dei Riti, e molti Padri della Compagnia, fu letto il Decreto delle virtù in grado eroico dal Segretario della Sacra Congregazione, S. E. Rma Mons. Bartolini.

Sua Santità, rivolto agli astanti, pronunziò in fine queste parole:

Quanto è mirabile Iddio nelle sue provvide disposizioni! Mentre noi andiamo combattendo in questa valle di miserie e di pianto, fra mille opposizioni e tentazioni fierissime, ci rende strumenti della sua sovrana volontà col far noi medesimi strumenti di maggior gloria (almeno accidentale) dei Santi suoi, che sono già nel paradiso a godere l'ineffabile felicità della gloria eterna. Ed eccone un altro esempio. Questa mane abbiam noi approvato il Decreto, col quale sono proclamate le virtù in grado eroico esercitate da questo Venerabile Servo di Dio, che Iddio medesimo vuole glorificare. (1)

Però mentre l'Eterno Signore dispone che noi rendiamo al suo Servo fedele questa gloria in terra, vuole al tempo stesso che dagli ammirabili esempi suoi quello impariamo, per cui più si segnalò nella sua carriera mortale. Da questo gran Servo di Dio pertanto noi dobbiamo apprendere il zelo ardente, e l'amore operoso della salute

---

(1) Vedi le notizie della vita nell' Appendice di questo Volume.

delle anime redente col sangue di Gesù Cristo, per le quali egli tanto sudò e si affaticò in vita; affinchè anchè noi possiamo richiamarle, se traviate, o mantenerle nell'esercizio dei propri doveri secondo lo stato.

Oh, quanto è necessario, specialmente in questi giorni, che si moltiplichino coloro che debbono istruire i popoli! perchè moltiplicati i mali della società e cresciuto fuormisura il numero dei maestri dell'errore, duopo è che si aumentino ancora i maestri della verità; acciocchè da una parte confutando gli errori, possano far risorgere gli spiriti deboli che vi erano caduti, e dall'altra infondere maggior vigore ai forti, perchè essi medesimi si adoperino con più efficacia a disingannare gl'illusi, a istruire gli ignoranti e anche a richiamare dalle tenebre della cecità e del peccato coloro che vi giacciono quasi abbandonati da Dio. Ah, ma se queste parole, che i servi di Dio annunziano al mondo, non giovano, altro non ci rimane che alzare gli occhi al cielo, e aspettare quella parola muta, che è la più terribile, e manifesterà i secreti della sua giustizia.

Un'antica tradizione, che si legge in molti autori, narra come allorquando Gesù Bambino fu condotto in Egitto da Giuseppe e da Maria per iscampare alla furia di quel perfido tiranno, che voleva spegnerne la vita preziosa prima del tempo destinato da Dio; nel passare che faceva per quei luoghi abitati da gentili, cadessero per terra i templi posseduti dal demonio per il culto degli idoli; e seguiva poscia una certa calma, un certo riposo in tutte quelle contrade. Se dunque non saranno ascoltate le parole, che usciranno dalla bocca di coloro che annunziano le verità della fede; se queste parole non gioveranno specialmente a un certo numero di persone che reggono ora le sorti dei popoli; verrà la parola muta, come quella che accompagnava il Divino Infante, e sa-

ranno abbattuti gl'idoli dell'impostura, dell'inganno, della menzogna, del furto, della sozzura e di tutti i vizi, dei quali son pieni. Quando, e come farà Iddio questa predica muta (1) ai fautori dei suoi avversarj, non lo so. Quel che so è, che il disordine non può durare a lungo. È certo che Iddio fra un tempo non lontano, da lui determinato, manderà i suoi castighi, coi quali farà che la Chiesa resti libera, e possa riposare tranquillamente. Allora torneranno ai monasteri i monaci e le monache, ai seminarj i giovani leviti, i pastori delle anime agli episcopj, dove debbono stare, dove han diritto di stare. No, non è questa una proprietà del Governo; ma è proprietà della carità, la quale ha fondato i chiostri per ospitar coloro che si dedicano più perfettamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime; i seminarj per istruire i giovanetti alla predicazione del vangelo e al servizio della Chiesa; gli episcopj per tenere degnamente albergati i Vescovi nelle proprie diocesi. Questo giorno verrà; noi affrettiamolo colla pazienza, coll'orazione, colle opere di carità.

Voi intanto procurate di animare il popolo; sopra tutto fate coraggio a certi giovani pieni di speranza; fate loro ben comprendere che la speranza è quel vessillo, sotto del quale dobbiamo combattere sempre. Intanto alziamo nuovamente gli occhi a Dio, che è il conforto di tutti, e domandiamo a lui la fede, la speranza e la carità; che accresca in noi queste virtù come accrebbele in questo servo suo, la cui santità abbiamo encomiato con la pubblicazione del decreto delle stesse virtù. Iddio vi benedica nelle opere del vostro ministero, nell'esercizio della pazienza e della costanza in servirlo.

Benedictio, *etc.*

---

(1) Felicissima espressione! Rammenta quel di Cicerone *in Pisonem*, *I: vultus denique totus, qui sermo quidam tacitus mentis est.*

DISCORSO CCCXI

Ai Collegi della Prelatura e Supremi Tribunali: 31 Decembre 1873.

Gli Emi Cardinali Sacconi e Mertel misero ai piedi di Sua Santità nella Sala del Concistoro i diversi Collegi degl' illustrissimi Prelati. Il primo, come digniore, pronunziò il discorso seguente:

BEATISSIMO PADRE

Un grande e santo suo Predecessore avvertiva che alla culla del Divin Redentore tutto parla e istruisce. Dopo avere, come meglio abbiamo potuto, approfittato di questi avvertimenti, noi ci presentiamo al suo augusto cospetto, e ci accorgiamo che anche qui: *Omnia sunt vocalia.*

Parla e istruisce il violento spoglio che le si è fatto subire dopo tante decantate assicurazioni; e tutto questo mostra che cosa oggi è il mondo in mano di quelli, da cui è guidato, e che cosa si può attendere dal mondo. Parla e istruisce la somma costanza nel resistere alle pressioni dei grandi; i quali sono fra loro gelosi e discordi, ma sempre concordi quando si tratta di maggior guerra agli Unti del Signore. Parla e istruisce la straordinaria pazienza, con cui la Santità Vostra tollera la umiliante posizione che le si è fatta senz'alcun motivo. Parla e istruisce lo zelo che Vostra Santità ha spiegato nel provvedere ai bisogni della Chiesa universale, nel protestare contro tante usurpazioni, contro tanti vizj in trionfo, e riprenderli, nonostante che sia stata confinata fra queste mura e le si tolgano gli aiuti più necessarj e venga minacciato anche di scemarglisi, e le si muovano gli attacchi più orrendi, facendolo comparire, quale il Redentore, come un sovvertitore, insinuatore di agitazioni nella plebe. E, per esser breve,

parlano e istruiscono le sue abnegazioni, le sue privazioni, un il suo disinteresse a fronte delle sue larghezze per tutto quello che riguarda il culto e il sollievo delle altrui miserie.

E tutte queste cose parlano e istruiscono anche più, se si volge lo sguardo al campo dei suoi persecutori. Là vediamo mancanza di ogni principio: l'utilitarismo reso guida di ogni azione; e per questo si adulano e si accarezzano le passioni, si tollera e si fomenta il disprezzo della Religione e delle cose sante, e si procura per ogni modo di voler protetti coloro che fanno le cose più mostruose, e contro la giustizia, la moralità e talvolta anche la equità stessa naturale reclamano. Disgraziati! Come mai ponno lusingarsi, che una fabbrica costrutta senza fondamento possa sussistere, e come si possa convivere con belve, rese ardite ed afferate, aventi fame più di prima? Come ponno lusingarsi, che queste belve si rendano ai loro desiderj, e non temono invece che li attacchino, li distruggano? Senza avvedersene, a me pare che travagliano alla loro ruina, e che mentre vogliono conculcare la Santità Vostra, preparano quel trionfo, che tutti i cattolici aspettano, e noi di vero cuore desideriamo.

Fra i voti di prosperità che i Magistrati qui uniti presentano alla Santità Vostra, primeggiano quelli che affrettano il momento di questo trionfo; e noi supplichiamo l'Altissimo ad ascoltarci. Facciamo poi calde preghiere, affinchè il Cielo ci assecondi, e supplichiamo la Santità Vostra di gradire l'espressione di questi voti, e d'accordarci la sua Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

La enumerazione dei guai e delle ruine, onde siamo presentemente afflitti e desolati, essendo stata esposta con tanta evidenza dal Cardinale che ha parlato in nome di tutti voi, non aggiungerò per mia parte altre parole che possano accrescerne la dolorosa impressione, e con ciò apportare lo scoramento nell'animo di coloro che temono.

Dico invece che gli assalti dei nemici, per quanto violenti e dannosi, non debbono temersi, poichè le nostre difese non vengono dall'uomo, bensì da Dio.

La Chiesa stessa mi porge occasione d'incoraggiarvi con le parole che essa prende dal Profeta e adatta alla memoria dei misteri che va celebrando in questi giorni: *Ecce Virgo concipiet et pariet Filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel.* (Is. VII, 14.) Che vuol dire Emmanuele? Vuol dire, come voi ben sapete, *Nobiscum Deus*, Iddio con noi. Ed ecco infatti che Iddio è con noi; Egli è con noi nelle nostre preghiere, nelle nostre speranze, nell'esercizio delle nostre funzioni e in tutte le opere buone che andiamo facendo di giorno in giorno.

Sapendo adunque noi medesimi che Iddio ci sostiene, andiamo avanti senza timore, con perseveranza, con santo ardire. Infervoriamoci l'un giorno più che l'altro, moltiplicando le cure per le opere alle quali ci siamo consacrati. Io so che molti fra voi si sono dedicati alle opere pie, alle opere di carità, e vi attendono con zelo. Me ne rallegro di cuore, e desidero che seguano lo stesso esempio quei pochi che ancora non l'hanno fatto; giacchè vi ha tanti motivi che spingono a occuparsi in bene delle anime, alla cui rovina gli amici di Satana sono sempre in azione, assalendo la Chiesa con modi svariati, ma sempre perfidi. Contrapporre a questi conati tutto ciò che suggerisce lo zelo e l'amore verso la Chiesa; questa dev'essere l'opera nostra, ed è un preciso dovere. Non tutti, è vero, possono mostrare il loro affetto con grandi azioni; ma perciò debbono prendere coraggio anche i meno atti ai grandi combattimenti; poichè anche ad essi è promesso un premio immenso, se daranno un bicchier d'acqua in nome di Gesù Cristo. Certo, qualunque opera buona in questi tempi, sia pur il dir la Messa in una delle *Scuole notturne*, è un beneficio grande. Coll'aiuto di Dio, il quale

ci darà le forze e le parole, operando e istruendo, l'anima resta più tranquilla in mezzo alle vicissitudini di questi tempi infelici.

Facciamo quel che possiamo per il presente e speriamo nel futuro. Già più volte ho detto: *Nil violentum durabile.* Questa è una ragione di più a credere che il tempo della misericordia non è lontano, e la luce fra le tenebre non tarderà a comparire; ma sopratutto, come ho detto da principio, perchè Iddio è con noi: *Emmanuel nobiscum Deus.* Fin dai tempi di Sisto V furono scolpite simili parole sull'obelisco che s'innalza qui presso nella piazza di S. Pietro: *Christus ab omni malo plebem suam defendit;* nè i fatti sono mai venuti meno nel rendere testimonianza a quella promessa, che Gesù Cristo medesimo fece agli Apostoli e loro Successori: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* (MATTH. XXVIII, 20.)

Fate tesoro di queste poche parole, che in fine confermo con la mia benedizione. Benedico tutti voi qui presenti, ed anche quelli che non hanno potuto far parte della vostra adunanza. So che in Roma vi sono molti ammalati presentemente; li benedico in modo speciale, perchè Iddio conceda loro la pazienza necessaria alle loro sofferenze. Benedico parimente i sani, affinchè tutti operino a gloria di Dio, e a salute delle anime. Questa Benedizione resti con tutti fino allo estremo della vita.

Benedictio, etc.

— Tutta la illustrissima adunanza fu poi ammessa al bacio delle sacre mani.

DISCORSO CCCXII

Al Circolo Teutonico delle letture Cattoliche in Roma: 4 Gennaio 1874.

Ai molti socj del Circolo unironsi parecchie altre famiglie tedesche, e tutti furono ricevuti nella Sala del Concistoro. Il Sig. de Wall, Presidente del Circolo stesso e Rettore della Chiesa del Camposanto tedesco, parlò a nome degli astanti e delle nazioni alemanne, come segue:

BEATISSIME PATER

Cum annis praeteritis, tum maxime hoc anno incipiente, intima in te nos gratitudine benignitas illa commovet, qua Societatem nostram nec non omnes germanicae linguae catholicos Romae degentes ad pedes tuos admittere, et vota nostra excipere, et quae nobis cordi sunt exponentibus aures praebere dignatus es. Tot enim in Germania ac in Helvetiorum Republica et externis et internis hostibus gregem catholicum in dies acrius impugnantibus; quo confugere nos oves nisi ad te velimus, supremum Pastorem, armis Davidicis pugnantem, ac voce, exemplo, oratione, tamquam alter Moyses, populos Christianos confortantem?

Asit autem, Beatissime Pater, ut modicae fidei veniamus conquesturi. In illa namque Praesulum nostrorum apostolica fortitudine, cleri nostri fidelitate, oratorum eloquentissimorum constantia, piissima gregis alacritate, omnium denique nostrorum una cum Infallibili Sede strictissima unitate, tamquam in quintuplici ancora stat fixa medio in turbine nostro de felici eventu fiducia.

Ac tunc, dum tecum oramus: Accelera, Domine, ut eruas nos; *jam pignora exoptatae victoriae in manibus quodam modo tenere nobis videmur. Hunc enim agimus annum, quo finiente, te, Beatissime Pater, Portam Sanctam, Deo propitio, visuri sumus faustissima celebritate*

aperientem, lapidumque hostili obstaculo prostrato, annum Jubilaei et pacis universalis audire speramus inaugurantem.

Interea Deum rogamus, ut Sanctitati Vestrae auroram diei illius gloriosissimam acceleret; nobis autem et omnibus nationis nostrae fidelibus ex benignitate Vestra Benedictionem Apostolicam petimus, ut perseverantes unanimiter in certamine, communi gaudio de triumpho leatemur.

BEATISSIMO PADRE

Non solo nei passati, ma in singolar maniera sul principiare del presente anno, di profonda gratitudine verso di Voi ci commuove la benignità, con la quale Vi siete degnato di ammettere ai Vostri piedi la nostra adunanza e tutti i cattolici tedeschi dimoranti in Roma, e ricevere i nostri voti, e porgere benevolo ascolto a quelle cose tutte che Vi esponiamo e che molto ci stanno a cuore. In verità facendosi ogni dì più aspra la guerra che nemici interni ed esterni, e in Germania e in Svizzera, muovono contro del gregge cattolico, dove mai vorrem rifugiarci noi pecorelle, se non a Voi, Pastore supremo, combattente con le armi Davidiche, e con la voce, e coll'esempio, e coll'orazione, quasi altro Mosè, conforto dei popoli cristiani?

Non sia mai però, Padre Beatissimo, che ci accostiamo a Voi a lamentarci per effetto di poca fede! Imperocchè nell'Apostolica fortezza del nostro Episcopato, nella fedeltà del nostro clero, nella costanza degli oratori eloquentissimi, nel piissimo fervore del gregge, e infine sulla strettissima unione di tutti i nostri colla Sede infallibile, come su di un'àncora quintuplice sta ferma in mezzo al turbine la nostra fiducia dei prosperi eventi.

E in vero mentre che con esso Voi preghiamo: *Affrettati, o Signore, a liberarci*; teniamo in qualche maniera già in mano i pegni della bramata vittoria. Imperocchè entriamo in un anno, al finire del quale, Beatissimo Padre, coll'aiuto di Dio sarem forse per vedervi aprire la *Porta Santa* con faustissima celebrità, e abbattuto il nemico ostacolo delle pietre, speriamo udirvi a inaugurare l'anno del Giubileo e della pace universale.

Frattanto preghiamo Iddio che alla Santità Vostra acceleri la aurora gloriosissima di quel giorno; per noi poi e per tutti i fedeli della nostra nazione impetriamo dalla benignità Vostra l'Apostolica Benedizione, affinchè, perseveranti nella lotta, ci rallegriamo insieme del trionfo.

Sua Santità rispose:

Ricevo con gran piacere i voti che mi avete indirizzati, e spero che Dio benedetto li confermerà e ci farà vedere quanto sia grande la sua misericordia. Certo in questi momenti si naviga in mezzo a flutti tempestosi, anzi in mezzo alla stessa tempesta, e molto più in Germania. La tempesta è furiosa da per tutto, ma là freme e rugge, e rugge sì sfrenatamente che mentre toglie quasi la speranza di vederla presto terminare, sembra al tempo stesso che non si possa resistere lungamente.

Ma bisogna far coraggio: e per resistere fa duopo munirsi di tre armi indispensabili, che sono: l'unione, la costanza e la preghiera. Da prima l'unione fra tutti, perchè quando siamo tutti uniti insieme, si può vincere e si vince con minore difficoltà, e si abbattono più facilmente i conati dei nemici. La costanza e la fermezza ci è del pari necessaria; e se abbiamo a deplorare la defezione di qualcheduno in Germania, ciò è per mancanza di fermezza. Infatti è succeduto che qualcuno nel meglio della lotta è ritornato indietro. Se fosse qui presente, Io gli direi francamente che ha fatto male, e gli raccomanderei che tornasse sulla buona via, e imitasse l'Episcopato; quell'Episcopato che con la sua unione, con la sua costanza si è fatto un degno spettacolo di ammirazione *et mundo, et angelis et hominibus:* ed è degno di esser proposto come modello di fortezza a tutti, specialmente a

coloro, che,presi da scoraggiamento, si sono sottratti alla lotta; però dovete imitarlo anche voi.

Uno dei misteri che la Chiesa ci porge a considerare in questi giorni, è il miracoloso crescere e corroborarsi di Gesù Cristo: *Puer autem crescebat et confortabatur.* (Luc. II, 40.) Non solamente cresceva, *crescebat;* ma *confortabatur*, si fortificava. Manifestandosi a proporzione dell'età, cresceva nella sapienza, e si confortava nello spirito, sì perchè doveva dar luce a tutto l'universo, sì perchè doveva formar quella vittima, che era destinata a morire sul Calvario per pagare col suo sangue il riscatto del genere umano, e togliere dalla nostra fronte il chirografo della condanna. Gesù Cristo è la fonte di tutte le grandezze, di tutte le virtù, di tutte le verità; ma col moltiplicare i segni esteriori dell'esser suo, *crescebat et confortabatur, plenus sapientia; et gratia Dei erat in illo.* (*Cresceva e si rinforzava, pieno di sapienza; e la grazia di Dio abitava in lui. Ibid.*) Per imitarlo come possiamo, dobbiamo anche noi crescere e fortificarci nelle virtù proprie del nostro stato, ma specialmente nel zelo e nel coraggio per difendere i diritti della Santa Sede, che sono suoi diritti. E speriamo che egli dia forza a voi per difenderli più energicamente, e luce agli altri perchè cessino dal violarli. Quanti poveretti avrebbero bisogno di essere illuminati, o meglio, rigenerati! Vi è certa gente in Germania che pare proprio posseduta dal demonio! a sentir soltanto nominare le cose o le persone di Chiesa, si arrovellano come tanti cani arrabbiati! Vedete adunque che coraggio ci vuole a combattere questa gente! *Confortamini, confortamini!* ci vuol forza, ci vuol costanza sempre più energica, e saldezza che non cede.

Per ottener tutto questo fa bisogno di orazioni fervorose e incessanti; ed in questo momento vi darà aiuto la benedizione apostolica che Io v'imparto. Io la do a

tutti questa benedizione. Ve la dà il Vicario di Gesù Cristo, che è confortato costantemente e sostenuto da lui: ei gli regge il braccio, e gli alza la mano, e fa sì che possa benedire tutti quelli che insieme con lui difendono i diritti della verità e della giustizia. Vi benedico in questo momento, e nel punto della morte, perchè siate fatti degni di benedire Iddio per tutta l'eternità.

Benedictio etc.

DISCORSO CCCXIII

Alla Deputazione della Irlanda: 5 Gennajo 1874.

L'Illmo Mons. Tobia Kirby, Rettore del collegio irlandese in Roma, presentò al S. Padre la numerosa nobile Deputazione nella sala del Concistoro. S. E. Rma Mons. Conroy, Vescovo di Ardagh, da parte dei presenti come di tutta la nazione irlandese, disse:

BEATISSIMO PADRE

Le solennità di questi santi giorni, che ci ricordano la chiamata del genere umano alla fede di Gesù Cristo, richiamano anche noi, cattolici irlandesi, ai sacri piedi della Santità Vostra. Al presepio del divin Salvatore si appressarono i semplici ed i poveri nelle persone dei Pastori, e i ricchi ed i sapienti nelle persone dei Santi Magi; gli uni e gli altri però in poco numero: disponendo così la divina Sapienza, cioè, che il Verbo eterno fattosi uomo, agli umili credenti si facesse manifesto, ed ai superbi restasse nascosto. E vediamo che in simil guisa succeda al suo Vicario, venerato, ossequiato ed amato dai veri credenti di Gesù Cristo; ma sconosciuto, calunniato e perseguitato dagli increduli, dagli apostati e dai malvagi.

Noi, dunque, Beatissimo Padre, uniti col cuore e colla voce ai primi, veniamo umili e riverenti a venerare nella sacra ed augusta persona della Santità Vostra il degnissimo rappresentante di Colui il quale, quantunque povero infante nella grotta di Betlemme, tiene scritto sul suo fianco: *Re dei Re e Signore dei Signori;* ed ha per nome: *l'Ammirabile, il Consigliere, il Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace:* attributi di cui troviamo il più bel riflesso, che in questa terra possiamo aspettare, nel glorioso pontificato della Santità Vostra. Sì, questo pontificato risplende agli occhi di tutti *Mirabile* nella sua maravigliosa durata, ricca di tanti beneficii recati alla dilatazione della fede, al culto dei beati comprensori, e per la disfatta di tanti errori; *Consigliere* per la sapienza divina che ha ispirata le sue dommatiche definizioni, specialmente quella dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio, e dell'Infallibilità pontificia. Dio dei Faraoni della terra; intimando loro le verità che solo valgono a trarli fuori dalle tenebre e dalle piaghe, in cui la miscredenza ha travolta la società umana; il *Forte* nel difendere con coraggio invincibile i dritti della Chiesa e della Santa Sede in mezzo ai più fieri ed òstinati assalti dell'eresia e dell'ateismo; *Paterno Condottiere* al beato secolo futuro, non solo come maestro infallibile delle dottrine celesti, ma ancora come vivo esemplare della pazienza, della mansuetudine e della carità del vero Principe della pace Gesù Cristo: *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum,* perchè di tutti popoli ne fece un solo, togliendo di mezzo il muro di divisione, le nimistà e diversità di culto che prima gli separavano, e formandone un sol corpo in sè, ne affidò il governo come sicurtà di pace sempiterna, qual unico ovile, all'unico Pastore San Pietro ed ai suoi successori. Degnatevi, Voi, Beatissimo Padre, successore di San Pietro, unico Pastore di tutto il gregge di Gesù Cristo, di accogliere benignamente questi nostri sentimenti di sottomessione e d'amore. Chiediamo umilmente quell'apostolica Benedizione che confortò i nostri padri nelle dure prove che dovettero sostenere per mantenersi saldi nel loro attaccamento alla fede di Cristo e alla Cattedra di San Pietro.

Avvalorati di tal conforto anche noi, speriamo di non esserne figli del tutto indegni. Degnatevi di benedire ancora i nostri Vescovi, i nostri genitori, i nostri parenti e tutta la nostra cara patria, che tanto vi ama, e tanto prega per il vostro trionfo, onde sempre vi fiorisca e vi si aumenti quella vera e viva fede cattolica che può solo rendere gli uomini e le nazioni felici in questa vita e beati nell'altra.

Sua Santità rispose:

Gl' Irlandesi non hanno mai smentito il loro affetto verso il Vicario di Gesù Cristo e verso questa Cattedra di verità. Sono più di tre secoli che questo nobile paese è stato preda a contradizioni; e tuttavia mantenne intatto quel sacro deposito che Iddio ha avuto l'alta misericordia di consegnargli; cioè la Fede. Oh! Iddio ve lo conservi per secoli ancora, vale a dire per tutto quel tempo che egli vorrà che duri questa valle di miserie e di pianto: esso è quel tesoro molto più prezioso delle somme dell'oro, più grande di quello che v'ha di più grande in questa terra. E siccome l'unità è stata quella che, come anello fortissimo, ha congiunto insieme tutti voi, onde con più forza e costanza avete potuto affrontare, combattere e trionfare di tutti i nemici della Fede; così prego Iddio che questa unità perseveri sempre (anche a fronte di certe scurrilità e di certe opposizioni stolide, con le quali si vorrebbe trascinarvi a prevaricare); affinchè non abbiate a perdere la pace del cuore, di cui è custode la vera Fede.

Voi poi, imitando anche voi i santi Magi, mi avete portato l'offerta dell'oro, il quale (devo confessarlo) è pur molto necessario, non solo per alimentar Me medesimo, ma anche per soccorrere tutti gli altri che hanno diritti di essere alimentati da Me. L'oro mi fa soccorrere

al pensiero anche la mirra, che dagli stessi Magi fu presentata al divin Fanciullo per significare i patimenti e le amarezze della sua futura passione. Questa però non mi è portata da voi, ma mi è data dalla gente che regna in Roma, e me ne dà molta davvero. Ebbene per compire il dono, aggiungiamoci l'incenso ancora, vale a dire stringiamoci insieme tutti nell'orazione, significata per l'incenso.

Finalmente per poter esser certi di metter sempre il piede fermo e sicuro per tutto il corso della nostra vita, preghiamo i santi Magi, che ci ottengano da Dio di non farci mai perder di vista la stella che ci precede. La stella precedeva i Magi e indicava loro il cammino per ritrovare Gesù Cristo. La stella nostra è Maria Santissima, e a voi, che siete dedicati all'altare (*Religiosi e Seminaristi.*) e a tutti gli altri secondo il proprio stato, mostri ella il cammino che si deve tenere, cioè tutto quello che si deve fare per seguitare fedelmente Gesù Cristo. Rimiriamo Maria, e impareremo da essa la purità; rimiriamo Maria, e troveremo in lei la sede della sapienza; rimiriamo Maria, e scorgeremo in essa un immenso fascio di fiori germoglianti dal suo cuore, dalle sue labbra, dalle sue mani ai piedi del Bambinello di Betlemme. Da Maria Santissima potremo apprendere tutte le più belle virtù, e ottenere da essa medesima la grazia di praticarle, a gloria del Signore e a salute dell'anima.

Ricevete intanto l'Apostolica Benedizione per le vostre persone, per le vostre famiglie, per il vostro paese, ed essa vi accompagni in vita, e resti con voi sino al punto della morte per farvi entrare felicemente nella beata eternità.

Benedictio. etc.

— Sua Santità discese dal Trono e passando in mezzo ai suoi dilettissimi Irlandesi, porse a baciar la mano a ciascuno.

DISCORSO CCCXIV

Ai Rappresentanti delle Diocesi e della Gioventù d'Italia: 6 Gennajo 1874.

In sul mezzodì la Santità Sua, accompagnato da parecchi Emi Cardinali, da molti Prelati e dalla sua nobilissima Corte, venne nella sala del Concistoro, ove fu accolto con vivi e lunghi applausi da oltre a trecento rappresentanti delle diocesi e della gioventù di tutta Italia. Come si fu assisò in trono, il comm. Giovanni Acquaderni tolse a leggere il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Anche una volta dovemmo vedere cogli occhi nostri la desolazione della città santa, e attraversare le file dei nemici del nome cristiano, prima di giungere fino ai Piedi Vostri, o Padre Santo, per deporvi nella ricorrenza di questa augusta Solennità il tributo dei fedeli italiani alla Santa Apostolica Sede.

Se Erode vide atterrito i Re dell'Oriente passare non curanti della sua stolta boria e guidati dalla simbolica stella fermarsi soltanto al presepio di Betlem, i moderni orgogliosi nemici della Chiesa dovranno vedere sfilare noi, che rechiamo spontanei tributi di popoli, egualmente non curanti del loro fasto e delle loro minacce e solo ansiosi di fermarci qui dove ne guida l'astro fulgido della Fede, della Speranza e della Carità.

Mentre i re della terra non riscuotono oggi tributi che per la forza da sudditi turbolenti, l'amore di figli devotissimi al Vostro pacifico trono li depone con ispontanea unanimità. In un secolo in cui nulla si ottiene se non colla forza e per la forza, Voi tutto ottenete coll'amore e per l'amore.

E se da qualunque altra altezza della terra presentasi minacciosa e scura la fisonomia dei popoli, solo da questo Vostro soggiorno, solo dal Vaticano, apparisce sorridente ed amica. Padre Santo! questo sorriso di ineffabile speranza è per Voi, tutto per Voi.

Non contate le lagrime che vi avverrà purtroppo di scorgere sui cigli a Voi rivolti in atto amoroso. Desse sono o lagrime che spuntano per filiale pietà delle sventure della Chiesa e delle Vostre tribolazioni, o lagrime che si rasciugano al confortante spettacolo della Vostra sublime maestà.

Italiani, parliamo umilmente al Papa, che vive in mezzo all'Italia e che non ha abbandonato l'Italia, quantunque in nome di essa spogliato, ingiuriato, perseguitato; e però, o Padre Santo, non istaremo a descrivervi le crescenti miserie di un popolo, cui tristizia dei tempi inflisse l'onta della ingratitudine; ma che Iddio, il quale scruta l'interno dei cuori, speriamo non vorrà giudicare come forse i posteri lo giudicheranno.

Voi udite, o Padre Santo, le grida di dolore che si sollevano qua e colà, nella nostra patria infelice; e se altri non odono, Voi non solo le udite, ma, spinta da inesauribile carità, la Vostra mano giunge benefica dove il Vostro cuore la guida.

Voi non ignorate altresì, o Padre Santo, alcuno dei particolari di quella inesorabile e lenta confisca che minaccia di immensi lutti la famiglia in Italia.

Eppure, o Beatissimo Padre, quest'obolo che ai piedi Vostri, in questa solenne circostanza dell'Epifania, deponiamo in una ad unanime testimonianza di incrollabile devozione e ai più fervidi e sinceri voti di lunga e prospera vita, fu raccolto fra gli Italiani e con esultanza offerto da Italiani. Qui è il tributo del ricco, che pure è costretto a tremare per l'avvenire, e qui è l'obolo del povero angustiato per la dimane; ma se sacrificio vi fu, fu sacrificio compiuto col cuore esuberante di affetto per la Vostra augustissima povertà. Gli Italiani sanno che chi dona al Papa presta a Dio, e che è meglio perdere tutto anzi che perdere il Papa.

Padre Santo, se Cristo Signor Nostro ebbe pregato il Padre,

perchè la Vostra fede non venisse meno giammai, pregate oggi Voi il Salvator nostro perchè neppure la fede ci sia giammai per mancare. E così ogni anno ne sarà dato rinnovare al piede del Vicario di Gesù Cristo con esultanza la grande memoria della vocazione dell'Epifania, e d'impetrare su noi, sui devoti offerenti, sulla patria nostra l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum. (Psal. cxxx, 1.) Ecco quanto è per me consolante a vedermi circondato dagl'Italiani; e poter dire che questi sono quegl'Italiani, che uniti a milioni e milioni di altri fratelli connazionali, professano sentimenti di fede e di pietà verso questa Santa Sede; per il che certamente posso io dire di loro: Voi siete il mio gaudio e la mia corona.

Pur troppo si è detto molte fiate e si è ripetuto anche in questi giorni ultimi, che il Papa non è coerente a sè stesso; giacchè benedì l'Italia (e la benedì sono ormai 25 o 26 anni, presso a poco), e poi sembra che dopo abbia rinunziato a questa benedizione e abbandonato l'Italia. Ho detto dieci volte, e sarà l'undecima che lo ripeto: Ho benedetto, benedico, e benedirò l'Italia; (*Commozione, applausi.*) ma quell'Italia che come voi mi fa corona; non quell'Italia che già ha formato un idolo, che io chiamerei Giove, intorno al quale stanno tanti altri idoli minori che formano un miserando abbominevole Olimpo. Quest'idolo principale è la Rivoluzione, e gl'idoli che gli fanno corona sono molti. Quegli adora il denaro, ecco l'idolo dell'avarizia. Quegli che poco fa era nell'oblio e nelle più miserande ristrettezze economiche, oggi gira trionfante con gran lusso: ecco l'idolo dell'ambizione. Quegli veniva basso con la fronte, umile nel portamento; e dopo la rivoluzione salito più in alto, oggi conduce una vita arro-

gante: ecco l'idolo della superbia. Oh! quanti volti, direbbe a proposito il poeta, oh! quanti volti che io vedeva umiliati, or soffro alteri! E così andate voi discorrendo di questi idoli, che formano il più terribile Olimpo che sia.

Mentre però la maggior parte degl'Italiani non amano mescolarsi con questi idoli e ricusano di abbruciare loro gli incensi; è anche vero che pur adoperandosi come voi continuamente per tenere indietro il torrente dell'iniquità, qualche volta si mostrano stanchi; e vedendo che ancora non ispunta l'aurora della pace e della tranquillità, pare che comincino a lasciarsi vincere da scoraggiamento, e a perdere quella confidenza che avevano prima. Ora ecco la vostra missione; voi sotto la direzione dei Vescovi, nei vostri Circoli, moltiplicati dal Nord al Sud dell'Italia, dalle Alpi Cozie alle Trinacrie valli, voi dovete incoraggiare tutti quelli che si trovano deboli; e dovete dire costantemente, che il tempo e il momento verrà, in cui voi potrete respirare tranquilli. Dovete dir loro, che quel Bambino che oggi veneriamo nel presepio, quel Bambino fu presentato nel Tempio. E il santo Vecchio che lo ricevette, che cosa disse alla Madre? Oh, questo Bambino *positus est in ruinam, et in resurrectionem multorum.* Iddio ha mandato in terra questo Bambino per la rovina di molti e per la risurrezione anche di molti. Egli lo mandò per la ruina di chi come un macigno resta ancor duro agli avvisi di Dio. E Iddio si è fatto conoscere in Italia in questo anno, e le inondazioni e i terremoti e le malattie e le pesti hanno dimostrato che Iddio avvisa: ma costoro, come incudini percosse dal martello, indurano e si confermano nell'iniquità. Bisogna dunque dire a questi timidi, che non dubitino, che il divino Infante sarà poi la risurrezione anche dei paurosi, e coll'aiuto di Dio risorgeranno anch'essi alla calma, alla tranquillità, al trionfo di Gesù Cristo.

Epperò facciamoci coraggio. S. Giuseppe pieno di fede ritornò dall'Egitto, e perchè? Perchè dormendo nella notte, gli apparve l'Angelo e gli disse: *Surge, et accipe Puerum et Matrem ejus, et vade in terram Israel, defuncti sunt enim quia quaerebant animam pueri.* (MATTH. II, 20 - *Applausi*). In tutti i tempi sono periti coloro che cercavano la distruzione del cattolicismo e la corruzione della società. Eh! la corruzione resterà sempre; i conati contro la fede vi saranno sempre; ma non saranno sempre promossi e favoriti da chi ha in mano il potere. Ad ogni modo dobbiamo sperare che anche noi sentiremo la voce dell'Angelo; voce di ritorno all'ordine, alla pace, alla tranquillità.

Questo è quello che io desidero, cari miei. Procurate voi pure d'infrangere questi idoli con qualche buon consiglio, con qualche parola opportuna; e poichè Mosè ruppe sdegnosamente le sacre tavole per dimostrare l'orrore e l'effetto del sacrilego attentato contro la legge di Dio perpetrato dagli Ebrei con l'adorazione dell'idolo; così dite anche voi agli odierni prevaricatori: — Fratelli, queste adorazioni infrangono e rendono inutile la legge di Dio. Epperò sorgete, venite, ritornate a noi.

Concludo con un edificante aneddoto di una Santa italiana per darvi in mano altri argomenti ancora, acciocchè possiate sempre meglio richiamare a voi coloro che per un momento hanno traviato. Parlo di Santa Caterina da Genova. Questa Santa benedetta, benchè educata santamente, e santamente andata a marito, fu talmente maltrattata, talmente oppressa, che venutole meno l'animo cominciò a disperare di poter mantenersi nella pace; e per trovare un sollievo ritornò ai teatri, alle conversazioni e a tutto quello che il mondo suggerisce per darsi bel tempo. Però indi a poco trovò questo rimedio così nauseante, che Iddio ebbe compassione di lei, e per mezzo di un'anima santa la ricondusse sul buon sentiero, nel quale proseguì santamente fino all'ultimo

dei giorni suoi e morì quale noi la veneriamo oggi sugli altari. Ecco dunque un bell'argomento da rivolgere a coloro che sono ancora incerti: — Ma nel mondo che cosa trovate? Non trovate che affanni e dolori con cotesti innovatori che ci governano. Dunque venite con noi, non per fare reazioni, non per far controrivoluzioni, niente di tutto questo; ma per vivere secondo la legge di Dio, e pregarlo che acceleri il momento delle sue misericordie.

Intanto, anime care, vi benedico nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Portate la stessa benedizione alle vostre città e si distenda dalle radici delle Alpi ai piedi dell'Etna, sicchè tutta Italia possa godersi una tal benedizione; ma quella Italia che è con me, quella Italia che ama Dio, che serve a Dio, e che vuole l'ordine e il rispetto alla Religione, ai suoi Ministri e a tutta la Chiesa.

Benedictio, etc.

— La somma delle offerte recate ai piedi del Santo Padre fu di L. 135,000; e con esse parecchi volumi, ov' erano iscritti per ordine di diocesi tutti i nomi degli oblatori d' ogni parte d'Italia. Dopo il discorso Sua Santità ammise i più prossimi al bacio della mano, e poi partì fra applausi ed evviva grandissimi. È da notare che dopo ascoltato l'indirizzo, Sua Santità si trattenne lungamente e familiarmente coi principali membri dell'adunanza; e quando fu il tempo, rizzossi in piedi e cominciò di tratto la solenne orazione. Tanto è egli padrone del suo genio, dei suoi pensieri, e della sua parola!

DISCORSO CCCXV.

Ai fanciulli di Roma: 15 gennaio 1874.

Gran numero di fanciulli di ambo i sessi, accompagnati dai proprj genitori, adorni delle vesti più festive, fiorenti del più lieto sorriso, belli come la loro innocenza, attendevano il S. Padre nella sala del Concistoro. Quando Sua Santità comparve ed ebbe salito il trono, rivolse a quelle angeliche creature uno sguardo della più tenera compiacenza; il suo cuore ne fu commosso così, che qualche lagrima irrorò il suo paterno sembiante. Fanciulli e fanciulle vennero ai piedi del trono e recitarono varie poesie, mirabili per affetto e grazia. Fra la generale commozione Sua Santità si levò poscia in piedi e disse:

Le grandi solennità che abbiam celebrato nei giorni scorsi, furono e sono, miei cari fanciulli, un motivo di santa letizia per tutti i buoni cristiani, ma specialmente per la tenera età. Il Divin Redentore, sotto le sembianze di amabile bambinello, riveste umana carne e viene ad abitare fra noi: *Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis*. (JOAN I, 14.)

Appena nato i Pastori vennero ad adorarlo, guidati dalla semplicità, e i Magi fecero altrettanto condotti dalla fede. E voi, diletti figli, dovete adorarlo colla veste della purità. Egli, il Divino Infante, sembra che dica: *Sinite parvulos venire ad me*, rivestiti colla stola della candida purità. È questa una virtù, diletti figli, che sempre vi renderà cari a Gesù. Egli ama talmente questa virtù, che volle premiarla anche in una persona pagana, come vi dirò.

Il fatto è raccontato da molti, io però non pretendo

di guarentirlo. Esisteva fra gli antichi Romani, e in questa Roma stessa, una casa abitata da poche vergini, chiamate Vestali, le quali professavano vita celibe e casta. E qui notate in primo luogo come il Paganesimo credette aver fatto assai coll'aver immaginato questa adunanza composta di pochissime Vergini, mentre nella nostra santissima Religione abbiam veduto e vediamo uno stuolo immenso di sacre Vergini sparse in tutto l'Orbe cattolico. In secondo luogo osservate che mentre quelle Vestali erano onorate e arricchite di rari privilegii dai governanti idolatri, avuto riguardo alla loro qualità di Vergini; i moderni governanti spogliano invece le Vergini spose di Gesù Cristo, le cacciano dai loro asili, esponendole a dure prove. Il Governo idolatra onora e concede; il Governo cattolico spoglia e disperde.

Ma torniamo al nostro proposito. Una Vestale fu accusata di un delitto, e fu accusata ingiustamente e per sola calunnia. Fu proposto un mezzo per provare o il suo delitto o la sua innocenza, e si decise che prendendo essa in mano il canape che tenea legata una grossa barca nel Tevere, la dovesse trascinare altrove a ritroso della corrente. La giovane Vestale riuscì alla prova, e sola sola potè trascinare la barca e fermarla altrove coll'ammirazione dei circostanti.

Ciò può benissimo essere succeduto per volontà di Dio, affine d'infondere un'alta idea della purità in un popolo assai corrotto; ma quella corruzione giunse a tale eccesso di tutti i vizii, che fu poi la cagione della sua decadenza. Diversi autori hanno scritto sulla origine della grandezza e decadenza del colossale Impero, e tutti convengono, che il popolo romano colla temperanza, colla lealtà e con altre virtù ascese all'apogeo della sua prosperità e gloria, ma ne discese trascinato dalla schiera di tutti i vizi.

Fra il buio del paganesimo, ossia della umana decadenza, giunse il divin Redentore, vera luce delle anime per illuminarle. Di fatto, se molti *dilexerunt magis tenebras quam lucem*, molti ancora santamente preferirono la luce, e nella giovanile età si trovarono moltissimi; che investiti dalla grazia di Dio confermarono la fede e la sigillarono colla morte.

Per dare un esempio solo dei giovani dirò che i sette figli di santa Felicita, tutti morirono decorati del martirio. In quanto alle giovani romane, v'invito, amatissime figlie, a girare attorno lo sguardo in questa vostra patria, e troverete in diversi punti di questa capitale del cattolicismo chiese edificate in onore di giovani romane, vere eroine di carità, che non esitarono di porgere la testa ai carnefici per suggellare col proprio sangue la fede che professavano.

Anche adesso la fede è minacciata, e tocca anche a voi di professarla senza rispetto umano e senza timore. Non desidero che siate martiri, ma che tutti di ambo i sessi siate talmente fermi e saldi nella fede da convincere il mondo, che siete nati, cresciuti, educati in questa capitale impreziosita dal sangue dei martiri, istruita dalla predicazione degli Apostoli, nobilitata, edificata dalla presenza di tanti santi, e fatta sede di verità e maestra di sana dottrina, mentre ai tempi, dei quali abbiamo discorso, era discepola dell'errore e seguace di ogni falsità.

Ricordatevi finalmente che quel Bambinello, che fu adorato dai Pastori e dai Magi nella capanna, siede adesso nel trono celeste, signore e padrone dell'universo, avanti al quale tutti piegano la fronte, e tra poco la piegheranno con immenso loro danno anche quei ciechi che ora fingono di non conoscerlo. Pregatelo, o cari; e salgano fino a Lui le caste preghiere, che escono dai vostri cuori innocenti, per ottenere quello che tutti desideriamo.

A voi queste preghiere daranno ancora la forza per adempire i vostri doveri; ai vostri genitori, parenti ed amici meriteranno le grazie delle quali abbisognano nel loro stato. Io intanto vi benedico tutti, e desidero che le benedizioni di Dio accompagnino voi e i vostri per tutta la vita.

Benedictio, etc.

— Finito il discorso cinquanta fanciulli d'ambo i sessi cantarono su pianoforte toccato dal prof. D. Giuseppe Borghi la Preghiera del Mosè del Rossini, e altre strofette di un coro della stessa opera, variate dal cav. Pietro Angelini, uno dei zelanti promotori di quest'annua dimostrazione. L'effetto fu meraviglioso, e tutta l'udienza pareva estatica di consolazione, massime a vedere la dolce commozione di Sua Santità.

Ecco i nomi dei fanciulli che in questo giorno vennero ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, per cura e zelo delle benemerite signore Maria Valenziani Giovenale e Marianna Ostini Angelini; quelle medesime che idearono sì bella dimostrazione, fin da principio, e con felicissimo successo la compirono nei tre anni passati.

Nomi dei maschi:

Angelini Giovanni, Angelini Pio, Giovenale Giuseppe, Brioni Ignazio Maria, Befani Gustavo, Befani Guglielmo, Marucchi Filippo, Franceschi Enrico, Franceschi Rodolfo, Freschi Luigi, Freschi Giuseppe, Pennacchini Domenico, Scala Pubblio, De Mandato Arcangelo, Bavari Giuseppe, Desena Giovanni, Rolland Pio, Scalzi Gerardo, Welby Edgardo, Ricci Pietro, Rossi Alessandro, Scalzi Alessandro, Guidi Giuseppe, Colonna Giuseppe, Rossi Vincenzo, Ciampi Giovanni, Santarelli Augusto, Carlo dei Conti Giannazzi, Piccoli Gabrielle, Ojetti Benedetto, Valdambrini Ettore, Paparozzi Luigi, Canini Filippo, Canini Giuseppe, Grazioli Emilio, Grazioli Saverio, Zappa Giulio, Giustiniani Odoardo, Angelini Gennaro, Angelini Domenico, Faberi Francesco, Ambrogetti Francesco, Ambrogetti Pietro, Floridi Pietro, Giulio dei Conti Cella, Virgilio dei Conti Cella, Forlivesi Carlo, Handley Giovanni, Costa Girolamo, Rolland Giulio, Barberi Giuseppe, Barberi Luigi, Salviucci Giuseppe, Benaglia Enrico, Benaglia Giuseppe, Rocchi Saverio, Cairo Giovanni, Rempicci Giacomo, Rempicci Pietro, Kanzler Rodolfo, Rinaldini Giuseppe, Rinaldini Filippo, Rinaldini Giacomo, Célestino de' Marchesi Savorelli, Alessandro de' Marchesi Savorelli,

Franceschi Goffredo, Lenti Salvatore, Donati Gaetano, Donati Francesco, Donati Alberto, Farina Guido, Giri Francesco, Cappello Ferdinando, Persiani Costantino, Seraiter Giuseppe, Argenti Luigi, Argenti Stanislao, Guglielmotti Emilio, Guglielmotti Alfonso, Mehyer Enrico, Brêton Giorgio, Freschi Felice, Baldi Rodolfo, Quaroni Giuseppe, Sansone Francesco Giuseppe, Guidi Rodolfo, Guidi Benedetto, Guidi Pietro, Guidi Giuseppe, Guidi Enrico, Pediconi Filippo, Pediconi Pio, Cagiati Luigi, Cagiati Lorenzo, Guidi Alberto, Bon Giuseppe, Bruni Vittorio, Benzi Alfredo, Nardini Paolo, Nardini Carlo, Cestelli Andrea, De Cadilhac Arturo, De Cadilahc Guido, Cavazzi Luigi, Cavazzi Giuseppe, Grandjaquet Camillo, Grandjaquet Pietro, Forani Ranieri, Francisi Camillo, Contini Pietro, Baldacchini Domenico, Benvignati Pio, Diorio Agostino, Apollonj Augusto, Apollonj Giulio, De Mandato Giuseppe, Simoneschi Andrea, Coletti Barone Francesco, Catini Giuseppe, Pelagallo Achille.

Nomi delle femmine:

Giovenale Costanza, Giovenale Angiolina, Giovenale Adele, Brioni M.a Rosa, Brioni M.a Luigia, Brioni M.a Francesca, Brioni M.a Teresa, Farina Elena, Farina Adele, Befani Paolina, Befani Cristina, De Mandato Anna, Bianchi Emilia, Fornari Undemila, Fornari Caterina, Rolland Maria, Serani Nazzarena, Apollonj Isabella, Busiri Maria, Angelini Angelica, Frascari Anna, Scalzi Caterina, Gardi Annunziata, Franceschi Maria, Gigliesi Francesca, Barberi Maria, Barberi Francesca, Scalzi Maria, Savelli de' Conti Caterina, Rempicci Giuseppina, Rempicci Clementina, Rempicci Elena, Giovenale Cristina, Giovenale Giuseppina, Fanny de' Marchesi Savorelli, Virginia de' Marchesi Savorelli, Donati Maria, Franconi Maddalena, Giri Maria, Persiani Emilia, Graziosi Elisabetta, Ricchi Ernesta, Marcucci Rosa, Guglielmotti Elena, Mehyer Cecilia, Mehyer Matilde, Casini Clelia, Laura de' Conti Celani, Della Penna Baronessa Eleonora, Della Penna Baronessa Teresa, Guidi Elena, Guidi Agnese, Guidi Chiara, Guidi Anna Pia, Lenti Giovanna, Benzi Giuditta, Nardini Giacinta, Cestelli Maria, Cestelli Elena, De Cadillhac Virginia, Bottoni Elena, Cavazzi Teresa, Kambo Enrica, Benucci Elena, Benucci Matilde, Grandjaquet Francesca, Grandjaquet Maria, Fornari Rosa, Guerrieri Carolina, Diorio Maria, Frascari Elena, Zama Caterina, Palini Ernesta, Mariani Margherita, Mariani Clementina, Mariani Francesca, Mariani Teresa, Borcani Francesca, Piccoli Teresa, Coletti Enrica, Maria de' Conti Giannuzzi, Taussig Maria, Ojetti Rosa, Ojetti Lucilla, Paparozzi Maria, Barluzzi Maria, Barluzzi Pia,

Busiri Giovanna, Giustiniani Adele, Pereira Virginia, Colonna Agnese, Colonna Maria, Faberi Maria, Faberi Francesca, Santarelli Angela, Coretti Adele, Coretti Elvira, Coretti Ersilia, Ambrogetti Giulia, Ambrogetti Marianna, Floridi Eugenia, Graziosi Elisa, Graziosi Giulia, Matilde Carlotta de' Conti Lutzow, Hendley Maria, Hendley Ignazia, Moneta Paolina, Girolami Teresa, Lisabettini Giulia, Onofri Matilde, Quercini Luisa, Grandjaquet Marianna, Velletrani Anna, Bellini Anna, Apollonj Teresa, Apollonj Maria, Apollonj Elena, Simoneschi Chiara, Simoneschi Angelina, Costa Anna, Salviucci Amalia, Corsetti Francesca, Corsetti Giulia.

La fanciulletta Angelina Giovenale, porgendo a Sua Santità un mazzetto di gigli, recitò la seguente *Ottava:*

Mentre spine t'appresta empia genìa,
Cui d'Averno s'apprese il rio furore,
Tenue dono di fiori oggi t'invia,
De' tuoi teneri figli il vivo amore:
Tu benigno per noi l'offri a Maria,
Cui sacriamo con essi il nostro cuore;
Tu la prega che sia fiore sì vago
Sempre de' nostri cuor fedele imago.

Di poi Giovanni Angelini e Costanza Giovenale dissero a dialogo le *Sestine* che seguono:

C. Perchè triste, o fratello, e pensieroso
Ti veggo ognora? Al guardo tuo severo
Scorgo l'affanno ch'hai nel seno ascoso;
Ma conoscer non posso qual pensiero
Turbi l'anima tua così serena
Ed arrechi al tuo cuor cotanta pena!

G. E mel domandi, o suora? e mel domandi?
Uopo v'è forse che col labbro esprima
La causa del mio duol? quando più grandi
Pene un cuore provò, se oggi la prima
Gloria del popol nostro si disprezza
Da gente che a viltade è solo avvezza?

Mira d'intorno a te: guarda lo scempio
Che d'ogni santa cosa e veneranda
Fassi da un popol abbrutito ed empio,
Cui la sete dell'oro sol comanda;
Mira nel suo Vicario Italia stolta
Crocifiggere Cristo un'altra volta.

E puote forse d'un romano il cuore
Ciò rimirare con sereno ciglio?
Puote forse celarsi quel dolore
Che il cuor dilania d'amoroso figlio,
Se vede offeso il Padre suo diletto
Da chi pria ricolmò di tanto affetto?

C. Gli è ver terribil prova a noi n'impose
L'onnipossente Iddio; giorni di pianto
Volgono pei fedeli, ed affannose
Ore alla Chiesa che in suo triste ammanto
Sospira e geme, e a calde preci implora
Che del trionfo alfin spunti l'aurora.

Ma perchè disperar, perchè del cuore
Turbar la calma, e nel tuo giovin
Petto albergar tu lasci odio e furore
E ne bandisci ogni più mite affetto?
Pensa, o fratel, che ognora la preghiera
Ascolta Dio di chi in lui fida e spera.

Deh non temer! per quanto più feroce
Sarà degli empi e più crudel la guerra,
Mai prevaler potrà contro la croce
Dell'inferno la possa in su la terra;
Noi fiduciosi riposiamo in Dio
E in questo segno vincerem con Pio.

G. Nuova una speme nel mio seno infonde
Il tuo dolce parlare, e in questo petto
Col suo palpito il cuore al tuo risponde
Già ritemprato a più soave affetto.
Lungi da me ne vada ira e furore
Che Dio m'insegna e mi comanda amore.

C. Ed ora qui prostrati, o Padre Santo,
Pria di partir ci riconforta almeno.
Rasciughi ogni tuo detto il nostro pianto
C'infonda il tuo parlar forza nel seno;
Distendi a benedirci la tua mano,
O Padre nostro amato, o gran Sovrano.

G. Ma prima una preghiera, o cari, insieme
Al Ciel da noi s'innalzi, onde l'ardente
Del nostro cuor suprema unica speme
Paga pur renda alfin l'Onnipossente;
Ed allor più fidenti e uniti a Dio
Benedetti sarem dal sommo Pio.

I risparmi messi insieme dai sunnotati fanciulli sommarono a L. 800; e fu questo il dono della *Befana* che offersero all'adorato Padre e Sovrano nel quarto anno della sua prigionia. Vedi vol. II, pag. 207.

DISCORSO CCCXVI

Agl'Impiegati Civili: 17 Gennaio 1874.

Erano in sì grande numero gl'Impiegati fedeli accorsi ad offerire a Sua Santità gli omaggi di loro fedeltà e devozione, che tutta riempivano la Sala del Concistoro; onde a molti fu necessità rimanere nell'attigua Sala delle Guardie svizzere. La Santità Sua li allietò di sua presenza verso il mezzodì: fra vivissimi applausi e acclamazioni montò il trono, li benedisse, e data licenza al Sig. Comm. Luigi Tosi di parlare, questi disse:

BEATISSIMO PADRE

Con la venerazione e l'affetto di sudditi devotissimi si prostrano a' Piedi della S. V. gli Impiegati che già componevano i suoi Ministeri civili; e dal più vivo del cuore, in occasione del nuovo anno, Le rassegnano i loro voti ed augurj di felicità, insieme alle proteste di invincibile fedeltà e di perenne gratitudine pei benefizj dalla S. V. lor prodigati.

Intanto però i nostri cuori di Cattolici sono compresi di indicibile amarezza all'aspetto della fiera persecuzione scatenata contro la Chiesa, e della prigionia alla quale da più di tre lunghissimi anni è costretto il Romano Pontefice, mentre l'empietà passeggia padrona per le nostre contrade. Se non che, appunto perchè l'iniquità è giunta al colmo, possiamo sperarne imminente la caduta, e confidiamo che nei disegni della Provvidenza sia ri-

servato alla S. V. di vedere il pieno trionfo della Chiesa, ed il ristoramento della Verità e della Giustizia nel debellato regno della politica menzognera e della forza tirannica. Ne abbiamo come pegni sicuri quella fermezza sacerdotale, di cui il Signore ha rivestito alla S. V. la mente e il petto, e quel meraviglioso prolungamento della vita vostra preziosissima, oltre gli anni di S. Pietro, con esempio unico nella serie de' Sommi Pontefici.

Adunque son voti nostri che il trionfo affretti, e che la S. V. lo goda per molti e prolungati anni: mentre preghiamo il Signore che li esaudisca, imploriamo dalla S. V. per noi e le nostre famiglie l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità essendo tuttora molto commosso per la visita, poco avanti ricevuta in Camera, di un ragguardevole personaggio, il quale gli porse larghissima offerta per il Danaro di S. Pietro, incominciò il suo discorso col dare questa edificante notizia. Prese quindi occasione di esaltare il perenne stupendo prodigio della divina Provvidenza, la quale muove il cuore di tanti figli devoti e zelanti a mandargli soccorsi abbondanti da tutti i punti della terra. Consolato intanto del vedersi intorno una sì copiosa schiera di sudditi fedeli, ne ringraziava Iddio, e li incoraggiava ad essere pazienti e costanti per conseguire da Dio quel guiderdone che si avevan fino allora meritato per avere custodito valorosamente la fede e l'onore. Egli intanto non avrebbe mancato di confortarli nei loro bisogni, se non con quell' abbondanza che il suo cuore avrebbe voluto, almeno il più largamente che l'universale miseria gli permetteva. Infine benediceva tutti, raccomandando a ciascuno di partecipare l'Apostolica Benedizione alle famiglie, alle consorti, ai figli, ai parenti, agli amici, e a tutti coloro che chiedessero del Papa e desiderassero di essere benedetti.

DISCORSO CCCXVII

Alla Deputazione della Città e Archidiocesi di Napoli: 18 Gennaio 1874.

Nella nobile gara di affetti e di amorevoli soccorsi, di che al perseguitato Pontefice dànno ammirabile prova da molti anni i popoli cattolici, non vollero rimanere ultimi i buoni Napolitani. Due volte fra l'anno, il dì della elezione del Sommo Pontefice, e quello della Cattedra di S. Pietro in Roma, torna ai piedi di Sua Santità una nobile Deputazione, recando in offerta quanto si è raccolto in quel torno di tempo. La presente Deputazione fu ricevuta da Sua Santità nella sala del trono, ed il Vice-presidente leggeva il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Come Iddio sapientissimo a conservazione della terra collocò nel cielo un sole che incessantemente le dà vita, versandovi a torrenti il calore e la luce; così nella pienezza de' tempi congregando la cattolica Chiesa perchè avesse vita sino alla consumazione de' secoli, vi applicò la medesima legge, ed un grande luminare collocò sulla cattedra del Beatissimo Pietro, vero rappresentante di Cristo; affinchè animasse la vita della Chiesa con la purissima luce della Fede ed il fuoco della Carità, e ai soli obbedienti fosse guida nel viaggio per la celeste Gerusalemme.

Di questa divina romana Cattedra oggi mena festa tutto l'orbe cattolico, animato dalla medesima luce ed amore, e ripete alla Santità Vostra in dolce melodia: *Tu es Pastor ovium Princeps Apostolorum, Tibi tradidit Deus claves Regni Cœlorum.*

In attestato di questa nostra ferma credenza deponiamo ai piedi della Santità Vostra la piccola colletta dell' Archidiocesi napolitana, supplicando Vostra Santità a gradirla come Gesù Cristo gradì i misteriosi doni de' santi Re Magi rimandandoli ricchi di fede e di amore. Degnatevi, o Beatissimo Padre, concedere una particolare benedizione al zelante nostro Pastore. Benedite noi e le nostre famiglie. Benedite, Padre Santo, quanti nella nostra patria concorrono all' obolo dell'amor filiale, e quei che con noi pregano pel trionfo della cattolica Chiesa, e per la prosperità della Santità Vostra.

Il Santo Padre degnavasi rispondere:

Non è questa la prima volta che i figli devoti della Chiesa, provenienti dal vicino regno di Napoli, hanno offerto al Vicario di Gesù Cristo l'espressione del loro affetto filiale. E poichè oggi la Chiesa ci ricorda il miracolo di Cana, dirò che anche voi avete voluto cangiare l'acqua amara, con che mi hanno lasciato i figli di Belial, nel vino ottimo che corrobora la debolezza, alla quale credettero di espormi quei figli snaturati.

Parlava ieri *(Sua Santità accenna il discorso agl' Impiegati.)* del gran miracolo che si è operato, e che si opera ogni giorno dalla divina Provvidenza, e che risplende allo sguardo del mondo intero, poichè dal mondo intero procede l' elemento che produce il miracolo del quale ragiono. Io parlo di quell'azione filiale, eminentemente splendida e gloriosa che muove il cuore d'innumerabili figli di Dio al soccorso del comun Padre dei fedeli. Spogliato egli di tutto, vien sussidiato dai suoi figli in Gesù Cristo, e vien sussidiato così largamente, da bastare il sussidio non solo per sè, (che per altro di ben poco avrebbe bisogno) ma per tutti quelli che lo circondano, e farne parte ai numerosi Impiegati, rimasti fedeli ai loro principj di onore

e di giustizia, ed anche ad offerire un modesto aiuto alla massima parte dell' Episcopato italiano.

E qui piacemi di poter aggiungere, che spesso col sussidio offerto al Vicario di Gesù Cristo, si accorre al sollievo del poverello asciugandone le lagrime; al ristauro di qualche chiesa per ripararne lo squallore; al soccorso di qualche artista per aiutarlo nei suoi bisogni, giacchè i Rivoluzionari sono nemici delle arti, coltivando solo l'arte riprovevole di arricchire colle spoglie altrui e nuotare, Epuloni, fra le vili delizie del mondo, non curandosi delle miserie dei Lazzari, da essi disprezzati e negletti.

Ora tra i figli d'Italia che vengono devoti offerenti fra le pareti del Vaticano, debbo nominar voi particolarmente, che risiedete nella parte meridionale di questa bersagliata penisola. Più e più volte vi appressaste a queste soglie, pieno il cuore di affetto figliale e nelle mani recando offerta generosa espressa in varii modi. La fede che vi distingue, la carità che in voi splende, producono questi effetti mirabili. Ed oh! potessero queste belle prerogative cancellare dalla memoria gli errori di molti e le bestemmie pronunziate da certi vostri connazionali, figli della stessa patria, da loro disonorata ed offesa!

Lasciamo però questi miserabili ciechi e conduttori di ciechi; ma nel lasciarli preghiamo Iddio che li converta, o li disperda sì che perisca la loro memoria. Non è già che la Chiesa li tema, perchè essa è fondata sulla *Pietra*, ed è retta dal divin Salvatore Gesù Cristo, innanzi al quale piegano il ginocchio le potestà tutte del cielo e della terra e degli abissi. Ma però essendo i buoni destinati a esercitarsi fra le contraddizioni, come dice sant'Agostino, *ut boni exerceantur*; abbiano quel conforto per combattere concordi, resistere valorosi e trionfare gloriosamente.

Ricevete in fine l'Apostolica Benedizione. Benedico

le vostre persone, le vostre famiglie, il vostro Pastore, gli oblatori dell'Obolo e tutto il Regno. Questa Benedizione vi accompagni fino al punto della morte, perchè siate fatti degni di lodare e benedire Iddio per tutta l'eternità.

Benedictio, etc.

— Ecco i nomi dei Signori della Deputazione: Marchese Felice Tommasi di Casalicchio, Vice-presidente della *Commissione;* Mons. D. Luigi Rossi; Rev. D. Filippo d'Amico; Principe Diego Pignatelli. Duchi — di Paganica de Costanzo, di Popoli de Tocco, della Regina Capece Galeota, di S. Angelo a Fasanella Capece Galeota. Comm. Michele Gigli. Cavalieri — Gaetano Ferri Pegnalver, Ludovico Ricciardi, Tommaso Affaitati, Giuseppe Radogna. Tutta la deputazione fu invitata a seguire il S. Padre nella passeggiata meridiana. La somma deposta ai piedi di Sua Santità fu di L. 37,000.

DISCORSO CCCXVIII

Ai Rmi Parrochi di Roma: 22 Gennaio 1874.

Tutto il Collegio dei zelanti Parrochi dell'alma Città fu ammesso in udienza dalla Santità Sua nella Sala del Trono. A loro nome parlò il Rmo P. Don Bernardo Antonio dei Marchesi de Riso da Catanzaro, Monaco Cassinese e Parroco della Ven. Basilica Ostiense. Egli disse:

BEATISSIMO PADRE

Quando nel volgere di tutti quei santi giorni, che ricordano i Misteri della nascita e della infanzia del Dio Redentore, questa sacra Reggia del Vaticano offriva il sublime e commovente spettacolo di deputazioni ecclesiastiche e laicali, rappresentanti i varj gradi della gerarchia della chiesa, le diverse condizioni di età

della grande famiglia cattolica, che recavansi appiè della Santità Vostra per tributarvi umili omaggi, per farvi felici augurj, per aiutare l'augustissima povertà Vostra con l'obolo dell'affetto filiale; in noi Parrochi di Roma spontaneo si destò un accesissimo desiderio di venire anche noi a' piedi del Supremo Pastore e Maestro, del Padre comune de' credenti. Voi, Padre Santo, soddisfate con ineffabile bontà le ardenti brame di lontani e di stranieri, di coloro ch'eran pressati dalla santa impazienza di vedervi, di tanti pargoli che a stuolo accorrevano a Voi, ed a' quali ripeteste le dolcissime parole del Divin Salvatore; Vi degnaste ammettere oggi alla Vostra presenza i più vicini e quasi domestici che siam noi. Epperò lietissimi venimmo, ultimi per ragion di tempo, ma non secondi ad altri per fedel sudditanza, per figliale ubbidienza, per esprimervi i fervidi voti che tuttodì facciamo a Dio per la preziosa vita della Santità Vostra, da tanti segni e fatti, dei quali non trovasi esempio nella storia, dimostrata necessaria a questa S. Sede, in un periodo di tempo, in cui ella sostiene una lotta cotanto lunga e la più tremenda!

Venimmo altresì, Padre Santo, per ripetervi anche una volta, che noi, partecipando a tutte le vostre amaritudini, con Voi protestiamo contro tutto quello che offende la S. Madre Chiesa sia nei dommi, sia nella morale, e nelle sue sapientissime leggi disciplinari; con Voi leviamo alta la voce contro quella frenetica manifestazione di atee dottrine, di empie massime, di spudoratissimi costumi ond'è spettatrice questa Città Santa, segnatamente per la diffusione di certi pessimi giornali e libercoli, fatta con ogni maniera di lenocinio nel popolo, a pervertirne la mente, a corromperne il cuore.

Venimmo infine per dirvi, che in mezzo alle ire di arruffate idee, in mezzo al turbine di sguinzagliate passioni, delle quali si risente la pessima influenza in tutta la civil compagnia, non vogliamo, non desideriamo, non aspettiamo se non quello che Voi volete, desiderate, aspettate: ed affidandoci, come a sola àncora di salvezza alla preghiera, non desisteremo da quel pietoso gemito che da quaranta mesi ripetiamo, additando all'Altissimo la santa

mansuetudine del suo Vicario in terra: *Memento Domine omnis mansuetudinis ejus.*

Ed ora che Vi abbiamo rivelato l'animo nostro, benediteci, Padre Santo, di una specialissima benedizione, atta a ridestare le assopite speranze nei cuori o ad informarli almeno a rassegnazione: valevole a fortificare i deboli, ad ingagliardire i forti. Essa ci conforterà e ne renderà saldi e costanti, non indietreggiando mai innanzi agli ostacoli che l'un dì più che l'altro si frappongono all'esercizio del nostro ministero, non venendo giammai meno al nostro còmpito di fronte all' idra più orrenda dell'epoca nostra e che apporta i maggiori mali a' popoli, l' indifferenza religiosa!

Noi genuflessi ai vostri piedi riceveremo questa S. Benedizione: rincorati e lietissimi l'annunzieremo a quella parte del vostro gregge, cui son dirette le vostre particolari sollecitudini, e che alle nostre deboli cure è affidata.

Sua Santità rispose:

Il quadro mesto e triste delle presenti sciagure è stato ottimamente e con vivacità delineato dal buon Parroco di S. Paolo. Cosicchè a mirare un quadro di tale serie d'iniquità che si vanno succedendo l'una all'altra, e che affliggono il vostro come il cuor mio (e acerbamente!), non possiamo fare altro che ricordarci quale sia la nostra missione.

Questa è la medesima che fu incominciata dal Percursore, e quindi meglio stabilita dallo stesso divin Fondatore della Chiesa, con quelle parole: *Poenitemini, et credite Evangelio; (Fate penitenza, e credete al Vangelo.* Marc. I, 15.) missione, con la quale si annunzia che prima di tutto bisogna credere: *credite Evangelio.*

Questi empj, questi miscredenti, che oggi comandano in Roma, non solo tollerano, ma proteggono tutti quelli

che professano massime perverse ed operano a danno delle anime. Essi non sentono più il rimorso della coscienza; anzi si adagiano su quel loro letto di Procuste, letto di maledizione e d'iniquità. Spetta a noi soli dunque di fare il necessario per impedire, quanto è possibile, la propagazione di tanti mali. Epperò insieme con la fede predichiamo la penitenza a tutti, affinchè i meno cattivi possano rimettersi in grazia, e fare ascendere al cielo le loro preghiere, come quelle di tante anime giuste che sono nella Chiesa, a placare la divina giustizia tanto irritata. Non possiamo fare altro che questo, e dire che senza fede in cielo non si entra.

Ma, ripeto, i peggiori non ascolteranno, forse assai più ostinati di Faraone, che indurava ogni giorno più il cuore alle parole di Mosè inviatogli da Dio. Costoro sembrano confermati nelle loro iniquità; ma finchè vivono, bisogna ricordarli a Dio perchè si convertano.

Io vi ringrazio degli augurj che mi avete fatti, e prego Iddio che vi dia forza, coraggio e pazienza nel vostro penoso ministero. Tutti insieme preghiamo il Signore, che ci dia forza per combattere; e ce la darà sicuramente.

In fine quando tutti abbiamo fatto il nostro dovere, vengano pure i maggiori cataclismi che Dio vorrà permettere conforme ai disegni della sua Provvidenza. Ecco in due parole il nostro compito: fare tutto quello che si può, e piegar la testa, e sottomettersi in tutto alla divina volontà.

A queste poche parole unisco la mia benedizione, che vi accompagni alle vostre parrocchie, e si estenda a tutte la anime a voi affidate.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXIX

Alle Figlie di Maria delle scuole Pontificie di S. Luigi in Piazza Montanara: 30 Gennaio 1874.

Circa un centinaio di queste buone giovinette, accompagnate dalle suore del Preziosissimo Sangue, loro maestre, e dal signor D. Giovanni Arcieri, direttore spirituale, furono condotte al S. Padre e ricevute nel braccio nuovo delle Logge. Una delle fanciulle, Clelia Bertini, recitò in luogo dell' indirizzo una lunga ed affettuosa poesia. Il S. Padre rispose:

Figliuole mie, vi ringrazio delle belle cose che mi avete dette per mezzo di questa buona fanciulla, la quale ha recitato la sua poesia con molto affetto. Vi darò intanto la benedizione; e al tempo stesso vi raccomanderò di crescere nella virtù a misura che crescerete negli anni, e di mantenervi in mezzo al mondo sempre costanti nelle pratiche della vita cristiana, ricordando sempre i buoni insegnamenti che ricevete in questa tenera età. Oggi più che mai girano per il mondo demoni incarnati, che tramano insidie a rovina delle anime; perciò bisogna tener pronti i mezzi di difesa per resistere ai tentatori.

Uno dei mezzi principali è il timore di Dio. Chi teme Iddio, non si rende facilmente alla schiavitù del peccato e del demonio. Un altro mezzo, non meno valido, si è il meditare la passione di Gesù Cristo. Oh quanta forza c' infonde nel cuore a resistere alle cattive suggestioni dei nemici delle anime il pensiero dei patimenti che Gesù Cristo soffrì per redimerle, e la compassione che ci eccita

in seno la rimembranza di taute pene! Un tal pensiero ci farà concepire ancora un timore più profondo e più efficace verso un Dio giustissimo, il quale se volle puniti così severamente i nostri peccati nella persona del suo Figliuolo, con tanto maggior rigore castigherà noi stessi, se per disgrazia non ne avremo cavato profitto. Rammentate quello che avvenne nel viaggio che Gesù Cristo faceva al Calvario, portando sulle spalle quella Croce, sulla quale dovea esser crocifisso. Egli era circondato da sgherri e da manigoldi; ma tra la folla vi erano accorse alcune donne, le quali forse avevano avuta una buona educazione, ed erano molto pietose. Esse appena incontrarono Gesù Cristo, a vederlo in quello stato così compassionevole, non ebbero coraggio di parlare, ma si posero a piangere. E ne avevano ragione, poichè vedevano il benefattore di tutti perseguitato e trattato con tanta crudeltà: non avevano parole, perchè il solo aspetto di Gesù Cristo faceva sparger lacrime dagli occhi. Ma che disse Gesù Cristo a vederle piangere? Figliuole mie, non piangete; e se volete piangere, non piangete sopra di me, perchè io sopporto quello che Iddio ha voluto: piangete piuttosto sopra voi medesime, e su questi bambini che avete dati alla luce; piangete sopra queste creature, che sono esposte a tanti mali, che possono loro arrecare i nemici della virtù, della verità e della giustizia.

Oh quanto è cresciuto oggi giorno il numero di questi pervertitori! Pensate figliuole mie, pensate alla passione e alle parole di Gesù Cristo, e vi attingerete forza e coraggio per non lasciarvi ingannare dai tentatori. Ricorrete a lui nelle tentazioni; egli vi illuminerà, e vi darà grazia di fuggire i pericoli. Questo è il ricordo che vi dò; se lo metterete in pratica, voi col crescere dell'età vi fortificherete nello spirito, crescerete nella virtù, e meriterete il dono della perseveranza finale. A ottener questo

dono molto vi aiuterà l'intercessione della Vergine Santissima, la quale assistè il divin figlio appiè della Croce sino a che non disse: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Ricevete ora la mia benedizione; essa vi accompagni per tutto il corso della vita.

Benedictio, etc.

— La giovinetta Maria Brandizzi, presidente della Congregazione, porse a sua Santità una piccola offerta per l'obolo di S. Pietro, raccolta fra le stesse giovinette congregate.

DISCORSO CCCXX

Alle Dame Protettrici delle povere Serve presso le Suore della Compassione: 31 Gennaio 1874.

S. E. la Signora Marchesa Serlupi Crescenzi Presidente con molte Donne protettrici e buon numero delle giovani di servizio, furon tutte ricevute da Sua Santità nel braccio nuovo delle Logge. La Signora Marchesa disse il breve indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

È già trascorso un anno dacchè la Sovrana beneficenza della Santità Vostra volle venire in soccorso della Pia Opera delle serve alla Compassione. Quel soccorso, Padre Santo, non rimase infruttifero. La Provvidenza vegliava sopra questo Istituto a gloria di Dio ed a conforto di tante anime derelitte.

Duecento e trentatrè giovani vi hanno trovato nel corso di questi pochi mesi un asilo contro i tanti mali ed i tanti pericoli che loro sovrastavano.

La riconoscenza ora ci porta ai piedi della Santità Vostra per deporvi il rapporto di quanto si è potuto operare nell'anno scorso, e sopratutto a implorare pel futuro l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Prima di darvi la benedizione premetto alcune parole di esortazione. Questa mane ho detto la Messa di S. Pietro Nolasco, il quale con molti altri santi uomini si dedicò totalmente al bene del prossimo; e per particolare ispirazione di Dio istituì un Ordine, che è uno dei grandi monumenti della carità cristiana, poichè si adoperavano a redimere i poveri cristiani caduti schiavi dei Mori, e giungevano a impegnar fino la propria persona per liberare anche un solo di quei disgraziati, che piangevano desolati sotto la dura sferza dei barbari padroni.

Queste buone Signore compiono anch'esse un bell'atto di carità. Il loro scopo non è quello di redimere infelici donne schiave di barbari, ma si affaticano invece ad assistere e bene indirizzar voi, povere giovinette, affinchè possiate essere cristianamente educate, e poste a esercitare il vostro mestiere onoratamente in famiglie cristiane. E questa è certamente un'opera ottima e vantaggiosa, per voi, che bene educate e onestamente collocate, sfuggite ai pericoli di una schiavitù più misera ancora, come sarebbe la schiavitù del peccato; vantaggiosa ancora per tante buone famiglie, che in voi trovano persone di servizio degne di ogni fiducia. A voi dunque raccomando di approfittare delle amorevoli cure che vi si prestano, ed alle buone Dame protettrici raccomando di continuare con zelo nella stessa opera di buon accordo con l'altra Società, benchè divise. Abbiamo ora il ramo *primogenito*, per così dire, e il ramo *cadetto:* io desidero

che amendue s'adoprino a conseguire con lo stesso fervore, lo stesso scopo, e che la divisione riesca a dilatare l'opera santa a bene delle anime e gloria di Dio.

Un fatto simile troviamo registrato nell'Evangelo. (Luc. ix, 49-50). Gesù Cristo mandò i suoi discepoli a predicare in diversi luoghi. Adempirono essi la missione, e tornati al divino Maestro facevano il racconto delle consolazioni avute, delle meraviglie fatte, dei demoni scacciati, degl'infermi guariti. Qui venne fuori uno dei discepoli a dire, che in un certo luogo avevano incontrato un altro, il quale scacciava i demoni nello stesso nome suo, ed essi glielo avevano proibito, perchè non era con loro. E Gesù Cristo rispose: no, non glielo proibite, perchè chi opera nel nome mio, non è contro di voi, ma in pro di voi. E voleva dire: lasciateli pur fare, che in tal modo si dilaterà il nome mio, la mia fede, e le opere della mia carità. Il medesimo adunque si può dir di voi; emulatevi nel zelo, e incoraggiatevi a vicenda nelle opere pie, fatte dagli uni e dagli altri nel nome di Gesù Cristo.

A queste buone figliuole poi raccomanderò specialmente di tenere in riguardo la lingua, che è un cattivo strumento, se si adopera senza discrezione, e più poi nella vostra professione. Con la lingua si loda Dio e si può far molto bene, ma si può fare ancora molto male. Vedete la Provvidenza di Dio che ha fatto: prima della lingua ha posto due porte, che sono le labbra e i denti. Con queste due barriere dovete custodire la vostra lingua; e se volete liberarla, fatelo per il bene; adoperatela anche per fare qualche correzione, ma fatelo con buona grazia, affinchè non abbiate a disturbar la pace fra le compagne. È obbligo far la correzione: Gesù Cristo stesso l'ha comandata; ma si faccia con carità.

Voi intanto ringraziate il Signore, che vi provvede di sì buona direzione in mezzo al mondo. Pregate S. Pietro

Nolasco, che tenga sempre lungi da voi le catene del peccato, e vi liberi dai tanti pericoli che minacciano oggigiorno l'unità della nostra fede. Dio benedica voi e queste buone Signore, che hanno tanto zelo e sollecitudine per il vostro bene. Benedica le vostre fatiche, e le renda feconde di quel pane, che tutti al mondo dobbiamo procacciarci *in sudore vultus*. Io vi benedico adesso, e poi nel punto della morte, perchè possiate consegnare felicemente l'anime vostre nelle mani di Dio.

Benedictio, etc.

— Questa *Pia Unione* è un altro ramo dello stesso Istituto, che rimase presso le Suore della Compassione, ove ebbe origine, sotto la presidenza della Eccma signora Marchesa Serlupi Crescenzi. Scopo dell'Istituto è provvedere asilo e mantenimento alle giovani serve nel tempo che cercano padrone. Vedi Disc. CCXCIX, p. 51 di questo Volume.

DISCORSO CCCXXI

Alla Federazione Piana: 1 Febbraio 1874.

Erano tutti i membri dei Consigli Direttivi della sopradetta Federazione. Sua Santità assiso in Trono nella Sala del Concistoro, circondato da molti Cardinali e Prelati, fra i quali Mons. Cabrières eletto Vescovo di Montpellier, ascoltò il seguente indirizzo, letto dal cav. Paolo Mancani, Vicepresidente della Federazione.

BEATISSIMO PADRE

Nell'umiliare alla Santità Vostra i voti e gli augurj delle Società Cattoliche, riunite nella Federazione Piana, e nel protestare di nuovo l'ossequio e la devozione loro verso la Vostra Augusta Persona e verso la S. Sede, noi rappresentanti delle me-

desime Società sentiamo il dovere, Padre Santo, di ringraziarvi dei favori segnalati di che ci foste largo nel passato anno, e quando ammettevate la nostra supplica, congiunta a quella dei Pellegrini di Francia, per una preghiera universale alla Regina Immacolata degli Angeli, e quando accettavate il Voto della nostra Città al S. Cuore di Gesù Cristo, nel momento in cui è maggiormente bestemmiato dalla setta anticristiana istallatasi violentemente in questa Metropoli istessa del Cristianesimo, e quando testè ci donavate, prezioso ricordo di quel voto, la Immagine marmorea del S. Cuore.

Oppressi da doloroso stupore nel vedere dispersi i Claustrali, le sacre Vergini cacciate dalle loro dimore di pace, scristianeggiati gli asili del poverello, profanati i Monumenti più augusti del Cristianesimo, e l'istesso Agone venerando dei Martiri; nel vedere bandito dalle scuole il cristiano insegnamento, dai tribunali la giustizia, dai governi la lealtà, dalla società Iddio; nel vedere questa terra irrigata dai sudori e dal sangue di migliaia di Santi calpestata baldanzosamente dalla empietà e dal vizio; e le Sacre imagini sfregiate e sbandite dalle nostre vie, insozzate invece da oscene ed empie figure, e i pubblici ritrovi fatti triste convegno di falliti mercatanti di uomini e di cose, e il nostro bel cielo assordato continuamente da esecrande canzoni, da demoniache bestemmie, e infami musei aperti impunemente a corrompere la gioventù, a ispirare odio contro la Religione e i suoi Ministri: nel vedere tutto giorno tali cose abbominevoli e nefande altro conforto non abbiamo che la nostra Fede e Voi, o Padre Santo. La Vostra presenza ci consola, la parola Vostra ci rinfranca. Deh! parlate, Padre amatissimo; quanta forza, quanto coraggio, quanta fiducia non scende nel nostro cuore dal Vostro labbro!

Voi parlaste poco fa ai nostri Fratelli reduci dalle Battaglie della Chiesa, che, a buon dritto pei primi, vi umiliavano i loro omaggi; Voi diceste loro dell'antico popolo di Dio, della sua lunga peregrinazione, dei miracoli con che lo conduceva il Signore. Voi ricordaste la prodigiosa colonna che lo difendeva di giorno,

lo rischiarava di notte e rilevaste gli alti sensi di quel prodigio a nostro ammaestramento. Se non è troppo il nostro ardire permettete, Beatissimo Padre, che colla scorta della nostra fede e del nostro amore per Voi, noi ancora tragghiamo un pensiero da quel segno maraviglioso.

Quella Colonna di fumo, quella nube benefica è Maria nostra Madre che ci difende e ci refrigera dagli ardori di questa fornace di abbominazioni che ci circonda; la Colonna di fuoco siete Voi; sì, Voi, che infallibilmente ci guidate e c'illuminate nel caos miserando nel quale si avvolge fuori di senno la presente superba Società. Voi, che ci rischiarate in questa notte profonda di ogni errore, Voi ci aprite il passo in questo mare di raffinata malizia; Voi ci conducete, la mercè di Dio, a piedi asciutti alla sospirata riva; Voi, forte della virtù di Dio, come la miracolosa Colonna là nel deserto, fulminante i nemici del Vostro popolo, confondendo la loro protervia, svelando i loro inganni, condannando i loro errori. E noi, sicuri nel Vostro infallibile magistero, riproviamo quel che Voi riprovate, condanniamo quel che Voi condannate, detestiamo quel che Voi detestate. Il Vostro *Sillabo* tutto intero, in ogni sua parte, è la nostra scorta; lungi da noi chi ne ricusi od infermi alcun punto! I figli nel Demonio ispirati dal loro padre che è nell'inferno, compresero subito, e prima di molti Cattolici negligenti, l'importanza di quel Codice, terribile per loro, ed essi allibirono al divino privilegio della infallibilità Pontificia, dichiarato domma di Fede per la prima volta nella Vostra Augusta Persona, e in uno a Voi pretesero distruggerlo.

I Satrapi della presente Babilonia riuscirono purtroppo, così permettendo Iddio, a chiudere Voi, novello Daniele, nella fossa di efferati leoni; ma questi non possono nulla contro di Voi, e il Re Eterno, in faccia al quale ogni più potente è polvere, vi trarrà il domani da questa fossa, dove gitterà invece gli stessi Satrapi, che non giungeranno a toccarne il fondo e saranno divorati.

Ma quali terribili giorni non dovranno forse precedere il gran momento! Noi meschini tremiamo a tale pensiero; tremiamo per

questa nostra augusta e cara patria; tremiamo per noi stessi; tremiamo di venir meno alla bella missione che ci affidò Iddio. Il mondo intero, onesto e cristiano, tiene gli occhi fissi su Roma, e da Roma attende l'esempio della fortezza e della fedeltà a Dio e al suo Vicario. Quante grazie, quanti portenti non oprò Iddio per noi, per renderci degni di essere il primo Popolo del Cristianesimo! Oggi stesso la grande solennità che sta per incominciare ci ricorda uno dei più grandi prodigi con cui Iddio volle salva la sua Roma da tremendo flagello. Ah! solo la Benedizione di Dio, la Benedizione Vostra, la Vostra preghiera, Padre Santo, ci potrà sostenere in tanto cimento e farci degni fino all'ultimo del grande còmpito che c'incombe.

Pregate per noi, o Padre Santo, e benediteci, e con noi benedite le nostre famiglie, le nostre opere, la Vostra Roma, e benedite ancora l'inclito Sodalizio, che al Carcere Mamertino, dove giornalmente attingiamo forza e coraggio, si piace accordarci fratellevole ospitalità.

Il S. Padre disse:

Dovendo rispondere qualche parola a quello che è stato detto fin qui, io non posso essere che l'eco di quanto ho udito; eccetto solo qualche punto, giacchè non potrei per me convenire in quella parte che tutta è dovuta a Dio, non a me.

Ciò non pertanto parlerò, e parlerò conformemente allo spirito della Chiesa, avendo desunto il pensiero delle poche parole che intendo dirigervi dal soggetto che la Chiesa medesima, sempre benefica nelle sue disposizioni, pone oggi sott'occhio a tutti i suoi ministri. La Chiesa dunque in questa prima Domenica che precede la Quaresima, ci propone a considerare Iddio come creatore del mondo. Sì, Dio creatore dev'essere ogni giorno l'oggetto delle nostre considerazioni, per ringraziarlo di tutti i suoi

innumerevoli benefizj, ma specialmente per averci chiamati a partecipare della sua vita, formandoci dal nulla ed elevandoci alla dignità di suoi figli.

Iddio adunque creò il mondo intero con quella facilità propria dell'Onnipotente. Egli per creare l'universo non ebbe bisogno che di una parola: *Fiat!* Disse: *Fiat lux*, e le tenebre disparvero; il sole e la luna, *luminare majus et luminare minus*, sursero in alto, l'una a presiedere al giorno, l'altra a illuminare la notte. Con questa medesima facilità Iddio creò i pesci pel mare, gli augelli per l'aria, le bestie pei campi, l'erbe e i fiori sui prati, e rivestì gli alberi di rami, di foglie e di frutti. E questo spettacolo magnifico venne coperto dal firmamento colle sue innumerevoli stelle; e tutto Iddio creò unicamente per l'uomo.

Però mentre per tutto questo bastò una sola parola, quando poi dovè creare quello che goder dovea di un così splendido apparato, Iddio (a nostro modo d'intendere) pare chiamasse in aiuto le altre due persone della Triade Sacrosanta, e disse: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*. Iddio creò l'uomo, e dal suo costato trasse poi la donna, che gli diede per compagna.

Questi primi momenti furono beati, perchè accompagnati dalla purezza del cuore e dall'innocenza dell'anima. Ma non fu possibile che questo felice stato durasse a lungo, poichè la invidia diabolica, col labbro bianco ed il veleno nel cuore, venne a disturbarla: *Invidia diaboli peccatum in hunc mundum intravit.* (Ex Sap. II, 24 - Rom. V, 12.) Questo infatti vedendo posto in tanta sublimità un essere fino allora sconosciuto, studiò il modo di allontanarlo da Dio; e finalmente nella sua grande malizia (della quale partecipano in abbondanza tutti coloro che lo seguono) giunse a ottenere l'intento con immenso pregiudizio delle umane generazioni. La vanità e la

disubbidienza ingannarono i nostri progenitori. Però, a confusione del demonio, Iddio fin d'allora promise il solenne riscatto.

Ma direte: che volete dirci con questo, Padre Santo? Ecco; voglio dirvi che dopo quel fatale giorno del 20 settembre, sono entrati in Roma tutti quelli orribili mali, che pesano su di essa e che furono altre volte enumerati. Non dirò già che prima di quel giorno Roma fosse un Eden. Vi erano anche prima e peccati e peccatori; però si potea tranquillamente girare per le vie, e potevasi pacificamente celebrare un Concilio, e centinaia di Vescovi poteano adunarsi, essere convenientemente ospitati, e anche mostrarsi per le vie senza essere insultati non solo, ma onorati e riveriti.

E il demonio vedendo tanto ordine e tanta tranquillità, spinto anche adesso dalla invidia, entrò per distruggere tutto, ed entrò per quella breccia fatale aperta violentemente dai suoi satelliti. Roma, ripeto, non era un Eden; ma non avrebbe mai pensato a profanare publicamente il nome santo d'Iddio, quel nome avanti il quale piegano il ginocchio e cielo e terra e abisso. Roma non era un Eden; ma non avrebbe mai pensato d'invadere le Chiese e spogliarle; di occupare i Chiostri e scacciarne i suoi pacifici abitatori, specialmente tante povere vergini spose di Gesù Cristo.

Roma non era un Eden, ma non avrebbe mai pensato d'inviare apostoli infernali con empia missione di corrompere per arte a per istudio la gioventù con una falsa istruzione, coll'intendimento poi di servirsi di questa come di lievito per rendere infetta tutta la società.

Roma non era un Eden, ma nessun Romano avrebbe pensato d'introdurre nell'Anfiteatro Flavio sacrileghi guastatori per atterrare la via del Calvario e il segno della nostra Redenzione che sorgeva nel mezzo. Ah!

quelle arene, impreziosite dal sangue dei Martiri, gridano vendetta innanzi al trono della divina Giustizia! E voi, Dio mio, ispirate ai nostri cuori e ai cuori di tutti quelli che vi amano e vi temono, ispirate altrettanto amore verso di Voi, e verso i misteri della Vostra Santissima Passione quanto è l'odio insensato degli empi verso la vostra Religione, i misteri vostri e la vostra Fede. Rinvigoriti da questo amore acquisteremo nuove forze per combattere, nuovo vigore per rassegnarci ai vostri voleri, e nuovo coraggio per sostenere le vostre battaglie.

È nostro dovere, figliuoli cari, di opporci agli errori che si propagano, e intanto accompagniamo Gesù Cristo nella via dei patimenti, e non dubitate, Egli imprimerà spiritualmente nei nostri cuori, come impresse fisicamente nel pannolino della Veronica, il suo santissimo Volto, e questo c'infonderà forza e rinnoverà il vigore a poter trionfare di tutti gli ostacoli e assiderci non come adesso sulle sponde del Tebro *lugentes et flentes*, ma liberi dalle catene che ci tengono avvinti, cantare a Dio inni di laude e di gratitudine per le nuove misericordie che farà risplendere sopra noi dopo i flagelli, coi quali ci ha giustamente percosso.

Voi intanto proseguite nelle vostre care imprese, procurate d'istruire gl'ignoranti, di soccorrere i poveri, e infine accompagnate Gesù Cristo fino al Golgota, dove sentirete la sua voce che grida: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* (Luc. xxiii, 34.) Dio Redentore ripete all'Eterno Padre la preghiera che pronunziò dalla Croce; e il Padre sospende di scagliare i fulmini delle sue vendette, che eserciterà anche nel tempo, ma più tremende saranno quando prenderà a sè questo tempo. *Cum accepero tempus*, egli dice, *ego justitias judicabo.* (Psal. xxiv, 2.) E perciò io dico a tutti: *Erudimini qui judicatis.* E perchè? perchè è riservato per voi *judicium durissimum.*

Voi poi fate animo in mezzo alle contraddizioni; fate animo e sperate con fondamento. Pregate pei vostri nemici, e le vostre preghiere saranno carboni accesi sul loro capo. Proseguite ad opporvi al male con ogni energia per la salute dei vostri cari, per l'onore della Società Cattolica, e perchè ciò stesso Iddio richiede da voi.

Infine la benedizione di Dio confermi le poche parole che mi sono uscite dalla bocca. E come son pronto a confessare la mia debolezza, così lo prego che egli sostenga il mio braccio e faccia discendere la sua benedizione sopra le vostre persone, le vostre famiglie, le vostre sostanze, e vi accompagni con essa fino al punto della morte, affinchè tutti, quanti siamo qui presenti, possiamo esser fatti degni della beata eternità. Amen.

Benedictio, *etc.*

— Occorre alcun motto di schiarimento a quella parte del discorso che accenna alla profanazione dell' Anfiteatro Flavio. Quelle arene erano già sacre pei rivi di sangue sparsovi da tanti martiri, che vi testimoniarono con la vita la fede di Gesù Cristo. Ma volgendo al suo fine l' anno del Giubbileo 1750, quell' area veneranda fu specialmente consacrata alla memoria della Passione del Redentore, per ispirazione che ne ebbe S. Leonardo da Porto Maurizio con questa occasione. Per soddisfare all' immenso numero di devoti che per la celebrazione del Giubbileo accorrevano a udire le sue ferventissime prediche, li convocò nel vastissimo Colosseo; e narrando dell'infinito numero dei martiri che quivi gloriosamente morirono, gli venne pensato dedicar quel sacro terreno al capo di tutti i martiri, Gesù, erigendovi le stazioni della *Via Crucis*. Il che fu altamente approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XIV e da tutti i devoti romani; onde costruite le Cappelle, e inalzatavi la Croce, dal Vice-Gerente di Roma, a nome del Pontefice infermo, se ne fece la solenne benedizione il dì 27 decembre 1750. Un secolo e ventiquattro anni dopo venne in mente ai novelli padroni di Roma di scavar quelle arene, rovesciando le Cappellette e trasportando altrove la sacra insegna della Passione di Gesù Cristo. Il commendatore Pietro Rosa ideò ed eseguì; il Governo italiano permise. Ma pochi dì avanti che si ponesse mano

al sacrilego abbattimento, alcuni fedeli e nobili romani recaronsi a pregare nel sacro luogo. La forza pubblica ne li spinse fuori, e resistendo alcuni furono tradotti in arresto avanti all' autorità di *Pubblica Sicurezza.* Fra gli arrestati furono, la signora contessa Veleria de Stainlein, Conte Ermanno de Stainlein, E. Robysson, Q. Sutcliffe, Fr. Martin, Caterina Foljambe, Rosalia Vansittart.

DISCORSO CCCXXII

Alla Deputazione del Circolo Cattolico dei conduttori agricoli di Lombardia; 11 Febbraio 1874.

La Deputazione ricevuta in udienza nella sala degli Arazzi, rassegnò ai piedi della Santità Sua l' offerta solita; indi il presidente del Circolo lesse il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Dopo aver ritemprato il nostro spirito nel ritiro e nella meditazione, abbiamo creduto primo nostro dovere di volare ai Vostri Piedi, o Padre comune dei credenti, per attestarvi la nostra devozione e fedeltà inviolabile a tutte le prerogative e a tutti i diritti della Vostra Sacra Persona. Protestiamo adunque contro tutte le massime diffuse e contro tutti i fatti consumati sacrilegamente dalla Rivoluzione a danno della Santa Causa di cui Voi siete il Martire Augusto. E mentre deponiamo ai Vostri Piedi il povero obolo del nostro amore filiale, vi preghiamo di confermare quella Benedizione che ci avete con tanta benignità inviato nel tempo dei SS. Esercizj.

Il Santo Padre, con la consueta sua amorevole bontà, ringraziò quei fedeli della nuova testimonianza d' affetto e di venerazione, incoraggiò i membri della deputazione

e con essi tutto il Circolo, a perseverare nei sentimenti espressi nell' indirizzo; e aggiungendo amorevoli conforti di continuare nel bene incominciato, impartiva ai medesimi e a tutti i membri della benemerita Associazione l'implorata benedizione apostolica.

DISCORSO CCCXXIII

Ai Rmi Parrochi e Predicatori Quaresimali di Roma: 12 Febbraio 1874.

Secondo l' usato costume il giovedì di Sessagesima i Parrochi e Predicatori di Roma adunaronsi nella sala del Trono, ove Sua Santità tenne la consueta esortazione, che riferiamo in sentenza:

« I tempi sono cattivi, le tempeste mugghiano »... Sono queste le voci che si sentono risuonare sulla bocca di tutti; ma queste sono parole: i soli lamenti non bastano, bisogna mettere la mano all'opera.

L'apostolo S. Paolo, che si trovava nel principio della Chiesa, agitata anche allora dalle stesse tempeste, mosse dai Gentili, dai Gnostici e dagli Ebrei (e gli Ebrei vi sono anche presentemente), scriveva al suo carissimo Timoteo e diceva: *Depositum custodi:* (TIM. VI, 20.) custodisci gelosamente il deposito della fede e della dottrina.

In tempi più vicini a noi, un mezzo secolo fa, in questa stessa Roma, dotti e zelanti ecclesiastici opinavano doversi fare al popolo discorsi sui motivi di credibilità, catechismi apologetici e via dicendo. Altri si opponevano replicando: e che forse Roma è una città di protestanti, da doversi istruire il popolo a maniera persuasiva nelle

verità della Religione? Proseguiamo a insegnare ciò che riguarda i comandamenti di Dio, i Sagramenti, e specialmente la penitenza e l'Eucaristia.

Se quei buoni ecclesiastici vivessero ai giorni nostri, vedrebbero a prova di avere avuto pur troppo ragione. Come avvenne un tempo agli Ebrei, in mezzo ai quali furono gettati velenosi serpenti; così adesso in mezzo ai cattolici vediamo una moltitudine di ben altri serpenti. E quali sono? Li conoscete già voi stessi. Serpenti sono tanti *romanzi*, dati in mano specialmente al debole sesso per pervertirne l'intelletto. Serpenti son le tante *case di peccato*, dove ai giovani con la pravità dei costumi vien tolto il cuore di cristiani per porvi invece un cuore d'inferno. Serpenti sono tanti publicisti, che nelle loro Gazzette spargono massime sovversive e perniciose.

Tre giorni or sono (se non sbaglio), mi è avvenuto di leggere uno di questi *fogli* cattivi, l'unico che qualche volta prendo in mano, che si dice venduto al Governo, e che pare si metta a difendere i *Vecchi Cattolici*. Da quelle poche righe che lessi, poichè lo posi subito da parte, si vede che ha intrapreso a pubblicare una serie di lettere, giacchè accenna ad altre già avute, ed altre ne promette. In esse si dice: per salvare la società, noi dobbiamo svincolarla dal gesuitismo, dal legittimismo e dalla reazione.

Il primo è il solito tema, ritornello già vecchio, inutile, vano, e mille volte confutato. Il secondo se valesse, Vittorio Emanuele, che secondo loro è re legittimo, dovrebbe essere cacciato via da Roma. La conseguenza è chiara; ma lasciamo questo.

Essi insistono che conviene riportare la Chiesa alla sua nativa purezza, come se adesso si fosse cambiata! E per ciò ottenere, dicono che bisogna emancipare un poco di più i Parrochi dai Vescovi e i Vescovi dal Papa.

Voi vedete quanto sieno sovversivi questi principj. Ma noi non dobbiamo temere. Dio è con noi. Il clero si mostra forte e compatto. In questi giorni un Vescovo è già in prigione, poichè si è opposto ai Massoni; (1) e in Germania voi tutti sapete come il clero sostiene la persecuzione, e anche colà un Vescovo è in prigione, ed altri stanno per andarvi. In questo modo sostengono il nobilissimo carattere, di cui Dio stesso gli ha rivestiti; facendosi essi guida e sostegno ai popoli loro affidati. (2)

Anche voi nei tempi che corrono fatevi forti, e la forza attingetela dall'orazione. Gesù Cristo prima di cominciare il riscatto dell'umana famiglia e la redenzione del mondo, prima di venire al trionfo della Croce, disse ai suoi Discepoli: *Venit hora:* e prima di darsi al traditore e consegnare il suo augusto corpo nelle mani dei manigoldi, si pose nell'Orto a pregare con quelle sublimi parole: *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

La nostra volontà è restia al patire, ma la forza ci viene dall'orazione. Questo è il mio sentimento, e nella mia miseria prego ogni giorno, che Dio dia coraggio e forza ai Pastori, che guardi il popolo dalla perdizione, e illumini e converta i suoi nemici. Noi ci troviamo oggi come gli Ebrei nelle pianure di Sennaar. Voi dunque banditori della divina parola insegnate la verità, *e voi Pastori premunite dalla corruzione le anime, che vi sono affidate.* Dunque custodite la fede, vi ripeterò con le parole di S. Paolo: *depositum custodi;* (I. Tim. V. I, 20) e aiutatatevi coll'orazione; fate un argine alla piena delle empietà, e Dio metterà nella vostra bocca parole di fuoco che riscaldino i cuori.

Ricevete la benedizione, ecc.

Benedictio, etc.

---

(1) Mons. Vital Vescovo di Olinda nel Brasile, condannato poi a 4 anni di lavori forzati!

(2) Quattro sono i Vescovi imprigionati nella Prussia imperiale: Mons. Martin di Paderbona; Ledochowsky di Posen e Gnesen; Eberhard di Treviri e Brickmann di Munster; Mons. Melchers Arciv. di Colonia è sotto processo.

— La persecuzione prussiana, cui accenna Sua Santità, cresce ogni giorno più a nuovo furore. Leggi inique che sovvertono la divina costituzione della Chiesa, confisca di tutti i suoi beni, 1500 Preti e quattro tra Arcivescovi e Vescovi imprigionati; due Vescovi ufficialmente deposti, un altro sacrilegamente eletto e consecrato: Seminarj, Case Religiose e Scuole Cattoliche chiuse; Claustrali dei due sessi in esilio; padri di famiglia oppressi con multe, privati dell' impiego, mandati in bando: sono questi gli atti tirannici della persecuzione liberale in Prussia. Vedi nell'*Appendice* di questo Volume la Enciclica del S. Padre, che descrive i più atroci tratti della persecuzione, e rinnova le proteste contro la forza empia, che opprime i cattolici a maniera di schiavi.

DISCORSO CCCXXIV

Al Ristretto degli Alunni di S. Salvatore in Lauro: 22 Febbraio 1874.

Il Reverendo signor D. Raffaele Benaglia, direttore spirituale dei suddetti alunni raccolti a special Congregazione, e perciò denominata Ristretto, *lesse il seguente indirizzo ai piedi di Sua Santità nella sala del Cantone*:

BEATISSIMO PADRE

Fra le molte e gravissime afflizioni, onde in questi tristissimi tempi viene amareggiato il vostro paterno cuore, non è certamente l'ultimo il mirare le classi crescenti, oggetto delle più care delizie, e Vostre principali cure, fatte segno alle insidie, alle mene degli empj, siccome tenere pianticelle, essere agitate per ogni dove dal turbine dei scandali e delle iniquità. Già gran parte dei giovani, informati a falsi principj, a empie dottrine, privi di ogni religiosa coltura, ci rappresenta l'immagine dell'ignoranza e della perfidia. Pertanto agli ultimi sforzi degli

iniqui sulla gioventù debbonsi opporre gli ultimi sforzi del zelo sacerdotale, e preservare dalla generale corruzione quei giovanetti che hanno ancora la ventura di frequentare scuole cristiane. Di che, sceltisi alcuni fra loro che primeggiano e per bontà di vita e per profitto e diligenza nei studj nelle scuole dirette con eroica annegazione e con molto sapere dai Religiosi FF. delle Scuole Cristiane di S. Salvatore in Lauro, si è stabilita una speciale Congregazione sotto la tutela dell'adorabilissimo Cuore di Gesù. Scopo di essa si è d'informare l'animo dei giovanetti ascritti a soda pietà, indirizzarli sul sentiero delle più elette virtù, e affinchè, procurando la propria salute e perfezione, esercitino eziandio coi mezzi conformi al loro grado e alle loro forze un vero ed efficace apostolato, sia nelle proprie scuole, sia in quell'impiego in cui a Dio piacerà di collocarli. Ma si compirà certamente sì sublime missione, si raggiungerà sì nobile fine, qualora, Beatissimo Padre, rivolgiate un benigno sguardo su questa istituzione; e ci animiate con una Vostra parola e ci confortiate colla santa benedizione. Oh sì, questi giovanetti, su cui discenderà la benedizione del Vicario di Dio, saranno per parte loro, come elemento di preservazione, e di restaurazione della corrotta società.

Sua Santità rispose :

Mi avete detto che il fine della vostra Congregazione è quello di promuovere nelle anime vostre una più stretta unione col Cuore di Gesù, mediante l'esercizio di particolari virtù, e l'adempimento più esatto dei vostri doveri. Approvo e lodo i vostri buoni propositi ; e per più infervorarvi, rammenterò qualche cosa che leggiamo nell'Evangelo.

In due diverse circostanze Gesù Cristo profferì quelle potenti parole: *Ego sum ;* l'una volta per atterrire e l'altra per confortare. La prima fu quando lo circondarono nell'Orto per prenderlo e condurlo avanti ai Giudici per farlo

condannare, e poi crocifiggerlo sul monte Calvario. I Giudei, che lo cercavano, si presentarono a lui senza conoscerlo. Gesù domandò: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazareno. E Gesù Cristo disse tosto: *Ego sum:* sono io. Bastò questa parola a farli cadere per terra tramortiti dallo spavento. E se il Salvatore non avesse avuto libera volontà di farsi prendere per morire a salvezza degli uomini, avrebbe potuto far rimaner morti per terra i suoi manigoldi. (JOAN. XVIII, 4-8.)

La seconda volta, in cui Gesù Cristo adoperò le parole: *Ego sum*, fu quando andò di notte sulle acque del mare. I suoi discepoli erano sulla barca a pescare; or vedendo all'improvviso un uomo camminare sulle acque, credettero che fosse un fantasma, e cominciarono pieni di paura a gridare. (MARC. VI, 48-50.) Allora Gesù Cristo per calmarli disse: *Confidite; ego sum:* assicuratevi; son io. Così pure sogliono dire le buone madri (e forse lo avranno detto tante volte anche le vostre), quando i fanciulli vanno a letto la sera, e cominciano ad aver paura: non temete; son io quì. .

Eccovi intanto il modo che voi, cari fanciulli, dovete tenere verso Gesù Cristo. Quando la sera si approssima l'ora del riposo, inginocchiatevi accanto al letto, e posti in breve raccoglimento, domandate nel secreto del cuore a Gesù Cristo: chi è che ricolma le anime nostre di tanti benefizj? E Gesù Cristo vi risponderà: *Ego sum;* son io. Son io, che vi custodisco dai pericoli; son io che vi do le buone ispirazioni; son io che vi mantengo nella buona educazione che ricevete dai vostri genitori e dai vostri maestri. E così vi sentirete il cuore sempre più infervorato di amore e di gratitudine verso Gesù Cristo; e vi stringerete sempre più nell'unione con lui, e meriterete nuove grazie, nuovi favori, e potrete venire all'età giovanile pieni di virtù e di timor di Dio.

Questo è quello che io vi desidero, e a questo fine vi benedico; acciocchè, dopo una buona vita, al punto della morte possiate sentirvi ripetere da Gesù Cristo un'altra volta: *Ego sum*, non col rigore di giudice, ma coll'amore di padre. Benedico i vostri direttori e maestri, e voi portate la stessa benedizione alle vostre famiglie e a tutti i vostri parenti, affinchè il Signore li mantenga sempre nel sentiero della virtù, e insieme con voi possano meritare la gloria del Paradiso.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXXV

Alle Donne popolane del Circolo del Sacro Cuore di Maria: 1° Marzo 1874.

Il suddetto Circolo comprende le ascritte delle Parrocchie di S. Lorenzo in Lucina, S. Andrea delle Fratte, e S.ª Maria in Via. Presenti all'udienza erano oltre a 400 socie, con a capo tutto l'Ufficio di Presidenza della Primaria Società Cattolica Promotrice delle buone opere, il Consiglio speciale del Circolo con la Vice-Presidente, Signora Marchesa Giovanna Raggi, e l'Assistente Ecclesiastico, Signor D. Tancredo Fausti. La Signora Maria Valenziani Giovenale, Segretaria, lesse l'Indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Le donne qui presenti, che hanno la indicibile consolazione e il sommo onore di essere ammesse all'augusta Vostra presenza prostrarsi ai sacri Piedi della Santità Vostra costituiscono, Beatissimo Padre, il Circolo delle Popolane, che sotto la invocazione

del S. Cuore di Maria comprende le Parrocchie di S. Lorenzo in Lucina, di S. Andrea delle Fratte, e di S. Maria in Via.

Questo è uno dei Circoli formati, come è ben noto alla Santità Vostra, dalla Primaria Società Promotrice delle buone opere nello scopo di mantenere salde nei dommi e precetti della S. Chiesa Cattolica le donne della classe del popolo, le quali oggi viemaggiormente sono fatte segno alle mene perverse della rivoluzione e della demagogia, e la storia contemporanea disgraziatamente dimostra il frutto che tali inique arti hanno prodotto.

Ad avvalorarci per raggiungere più facilmente l'interessante scopo, cui tende la Società Promotrice, e a far sì che in esse popolane risplenda il tipo della donna degna di lode, che è unicamente quella la quale teme il Signore, degnatevi, Padre Santo, di benedirle ciascuna in particolare, e benedire eziandio le opere tutte di questo Circolo e le Signore pur qui presenti, insieme ai zelanti Parrochi e al degno Ecclesiastico Assistente che ne costituiscono il consiglio speciale.

Il Santo Padre si compiaceva rispondere:

Più volte fu ripetuto che a superare la calamità dei tempi che corrono, necessaria si riconosceva la preghiera da presentarsi a Dio con diligente costanza. Oggi che i pericoli crescono e la Religione santissima viene da ogni parte insidiata, è necessario di aggiungere alla preghiera lo zelo operoso per la salute delle anime.

Mi rallegro adunque con voi, che vi siete assunto l'impegno più importante di ogni altro, di cooperare cioè a mantenere pura la fede e nelle famiglie e in quella schiera di giovanette che avete preso a dirigere nelle scuole, nelle quali sono ammaestrate su tutto quello che riguarda la istruzione del vostro sesso.

A mantener questa fede nel cuore delle giovani è necessario allontanarle da certe scuole, ove la istruzione è

infetta, ed è infetta perchè chi istruisce ha guasta la mente ed il cuore, ed assume il diabolico impegno di guastarlo anche alla gioventù che incautamente gli viene affidata. Istruttori di tal natura sono peggiori assai degli Scribi e dei Farisei. Di questi disse già il Divin Salvatore alle turbe: seguitate le loro dottrine, ma guardatevi dai loro esempi. Dicono ma non fanno. Però degli odierni maestri è necessario di prevenire tutti, che bisogna guardarsi assai non solo dai loro esempi, ma ancora dalle loro dottrine.

E qui riconoscete chiaramente quanto sia necessario di aggiungere l'azione alla preghiera. Ed è appunto quello che voi fate. Non vi stancate, non venite meno nel nobile e sacro impegno. Incontrerete difficoltà, troverete opposizioni, ma ricordatevi che le delizie spirituali del Tabor, di cui fa parola l'Evangelo di stamane, generalmente parlando, non sono pel cristiano combattente, giacchè lo attendono sempre gli assalti dell'atrio di Pilato. È allora che si deve resistere.

Avete detto che voi vi proponete coll'aiuto di Dio di premunire le anime, delle quali prendete cura, contro gli errori *contemporanei*; ed io, ad aumentarvi il coraggio per trionfare di questi errori, vi propongo gli esempi *contemporanei* di costanza e di fermezza di tanta parte del clero cattolico in Germania, nel Brasile, nella Svizzera, e altrove. L'esempio è grande e bello; imitatelo.

E nell'imitarlo raccontate alle giovani, delle quali prendete premura, certi fatti, affinchè ancor esse prendano lena a star salde e a conservare nel propio cuore, come tesoro prezioso, la fede di Gesù Cristo.

Dite, come con empie leggi si prepara la distruzione del Sacerdozio di Gesù Cristo in Germania, e tanti Vescovi e tanti Ecclesiastici e buoni laici subiscano pene gravissime per non disertar dalla fede.

Dite, come oltre-mare l'ira massonica è riuscita a far imprigionare un Vescovo e maltrattare altri per lo stesso motivo.

Dite come in una vastissima regione tanti buoni fedeli hanno preferito di perdere la vita piuttosto che rinunziare alle cattoliche tradizioni, che violentemente volevano strapparsi dall'esercizio delle loro pratiche religiose.

Con questi esempi avanti agli occhi raddoppiate le preghiere, e nello stesso tempo raddoppiate il coraggio per difendere dalle insidie e dalle violenze infernali i vostri figli, e tante giovanette, delle quali prendete cura materna.

Intanto prego Iddio a benedirvi, e Maria Santissima a proteggervi, giacchè senza questo le nostre fatiche resterebbero inutili e sterili. E con questa benedizione, che vi comparto in nome di Dio, spero che le opere vostre riceveranno vita e vigore, e ne avrete consolazione nel tempo e pace nell'eternità.

Benedictio, *etc.*

— Poco avanti abbiam posto brevi notizie intorno alla persecuzione brasiliana e prussiana. Non basterebbero poche parole a narrare i fatti luttuosi cui si riferisce il S. Padre accennando alle stragi fatte in Polonia. Le raccontiamo distesamente con le parole dell'*Unità Cattolica* (25 febbraio), la quale accuratamente raccolse da accreditati giornali polacchi e francesi quanto segue:

« Prima di cominciare ricordiamo al lettore che esistono in Russia due riti diversi per i cattolici: il rito latino ed il rito orientale o greco-unito, la cui origine risale fino al Concilio di Firenze. Malgrado alcune leggiere differenze, i cattolici del rito greco-unito, che non bisogna confondere coi vecchi-cattolici, sono in comunione con Roma e pienamente soggetti al Sommo Pontefice. La Russia, approfittando delle diverse preoccupazioni dell'Europa, desiderando di finirla con il cattolicismo, comincia dai greci-uniti, che essa crede più facile di assoggettare, e loro dichiara una guerra aperta. Non contenta di aver sostituito al Vescovo un sacerdote amministratore per la diocesi di Chelmsk (Regno di Polonia, la sola che rimane, dopo le passate persecuzioni, ai greci-uniti),

essa usurpa ognor più sui diritti di quella buona gente, e li massacra. E per gettar polvere negli occhi delle potenze europee, che amano di essere ingannate, fu recentemente proclamata un'amnistia generale per gli emigrati polacchi.

« Verso la fine del 1873 il sacerdote Popiel, incaricato dell'amministrazione della diocesi di Chelmsk, mandò una circolare a tutti i parrochi del rito greco-unito, ordinando di omettere nella messa le preghiere per il Papa, e di considerare la Czar come capo della chiesa. Nello stesso tempo erano spediti dappertutto dei commissari, i quali convocavano gli abitanti delle Comuni, ed annunziavano che lo Czar, benefico loro signore, pieno di tenerezza per loro, che li aveva arricchiti di nuove possessioni, liberati dalla schiavitù, emancipati dal gioco dei signori polacchi, ecc., ecc., desiderava di vederli sbarazzati delle usanze d'*importazione occidentale*, cioè delle pratiche latine. I commissari russi aggiungevano che bisognava accettare i nuovi cambiamenti con riconoscenza; in appoggio alle loro parole poi giungevano ogni giorno nelle provincie nuovi distaccamenti di gendarmi e di fanteria. Il piano della persecuzione era ben definito: si cominciava dai tre distretti del Nord, quelli di Stedleck, Bialsk e Lanowsk, per venire poi, nel Mezzodì *a ristabilire l'ordine*. Fino allora, la persecuzione si era limitata a proibire alcune prescrizioni del Rituale, l'uso dei campanelli, degli organi, degli ostensori, ecc., ecc. Ma questa volta essa venne a colpire il centro istesso della fede: bisognava scegliere fra il martirio e lo scisma.

« La maggior parte dei parrochi rifiutarono d'ubbidire. Quelli che pretendono (così dicono gli ufficiali del Governo) di rimanere nelle loro parrocchie, sono imprigionati e mandati in Siberia; gli altri che respingono i cambiamenti, ma consentono a dimettersi, hanno invece *la libertà* di andare nella Gallizia; finalmente quei pochi che apostatarono, scacciati dal popolo, furono rimessi a posto dal Governo e sono appoggiati dalle baionette. Queste stanno pure al servizio dei *popi* scismatici che il Governo ha mandato al posto dei preti esiliati. Nei tre distretti del Nord furono arrestati i sacerdoti: Leone Terliklewicz; Andrea e Leone Horoszewicz; Fausto Hanytkiewiez; Stanislao Lacki; Michele Szulakiewiez; Antonio Luigi e Severino Zatkalik; Porfidio Dyakowski; Enrico e Luigi Kalinsk; Giuseppe Kurmanowiez; Leone, Giovanni e Paolo Szymanski. Gli abitanti poi non esitarono a seguire il loro clero; risposero di non voler cambiamenti; che non avrebbero accettati sacerdoti scismatici; che non frequenterebbero le Chiese profanate, e protesterebbero contro ogni violenza.

« Infatti il 13 gennaio (che corrisponde al nostro capo d'anno) le chiese si trovarono vuote. Parecchie furono chiuse, e, nascoste le chiavi, si rifiutò di consegnarle agli intrusi ed a quelli che avevano accettato i cambiamenti. Il governo risolse di non tollerare questa opposizione. Fu immediatamente formata una colonna mobile, e di cui il colonnello Bek, di Siedlect, prese il comando; entrarono a farne parte due battaglioni di infanteria e cento cosacchi.

« *Strage di Dzielow.* Questa colonna, aiutata dal capo del distretto di Radzyn, nominato Kotof, andò al villaggio di Dzielow, chiamatavi dallo zelo del parroco apostata Welinovicz, il quale aveva già celebrato messa secondo i nuovi ordini imperiali, e trovava dell'opposizione fra i parrocchiani. Questi si radunarono a convegno durante la notte; loro si unirono, dicesi, gli abitanti della vicina parrocchia di Dolhi. Mentre l'apostata, a capo dell'esercito, si avanzava verso la chiesa, i paesani uscirono con le loro famiglie dalle case loro, e tutti si radunarono nel cemeterio, protestando contro la violenza che si voleva fare alla loro fede. Allora il capo distretto Kotof, venne a domandar loro le chiavi della chiesa; intimò di accettare i cambiamenti ordinati, non già dallo Czar, ma dall'amministratore della diocesi, Popiel. I paesani rifiutarono. Furono fatti venir avanti i Cosacchi a percuotere quegli eroi col loro knout; ma ciò non bastando, i soldati sguainarono le sciabole, e con queste percossero gli intrepidi campioni della fede cristiana. Parecchi furono feriti, ma nessuno cedette. Si avanzò allora l'infanteria, e ad un comando del colonnello i soldati fecero fuoco, ma in aria. I cattolici risposero: « Non ci fate paura, se volete toglierci la fede, tirate pure sui nostri petti, chè non apostateremo giammai ».

« Questa volta i soldati fecero fuoco davvero; cinque uomini caddero morti, e furono: Chwedoro Bocian, Andrea Harytoniuk, Ivan Ramaniuk, Paolo Kosak, Semen Paluk; altri 28 rimasero feriti. Ne nacque allora una mischia in cui tutti gli ufficiali vennero feriti; il capo-distretto ebbe il braccio rotto; un Cosacco fu ucciso nella corte d'un abitante. In tutto furono feriti 18 militari; ma l'esercito essendo rimasto vincitore, prese molti prigionieri e li caricò di catene; gli altri abitanti furono flagellati: gli uomini con 50 colpi caduno, le donne, 20; i fanciulli non furono risparmiati. Dopo tali gesta, la colonna s'incamminò ad altri villaggi.

« La parrocchia sulle sponde del Bug ricusò essa pure di apostatare. I paesani chiusero alcune chiese, abbandonarono le altre; seppelliscono essi i loro morti e battezzano i loro figli, ripudiando

il *popo*. Fu loro imposta, per la disubbidienza, una multa di 10 rubli (40 lire), che pagarono anche i più poveri.

« *Srosthi*. Il parroco del luogo, che aveva apostatato, preso dai rimorsi, si appese ad un laccio. Il Governo mandò immediatamente un prete scismatico, a cui gli abitanti impedirono l'accesso della chiesa; alla domenica 18 gennaio (5 del nostro calendario), avendo ricorso agli agenti della forza per entrare, mentre il popolo faceva ressa contro la porta, egli rimase soffocato. Chiamati i soldati, vennero alle mani con gli abitanti; 18 di questi furono feriti; 15, carichi di catene, mandati in esilio; agli altri si diedero le vergate: 40 agli uomini, 20 alle donne, 10 ai ragazzi.

« *Parrocchia di Pratolina.* — Il governatore di Palatinato di Podlas diede ordine al signor Kutania, comandante il distretto di Bialsk di recarsi in quest'importante parrocchia, prendere le chiavi della chiesa, ed insediarvi un parroco sismatico. Giunto nel paese, egli trovò 900 uomini radunati presso la chiesa; egli non volle usar la violenza e ritornò al suo luogo, riferendo al governatore che egli non poteva far osservare gli ordini. Il governatore mandò allora tre battaglioni, che trovarono gli abitanti radunati allo stesso posto, in numero ancora più grande. Il capitano militare volle arringare la folla; nessuno ubbidì. I soldati fecero fuoco: 15 uomini caddero morti, 40 feriti; ma la vittoria morale rimase ai confessori della fede; i Russi dovettero andar via senza aver nulla ottenuto.

« Finora il Governo russo non ha ufficialmente smentito nè confermato ne'suoi giornali nessuno di questi fatti, sui quali però le potenze d'Europa avrebbero ragione di domandar qualche spiegazione in nome della religione non solo, ma eziandio in nome della civiltà.

L'Osservatore Romano (10 marzo) aggiunge:

« Ricaviamo dal *Czar*, giornale di Cracovia, alcuni particolari intorno alla persecuzione che sopportano i Greci Uniti Ruteni per parte del Governo Russo. In Pratolina oltre 15 morti vi furono 40 feriti, 20 dei quali morirono di poi e gli altri stanno ancora in pericolo di vita. Mirabile è il contegno della popolazione. Dopo la scarica fatta dai soldati, i feriti furono portati in una casa di Pratolina e le madri, le mogli e le figlie dei moribondi accorsero per aiutarli. Queste superando la debolezza del sesso, al triste e commovente spettacolo, non mossero lamenti nè lasciarono sgorgare una lagrima. Meste e gravi nell'aspetto sembravano onorarsi della morte e dei patimenti dei loro cari in pro della Fede. Una sola

di esse al primo vedere sì luttuoso spettacolo non potè trattenere le lagrime, ma fu ben tosto avvertita dalle altre: diletta considera che qui trattasi della Santa Fede, - e ciò bastò per frenare le lagrime e calmarne il dolore.

« Stefano Czudsejak col figlio furono dei primi che rimasti illesi dalle scariche dei soldati, si fecero loro innanzi dicendo: — tirate ancora, che anche noi vogliamo morire per la Fede. Il figlio fu immediatamente colpito nel cranio, ed a chi commiserava il padre che non avrebbe avuto più figlio, rispondeva tranquillamente: — Sono contento e felice. Aveva un unico figlio e lo vedo con gioia morire per la causa più nobile e più santa, la Fede. Un altro che dopo parecchie scariche era rimasto illeso, si lamentava coi soldati dicendo: — E che ho fatto di male io? Perchè non mi avete ucciso?

« Dovunque regna un tale contegno e sul volto degli abitanti si legge la calma, la contentezza e la soddisfazione di chi compie il proprio dovere e sovente si ode ripetere: — così incominciammo, così seguiteremo.

« Il comandante Kutanin, fra gli altri mezzi adoperati per fare apostatare, convocò gli abitanti dei paesi di Homaron e di Wolka dicendo loro: - Se non abbracciate il nuovo ordine di cose, pagherete forti contribuzioni e sarete costretti ad alloggiare i soldati. Risposero: lo faremo; perchè la nostra religione ci insegna di obbedire all'autorità sempre che non vi sia offesa di Dio; ma la nostra Fede sarà immobile e per essa tutti siamo pronti dar la vita.

« Pare che gli stessi scismatici sieno scontenti di un tale procedere contro i cattolici. Si dice che l'Arcivescovo scismatico di Varsavia e l'abbate di Jabbloona di Padlasia abbiano mandato rimostranze a Pietroburgo su di ciò. Ma viene anche detto che furono severamente rimproverati dal ministro del culto il conte Tolstoj. »

La prova del martirio pareva che fosse omai riserbata ai Sacerdoti e Cristiani viventi fra i barbari d'Asia e i selvaggi d'America e d'Africa: e ai giorni nostri la civile Europa ce ne porge esempj di tanta crudeltà. Ma riempie il cuor di gioja e d'ammirazione l'eroismo di quei cari e fedeli cristiani!

DISCORSO CCCXXVI

Alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma: 4 Marzo 1874

La Pia Unione, che comprende quanto v'ha di nobile ed eletto fra il sesso femminile di Roma, fu ricevuta nella Sala Ducale. S. E. la Marchesa Antici Mattei lesse il seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Da lungo tempo, la Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma desiderava venire a prostrarsi ai Vostri Piedi, e cotesto desiderio nasceva da un dovere e da un bisogno.

Nate in questa Roma ch' è centro del cattolicismo e città Vostra, noi vi siamo doppiamente figlie, e come Cattoliche, e come Romane. Sacro adunque, più sacro che per gli altri cattolici del mondo, è per noi il dovere di tenerci unite a Voi, di associarci ai Vostri dolori, di dividere i vostri patimenti. Crediamo di non essere mai, colla grazia di Dio, venute meno a questo nostro dovere, ma sentivamo il bisogno di dirvelo. Ecco perchè siamo venute.

Quando Gesù Cristo, cercato a morte dalla Sinagoga, aveva accettata l'ospitalità nella casa di Lazzaro, lodò la donna che gli lavò i piedi con unguento prezioso e glieli asciugò co' suoi capelli; e quando Egli con la Croce sulle spalle saliva il Calvario per morire per la salute di quegli stessi uomini che l'uccidevano, non isdegnò la pietà di quelle donne, che, non potendolo salvare, volevano colla loro compassione sollevarne l'agonia, e protestargli ch' esse non avevano parte al sacrilego misfatto della loro patria. Voi, Beatissimo Padre, siete il Vicario di Gesù Cristo; nella Vostra

Persona la moderna società perseguita Gesù Cristo: permettete adunque che altre donne vi accompagnino sulla strada del Calvario.

Unite in circostanze tristissime per la nostra Santa Religione allo scopo di fare un poco di bene nella Società travagliata dall'immoralità, la Vostra benedizione ci fu sempre di conforto nella difficile impresa, e per essa le nostre fatiche non rimasero sterili. Le scuole aperte prosperarono; raccogliemmo, per educarle alla Religione, povere fanciulle; fornimmo lavoro alle oneste lavoranti, famiglie povere ebbero soccorsi, gl'infermi furono visitati, asciugammo le lagrime degli afflitti, e per quanto fu da noi non rimandammo nessuno che a noi facesse ricorso. Non sono opere nostre codeste, o Beatissimo Padre, sono opere di Dio e perciò le ricordiamo con gratitudine. Ma oggi, come altra volta, aneliamo d'essere benedette onde perseverare nel bene intrapreso. Permetteteci, Beatissimo Padre, ancora una preghiera. Venendo a Voi, siamo venute fiduciose al nostro Padre povero e prigioniero. Se il mondo Cattolico vi offre le sue ricchezze, noi, Vostre per più titoli, vogliamo ad esso associarci, e vi preghiamo d'accettare l'obolo dell'amor filiale. Per tristi circostanze dei tempi è veramente un obolo, che non ha altro pregio che quello d'essere offerto da cuori che vi amano e che sono dolenti di non poter dare di più. Se non all'offerta mirerete, Beatissimo Padre, ma al cuore che ve la presenta, il più ardente nostro desiderio sarà compiuto, e liete rientreremo nelle nostre famiglie avvolorate dalla Vostra Santa Benedizione che umilmente imploriamo.

Sua Santità degnossi rispondere:

La vostra presenza, l'ingresso che faceste nelle soglie e nelle sale di questa abitazione, mi suggerisce alla mente una sentenza infallibile del Divino Spirito, il quale dichiara apertamente essere cosa migliore assai l'introdursi fra le meste pareti che risuonano di sospiri e sono ba-

gnate dal pianto, anzichè l'introdursi là dove si banchetta e si tripudia, e dove si succedono ogni genere di solazzi: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii.*

E voi, figlie dilettissime, voi vi siete determinate di mettere in pratica questa divina sentenza, e avete preferito di porre il piede nella soglia del Vaticano, piuttostochè recarvi altrove a divertimenti, a passeggi, a distrazioni. Nè vi ha trattenuto l'umano rispetto, giacchè forse qualcuno, con cinico aspetto, avrebbe potuto dirvi: Che cosa andate a vedere in Vaticano?!.. E voi con quella franchezza colla quale Giuseppe d'Arimatea presentossi a Pilato, e *audacter petiit*; avreste risposto: andiamo a vedere e ossequiare il Vicario di Gesù Cristo, il Sovrano Pontefice.

E poichè il Vaticano è diventato anche esso la casa dell'afflizione e del pianto; andiamo, avreste detto, a sollevare l'afflitto Pontefice col racconto di quanto operiamo per asciugare le lagrime alla vedova, per sollevare nei suoi bisogni il poverello e nei suoi languori l'infermo, per togliere dalla via del peccato certe traviate, per preservare altre dalla corruzione, alla quale sono eccitate, e così via dicendo, vogliamo procurare all'afflitto suo cuore un motivo di consolazione colla narrazione del bene che abbiamo operato.

Qui poi mi cade in acconcio di suggerire alla vostra carità un'altra opera pia, tutta di misericordia spirituale: Noi abbiamo passato il Carnevale. In questi giorni di clamorosi baccanali, so benissimo che la maggior parte di quelli che confluivano ai divertimenti stemperati, e talvolta non leciti, appartenevano in gran numero a quella gente, che passata per *la breccia fatale* venne ad insozzare le vie della capitale del mondo cattolico.

Lo so; ma non ha mancato certa feccia del popolo indigeno di abbandonarsi a strepitosi bagordi, come non

han mancato altri di condizione più elevata di aderire alla sentenza del poeta pagano: *Nunc pede libero pulsanda tellus*; e sotto volte dorate si sono abbandonati a geniali, e talvolta scandalosi spettacoli, preferendo così la casa del tripudio a quella del pianto.

Qui avete campo di esercitare il vostro zelo con le amiche, con le persone della famiglia, e con chi meglio vi cada in acconcio, dicendo loro che mentre la Chiesa di Gesù Cristo è fatta segno alla più ipocrita persecuzione, e mentre si condannano Vescovi e Sacerdoti, Religiosi e Spose di Gesù Cristo al carcere, all'esilio, allo spoglio, alle multe, e si minacciano di più grave oppressione; dite, con quello spirito di carità col quale sarete informate da Dio, ah! dite loro che: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii;* giacchè il tempo in cui viviamo, e il triste spettacolo che si presenta avanti gli occhi, ci invita a piangere e ci fa dimenticare il tripudio.

La società è sconvolta, e mentre quelli che reggono (e malamente reggono) sono incerti dell'avvenire, e si appigliano ogni giorno alle misure peggiori; dovrà un'anima cristiana abbandonarsi alle gioie mondane, e quasi esclamare cogli empj: *Edamus et bibamus, cras enim moriemur?* Oh! nol permetta Iddio.

Figlie carissime, prendete, sì, prendete nuova lena, mentre io vi ricordo due donne romane veramente forti (1), che sono morte nella prima metà di questo secolo, una nel 1825, l'altra nel 1836, delle quali è introdotta la causa di canonizzazione.

La prima passò la sua vita fra gli atti di carità e quelli di pazienza che in ispecial modo le fece esercitare

---

(1) Sua Santità allude alle due sante donne Elisabetta Canori Mora e Anna Maria Taigi.

quella persona che più d'ogni altro era legata e stretta con lei, e per la quale moltiplicò le sue preghiere senza che queste ottenessero il cambiamento del cuore e riducessero quella persona a penitenza. Ma sciolta alla fine dai legami della vita, e chiamata da Dio in cielo potè colà ottenere la conversione di chi era rimasto in terra; conversione compita, poichè abbandonato il mondo, vestì l'abito del patriarca S. Francesco.

La seconda, morta pur essa in odore di santità, e della quale resta ancor vivente una figlia, era tutta consacrata ai lavori domestici e alla preghiera. Ma ebbe da Dio favori straordinarii e cognizioni di avvenimenti futuri che si avverarono, e venivano da lei per obbedienza comunicati; ma conservando sempre lo spirito di umiltà e candidezza che forma la condanna del presente secolo, nel quale primeggiano la menzogna, l'orgoglio e la materia.

Da questi esempj prendete coraggio per servire con nuovo fervore a Gesù Cristo e alla sua causa; e dall'altra parte vi prenda un salutare spavento nel vedere i replicati esempj di morte di tanti e tanti, i quali avendo passato la vita in *domum convivii*, giungono poi al punto di morte fra le angustie più terribili, senza che possano sollevarsi coi soccorsi della Chiesa a cui furono ribelli, e coll'assistenza de'suoi ministri che disprezzarono. E così verificano la spaventosa minaccia di Gesù Cristo; *Quaeretis me, et in peccato vestro moriemini.* (Joan. viii, 21.)

In quanto a voi, che cercate premurosamente Gesù Cristo in questa vita, egli è ben certo che lo troverete anche in morte. E se lo trovate padre amoroso che vi benedice nel tempo, lo troverete ancora oggetto dolcissimo di benedizione nei tabernacoli eterni.

Benedictio, etc.

— **Era presente all'udienza la Signora Contessa de Corcelles Ambasciatrice di Francia.**

DISCORSO CCCXXVII

Ai primi Socii dell' Accademia Medica di S. Tommaso d'Aquino: 8 Marzo 1874

Nell' Unità Cattolica *del* 18 *Marzo così parlò dell'udienza pontificia il fondatore stesso dell'accademia, il Sig. prof. Alfonso Travaglini da Vasto:*

« Nella sera del 9 andante, alle ore 6 3|4, ebbi l'onore di presentare al Santo Padre Pio IX, in privata udienza, una speciale Commissione scelta fra i varj rami dell'Accademia. Il Santo Padre, ricevutici colla solita amabilità, ed ammessici al bacio della sacra mano, mi rivolse affettuose parole, dicendo di avere appreso il mio nome e l'idea di quest' Accademia nel giornale diretto dalla S. V. Ill.ma. Poi mi facoltò a leggere il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

In un giorno così solenne, in cui dappertutto si festeggia il sesto centenario del sommo dottore San Tommaso d'Aquino, è di somma consolazione per noi l'essere qui raccolti a' piedi del Vicario di Gesù Cristo, onde umiliare il tributo della nostra fede e della nostra scienza al Maestro e Dottore infallibile. In tempi così dolorosi, ne' quali il dubbio, l'incredulità e l'indifferentismo tendono a spezzare gli ultimi legami de' sani principj ed astutamente infiltrarsi nelle menti della gioventù studiosa, noi abbiamo più vivamente risentito la necessità, Santissimo Padre, di raccoglierci alla vostra presenza ed ispirarci alla vostra parola.

Da quel giorno in cui piacque alla Santità Vostra animare una schiera di scienziati con queste memorabili parole: — Vorrei che trattaste la scienza con questa epigrafe: *Subiicite intellectum in obsequiem fidei*, — io vagheggiai, Santissimo Padre, l'idea che

si potesse dare una stabile unità alla resipiscenza cattolica delle scienze in Italia. E poichè le filosofiche e naturali discipline si ebbero la loro mirabile sintesi nella mente sublime dell'angelico Dottore, posi sotto gli auspicj del medesimo il nucleo di un'Accademia filosofico-medica. Il mio voto, dalla Santità Vostra per ben tre volte avvalorato coll'apostolica benedizione, fu nel corso di venticinque giorni ardentemente secondato dalle più nobili e savie intelligenze d'Italia; ed oggi ho l'alto onore di umiliare a' vostri piedi l'omaggio della nuova Accademia, già costituita sotto la presidenza del commendatore Fortunato Rudel; e manifestare i singoli attestati de' cento membri che la compongono, ciascuno de' quali me l'ha imposto a speciale dovere.

Gli statuti accademici nell'articolo 11 determinano lo scopo della nostra Accademia nel proclamare e diffondere la vera scienza filosofica e naturale, conformemente a' principj del sommo Dottore, ed a vantaggio speciale della gioventù, preservandola dalle false dottrine predominanti. — Di quella gioventù che voi, Santo Padre, compiangeste: *Disciplinae erepta, erroris et iniquitatis magistris commissa.* A maestri, i quali: *Praecipue intendunt ut salutifera catholicae Ecclesiae doctrina ac vis iuventutis institutione et educatione prorsus eliminetur.*

L'articolo 19 poi de'medesimi statuti impone l'annuo dovere di attestare a questa Cattedra di verità la completa ed assoluta sottomissione all'infallibilità del Vostro magistero. Permettete dunque, Santo Padre, che io, per la prima volta ed a nome di tutti, manifesti solennemente alla vostra Persona un atto così nobile per l'uomo, tanto salutare per la ragione e tanto necessario per la scienza. Umiliandosi al Capo infallibile della Chiesa, la nostra ragione si sottomette nella pienezza de' suoi diritti e dei suoi doveri. È solo l'errore che intende captivarla, ravvolgendola tra le tenebre del dubbio e dell'ignoranza. Corroborati perciò dal principio di autorità, e resi sicuri dall'infallibile vostra parola, noi lavoreremo incessantemente affinchè fosse impartito alla medica gioventù il vero insegnamento filosofico e naturale. Ardua è l'impresa pei tristissimi tempi che volgono, ma la vostra

benedizione ed una vostra parola possono infonderle vita, stabilità ed incremento.

Gradite quindi, Beatissimo Padre, in un giorno così solenne, l'omaggio della nostra mente e l'affetto dei nostri cuori. Benedite i nostri intendimenti ed i nostri studj. La Vostra benedizione formerà tutta la nostra gioia; c'infonderà la forza e la costanza, ed appagherà ogni nostro desiderio. Sì, benedite, Santissimo Padre, i presenti e gli assenti; le nostre famiglie, i nostri figli, ed impetrateci dal Signore la grazia di vivere e morire sempre fedeli alla sua legge ed alla sua Chiesa.

Terminata la lettura, durante la quale il Santo Padre mostrò un'attenzione singolarissima, dando tratto tratto segni di viva approvazione, rispose pressochè colle seguenti parole. — Accennò come egli riceveva in questa occasione una grandissima consolazione, simile a quella che altra fiata provò nella presentazione degli attestati della Commissione dei legali. È questa un'altra prova, disse, che se i medici ed i legali contribuirono alla rovina della società, i medesimi oggi danno segni di voler ritornare alla vera e sana dottrina e raccogliersi intorno a questo centro d'unità e di ammaestramento. E questo è buono perchè dimostra che non tutti i medici hanno fuorviato, dandosi in braccio al materialismo. Disse che il materialismo, anzichè essere un effetto del convincimento, è invece una prova d'immoralità ed una scusa per non vivere una vita cattolica. Oggi questo secolo è tutto materia; ad altro non si aspira che alla materia. A Dio ci si vuol credere un qualche poco; alla Chiesa niente ed all'inferno niente affatto! — Quanto è bene, soggiunse, ritornare alle inconcusse e fondamentali dottrine, ed unirsi intorno a san Tommaso d'Aquino come a centro di scienza. — Bene, bene, io vi benedico di cuore! — Tempo fa venne da me un cotale, il quale osò dire che, se san Tommaso

ora vivesse, modificherebbe la sua dottrina. Poveretto! Non capiva costui che i principj sono immutabili; e ciò che era vero tanti secoli fa dev'essere ancor vero adesso e sempre; solo il modo di applicazione di questi principj può essere vario. — Passò poscia a parlare della stabilità della dottrina cattolica e della volubilità delle utopie dei protestanti; indi riprese: « Sì, desidero che quest'Accademia abbia vita, fermezza ed incremento. La vita e la fermezza l'avrà dalle dottrine di san Tommaso, e l'incremento dalla vostra attività ». Poi, con un sorriso: « Desidero che voi siate non cento, ma mille, diecimila, perchè potrete fare molto e vero bene alla società ».

— Sua Santità degnò poi trattenersi in altre cose con segni di particolarissima benevolenza verso i deputati della presente Commissione, prescelti a rappresentare l'intera Accademia. Questi deputati furono: Rev. P. Giovanni Maria Cornoldi d. C. d. G., Mons. Francesco Regnani, Dott. Filippo Rudel Segretario accademico, Dott. Settimio Cav. Centamori, Dott. Virgilio Rudel, Dott. Gioacchino Cav. Pompilj, Dott. Errico Sabatucci. Chi desidera leggere il Breve, che Sua Santità diresse al Fondatore dell'Accademia in approvazione del Diploma e dell'Istituto, può cercarlo nella Civil. Catt. Quad. 584, p. 159 - 19 ottobre 1874.

DISCORSO CCCXXVIII

Al Collegio Pio Latino-Americano:
9 Marzo 1874.

Il R. P. Agostino Santinelli, Rettore del Collegio, mise ai piedi di Sua Santità i Professori e gli alunni. Uno di questi lesse un'affettuosa poesia, donde sua Santità prese argomento di dire quanto segue:

Esortò i giovani colle parole del Salvatore: *beati qui lugent*. Disse che a combattere i nemici di Dio e della Chiesa bisogna apparecchiarsi colla mortificazione, coi sacrifici e coll'accettare la prova della presente tribolazione. Per far bene alle anime, non solo tra selvaggi ed infedeli, ma tra le città colte e popolose, dove sono senza dubbio in maggior numero i peccati, avranno assai da sudare, grandi nemici da combattere, molti vizi da sradicare. Gli incoraggiò in fine a provvedersi di virtù e di dottrina, mentre hanno tempo ed agio di farlo: ed aggiunte altre parole di esortazione e di conforto, impartì a tutti l'apostolica benedizione.

— Oltre l'obolo degli Alunni fu offerto a Sua Santità la somma di L. 6,152 raccolte nel Vicariato Apostolico di Montevideo.

DISCORSO CCCXXIX

Alle Orfane ed Alunne esterne del Conservatorio Torlonia: 11 Marzo 1874.

Oltre sessanta orfane e moltissime alunne esterne riempivano tutto il braccio nuovo delle Logge. Quando Sua Santità fu in mezzo a loro, l'orfana Maria Mona disse l'indirizzo seguente:

BEATISSIMO PADRE

Se tutti i fedeli di ogni età sentono grandissimo il bisogno di adunarsi frequentemente ai piedi della Santità Vostra da oramai quattro anni prigioniero in Vaticano; non minore è la necessità che ne proviamo noi dell'età più tenera e giovanile.

I padri nostri ed i loro confratelli nella fede si conducono al venerando cospetto della Santità Vostra per confermarvi che in Roma, siccome in tutte le parti del mondo, evvi un popolo cattolico, il quale non ostante gli assalti che la Rivoluzione satannica rivolge sempre più crudeli verso di tutti per distruggere la Chiesa di Gesù Cristo; essi tuttavia si mantengono fedeli a Voi e agl'insegnamenti del Vostro infallibile Magistero. E noi, Padre Santo, veniamo anche noi ad assicurarvi che gli esempj dei nostri padri e di tutti coloro che ci sono maestri ed esemplari nella vita non rimangono infruttuosi. Imperocchè l'attaccamento che essi mostrano alla nostra santa fede, lo professiamo anche noi, la devozione che essi protestano alla Cattedra di S. Pietro, la sentiamo anche noi; l'amore infine che essi portano al Vicario di Gesù Cristo, al nostro Angelico Pio IX, oh! questo amore anche noi lo sentiamo e vivissimo nei nostri cuori. Essi, Padre Santo, vengono a farvi fede che in mezzo alla corruzione di questo secolo vi è una eletta di anime forti che sono il sostegno della

società per il presente; e noi veniamo ad attestarvi che ve ne è pure un altro gran numero che cresce a salute della società per l'avvenire. I padri nostri lottano insieme con voi per cingervi il capo della gloriosa aureola dell'ultima vittoria; e noi, Padre Santo, nel segreto degli asili cattolici cresciamo alla pratica delle cristiane virtù, aspettando d'intrecciarne alla Vostra veneranda canizie ghirlande fiorite di sante operazioni nella quiete della pace ventura.

Ma fra tutti gli altri conforti che al bene ci animano, validissimo è quello delle vostre eroiche virtù; noi le contempliamo, Padre Santo, e secondo la nostra età e condizione ci diamo premura di imitarle. Alla luce dei vostri esempj, alla efficaccia dei santi ammaestramenti che ci si porgono, aggiungete la grazia dell'Apostolica Benedizione, e le anime nostre conseguiranno con più sicurezza il bene desiderato. Benedite noi, i nostri parenti, le nostre Direttrici e tutta la generosa Famiglia nostra benefattrice che salva dai pericoli del mondo tanta parte del nostro sesso.

Sua Santità rispose :

Dio vi benedica in questi belli sentimenti, che mi avete manifestati; e se volete perseverare in essi, e meritare da Dio anche più copiose benedizioni, mettete gran cura nel custodire i sensi. Gli occhi bassi quanto più si può, la lingua castigata, tutto il corpo consecrato a Maria Santissima, e l'anima raccolta in Dio. Così camminerete in questa terra per la via del Paradiso. Iddio poi a suo tempo ci darà, non dubitate, ci darà quel trionfo e quella pace, che anche voi desiderate. Ma per ora bisogna patire e renderci degni delle sue misericordie.

Quelle fra voi che se ne tornano a casa, dicano ai genitori e a tutti i parenti, che il Papa manda la benedizione a tutti. Dite specialmente ai genitori che aprano gli occhi sopra certi vagabondi, che vanno per le case

della buona gente col pretesto di prendervi alloggio, ma in cuor loro hanno pessime intenzioni. Questi sono veri diavoli incarnati, che vanno attorno cercando anime innocenti per divorarle. Che non si lascino ingannare, e tengano ben guardate le famiglie.

Ricevete tutti la benedizione nel nome di Dio.

Benedictio, etc.

— Le fanciulle erano accompagnate dalle *Figlie della Carità* con la Madre Superiora, Suor Teresa Chevrolat; dal Parroco di Santo Spirito, Don Giovanni Monti e dal Cappellano del Conservatorio, Sig. D. Niccola Broglio. L'Orfana Maria Ascani recitò ai piedi del Santo Padre la presente Canzonetta:

Salve, o Padre delle genti,
Salve, augusto Prigioniero,
Al furor dei tristi eventi,
Salve, impavido nocchiero!
Forte ognora in tua ragione,
Tu non pieghi a tarda età,
In durissima prigione
L'alma eccelsa eccelsa sta.

Il martiro universale
Della Chiesa è tuo martiro,
Pur d'un altro nel tuo frale
T'ingemmò l'Eterno Spiro.
Dopo tante pene e tante
L'alma voce affievolì,
E l'affabile sembiante
Nel pallore tramortì.

Fiera gioia si diffuse
Fra le turbe di Satanno:
Disser gli empj: « No, deluse
Nostre brame or non andranno! »
Basso il viso, ogni alma buona
Nell'angoscia dolorò;
E talor: « Dio ci abbandona?!... »
Sconsolata mormorò.

Ma ci resse la speranza
Nell'altissimo Signore;
E tu alfin dall'ardua stanza
Passo passo uscisti fuore:
Poi la rosa più vermiglia
La tua guancia imporporò,
Dalle sante auguste ciglia
Nova luce sfavillò.

Oh portento! Appena il crede
Pur mirandoti il devoto!
Nuova forza Iddío ti diede,
Nuova vita e nuovo moto.
Dal tuo labbro la parola
Sgorga vivido ruscel,
Ogni petto racconsola,
In dolcezza vince il mel.

E di fede il vivo raggio
E di speme al core infonde,
E alla prece dà coraggio
E all'oprar che vi risponde.
Ed un dì la prece invitta
Tua parola avvererà:
Di per sè cadrà sconfitta
L'infernale potestà.

DISCORSO CCCXXX

A vari Forestieri: 12 Marzo 1874.

Tra i molti forestieri adunati nel braccio nuovo delle Logge per aver la consolazione di vedere Sua Santità, vi erano parecchie famiglie inglesi protestanti. Il S. Padre, dopo l'udienza in partendo pronunziò in francese queste brevi parole:

Vi darò la benedizione in nome del mio predecessore S. Gregorio Magno. È oggi la festa di S. Gregorio, il quale amò tanto e fece tanto per la conversione e per il bene spirituale e temporale dell' Inghilterra. Egli mandò i suoi Monaci, i suoi Missionarii per annunziarvi il Vangelo e allora l'Inghilterra si unì nella stessa fede con Roma! Che questa Benedizione ristabilisca l'antica felice unione e sia fra noi tutti una stessa carità, una sola fede ed un solo Battesimo: *Una fides, unum baptisma.*

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXXXI

Alle donne popolane del Circolo di S. Giulia: 15 Marzo 1874.

L' udienza fu data nella sala del Concistoro. La signorina Elena Travostini, una delle più zelanti damigelle Romane, lesse ai piedi di Sua Santità il seguente indirizzo, in qualità di segretaria del Circolo medesimo.

BEATISSIMO PADRE

Fra i molti Circoli popolari sorti in Roma a cura della Società promotrice delle Buone Opere, affine di porre un argine al tor-

rente dell'immoralità e dell'irreligione, che ha inondato questa Capitale dell'Orbe cattolico; il Circolo di S. Giulia, che comprende le Parrocchie di S. Maria in Aquiro, S. Eustacchio, S. Maria in Via Lata, è quello che oggi ha la consolazione di deporre ai piedi vostri i sentimenti di devozione e di filiale amore, e d'implorare la vostra paterna benedizione.

Benedite dunque, o Padre Santo, quante qui vedete prostrate ai gradini del Vostro trono, e questa benedizione sia tale, che non ci faccia mai deviare dal sentiero del bene, c' infonda zelo, ci dia virtù e quel cristiano coraggio che è necessario ad impedire che altri corra nell'abisso dell'iniquità.

Il Santo Padre rispose:

Quantunque in ogni tempo dobbiamo avere avanti agli occhi la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, pure il tempo quadragesimale, che corre, è più di ogni altro adattato a comtemplare il mistero dell'amore infinito di Dio verso gli uomini. Facciamo dunque, dilettissime figlie, qualche riflessione che serva di consolazione e al tempo stesso di sprone a proseguire nel cammino che avete incominciato.

Le parole pronunciate dalla vostra buona Segretaria mi assicurano che vi adoperate con zelo nell'opporvi ai falsi principj che si tenta di spargere a piene mani in mezzo al popolo, e fate ogni sforzo per diffondere la sana istruzione alle fanciulle e ad altri ancora.

Intanto fra i molti mezzi che adoperate per ben temperarvi nelle forze e nel vigore dello spirito, vi recate in folla innanzi al Vicario di Gesù Cristo per ricevere la benedizione Apostolica. Anche le turbe devote di Gerusalemme cercavano il Divin Salvatore come voi cercate il suo indegno Vicario, e trovatolo gli facevano corona per ascoltare le parole di vita eterna che gli uscivano dal

labbro, lo seguivano ovunque andasse, o nelle vie rumorose della città, o nelle solitudini, esperimentando ovunque gli effetti della sua infinita carità. E nello stesso Evangelo di questa mane abbiam letto, come moltiplicasse miracolosamente cinque pani e due pesci per sostentare la moltitudine di quasi cinquemila che lo avevano seguito per avidità della sua divina parola. (Ioan. vi, 1 e segg.)

Questo movimento del popolo buono, questo accorrere in tanta folla ad ascoltare Gesù Cristo, eccitava la invidia di certi che stavano alla testa di esso popolo non per edificarlo, ma per pervertirlo. Le grandi rivoluzioni rinnovano sempre questi esempi. Il maggior numero deplora il male, e vorrebbe vedere praticato il bene; ma l'interesse, l'egoismo e tutto ciò che si associa a questi vizi, formano il carattere dei più ostili, che con una spudorata arroganza proseguono nel cammino che hanno cominciato a percorrere.

Pertanto, anche nel doloroso periodo della passione di Gesù Cristo, i nemici suoi si mostravano con fronte alta; e guidati dalla prepotenza, dall'odio, dall'invidia e e dall'ingiustizia, si adunavano da Caifasso; e questo e quelli ardevano di rabbia nel vedere i miracoli immensi operati da Gesù Cristo e il gran profitto che facevano le sue parole in mezzo al popolo. Che facciamo, diceva Caifasso coi suoi amici, che facciamo? Io vedo che tutti corrono appresso a costui. E noi? Noi facciamo una figura infelice; il popolo ci abbandona per seguir lui. Bisogna dunque trovare l'espediente opportuno per toglier di mezzo quest'uomo, che discreditando le nostre leggi, trascina dietro a sè le genti e le aliena da noi.

Altra pessima genìa, gli adulteri, cioè gli impudici, e tutti quelli che hanno la materia qual nume, salivano la scala della Regia e facevano corona ad un re. Questo re chiamavasi Erode. Essi chiedevano che si mettesse a

morte quelli che si opponevano allo sfogo delle loro brutali passioni, e il *non licet* dell'uomo giusto formava per essi un delitto capitale. (1)

Gli uni e gli altri si univano da forsennati per presentarsi al preside romano a denunziare il Divin Salvatore, caratterizzandolo per seduttore dei popoli, per nemico di Cesare, per autore di sedizioni. Confuso Pilato da tanto strepito, e nella sua qualità di pagano non comprendendo il carattere delle accuse, meno quella che guardava la inimicizia con Cesare, restò sospeso finchè il timore non lo spinse a segnare la iniqua sentenza. Certo è che si adoperò per sottrarsi dal commettere la grande ingiustizia, e perciò lo stesso Redentore a lui rivolgendosi dichiarò che il suo peccato era grande, ma che maggiore era quello di chi lo aveva trascinato avanti al suo tribunale: *Majus peccatum habet.* (Ioan. xix, 11.)

Ora, figlie dilettissime, non potete ignorare, poichè ne siete testimoni, la guerra che si fa alla Chiesa Cattolica; e un gran persecutore protestante, che anela appunto alla distruzione della Chiesa, lo ha dichiarato apertamente: e non contento di perseguitarla egli coi suoi satelliti, eccita dal di là delle Alpi quei governi che sono cattolici, e che lo hanno preceduto nel vergognoso arringo della soppressione religiosa, eccita, dico, a proseguire con più veemenza nella persecuzione; e questi governi aderiscono.

Ora a costoro si rivolgerà Iddio, e col linguaggio della irritata giustizia griderà al persecutore protestante: Tu hai peccato, e gravemente peccato; ma questi Governi cattolici, in qualunque continente si trovino, *majus peccatum habent.*

(1) Sua Santità accenna al Battista che rimproverò Erode del suo adulterio, e che però n'ebbe alla fine mozza la testa.

Voi lo intendete, figlie dilettissime. Pecca il protestante, pecca il cattolico: ma quanto è maggiore il peccato di questo! perchè unto coi sacri crismi nella confermazione, nutrito colla carne di Gesù Cristo nell'eucaristia, istruito fin da fanciullo nelle massime e nei doveri cristiani e in mille maniere prediletto da Dio. Oh sì! il suo peccato è tanto più grande quanto sono maggiori le grazie che ha ricevute dallo stesso Dio.

Voi riempitevi di salutare timore considerando l'accecamento di questi uomini, per sempre meglio esercitarvi nei vostri doveri e nelle opere di carità che praticate.

Siate in casa esempio di virtù e ritraete dal vizio, non solo quelli che vi appartengono pei legami di sangue, ma quelle persone altresì che vi si avvicinano e delle quali avete stabilito di prendere amorevole cura, giacchè sono il prezzo del sangue e della passione del Redentore. A meglio riuscire nell'opera di carità che vi siete prefissa siate più assidue alla preghiera, e in questi giorni di penitenza rendetevi famigliare qualche mortificazione compatibile colle circostanze della vostra vita domestica. Mosè prima di salire il monte per ricevere da Dio la legge digiunò lunghi giorni e si dispose così ad avvicinarsi più strettamente con Dio. Lasciate che le anime mondane restino al basso per darsi bel tempo e abbandonarsi alla crapula e ad ogni sorta di piaceri. Tenete per certo che questo genere di vita conduce ad adorare il vitello d'oro, e perciò alla perdita della fede.

Ma voi sollevate la mente a Dio, e per mantenervi salde nei buoni propositi scolpitevi nel cuore un santo ricordo, procurando di comunicarlo alle vostre amiche e alle vostre famiglie. Se tutto il popolo ebreo fu colpito da spavento sentendo i tuoni e i fulmini, e osservando il terribile apparato col quale Iddio comunicava la sua legge a Mosè; che sarà quando maestoso e

con lo splendore della sua onnipotenza verrà a domandar conto delle trasgressioni di questa legge medesima? quando vedrà annichiliti ai suoi piedi e Imperatori, e Re, e Deputati, e Senatori, e Ministri, contro i quali pronunzierà la grande sentenza?

Temete, o figlie, temete Iddio: *Beatus vir qui timet Dominum.* Il timore di Dio vi allontanerà dalla colpa, e vi darà lena a camminare speditamente nella via della virtù: *In mandatis eius volet nimis.* (Psal. cxi, 1.)

La Benedizione di Dio confermi i santi eccitamenti che finora vi ho dati. Questa Benedizione vi accompagni per tutta la vita, e sia pure coi vostri figli, colle vostre famiglie e con tutti quelli che vi appartengono, sino al punto della morte affinchè possiate tutti essere fatti degni di lodare e benedire Iddio per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— Il discorso non ha bisogno di schiarimento là dove nomina il persecutore protestante della Germania. Egli è il feroce Bismark, a cui *aderiscono* coloro che egli eccita ad aggravare la persecuzione della Chiesa, in particolar modo nella Svizzera.

DISCORSO CCCXXXII

Alla Deputazione dell'Isola di Majorca: 19 Marzo 1874

Offerirono a Sua Santità un magnifico Volume contenente l'Indirizzo e le firme di gran numero devoti, i quali sottoscrissero oblazioni per il dono da presentare a Sua Santità. Il dono era una palma e un ramo d'alloro intrecciati insieme con in mezzo lo stemma del S. Padre. Il tutto in oro massicio, con un motto esprimente le eroiche virtù del Sommo Pontefice. Sua Santità, gradito il dono e l'offerta dei suoi figli, dolcemente sorridendo prese a dire:

Come la devozione profonda di quei suoi figli diletti avesse loro fatto di troppo esagerare i gloriosi titoli, onde lo avevano encomiato. Esser vero peraltro che egli rechi sulle spalle una croce ben pesante, e che, aiutandolo Iddio, confesserebbe, anche a prezzo della vita, quella fede di che Iddio lo ha fatto custode e vindice. Venendo poscia a toccare dell'orribile anarchia che in quei giorni desolava la Spagna, augurò a quella sventurata e sì cattolica nazione un regime, che fosse veramente un Governo. Lamentò il misero stato, a che era anche colà ridotta la Chiesa, e in ispecie per le molte Sedi Vescovili vacanti; per le quali avendo proposto i Pastori, e questi accettati dal capo del Governo (Castelar), non furono poscia dal medesimo riconosciuti quando vennero preconizzati nelle debite forme. E aggiunte altre parole di particolar benevolenza verso i Deputati e tutti i fedeli che essi rappresentavano, impartì loro l'Apostolica Benedizione.

DISCORSO CCCXXXIII

Alla Nobiltà e Cittadinanza Romana: 23 Marzo 1874

In questo dì celebravasi in Roma il 25° anniversario del regno di Vittorio Emanuele II. Il fiore della Nobiltà e Cittadinanza romana si raccolse nella sala del Concistoro ai piedi del Sommo Pontefice per rinnovargli le proteste della loro fedeltà e devozione a nome di tutto il popolo di Roma. Sua Santità, assiso in trono, circondato dagli Emi. Cardinali Patrizi, Decano del Sacro Collegio, Monaco la Valletta, di Pietro, Guidi, Bilio, Sacconi, Oreglia, Franchi ed altri con gran numero di Prelati e nobili di corte, si compiacque ascoltare il seguente indirizzo, letto da S. E. Mario Chigi, Principe di Campagnano.

BEATISSIMO PADRE

In mezzo alle feste officiali noi prendemmo spontaneamente la via del Vaticano per offrirvi una novella testimonianza dei nostri sentimenti. Essi, Beatissimo Padre, non mutarono, nè muteranno giammai. Incrollabile è la nostra fedeltà al Sacro Trono della Santità Vostra, immota la nostra fede, uguale, anzi sempre maggiore l'ammirazione e l'affetto, che professiamo alla Vostra Augusta Persona.

Voi ora, Beatissimo Padre, soffrite una dura persecuzione; ma essa non è che la storia cristiana che continua, quale incominciò, quale fu e sarà fino all'ultimo giorno.

Prima gl'Imperatori pagani, poi i Bizantini, poi i Germanici; e poi Sovrani or gelosi, or ambiziosi, or deboli diressero le loro

armi contro questa Sede, erede e custode di quella eterna verità, ch'essi innanzi tutti sarebbero chiamati a sostenere nel loro stesso interesse.

Ma se il mondo combattè, Iddio difese, e le difese vinsero. Vinsero or più presto or più tardi; ma vinsero sempre, ed anche ora vinceranno. Sì, per quanto perfida e universale sia questa guerra, essa non è che la tempesta di un giorno, dopo la quale il sole brillerà più splendido, e ne abbiamo la promessa nelle parole divine, nei fasti della Chiesa, ed in ciò stesso che veggiamo dinanzi a noi. Perchè noi veggiamo un Pontefice nella cui vita non è una macchia; che in mezzo ad enormi difficoltà compì opere stimate impossibili; che tanto beneficò e perdonò quanto forse nessuno de'suoi predecessori; e che varcato di molto il termine entro il quale il Signore solea chiamarli a se, regge con mano intrepida e sicura il timone della Chiesa.

Queste, Beatissimo Padre, sono prove evidenti e certissime che Iddio è con Voi, ed aggiungeremo volentieri con noi altresì, che figli amorosi e sudditi fedeli mai non ci divideremo da Voi.

È questo, Padre Santo, il sentimento del Patriziato Romano, ed insieme il suo dovere; perchè quand'anche Religione e Giustizia tacessero, parlerebbe troppo alto la ricordanza di ciò che esso deve a Voi ed a questa Sede Apostolica.

Collocati dalla Provvidenza più vicini a Voi, primi eredi delle tradizioni Apostoliche, noi ci troviamo in possesso del prezioso diritto di poterci dire i primi fra i Vostri figli. Questo prezioso diritto custodiremo gelosamente, Beatissimo Padre, provando coi fatti quella fede, che qui oggi tutti solennemente Vi rinnoviamo.

Vogliate, Padre Santo, benedire questi nostri fermi propositi.

Il Santo Padre rispose:

Le dimostrazioni di affettuoso rispetto, che più volte avete manifestato verso questa Santa Sede onorano voi, consolano me, edificano molti.

Onorano voi perchè vi additano al mondo esempio di sommissione verso la cattedra della Verità, e verso il Sovrano Pontefice: consolano me nel vedermi circondato da questa nobile corona; edificano moltissimi, perchè l'esempio, come nel male così anche nel bene, è più efficace quando dall'alto discende, trovando per tal guisa più facilmente imitatori.

Non vi stancate adunque di ripetere questi atti, e particolarmente non venite meno nella pratica della pietà che si volge prima a Dio e poi agli uomini. A Dio con la preghiera e la costanza nel suo servizio; al prossimo con la larghezza della mano e con la esortazione e consiglio che esce dal labbro. Oh! quanto giova nel presente rovesciamento di ogni sano principio il potere, con amichevole e talvolta con autorevole consiglio, arrestare il cammino a chi sconsigliato s'inoltra nella strada della iniquità!

Gli atti di pietà ripetuti verso Dio e verso gli uomini, mentre aumentano in voi la divina grazia, destano l'ira degli avversari che si erigono in censori ingiusti e disonesti. Ma voi proseguite e ripetete questi atti sull'esempio di tanti e tante che decorati da Dio del privilegio della nobiltà corrisposero al Donatore con la nobiltà delle azioni.

In ogni secolo Roma ha presentato esempi di tal natura, e lungo sarebbe questo sguardo retrospettivo; perciò mi restringo ad accennare un nobile tratto di pietà verso Dio e verso il Protomartire Santo Stefano operato nel quarto secolo, la edificazione cioè di una Basilica in onore del Protomartire, scoperta quindici o venti anni addietro nella via che da Roma conduce ai colli Albani. Santa Demetriade, figlia di santa Paola (ambedue nobilissime romane), edificò a sue spese la detta Basilica.

Del resto ripetete pur voi spesso gli atti di cristiana pietà, e non vi arrestino le censure dei seguaci di Satana.

Non vi faccia meraviglia questa mia riflessione, giacchè giorni addietro leggendo un *Foglio liberale* mi convinsi sempre più che le ripetizioni spiacciono ai tristi. Da pochissimo tempo fui obbligato di scrivere una lettera Enciclica ai Vescovi di un Impero cattolico, e la lettera da me scritta fu colà pubblicata. Il foglio rivoluzionario accennando a quella lettera ne faceva oggetto di critica, dicendo che conteneva frasi e sentenze già altre volte pubblicate, e perciò quella altro non essere che una *ripetizione* (1).

E ciò può essere, rispondiamo Noi, perchè agli errori mille volte ripetuti, bisogna per altre mille volte contraddire con gli stessi insegnamenti. Ai principii falsificati bisogna opporre i principii eterni del vero e ripeterli a consolazione dei buoni, a sostegno dei deboli, a confusione degli empi.

In materia di rivoluzioni poi vediamo ripetersi sempre le stesse iniquità. Lasciando tutte le altre, diamo solo un'occhiata al 1789 ed al 1874. In quella del secolo scorso si adorava la ragione, e si sragionava ferocemente. Beni ecclesiastici usurpati, clero e onesti perseguitati, stati e regni ingiustamente occupati, patiboli insanguinati: insomma la ragione che pretendeasi adorare era sparita, e un odio feroce dirigea tutto l'andazzo di quell'infelice periodo.

Nella rivoluzione, che anche adesso prosegue nel suo spaventoso cammino, si adora la materia, e si ripete lo spoglio delle chiese, la persecuzione del clero, l'ostracismo ai buoni, le prigioni ai Vescovi, le fucilazioni e le morti. In questo stesso tempo si è carcerato nell'Impero del Brasile un Vescovo per aver condannati i Frammassoni,

---

(1) Vedila nell'*Appendice* di questo Volume.

condannati più volte da questa Santa Sede. Ma come fra i ministri che formano quel governo vi sono massoni alto locati nella sètta, si è voluto percuotere il giusto per sostenere i settarii, e settarii che sono aspidi velenosi. E tutto ciò si è operato contro la data fede per parte di chi rappresentava il governo e non si è avuto orrore di mettere le mani sulla sacra persona, che porta sul petto la reliquia della Croce di Gesù Cristo!

Queste rivoluzioni hanno sempre fatto precedere il grido di libertà, e la diminuzione o soppressione delle tasse, specialmente quelle che aggravano il popolo; ma, poco dopo, le tasse sono ricomparse assai più gravose, e mentre si è seguitato a gridare libertà, la rivoluzione siede tiranna sul trono, solo occupata a distruggere l'antico, ad impinguare sè stessa, ad opprimere il numeroso stuolo degli onesti, mostrandosi solo generosa verso il vizio e verso tutto quello che corrompe il cuore, e mira a cancellare la fede cattolica.

E dopo questa ripetizione d'iniquità la Chiesa dovrà tacere? E non dovrà ripetere anche essa i santi principii della giustizia, proclamando e dichiarando che certe rivoluzioni altro non partoriscono che empietà, sagrilegii, ingiustizie? Toglieste i beni alle Chiese, ma questi beni sono tizzoni accesi che a suo tempo ridurranno in cenere le case e le famiglie dei nuovi possessori.

Quello però che sopra ogni altra cosa reclama la Chiesa, è la libertà. E quì a fronte del dispiacere che colpisce la sensibilità degli avversarii, sono costretto a ripetere che Gesù Cristo non ad altri, ma ai soli Apostoli e ai suoi successori ha detto: *Euntes docete omnes gentes.*

La Chiesa adunque reclama la libertà d'insegnamento, la libertà di potere scegliere fra i suoi ministri quelli che sono più idonei ad esercitare il ministero nella vigna del Signore, la libertà della scelta fra i giovani per ascri-

verli nella schiera dei Leviti, senza che siano inceppati da certe obbligazioni di servizii militari, uno dei più grandi argomenti che dimostra la tirannia delle rivoluzioni, tirannia che giunge a far macello della carne umana.

E qui parmi vedere ripetuto un fatto straordinario registrato dalle divine Scritture nella storia di Giobbe. Avendo Iddio data libertà a Satana di percorrere la terra, questo se ne prevalse e rispose a Dio che lo interrogava: *Circuivi terram et perambulavi eam.* (Iob. i, 7.) In quella occasione Iddio volle formare di Giobbe un grande modello di pazienza a tutte le generazioni future. Pertanto permise al demonio e a chi ne faceva le veci di provarlo in cento maniere; però volle che si rispettasse la sua vita: *Verumtamen animam illius serva.* (Ib. ii, 6.) Un torrente di affanni, di perdite, d'infermità, assalì tutto insieme il paziente di Us; ma giusta gli ordini di Dio gli fu risparmiata la vita che tornò più vegeta e con maggiori benedizioni dopo aver trascorso il tempestoso mare di tanti affanni e dolori.

Confidiamo nella bontà di Dio, che anche adesso a questa figlia di Satana, la rivoluzione, dirà: Io ti permetto per ora di spogliare la Chiesa e i suoi ministri, *verumtamen animam illius serva;* ma non inceppare la libertà che è l'anima della Chiesa: *Verumtamen animam illius serva.*

Così a Noi giova sperare; e alla speranza invitano le parole di Gesù Cristo che poco fa ho letto nel celebrare il divino sacrifizio: *Si quis sitit, veniat ad me et bibat.* (Ioan. vii, 37.) Sì, mio Gesù... (*Il Santo Padre si commuove profondamente e piange.*) Sì, mio Gesù, tutti abbiamo sete di pace, e Voi siete il Re pacifico, tutti abbiamo sete di ordine, e Voi ordinaste e mantenete l'ordine nell'universo. Tutti desideriamo la fine di tanto flagello, col quale punite giustamente la nostra ingratitudine. Sia pegno di questa pace desiderata la vostra benedizione.

Ah! caro Gesù, la Chiesa opera Vostra, uscì dal vostro costato impreziosita nel bagno salutare del vostro Sangue. Non permettete che questa Sposa divenga ancella di coloro che si studiano, ma inutilmente, di distruggerla. Sciogliete i ceppi coi quali è avvinta, e rivestitela delle vestimenta della sua gloria. Ben so che Essa è militante, ma deve vincere; ben so che deve combattere, ma so ancora che deve trionfare. Una copiosa benedizione dall'alto dei Cieli scenda su questa Chiesa e intanto Voi, o Gesù, reggete il braccio languido e vecchio del vostro indegno Vicario, il quale ripete l'offerta della sua vita, se questa può giovare a placare il Vostro sdegno: e gioverà certamente, perchè unisco la misera offerta al prezzo infinito del Vostro Sangue Prezioso.

Benedite intanto tutti quelli che sono qui presenti, le loro famiglie e i loro interessi. Benedite i lontani, e quelli specialmente che soffrono il peso dei mali che si rinnovano in tanti luoghi e paesi, vicini e remoti. Sia la Vostra benedizione pegno di amore; dia vigore ai deboli, confermi i forti e renda degni gli uni e gli altri di benedirvi un giorno nei Tabernacoli Eterni.

Benedictio, etc.

— La storia partecipa, se dir si può, della severità del domma, ed è quasi, al pari di esso, gelosa della sua integrità. Se parte principalissima della storia odierna sono i portentosi discorsi del Papa prigioniero nella sua Roma, non sono alieni ad essa i discorsi di un Re che in Roma liberamente siede e regge. Pertanto dopo il Discorso del Papa, diamo quelli del Re, pronunziati in un medesimo giorno, e presso a poco nell'ora medesima. La Gazzetta Ufficiale del Regno (*d'Italia*) del 23 Marzo, numero 70, scrisse:

« Sua Maestà, riceveva stamane alle ore 10 in solenne udienza, nel reale palazzo, i grandi Corpi dello Stato, sì civili che militari, e le rappresentanze nazionali, le quali vennero a presentare a Sua Maestà gli omaggi e le felicitazioni pel ventesimoquinto anniversario della sua assunzione al trono. Stavano ai lati di Sua Maestà le LL. EE. i ministri segretarii di Stato. Furono dapprima

introdotti le LL. EE. i cavalieri dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, poscia le Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati.

Ecco ora i discorsi pronunziati dal Re:

Discorso primo.

Alla Deputazione del Senato del Regno.

Accetto con grato animo gli augurii del Senato del Regno.

Rivolgendo indietro lo sguardo al lungo periodo che abbiamo insieme percorso, sento che possiamo con patrio orgoglio rallegrarci dei risultati ottenuti.

Il Senato del Regno cooperò efficacemente alla redenzione dell'Italia, tutelando in ogni occasione i principii della giustizia e di una savia e ferma politica.

Se la impresa nazionale potè essere compiuta, egli è perchè abbiamo mantenuto indissolubilmente congiunta la libertà coll'ordine, l'indipendenza nazionale col rispetto della indipendenza altrui, la rivendicazione dei diritti dello Stato colla osservanza della religione dei nostri padri, il progresso della tradizione.

A perseverare in questa via io fo grande assegnamento sui consigli del Senato, e mi unisco ad esso per pregare Dio che protegga sempre l'Italia.

Discorso secondo.

All'indirizzo della Camera dei Deputati.

La espressione dei sentimenti della Camera dei Deputati in questo giorno torna più che mai grata al mio cuore.

Non ambizione di regno nè desiderio di gloria, ma il solo sentimento del dovere mi spinse a continuare la grande opera iniziata da mio padre, e che, coll'aiuto di Dio e pel senno del popolo italiano e pel valore delle armi, abbiamo compiuta.

Fra gli eventi di questi venticinque anni trascorsi rimarrà memorabile l'esempio della libertà esercitata così degnamente dal Parlamento, e rimasta inalterata in mezzo a tutte le agitazioni, le vicende ed i pericoli, per l'intimo accordo della Corona coi rappresentanti della nazione.

Collo Statuto costituzionale abbiamo acquistato la indipendenza e la unità della patria, collo Statuto costituzionale sapremo consolidarle e dare al popolo italiano quella grandezza e quella prosperità, alla quale i nostri comuni e concordi sforzi debbono essere incessantemente rivolti.

Discorso terzo.

Alle Rappresentanze del Consiglio di Stato.
e della Corte dei Conti.

Accolgo con grato animo i voti del Consiglio di Stato, della Magistratura italiana e della Corte de' Conti. A voi sono affidati i grandi interessi dell'amministrazione e della giustizia. Se la giustizia è ovunque il fondamento dei Regni, nel Governo costituzionale l'ufficio della Magistratura diventa più grande e più efficace e colla sua indipendenza cresce ancora la sua responsabilità.

Da voi i popoli aspettano il costante rispetto delle leggi, la tutela di tutti i diritti e il regolare andamento dell'amministrazione, che essi riguardano a ragione come beni supremi.

Io confido pienamente nella vostra ferma cooperazione a questi nobilissimi fini.

Discorso quarto.

Alle Rappresentanze dell' esercito.

In un giorno di gioia niente mi è più gradito, che di trovarmi coi Rappresentanti dell'esercito e della marina in mezzo ai quali crebbi nella mia giovinezza e coi quali ebbi sempre comuni le speranze ed i pericoli.

Coll' esercito e colla marina, che contribuirono sì potentemente al risorgimento della patria e diedero in ogni occasione splendide prove di virtù e di annegazione, sta il mio pensiero ed il mio affetto. La prosperità e la gloria di entrambi mi sono sommamente a cuore. Che se mai tornassero tempi gravi e difficili, son certo che a loro sarebbero sicuramente affidate le sorti della patria.

Discorso quinto.

Alle Rappresentanze dei Consigli superiori
dell' istruzione pubblica, dei lavori pubblici e della pubblica sanità.

Mi è cara la testimonianza della vostra devozione e del vostro affetto. Se il periodo che abbiamo compiuto richiese sopratutto le arti della politica e della guerra, il periodo nel quale entriamo invoca più specialmente il sussidio delle scienze e delle arti della pace.

A voi si appartiene preparare degnamente la nuova generazione mettendo in onore lo studio delle virtù più sublimi.

Che se l'istruzione e la scienza saranno congiunte alla moralità e al carattere, l'Italia potrà salire a quell'altezza che già due volte la rese maestra di civiltà.

A questo desiderato fine contribuiranno ancòra le grandi opere pubbliche, le industrie e i commerci dei quali veggo qui con piacere i degni Rappresentanti.

Discorso sesto.

Alle Deputazioni delle Provincie e Comuni del Regno.

Io vi ringrazio delle spontanee e cordiali vostre dimostrazioni, e in voi ringrazio le popolazioni che rappresentate.

Questo giorno memorabile riconduce il pensiero al mio augusto Padre, da cui mosse l'iniziativa dell'indipendenza italiana, e che diede a' suoi popoli lo Statuto costituzionale; a lui serbate, come io serbo ognora, viva la gratitudine.

Da quel giorno nel quale assunsi la Corona riguardai come un sacro dovere quello di continuare la grande impresa che egli aveva incominciata. Questo dovere mi sostenne sempre in mezzo alle difficili prove e ai pericoli che abbiamo passati per giungere alla meta sospirata da tanti secoli.

L'Italia, resa indipendente, è divenuta un pegno di pace in Europa; le sue provincie divise si sono insieme congiunte; Roma capitale ha coronato l'opera della unità nazionale e consacrato un principio non meno salutare alla religione che alla civiltà.

Tutto ciò si deve, dopo Iddio, alla virtù del popolo italiano.

Il soffio della libertà risvegliò le gloriose tradizioni dei Municipi. Coltivate quelle tradizioni con amore, esercitate con zelo le franchigie locali; essendo regolate dalla legge, subordinate alla unità della nazione, esse perdono gli antichi pericoli, e sono sorgente di vita, di operosità, di progresso.

Signori; noi potremo dire di avere bene spesa la vita se lasceremo ai nostri figli una patria non solo unita e libera, ma bene ordinata, prospera e concorde.

Fin qui i discorsi del Re. Essendo periglioso il farvi commenti, li lasciamo alla considerazione dei lettori.

I Giornali libertini di Roma e di tutta Italia fecero gran rumore, e rivolsero invettive insolenti al signor principe di Campagnano per l'indirizzo che avea letto in questo dì (23) ai piedi del S. Padre. Tra gli altri la *Perseveranza* di Milano scrisse: « Non sente questo principe di Campagnano, il quale non sappiamo

chi sia, che in lui non parla *nessuna squisitezza d'idea cristiana?* » L'*Unità Cattolica* nel suo N° del 28 marzo rispose così: « la *Perseveranza* poteva aprire l'Almanacco di Gotha, ed a pagina *cento undici* avrebbe imparato, che il principe di Campagnano è don Mario Chigi, nato il 1° Novembre del 1832, e che tolse a moglie nel Settembre del 1857 donna Antonietta, figlia di Luigi principe di Sayn-Wittgenstein-Louisbourg. V'avrebbe imparato, che don Mario è il degno figlio di don Sigismondo, maresciallo della Santa Chiesa romana e custode del Conclave. » E quindi in riparazione delle villane offese all'ottimo principe conchiuse invitando « i figli devoti del S. Padre a trasmettere per la posta una *carta di visita* in Roma All'Eccellentissimo Principe di Campagnano Don Mario Chigi. » E invitava « nobili e plebei, preti e laici, che siamo tutti figli dello stesso Padre e membri della medesima cattolica famiglia. » E di fatto siamo assicurati che un numero grandissimo di carte da visita furono spedite al Sig. Principe da ogni parte d'Italia coi nomi di persone di ogni grado, qualità e condizione.

DISCORSO CCCXXXIV

Alla Congreg. della Gioventù Romana: 29 Marzo 1874.

Sua Eminenza Rma il Cardinale Martinelli, Prefetto degli Studi, presentò alla Santità Sua questa numerosa schiera di giovani, cattolici di nome e di fatto, e furono ricevuti nel braccio nuovo delle Logge. L'egregio Prof. Santi, direttore spirituale dei giovani congregati, lesse ai piedi di Sua Santità l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

In questo giorno, solenne per religiose rimembranze, una schiera di giovani studiosi delle varie facoltà scientifiche superiori si prostra ai piedi di Vostra Beatitudine. Essi non possono, come

vorrebbero, recare a Vostra Santità l'olivo della pace, e la palma del trionfo; presentano però riverenti l'espressione dell'amore filiale, e il sentimento della grata riconoscenza e della sincera devozione verso la Vostra sacra Persona, la quale può dirsi con tutta sicurezza che regni e domini nelle menti e nei cuori di questi giovani, sicchè in essi continua ad avverarsi la sentenza del Salvatore: *Regnum Dei intra vos est.* (Luc. xvii, 21.)

Se non che, Padre Santo, la infausta condizione dei tempi ha prodotto la dura necessità che non pochi di questi giovani spesse fiate alle pure sorgenti del sapere debbano anche unire qualche fonte infetta e malsicura! È veramente una dura necessità, che debbano essi penetrare in quegli atrii e salutare quelle mura, dalle quali fu bandita ogni idea di cristiana pietà; e dove solo badandosi agl'interessi mondani, e alle cognizioni che punto non si sollevano al disopra della cerchia presente delle cose; a bello studio si attenta a far scomparire ed obbliare la grandezza e la dignità, di cui il Cristianesimo nobilitò le scienze, e in quella vece si procura di fare in qualche modo rivivere una fredda larva delle pagane istituzioni.

Ma in questa misera condizione della gioventù ne conforta l'idea, che anche in mezzo alle genti potente si fa sentire la voce del Vicario di Gesù Cristo. Imperocchè questa è la voce stessa di S. Pietro, della quale leggesi: *Ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere.* (Act. xv, 7.) Fate adunque, o Padre Santo, sentire la vostra voce autorevole, e questi giovani, quanti essi sono, vi ascolteranno; tracciate ad essi il sentiero da battere, e confortateli con la vostra benedizione che loro servirà di sostegno e di scudo a rimaner saldi nella fede, conservandola gelosamente qual verace ed imperituro tesoro.

Sua Santità rispose:

Ogni volta che nell'umana società è seguito qualche sconvolgimento, qualche rivoluzione, qualche rovescio dell'ordine pubblico, si è sempre preso di mira la gioventù;

da alcuni per chiamarla al bene, da altri per guastarla prima nel cuore e poi nella mente. Voi medesimi l'avete veduto.

In questi ultimi anni non hanno mancato i battaglioni universitari, l'appello alla Gioventù, e io stesso ho veduto professori di Università riscaldare le facili menti dei giovani per spingerli ad ogni disordine sotto l'aspetto di spezzare catene, di onorare la patria e renderla libera e indipendente, senza accorgersi che la rendevano invece povera, disordinata, spregevole.

Per un miracolo di Dio e per la intercessione della SSma Sua Madre, l' Università Romana, negli anni che precedettero l'infausta breccia, si è mantenuta pura, e non ha aperto gli orecchi nè ai sibili dei serpenti velenosi, nè alle voci delle sirene seduttrici. Fu veramente un prodigio che rese docile il cuore dei giovani, previdente l'occhio dei sorveglianti, saggia la condotta dei Professori.

Ora io ripeto, in tutte le rivoluzioni, o siano queste accadute per opera di un prepotente conquistatore, o per opera di una sedizione, sempre si è cercata la corruzione della gioventù. Non mancano esempi antichi e moderni che servano a provare la mia asserzione, considerata sotto la doppia origine.

Nabuccodonosor, conquistatata, e con prepotenza, Gerusalemme, menò seco prigionieri specialmente molti giovani che collocò in luogo conveniente, e consegnò alla sorveglianza di severi superiori, affinchè riducessero i giovani alla pratica dei costumi del gentilesimo, abbandonando le patrie tradizioni. Il giovine Daniele si oppose all'empio consiglio, e con lui si unirono altri giovani che coraggiosi dichiararono di tenersi saldi alle patrie leggi.

Nel principio di questo secolo un altro prepotente Conquistatore, (1) persecutore della Chiesa e del sommo

(1) Napoleone I.

Pastore, volle ancor esso adunare nella Capitale uno scelto stuolo di giovani appartenenti a distinte famiglie, e ve ne erano molti di Roma, affinchè servissero alla vanità del Sovrano.

Ma le rivoluzioni più nocive sono quelle che provengono dai facinorosi, ai quali si uniscono moltissimi che sognano felicità, le quali a suo tempo si riducono a tardi disinganni: il numero di questi è molto esteso, ma, anche dopo il disinganno, perdono tutta quella attività che mostrano allorchè, ciechi, concorsero al gran rovescio dell'ordine. E queste io le chiamerei sedizioni.

Altri due esempi. Uno dei secoli remoti, e l'altro che abbiamo sott'occhio. Andiamo al Libro dei Maccabei. In Gerusalemme cominciavasi ad indebolire lo spirito della Fede. Un Re che non era lontano e che accoglieva con interesse i lamenti degli empi, e fomentava le loro perverse passioni, questo Re che nella Scrittura è chiamato *radix peccatrix*, (*Radice infetta.* I. MAC. I, 11.) ed è conosciuto col nome di Antioco, questo Re accarezzò quegli empi: *Surrexerunt impii ex Israel*; (IB. 12.) e li rese strumenti della sua ambizione e della sua avarizia. Fu allora che si vide aperto in Gerusalemme un Ginnasio secondo il costume dei Gentili. Diceano gli Ebrei già corotti, e insinuavano agli altri, che non sarebbero mai stati una gran nazione, se non si componevano secondo gli usi e le abitudini degl'infedeli; e così si disponevano e si facevan segno alle maledizioni di Dio. I Ginnasi presso i Greci servivano alle adunanze e a certi esercizi dei giovani; cominciarono lodevolmente, ma poi decaddero divenendo adunanze vituperevoli. Sotto questi abominevoli auspici, si aprì il Ginnasio in Gerusalemme protetto da un pessimo Re alimentato dalla più bassa corruzione.

Quasi sotto le stesse forme si presenta anche adesso lo spirito dei sediziosi; e perciò vediamo aprire Licei e

Ginnasi, sedere nelle cattedre alcuni professori increduli; vediamo eliminato dalle Università e dagli altri luoghi, così detti di educazione, ogni elemento religioso; vediamo la gioventù insidiata in ogni maniera, moltiplicandosi gl'incentivi del vizio, e diminuendo ogni giorno, anzi eliminando tuttocciò che richiama alla mente Iddio, la Fede, la Religione e i suoi Ministri.

In mezzo ai grandi mali adunque, ai quali hanno aperto la via i conquistatori prepotenti e i sediziosi empi, il vero scampo che si presenta ai giovani contro tanti pericoli quello si è di unirsi con quei giovani, dei quali si è fatta menzione nel Vangelo di questa mattina, quelli cioè che acccompagnavano Gesù Cristo mentre entrava trionfante in Gerusalemme e lo salutavano col grido di: *Hosanna filio David; benedictus qui venit in nomine Domini.* Sia benedetto quegli che viene a confortare la Chiesa spogliata dai suoi nemici, a dar corraggio ai suoi Ministri ingiustamente perseguitati, a ispirare nei giovani petti lo spirito di fede contro il veleno della incredulità, lo spirito della pietà e del raccoglimento contro lo spirito di dissipazione, alimentato in mille diaboliche forme. Egli viene ancora con in mano la bilancia, e come Re segna fin da adesso tutti coloro che sono destinati a sperimentare a suo tempo i rigori della sua giustizia irritata.

In quanto a noi seguitiamo, carissimi Giovani, seguitiamo la sua strada. Egli lo ha dichiarato: *Ego sum via.* Seguitate le orme del Divino Maestro, e vi troverete, quasi senza avvedervene, diligenti negli esercizj scolastici, assidui negli atti di Religione, fermi nei buoni propositi.

Intanto prego Dio a benedirvi, e a togliere le difficoltà e le ingiuste opposizioni di coloro che si ostinano a negarci *la libertà di insegnamento*, CHE VOGLIAMO INTIERA; giacchè se coloro, che vennero fra noi, vennero colla libertà sulle labbra, e colle bugiarde espressioni

di ceppi infranti e di giogo bandito, non si comprende come a tanta libertà predicata sì pomposamente debba rispondere tanta schiavitù.

Intanto voi, arricchiti della Benedizione Apostolica, tornate nelle vostre famiglie a farne parte ai parenti. Fate violenza al Divin Cuore, affinchè dal tesoro inesausto delle sue grazie, dia a voi quelle di cui avete bisogno, ma specialmente quella della perseveranza nel bene, affinchè finita la mortale carriera, possiate a suo tempo essere fatti partecipi delle consolazioni che non hanno mai termine.

Benedictio, *etc.*

— Senza fine fu la consolazione di questi bravi giovani nel trovarsi alla cara e desiderata presenza del S. Padre amatissimo. Lo accolsero con i più vivi applausi, e collo stesso entusiasmo lo seguirono acclamando per le Logge, finchè Sua Santità non si fù allontanata per le Sale di Raffaello, andando al Giardino.

DISCORSO CCCXXXV

A gran numero di Cattolici di tutte nazioni: 4 Aprile 1874.

Europa ed America avevano i loro rappresentanti in questa splendida adunanza. Il sig. Landgravio di Fürstenberg, fratello di Mons. Vescovo di Olmütz, eravi a capo. Sua Santità comparve nella sala del Concistoro verso il mezzodì; montato in trono, ascoltò il Landgravio, che a nome di tutti parlò in questa forma:

BEATISSIMO PADRE

Permettete che i rappresentanti dei diversi paesi della grande famiglia cattolica vengano a deporre ai piedi di Vostra Santità

l'omaggio dell'attaccamento inalterabile e della profonda ammirazione e riconoscenza, di cui sono penetrati verso la Vostra Sacra Persona. Noi ammiriamo la pazienza colla quale voi sopportate le privazioni inflitte continuamente a Vostra Santità; noi partecipiamo al vostro dolore per la persecuzione contro la Chiesa in molti paesi; noi deploriamo con Vostra Santità l'iniqua soppressione di tante venerabili istituzioni. Se non si trattasse che di perdite materiali e di personali sofferenze, noi crediamo che, secondo l'esempio di Cristo, voi sareste pronto a rassegnarvi e a dire: « Il figlio dell'uomo non sa dove riposare il suo capo. » Ma questi colpi sono venuti a ferirvi anche nel libero esercizio del vostro potere spirituale; la Chiesa è minacciata persino nel regno che non è di questo mondo, e per combattere questi pericoli il Divino Maestro vi ha inspirato un coraggio sovrumano. Nella durata miracolosa del Vostro Pontificato, la Provvidenza ha voluto che fosse il cuore più tenero e la bocca più soavemente eloquente, che pronunziasse una condanna severa contro certe dottrine popolari dei nostri giorni, seducenti in apparenza, ma che in realtà attaccano le basi della società cristiana. Tali sono le dottrine resuscitate dell'antichità pagana, che riguardano la onnipotenza dello stato che si vorrebbe porre al luogo di Dio. La sua tirannia sopra la stessa Chiesa in materie puramente spirituali; la sovranità del popolo e il preteso diritto assoluto delle nazionalità, l'insegnamento ateo, l'educazione di una società destinata ad alzare tempii al materialismo.

Di fronte a pericoli così gravi, rispetto ai quali i governi sono troppo spesso restati muti, Vostra Santità non ha temuto d'innalzare la voce in nome dei principii immutabili dell'autorità divina. Allora molti han detto, come i discepoli della Scrittura: « Questo linguaggio è troppo duro, e chi può ascoltarlo? » Ed alcuni si sono ritirati ed allontanati da Voi.

Nondimeno, allorchè Voi, Beatissimo Padre, seguendo l'esempio di Nostro Signore, avete domandato ai nostri Vescovi: « E voi mi abbandonerete anche voi? » questi hanno unanimemente risposto: « Ove andremo noi? Signore, voi possedete le parole

della vita eterna »: e questa risposta dei Principi della Chiesa trovò un eco nel cuore dei fedeli di tutto il mondo.

Gesù Cristo ci ha fatto il maggior dei suoi doni ponendo a base della Chiesa l'Unità visibile nella Persona del suo Vicario. Era una garanzia necessaria all'unione di tutti i fedeli separati gli uni dagli altri dalle frontiere delle loro diverse patrie.

Sì, Beatissimo Padre, è il mondo cattolico tutto intero, che reclama l'indipendenza della Vostra suprema autorità, e noi riuniremo costantemente le nostre preghiere e i nostri sforzi per renderci degni della Benedizione, che noi veniamo oggi a implorare umilmente dalla Santità Vostra.

Sua Santità rispose:

È per me un grande conforto il vedervi qui uniti a farmi nobile corona. Questo conforto cresce assai allorchè rifletto che voi siete l'eco di numerosissime voci, che nei diversi punti di Europa parlano come voi e deplorano i mali che affliggono la Sposa Immacolata di Gesù Cristo, la Santa Chiesa.

Però le grandi solennità che la stessa Chiesa ci pone sott'occhio in questi giorni, e specialmente la memoria della Passione, prodigio veramente sommo e mistero straordinario di amore del divino Redentore, debbono servire di conforto a Me ed a Voi.

Giovi il ricordare in questo momento, come tanti e tanti che rimasero indifferenti ai miracoli immensi operati dallo stesso Redentore, durante la sua divina missione, si scossero quando videro la grande opera della Redenzione condotta al suo termine, e consegnata nelle mani dell'Eterno Padre l'anima dell'Unigenito.

Il sole in quel momento si oscurò, e le tenebre coprirono la superficie della terra: *Tenebrae factae sunt super universam terram.* (MATH. XXVII, 45.) Fu allora che i buoni

si confermarono nei propositi di seguire il Nazareno; e mentre i deboli e gl'illusi si scossero, e ciò che non aveano veduto alla chiara luce del sole, ravvisarono nel buio e nelle tenebre, riconoscendo gl'inganni coi quali erano stati avviluppati dai Farisei, dai Sacerdoti e dagli empii: questi al contrario si confermarono nella loro iniquità. I deboli e gli illusi gridarono in quel momento: *Vere Filius Dei erat iste.* E, preso coraggio, si dichiararono aperti seguaci del Nazareno.

Figli dilettissimi, anche adesso la terra è coperta dalle tenebre dell'incredulità, e in alcuni punti le tenebre sono più fitte, perchè alla incredulità si aggiunge quel buio infernale proveniente dall'odio contro Dio e contro i suoi Ministri.

Ora questo stesso buio rianima il fervore nei buoni, i quali, vedendo ingiustamente perseguitata la Chiesa, rinnovano lo spirito, e coraggiosi si dispongono a sostenerne i diritti, si oppongono ai conati dei nemici di Dio. L'Episcopato ed il Clero, e in Germania, e in Svizzera, e altrove, unito al popolo veramente Cristiano, si fanno oggi spettacolo di ammirazione al mondo, agli Angeli ed agli uomini, e sono come splendida face che attira a sè gli sguardi di tutti, e fra questi molti ne imitano l'esempio.

Oportet et haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis; lo insegna l'Apostolo. (I Cor. xi, 19.) Questa dolorosa necessità di errori e di eresie, proclamate oggi e più empiamente sostenute da certi Potenti, sono causa che i cuori generosi si manifestino a sostenere la verità senza temere le minaccie, le pene, la morte. Così la religione si mostra grande e dignitosa, e moltiplica i suoi seguaci; ma seguaci veri, risoluti e costanti.

Fu già detto altra volta che il sangue dei Martiri era seme dei nuovi Cristiani. Così accade anche adesso. La

fermezza di molti, fra i quali siete anche voi, moltiplica i veri adoratori e discepoli di Gesù Cristo. Però non bisogna ristarsi, poichè i lupi rapaci non si stancano di togliere dai cuori la fede; i lupi rapaci entrano nell'ovile adoperando la frode, si valgono della violenza coll'appoggio di quelli che sono in alto locati, e si fanno precedere da tutti i mezzi che mirano alla distruzione della fede; veri apostoli di Satana, che, uniti alla tirannica prepotenza di certi Sejani, si persuadono che le minacce, l'esilio, la carcere possa loro preparare la strada alla impossibile distruzione della Fede Cattolica.

Ma voi fiduciosi nel divino aiuto raddoppiate gli sforzi e ricordatevi che l'umana natura tende sempre alla debolezza e al decadimento, e però abbisogna di conforto per sostenersi; ricordatevi che non conviene a chi pose mano all'aratro volgersi indietro.

Opporsi dunque alla pessima stampa, perseverare nella preghiera, aver cura della gioventù, reclamare nelle vie legali a favore della Chiesa, la quale non fu e non sarà mai ancella, perchè Dio la volle signora; e finalmente tenere alte le braccia volgendole al Cielo, e non abbassarle se non quando sia umiliato il nemico e il Sole sia disceso al tramonto. Sono questi i mezzi che vi consiglio di adoperare; affinchè, sotto la condotta dei Vescovi, possiate vedere tranquillizzate le anime, ritornata quella pace che può godersi in questa valle di esilio, e sospesa, se non finita, la persecuzione alla Chiesa di Gesù Cristo.

Dopo ciò non mi resta che alzare le mani al Cielo e benedire voi, le famiglie, i parenti, gli amici e tutti quelli che non sono qui presenti, ma che sono da voi degnamente rappresentati, e pensano come voi, pensano con voi, pensano in voi.

Vi benedica l'Eterno Padre, ed infonda in voi un raggio della sua onnipotenza per farvi forti campioni

della fede, atti a combattere sempre e fiaccar l'orgoglio dei suoi nemici. Vi benedica l'Eterno Figlio, e dia a voi una parte di quella sapienza che è necessaria per non lasciarvi illudere dagli empi e dai loro sofismi; quella sapienza necessaria a confondere gli errori, a contraddire all'empietà. Vi benedica lo Spirito Santo, questo Spirito di amore, questo Spirito di bontà.

Oh! divino Spirito, (*Sua Santità si commuove profondamente.*) voi che veniste ad accendere la terra di amore, venite in questo momento colla vostra luce a distruggere l'errore e a convertire i peccatori. Venite a benedire questo popolo che mi veggo innanzi, e tutti quelli che animati degli stessi sentimenti, sono sparsi sulla superficie della terra. (*Commozione nell'uditorio.*)

Vi benedica dunque Iddio, figliuoli cari, adesso e nel resto della vita; vi benedica nel punto della morte, affinchè consegnando voi, come Gesù Cristo, nelle mani del Padre l'anima vostra, siate fatti degni di benedirlo, di lodarlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— Notiamo alcuni dei principali personaggi presenti a questa udienza:

Monsignor Arcivescovo di Melbourne, e i Monsignori Vescovi di Newport, Vannes, Haïti, Port Natal.

Degli Inglesi — Lord Earl of Gainsborough e la sua famiglia; - Lady Herbert.

Degli Irlandesi — Mr. Sherlock e famiglia.

Dei Tedeschi e Austriaci — Principe Salm Salm; Landgravio di Fürstenberg; Conte e Contessa Salm Hoogstraeten; Conte e Contessa Hahn - Conte e Contessa Engl di Wagram; Conte di Fuggen-Gltőt; Conte e Contessa Stainlein Saalenstein; S. E. il Barone di Gagern e famiglia - Baronessa di Schonberg.

Dei Francesi. — Contessa di Rayneval; Marchesa Deguery; Conte e Contessa Yvert - Baronessa di Villequier.

Dei Polacchi — Contessa Rzewuska - Conte Mniszek - Conte Guglielmo Siemenski Selle.

DISCORSO CCCXXXVI

Alla Rappresentanza delle povere giovani cattoliche del Regno Unito: 9 Aprile 1874.

Sua Santità degnò ricevere alla sua augusta presenza la illustrissima signora Herbert, accompagnata dai Rmi signori O'Callaghan, Grant e Mons. Kirby, rettori dei collegi Inglese, Scozzese e Irlandese. La signora Herbert, a nome delle giovani da lei rappresentate, lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE.

In questi giorni di salute e di propiziazione, la Chiesa nostra madre e maestra amorosa, c'invita non solo a meditare sulla passione e morte di Gesù Cristo, ma eziandio a partecipar alle sue sofferenze, e al suo sacrifizio con un cuore magnanimo e devoto. Questi pensieri ci condussero ai piedi della Santità Vostra indivisibilmente associata colla benedetta e santissima persona di Gesù Cristo. Oh! come l'anima sua dovette sentirsi straziata di affanni ed innondata di acerbo dolore, quando squarciando il velo del futuro, vide la scellerata, empia e iniquissima guerra suscitata contro la Chiesa, diletta e immacolata sua sposa, per la quale egli aveva versato tutto il sangue. Quale affanno crudele dovette sentire l'adorabile suo cuore, quando vide i dardi fatali temperati dall'ira, dall'odio e dalla rabbia dell'inferno, scagliarsi contro la Santità Vostra, Pietra fondamentale, su cui egli fabbricò la sua Chiesa! Se dunque, Beatissimo Padre, da una parte noi siamo invitate ad associarci a Gesù Cristo nella dolorosa sua Passione, dall'altra, noi devote figlie cattoliche delle Isole Britanniche, ci accostiamo con riverente ed umile affetto al trono glo-

rioso della Santità Vostra, per confortarla nei molteplici e prolungati affanni che tanto crudelmente la travagliano. Oh! come ci piange l'anima quando sentiamo, che nuovi dolori, nuove tribolazioni accrescano nuove amarezze al calice della sua passione! Già tutte le nazioni della terra, di cui Vostra Santità è il Pontefice, tutta la veneranda schiera dell'Episcopato cattolico, di cui Vostra Santità è il Capo ed il Principe, tutta quanta la Chiesa, sparsa dovunque han levato la voce per protestare contro la guerra parricida che l' empietà coronata ha suscitato contro la sacra e venerata Persona della Santità Vostra. Deputazioni cattoliche mossero pure per la Eterna Città, ora fatta vedova desolata, tributaria di un governo....... Desse erano apportatrici alla Santità Vostra di riverenza, simpatia ed amore. Permetta perciò, o Beatissimo Padre, che anche le figlie di queste Isole, si prostrino dinanzi al trono di Vostra Beatitudine, per deporre ai suoi piedi in una col loro fervido amore, la tenue offerta dell' affetto ch'esse sentono per la Santità Vostra, spogliato di tutto e prigioniero per difendere la libertà della Chiesa. Si degni la Santità Vostra di accettarla, coronandola colla segnalata sua benevolenza. Non voglia guardare alla piccolezza dell'offerta, ed alla povertà di quelle che la inviano. Guardi piuttosto al loro cuore, riboccante di caldo amore per la Santità Vostra. Egli è per Vostra Santità che noi ardiamo di giusto sdegno contro gli empii che La perseguitano. Noi vorremmo spargere, sino all'ultima stilla, il nostro sangue, se con ciò potessimo scongiurare, almeno per un' ora sola, dalla Santità Vostra, quelle tribolazioni che tanto l'addolorano. Noi protestiamo di vivere per Vostra Santità, perchè vivere e morire per Vostra Santità è vivere e morire per Gesù Cristo, di cui Vostra Santità è il Vicario. Si compiaccia pertanto, o Beatissimo Padre, d' impartirci l'Apostolica e paterna Benedizione.

Sua Santità rispose in sentenza come segue:

Con sommo piacere accetto questa bella offerta dalle mie figlie delle Isole Brittaniche. Tra le innumerevoli mafestazioni di affetto verso la Santa Sede, che mi hanno consolato nelle mie tribolazioni, quelle del Popolo Inglese sono state cospicue e molto care al mio cuore. In questo momento rivoluzioni, disordini, ed ogni specie d'infedeltà sconvolgono il mondo, e ciò non ostante l'Inghilterra mi dà ogni giorno nuove prove di fedeltà e devozione.

Rivolgendo lo sguardo a cinquant'anni addietro nessuno avrebbe pensato che una manifestazione di tali sentimenti sarebbe venuta da un paese che fu per trecento anni separato dalla vera fede e calpestato dall'eresia e dallo scisma. Nel Vangelo di questo giorno leggiamo come il Signore apparì a Santa Maria Maddalena in un orto, premiando così il suo fedele amore. Egli apparì sotto la forma di Ortolano, è tale Egli è veramente, coltivando i fiori e le piante che ha eletto per sè, ed estirpando dal terreno ciò che è nocivo.

Raccomandiamoci dunque a questo buon Ortolano, affinchè sradichi dai nostri cuori tutto ciò che a lui è dispiacevole. Così conseguiremo un aumento di carità, di amore e di pace. Ma quando dico pace non intendo la pace separata dalla croce, perchè bisogna che tutti portino la croce, ma in una maniera diversa da quelli i quali al Colosseo l'hanno levata e calpestata. Ma noi figliuoli fedeli del Signore dobbiamo esser pronti ad accettare le afflizioni e le tribolazioni che abbiamo da soffrire e che sono inseparabili dalla vita di ogni fedele seguace della Croce di Cristo.

Ma veggo dal Vostro indirizzo che lo stesso pensiero è già passato per la Vostra mente e che cercate per me

e per Voi l'unica sorgente di consolazione, di essere cioè uniti col nostro appassionato Signore.

Io perciò volentieri benedico voi, le vostre famiglie e tutte quelle buone e care anime che hanno preso parte a questa generosa e graziosa offerta. E voi, cara figlia, farete da mia interprete appresso tutte quelle care figliuole, e direte loro che non stimo tanto il valore del loro dono (benchè grande assai), quanto l'affezione e la devozione alla Santa Sede, di che è l'espressione. Dio abbondantemente vi benedica insieme con tutte quelle che hanno sottoscritto per questa commovente offerta.

Benedictio, etc.

— Dopo la lettura dell'indirizzo la prelodata signora depose ai piedi di Sua Santità la somma di Lire novantamila, come offerta delle povere giovani cattoliche d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda. Non può agevolmente immaginarsi quanto dovè costare a quelle anime devotissime il mettere insieme una somma di sì gran rilievo! Fu un frutto di lunghe e continue privazioni in tutte; basti il dire che una povera venditrice di fiori raggranellò la sua offerta mettendo insieme un soldo al giorno per più mesi!

Ecco i nomi delle signore colletrici sottoscritte all'indirizzo: Mary Bolongaro, Elisa Margaret Froude, Alice M. Goldina, Geneviève Grimshowe, Mary Grimshowe, Mary Langdale, Mary Margaret Murphy, Edith Noel, Anna Maria Perry, Hella Perry, Margaret Petre, Mary Petre, Laura Scott Murray, Maria Cecilia de Somerey, E. A. Surtus, Augusta Welman segretaria, Mary Elisabeth Herbert tesoriera per l'Inghilterra, Cecilia Lothian tesoriera per la Scozia, Elisabetta Londonderry tesoriera per l'Irlanda.

DISCORSO CCCXXXVII

Alla Federazione Piana: 11 Aprile 1874.

Nella vigilia dell'anniversario del memorando giorno 12 *aprile, Sua Santità si degnò di ricevere in udienza tutti i Consigli direttivi delle Società cattoliche di Roma, riunite nella* Federazione Piana. *Facevan corona al trono pontificale gli Emi Cardinali Di Pietro, Oreglia, Mertel e Berardi con gran numero di prelati e illustri personaggi di Corte, tra i quali per la prima volta S. E. il duca d'Achèry di San Donnino, testè nominato* cameriere segreto. *La Santità Sua compiacquesi di ascoltare il seguente indirizzo, letto dal Vice-presidente della Federazione, Cav. Paolo Mencacci.*

BEATISSIMO PADRE

Trascorso appena il memorando anniversario della ruina di Desiderio e del Regno dei Longobardi cotanto infesto alle sacre ragioni di S. Pietro, ecco giunto quello non meno memorando del 12 Aprile; e le Società Romane, unite nella Federazione che del vostro augusto nome si fregia, sentono il bisogno ed il dovere di presentarsi alla Santità Vostra per umiliarle di nuovo l'omaggio della loro fedeltà e dei loro augurii. Due grandi avvenimenti ci ricorda questo giorno: e quando ritornavate trionfalmente alla vostra Roma dopo distrutta da un'altra Repubblica la Repubblica di Mazzini, e quando usciste prodigiosamente incolume cinque anni dopo dalle ruine in S. Agnese.

Nulla diciamo del 12 Aprile 1850, ognuno vi riconobbe il dito di Dio; ricordiamo invece il 12 Aprile 1855. Vedemmo nel primo l'opera misericordiosa della Onnipotenza divina, nel secondo scorgiamo insieme un presagio di più portentoso avvenire.

Ampia la sala, dove sedevate in trono, o Beatissimo Padre, adorna e ricca di festosi addobbi; numerosa, illustre l'adunanza: nella quale, oltre i rappresentanti delle straniere potenze, e i Generali dei due eserciti più temuti del Mondo, eranvi pure i figli di tutti popoli della terra, rappresentati dagli Alunni del Collegio di Propaganda Fide. La virtù, l'ingegno, la nobiltà, la forza (questa prepotente dell'umano consorzio) tutto stava accolto in quella celebre sala.

Magnifico il giorno e bello nella più bella delle stagioni; tutto spirava grandezza e allegria; tutto era magnifico e sorridente!

Ma i sostegni della sala erano corrosi dal tempo; infracidite ne erano le travi, cadente il pavimento: per tutt'altri che per Voi, Padre Santo, dessa sarebbe stato il coperchio dorato d'un'orrida tomba. Ma su Voi vegliava Iddio!

Ad un tratto un rumore sordo, uno scroscio cangia tutto in un mucchio di ruine: in mezzo a quelle cadevate Voi, Beatissimo Padre, e con Voi l'un sull'altro cadevano gli adunati. Una nuvola spaventosa di polvere coperse tutto agghiacciando ogni cuore. Vi credettero spento!...

Pure non fu nulla. Caduto sopra tutti, adagiato e dritto, Voi usciste salvo dalle ruine, e salvi uscivano quanti stretti a Voi erano precipitati con Voi!

Portentoso avvenimento che ammireranno con noi, benedicendo Iddio, le future generazioni; ma a noi piace coglierví un segno, un simbolo di più grandi provvidenziali avvenimenti, che allora appunto (ferveva la guerra d'Oriente) prendevano a svolgersi, e dei quali stiamo ora assistendo, con l'aiuto di Dio, all'ultima scena.

La società che ci circonda apparisce pure splendida, seducente; sollazzi, voluttà, potenza: tutto brilla superficialmente in questa grande sala del mondo!... Ma il pavimento ne è logoro dal tarlo, i sostegni ne sono verminosi e putridi: in breve questa superba sala, consumata da tanti vizii, da tante turpitudini, da tanta empietà, sprofonderà nell'abisso! Sta scritto: — Se Dio non edifica la casa, in vano s'affaticano coloro che la fabbricano. — Che sarà mai di una casa fabbricata senza Dio, anzi a suo dispetto?...

Ed ecco, che questa società atea crolla da ogni parte: il ladrocinio, la violenza, l'irreligione, il vizio, questi grandi distruggitori dell'umana civile società, sollevati all'altezza di principii universali, inabissano ogni cosa; ed ecco guerre spietate straziano o stanno per istraziare il mondo; e le orgie di Babilonia stanno per cangiarsi in lutto, mentre i potentati, divenuti impotenti, perchè sconobbero Iddio, precipitano da tutti i lati, incapaci di resistere al torrente che li trascina.

Mentre tutto cade d'intorno a Voi, o Padre Santo; mentre la moderna società va in frantumi e in polvere; mentre un turbine desolatore subissa ogni cosa, e sembra involgere nelle ruine puranco il Papato: questo, unico scopo per cui fu apparecchiato tanto scempio, rimane dritto e impavido sulle rovine, le quali tanto più si moltiplicano e tanto più lo discoprono alla faccia del mondo prevaricatore, e, passato il turbine, riapparirà più vigoroso e grande che non fosse prima. E come in S. Agnese uscirono salvi con Voi, quanti caddero con Voi, così con Voi salvi ritorneranno quanti si strinsero a Voi nella presente terribile prova.

Iddio, ne abbiamo fiducia, farà vero tale presagio. Tutto lo dice, tutto il fa presentire. In mezzo a tanta afflizione come è pura, come è grande la vostra gloria, o tribolato pontefice: e come è bello, come è consolante lo stringersi a Voi in sì gran momento.

Ma Voi benediteci, o Padre Santo; benediteci, perchè la nostra fede, lungi dal venir meno, s'infiammi viemmaggiormente nel pericolo, e perchè meritiamo di durare con Voi impavidi fino all'ultimo, finchè piaccia a Iddio; benediteci, e con noi benedite le nostre famiglie, le nostre società, la Vostra Roma.

Sua Santità rispose:

Or son pochi giorni che da questo stesso luogo io mi rivolgeva a Dio, e da Lui solo implorava pace, ordine, tranquillità, vedendo impossibile per ora di poterla ottenere col mezzo di quegli uomini, i quali, posti in grado

di poter concorrere alla pace, o per l'orgoglio che li solleva, o per lo spossamento che gli abbassa, mi palesavano apertamente coi fatti essere eglino disposti a tutt'altro che a cooperare alla pace. Assorbito da questi pensieri, e nell'eccesso dell'afflizione esclamava: *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax!* (Psal. cxv, 2.)

E di fatto, una parte di questi uomini è agitata da furie infernali, un'altra parte smentisce coi fatti le parole meno dure che loro escono dal labro. È inutile parlar dei primi, giacchè parlano per loro gli spogli ingiusti, gli esilii violenti, le dure carceri e la perfida volontà di seguire a percorrere lo stesso cammino. Oltredichè la menzogna e la calunnia precedono, accompagnano e seguono tutta la massa sconvolgitrice della società.

Parlando dei secondi, dirò che promettono e non attendono, o non possono mantenere. Di fatto, fu promesso alla Religione cattolica protezione, preminenza ed esclusività. Menzogna! È dato a chiunque di erigere cattedre pestilenziali, di bestemmiare Dio e la sua Fede e diffamare i suoi Ministri. Si promisero guarentigie. Menzogna! È guarentito il vizio, ma non quelli che gridano contro il vizio; esposti anzi agli insulti della stampa e della parola. Fu promessa la libertà alla Chiesa. Menzogna! E infatti contraddicono ogni giorno alla promessa con spogliarla a poco per volta, adoperandovi la lima sorda che consuma più lentamente, distruggendo in un mese quello che i nemici arrabbiati distruggerebbero in un giorno: e tutti imitano i crocifissori che si distribuivano sul Golgota le vesti del Divino Redentore. Questo sistema poi è accompagnato da studiati sofismi per far credere leggittima la sacrilega usurpazione.

Intanto la violenza dei fatti strappa lamenti fra la moltitudine dei buoni, fa spargere lagrime agli oppressi e giunge a produrre qualche defezione, spingendo al mal

fare anche alcuni che dovrebbero mostrarsi a preferenza come esemplari, e più degli altri dar prova di costanza nel bene e di unione con Dio.

Quello però che addolora di più si è l'apatia che assonna tutti coloro che dovrebbero e potrebbero arrecare qualche sollievo, ma sopraffatti dal timore partecipano attivamente al generale sconvolgimento, dal quale saranno poi trascinati ancor essi.

Voi però colla vostra presenza e colla vostra parola ricordate in questo giorno, fra gli altri, due avvenimenti, che succedettero in diversi anni: l'avvenimento di Santa Agnese, e il ritorno alla Capitale del cattolicismo dei dominii della Chiesa. Nel primo, Iddio solo operò il gran prodigio; nel secondo volle operare il prodigio servendosi dell'opera degli uomini. E Dio ben potrebbe ripeterlo anche adesso, non ve ne ha dubbio, e potrebbe servirsi della mano degli uomini per distruggere quello che la gran massa settaria e massonica ha cercato riedificare.

E io rispondo, che forse è nell'ordine della divina Provvidenza il permettere il male presente, che mentre purga la Cattolica società in tutti i suoi gradi, rianima lo spirito di fede che in molti luoghi era languido, e in certi punti specialmente compariva spento.

Iddio giudica non essere giunto il momento di spingere la volontà di certi uomini, tanto più che la volontà di quegli uomini, di cui parlo, non è più libera. Non è più libera per loro propria colpa; non è più libera perchè minacciati da consiglieri feroci. Forse se questi lasciassero di spingere, di minacciare, di volere, gli uomini di cui parlo si risolverebbero a men cattivo partito: ma ora sono costretti ad esclamare: *Video meliora proboque*; e intanto l'idra velenosa sbucata dalle più cupe bolgie dell'inferno li costringe a pronunziare le altre due parole: *deteriora sequor*.

E noi? noi raddoppiamo la nostra fiducia, senza punto cadere di animo, e volgendo in alto lo sguardo, speriamo tutto l'aiuto da Dio. Che se il Profeta Daniele fu esaudito perchè riconosciuto uomo di desiderii, speriamo sì che saremo esauditi anche noi, perchè desideriamo la gloria di Dio, il bene delle anime, la santificazione delle famiglie, e il buon esempio nel popolo.

E se Davidde profugo, perseguitato, cercato a morte, or sono tremila anni, pure confidava in Dio; e perchè non avremo con maggior ragione a confidar noi, che abbiamo già veduto gli effetti del suo amore infinito verso di noi nella sua incarnazione, nella sua vita, nella sua morte? Ah sì: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.*

A questa nostra fiducia uniamo il prezzo del Sangue Prezioso del Nostro Signor Gesù Cristo, che così potremo con fondamento sperare che spuntino una volta i giorni della misericordia e dell'amore di Dio. Intanto sollevo le mani e vi benedico, affinchè torniate a casa ricchi dei favori celesti.

Questa Benedizione sia quella che infonda in voi un coraggio atto ad aumentare la speranza, a non temere mai i cattivi, ed essere sempre uniti col Nostro Signor Gesù Cristo, onde in vita siate protetti da lui, ed in morte da lui raccolti siate fatti degni di lodarlo in cielo per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— Il più bel commento a questo discorso sono le parole pronunziate dall'Eminentissimo Cardinal Rauscher Arcivescovo di Vienna nella Camera dei Signori del Reichstah il dì 10 Aprile, contro le nuove leggi confessionali già approvate dalla Camera dei Deputati. Ma ciò non ostante furono approvate eziandio dalla Camera dei Signori. Le parole del Cardinale furono così riferite dall'*Unità Cattolica* del 16 Aprile:

I.

La guerra alla Chiesa in Germania.

Card. Rauscher. Da trent'anni regnava la pace in Germania, quando tutto ad un tratto l'Europa rimase stupefatta da un cambiamento di circostanze, poichè venne dichiarato in via ufficiale che la Chiesa cattolica doveva essere resa nazionale ed affatto indipendente. Per attuare questo piano si fabbricò un'intera rete di leggi, dalle quali è bandito ogni riguardo di giustizia e di decenza, nelle quali signoreggia il più sfrenato arbitrio congiunto alla più spietata durezza. Non potendosi prendere la risoluzione di distruggere la Chiesa cattolica, si ricorse al carcere ed alla multa, e misero in prigione servi della Chiesa.

Se in Turchia o in Rumenia si fosse fatto coi rabbini la decima parte di quello che negli Stati cattolici, sede dell'intelligenza, si è fatto coi Vescovi, si sarebbe levato un grido d'indignazione e la diplomazia avrebbe chiesto imperiosamente la riparazione di così inauditi atti d'intolleranza. Intendo parlare di ciò che succede in Prussia, e delle ancor più dure prepotenze di cui ci dà spettacolo la sedicente libera Elvezia. Deplorevole in particolare è la parte che ha in questi fatti il « professorismo tedesco » (*Professorenthum*). Si caccia innanzi, e non si tralascia nulla per far credere all'Europa che la scienza tedesca è la prima ausiliaria in questa guerra contro la Chiesa cattolica. Non doveva succedere meno di questo perchè si rendesse possibile in Austria la legge che la Camera dei deputati ha già approvato! Il principio fondamentale, supremo di essa è questo: lo Stato è padrone sovrano nel suo territorio, e non tollera chicchessia a'suoi fianchi. D'ora innanzi non v'ha più da essere in Austria una legge ecclesiastica; vi saranno soltanto delle prescrizioni ecclesiastiche comprese in quelle dello Stato. È vero che si dice che la sostanza non vien tocca; ma è pur vero che lo Stato si riserva la facoltà di tracciare i confini tra le cose esterne a suo talento, e senza previo consulto coi fattori competenti.

II.

Perchè l'Italia e la Prussia combattono la Chiesa.

Il cardinale Rauscher proseguiva: « Quanto all'Italia ed alla Prussia, è vero che vi s'è fatto di peggio, ma lo s'è fatto perchè si avevano di mira grandi vantaggi politici, che realmente furono

conseguiti. L'Italia ha proceduto contro la scuola cristiana, contro la famiglia cristiana, contro gli Ordini religiosi, contro i Vescovi in tutto e per tutto secondo gli ordini dell'illuminismo, ed ha soggiogato colle armi lo Stato della Chiesa, sebbene fosse un bene comune di tutti i cristiani cattolici; ma, criminosi come sono questi fatti, pure se ne è cavato un vantaggio materiale: l'unità d'Italia era la parola d'ordine. Ben è vero che, per raggiungere la meta, s'è dovuto rovesciare i troni dei Principi legittimi, e a tal uopo s'aveva bisogno del partito alla cui testa stava allora Mazzini. Senza lo Stato della Chiesa l'Italia era evidentemente nulla; e ciò che si perpetrò contro la religione, contro la giustizia, contro il Papa, fu un sacrificio fatto sull'altare dell'unità d'Italia e Dio ha permesso che lo scopo venisse conseguito — non già per forza propria — ma coll'aiuto di un alleato, cui le bombe Orsini aveano fatto risovvenire del suo dovere.

A giudicare ciò che succede in Prussia non mancherà, ad ogni onesto amico della libertà, il termine adattato. Là noi troviamo la chiave degli smisurati desiderii della grandezza prussiana che tenta di mettere il capo in cielo. L'uomo di Stato che, portato dall'aura popolare, insorge contro la Chiesa, s'è proposto di convertire il sentimento cattolico del popolo in nazionale; in tale, cioè, che la Prussia stia sopra ogni cosa, e Dio si contenti di quello che la Prussia vorrà lasciargli. (*Bravo! — Ilarità a destra.*) L'autore di questo progetto, che si dovrebbe chiamare romanzesco se non fosse criminoso, è acciecato dalla gloria delle armi; egli ha perduto affatto il retto apprezzamento delle forze morali, e ritiene tutto possibile, perchè si sente forte abbastanza da spezzare qualunque resistenza esterna. Ma la Prussia pagherà tanto più caro il fio del suo errore, quanto più tarderà a rimettersi sulla via retta ».

III.

Non si capisce perchè l'Austria combatta la Chiesa.

Il cardinale Rauscher domandava: « Ma dov'è l'utile che il Governo di S. M. si ripromette qui dalle sue aggressioni contro la religione cattolica? Crede forse di dare al sentimento austriaco quell'impulso di cui per vero avremmo bisogno? Conosce troppo bene la realtà delle cose per abbandonarsi a una tale illusione. O crede di aprire allo Stato la via a grandi conquiste? Di fondare un Impero che stia rispetto all'Austria attuale nelle proporzioni in cui l'attuale dominio del re Vittorio Emanuele sta all'ex regno

di Sardegna? È superfluo dire che sogni così puerili sono lontani dal Governo. Cosa vuol dunque? Ci si risponde che l'abolizione del Concordato ha lasciato nella legislatura una lacuna che va colmata. Ma ciò è inesatto. Per ora non esistono lacune; si cerca bensì di farle, per dar luogo a leggi nuove; le disposizioni del Concordato sussistono tuttavia in tutto il loro vigore; la patente del 5 Novembre 1855 ha ancora forza di legge.

« Il sedicente progresso ritiene ormai superfluo celare il suo scopo finale, il suo odio verso Dio e verso la verità eterna si mostra ignudo. Ma c'è una Provvidenza che impedisce agli alberi di toccare il cielo. A distruggere il cristianesimo non si riescirà; ma a mandar l'Austria in isfacelo, oh! a questo si riescirà, ove non si metta in tempo un freno alla guerra contro la religione! ». (*Bravo! a destra.*)

DISCORSO CCCXXXVIII

Agli alunni del Collegio di Propaganda Fide: 12 aprile 1874.

Il M. Rev. Sig. Rettore del Collegio lesse un indirizzo; dopo il quale il giovanetto Carlo Mac Curty, in presentando l'offerta dell'obolo, recitò il seguente epigramma:

PIO IX P. M.

COLLEGIUM URBANUM

Epigramma.

Maxime divini Pastor gregis adspicis una
Collectos ultro munera ferre Tibi,
Quos Pharii mittunt undantia flumina Nili,
Quos mittit rapide Tigridis unda fluens,
Africa quos fervens, septem rigidique triones,
Quos mittit terris vasta America suis.
Quis neget hinc toto mitti Tibi munera ab Orbe,
Quae modo prisca fides praebet et almus Amor?

Sua Santità rispose confermando ciò che il signor Rettore avea dimostrato, cioè la guerra sempre crescente contro la Chiesa in ogni parte; e accennò alla persecuzione di Germania, del Brasile, di Oriente e altrove. Raccomandò quindi agli alunni di prepararsi a combattere, poichè la Chiesa, anche in pace, non può aver lunga tregua. Si preparassero con gli studii, e più con l'acquisto delle virtù necessarie al loro stato; sopra tutto si ponessero in cuore un grande amore alla Chiesa cattolica romana, che con tanto zelo e bontà materna se li educa per salute delle patrie loro. E dopo altre affettuose espressioni paternamente li benedisse.

DISCORSO CCCXXXIX

Alla Sezione dei Giovani della Società per gl'interessi cattolici: 25 Aprile 1874.

Nell'Indirizzo si esponeva a Sua Santità, come la nuova Sezione dei Giovani si proponesse tenere delle dispute in materia di religione, e specialmente circa la proibizione dei cattivi libri usata dalla Chiesa.

Sua Santità rispose famigliarmente così :

Mi era già nota questa nuova istituzione, e sono lieto di poterla oggi benedire, affinchè con questa benedizione prenda nuova forza e vigore.

Il circolo e la penna fecero sempre uomini dotti. Dunque anche in questo caso il circolo produca giovani eminentemente cristiani, e abili a trattare le quistioni, ed a

sviluppare le idee di cui mi si è fatto parola nell'indirizzo, e che sono di somma importanza. I libri cattivi furono in ogni tempo condannati dalla Chiesa, come una peste velenosa. L'Apostolo San Paolo fino dai suoi tempi occupavasi a bruciarne di tali, che tendevano a minare la fede dai fondamenti. (Act. xix, 19.) Fin di allora dunque si cominciò la battaglia, la quale è continuata poi di secolo in secolo.

È vero che oggi siamo in un punto più culminante; ma grazie a Dio vedo che con tanti mezzi che egli suggerisce alle anime buone si fa opposizione ai presenti nemici della fede. E voi la fate specialmente con quegli atti che mi avete poco fa accennati. E spero che il Signore benedirà questi vostri sforzi; giacchè le cose che imparate le comunicherete alle famiglie, e così anch'esse s'istruiranno, e si formerà anche meglio quel tutto, che può essere sostegno per tenere sempre in alto la bandiera della verità, della giustizia e della fede.

Andate innanzi, poichè siamo in uno stato di cose che non pare, secondo le viste umane, che finisca per il momento. E qui deve consistere la virtù cristiana, nella fortezza, nella perseveranza, nel continuo combattimento. Non conviene avvilirsi, se vogliamo avere la vittoria, nè dobbiamo temere le insidie degli empii. Questo è quello di cui prego Iddio per voi. Con questo fine vi benedico, e vi fo sempre maggior coraggio.

Continuate a combattere fino all'ultimo della vita. Gli anni nostri (anche i miei che sono ottantadue) che sono in confronto dell'eternità? sono un niente! I mali nella società sono gravi e pericolosi; ma spero da Dio che non abbiate mai a voltarvi verso coloro che ne sono la cagione. Benedico il Cardinale che vi dà ospitalità (1),

(1) L'Emo Cardinal Borromeo.

questi Sacerdoti che vi assistono, e colla benedizione di Dio siate sempre uniti e compatti sino alla morte.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXL

Ai Cantori della Cappella Giulia, presentati da S. Sig. Illma e Rma M. Casali Prefetto: 2 Maggio 1874

L'Illustrissimo Sig. Maestro Cav. Giuseppe Meluzzi legge appiè di Sua Santità, nella Sala del Concistoro, l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Fra le molteplici commoventi funzioni, che si sogliono celebrare nella Sacrosanta Basilica Vaticana, una delle più grate a noi era quella quando la Santità Vostra entrava nella medesima, vestita degli abiti pontificali, assisa sulla Sedia Gestatoria.

Noi allora cantavamo l'Antifona *Tu es Petrus*. Oggi, che per la sacrilega invasione la S. V. non discende più come prima, nè più ci è dato di sciogliere quel canto a noi tanto desiderato, chiedemmo di essere ammessi alla Vostra Augusta presenza, sì per attestarvi la nostra fedeltà e sottomissione, che per ripetervi quelle sublimi parole.

Speriamo che presto il Signore ne concederà la liberazione Vostra dallo stato di prigionia, sicchè possiate rientrare colla pompa consueta nella nostra Sacrosanta Basilica.

E siccome il Vostro Santo e grande Predecessore Pio V, di cui è per celebrarsi la festa, trionfò dei nemici della S. Chiesa coll'aiuto della SSma Vergine del Rosario, Voi li umilierete, ne siamo certi, con quello della Vergine Immacolata.

Intanto Vi preghiamo di consolar noi e le nostre famiglie coll'Apostolica Benedizione, la quale ci servirà di conforto nella tristissima condizione in cui viviamo.

Sua Santità rispose :

La musica è una istituzione assai grata a Dio; e noi la vediamo perciò usata così nell'antico come nel nuovo testamento. Antichissimo era presso gli Ebrei l'uso di cantare in musica i loro inni, ma specialmente Davidde fu quello, che la introdusse con suoni e canti nel tempio ed egli medesimo ne dava l'esempio, cantando sull'arpa le sublimi ispirazioni, onde il Signore gl'illustrava la mente e lo rapiva alle profetiche salmodie.

Nel nuovo testamento poi assai più numerosi sono i fatti, dai quali chiaro apparisce, che la musica è un mezzo onde Iddio si serve per confortare e innalzare lo spirito al gusto delle gioie celesti. La stessa Chiesa si serve della musica per attrarre le anime con sacre e pure melodie, e infondere viemeglio nel loro cuore i sensi profondi dei suoi cantici divini.

Ai tempi nostri però la musica troppo ha deviato dalla sua santa istituzione: prevale nei ritrovi mondani una certa musica scompigliata e romorosa, la quale rintrona gli orecchi di chi ascolta, e fa consumare i polmoni a chi canta. A tal proposito rammento di un giovane, che fatto prigioniero dai barbari, sottoposto a gravi tormenti, dava urli così forti, che infastidiva i suoi crudeli tormentatori. Or che pensarono quei barbari? Cominciarono a dar sì fortemente nei loro strumenti di musica, che le strida di quell'infelice restavano del tutto confuse e oppresse sotto di quell'immenso frastuono. Chi sa se non sia meglio il troppo rumore della musica odierna,

perchè serve così a ricoprire e confondere il suono di certe parole, che giunte al cuore per la via degli orecchi, produrrebbero moralmente quel male che un dolce veleno suol cagionare in chi disgraziatamente lo sorbisce. Voi però date esempio di buona musica sacra, la quale piace a Dio ed anche a me, perchè riesce a edificazione non a corruzione dei cuori cristiani.

Io intanto vi benedico, e Dio sia quello che v'ispiri sempre migliori armonie per il lustro della Chiesa che servite, e a santo conforto dei fedeli che vi ascoltano.

Benedictio, etc.

— I Cantori presenti all'udienza erano i seguenti:

Bassi: Domenico Prò, Ercole Cappelloni, Carlo Finelli, Pio Macenoni. *Tenori:* Pietro Caldani, Antonio Frigeri, Secondo Tibaldi, Lorenzo Alessandroni, Filippo Gattoni. *Contralti:* Paolo Anesi, Carlo Mariani, Giovanni Maltoni, Alessandro Rispoli. *Soprani:* Costantino Scalzi, Alessandro Cassese, Achille Ravajoli, Francesco Decati, Adolfo Botti. *Organisti:* Maestro Augusto Moriconi, Maestro Luigi De Simoni. *Cappellani:* Lorenzo Urbani, Alfonso M. Pigliacelli, Gennaro Saggese, Teodoneto Ciccarelli, Giuseppe Fraschetti, Luigi Leonidi.

DISCORSO CCCXLI

Ai novelli Vescovi presenti, preconizzati il 4 Maggio 1874.

La Santità Sua, imposto il Rocchetto ai Vescovi presenti nella sala del Concistoro, rivolse ai medesimi un breve discorso, che riferiamo per sommi capi.

Sua Santità disse della gran consolazione che prova nell'animo a vedere il degno spettacolo che l'Episcopato

cattolico dà di sè, rendendosi oggetto di ammirazione al cielo e alla terra, principalmente con la virtù della fortezza nel sostenere i diritti della verità e della giustizia, che sono quelli della Santa Sede. Con ciò Iddio dimostra com'egli non abbandoni mai la sua Chiesa, e che secondo il bisogno dei tempi la provveda di campioni valorosi, atti a sostenerla contro gli assalti dei nemici. A loro pertanto rivolgeva egli le parole di Gesù Cristo: *Ite et vos in vineam meam.* Andassero pure al governo delle Diocesi loro assegnate, giacchè si teneva sicuro che anch'essi avrebbero emulato il zelo dell'Episcopato cattolico, imitando, non la troppa prudenza di qualcuno, ma la fortezza di tanti degnissimi Pastori, quali si ammirano massimamente in Germania. A questo fine aver egli applicato la Messa quella mattina, e invocava in quel momento speciali benedizioni da Dio sopra di loro, sulle loro famiglie e sulle Diocesi rispettive.

— In questo stesso dì la Santità Sua chiuse, secondo il costume, la bocca ai nuovi Eminentissimi Cardinali; Régnier, Tarnoczy, e Falcinelli Antoniacci, creati e pubblicati il 22 Decembre 1873. Ecco i nomi delle Chiese provviste ed i proprii Pastori:

Chiesa Metropolitana di Cosenza, pel R. D. Camillo Sorgente; *Chiesa Vescovile di Limira nelle parti degl'infedeli*, per Monsignor Calisto Clavijo, già Vescovo di Pace nella Bolivia; *Chiesa Cattedrale di Bertinoro*, per Monsignor Camillo Ruggeri; *Chiesa Cattedrale di Tortona*, pel Rev. D. Vincenzo Capelli, Sacerdote e Vicario Generale di Vigevano; *Chiesa Cattedrale di Autun*, pel R. D. Adolfo Lodovico Alberto Perraud, Sacerdote di Lione, della Congregazione dell'Oratorio di Parigi; *Chiesa Cattedrale di Pace nella Bolivia*, pel R. D. Giovanni di Dio Bosque, Sacerdote diocesano di Pace; *Chiesa Vescovile di Tanes nelle parti degli infedeli*, pel R. D. Gennaro De Vivo, Sacerdote di Napoli, Vicario Curato in quella Chiesa Metropolitana; *Chiesa Vescovile di Tenedos nelle parti degli infedeli*, per Monsignor Giovanni Giacomo Della Bona.

DISCORSO CCCXLII

Ai Pellegrini francesi: 5 Maggio 1874.

Sua Santità si condusse nella sala del Concistoro sul mezzodì. La sala era stipata di gran numero pellegrini, ai quali eransi aggiunti moltissimi francesi dimoranti in Roma. Dall'alto del trono Sua Santità rivolse tutto commosso i suoi sguardi sopra quei fervorosi figli di Francia, i quali pendeano dal suo viso rapiti del più dolce incanto. Fatto sopra di loro il segno della benedizione, si assise, avendo ai fianchi gli Emi Donnet, Pitra, Régnier, Guibert, Guidi, di Pietro, Monaco la Valletta, Borromeo, Barili, Franchi, Oreglia e Martinelli, con altri molti Vescovi d'ogni nazione, e Prelati e gentiluomini di Corte. A destra del trono pontificio sedeva S. A. R. la Principessa di Thurn e Taxis insieme ai suoi figli, Principe Massimiliano e le Principesse Elisabetta e Luigia, con le persone del seguito.

Il sig. Visconte di Damas fecesi appiè del trono e lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

I popoli vogliono la pace. Nella loro sete di riposo gridano: pace, pace! e la guerra risponde sempre ai loro gridi trambasciati. La guerra è dappertutto, perchè dappertutto regna il disordine del cuore, ovvero il disordine dello spirito. Le nazioni non conoscono più il sentiero che conduce alla pace.

Questo sentiero delle conquiste pacifiche, il più potente dei nostri Re seppe mostrarlo ai popoli nel più memorando dei pellegrinaggi. Interrompendo le operazioni di un assedio micidiale, viene in Roma, città dei Papi, e non teme punto di umiliar la

sua porpora ascendendo ginocchioni i gradini che conducevano alla basilica del Principe degli Apostoli; egli depose ai piedi del Santo Padre i tesori dei suoi Stati, e quindi Carlo e Adriano si abbracciarono.

Con questo amplesso solenne della forza e della verità, della nazione franca e del papato, l'impero della pace fu stabilito nel mondo, e la missione della nostra patria confermata. D'allora la Francia ha il più cristiano dei re, e l'umile pellegrino di Roma addiviene il più grande, il più illustre imperatore, Carlo Magno!

Che fanno oggi i Capi delle nazioni? Ove sono i Carlomagni nei nostri tempi desolati? Ahimè! i decreti di esilio, le carceri popolate di vittime innocenti, i conventi profanati, il Vaticano stesso trasformato in prigione, ci rispondono: i governi d'oggidì non conoscono più il sentiero della pace.

Noi lo conosciamo, Beatissimo Padre, sì, noi cattolici conosciamo questo sentiero, e perciò venimmo a Roma.

Ora è un anno, noi eravamo qui per celebrare la festa del nostro Padre venerato; che quantunque malato e malgrado le sue fatiche, si degnò accoglierci. Noi deponemmo ai suoi piedi l'adesione del nostro spirito ai suoi infallibili insegnamenti, il sacrificio delle nostre anime ai suoi santi voleri, e il desiderio ardente dei nostri cuori per una salute tanto necessaria nei nostri giorni di confusione e turbamento.

Noi veniamo oggi a rallegrarci col nostro grande ed amatissimo Pontefice della gioventù che Iddio si degna rinnovare in lui come la gioventù dell'aquila. Noi veniamo a domandargli nuove forze per intraprendere una nuova campagna e rendergli conto dei nostri poveri lavori.

Armati da Vostra Santità del segno invincibile del Cristiano, la Croce; sostenuti dalle sue benedizioni e dai favori della Chiesa, noi abbiamo ripreso nello scorso anno i nostri pacifici pellegrinaggi.

Milioni di uomini ci seguirono, solcando la Francia in tutti i sensi, facendo suonar dappertutto nelle loro rapide corse, come nelle solenni processioni, sì nelle piazze pubbliche, come nei Santuarii, i cantici al sacro Cuore di Gesù, ed i cantici a Maria Immacolata.

In un mese soltanto, tremila pellegrinaggi furono organizzati, e parecchi fra questi non contava meno di 40 mila pellegrini, tutti nella stessa fede, tutti animati dagli stessi sentimenti, tutti pronti a versare il loro sangue pel trionfo della Chiesa, la liberazione del S. Padre Pio IX, la salute della Francia.

Un avvenimento così straordinario doveva maravigliare il mondo. Si credeva da principio che saremmo schiacciati dal sarcasmo; ma vedendoci ricomparire, si suscitò la collera, e non volendo far credere che noi fossimo pacifici, ci accusarono di turbare l'ordine, e di voler la guerra.

Ebbene! Sì, noi vogliamo la guerra; guerra al rispetto umano, guerra all'indifferenza religiosa, al sensualismo. Noi vogliamo la guerra come la vuole Vostra Santità.

E non siete voi forse, o Padre Santo, il più infaticàbile fra i combattenti? Combattendo per la verità, le vostre labbra raggianti portano la luce nel seno delle tenebre le più folte e perseguitano con lo stesso vigore tanto le finezze adulatrici di un liberalismo ingannatore, quanto l'astuta audacia di un'incredulità trionfante.

Combattendo per la carità, il vostro cuore compatisce a tutte le miserie, incoraggia i perseguitati e condanna i persecutori. Il vostro indomabile coraggio fortifica i deboli e risponde agli attacchi dei forti con quella sublime sfida: « Dio mi ha dato una fronte più dura della vostra: *Frontem duriorem frontibus eorum* », e la rabbia sacrilega delle sètte tenebrose verrà, come l'abilità impotente di una politica anticristiana, a rompersi contro questa fronte d'acciaio temperato dal Cristo.

Noi vorremmo essere i figli obbedienti di un padre, i desiderj del quale per noi sono un comando; noi vorremmo combattere con lui nei combattimenti della pace, ed ottenere con la preghiera il trionfo delle tre grandi cause che riassumono tutte le nostre aspirazioni, e fanno palpitare tutti i nostri cuori: « Roma — Pio IX — la Francia! »

Roma, ovvero la forza invincibile di Gesù Cristo al servizio della pace; Pio IX, ovvero Pietro vivente ancora fra noi, con-

quistatore pacifico che prende possesso dei regni spargendo su loro i tesori della sua infallibilità e le ricchezze del suo amore.

La Francia! permettete a chi fu vinto, o Santo Padre, di unire la patria temporale alla grande, all'immortale patria delle anime. Quante lagrime infatti, quanto sangue non ha fatto scorrere il suo amore?

Voglia il Cielo che la Francia ritrovi nelle sue umiliazioni il sentiero della pace, che con l'ardore delle sue opere ritorni alle sue antiche tradizioni d'onore e di fede, e che si possa dire ancora: « *Gesta Dei per Francos*, » cioè la spada dei Franchi al servizio della pace, al servizio del Papa.

Tali sono le aspirazioni, o Padre Santo, tale l'unico scopo della nostra crociata dei pellegrinaggi. Benedite i nostri desiderii; benedite la nostra povera patria; benedite i pellegrini del 1874, come benediceste i pellegrini del 1873. Degnatevi accogliere i nostri ossequii, fortificate le nostre speranze. Cristo ratificherà nel cielo la benedizione del suo Rappresentante sulla terra, ed il mondo potrà lungamente risuonare dei cari gridi al cuore dei cristiani:

VIVA IL PAPA! VIVA IL DOTTORE INFALLIBILE! VIVA PIO IX!

Tutta l'udienza rispose con vivissimi applausi. Il P. Picard, il Visconte di Damas e alcuni altri furono ammessi al bacio del sacro Piede, e presentarono parecchi volumi di elegantissima legatura, contenenti le firme di oltre centomila pellegrini d'ambo i sessi e di tutte condizioni.

Infine Sua Santità levossi in piedi e rispose:

Non poteva giungere al mio cuore un annunzio più grato di quello che mi è stato espresso in questo momento; l'annunzio di pace. Noi tutti insieme, voi con me ed io con voi, desideriamo la pace; ma per ottener questo bene, che viene direttamente da Dio, è necessario mettere in opera i mezzi che producono la pace.

In tutti i secoli, quando si è minacciata una guerra, o una interna dissensione, le Potenze hanno cercato delle alleanze; ed anche ai giorni nostri in mezzo a tanto disordine che regna in tutta intera la Società, le Potenze, nel segreto dei loro gabinetti, cercano le alleanze. Le cercano i conquistatori, giusti o ingiusti, per conservare quello che hanno preso o usurpato. Le cercano quelli che hanno perduta una parte o tutto, per rientrare nello antico stato della loro (come dicono i giornali) *autonomia*, parola greca che con cento e cento altre si sono usurpate. Ed è questo un furto innocente. Dio volesse che con i vocaboli non si fosse da più di uno adottata anche la *fede greca!* (*Si sorride.*)

Infine, dobbiamo cercare anche noi queste alleanze per sostenerci in mezzo a tanti disordini. Ma dove le cercheremo? Le Potenze, alcune sono nemiche dichiarate; altre sono incerte; alcune benevole sì, ma impotenti. Dunque lasciamo che nei segreti gabinetti si faccia quello che meglio si crede, e lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti, e il mondo sia dato in preda alle dispute dei mondani.

Noi cerchiamo alleanze più forti; cerchiamole ai piedi di Quello che aggiogò al carro del suo trionfo il mondo, l'inferno e la morte. Egli è quel grande conquistatore, Imperatore degl'Imperatori, Re dei Regi, che gridò allora e lo dice anche adesso: *Confidite; ego vici mundum.* Il mondo fu vinto dalla sua fede, fu vinto dai suoi Apostoli, fu vinto dai successori degli Apostoli, fu vinto pure ai giorni presenti, e dai ministri di Dio, e da tanti e tanti milioni che si conservano fedeli nell'esercizio dei loro santi doveri di Religione. Non temete: *ego vici mundum.*

Purtroppo, molti e molti empii, molti e molti conquistatori ingiusti, molti e molti increduli, molti e molti apostati nel fine della loro vita gridarono con quell'Im-

peratore: *Vicisti!* E lo gridano anche adesso, e lo grideranno sino alla consumazione dei secoli tutte le anime perdute. Sì, nel fine della loro vita, volgendosi al divino Conquistatore, grideranno umiliati: *Vicisti!*

Ed Egli intanto entra trionfante nel cielo; e dopo aver cassato dalle nostre fronti il chirografo della eterna condanna, deponendola ed affiggendola sulla croce, entra glorioso nel cielo, circondato da milioni e milioni di anime che ha redente colla sua Passione, per la quale ha chiuso l'inferno, e disserrate le porte del Paradiso. Entra, ed all'entrare gli angelici cori gridano: *Attollite portas, Principes, vestras; et elevamini portae aeternales, et introibit Rex gloriae.* (Psal. xxiii, 7-9.)

Fra questi cori, fra queste voci entra trionfante il Trionfatore del mondo, e con esso tutto lo stuolo immenso delle anime redente. Ed Egli va a sedersi alla destra del Padre per regnare su quel trono in tutti i secoli dei secoli.

Miseri tutti coloro che bestemmiano tutto quello che non conoscono, e si vantano della loro incredulità! Questa incredulità non può impedire che Gesù Cristo regni, che Gesù Cristo giudichi, che Gesù Cristo condanni alle pene eterne tutti quelli che muoiono nella loro incredulità.

Noi però dobbiamo avvicinarci pieni di confidenza al trono di questo Sovrano onnipotente, che è giudice severo cogli empii, e Padre amoroso di chi lo teme ed invoca. Con questo stringiamo alleanza, e saremo sicuri di combattere e vincere i molti nemici che ci fanno guerra. Però, se da un lato si accorda a noi una protezione di tanta efficacia, essa esige la reciprocanza che noi ancora poniamo da parte nostra quella condizione che ci è imposta dal Grande Alleato. Vuole dunque Egli per correspettivo che ci ricordiamo di Lui, che camminiamo con Lui, e che parliamo di Lui.

Osservate: non appena finì la tragica scena del Monte Calvario, due discepoli, partendo da Gerusalemme, si avviarono al castello di Emmaus. Cammin facendo, parlavano fra loro dei patimenti e della morte di Gesù Cristo, e nel mezzo del discorso comparve Egli, lo stesso Gesù, e spiegò bene tutto l'andamento della sua Passione; e nello spiegarla infuse nei loro cuori un amore tanto ardente, che furono poi costretti di dire: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* Parlavano di Gesù Cristo gli Apostoli insieme adunati, ed ecco Gesù Cristo medesimo entra nel mezzo ad apportarvi quell'annunzio felice: *Pax vobis!* Parlavano di Gesù Cristo anche le Marie, le quali andavano piene di affetto verso il sepolcro; ed ecco Gesù Cristo medesimo farsi loro innanzi rivolgendo loro quel grazioso saluto: *Avete!* Io vi saluto, anime devote; andate, andate agli Apostoli e dite loro che io sono risorto.

Ecco dunque il mezzo sicuro per ottenere un' alleanza di tanto vantaggio per noi, e che ci assicura la protezione, e direi pur l'amicizia del Re dei Re: essere con Lui, parlare di Lui, amar Lui, e adempiere la sua santa volontà.

Ma m'inganno io forse? o è quello appunto che va ora succedendo in tanta parte della Francia? Parlano di Gesù Cristo i numerosi e devoti pellegrinaggi ai diversi Santuarii; parlano di Lui quei tribunali di penitenza, intorno ai quali si affollano tante e tante migliaia di anime che anelano rivestirsi dell'antica purissima stola, formata dalla divina grazia. Parlano di Gesù Cristo quelle mense eucaristiche, intorno alle quali si adunano le anime che desiderano di acquistar vigore cibandosi del pane dei forti e sono *quasi novellae olivarum in circuitu mensae.* Parlano di lui quei Missionarii che perlustrano il mondo, e che sono sostenuti dalla carità dei devoti per dilatare il suo regno. Parlano di Gesù Cristo tutti quelli che mostrano

tanto affetto al suo Vicario, quantunque indegno, e lo mostrano con la devozione, con la preghiera, con lo scritto e con la mano generosa.

Non parlano forse di Gesù Cristo quelle vergini sue spose, le quali conservando sempre piena la lampada coll'olio di carità, ora si appressano al letto dell'infermo, per sollevarlo, ora si fanno intorno una corona di tante giovani, per iscolpire in quei teneri cuori la santità del costume, le massime di verità, i pregi della fede; ora penetrano perfino entro lo squallore delle prigioni per curare col balsamo della carità le ferite di quei cuori ancor duri, alleviando nel tempo stesso il peso delle loro catene?

Sia dunque permesso al Vicario del Vescovo delle anime nostre di rivolgersi a voi tutti e dire ai francesi: *Avete!* io vi saluto. Vi saluto, e col saluto intendo confermarvi nella buona volontà che avete manifestato finora. Vi saluto, ed intendo che questo saluto si estenda a tutte le anime caritatevoli, affinchè tutti insieme preghiate, per ottenere che la vostra pietà si dilati, e conduca i più ritrosi ad imitare gli esempii vostri. Vi saluto e nel salutarvi vi benedico.

Benedico voi, le famiglie, gli amici, i compagni, i pellegrini. Benedico anche quelli che reggono i destini di questa illustre nazione, e nel benedirli invoco sopra di loro lo spirito della fortezza per comprimere la licenza della stampa, e procurare che l'insegnamento cristiano si dilati ognor più in tutti i confini della Francia.

Gli benedico affinchè uniti e concordi con questa Santa Sede possano accorrere a proteggere gl'interessi di questa Sede medesima, che non sono altro se non gl'interessi della nostra santissima Religione.

Piaccia a Dio, che quel fuoco, che il Divin Salvatore infuse nel cuore dei due discepoli di Emmaus, entri e

penetri nel cuore di questi reggitori, e li faccia non tanto annunziatori, come i discepoli, della Risurrezione di Gesù Cristo; ma cooperatori della risurrezione della Francia in Gesù Cristo. Li benedico finalmente collo scopo (lasciate pur che lo dica) di vederli occupati ancora del difficile impegno di togliere, se sia possibile, o almeno attenuare, una piaga orrenda che affligge la umana società, e che chiamasi SUFFRAGIO UNIVERSALE. Si, questa è una piaga distruggitrice dell'ordine sociale, e che meriterebbe a giusto titolo di essere chiamata: MENZOGNA UNIVERSALE! (*Viva approvazione.*)

Ora alzo la mano e vi benedico. Vi benedico per il viaggio che avete intrapreso, vi benedico per esser venuti qui pieni di fede avanti al povero Vicario di Gesù Cristo. E ritornando alle rispettive abitazioni portate con voi la benedizione alle vostre famiglie. Sieno benedetti i vostri pargoli, gli adolescenti e quelli ancora, che, quantunque figli di buoni genitori, pure hanno la mente offuscata da certi pensieri attinti a cattive fonti; affinchè colla benedizione di Dio ricevano la luce necessaria per potere uscire dal buio nel quale si trovano, indicando loro la via chiara che debbono battere.

Vi benedica Iddio negli anni che vi restano a vivere sulla terra, vi benedica fino al punto di morte, e vi aiuti in quel momento, ed accetti le anime vostre perchè sieno fatte degne di salire trionfanti con lui nel cielo per benedirlo e lodarlo, e ringraziarlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— S. A. R. la P.essa Elena di Thurn e Taxis, sorella dell'Imperatrice d'Austria e della Regina di Napoli, venne a Roma per rendere a Sua Santità l'omaggio della sua visita, e impetrare la singolar grazia che la medesima Santità Sua cresimasse i tre figli. Sua Santità degnossi di appagar le brame di Sua Altezza, e compiva la cerimonia nella Cappella privata il giorno 12 Aprile. S. E. il signor Conte di

Paar, ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, tenne le veci dell'Imperatore, padrino del principe Massimiliano, e S. E. la signora principessa donna Francesca Massimo Lucchesi Palli rappresentò Sua Maestà la Regina di Napoli e S. A. R. la Contessa di Trani, l'una madrina della Principessa Elisabetta, l'altra della Principessa Luigia. Dopo l'amministrazione della Cresima, tutti assistettero alla Messa della Santità Sua, e comunicarono di sua sacra mano.

Ecco poi i nomi della maggior parte dei francesi presenti all'udienza sopradescritta. Vescovi e prelati: Mons. de la Bouillerie, antico Vescovo di Carcassona, al presente Coadiutore di S.E. il Cardinal Donnet, Arcivescovo di Bordeaux; Mons. Maret, Vescovo di Sura e Primicerio del Capitolo di S. Dionigi; Mons. Imot, vescovo *in partibus* di Sarepta e Vic. Apost. del Canadà settentrionale; Mons. Bastide, Canonico di Santa Maria Maggiore; Monsignor Givaudan, Mons. Bescredon, amendue Prelati domestici di Sua Santità. — Rappresentanti del Consiglio generale: Padre Francesco Picard Agostiniano, direttore; Visconte Paolo di Damas, presidente; Luigi Bournisien, vice-presidente; Duca di Chaulnes, tesoriere; P. Enrico Brun, Agostiniano, e i signori Lemoire, O'Kerrins e Barone de Plinval, consiglieri.

Le Provincie rappresentate a questa udienza erano come segue: Abbeville, Annonay, Arras, Aure, Bayonne, Beauvais, Bédarieux, Belley, Besançon, Bordeaux, Bourges, St. Brieuc, Chateauroux, La Ciotat, Digne, Dijon, Grenoble, Issoudun, Le Puy, Lille, Lorient, Lyon, Marseille, Meaux, Montpellier, Nantes, N. D. de Chêne, N. D. de Verdelais, Pamiers, Paray, Paris VII° e XVII° Circondario, Perpignan, Poitiers, Pontivy, Quimper, Randon, Rodez, Rouen, S. Malo, St. Etienne, Sancerre, Tarare, Toulon, Tours, Troyes, Vannes, Var, Viviers.

Nomi dei semplici Pellegrini per ordine alfabetico:— Anthelme, Aucouthurier, Auvray Louis (Bayeux) Adjutoris, Adrien, Baron (Grenoble), Barre Gonzalgue (de la) Chateau de-la-Fredonnière, Baurens Theophile (l' abbé) Toulouse, Beaud Jean Pierre Annecy, Bellart Charles, Bellart Joseph, Benoit, Berous Jean-Luis Bazet Tarbes, Bessons Lons-le-Saulnier, Boisayrault (Vte de) Angers, Boissieu (de) Lyon, Bonald (de) Montpellier, Bournisien Paris, Breton Charles Paris, Brun (R. P.) Paris, Buisson, Caulaincourt (Comte de) Lille, Cavrois Louis Arras, Cessac (de) Limoges, Chaulnes (Duc de) Paris, Chevalier Jules (L. R. P.) Issoudun, Cissey (de) Beaume, Claude, Clavé, Crépin Auguste Denain, Damas (Vte. de) Bordeaux, Daniel, Darlay Gaston Lille, Dauchez Paris, Dechelette Saint-Etienne, Dugas Lyon, Dumoulin de Riols, Duroux Ambroise

Saint-Symphorien, Duvignaud Auguste Rennes, Esparbié (l'abbé) Toulouse, Evrard Emile Troyes, Exéa Alphonse (Comte d') Toulouse, Fabre Augustin, Fabre César Eugène, Floride, François, Fricero Alexandre Nice, Fricero Joseph Nice, Fricero Michel Nice, Fricero Nicolas Nice, Gairal Charles Toulouse, Garnier Victor (Abbé) Langres, Gaudet, Geffrier Alexandre (de) Orleans, Genevoise, Gérin St. Etienne, Gimelius, Gitton St. Etienne, Goibet St. Etienne, Henin Paris, Henri, Hermés, Houdet Jacques Louis Nantes, Hormer préfet apostolique de Zanzibar, Iquelon Hippolyte (Marquis d') Rouen, Ius, Jouet (L. R. P.) Issoudun, Kiggen Edouard Paris, Lambot Miraval Paul Brignolles, Larue Montréral, Lavergnat Jean Marie Laroche, Lefebvre Jules Valenciennes, Lefort, Lemoine Paris. Lietberg, Longhay Auguste Lille, Louis, Loy Gustave (l'abbè) Quimperlé, Luçon, Mabille Henri Valenciennes, Mallet Just (Baron de) Bordeaux, Mandracy, Marius, Martel, Martineng Jules Toulon, Maton, Mauleon (de) Menton, Mehier Jean Louis Gabriel Grenoble, Mercier (l' abbé) Thiers, Michon Barthélemy Lyon, Monckorshy, Montigny (de) Alfred, Moulas Alexandre Mengron, Murat Auguste (Comte de) Paris, O' Kerrins Paris, Palluat St. Etienne, Paquet Quebec, Parenque Henri Marseille, Philippe (l' abbé), Picard (R. P.) Paris, Pleumartin Luis Paris, Plinval (Baron de) Paris, Ponnat (Baron de) Parayle-Monial, Primavesi Fidely Cardiff, Roland Ernest Elbeuf, Rochette (l'abbé) Benjamin Annonay, Romain (de) Paris, Romer (de), Romet, Saint Simon (de) Alfred, Sanguin Jean Baptiste Rouen, Simonin (l'abbé), Simonot Victor Paris, Suither Thiollère, Triqueville (de) Le Mans, Vacher Aoste, Valdonor, Vander-vinck Adolphe Lille, Villedey, Viot Albert Nantes, Ulfimus, Yvert.

Signore: — Ambroise (Soeur), Anthês (Bnne d') Avallon, Anthês Janne (d') Avallon, Anthês Marguerite (d') Avallon, Barre de Carruy (de la) de Bluis, Bazingham, Bazingham Jeanne, Bazingham Marie, Blumesthil, Buisset, Bournisien Paris, Breton Adèle Paris, Bremann Elisabeth, Briot, Briot Elisa, Briot Louise, Briot Pauline, Brodoska Justine, Buissovi, Cambiaire (La Baronne de), Cardinal Louise Marseille, Charreyron de la Grasse, Chapport Alix Cannes, Cissey Jeanne (de) Lyon, Cissey Marie (de) Lyon, Clavé, Clottet de Bellême, Cooke Elisabeth Avranches, Courbalet (de), Croy (La Vicomtesse de), Cyprienne (Soeur), Dantin Blanche, Danvit Constance, Dauchez, Dautines Marie Noyon, Dolvrosa, Dominger Blanche Wagron, Draghetti Elisa, Emilie, Esparbié, Evrard Augustine Troyes, Evrard Emilie Troyes, Exéa Marguerite (Ctesse. d') Toulouse, Fabre Marie Marseille, Firraud Adélaide, Fleury, Fleury

Marie, Fricero Josephine Nice, Gairal Juliette Toulouse, Geffrier Fanny (de) Orléans, Geffrier Nelly (de) Orléans, Géral, Gillet Marie Joseph Epernay, Giraud Marie (Vve) Paris, Granit Thais, Grogricourt Savinia Versailles, Guerry de Beauregard Catherine Paris, Guilloumy Jeanne Marie, Gunderrode, Henin Hervet Marie Chartres, Jacquet Eugénie Paris, Jeannot Louise, Kiggen Marie Blanche Paris, Lambot Miraval Adrienne (Brignolles), Lefort, Lemoine Camille, Lempereur Léonie Vienne, Lenoir Louise Chartres, Leonard Ilga (Baronne de), Longhaye Marie Lille, Longhaye Sabine Lille, Longhaye Virginie Lille, Maitre Olympe, Malartie Louise (de) Vendome, Mallet Marie (de) Bordeaux, Maria (Soeur), Marie de Montigny, Martin Emilie Lyon, Maton, Mauléon (de) Menton, Melnier Marie Virginie Grenoble, Mercier Marie Thiers, Millon Marie Louise Germaine Chartres, Moore San Francisco, Moore Edith San Francisco, Moore Francesca San Francisco, Moore Giuseppina San Francisco, Moore Isabelle San Francisco, Noëmie (Soeur), Palluat, Paye Anna, Paye Clara, Paye Louisa, Paye Maria, Pélagie (Soeur), Pinsard Elise, Poitiers Fanny (Ctesse de) Robersart (Vandrichie de) Juliette, Rolland Fanny (Elbeuf), Romet, Salvert Philippe Adelaide Anne (La Vtesse. de) Chateau de la Frédonière, Savoy Clara Lyon, Segoth Marie Pau, Simon (Anita de St.), Simon Amélie (Anita de St), Simon Marie (Anita de St.), Simon Pauline (Anita de St.), Skrziuska Marie, Tête Rosine, Tezennas (de), Théodule (Soeur), Thomas Amélie Toulouse, Thomas Suzanne Toulouse, Tirit Alexandre Varvannes, Valé Octavie, Vander-vink Emilie Lille, Villedey.

DISCORSO CCCXLIII

**Alle Giovanette
della Congregazione di S. Luigi Gonzaga
nella Parrocchia di S. Spirito: 7 Maggio 1874**

S. E. Rma Mons. Fiorani, Commendatore di S. Spirito, e Primicerio della suddetta Congregazione, lesse alla presenza di Sua Santità nella Sala del Concistoro l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Col cuore penetrato di riconoscenza verso la Santità Vostra che si degna di ammetterci ai suoi piedi, ho l'onore di presentarle le due Commissioni, che sotto gli auspicii del Vostro favore e della Vostra Benedizione si sono indefessamente adoperate per accrescere il culto e la gloria dell'Angelico S. Luigi Gonzaga, indirizzando l'uno e l'altra non solo alla protezione della gioventù in questi tempi sì calamitosi per essa, ma specialmente ad ottenere il vostro trionfo, o Padre Santo, che nel giorno della sua festa riceveste la Coronazione di Sommo Pontefice. Sono queste le Giovani Luigine che il pensiero concepirono di erigere un monumento al Santo pel doppio scopo suddetto; e questi i Fratelli Anziani che compongono la Commissione per la erezione dello stesso monumento, che già formato nel suo grande modello Vostra Santità si degnò di vedere, e di esprimere in proposito la Sua Sovrana soddisfazione. Ma occorrendo ancora qualche anno di tempo per avere scolpito in marmo il monumento da collocarsi nella chiesa di San Spirito in Sassia e desiderando la Confraternita di S. Luigi di avere fin da ora nella stessa chiesa la Immagine del suo Santo tutelare, si stabilì di farne ritrarre copia in pittura dal quadro originale che si venera nella Cappella detta

dei Voti, nel Collegio Romano, variando soltanto la scritta del foglio che è in mano del Santo la quale affinchè meglio esprima lo spirito ed il fine di questa sua Congregazione Primaria è stata così concepita: *Aut me patrocinio juventutis exolve, aut pro Ecclesiae triumpho deprecantem exaudi.* Ora i componenti le due Commissioni suddette, mentre hanno l'onore di presentare alla Santità Vostra questo quadro di S. Luigi prima di esporlo alla pubblica venerazione nella chiesa di S. Spirito, per mio mezzo osano di implorare una grazia, quella cioè, che Vostra Santità si degni di benedire questa nuova immagine del Santo, certi come sono, che così benedetta attrarrà maggiormente i devoti a prostrarsi riverenti ai suoi piedi e supplicarne il patrocinio. Ed in questa circostanza tutti imploriamo per noi stessi un'altra benedizione affinchè da questa sempre più confortati, ci sia dato di alacremente operare per raggiungere il santo scopo della nostra Pia Unione.

Sua Santità rispose colle brevi e semplici parole che seguono:

Volentieri vi do la benedizione per questo scopo utilissimo e santo, e v'impegno sempre più a pregare Iddio che mediante l'assistenza di S. Luigi Gonzaga custodisca in modo speciale i giovani in questi tempi tanto pericolosi.

S. Luigi aveva rinunziato alla primogenitura principesca per uscir dalla famiglia e farsi religioso: eppure non ebbe a sdegno di tornarvi per alcuni giorni a fine di rimettervi l'antica pace che qualcuno aveva turbata. Anche la nostra Roma si trova presentemente nello stesso bisogno; anche la capitale del cattolicismo sospira quella pace che un tempo si godeva, e che i suoi nemici le han tolto. Se voi pregherete S. Luigi con molto fervore e viva fede, egli, tanto potente appresso Dio benedetto, non ci farà più lungamente aspettare quella santa pace che desideriamo.

Pregatelo ancora che sostenga la causa dell'ordine nel mondo intiero, del quale non vi è quasi parte ove non s' abbiano a deplorare disordini. Guardate specialmente il Nord; qua Vescovi e Preti e fedeli imprigionati e oppressi, perchè ubbidienti alla Chiesa; là gran numero di cattolici trucidati, perchè resistenti ad apostatare dalla fede. Pregate, pregate, figlie dilettissime, e la grazia, come speriamo, non tarderà.

Vi do la benedizione, affinchè il Signore vi assista nella pratica delle opere buone, vi assista in tutti i bisogni delle famiglie, e godiate la pace in vita e in morte, consegnando l'anima vostra nelle mani di Dio.

Benedictio, etc.

— A capo della Congregazione era il zelantissimo Parroco D. Giovanni Monti. Fra le 24 donzelle Luigine noveravasi la Signorina Emilia Maghelli, il cui nome s' incontra spesso in questi Volumi, e speriamo che stia scritto ancora nel Volume della vita eterna, essendo stata ultimamente chiamata a sè da Dio. Ella era ascritta a parecchie adunanze di pie giovani, le quali spesso fecero l'offerta della propria vita, se occorresse per la conservazione di quella preziosissima del Vicario di Gesù Cristo. Vedansi specialmente le parole dell'Indirizzo, che trovasi a pag. 35 di questo Volume. Morì di male violento nel primo fiore della vita (24 anni), dopo gravi patimenti di 24 giorni, assistita dal suo direttore, il Parroco Monti sopralodato, lasciando mirabile esempio di pazienza, di pietà e di rassegnazione.

DISCORSO CCCXLIV

Alla Congregazione delle Figlie di Maria presso S. Rufina, ora in Villa Lante: 14 Maggio 1874.

S. E. la Principessa D[a] *Francesca Massimo Lucchesi Palli, Presidente della Congregazione, lesse ai piedi di Sua Santità nella Sala del Concistoro un affettuoso indirizzo, nel quale parlò della devozione e amore che intendevano protestare al Vicario di Gesù Cristo, con offerirgli un corredo di parati sacri per povere Chiese.*

Sua Santità rispose:

Figlie benedette, mi rallegro con voi della carità che dimostrate in questa circostanza. Il dono dei sacri arredi che mi presentate, mi suggerisce una particolare considerazione, ed è, che voi con quest'atto di zelo e di pietà veramente cristiana vi opponete ai crocifissori di Gesù Cristo. Direte: e qual relazione può mai avere la nostra carità di provvedere di arredi le Chiese povere con i crocifissori di Gesù Cristo? State a sentire, e vedrete che non dico male.

Appiè della croce Gesù Cristo aveva alcune pie donne che lo miravano e lo compassionavano; e fra queste era la Madre sua santissima. Nel gran numero poi dei suoi manigoldi Gesù Cristo vedeva certi visi più torbidi, certe facce più acerbe ed inquiete; erano coloro che, senza punto curarsi nè dei duri patimenti che egli soffriva, nè delle lagrime che perciò cadevano dagli occhi delle pie donne, stavano con grande ansia giuocandosi la veste in-

consutile che gli avevan tolto. Ora io dico: gli arredi sacri servono a vestire il Sacerdote principalmente allorchè deve recarsi all'altare per celebrare l'incruento sacrificio, che è una continuazione di quello della croce; essi dunque in certa maniera servono a Gesù Cristo stesso, il quale è rappresentato dal Sacerdote. Perciò sembra a me che voi con la vostra offerta ridonate a Gesù Cristo quella sacra veste che i suoi crocifissori gli avevano levata. Oltre di che voi con tanta carità ricoprite di nuovo la persona di Gesù Cristo, che è stato un'altra volta spogliato per opera sacrilega dei presenti crocifissori, i quali han tolto alle Chiese finanche il corredo dei sacri indumenti destinati all'uso del santo sacrificio.

Iddio vi benedirà particolarmente per questo grande atto di carità, e vi benedirà ancora poi come degne figlie, poichè non vi arrossite di confessare il santo nome di Gesù Cristo. Per parte mia vi benedico di gran cuore nelle vostre persone, nelle vostre famiglie, in tutte le vostre sante occupazioni, e spero che la grazia del Signore sia sempre con voi.

Benedictio, etc.

— La Signora Contessa Teresa Gnoli Gualandi, della stessa Congregazione, recitò i seguenti versi:

Riedon, Signor, per desïata via
A salutar tua festa
Le Figlie di Maria:
Nell'umana tempesta
Travolte, oggi un sorriso
Di pura gioia ne rischiara il viso.
Siam pellegrine e non rechiam novelle
Dell'oppressa cittade;
Veniam come sorelle
Da un sol desio guidate,
Poche rechiam terrene
Offerte, ma con noi la Madre viene.

Niun'allegrezza il nostro cor divide
Delle turbe profane:
Spesso il volgo ne irride
Come proterve e insane,
Allor ne irradia il core
Una dolcezza a cui non v'ha maggiore.
La madre nostra supplichiam sovente,
E con pietosi omei
Le dimandiam : possente
Or come un dì non sei?
Rammenta che al divino
Figlio l'acqua cangiar facesti in vino!
Ma pur veggendo a terra ad una ad una
Le speranze cadere,
Non ismarrisce alcuna;
Non fidiam ne le Ibere
O ne le Franche squadre,
Noi protegge Maria Regina e Madre.
Essa l'umil drappello a Te conduce,
Essa il parlar ne accende,
Un lampo di sua luce
Sui bruni manti splende;
Color che in abbandono
Ti lascian, di Maria figli non sono.
Sorti al favor di prezzolato inganno
Il mondo a lor s'inchina,
Ma i ribelli cadranno
Innanzi alla Regina:
Tel dice il cor presago
Su cui sfavilla la materna immago.

DISCORSO CCCXLV

A buon numero di Signore per lo più forestiere: 19 Maggio 1874.

Sua Santità dopo aver fatto paghi i devoti cuori di queste ferventi famiglie cattoliche, avvicinandosi a ciascuna e porgendo loro la mano a baciare con benevole parole e altri segni di paterno affetto, prima di partire rivolse loro in francese il breve discorso che segue:

Ricevete la benedizione per voi e per la parte delle vostre famiglie, che son rimaste in patria, affinchè Dio benedetto vi protegga sempre, e tenga sempre da voi lontani i tanti pericoli che sono nel mondo.

Vi è un mezzo assai efficace da adoperare per parte nostra a fine di campare da questi pericoli, e ce lo addimostrano gli Apostoli nella circostanza dell'Ascensione di Nostro Signore, come la Scrittura dice e la Chiesa ci ricorda in questi giorni. Di fatto dopo che gli Apostoli ebbero perduta la presenza sensibile di Gesù Cristo, si radunarono nel Cenacolo in continue preghiere a Dio, finchè non venne sopra di loro lo Spirito Santo a illuminarli con la sua luce, a fortificarli con la sua grazia, ad infiammarli del suo amore, a riempirli insomma di tutti i doni suoi di guisa che poterono poi sfidare tutti i rischi e tutte le fatiche per la diffusione della fede e della religione di Gesù Cristo.

Pregate ancor voi, Figliuoli miei, e pregate non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma per la Francia, per l'Inghilterra, per la Svizzera, per la Germania, e infine per tutto il mondo, giacchè in ogni parte vi sono

grandi persecuzioni alla Chiesa, e però grandi cagioni da temere i castighi e le vendette di Dio.

Vi benedico nell'anima e nel corpo, nel viaggio alle vostre patrie e nel resto della vostra vita, da questo momento fino all'estremo punto della morte.

Benedictio, *etc.*

— Le sopradette famiglie erano per la più parte francesi: tra le altre notammo la famiglia D'Anthès, la Baronessa madre e le due figlie, Signorine Giovanna e Margherita, devotissime del Vicario di Gesù Cristo e della S. Sede Apostolica.

DISCORSO CCCXLVI

Ai Pellegrini degli Stati Uniti d'America: 9 Giugno 1874.

Giunta in Roma la pia carovana dei pellegrini d'America, con ricchissime offerte da presentare al Santo Padre, i suoi due capi S. E. Rma Monsignor Giuseppe Dwenger Vescovo di Fort-Wayne nello Stato d'Indiana, e l'illustrissimo Sig. Théard Giudice nella città di New-Orleans nello stato della Luigiana, recaronsi all'Emo Cardinale Antonelli, Segretario di Stato, a esprimergli il loro desiderio d'essere ammessi alla presenza della Santità Sua. Accolti dall'Emo con ogni segno di particolar considerazione, furono tosto fatti paghi della grazia desiderata, per la quale avevano traversato l'oceano e due continenti. La Sala del Concistoro presentava uno spettacolo commoventissimo: lo stento del viaggio lunghissimo e delle durate fatiche appariva in viso ai pellegrini, che rendevano così più visibile la loro viva fede. Sua

Santità salito in trono, circondato da molti Emi Cardinali, tra i quali l'Emo Guibert Arcivescovo di Parigi, ascoltò il seguente indirizzo, letto da Monsignor Dwenger:

BEATISSIME PATER

Ante pedes Sanctitatis Tuae provolutos vides filios qui vere a longe, sed ab Occidente veniunt, et in his temporibus afflictionis Tuae, nec mare, nec aridam, nec immensam locorum distantiam timuere, ut possint in Te videre Sanctum Petrum, Patrem omnium fidelium et Pontificem vere maximum, maximum laboribus et persecutionibus, maximum patientia, spe et fiducia in Deum. Filius numquam maiore desiderio desiderat videre patrem sibi carissimum, quam nos desideramus videre Sanctitatem Tuam; et distantia amorem nostrum non minuit, sed auxit. Derelictum a principibus terrae, et in carcere constitutum, Te non deseruimus, sed ecce tam maxima distantia venimus, ut in facie totius mundi fidem, devotionem et obesequim erga te, Pastorem infallibilem totius Ecclesiae, Centrum unitatis fidei nostrae, et Petram super quam aedificata est Ecclesia Dei, profiteamur. Ut per te Sancti Petri dignum successorem, fides nostra confirmetur et augeatur, optamus. Ecce dies longo tempore desideratus, in quo possumus Te carissimum patrem videre et tuam Apostolicam benedictionem accipere, non pro nobis tantum, sed pro omnibus nostris, qui hic adesse non possunt, sed a longe pro Te in carcere constituto cum lacrimis supplicationes suas Deo offerunt. Et illi nobiscum haec profitentes et, prouti nos, amatores honestae civilis libertatis, toto corde condemnant tyrannicam persecutionem Ecclesiae Dei per hos falsae libertatis iactatores, qui animam et conscientiam non Deo sed potestatibus civilibus subiicere volunt. Sine, rogo, Beatissme Pater, ut etiam unus peregrinorum laicorum nomine, breviter devotionem nostram exponat.

BEATISSIMO PADRE

Ai piedi della Santità Vostra ecco vedete prostrati dei figli, i quali veramente vennero da lungi, ma dall'occidente; e in questo tempo della vostra afflizione non temettero nè il mare, nè i deserti, nè l'immensa distanza dei luoghi, per poter vedere in voi

S. Pietro, padre di tutti i fedeli e Pontefice veramente Massimo; Massimo per le fatiche e persecuzioni, Massimo per pazienza, per speranza e fiducia in Dio. Giammai un figlio desiderò vedere il padre a se carissimo con desiderio maggiore di quello, onde noi bramiamo di vedere la Santità Vostra; nè la distanza diminuisce, bensì accresce l'amor nostro. Abbandonato dai principi della terra e costituito in prigione, noi non vi abbandonammo; ma ecco che veniamo da tal grandissima lontananza per protestare in faccia di tutto il mondo fede, devozione e ossequio verso il Pastore infallibile di tutta la Chiesa, centro della unità della nostra fede, Pietra sopra della quale sta edificata la Chiesa di Dio. Desideriamo intanto, che la nostra fede si accresca e si confermi per Voi, successore ben degno di S. Pietro. Ecco il giorno lungamente desiderato, in cui possiamo veder voi padre carissimo e ricevere la vostra apostolica benedizione, non sol per noi, ma per tutti i nostri che qui non han potuto presentarsi, ma da lungi piangendo offrono a Dio preghiere per voi posto in prigione. E professando essi insiem con noi le cose stesse, e come noi, amatori di onesta libertà civile, con tutto cuore condannano la tirannica persecuzione della Chiesa di Dio fatta da quei vantatori di libertà falsa, i quali l'animo e la coscienza non vogliono soggetta a Dio, ma alle civili potestà. Permettete infine, Beatissimo Padre, come vi preghiamo, che uno ancora dei nostri pellegrini laici brevemente esponga la fede nostra.

Al cenno del S. Padre s'accostò appiè del trono il Signor Théard, e disse in francese:

BEATISSIMO PADRE

Voi vedete ai Vostri piedi alcuni pellegrini americani delle diverse diocesi degli Stati-Uniti e del Canadà.

Noi veniamo da un paese libero, nel quale però fortunatamente la libertà è ben intesa, imperocchè noi non siamo perseguitati; vi godiamo invece la più grande libertà di coscienza.

Lasciammo il nostro paese, i nostri focolari, gli affari nostri per venire a prostrarci ai Vostri piedi ed offrirvi i nostri cuori, gli averi e le nostre vite, se Voi ne abbisognate.

Abbiamo voluto contemplar davvicino questa gloria che non emana dai principi e dai popoli di questo mondo, ma che è un riflesso di Dio medesimo, e di questa croce che splende nell'aureola che circonda il Vostro capo. La nostra parola non sa esprimere tutto ciò che racchiudono di sommissione, di rispetto e di amore per Vostra Santità i nostri cuori, che in questo momento battono tutti di una medesima commozione.

Più la Vostra afflizione è grande, più noi sentiamo fortemente di amarvi; e ci sonsola il pensiero, che Voi subite la legge comune a tutti i Giusti; perchè i Giusti soltanto sono perseguitati.

Preghiamo Iddio frattanto onde siano infrante le vostre catene, e i vostri persecutori aprano gli occhi alla luce, e conoscendo i loro traviamenti vi rendano..... (*Non possiamo stampare il resto del periodo a cagione del Fisco.*)

Come preparazione alla visita che ci proponemmo di fare a Vostra Santità, noi che apparteniamo ad un paese specialmente consacrato alla Vergine Immacolata, credemmo dover prima prostrarci in Lourdes nel Santuario di Colei, che Voi definiste Concetta senza macchia.

La nostra Santissima Madre dandosi questo nome, ha voluto nel tempo stesso confondere gli increduli, attestare la verità del domma dell'Immacolata Concezione, e provare agli scettici la vostra infallibilità come Capo della Chiesa, poichè dobbiamo a Voi che questo domma faccia parte del nostro *credo*.

In quel continente che apparve non ha guari dall'Oceano, in quel continente dal qual siamo venuti, la Religione cattolica si propaga in un modo miracoloso.

Non vogliate stupirvi dell'affetto degli Americani per Voi, per Voi primo e solo Papa che ha toccato col sacro suo piede il suolo del loro paese.

Quando da tutti i punti del globo vi pervengono tante proteste d'ubbidienza e di amore, crediamo che non sia lontana l'ora, nella

quale non vi sarà più che una sola greggia ed un solo Pastore.

Noi primi pellegrini d'America siamo venuti in questa città per offrirvi non ricchi presenti, ma i nostri sentimenti d'amore e di ubbidienza; ciò che è più prezioso. Per Voi e per la nostra religione siamo pronti ad ogni sacrifizio.

Voglia Dio conservarvi lungamente ancora a capo della nostra Santa Chiesa. Voi avete veduti gli anni di Pietro; che Dio si degni permettervi di vedere il trionfo della Chiesa.

Ed ora, Santo Padre, prostrati ai Vostri Piedi vi domandiamo il vostro amore e la vostra benedizione pel nostro paese, per le nostre famiglie, e per noi stessi, ed umilmente vi preghiamo di accettare i piccoli presenti che deponiamo ai Vostri piedi.

Sua Santità rispose:

In un momento, nel quale la Chiesa di Gesù Cristo è assalita da tanti diversi nemici, in un momento, nel quale si vorrebbe coprir questa Chiesa di tenebre e di caligine, in questo medesimo momento Iddio con un soffio onnipotente caccia via e le tenebre e la caligine, e mostra all'universo intero il faro che guida noi pellegrini in questa terra, e ci addita la strada che ci conduce al porto.

Tutti i diversi nemici fanno opera di oscurare questa Chiesa in varii modi. Vi sono quelli che la oscurano con infingimenti e ipocrisìe; e sono una sètta empia che cerca d'introdursi perfino nel Santuario, e pretenderebbe non solo di regolare i riti e la disciplina, ma forse anche i dommi di questa Sposa di Gesù Cristo. Vi sono quelli che adoprano il disprezzo, il dileggio e il sarcasmo, per mettere in derisione nella Chiesa di Dio tutto quello che non sanno e non conoscono. Vi sono di quelli finalmente, che più arditi alzano la mano e la spada, e si fanno persecutori feroci della Chiesa di Gesù Cristo.

Ma questa Chiesa, no, non mancherà mai a sè stessa, perchè stabilita sulla pietra ferma incrollabile; ed è per questo che oggi si mostra come oggetto di meraviglia e al mondo e agli Angeli e agli uomini. Ella è perseguitata ovunque; è perseguitata nel clero, ed è perseguitata nel popolo; ma la sua fermezza fa dire ai suoi proprii persecutori: non credevamo di trovar tanta fede in Israello

E non è forse vero quel che dico? Voi medesimi formate una magnifica testimonianza di questa verità. Oh sì! Io dico col Profeta Isaia: *Leva in circuitu oculus tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi; filii tui de longe venient.* Questi figli e queste figlie vennero da lontane regioni, *aurum deferentes et laudem Domino annuntiantes.* (Is. LX, 4-6.) Sì, voi non temeste nè gl'incomodi del viaggio, nè la lontananza della meta, alla quale avevate diretto il cammino traversando l'Oceano per prostrarvi ai piedi di Maria Santissima in un suo Santuario di Francia, e quindi dirigervi verso questa Roma destinata da Dio Sede del suo Vicario, e che appunto per questo è fatta segno alle ire degli increduli e imbrattata da cento sozzure; ma ciò non ostante Iddio con la sua destra onnipossente l'addita anche adesso nella sua parte più nobile come Maestra di verità e sostenitrice della sua Fede.

Vi benedica Iddio, anime care, ed Egli, il Signore, volga i suoi sguardi sopra di voi e sopra la patria vostra, paese nuovo e nuova vigorosa nazione, ove mirabilmente fioriscono i prodotti della natura e della industria, e dove la Religione Cattolica gode una illimitata libertà. Là si moltiplicano i veri credenti e le tante conversioni hanno consigliato la erezione di tante nuove Diocesi.

Ma mentre preghiamo Dio, che volga lo sguardo su questa sua vigna novella, preghiamolo egualmente affinchè voglia eliminar tutto quello che alla sua vigna non appartiene. E mentre Luterani, Calvinisti, Anglicani,

Metodisti, e tante e tante altre congreghe si aggirano sulla immensa superficie degli Stati Uniti, piaccia al Signore di portare la luce della verità su tanti milioni di anime, affinchè godano anche essi il frutto della divina Redenzione.

Confermi Iddio dall'alto del Cielo queste poche parole che il suo indegno Vicario vi dirige. E voi che lasciaste per breve tempo la patria vostra per recarvi in Europa e per ricevere in Roma la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, voi unitevi con Me a pregare e ottenere da Dio la moltiplicazione degli operai per la coltivazione di tanta messe, affinchè questi, seminando il buon seme anche fra le difficoltà, raccolgano a suo tempo il frutto fra le benedizioni.

Iddio vi riconduca nelle vostre case con lo spirito pieno della sua carità, la quale essendo diffusiva, fate in modo che di quella siano fatti partecipi i vostri parenti, i vostri amici, i vostri rispettivi concittadini. Le madri sieno consolate nel veder crescere i loro figli nel santo timore di Dio; i padri nel vedere moltiplicati i frutti dei loro giusti traffichi e commerci. Questa benedizione si estenda sulla superficie di quel gran continente, e lo renda sempre più degno dei favori celesti. Finalmente essa vi accompagni nel viaggio di ritorno alle vostre patrie, nel viaggio della vita, e sia con voi sino al punto estremo della morte; in quel momento in cui dovrete depositare le anime vostre in mano di Dio per lodarlo e benedirlo in tutti i secoli dei secoli.

Benedictio, ecc.

— Dopo il discorso la Santità Sua discese dal trono, e conducendosi in mezzo a quei suoi dilettissimi figli si trattenne con ciascuno di essi, colmandoli dei più sinceri segni di affetto e di riconoscenza. Il dì 12 gli ammise tutti nella stessa sala a udire la sua Messa, comunicandoli tutti di sua mano. La pietà di questi

devoti fedeli d'oltremare edificava al più alto segno. Dopo visitato i santuari e le grandezze di Roma, partivano lasciando bella e cara memoria della loro fede e pietà. Le *Società Primaria Romana per gl'interessi cattolici* fe' coniare e distribuire ai pellegrini una medaglia, che consegnava il fatto alla ricordanza dei posteri con queste parole dettate dal Rev. P. Angelini d. C. di G.

AMERICAE
BOREALI . FOEDERATAE
CONSTANTIAM
IN PETRI . SEDE . TUENDA
GRATULATUR . SOCIETAS . ROMANA
REI . CATHOLICAE . PROVEHENDAE
ROMAE . MENSE . IUNIO
A . MDCCCLXXIV

Registriamo i nomi dei pellegrini secondo il loro stesso idioma per ischivare ogni fallo, togliendoli dal *New Yorh Feeman's Journal:*

Province of Cincinnati. — Diocese of Fort Wayne, Indiana: Right Rev. Joseph Dwenger, D. D., Fort Wayne; Very Rev. Julian Benoit, V. G., do.; Rev. John Wemhoff, do.; Rev. B. Theodore Borg, do ; Very Rev. E. Sorin, Superior General, Congregation of Holy Cross; Brother Vincent, C. S. C., (di 76 anni); Rev. George Steiner, Huntington; Rev. George A. Hamilton, Lafayette; Mr. James B. Falley, do.; Mr. John T. Mug, do.; Mr. George H. Ball do.; Mr. Thos. Mc-Kone, do.

Archdiocese of Cincinnati: Rev. Samuel Neuner, O. S. F., Cincinnati.

Diocese of Vincennes, Indiana: Rev. J. Ferd. Viefhaus, Evansville; Mr. Bernard Pardick, Richmond; Mr. Hermann Perdick, do.; Joseph Ramler, do.

Diocese of Louisville, Ky: Rev. Francois De Meulder, St. Mary's, Ky.

Province of Baltimore. — Archdiocese of Baltimore: Rev. Charles Damer, Hancock, Md.; Mr. James Toomey, Washington, D. C.; Dr, James P. Broidrick, M. D., Hancock, Md ; Mrs. Adeline Whelan, Washington, D. C.; Miss Stephanic Raphel, Baltimore, Md.; Miss Ellen Whelan, Mr, D. J. Murphy, Miss Fannie Whelan, Mr. Thomas Galligan, Mr. L. E. Gannon, Capt. A. G. Clary, U. S. N., Mrs. A. G. Clary, Washington D. C., Surgeon E. S. Matthews, U. S. N., Cambridge, Md.

Diocese of Erie: Mr. A. Ditz, Freyburg, Pa.; Mr. Peter Hicker, East Brady, Pa.

Diocese of Richmond: Mrs. Clara Semmes Fitzgerald Virginia; Mr. F. J. Ives, do.; Mrs, Cora Semmes Ives, do.; Master Eugene S. Ives, do.

Diocese of Scranton: Rev. Thomas Brehony, Friendsville.

Diocese of Philadelphia: Rev. James A. Brehony, St. Clair, Pa.

Diocese of Savannah: Rev. William Quinlan, Brunswick, Ga.

Diocese of Wheeling: Rev. James Meurer, Wytheville, Va.

Diocese of Wilmington, Del: Rev. B. J. Keiley, Wilmington; Mr. J. Jerome Smith, do.

Province of New Orleans. — Archdiocese of New Orleans: Very Rev. C. Moynihan, New Orleans; Dr. Emile Doumeing, do.; Hon. Judge Paul E. Teard, do.; Rev. J. M. Ravoise, Bonnet Carre.

Diocese of Galveston, Texas: Very Rev. L. C. M. Chambodut, V. G., Galveston, Rev. Peter Behr, New Braunfels'; Rev. Camille Monin, San Antonio; Mr. Ricard Power, Corpus Christi.

Diocese of Mobile: Very Rev. A. D. Pellicer, V. G., Mobile Aia.

Diocese of Natchez: Very Rev. M. F. Grignon, V. G., Natchez; Rev. Henry A. Picherit, Jackson.

Province of New York — Archdiocese of New York: Rev. P. F. Dealy, S. J., New York; Mr. Dominick J. O' Farrell, do.; Dr. Henry James Anderson, LL. D., do.; Mr. Hugh Hardman, do.; Mr. F. D. Hoyt, do.; Mrs. Hugh Hardman, do.; Mr. C. F. Cronin, do.; Miss Mary C. Marrecella, do.; Mr. Jno. Duncan Emmett, do.; Miss Jane A. Mullany, do.; Miss Annie C. Alibert, do.; Mr. Alexander J. Dodin, do.

Diocese of Albany: Rev. J. J. Moriarty, Chatham. O. Y.; Daniel F. Keefe, Esq., Glenn' s Falls, N. Y.

Diocese of Brooklyn: Rev. John A. McCollum, Brookln; Mrs. Marcella C. Jordan, do.; Mr. Daniel McCafferty, do.; Miss Anna Lowe, do.

Diocese of Buffalo: Dr. Augustus Jansen, Buffalo; Mr. Nelson H. Baker, Suspension Bridge; Mr. Mathias Rohr, Buffalo; Mr. J. Dorschell do.; Mr. George Bork, do.; Mr. George Dotterweick, Dunkirk, N. Y.

Diocese of Newark: Rev. James H. Corrigan, South Orange, N. J.; Miss S. Farrelly, Jersey City; Mr. John McBride, do.; Mrs. J. A. Halliard, do.; Mr. Patrick Farrelly, do.; Mrs, B. Murphy, do.

Province of St. Louis. — Archdiocese of St. Louis: Mr. C. H. Kahmann, Washington, Mo.; Mr. Alfred Cooney, Edina, Mo.

Diocese of Chicago: Mr. M. R. Keegan, Chicago; Mr. C. McJohn, do.; Mr. James McMillan, do.

Diocese of La Crosse: Rev. John T. Dorward, Tomah, Wis.

Diocese of Nashville: Dr. E. Miles Willett, M. D., Memphis; Mr. M. Magevney, do.; Mr. P. J. Magevney, do.; Mr. B. Vaccaro, do.; Mrs. B. Vaccaro, do.; Mr. M. V. McKeon, do.; Mrs. J. W. Dawson, do.

Vicariate Apostolic of Arizona: Rev. Francis Domergue, Las Cruces.

Province of San Francisco.— Archdiocese of San Francisco: Mr. Patrik Scully, San Francisco.

Province of Toronto, Canada.— Archdiocese of Toronto: Mr. E. O' Keefe, Toronto.

Diocese of Kingston: Rev. Edward H. Murray, Wolf Island; Rev. M. Donohue; Railton; Rev. John Twomey, Centreville.

Diocese of Hamilton: Rev. William Brennan, Hamilton; Mr. William O' Connor, Guelph; Mr. F. X. Messner, and Mrs. F. X. Messner, Formosa.

DISCORSO CCCXLVII

Agli Emi Cardinali e Vescovi novelli:
15 Giugno 1874.

Sua Santità dopo di aver chiusa la bocca ai tre Eminentissimi Cardinali Ghigi, Guibert e Simor, creati e pubblicati nel dì 22 Decembre passato anno, venne nella Sala del trono ove impose il Rocchetto ai novelli Vescovi presenti di Cajazzo, Cariati e Fiesole; e in fine pronunziò queste brevi parole:

La Chiesa si rallegra sempre che nuovi Pastori sono scelti per essere inviati a pascere il gregge di Gesù Cristo, affinchè, a guisa di vigili sentinelle in Israele, stieno sempre pronti al allontanare i nemici, vale a dire gli errori, che in grande abbondanza vanno innondando la terra.

Io vi spedisco con quello stesso spirito di carità e di prudenza, con cui Gesù Cristo inviava gli Apostoli alla

predicazione del Vangelo. Ma la carità e la prudenza non bastano; esse debbono essere ancora accompagnate dal coraggio e dalla fermezza; altrimenti come si potrebbero sostenere, in tempi sì difficili, le ragioni della verità e della giustizia?

Questa mattina abbiamo fatto l'ufficio di S. Giovanni da S. Facondo. Questo gran Santo si trovò in mezzo a gravi dissenzioni civili, e mentre tutte le classi ne erano con grande strazio dilacerate, egli con il coraggio dell'animo suo e con la forza delle sue parole seppe comporre gli animi, acquietarli e tornarli a pace. Anche presentemente regnano dissenzioni e quasi in ogni città e in ogni luogo; sia in Francia, sia in Spagna, sia in Ungheria vi sono dissenzioni. Di Germania, di Svizzera, d'Italia, non parliamo. Intanto adoperiamoci a sedare queste dissenzioni anche con la preghiera. Volgiamoci spesso a Dio, e preghiamolo con quelle belle parole della Chiesa: *Deus auctor pacis, etc.* Oh faccia Iddio che la pace ritorni nel mondo! Ma la pace vera, e non quella pace che procederebbe da certi accordi impossibili, come la vorrebbe qualche Giornaletto malamente intitolato cattolico; il quale va blaterando, che si può andare da deputato in Parlamento. No; non vi si può andare. Ma quand'anche potessero andarvi alcuni, come avviene in qualche Assemblea straniera, quali vantaggi potrebbero mai apportare? Voi lo vedete; qui spirito di religione, non ve n'è; spirito di unione, non ve n'è; spirito di patria, non ve n'è. Vi è lo spirito d'incredulità, di superbia, di avarizia.

Faccia Iddio che anche i Vescovi, che sono spediti stamattina a reggere le Diocesi, riescano, come già fanno tanti altri ottimi e zelanti Pastori, a mantener viva nei popoli la fede di Gesù Cristo e la pratica della santa vita cristiana. A questo fine ho applicato la Messa stamattina,

pregando per tutti i novelli preconizzati, e specialmente per uno col titolo *in partibus*, il quale è stato destinato a una missione che ha molta affinità con quella dell'Arcivescovo di Rio Janeiro, dove ora si patisce gran persecuzione.

Iddio secondi le mie preghiere, e benedica i Pastori, i Cleri e i popoli; e spero che collo zelo degli ecclesiastici e la docilità dei fedeli, Iddio, autore della pace, vorrà concedervi di ridonarla ai vostri ovili, e poi ricevervi in cielo con le anime, alla cui salute avrete faticato.

Benedictio, etc.

— Le Chiese provviste nel suddetto giorno sono le seguenti:

Chiesa Arcivescovile di Tarso nelle parte dell'infedeli,, per monsignor Domenico Sanguigni, Sacerdote di Terracina, Prelato Domestico di Sua Santità, Internunzio Apostolico nel Brasile, Delegato Apostolico in Argentina, Paraguay, Chilì e Bolivia, e Dottore in ambe le leggi.

Chiesa Cattedrale di Caiazzo, pel R. D. Giuseppe Spinelli, Sacerdote di Napoli, Lettore sostituto d'istoria ecclesiastica e di teologia dommatica in quel liceo arcivescovile, Rettore del Seminario urbano, e Parroco in S. Maria a Pizzo Falcone.

Chiesa Cattedrale di Cariati, pel R. D. Pietro Maglione, Sacerdote archidiocesano di Salerno, Mansionario nella patria Collegiata di Eboli, ed ivi Direttore spirituale dell'Archiconfraternita sotto il titolo della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Chiese Cattedrali unite di Cava e Sarno, pel R. D. Giuseppe Carrano, Sacerdote di Diano, Dignità di Cantore in quel Capitolo, Pro-Vicario Generale della stessa città e diocesi, Giudice ed Esaminatore pro-sinodale, Rettore del Seminario e Dottore dell'uno e dell'altro diritto.

Chiesa Cattedrale di Fiesole, pel R. D. Luigi Corsani, Sacerdote di Prato, Canonico in quella Concattedrale, Ministro, Rettore, e Professore di teologia morale nello stesso Seminario, Vicario Generale della città e diocesi Pratese, ed Esaminatore pro-sinodale.

Chiesa Cattedrale di Scepusio, pel R. D. Giorgio Csàszka, Sacerdote diocesano di Nitria, Cappellano Segreto d'onore di Sua Santità, Canonico della Chiesa metropolitana di Strigonia e Direttore di quell'arcivescovile e primaziale Cancelleria.

Chiesa Cattedrale di Macao, pel R. D. Emmanuele Bernardo da Sousa Ennes, Sacerdote diocesano di Angra, nella Università e Seminario di Coimbra Professore di Teologia, istoria ecclesiastica e diritto canonico, Esaminatore pro-sinodale e Dottore in sacra teologia.

DISCORSO CCCXLVIII

Ai Giovani Artisti di Roma: 16 Giugno 1874.

Una eletta di cultori di Belle Arti offerirono a Sua Santità vaghissima mostra di oggetti di loro lavoro. Promosse l'affettuoso e degno omaggio il Circolo S. Pietro della gioventù cattolica di Roma, il cui presidente, Sig. Prof. Filippo Tolli, lesse ai piedi di Sua Santità nella Sala del Concistoro l'indirizzo seguente:

BEATISSIMO PADRE

Ai vostri piedi c'invita l'anniversaria memoria di quel giorno, nel quale Dio vi affidò le chiavi del Regno de'cieli, e nell'altezza della più sublime dignità della terra a cui vi sollevava sembrò dirvi quelle possenti parole: *ecce constitui te super gentes et regna.* Con avvenimento nuovo nei secoli della Chiesa celebriamo oggi per la 28ª volta quel giorno memorando, e percorriamo attoniti col pensiero un avvicendamento di gioie e di dolori, di prosperità e di persecuzioni, che segnando i fasti del vostro Pontificato Vi han fatto ognora risplendere grande nei giorni di gloria, più grande nei giorni dell'avversità. Questo maraviglioso carattere del vostro Pontificato, singolare per la sua durata e pe' suoi successi, la conservazione della vostra vita preziosa in mezzo alle tempeste da cui siamo fieramente agitati, fa che volgiamo con tranquilla spe-

ranza sull'avvenire i nostri sguardi, che inorriditi rifuggono dal presente stato d'oppressione e di sovvertimento.

In questo dì pertanto che sì diversi affetti ridesta nei cuori, il Circolo S. Pietro della Società della Gioventù Cattolica Italiana è lieta d'offerire a' piedi vostri l'omaggio delle sue congratulazioni e le proteste della sua filiale devozione, che giura serbarvi costante in qualunque volgere di eventi e di fortune.

A rendere inoltre più memorabile questo a noi carissimo giorno, fu pensiero del Circolo il promuovere un' esposizione di oggetti d'Arte, che Vi preghiamo, Beatissimo Padre, ad accogliere quale offerta, che quantunque tenue per se stessa, è però una sincera espressione dell'animo degli oblatori verso la vostra sacra Persona. Non ci parve indegno un tal divisamento, sì perchè speravamo che non tornerebbe discaro alla Santità Vostra, che qual Sovrano amoroso aveste sempre a cuore le Arti e ne foste splendido proteggitore; sì perchè mentre i nemici vostri e di Dio prostituiscono le Arti ad oltraggio della religione e del costume, era giusto che i figli a Voi ed alla Chiesa fedeli ne consecrassero l'ossequioso tributo al trono augusto di Pietro.

Saremo felici, Beatissimo Padre, se vi degnerete gradire quest'omaggio di affetto, che Vi offre ne' suoi lavori questa eletta di Artisti cattolici, e i Socii del Circolo S. Pietro, che vanno lieti d' aver concepito e promosso un tal disegno. Noi concordemente Vi preghiamo a volere in pegno del vostro sovrano gradimento spandere su noi tutti l'Apostolica Benedizione, la quale impetrandoci virtù dal cielo confermi nei nostri petti quei sentimenti, che tenendoci a Voi inseparabilmente congiunti ci dividono dai figli sciagurati di Belial e ci aggregano al novero dei figli di Dio.

Sua Santità rispose accennando allo stato di abbandono, in che giacciono presentemente le arti belle, per manco di protezione per parte di chi possiede la cosa pubblica, e l'incoraggiamento per parte dei privati, i quali stremati dai pesi e balzelli, non possono spendere le loro

facoltà in favore dei cultori dell'arti stesse. Rallegravasi intanto delle loro offerte, come quelle che esprimevano il valore degli artisti, e la virtù dei sudditi fedeli; con ciò avere essi emulato tutti i cattolici dell'orbe, i quali continuamente inviano doni e offerte al Vicario di Gesù Cristo, spogliato dai persecutori della Chiesa. Notò quindi le dure condizioni, a che trovasi egli ridotto, privo di tutti i mezzi e aiuti a governare la Chiesa universale, e rammentò il precipizio e la rovina a che vanno poi a finire tutti i persecutori della Chiesa.

— Dalla Sala del Concistoro Sua Santità recossi alle Sale matildiane, ov'erano bellamente messi in veduta tutti i vari oggetti di belle arti, come quadri, disegni, sculture, tessuti, ecc. E andò accuratamente osservandoli, col farne speciali encomii ai singoli artisti presenti.

DISCORSO CCCXLIX

Agli Emi Cardinali: 17 Giugno 1874.

Il Sacro Collegio offerse alla Santità Sua gli augurii per il 28° anniversario della Incoronazione. Fra gli altri Emi erano Guibert, Symor e Chigi; fra i Prelati il dottissimo Mons. Pedicini Arcivescovo di Bari, l'illustrissimo Mons. Macchi e altri molti. L'Emo Cardinal Patrizi, rinnovò alla Santità Sua gli attestati della più costante devozione e affetto del Sacro Collegio verso la sua sacra Persona.

Sua Santità rispose:

Quanto più crescono le afflizioni, quanto più crescono le contraddizioni, quanto più cresce la rabbia infernale contro la Chiesa di Gesù Cristo e questa Santa Sede, tanto più crescono ancora nel sacro Collegio la fermezza

e la costanza nel sostenere i diritti della Sposa di Gesù Cristo e della Sede del suo Vicario. Le stesse parole, pronunziate adesso dal sig. Cardinale Decano, provano che a misura dell'aumento dei mali, aumentano in voi gli sforzi e le fatiche per oppugnarli; e così dev'essere, giacchè anche voi dovete concorrere con me nell'amministrazione e governo della Chiesa universale! E col fatto vediamo che mentre la stessa Chiesa è manomessa e perseguitata, aumentano in Roma le domande per istruzioni, per consigli, per decisioni. Le Congregazioni sono più frequenti, e sembra che l'orbe cattolico tenga più che mai fisso lo sguardo verso questo centro di unità e verso questa cattedra di verità per averne lume e guida nelle terribili vicende che sconvolgono il mondo.

E poichè è piaciuto a Dio di farmi cominciare l'anno ventinovesimo del Pontificato, mi sembra questa occasione opportuna per ripetere certi atti che non debbono essere trascurati lungamente, per non indurre in errore gli uomini di buona fede, e non dar pretesto ai nemici di affacciare consuetudini lunghe.

Ebbene, alla presenza di questo sacro Consesso che mi circonda, io ripeto le più solenni proteste contro la usurpazione temporale del dominio della Santa Sede, contro lo spogliamento sacrilego delle chiese, contro l'abolizione degli Ordini Religiosi, e insomma contro tutti gli atti sacrileghi perpetrati dai nemici della Chiesa di Gesù Cristo.

A rinnovare queste proteste me ne fornisce occasione anche qualche altra circostanza straordinaria. Non è gran tempo mi pervennero certi desiderii, espressi ora in voce, ora in scritto, tendenti a ravvicinarci coi nuovi venuti. L'ultima lettera, che tengo ancora sul tavolino, è scritta con molta tranquillità, con molto rispetto. In essa mi si dice, che essendo io Vicario del Dio di pace, perdoni a tutti i nemici della Chiesa, e tolga tutte le scomuniche, delle quali abbiamo aggravate le loro coscienze.

E qui notate, che i rivoluzionari sono di due sorta: una parte che ha immaginato e condotto a termine la rivoluzione, e un'altra parte che vi ha aderito, sognando felicità, progresso, e non so che paradiso terrestre, senza saper prevedere che avrebbe raccolto invece triboli, spine, ed ogni miseria.

I primi, ostinati di cuore, sono i Faraoni dell'età nostra, duri come l'incudine, che a renderli molli non basterebbe qualsiasi atto di bontà. Ma gli altri (e a questi appartengono coloro che mi parlano a bassa voce e mi scrivono con sentimenti di moderazione), vedendo che il paradiso terrestre si è dileguato, vedendo che ai beni e ricchezze e prosperità sognate ha tenuto dietro un vero diluvio di mali con tasse e gravezze enormi; sentono delle angustie di coscienza per avervi cooperato, e mi chiamano a sentimenti di pace.

Ma quale pace posso io avere con loro? Sentono delle angustie!... E che giova? Ne sentiva anche Saulle quando feritosi a morte, credendo liberasene, pregava il soldato Amalecita che lo uccidesse: *Sta super me et interfice me, quoniam tenent me angustiae.* (II Reg. I, 9.) E quello ardì di trafiggerlo, togliendogli quel poco di vita che gli restava; ma del suo peccato ebbe poi castigo da Davidde, che lo fece mettere a morte. E che si pretenderebbe? che io diventassi un soldato Amalecita verso di loro? ovvero che il Papa imiti il suicidio del disgraziato Saulle? Oh stolti consigli! Ma se l'Amalecita non sfuggì il gravissimo castigo, al quale David lo condannò, potrebbe il Vicario del Vescovo eterno delle anime nostre, potrebbe egli sfuggire i castighi che gli verrebbero da Dio? (1)

(1) In verità che il Papa, con illeciti accordi, ucciderebbe sè stesso, in quanto Papa, manomettendo l'autorità sua e i diritti della Chiesa; e del pari ucciderebbe gli stessi avversarii, confermandoli nei loro iniqui attentati contro il Papa e la Chiesa. Egli pertanto sarebbe un Saulle verso di sè, e verso quelli un Amalecita.

Si chiede pace, si chiede tregua, si chiede, direi quasi, un *modus vivendi!* E potrebbesi mai questo condurre a termine con un avversario, che tiene in mano continuamente il *modus nocendi*, il *modus auferendi*, il *modus destruendi*, il *modus occidendi? (Il modo di nuocere, di rubare, di distruggere, di ammazzare.)* È egli possibile che la calma faccia lega con la tempesta, mentre questa mugge e freme, atterrando, sradicando, distruggendo tutto quello che le si para dinanzi?

Che faremo dunque noi? Noi, o venerabili Fratelli, ai quali è detto: *Statis in domo Dei et in atriis domus Dei nostri;* noi staremo uniti coll'Episcopato che in Germania, al Brasile e in tutta la Chiesa cattolica fa mostra luminosa di costanza e di fermezza. Noi ci uniremo con quelli e con tutte le anime care al Signore per proseguire nella preghiera, implorando da Dio perdono ai ciechi, e domandando per noi pazienza e fermezza, non per combattere i nostri nemici con la spada in mano; ma poichè Gesù Cristo combattè con la Croce, noi ci prevarremo dell' arme stessa, e pregheremo per loro, senza mai uniformarci ai loro principii, e condannando quegli imbelli che ripetono nella loro pigrizia: *Che vuol fare?... come si ha da fare?...* — Domanda stolta, degna dei vermi, ma non degli uomini.

Fate animo adunque, chè oggi ce lo infonde Maria Santissima celebrata sotto il titolo di *Auxilium Christianorum.* Il 24 Maggio, destinato a una tal festa, fu in questo anno occupato dallo Sposo di Maria, il divino Spirito. Questa circostanza accresca la nostra confidenza. Come Maria protesse un Pio per fiaccare l'orgoglio dei Turchi; come protesse un altro Pio per fiaccare una gran superbia imperiale, protegga ora il minimo Pio e la sua Sede, insidiata da mille svariati nemici. E come vinse *apud Echinadas insulas*, come vinse *apud Savonam*, così giunga pure il giorno che vinca *apud Sanctum Petrum.*

Iddio benedica me, suo indegno Vicario e benedica voi, miei cooperatori nell' amministrazione della sua Chiesa; e con questa Benedizione ritempri i nostri cuori nel fuoco dell' amor suo. La stessa Benedizione scenda sopra l' Episcopato, sugli Ordini Religiosi, specialmente sulle povere Monache tanto vessate ed oppresse; discenda sulle famiglie, sui padri, sulle madri, su tutti e sia il pegno della Benedizione eterna, che Iddio ci darà nel fine di di nostra vita.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCL

Alle Deputazioni di tutte le Società Cattoliche della Città di Napoli: 18 Giugno 1874.

Le Deputazioni presentate dal Sig. Principe di Bisignano Sanseverino, Presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, e dal Marchese di Casalicchio Tommasi, Vice-Presidente della Commissione per l'obolo di S. Pietro, furono da Sua Santità ricevuti nella Sala del Concistoro. Il Conte Marino Saluzzo di Corigliano recava la Cartella con l' indirizzo sottoscritto dall'Emo Riario Sforza Arcivescovo di Napoli e dalle Commissioni di varie Opere Pie, ed il Cavaliere Gaetano Ferri de' Pegnalver, Tesoriere della Commissione dell'obolo, presentava l'offerta di lire diciannovemila.

Il Principe di Bisignano lesse l' indirizzo seguente:

BEATISSIMO PADRE

Oggi nella unanime esultanza dell'orbe cattolico noi, in nome di tutti i Consigli direttivi delle pie Opere stabilite nella

città di Napoli con privata iniziativa, deponiamo ai piedi dell'incrollabile Vostro trono l'omaggio di figliale gratulazione pel compimento felice di un nuovo anno, che la Provvidenza degnossi aggiungere al glorioso Vostro Regno, non men mirabile al mondo intero per una durata senza esempio, che luminoso, salutare e benefico a tutta la Chiesa per le più insolite e più travagliose vicende che mai ricordinsi nella storia del Cattolicismo. Ogni anno, Beatissimo Padre, che si accresce alla preziosa Vostra vita, apre una serie sempre splendida di avvenimenti tanto più ammirabili, quanto meno il nostro secolo cura di prestare al trono più augusto e più saldo, che sia in terra, riverenza, onore e difesa. La durata del Vostro Regno è l'opera prodigiosa e visibile di quella infinita Sapienza che regge e governa i destini della Chiesa e della umanità. Perciocchè oggimai il provvidissimo Iddio con la desiderata longevità della Santità Vostra sostenta la Fede sì bersagliata dovunque, e nondimeno per Voi insorgente in tanti cuori; rincora la Speranza sì combattuta dagli umani eventi, e pur sostenuta dalla Vostra infallibile parola e dal Vostro sovrumano coraggio; riaccende la Carità pressochè estinta per la universale corruttela, e tuttavia ravvivantesi in tanti cristiani per lo ridestato amore verso il Padre comune.

Epperò nella vita e nel Pontificato della Santità Vostra noi riconosciamo il centro della nostra fede, l'àncora delle nostre speranze, la fiaccola che anima per ogni guisa la vita cristiana. La patria nostra pertanto sempre fedelissima a questa infallibile Cattedra di verità, e devotissima in peculiar modo alla sacra persona della Santità Vostra, sente oggi non pur l'obbligo, ma eziandio la necessità di implorare dal Sommo Dator di ogni bene ancor per lunghi anni la conservazione della Santità Vostra sul seggio augusto di Pietro, sulla invincibile rocca del Vaticano. Avverati la Dio mercè questi augurii, in voi specchiandosi i suoi cittadini, dedicati ad opere di fede e di zelo evangelico, prenderanno lena novella a conservare il tesoro della religione, ad ampliare la palestra della carità, ed a compiere con coraggio ogni cristiana intrapresa a bene morale e civile del popolo.

E con questi filiali sentimenti umiliamo, o Beatissimo Padre, ai piedi Vostri quanto col divino aiuto per noi si compie, ed imploriamo quella sovrana e paterna benedizione da cui dobbiamo, senza dubbio, prometterci nuovi e sempre maggiori incrementi alle nostre opere.

Il Sig. Marchese Tommasi, Vice-Presidente della Commissione dell'obolo, postosi in ginocchio sui gradini del trono, aggiunse:

BEATISSIMO PADRE

Noi ultimi dei vostri figli, che accolti alla voce del nostro Emo Pastore, abbiamo la ventura di promuovere l'Obolo dell'amor figliale, umilmente deponiamo ai piedi della S. V. questa nostra colletta, nella quale fummo coadiuvati dalla zelante Associazione giovanile di S. Alfonso. Accettatela benignamente, o Padre Santo, e confortate della vostra benedizione apostolica noi, le nostre famiglie, e quanti furono i raccoglitori e gli oblatori.

Sua Santità rispose :

Dirò i sentimenti della mia gratitudine per le prove incessanti di affetto che mi vengono dagli abitanti del regno di Napoli; porzione eletta della Chiesa di Gesù Cristo.

Certo che queste dimostrazioni sono altrettante proteste contro coloro che abusano del loro potere, e si addestrano ogni giorno più nella persecuzione della Chiesa. E giacchè dimostrazioni di tal natura non si possono fare innanzi ai *corpi legislativi*, che non sarebbero ricevute, si fanno avanti al Vicario di Gesù Cristo, perchè si conosca

che queste proteste sono fatte per la rivendicazione della verità e della giustizia pur troppo obliterate dai nostri nemici.

È cosa veramente meravigliosa a pensare come sedici o diciassette secoli addietro, con un senato pagano, al cospetto di un Imperatore pagano, potè S. Giustino presentarsi a perorare la causa dei cristiani e ottenere una tregua della crudele persecuzione. Che se più tardi l'apologista della religione cristiana dovette piegar la testa sotto la scure del carnefice, questo fu per la rabbia, per l'odio di quei fanatici pagani contro di colui che aveva ottenuto una sospensione dei mali, che travagliavano allora ed affliggevano la Chiesa nascente, e sopra tutti la pena della vita pel martirio.

Oggi siamo in condizioni presso a poco eguali, e forse, sotto un certo rispetto, peggiori; infatti se si dovesse presentare avanti alla Camera di Montecitorio, o al Senato (non mi ricordo dove stia), se si dovesse presentare colà uno di voi buoni signori, cattolici romani, a perorare la causa della Chiesa, sarebbe preso a burla, e scacciato tra i ghigni e le minacce: e questo sarebbe il men triste partito, in che potrebbe trovarsi un buon cristiano davanti a costoro.

Di quì poi traggo una conseguenza, che viene come per indiretto. Che farebbe chi si affaticasse a trovare e inviare alla Camera persone, che nelle discussioni potessero levare qualche voce in difesa della giustizia? poichè ho veduto asserito in un certo Giornale, che l'astensione dei cattolici dalle elezioni politiche aveva fatto la breccia di Porta Pia! Lascio considerare a Voi, se ciò sia vero, o non sia piuttosto una solenne stoltezza.

Quando mai si riuscisse a mandare 15 o 20 buoni Deputati alla Camera, che si sarebbe fatto? Null'altro che concorrere a consolidare un governo, il quale sostiene

tutte le ingiustizie commesse e tutti i fatti compiuti finora. Mi è pervenuto avviso che ci è un certo partito, il quale si agita per le elezioni. Ho piacere che tutti sappiano il mio sentimento. Io so che le risoluzioni prese in Parlamento sono sempre contrarie alla Chiesa; io so che per entrarvi ci vuole un giuramento, della cui liceità non occorre qui parlare. Ma il mio sentimento è che non vi si vada. Epperò l'accedere alle urne per dare il voto ai membri destinati a far parte delle assemblee legislative, non può essere giammai da me approvato.

Vi ringrazio della vostra devozione alla Santa Sede e verso questo indegno Vicario di Gesù Cristo. Non ho altro a fare che rimandarvi a casa con le benedizioni di Dio, che valgano a mantener pace ed unione nelle famiglie, affinchè unite fra loro, unite con Gesù Cristo possano ricevere da lui quelle preziose benedizioni che ci debbono arricchire della grazia sua. Seguitiamo innanzi col nostro palladio, che non è la spada, ma la preghiera e la Croce. Gesù Cristo ha vinto il mondo con la Croce, e questa presto certamente trionferà.

Benedictio, *etc.*

— Ecco i nomi dei Deputati a rappresentare le diverse opere di pietà o carità cristiana esistenti in Napoli:

Molto Rev. D. Fortunato Perrone, Parroco di S. Giuseppe a Chiaia; M. R. D. Gaetano Napolitano, Parroco di S. Giovanni e Paolo; M. R. D. Nicola Ricci, Parroco di S. Michele in Procida; M. R. D. Salvatore Marco Nisio, Provinciale delle Scuole Pie; M. R. D. Luigi M. Negri, Canonico Lateranense; Monsignor D. Luigi Marco Rossi, Protonotaro Apostolico; R. Cav. D. Giuseppe Mastrogiudice Sersale; R. D. Filippo d'Amico; R. D. Salvatore Pisa; R. D. Francesco Popolo; R. D. Giuliano Tommasuolo; R. Don Rosario Tucci; R. D. Gaetano Lito; R. D. Vincenzo Carfora; R. D. Michele de Marco; R. D. Michele Aveta; R. D. Liborio Pastore; R. D. Vincenzo Ardia; R. D. Gennaro Gessari; R. D. Raffaele de Martinio delle Missioni; R. D. Pietro Tudone de' Pii Operarj, Direttore dell'Associazione giovanile di S. Alfonso; R. D. Giovanni Auricchio; R. D. Luigi Mirabelli; R. D. Luigi Quercia; R. D. Ma-

riano Borrelli. — Duca di Popoli Tocco; Duca della Regina Capece Galeota; Duca di Nevano Capece Latro; Duca di Toritto Caravita; Duca di Tortora del Giudice; Marchese Alfonso Imperiali d'Afflitto; Marchese Guglielmo Imperiali; Marchese di Trepuzzi Carignani; Marchese di Vico de Rosa; Marchese Acentino de Majo; Conte Guglielmo di Ludolf; Conte di Copertino Granito; Barone di Capriglia Pellegrini; Barone di Visciano Tufarelli; Barone Michele Tufarelli; Cav. Gio.Batt. Capece Minutolo di San Valentino; Cav. Francesco Carignani di Carignano; Cav. Onofrio Bisogni; Cav. Ferdinando Siciliani di Rendé; Cav. Benedetto Minichini; Cav. Giuseppe Radogna; Cav. Francesco De Santis; Cav. Carlo Greco; Cav. Ludovico Ricciardi; Cav. Gio. Batt. Ernandez; Cav. Gaetano Massa; Raffaele de Nicola; Paolo Cortese; Gaetano Cipriano; Gennaro Somma; Pasquale Califano di Giovanni; Gennaro Cafaro. — Principessa di Belmonte Pignatelli; Marchesa di Vico Carafa della Roccella; Contessa Garzilli; D[a] Zenobia d'Afflitto di Scanno; D[a] Livia Granito di Castellabate; D[a] Laura Granito di Castellabate; D[a] Maria de Clario di Acerenza; D[a] Luisa Greco Cozzolino; D[a] Filomena Ciacabirri.

DISCORSO CCCLI

Ai Rappresentanti del Primo Congresso Cattolico Italiano: 21 Giugno 1874.

Reduci dal Congresso e principali rappresentanti erano il Conte di Acciano Ferdinando Folgori, il Principe Lancellotti, Mons. Regnani, il Conte Francesco Vespignani, il Marchese Augusto di Baviera, e il Cav. Giovanni Acquaderni. Le Società cattoliche di Roma aderenti al Congresso medesimo, e le varie Diocesi vi avevano ancora i loro delegati e deputati. Sua Santità recossi nella Sala del Concistoro con grande seguito di Emi Cardinali e Prelati, e dei membri del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, presentati quella stessa mane in udienza dal Luogotenente Basi Ceschi di Santa Croce. Il Sig. Principe Lancellotti, in luogo del Sig. Conte di Acciano leggermente indisposto, diè lettura dell'Indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Dalla Presidenza del primo Congresso Cattolico Italiano, che ha testè compiuti i suoi lavori, noi Romani più prossimi al trono di Vostra Beatitudine, fummo prescelti all'onore di umiliare ai Vostri Santissimi piedi il seguente Indirizzo di devozione a questa Santa Sede, per mezzo del quale prima di restituirsi alle loro case, i delegati a quel consesso vollero coronare il primo periodo delle loro fatiche.

BEATISSIMO PADRE

In questo giorno benedetto, in cui tutti i fedeli festeggiano esultanti il ventottesimo anniversario della provvidenziale esaltazione di Vostra Santità alla Sede di Pietro, i Cattolici italiani riuniti in un primo congresso nella ospitale città di Venezia, hanno la consolazione di raccogliere il risultato delle lore discussioni e de' loro studi, e di umiliarlo ai piedi di Vostra Beatitudine, perchè, Beatissimo Padre, nessuna delle nostre proposte avrebbe ragione di essere, se l'autorevole approvazione Vostra non la confermasse.

Ci considerammo, quali siamo, Vostri figli, Beatissimo Padre, Vostri discepoli, o Infallibile maestro del vero e del giusto, Vostri soldati, o invitto Duce; e come tali ci studiammo tutti con un sol cuore di essere l'eco fortunata dei Vostri insegnamenti e di adoperarci a mettere in pratica i Vostri consigli, quali ce li veniste proponendo nei venerandi e solenni atti del Vostro Pontificato e negli ammirabili discorsi che indirizzate alle Deputazioni Cattoliche.

Applaudendo entusiasticamente a una formula proposta da un illustre campione della Chiesa, prendemmo le mosse dal fare pubblica e solenne professione della purezza di nostra fede, e ciò per essere con Voi fino dagli inizii.

Con Voi raccomandammo tante buone opere sorte in Italia per mantenere e propagare la fede e la pietà; e le altre che hanno per mira di sollevare il povero, e il disgraziato nell'anima e nel

corpo; con Voi ci interessammo della gioventù esposta, più che ogni altra età, alle insidie; e scegliemmo i mezzi che ci parvero più convenienti per educarla ed istruirla; con Voi ci adoperammo perchè vengano opposte alla pessima stampa tutte le pubblicazioni utili a provvedere i bisogni di ogni classe di persone; con Voi finalmente abbiamo cercato di far rivivere nei diversi rami l'arte cristiana, nobile applaudimento onde sempre apparve rivestito il Cattolicismo.

Tale, Beatissimo Padre, fu la intenzione nostra; e se alla buona volontà avranno corrisposto i fatti, dopo Dio, ne siate ringraziato Voi che ci avete sorretti colle Vostre preghiere, coi Vostri incoraggiamenti e colla efficacia della Vostra Benedizione.

E di tali potentissimi aiuti avremo ancor bisogno, quando reduci alle nostre case ci adopreremo ad attuare quanto in queste adunanze abbiamo deciso e sarà per essere da Voi approvato.

Per il che ancora una volta benedite, Padre Santissimo, a questi figli a Voi devoti che prostrati innanzi a Voi gridano unanimi che sono con Voi, perchè solo con Voi sono con Dio.

Sua Santità rispose:

Mi consolo nel sentire la relazione di tutto ciò che si è fatto sotto la protezione di un Evangelista nella città di Venezia. Mentre prego Iddio che queste provvidenze che si sono prese portino a suo tempo i frutti desiderati, ringrazio voi che veniste qui a farmi corona; e veniste non solo a dar conto delle opere del vostro zelo, ma veniste a recar sollievo all'afflitto Padre dei fedeli colla presenza, colle parole e colla mano.

Vero è però che la mia afflizione non deriva dalla dura posizione che fu fatta a me, sibbene dai mali che soffre la Chiesa, e perciò mi rallegra la vostra presenza, vedendovi impegnati a far tutto quello che dipende da voi nel vostro grado e nel vostro stato per arrecare ri-

medio all'afflitta Sposa di Gesù Cristo. Il vostro esempio giova a destare i deboli, a raffermare i buoni.

La cattiva stampa grida contro di voi, e poichè dessa è l'eco dei moltissimi cattivi, così non è da fare meraviglia se blatera e condanna, sentenziando che questi sono gli ultimi sforzi di un corpo che perde ogni giorno il suo vigore, e si assimila ad un frutto, al quale vien tolto ogni momento una foglia, di guisa che a poco a poco esinanisce e si perde.

Queste compassionevoli predizioni debbono sempre meglio animare il santo coraggio dei buoni, per provare al mondo una volta di più che la Chiesa è combattuta, ma non vinta; spogliata a foglia a foglia, ma non per questo si fa schiava ed ancella per mendicare con bassezza quello che le appartiene di diritto, e che finalmente la Chiesa è sempre più grande quanto più è perseguitata.

Quanto succede ai giorni nostri non deve recar meraviglia alle anime che hanno fede. Tutto quello che oggi accade di male produce una certa gioia, ma gioia convulsa, nella gente che vive secondo le regole del mondo. Ma questo stesso era predetto: *Mundus gaudebit; vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. (Il mondo goderà, e voi sarete in tristezza; ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.* IOAN. XVI, 20.)

Ora è di fede che queste parole promettono in ogni caso un gaudio eterno; ma non di rado Iddio dimostra che anche su questa terra vuole che dagli uomini si conosca il gran cambiamento, e la tristezza si converta in gaudio. Ed è questo che è permesso sperare anche a noi. E speriamo che come il gaudio del principio di questo Pontificato si è converso in tristezza, così la fine si converta in gaudio. (*Entusiastici applausi.)*

Quando nel giorno 17 Giugno 1846 fu aperto il Conclave per dare adito a molti, e conoscere più da vicino

il nuovo Papa, tutto era gaudio ed allegrezza. Alcuni del Corpo Diplomatico sollecitamente erano penetrati nella Cappella del Quirinale, e fra gli altri con maggior sollecitudine si era avvicinato al Papa il Ministro del Re di Sardegna. Il Papa si accostava all'altare vestito in abito pontificale per poi presentarsi al popolo dalla gran loggia; e il Ministro del Re di Sardegna con ansietà prese la coda del paludamento pontificale, e tenne ad onore di poter essere il primo, che potesse rendere questo ufficio al nuovo Papa.

A questo atto esterno di cordiale intelligenza fra la Santa Sede ed il Piemonte, tennero dietro certe lettere affettuose, che confermavano più officialmente la buona armonia.

Fin qui gaudio e amicizia. Più tardi tutto si cambiò in tristezza; giacchè lo stesso Piemonte mi tolse quasi tutta la veste del dominio temporale, e col 20 Settembre 1870 s'inoltrò e penetrò dentro Roma, non per reggere, ma per strappare con violenza la stessa coda, che della violata vesta ancor rimaneva! Ed ecco come il gaudio si cangiò in tristezza.

Ora ritorniamo a noi. Prego Iddio che voglia nella sua bontà accogliere i vostri pii desiderii, che tendono al bene della cristiana società; e in parte sono destinati a sollevarla nelle sue angustie.

In quanto a me, non ripeto ciò che altre volte ho inculcato; e qui mi limito solo ad additare tre nemici che insidiano la gioventù, e tendono con molti altri a depravarla, affinchè tutti coloro che sono destinati ad istruire, non tralascino di adempire il loro dovere.

Questi mali morali sono i romanzi, i teatri e le immagini. I romanzi dopo aver turbato le menti incaute, spingono i giovani ad eccessi talvolta spaventosi. I teatri avvezzano al disprezzo della religione, mettono in dileggio i misteri, e recano sulla scena i suoi ministri e le per-

sone a lei consacrate per renderle oggetto di odio e di scherno. Le immagini fanno violenza alla volontà, spingendola a fini brutali. Fra gli effetti del vostro zelo, questo ancora fate che si ammiri e nelle vostre famiglie ed in quelle dove voi potete adoperare una salutare influenza.

Sieno sempre nostre compagne la preghiera e la pazienza, giacchè il nostro divin Redentore vinse colla Croce, e per questo segno caddero dalle mani dei carnefici le mannaie, si moltiplicarono quelli che adoravano Iddio in ispirito e verità, come oggi che si dilata nei popoli lo spirito di fede e carità. Giova quindi sperare che vedremo anche su questa terra cambiata in gaudio la tristezza: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.*

Alzo ora le mani pregando Iddio a benedirvi; vi benedica nelle anime e nei corpi, a questi accordando la sanità, a quelle il lume necessario per non deviare dal retto sentiero. Vi benedica nei vostri giusti negozii che si degni prosperare. Questa benedizione vi sostenga contro la rabbia di Satana che *circuit quaerens quem devoret*, e contro le insidie degli uomini perversi; vi accompagni nella vita, vi conforti negli estremi momenti, affinchè voi tutti possiate benedire Iddio in eterno.

Benedictio, *etc.*

— Chi desideri vedere le risoluzioni prese nel Congresso, può riscontrare la *Civiltà Cattolica*, *Serie IX*, *Vol. III*, Quad. 578, p. 220. Ecco intanto le cinque sezioni in che fu divisa tutta la materia, e i nomi dei presidenti rispettivi.

I. *Associazioni Cattoliche*, Marchese Ottavio Conossa. II. *Carità*, avv. Alessandro Scrinzi. III. *Istruzione*, Mons. Regnani di Roma. IV. *Stampa*, D. Francesco Massara, direttore dell'*Osservatore Cattolico* di Milano. V. Divisa in due sottosezioni: *a*) *Arte del disegno*, Maurizio Dufour di Genova; *b*) *Musica*, D. Giacomo Anelli di Milano.

A membri dell'uffizio di presidenza furono eletti:

Presidente onorario, l'Emo Patriarca di Venezia; *Presidente*, Sua Ecc. Duca Scipione Salviati; *Vice-Presidenti*, Albèri Comm. Eugenio,

Canal Mons. Daniele, Di Canossa Marchese Ottavio, D'Ondes Reggio Barone Vito, Fietta Conte Lorenzo, Conte di Acciano Folgori, Melzi Conte Giovanni, Venturoli Dottor Marcellino. *Segretario generale*, Rubbiani Alfonso. *Segretari*, Raffaelli Niccola, Sorger Dottor Ettore, Bianconi Dott. Giovanni Antonio, Flandoli Dottor Ugo, Luigi Conte Manna, Passari Marchese Andrea.

DISCORSO CCCLII

A tutti gli Impiegati Civili: 24 Giugno 1874

La vasta sala del Concistoro era troppo angusta per contenere tutti gli uffiziali civili componenti i Ministeri pontificii, i quali eransi quivi raccolti per raffermare le dichiarazioni di fedeltà verso i sacri diritti di Sua Santità e di gratitudine perenne verso i suoi immensi beneficii.

Il Santo Padre, cui facean corona, oltre alla nobile sua Corte, molti Eminentissimi Cardinali e Prelati italiani e stranieri, vi comparve circa il mezzogiorno.

Appressatosi allora ai gradini del Trono il signor avvocato cav. Luigi Tongiorgi, sostituto del Ministero delle finanze, lesse il seguente nobilissimo Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Ogni anno che volge, che la Santità Vostra è costretta a non varcare le soglie di questo recinto vaticano, chiude una serie di rovine e di lutti, per aprirne una serie consimile all'anno seguente, che gravido di procelle apparisce sul fosco orizzonte.

Ma quasi a mezzo del cammino e per confortarne nell'aspra via sorge in ogni anno un giorno, in cui tutti i cuori de' buoni si dilatano nella speranza, ed alla mesta preghiera dell'afflitto succede l'inno di gioia e di ringraziamento al Signore. È questo

il giorno, o Santo Padre, che segna nella storia un altro anno del glorioso Vostro Pontificato, il quale con esempio unico e veramente provvidenziale superò già di buon tratto il tempo, in cui tenne questa Sede romana lo stesso suo grande Fondatore.

Oltre poi la speranza ed il conforto, i pubblici ufficiali dei ministeri pontificii provano nella fausta ricorrenza un desiderio intenso di essere ammessi all'augusta Vostra presenza e di godere di codesto aspetto, in cui una florida salute non cancella, no, le traccie del tempo, ma le converte in lineamenti di maestà così soave e benigna, che invano il pennello nelle tele e la luce stessa del sole nelle fotografie s'ingegnano di ritrarla.

Una tal brama di rivedervi, o Santo Padre, è ispirata dal dovere, che profondamente sentiamo di raffermarvi con tutto l'animo le nostre dichiarazioni di fedeltà immutabile verso i Vostri diritti e di gratitudine per i Vostri beneficii cotanto generosi, che il mondo stupisce al vederne l'ampiezza, in cui si diffondono, la nobile delicatezza, con cui si porgono, e la stabilità, con cui si continuano.

Vi è tuttavia un altro sentimento che suscita quella brama, un sentimento di natura poco frenabile, come il dimostrano recentissimi esempii, e questo sentimento è l'amore, l'amore dei figli verso il loro buon Padre. Esso congiunto al dovere ci spinse a ricusare ogni omaggio alla prepotenza fortunata, esso ci conduce a' piedi del Vostro trono per augurarvi il dì della riparazione e del riordinamento religioso e sociale insieme ad altri lunghi anni di sanità vigorosa come il Vostro spirito; con esso sul labbro e nel cuore imploriamo per noi e per le nostre famiglie l'apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Si confermano in tutti gli anni i sentimenti di affetto, di devozione, di gratitudine che sorgono dai vostri cuori, e io sono persuaso che le espressioni del labbro corrispondono pienamente agli affetti interni dello spirito.

Intanto ringrazio Iddio che mi dà questi conforti, che io d'altra parte posso ricambiare partecipando con voi quelle sostanze che egli a larga mano mi concede, mediante la pietà filiale di tutti i fedeli che da ogni parte dell'orbe mi soccorrono nella mia indigenza.

La vostra presenza, mentre mi consola per i sentimenti di gratitudine che mi esprimete, mi ricorda ancora la posizione da cui fui tolto, la posizione cioè di Sovrano: poichè i tanti impiegati, sieno militari, sieno civili, sieno dell'interno, sieno della pubblica amministrazione, provano che questi era un Sovrano; provano che questo sovrano, comunque non regga più, pur non ostante è ancora ubbidito, è ancora sostenuto dallo spirito buono dei suoi sudditi, che non vogliono dimenticare l'antico padrone.

Pur troppo alcuni di voi hanno dovuto soffrire in questi giorni dei soprusi (1) i quali dimostrano una contraddizione perfetta con certe promesse di *Guarentigie*, con certe promesse di riguardi reali. È una vera contraddizione.

Gesù Cristo era legato innanzi a ingiusti giudici. Gli si domandava se era un Re: *Rex es tu?* — *Tu dicis quia rex sum ego*, così con gravità, con serietà rispondeva il figliuol di Dio. E così tanti secoli prima aveva detto e proclamato un Profeta di questo futuro re di tutte le genti.

I nemici della Chiesa hanno fino alla nausea ripetuto che il Regno di Gesù Cristo e di chi lo rappresenta non dev'essere di questo mondo: *Regnum meum non est de hoc mundo*. E le mille volte si è ripetuto che con queste parole Gesù Cristo voleva dire, che il regno suo non veniva dalle autorità del mondo, ma esisteva in lui come

(1) Vedi la *nota* al Discorso che segue.

figlio di Dio. Perciò io ho, Vicario di Gesù Cristo, rifiutato e rifiuto quelle *prerogative reali*, che mi sono offerte dalle autorità del mondo.

Anche la vostra presenza conferma in certa maniera la mia condizione, alla quale per coscienza io non posso rinunziare. Aspetto quello che Iddio vorrà fare per noi, e siccome questa speranza è il sentimento di tutti i cuori, ho maggior fiducia che avrà il suo compimento.

Vedremo. Il Signore ci aiuterà. Non aggiungo di più, per non prolungare i disagi del gran caldo fra tanta folla. Ma non vi lascio partire senza benedirvi nel nome di Dio onnipotente, nel nome di Gesù Cristo, e nel nome dello Spirito Santo che vi ispira i buoni sentimenti. Siate benedetti nelle famiglie, nelle sostanze, nelle persone. Andiamo pure avanti con la benedizione di Dio, che alla fine saremo un poco ristorati da tanti affanni e da tante fatiche.

Benedictio, etc.

— Tutta la gran folla degl'Impiegati si prostrò ricevendo devotamente l'apostolica benedizione; e al partire del S. Padre proruppe in fervidissimi applausi e acclamazioni.

DISCORSO CCCLIII

Al Patriziato Romano: 26 Giugno 1874

Sua Santità comparve sul mezzodì nella Sala del Concistoro, ov'era la splendidissima cospicua adunanza, con a capo il Senatore Marchese Cavalletti. Come la Santità Sua si fu assisa in trono il Senatore prese a dire:

BEATISSIMO PADRE

L'omaggio che il Patriziato Romano ha oggi l'onore di presentare alla S. V., è la rinnovazione di un atto consueto di fedele devozione alla Vostra Sacra Persona, e di congratulazione per avervi Dio cinto dell'Augusta corona Pontificale. Ma quest'atto viene reso in tal dì singolare per le circostanze, altre liete, altre tristi, ma tutte del pari straordinarie. Se da un lato coll'animo colmo d'orrore miriamo l'ostinato imperversare della tempesta mossa contro l'Altare ed il trono; riconosciamo dall'altra parte con lieta maraviglia il dono prezioso che il Cielo c'imparte, nel moltiplicare con nuovo portento gli anni del Vostro glorioso Ponteficato; e quel che è più, nell'infondere contro la lotta sempre nuova costanza nel Sacro Vostro petto, del quale possiamo dire con verità: *per damna, per coedes, ab ipso ducit opus animumque ferro.*

Qualunque peraltro sia la disposizione dell'Altissimo, qualunque la durata dei suoi flagelli, noi protestiamo di volerci serbare invariabilmente costanti a quei principii di religione e di giustizia che si riassumono nel tener fede a Voi, Bmo Padre, ed ai sacri diritti della Vostra Sovranità; principii del tutto in opposizione di quelli che si professano dai vostri nemici. Questa fedeltà è la gloria più illustre di cui va giustamente altero il Patriziato di Roma, e la riguarda come parte più eletta dell'eredità trasmessagli dagli avi.

Bene opportuna torna l'espressione di questi nostri sensi nel presente giorno, in cui nei fasti della Chiesa si celebra la memoria dei due gloriosissimi Patrizi Romani, Giovanni e Paolo, che invitati dall'apostata Giuliano ad entrare nel novero dei suoi famigliari, liberamente negarono di por piede in quella corte, ove regnava un traditore di Cristo. Imitatori ed emuli di sì nobili sentimenti, riguardiamo anche noi come apostati di Cristo quelli che nella Vostra Persona a Cristo stesso fan guerra, e rigettiamo con disprezzo qualunque insidiosa lusinga dei novelli Giuliani. *(Vivissima approvazione nell'uditorio.)*

Ecco, Beatissimo Padre, le nostre ossequiose e leali proteste che Vi offriamo congiunte ai voti che innalziamo all'Eterno, perchè conservi lunghi anni ancora la Vostra vita, ed in riguardo del Pastore ritiri alfine la mano tesa sul gregge. Degnatevi di gradire questi nostri sentimenti, e colla Vostra Apostolica Benedizione impetrateci virtù dal Cielo, perchè inviolati si custodiscano nei nostri cuori, e fermi ognor crescano nei cuori dei nostri figli.

Sua Santità rispose:

La vostra costanza nel ripetere ogni anno questi atti di amorevolezza filiale verso un Padre fortemente afflitto, non può non riuscirmi di consolazione; tanto più che, imitata questa costanza da innumerevoli moltitudini, presenta, parmi, un presagio di un avvenire men fosco, che conduca infine a uno stato sociale più tranquillo.

Nel veder voi, mi torna a memoria l'amicizia di Gionata con Davidde. Davidde era perseguitato ingiustamente da un Re; ma Gionata, benchè figlio di questo Re, pure riguardava Davidde con occhio di tenera amicizia per le care prerogative che in lui scorgeva, e perciò prendeva grande interesse a difenderlo contro le feroci ire paterne, e prendeva parte alle sue afflizioni, rallegrandosi quando poteva in qualunque maniera allegge-

rirgliene il peso. Così siete anche voi altrettanti Gionati, che venite qui a consolare un Davidde afflitto, ma afflitto assai più dei mali altrui, e specialmente di quelli che soffre la Chiesa, che non dei proprii.

Che mali esistano, che si soffrano pungenti contraddizioni, chi può negarlo? A minorare il peso di tanti mali voi venite, o dilettissimi, e venite oggi con maggior merito. E dico con maggior merito, perchè ieri o l'altro ieri, non mi ricorda, sono avvenuti certi fatti che avrebbero potuto trattenervi dal venire qui. Questo conferma che la vostra affezione è ben provata, e non temete le macchinazioni dei tristi.

Non fo il racconto dei fatti accaduti, perchè ognuno li conosce. Ho veduto due dimostrazioni; l'una fatta di giorno, l'altra di notte. Quella di giorno spontanea, improvvisa, amorevole, filiale; e questa è quella che ha gridato: *Viva!* e che ha desiderato la vita. Quella scoppiata di notte, s'inoltrò al Vaticano da gran distanza, dopo avere assordate le vie nel suo passaggio con voci scomposte, minacciose, brutali. Illuminava la strada alla tumultuante congrega la pallida e fosca luce di certe faci composte di pece, bitume e non so di che altri infernali ingredienti. E questa congrega gridò: *Morte!*

Di qui conoscete la gran differenza che passa tra le due. Io ne ho concluso questa verità: quelli che gridarono al lume del sole, gridarono *vita;* sono grida di amore. Quelli, per contrario, che gridarono al buio, gridarono *morte;* sono grida di odio, sono grida di empia stoltezza. Eccovi adunque i figli della luce che vengono di giorno, e i figli delle tenebre che vengono di notte.

Quali sieno i desiderii dei gridatori notturni, voi lo sapete, nè vale che io mi occupi a ripeterlo. Ora, mentre io meco stesso considerava questi fatti, mi è giunta, per strana combinazione, una lettera da Oltremonti. Da questa

lettera si rileva una offerta di ospitalità in un'ampia abitazione, ove potrei ripararmi coi miei, affine di campare dai molti pericoli (al dire dello scrittore della lettera), che mi minacciano in Italia.

Ora, se invece di voi che mi fate tanto gradita corona, avessi innanzi quelli che reggono i miserandi destini della penisola, vorrei dir loro: *Dunque, a fronte delle guarentigie, si sospetta e si teme oltremonti che il Papa sia mal sicuro in Italia. Ditemi, di grazia, qual è la vostra opinione in questo caso, come voi vedete, molto importante per me?*

Io però non vorrei imbarazzarli nella risposta, e perciò risponderei io stesso per il timore che i fatti contraddicessero la loro risposta. Risponderei loro e direi: *Carissimi figli (figli traviati, ma figli), sono circa quattro anni da che mi trovo volontariamente, e ora necessariamente ristretto nel Vaticano; mi vi trovo anche adesso, testimonio dolente dei mali di ogni genere che opprimono Roma, questa veneranda città, cui si tenta tornare al magistero dell'errore. Vi sono stato finora, vi sto e vi starò fino al momento in che Dio stesso farà conoscere la sua volontà e l'ordine della sua Provvidenza.*

Ma i pericoli ci attendono, dirà qualcuno, ed ognora più gravi. E che perciò? rispondo io. Forsechè non sapea S. Paolo, che, andando a Gerusalemme, lo attendevano pericoli e sciagure? Non per questo si trattenne, ma vi andò nel nome di Dio esclamando: *non facio animam meam pretiosorem quam me.* (Act. xx, 24.)

E così diciamo anche noi, figliuoli cari; seguiamo, coll'aiuto di Dio e con la mediazione della Regina del cielo e della terra, e con la protezione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, seguiamo l'esempio di quest' ultimo e non temiamo.

Ecco la risposta che io avrei data a questi signori, se fossero stati qui presenti; ed è questa la risposta che do a chi mi ha scritto di lontano.

Dio vede quello che succede, e conosce quello che succederà; ma a noi è totalmente ignoto il futuro. Perciò bisogna abbandonarsi nelle mani sue e nelle sue braccia.

Procuriamo intanto, figli cari, di alzare a Dio le nostre braccia, e con le braccia i cuori, e con i cuori le orazioni sempre ferventi e costanti, affinchè queste ci ottengano la liberazione dai mali che ci circondano e dalla pessima volontà dei nostri nemici, e ci conservino salvi di mente e di corpo. E perciò ripetiamo con la Chiesa: *Deus, qui nos in tantis periculis constitutos, pro humana scis fragilitate non posse subsistere; da nobis salutem mentis et corporis, ut ea quae pro peccatis nostris patimur, te adiuvante, vincamus.*

Sia questa la preghiera che voi farete con me; con questa preghiera, con questa costanza, con questo coraggio aspettiamo gli avvenimenti, che saranno sempre proporzionati alle nostre forze, e spero anche conformi ai nostri desiderii. Dio lo faccia! Intanto vi benedica adesso e sempre, e specialmente vi benedica e vi consoli nelle vostre afflizioni.

Benedictio, etc.

— Per commento storico fedelissimo riferiamo la narrazione dei fatti, cui accenna il Discorso, come fu data dalla *Civiltà Cattolica*, Serie IX, Vol. III, Quad. 578, p. 212, n. 2-3.

« Il giorno 21 giugno, anniversario faustissimo dell'incoronazione del Santo Padre Pio IX, non potea, nelle presenti congiunture, essere festeggiato dai fedeli romani altrimenti che colla preghiera e con atti di cristiana pietà. Onde la mattina parecchie Chiese, ma specialmente la Basilica Vaticana e la chiesa di S. Ignazio erano affollate, fino a tardissima ora, di popolo che accostavasi ai santi Sacramenti. Nel pomeriggio, per cura ed a spese della Società Romana per gl'interessi cattolici, si cantò nella Basilica di S. Pietro un solenne *Te Deum*. I fedeli vi concorsero in tal numero, che quasi tutta la vasta Basilica ne fu piena. La *Libertà*, forse per non iscostarsi dal suo programma di mentir sempre

quando torni a conto della sua causa, stampò che a tale invito aveano risposto *pochini pochini;* ma, come accade ai bugiardi di professione, si smentì poche righe appresso, dicendo che la chiesa era *piena*. Gli Ebrei della *Opinione*, per attenuare l'importanza di quella pia manifestazione dei Romani, stamparono che quella folla componevasi di collegiali, seminaristi, preti e frati. Quasi tutti gli altri giornali della setta in altra guisa vollero avvilire la maestà di quella cerimonia, e dissero che, la maggior parte, erano donne di bel mondo che davano mostra di sè e delle loro tolette, liberali in gran numero, curiosi e sfaccendati. Il sacro rito si compiè con somma quiete e devozione; il che fu tanto più ammirabile in quanto moltissimi s'erano avveduti che il santo Padre vi assisteva da uno dei finestroni che dalla loggia sovrastante al portico di S. Pietro danno sull'interno della Basilica. Intanto come notò il *Popolo Romano*, n. 290, « gli agenti della forza pubblica formicolavano nella piazza.

« Terminata la sacra cerimonia, incominciò la folla col massimo ordine ad uscire dalla Basilica. Attraversando la piazza, massime presso l'obelisco, moltissimi ebbero la ventura di accorgersi che il Santo Padre erasi accostato ai cristalli d'una delle finestre del suo appartamento. Risonò subito il grido: *Ecco il Papa*. onde un volgersi tutti da quella parte uno scoppio di acclamazioni *Viva il Papa*, *Viva Pio IX;* e prostrarsi nelle ginocchia chiedendone la benedizione. A questo segnale quelli che ancora assiepavano il fondo della chiesa, il portico e la gradinata, corsero anch'essi precipitosamente nel mezzo della piazza; e benchè il Papa si fosse quasi subito ritratto indietro, venne continuando il grido festoso, accompagnato dallo sventolare delle bianche pezzuole, sicchè tutto intorno risuonava di *Viva Pio IX*, *Viva il Papa Re*. Gli agenti della forza pubblica, di cui *formicolava la piazza*, appena il Papa si fu tolto dalla vista dei suoi fedeli, accorsero intimando silenzio. Alcune fischiate, fatte evidentemente da qualche manigoldo garibaldino, diedero a cotesti agenti più specioso pretesto di esigere silenzio e di disperdere colla forza la moltitudine, allegando il dovere di antivenire così ogni disordine, e forse anche conflitti e violenze. Questo non potè essere altro che un pretesto. Imperocchè là dove tutto un popolo è concorde in applaudire festosamente, pochi malandrini nulla possono od osano fare; e quando realmente alcuni mascalzoni avessero osato insultare o la Maestà del Pontefice, ovvero i sentimenti del popolo, era dovere degli agenti della forza pubblica di fare per cotestoro quello che, per contrario, essi fecero contro i devoti che accla-

mavano il *Papa Re*. Onde è chiaro che questo fu il vero ed unico motivo, per cui fecero accorrere a baionette spianate due compagnie di bersaglieri, affinchè avvalorassero le intimazioni di un delegato di polizia, accompagnate da triplice squillo di tromba.

« Il primo articolo della legge famigerata delle *Guarentigie* riconosce al Papa le sovrane prerogative di Re. Onde parecchi degli entusiasti che gridavano *Viva il Papa Re*, richiamavansi, come contro un'illegale violenza, contro la pretensione d'imporre loro silenzio, e rivendicavano animosamente il loro diritto contro quell'abuso di forza. Ma, come osservò il *Popolo Romano*, Pio IX avea avuto « un' ovazione quale avrebbe potuto procurarsela nei giorni del suo dominio terreno. » Quest' era un delitto agli occhi dei novelli padroni di Roma, i cui diritti sono fondati sulla *breccia* di porta Pia e sul *plebiscito*. Otto dei più ardenti nell' applaudire al *Papa Re* furono arrestati; e siccome non si arresero docilmente alle intimazioni loro fatte, furono carcerati, sotto l'imputazione di grida sediziose, e di resistenza alla forza pubblica. Di essi quattro per processo direttissimo furono condannati, in meno di tre giorni, senza dar campo a difesa, uno a due anni di carcere, un secondo a diciotto mesi di carcere, gli altri due a sei mesi di prigione. Gli altri quattro furono deferiti alla Corte d' Assise.

« A fare buon giudizio di codesta *giustizia italiana*, basta riflettere che quasi contemporaneamente, appunto il 24 Giugno, dibatteasi innanzi al tribunale correzionale di Bologna la causa contro una ventina di persone, imputate di tentata frode, di furto, e di violenta ribellione alla forza pubblica ad Imola. Tutte e venti furono condannate, perchè provate colpevoli; ma la pena non oltrepassò quanto alla multa, i limiti da 51 a 500 lire, e quanto al carcere, da 16 giorni a 3 mesi. In Roma fu giudicato sedizioso il grido di *Viva il Papa Re;* e l'avere cercato di sottrarsi a quello che pareva iniquo abuso di forza, fu qualificato di ribellione; e la pena fu sei volte maggiore del *maximum* inflitto ai truffatori, ladri e ribelli d'Imola. Quasi tutti gli stessi liberali furono indegnati di cotanta severità; ed i diarii della setta sudarono sangue per farne l'apologia; non rifuggendo perciò dal calunniare gl' imputati, e dal falsificare persino le loro deposizioni e risposte date ai giudici.

« L'*Opinione* stese un lungo articolo di cavillazioni, in cui prese a dimostrare, fondandosi sulla legge delle *guarentigie*, che il grido di *Viva il Papa Re* è perfettamente legale, e che qualsiasi avvocato con tutta facilità poteva farne vittoriosa difesa ne' tribunali; ma, fondandosi sulla *intenzione* con che quel grido proferivasi, con-

chiuse che era sedizioso, anzi un crimenlese e sovversivo dell'ordine pubblico. Così ragionano cotesti liberali, per poter tiranneggiare anche le intenzioni.

« Per gran mercè, dopo noiose formalità, e mediante il deposito di grosse cauzioni, impetrarono finalmente la *libertà provvisoria*, tanto i quattro già condannati dal tribunale correzionale, che avevano ricorso in appello, quanto gli altri deferiti alla Corte d' Assise. Molte minori difficoltà ad esser liberate incontrarono sei gentildonne, quattro inglesi e due americane, che erano state egualmente arrestate pel gravissimo reato di resistenza alla forza pubblica, in quanto avevano rifiutato di partire dal luogo, in cui aspettavano la loro carrozza, avendolo designato al cocchiere che tardava. Furono ancor esse tratte a forza alla Questura. Ma questa, uditi i loro nomi e titoli, e saputo che una di esse era prossima parente del Gladstone, dopo aver nicchiato alquanto, le lasciò libere.

« Così e per l'operato della forza pubblica, e per la sentenza del tribunale, e per le dichiarazioni ufficiose degli organi ministeriali, sta fermo che è delitto in Roma il salutare Pio IX col titolo di Papa Re. Onde apparisce manifesto il valore pratico della legge delle *guarentigie;* ed è posto in sodo che Pio IX è prigioniero in Vaticano. Se il solo suo accostarsi ad una finestra diè motivo a tante soverchierie, ed a condanne penali, che cosa non accadrebbe, se egli improvviso uscisse per Roma? O dovrebbe egli, ad ogni volta che gli piacesse uscire, darne avviso al governo del 20 Settembre, affinchè questo provvedesse e a guarentirlo dagli insulti degli scherani garibaldini, ed a preservarlo da pericolose ovazioni de' suoi devoti? Ma con ciò solo Pio IX sarebbe trattato come prigioniero!

« Ma se è delitto il gridare *Viva il Papa Re*, è al tutto innocente il grido di *Abbasso il Vaticano* di *Morte al Vaticano*, di che ognuno intende il senso.

« Ciò parimenti fu dimostrato dal contegno del governo e da una sentenza de' magistrati, per una dimostrazione, che il *Diritto* qualificò, nel suo n° 178, come « puerile e magari stupida, ma sinceramente patriottica e liberale. » La commedia fu preparata per benino. La sera del 24 Giugno gli attori si affollarono in piazza Colonna, dove il concerto dei granatieri eseguì un pezzo di musica intitolato *La breccia di Porta Pia*, che si chiude con l'inno reale. Cotesta sconciatura musicale fu fatta ripetere due volte, per l'insistenza degli appostati alla dimostrazione. Giunto il momento opportuno, dopo reiterati applausi al Re, chi era incaricato di

dare il segnale d'una seconda scena, fece udire un fischio sonoro e prolungato. Questo era così ben prefisso nel programma della commedia, che immediatamente da varie squadre appostate qua e là partì un grido uniforme: *Al Vaticano, al Vaticano;* come se l'indegnazione per un insulto al Re trascinasse il popolo a rappresaglie. Per avventura un cotale, che fu creduto autore di quel fischio, e per ciò *papalino, clericale e caccialepre*, fu preso in mezzo da un branco di quella canaglia, e malmenato ben bene, finchè fu liberato dai carabinieri ed accompagnato alla Questura, poi a casa sua; ed allora si venne in chiaro che egli era liberalissimo, ed ufficiale al Ministero.

« Restringeremo in poche parole la narrazione di quel che avvenne poi; e di cui ebbero a sentire vergogna e cercarono scolparsi gli stessi liberali men disonesti. Un branco di forse 300 giovinastri partì da Piazza Colonna; e, senza trovare intoppo veruno nella forza pubblica, percorse una lunghissima via, vociando orribilmente: « *Morte al Papa*, *Morte al Cardinal Vicario*, *Morte ai Gesuiti*, *Morte ai Preti*, *Morte alle Corporazioni Religiose*, *Abbasso l' Inquisizione*, *Abbasso il Vaticano*, *Morte ai difensori del Papa*, » nominando or questo, or quello scrittore. Poi: « *Viva Vittorio Emanuele* (Alcuni *abbasso*), *Viva Garibaldi*, ecc., ecc. » Dalla Scrofa andarono per via dei Coronari a ponte S. Angelo. Sulla piazza Pia, quattro persone colle torce vennero loro incontro, unendosi ad essi. Così si arrivò in piazza S. Pietro, urlando e vociando da spaccare una montagna. Allora solo i gendarmi e le truppe si mostrarono ai tumultuanti, e non fu che al ritorno di questi verso piazza Rusticucci che, date le solite intimazioni, il Delegato dichiarò che arresterebbe chi non si fosse *disperso*. La folla si separò fischiando e manifestando sentimenti tutt' altro che monarchici.

« Il *Diritto* e la *Capitale* concordemente riconobbero che la Polizia *lasciò fare*, come se fosse cosa voluta. Un altro giornale, pur liberalissimo, stampò, e non fu contraddetto, che il Delegato di Polizia, per disciogliere codesta radunata tumultuosa, disse; « Or basta così, *lo scopo è raggiunto.* » Siccome a questo invito alcuni non s'arrendevano e non desistevano dal gridare, si dovette chiamare un drappello di 10 soldati; e si procedette all' arresto di due tra i più ricalcitranti. Questi, per aver inveito contro il Governo, furono condannati poi, dopo avere avuto agio di procacciarsi difensori e difesa, a soli 4 mesi di carcere. Tal pena fu loro inflitta, non già per le grida *Morte al Papa*, ecc., che pure dal codice criminale sono qualificate come reato gravissimo; ma sì unicamente per resistenza alla forza armata; cioè per lo stesso

titolo, per cui ai cattolici furono inflitte le enormi pene soprammentovate. È *giustizia italiana!* giustizia da *ristauratori dell' ordine morale!*

Troppe altre enormezze potremmo qui riferire, giovandoci dei giornali romani delle sètte liberalesche, affine di dimostrare la vera indole del rispetto che il Governo *italiano* ha pel Papa in Roma; onde riesce sempre meglio dimostrata la *morale* ed ora *materiale* coazione, da cui il Papa è ridotto in condizione di *carcerato* nel Vaticano. Ma, trattandosi di cosa tanto manifesta per l'una parte, e per l'altra così irreparabile altrimenti che dalla Provvidenza e Giustizia di Dio, ci sembra che bastino per ora questi pochi cenni del fatto: chi vuole vederne i particolari in tutte le loro orridezze, legga l'*Osservatore Romano*, la *Voce della Verità* ed il *Divin Salvatore*, dove li troverà esposti con tutta verità, ma senza il ributtante cinismo dei giornali liberaleschi, e senza l'ipocrisia farisaica dell'*Opinione*, della *Perseveranza*, della *Libertà*, della *Nazione*, del *Popolo Romano*, del *Diritto*, della *Capitale*, e d'altri siffatti corifei settarii ».

Ecco i nomi delle Signore, cui le *Guardie di Pubblica Sicurezza* condussero alla Questura, violentemente arrestandole: Madama Elisabetta Nimmo, cugina del Sig. Gladstone, e due sue figlie scozzesi cattoliche; le due Signore Morland inglesi protestanti, e la Signora Wodward, americana, svedenborgiana. Poco stante furono rimesse in libertà.

In prima istanza e poi in appello fu trattata la causa degli altri arrestati. Sostennero le difese tre valentissimi avvocati, l'Argenti, l'Oliva e il Crispi. Splendide le loro arringhe; ma senza effetto, poichè la magistratura italiana amò meglio di mostrare al mondo, *che giustizia in Italia non v'è*, come arditamente avea conchiusa la sua perorazione il Crispi. Furono quindi condannati: — Natale Berioli ad anni due di carcere; Giuseppe Coletti a mesi diciotto; Pietro Tordani ed Enrico Feliziani a mesi sei pel *reato di resistenza alla forza armata*, col fine di liberare i prigionieri Giuseppe Amori, Costantino Pucci e Ferdinando Menghi. I quali ultimi tre furono deferiti alla Corte di Assisie. Per il Pucci fu dichiarato *non esser luogo a procedere.* Per gli altri due pende tuttora la causa. Per maggiori schiarimenti, vedi: *Dieci Giorni alle Carceri Nuove*, *Memorie* di G. Pucci — *I fasti della Giustizia Italiana*, narrati da Giuseppe Amori.

DISCORSO CCCLIV

Ai Collegii della Prelatura e Supremi Tribunali: 28 Giugno 1874

Gli Emi Sacconi e Mertel presentarono a Sua Santità nella sala del Concistoro i diversi Collegii della Prelatura. L'Emo Sacconi, in qualità di seniore, pronunziò un eloquente discorso, nel quale dipinse con forti e vivi colori la guerra spietata che va ognor crescendo contro la Chiesa, rinnovando alla Santità Sua le proteste della più fedele e costante divozione a nome dei Collegii Prelatizii.

Sua Santità rispose ringraziando il Cardinale delle consolanti assicurazioni che per parte dei Collegii della Prelatura aveva rinnovellato, e delle quali egli aveva avuto esperienza continua, trovandole in realtà veraci. Tuttavia raccomandò non essere superfluo un riguardo maggiore in mezzo ai pericoli che ne circondano da tutti i lati. Si consolò che molti membri della Prelatura si addicevano a opere edificanti, e raccomandò che estendessero anche più il loro apostolato, massime verso quegli Ecclesiastici che, dimentichi della loro vocazione, usavano abiti e conversazioni secolaresche. E con grande effusione di cuore impartì a tutti l'apostolica benedizione, ammettendoli poscia singolarmente al bacio della sacra mano.

DISCORSO CCCLV

Ai Capi degli Ordini Religiosi: 30 Giugno 1874.

Il Rmo. P. Cesari, Abbate Generale dei Cisterciensi, così parlò a nome di tutti i Capi degli Ordini Religiosi, adunati ai piedi di Sua Santità nella Sala del Concistoro:

BEATISSIMO PADRE

I Moderatori di tutti gli Ordini religiosi che circondano l'Augusto Vostro Trono, depongono oggi la mestizia e il dolore, e sono veramente compresi da gaudio ineffabile, quale si legge scolpito sulla fronte di tutti noi. Imperocchè partecipiamo alla gioia universale della Chiesa che festeggia l'avvenimento singolare del *Vigesimonono anniversario del Pontificato del Vicario di Gesù Cristo, suo Capo visibile;* e forma la nostra consolazione il potere offrire gli augurii di lunghi migliori anni e più tranquilli a Voi, Padre Santo, che, sebbene da ogni lato oppresso da mille amarezze, sedete intrepido sulla Cattedra infallibile di Pietro; vi sedete a conserena da innamorare chiunque senta religione nel cuore, e specialmente chi ha la bella sorte, come l'abbiamo noi, di essere innanzi all'Angelica Vostra presenza, e Vi sedete tutto fiducia in Dio, aspettando gli avvenimenti.

Sì, Padre Santo, il Vostro lunghissimo Pontificato, da qualunque lato si riguardi, è un prodigio. Prodigio è l'obolo di San Pietro che da ogni parte del mondo i ferventi Cattolici depongono ai Vostri piedi; prodigio è l'unione dell'Episcopato che generoso e fermo difende i sacrosanti diritti della Santa Sede, pei quali alcuni Vescovi sopportano lo spogliamento dei beni, l'esiglio, il carcere e persecuzioni eguali al martirio; prodigio evidente e principale è la conservazione della preziosissima Vostra vita, per la quale i fedeli Vostri sudditi innalzano fervorose preghiere da

far violenza al cuor di Dio, perchè questa vita si prolunghi oltre l'età del Pontefice San Agatone, Vostroso glorio predecessore.

Ah! sì, Padre Santo: *omnia habemus per Mariam.* Maria Immacolata Vi ricondusse felicemente nel Vostro Trono; Maria Vi serbò illeso dal disastro di Santa Agnese; Maria Vi difende nella lotta che sostiene la Chiesa, volendola purificata; a Maria sono affidate le speranze del sollecito trionfo della pace e della giustizia; e Maria, ch' è terribile come agguerrita falange, farà sì che gli Assalonni, gli Achitofelli, che osarono amareggiare il cuore d'un Padre, la magnanimità di un Monarca, siano umiliati dalla giusta collera del Signore: ma non cessiam di pregare i santissimi apostoli Pietro e Paolo per la loro conversione.

Sì, Beatissimo Padre: in questo giorno di comune letizia con tutta l'esultanza dell'animo nostro possiam dire, e registrare a caratteri d'oro indelebili, perchè le generazioni presenti l'annunzino alle future, che per la durata del Pontificato romano *inter tot, tantosque Pontifices usque adhuc non surrexit lorgævior Pio IX Pontifice optimo maximo.*

Sono questi i sentimenti de' miei Venerabili Colleghi, che devotamente implorano l'Apostolica benedizione al grande, al forte all'immortale Pio IX, al Padre amorosissimo dell'Orbe Cattolico, di cui forma la meraviglia e la gloria.

Sua Santità rispose:

Le parole molto ben dette dal P. Abbate a nome vostro, benchè troppo onorevoli rispetto alla mia persona, hanno molto consolato il mio cuore, poichè furono al tempo stesso tante proteste di affetto e devozione verso questa Santa Sede.

Camminate con coraggio nella via che da molti anni percorrete in mezzo alle tribolazioni: soffriamole insieme, coll'aver sempre avanti agli occhi il Crocifisso: andiamo spesso a nasconderci in quel sacro costato, e là troveremo sollievo e conforto, e vinceremo gli assalti dei nostri ne-

mici, interni ed esterni, che a destra e a sinistra non cessano dall' assalirci.

Passerà finalmente il tempo della tribolazione: ma raccomandate alle vostre Famiglie Religiose la preghiera, e specialmente la devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, al nostro gloriosissimo protettore S. Giuseppe e ai vostri Santi Fondatori. A quelli dei vostri sudditi che si trovano a vivere fuori dei chiostri, dite che procurino conservare lo spirito religioso, di cui erano animati prima che tornassero al secolo; nelle case private non dimentichino la loro professione, le solenni promesse fatte a Dio innanzi al sacro Altare. Lo spirito di carità li tenga uniti fra loro, e tutti coi loro Superiori.

Vi saranno dei Religiosi, che soffriranno per le loro ristrettezze economiche: non abbandonate questi vostri figli, e confortateli almeno a quando a quando con paterna carità. Io concedo la facoltà di poter erigere Oratori privati a quei Religiosi Sacerdoti che convivono in tre. Rivolgete di continuo su questi vostri figli staccati dal vostro fianco il vostro zelo, la vostra vigilanza, la vostra carità.

Finalmente raccomandiamoci alla Vergine Immacolata, perchè ci assista, ed affretti il trionfo della verità e della giustizia. Io intanto benedico voi e tutte le Religiose Famiglie: questa benedizione vi sia di aiuto nei vostri bisogni spirituali e temporali, e vi sia caparra di quella riserbatavi da Dio nel cielo.

Benedictio, etc.

— Tutti si accostarono al trono ed ebber la lieta sorte di baciare la sacra mano.

DISCORSO CCCLVI

A due Deputazioni di Velletri e di Genzano, ricevute unitamente: 8 luglio 1874

Le due Deputazioni erano schierate di qua e di là nella sala del Concistoro. Sua Santità venne a collocarsi a capo di amendue. L'Emo cardinal Patrizi presentò la Deputazione di Velletri, sua sede suburbicaria, e il signor Presidente della Società per gli interessi cattolici, qual capo della deputazione, diè lettura dell'Indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Crescendo ogni dì più le comuni sciagure, e sempre più spietata imperversando la guerra che si fa da ogni parte alla cattolica Religione, ed a Voi augusto suo Capo; non dobbiamo, nè possiam dubitare che Dio vuole prendere esperimento della nostra fede. Ma in cosiffatta prova Egli adopera con noi qual padre affettuoso coi figli, inviandoci a quando a quando dolcezze e consolazioni straordinarie.

E non fu una vera benedizione del cielo, che la città nostra nel passato maggio potesse accogliere per la prima volta il novello suo Vescovo, quell'angelo di porporato che è l'eminentissimo Patrizi, le cui esimie virtù ci lasciarono col più ardente desiderio di presto riaverlo fra le nostre mura?

Un altro tratto della divina bontà ravvisiamo pure nel frutto non ha guari raccolto dalla pia pratica del mese mariano. Qual tumulto di santi affetti si destava negli animi allo scorgere migliaia e migliaia di fedeli accalcarsi ai tribunali di penitenza, e quindi alla mensa eucaristica per cibarsi delle carni dell'Agnello immacolato! E volge ormai il terzo anno che si rinnova fra noi questo edificante spettacolo di fervore.

Ma fra tutte le consolazioni, onde si degna Iddio addolcire l'amarezza di questi tempi, una ve ne ha che vince tutte le altre e che potentemente avvivando la nostra fede ci permette aprire il cuore alla speranza di un lieto avvenire.

Sì, Padre Santo! il singolar privilegio a Voi solo accordato d'oltrepassare gli anni di Pietro, il prodigioso prolungarsi dei Vostri giorni, il cominciamento già avveratosi dell'anno vigesimo nono del Vostro Pontificato, ci fanno comprendere, che Iddio nei consigli della sua misericordia ci guarda ancora con occhio benigno, e che non ci lascierà più lungamente attendere l'ora del sospirato trionfo. — Oh! suoni presto quest'ora cotanto desiderata.

La Società veliterna per gl'interessi cattolici, mentre attonita ammira gli arcani disegni del cielo nella conservazione di una vita così preziosa, traboccante di gioia rassegna alla Santità Vostra cordiali congratulazioni pel fausto avvenimento. Facendosi poi più d'appresso al trono pontificale, a testimonianza d'incrollabile devozione alla Cattedra di S. Pietro, osa deporre ai Vostri santissimi piedi l'obolo della sua fede, non quale vorrebbe, sì quale è ancora possibile sotto l'attuale reggimento.

La predetta Società in fine implora per sè e per l'intera città l'Apostolica Benedizione.

Il Sig. Giuseppe Pagliaroli, presidente della nuova Società Cattolica di Genzano, riprese dall'altra parte:

BEATISSIMO PADRE

Al vedere l'empietà sempre più baldanzosa ed imperversante in Genzano nostra patria, se per alcun tempo ci siamo contentati di gemere e pregare, ora abbiamo deciso di muoverci e reagire secondo lo spirito cattolico. Grazie a Dio i nostri maggiori ci trasmisero la preziosa eredità della Fede e della Pietà, e noi col suo aiuto vogliamo custodirla gelosamente e trasmetterla ai nostri

nipoti. Una Società cattolica, legalmente parlando, non si era fin qui costituita, ma è dall'infausto giorno della compiuta usurpazione dello Stato vostro e della santa Chiesa, che si è provveduto alla predicazione ordinaria e straordinaria, non che ai bisogni della Collegiata, nella quale si sono anche praticate frequentemente delle sagre funzioni per ottenere dalla Divina misericordia il trionfo della santa Chiesa e la prospera conservazione della Santità Vostra.

Ora però ci si apre un campo più vasto. È necessario provvedere all'istruzione religiosa della gioventù, è necessario far fronte alla Società operaia, fondata con discorsi riboccanti di empietà e di ateismo, e insieme tener vivi i buoni sentimenti nel popolo, che nella totalità è veramente cattolico. A tale oggetto si è finalmente costituita la Società cattolica per ambo i sessi, con l'approvazione dell'Emo Vescovo. Abbiamo però bisogno di aiuti maggiori, che solo si possono sperare dalla Cattedra di Pietro, principio di unità e viva sorgente di ogni benedizione.

Questo è l'oggetto che ci porta ai piedi della Santità Vostra, che nella recente promozione di un nostro concittadino ci dava un segno non equivoco di Sua Sovrana bontà per la infelice nostra patria. Questa Benedizione umilmente imploriamo che ci conforti, ci aiuti e renda efficaci le buone opere per le quali Iddio vorrà servirsi di noi.

Sua Santità rispose:

Una parola a Velletri e un'altra a Genzano. Dirò a Velletri come la prima volta che io comparvi nella vostra patria faceva un tempo pessimo; il cielo era ingombro di nubi folte e torbide; e per lungo tratto di strada fui accompagnato da pioggia dirotta con grandine e tuoni, e turbini spaventosi. La guardia che mi scortava fu assai malconcia da quella tempesta, e giunsero a Velletri sì squallidi in viso e affranti nella persona da far veramente

pietà. Ivi però trovarono una affettuosa e cordiale ospitalità e tutto il necessario per ristorarsi.

Questo caso mi dà una tal quale idea del cambiamento che ha fatto Velletri. Essa, da principio ha subìto le conseguenze del turbine e della grandine politica; ma se ne è poi ristorata prontamente, giacchè anche coloro che presero parte a manifestazioni non giuste nè onorevoli, disingannati, si sono convertiti e rimessi nella buona via. Me ne rallegro e sono sicuro che tutta la popolazione buona ne caverà anche maggior profitto.

A Genzano poi rammenterò come Io sia stato varie volte a quel paese; ma dell'ultima gita che vi feci ho serbato più grata memoria per una magnifica infiorata che ci fecero. Io spero che i fiori di allora diventino frutti adesso; e certo i fiori senza frutti a nulla giovano, poichè alla fine son destinati a marcire. Il vôstro oratore lo ha già promesso, e Io porto fiducia che adempirete fedelmente coi fatti quanto avete asserito con le parole, posti, come siete, sotto l'ombra di Maria Santissima e dei vostri santi protettori.

La benedizione di Dio vi accompagni nell'adempimento dei vostri buoni propositi. Benedico Velletri e Genzano, e colla benedizione di Dio vivano tutti in modo da meritare d'essere ammessi a lodare Iddio per tutta l'eternità.

Benedictio, *etc.*

DISCORSO CCCLVII

A una Commissione dell'Accademia di S. Luca: 5 Luglio 1874.

La Commissione fu ricevuta nella Sala del trono, presenti gli Emi Asquini, Ferrieri, Berardi e De Luca. Il Sig. Prof. Andrea Busiri lesse il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Se ogni pagina della Storia accademica di S. Luca manifesta il singolar favore di che vollero privilegiarla i più gloriosi predecessori della Santità Vostra; gli atti pur di essa accademia, così pubblici come privati, dal giorno in cui la triplice Corona pontificale ebbe a splendere sull'augusto vostro capo, rendono perenne testimonianza non pure della munifica protezione che Vostra Beatitudine ha degnato e degna concedere alle arti belle romane e secondarie, ma sì dei benefizi di ogni maniera che fruttarono ad una eletta schiera di professori delle arti medesime, anche molta fama e rinomanza. Sicchè là più tarda posterità, non meno che ora faccia il secolo presente dall'un capo all'altro della terra, riguardando la Santità Vostra

« *Come torre ferma che non crolla*
« *Giammai la cima per soffiar dei venti,* »
(Dante, *Purgatorio*, canto V, ver. 14.)

maraviglierà oltremodo leggendo o veggendo come abbia Vostra Beatitudine potuto (malgrado di tante reità di tempi) far ciò che pochi altri operarono in secoli di tranquillità ed opulenza; il che conferma che l'alto e regale animo suo acceso dal più vivo e santo zelo per le cure gravissime di santa Chiesa cattolica, ha voluto usare mai sempre ogni gentil riguardo a quelle arti, le

quali, per servirmi delle parole proferite da un dotto oratore, nella solenne premiazione capitolare del Concorso Clementino nell'anno 1711, *sono le perfezioni ed il compimento di ogni bellezza delle opere, per altro bellissime della natura*. (Monsig. Niccolò Fortiguerri, allora cameriere di onore del sommo Pontefice Clemente XI).

Ma la Santità Vostra mandando largamente ad effetto il poter suo di beneficare, non può ricevere da noi contraccambio, se non che di rispettosa gratitudine e di profonda venerazione, ci permetta nell'iniziarsi gloriosamente il ventinovesimo anniversario dell'immortale pontificato; e in mezzo ai fervidi voti che innalziamo a Dio Ottimo Massimo perchè si rinnovi cotanta letizia della Chiesa per altri molti e molti anni faustamente e felicemente, ci permetta, dico, che dopo compiuto questo nostro debito con concorde ed assoluta volontà, possiamo avere l'ambito onore di protestare avanti il venerato vostro paterno cospetto, esser noi fermi nella fedeltà e nell'ossequio. E così fatti più animosi della benignità con che novellamente avete, Padre Santo, voluto compiacervi esaudire le nostre ardenti brame; e dando ascolto alla voce della riconoscenza che favella all'anima nostra, faremo diligenza di trovare propizie occasioni così per mostrarci obbligati alla magnanimità Vostra come per corrispondere con alacrità e prontezza a quella fiducia di che si piacesse onorarci nel savio e sapiente intendimento, a fine che sia conservato intatto il primato classico delle arti belle in questa eterna città, dominatrice sempre del mondo cattolico, la quale, come scriveva il Petrarca,

« *Mantiene in terra la immagin del cielo.* »

Voglia intanto, Vostra Beatitudine, per somma grazia accogliere tali sincere proteste degli accademici tutti di S. Luca, da noi qui rappresentati ai suoi piedi, i quali ossequiosi ed obbedienti la supplicano di concedere loro e alle loro famiglie, e alle onorate opere loro l'Apostolica benedizione.

Sua Santità rispose:

Accetto molto volentieri le parole che avete finora pronunziate, e mi congratulo di cuore dei sentimenti con esse manifestati, specialmente la devozione dell'Accademia alla Santa Sede e al Pontefice. Cotesti sentimenti non sono che una conseguenza dell'alta protezione che l'Accademia stessa ha sempre sperimentato in tutti i miei predecessori. Oltre lo spirito di fedeltà che vi anima come buoni cattolici, questa ancora è stata la ragione, che vi ha fatto star forti a non aderire ai pensieri di un governo tutt'altro che protettore delle belle arti; ed ora venite a riconfermare il vostro attaccamento alla Santa Sede. Come ve ne fo lode, vorrei darvi ancora il premio e la corona che vi siete meritati come artisti. Non potendo altro per ora, ve lo do come a cattolici con l'Apostolica benedizione. Essa vi sia conforto e guida nel resto della vita, e vi sia pegno di salvezza per il punto della morte.

Benedictio, etc.

— Deputati a rappresentar l'Accademia furono i professori: Sarti, Coghetti, Wolf, Grandi, Galli, Jacometti, Meini, Betti, Podesti, Bianchi, Consoni.

DISCORSO CCCLVIII

All' Istituto di soccorso per le puerpere povere e vergognose: 11 Luglio 1874

Il Sig. Professore D. Nicola Marini presentò alla Santità Sua nella Sala del Concistoro un gran numero di Signore ascritte al benefico Istituto, e lesse un indirizzo al quale Sua Santità rispose:

Approvo pienamente i voti che avete espressi, e spero che Iddio benedetto li esaudisca. Ammiro intanto che vi siate volontariamente dedicati a un'opera così benefica verso le povere partorienti. Son sicuro che oltre al soccorrerle nei bisogni corporali, vi adoprerete a impedire che loro sien dati consigli infernali dai nemici delle anime, come sarebbe il persuaderle a non far ministrare il battesimo alla prole, che Iddio loro ha mandato. Nell'Apocalisse ci è rappresentata una donna misteriosa vicina al parto. Mentr'ella metteva delle grida sul dare in luce il suo portato, stava incontro a lei un gran dragone, il quale, coi denti affilati e la bocca aperta, aspettava per divorare il neonato. I Santi Padri vedono in quella donna la Vergine Santissima, che partorisce al mondo Colui che tutte le genti aspettavano come lor Salvatore, e nel dragone il demonio, che pel suo odio al Redentore del genere umano avrebbe voluto divorarlo, se fosse stato possibile. Ma si può anche interpretare dell'odio particolare del demonio alle anime cristiane, che egli vorrebbe divorare non appena compariscono al mondo. Voi dunque siete da Dio chiamate alla santa opera di chiuder la bocca a quel dragone, e impedire che faccia sua preda quei

teneri bambini che egli tenderebbe a far rimanere senza il battesimo per le insidie di quei diavoli in carne, i quali adescano col danaro le povere partorienti. Il Signore benedirà certamente un'opera così santa, e voi ne avrete gran merito e per questa e per l'altra vita. Aggiungo la benedizione mia, affinchè ella apporti più fervore nei vostri cuori e vi faccia in morte conseguire il maggior premio alla vostra carità, cioè la salvezza dell'anima vostra, dei vostri figli e di tutti i parenti vostri.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLIX

A tutti i Collegii esteri: 12 Luglio 1874.

Sua Santità degnò riceverli nella Sala del Concistoro. Il Rmo Padre Freyd Superiore del Seminario francese (testè mancato ai vivi con lutto e pianto sincerissimo di quanti conoscevano un uomo sì rispettabile) lesse il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Nelle tornate accademiche di filosofia e di teologia egli è costume di riassumere gli argomenti per giugnere alla generale conclusione. Oggi i Collegii esteri prostrati a piè del Vostro trono vengono precisamente a fare come un riepilogo degli ultimi avvenimenti, e a dedurre una conseguenza piena di consolazione.

Da un mese in qua, molti sentimenti d'amore, di venerazione e d'ammirazione sono stati espressi alla Santità Vostra. Cotali dimostrazioni son venute da lungi e da presso, in guisa che puossi giustamente ripetere il detto della Sacra Scrittura: *Filii tui de longe venient, filiae tuae de latere surgent.* Tutto intero il mondo cat-

tolico si è commosso, ed in uno slancio d'affetto filiale ha detto al comun Padre quanto ringrazia il Cielo per la conservazione di lui, veramente sotto tutti i rapporti miracolosa. Oggi noi facciamo come un riassunto di tutto che Vi è stato significato da vicino e da lontano con indirizzi, con discorsi, con festeggiamenti. Egualmente noi, venuti da tutte le parti della terra, ripetiamo: « Grazie sieno rese a Dio per aver conservato la vita sì preziosa della Santità Vostra! Grazie gli sieno rese pel vigore di spirito, pel coraggio incrollabile e per la inalterabile serenità d'animo, in mezzo al terribile uragano, che minaccia di desolare la terra, in mezzo ai furori dell'Inferno, che si è scatenato contro la Chiesa e i suoi figli e contra la medesima vostra persona. Grazie, ripetiamo, grazie sieno rese a Dio! E ripetendo questo grido, sappiamo di esser l'eco delle nazioni, che rappresentiamo ».

Ecco il nostro riassunto di ciò ch'è avvenuto sotto i nostri occhi in questi ultimi tempi!

Quanto alle conclusioni da dedurne, da qualunque lato noi volgiamo gli sguardi, veggiamo *Ecclesiam malignantium.* Le sette si son date il motto d'ordine. Esse vogliono mettere in esecuzione la satanica parola d'un empio del precedente secolo: *Schiacciamo l'infame; distruggiamo sin da'suoi fondamenti l'opera di Gesù Cristo.* Ma vani saranno i loro sforzi. *Deus autem irridebit et subsannabit eos.* Sì, lo spettacolo che ci si appresenta dinanzi è, non ve ne ha dubbio, assai tristo; ma esso lo è più pe'nemici che pei figli della Chiesa.

Ed in vero: *Vide.... omnes isti venient et adorabunt...*

Contemplate il vigore della Chiesa! Guardate l'Episcopato, i preti, i laici! Non mai, forse, vi è stata tanta unione col successore di Pietro; non mai, forse, gli occhi di tutto il mondo cattolico si sono rivolti verso di Lui con maggiore affetto quanto adesso. Da tutte le parti si viene, si corre a questa Sede, sorgente infallibile di verità, unica speranza delle nazioni.

Vero è che i governi rimangono al di fuori di questo movimento: *Omnes derelinquerunt me.* Gli uni, non possono; gli altri non vogliono; altri poi ambiscono la tristissima gloria di esserne

gli aperti persecutori. Ma se i governi vi hanno abbandonato, i popoli affluiscono al vostro trono. E da ciò, quanto è innalzata la Maestà del Supremo Pontificato! Di quanta luce risplende questa Colonna di verità in mezzo alla oscura notte del secolo! È un albero maestoso! il suo tronco ha diciannove secoli di esistenza, eppure non di meno è sempre lo stesso. La sua corteccia muta: essa si chiamá *Pietro*, *Clemente*, *Benedetto*, *Leone*, *Pio;* e fortuna e grazia speciale dell'Onnipotente, la presente corteccia è più sana, più duratura, più resistente che tutte le antecedenti. A questo tronco vi sono uniti i rami vigorosi dell'Episcopato; non uno solo si distacca. Dai rami primitivi, la vita passa nei rami secondari, nel clero, nel popolo, e tutto l'albero vive di una medesima vita e si riveste di fiori e frutti di fede, di amore, di santità. La fede si fortifica; l'amore si fa più energico; le Chiese si riempiono di fedeli; i sacramenti sono frequentati; le sante crociate dei pellegrinaggi percorrono il mondo e i santuarii; si vuol far violenza al Cielo, e le anime che pregano per la Chiesa ed il suo Capo, si fortificano nella virtù. Ah sì, *virtus in infirmitate perficitur*, ed è giusto il dire che noi abbiamo più a rallegrarci che a dolerci della presente persecuzione, e tale si è la conchiusione che facciamo.

Innanzi a siffatto spettacolo, Beatissimo Padre, questa gioventù, che Voi vedete a'Vostri piedi, si propone di restar fedele e di propagare nel mondo l'amore alla Chiesa e alla Santa Sede.

La Santità Vostra si degni benedirla; ed in pari tempo si degni benedir quelli che la dirigono sotto l'ombra tutelare delle tombe de'Principi degli Apostoli. E Iddio conceda alla Santità Vostra la grazia di benedirla per lunghi anni ancora, conformemente ai desiderii e ai voti de'nostri cuori.

Sua Santità rispose:

Con molta verità è stata ora esposta, a nome di tutti voi, la posizione sociale e lo stato della religione cattolica, dal P. Rettore del Collegio di S. Chiara. Ma special-

mente si è detto che molti sono i nemici che assalgono la Chiesa e che vorrebbero vederla distrutta, e per ottenere questa distruzione si prevalgono di diversi mezzi; or della ferocia palese, or dell'inganno nascosto, or dell'ipocrisia: imperocchè tutti i mezzi sono buoni per i nemici di Dio, purchè riescano ad ottenere quel fine. Ma non l'otterranno mai, e noi siamo sempre pronti ad animare la nostra fede colle divine parole: *Portae inferi non praevalebunt.*

Ciò non pertanto voi, giovani ancora, destinati da Dio ad evangelizzare la verità in diverse parti dell'Orbe; a voi più particolarmente sono dirette le parole di Gesù Cristo che abbiamo letto stamane nell'Evangelo: *Attendite a falsis prophetis.* (Matth. vii, 15.)

Ce ne sono molti, o figliuoli, ce ne sono molti di questi falsi profeti. *Attendite* da tutti coloro che entrarono non per la porta nel Santuario. *Attendite* da coloro che son maestri di menzogna, dice il principe degli Apostoli. *Attendite*, *attendite* da coloro che pieni di sè stessi, sono trasportati da un orgoglio smodato, dice l'Apostolo. La superbia ha un piede solo, e facilmente precipita, come tanti superbi sono di fatto orribilmente precipitati. *Attendite* da costoro, perchè sono empii, e non solo empii, ma l'apostolo S. Giuda Taddeo li caratterizza con una serie di epiteti, che solo a leggerli destano l'orrore e il raccapriccio. (*Tutto il* Capo unico.)

Eppure costoro sono quelli che dettano in cattedra, e da discepoli della verità sono divenuti maestri dell'errore e della menzogna: *attendite.* Contro costoro adunque dovete combattere con tutte le armi delle quali potete disporre, la scienza, la vita immacolata, la pazienza, perchè Iddio vi manda *sicut agnos inter lupos.*

Fra quelli che dovete combattere nei loro errori, illuminarli e ricondurli all' ovile, mediante la divina Grazia,

ve ne sono alcuni sordi ad ogni ammonimento: *maledictionis filii*, direbbe S. Pietro: questi sono ciechi, e perciò lasciateli a sè stessi: *Ubi non est auditus, non effundas sermonem*. Ci sono poi molti altri illusi, e questi fa d'uopo chiamarli con tutti i mezzi che suggerisce una carità industriosa, e portarli, se fia possibile, ai piedi del nostro Divin Redentore. Tutti i mezzi bisogna adoperare, però non tutti i mezzi sono nelle mani di tutti. Alcuni forniti di molto ingegno e di molta istruzione potranno combattere con i giganti dell'incredulità. Altri, ai quali Iddio ha conceduto minore perspicacia, contribuiranno ancor essi al trionfo della verità, trafficando quel talento che hanno ricevuto da Dio.

Guardate Davidde. Egli confidava tanto di poter uccidere il superbo Golia, che non dubitò di presentarsi a Saulle per offrirsi a combattere quel mostro minaccioso, contro il quale niuno degli Ebrei osava misurarsi. Saulle rimase in forse; ma, mentre ascoltava le imprese del giovine pastorello e le sue vittorie sugli orsi e sui leoni, cominciò a confidare, ordinando perciò che l'imberbe combattente fosse rivestito colle armi regie, con l'elmo, cioè, colla celata e con tutto il resto della regia armatura. Davidde adunque si vestì come il re volle; ma appena ebbe sul dosso quel peso, provò di camminare, e non potè muoversi che a stento. Esclamò allora: *Non possum incedere, quia usum non habeo*. (I Reg. xvii, 39.)

Da qui deduco che non tutti sono atti a combattere certi giganti d'incredulità, perchè non hanno l'armatura proporzionata. Ma se non possono combatterli direttamente, possono combatterli con la esemplarità della vita, colla istruzione, col sollievo al meschinello; e poichè tutto viene da Dio, colla meditazione fervorosa nella Passione del Figlio suo, il quale dal trono delle misericordie scruta i cuori, ascolta, esaudisce. Davidde, imbarazzato dalla pe-

sante armatura, se ne spoglia, e si contenta di prendere cinque limpidissime pietre raccolte presso il letto del torrente, e colla fionda una ne scaglia al gigante, che colpito in fronte, cade a terra e resta cadavere: spettacolo di confusione e di spavento ai Filistei che fuggono; oggetto di gioia agli Ebrei che innalzano inni al Dio delle vittorie.

Ora, voi lo sapete, le cinque pietre simboleggiano ancora le cinque piaghe del Divin Salvatore; le quali, se sono balsamo di vita per tutti quelli che le adorano e le considerano con fede, con amore, con perseveranza; sono però causa di maledizione e di abbandono per tutti quelli che le disprezzano e le bestemmiano.

Voi, cari figli, accostatevi a queste piaghe e a quella specialmente che lasciò aperto l'ingresso al suo Santissimo Cuore. Il mondo cattolico in questi giorni si avvicina a questa maniera di carità. È là dove avrete ad attingere anche voi quel vigore che vi deve essere compagno nel combattere le battaglie del Signore. E prima di tutto, animati da Dio, dovrete invitare tutti alla penitenza: *Scindite corda vestra*, direte alle anime che vi saranno confidate dai maggiori Pastori. *Poenitentiam agite*, esclamerete anche voi per esser fatti degni delle divine misericordie. Ma non direte mai che bisogna acconciarsi al presente stato di cose, nè disporre le difese contro gli attacchi dei nemici di Dio, quasi che questo stato di violenza debba essere imperituro. A quelli che così la pensano risponda per me un Donna con quelle memorande parole dirette ai sacerdoti e caporioni di Betulia: *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum?* etc. (JUDITH, VIII, 11.)

In quanto a voi, carissimi figli, concludo come ho cominciato: *Attendite a falsis prophetis.* Assicuratevi che tutti gli uomini di Chiesa che si abbandonano al reprobo senso, sono spinti dall'orgoglio, dall'avidità e da un'altra bassa passione.

Finirò con un racconto. Sono 26 anni che si presentò a me un Ecclesiastico (morto già da parecchi anni), dimentico anch'esso della santità del suo carattere e della sua vocazione. Egli disgraziatamente si era posto nella rivoluzione ed erasi molto adoperato per esser anche in alti carichi di stato. Nello svariato colloquio si parlò del ceto ecclesiastico, e non dubitò di propormi di abolire nel clero la gemma più splendida che lo adorna, e lo rende più venerato ai popoli, cioè il celibato!

Siano le cadute degli altri motivo per voi di timore, affine di mantenervi sempre fedeli a Dio; giacchè anche contro di voi il nemico comune *circuit quaerens quem devoret*. Insomma *attendite a falsis prophetis;* e, nel difendervi da quelli, aumentate la fiducia in Dio, affinchè colla mediazione di Maria Santissima vi protegga, vi difenda in vita e in morte.

Queste poche parole siano come un mio ricordo per voi, e uno stimolo per conservarvi alla Chiesa, alla quale vorrei pure moltiplicare i buoni ministri; giacchè la messe è molta. Del resto, mettiamoci nelle mani di Dio, poichè *nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLX

Alla Società dell'Opera Pia contro la profanazione delle feste: 18 Agosto 1874.

Furono ricevuti nella Sala del Concistoro. Il zelantissimo sig. Conte Adolfo Pianciani rassegnò alla Santità sua, un grande volume riccamente legato, contenente i nomi di 35 *mila soscrittori alla protesta che segue:*

« I sentimenti religiosi e morali di questa popolazione sono profondamente offesi da ciò che vediamo farsi pubblicamente nei giorni festivi. Lavori del governo e municipali, per nulla urgenti, vengono in quei giorni continuati con grave danno degli operai, distolti dall' attendere ai doveri cristiani; con pessimo scandalo che poi si propaga ai privati, e li induce alla stessa profanazione; con disonore della stessa città, la quale, perdendo il suo aspetto cristiano che la rese onoranda per tutti i tempi, apparisce divenuta affatto infedele. Gli stranieri, che qui accorrono, e che nelle loro patrie, sebbene d'altra credenza, vedono osservato il precetto divino, accusano della violazione i Romani, accusa ingiusta contro la quale protesta col fatto la infinita maggioranza dei cittadini, e protestiamo energicamente noi qui sottoscritti, conoscendo i sentimenti della nostra città. »

Il sullodato sig. Presidente leggeva quindi il seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

La Sezione della Società Primaria Romana per gl' interessi cattolici, che ha per oggetto l'Opera Pia contro la profanazione dei giorni festivi coi traffici e lavori, che ho l'alto onore di pre-

sentarvi, da lungo tempo desiderava di tornare a prostrarsi ai piedi, per ricevere dal magnanimo Vostro cuore una benedizione, onde meglio progredire nell' Opera affidatale, e da Voi nel suo principiare benedetta. Desiderando essa di rendersi, il più che sia possibile, degna di tanto bene, fu per lei doloroso sacrificio di non presentarsi, sino a che non avesse potuto mostrare un risultamento del suo operato, che fosse tale da procurare, in questa parte, un sollievo al Vostro paterno addolorato cuore.

Eccovi ora, o Padre Santo, l'Indice generale per alfabeto dei nomi dei cattolici, da noi raccolti, che si ascrissero all'Opera nostra, distinti in Socii Promotori, e Socii Aderenti, questi ultimi divisi in arti, industrie e mestieri, per più facilmente riconoscersi fra loro, e agevolare così ancora lo scopo dell'Opera; e ci perdonerete, ne siamo certi, dell' ardire, che ci prendiamo di dedicarla a Voi.

Offriamo inoltre questo Album di oltre trentacinque mila firme di cattolici Romani, che sottoscrissero la protesta contro questo governo, che permette, specialmente in Roma, tanti scandali, che anche il Municipio commette e favorisce.

Sebbene, senza speranza, presentammo questo pubblico e non dubbio attestato di fede e rispetto alla santa legge di Dio, per compiere un nostro preciso dovere, e per risparmiare ai buoni cattolici Romani una taccia non meritata ed ingiusta di freddezza e d'indifferentismo.

Ben poco facemmo, e ben più avremmo a fare, e resta ancora a farsi; ma non cesseranno le nostre premure.

Diteci, o Padre Santo, che provate un benchè minimo sollievo al vostro soffrire, e largamente saremo ricompensati di ogni scherno, di ogni insulto, che i nemici di Cristo e della sua santa legge per vendetta e livore ci arrecarono nell' adempimento dei nostri doveri.

Benediteci insieme a tutti i Socii ascritti a questa Pia Opera, ai firmatarii della protesta e alle nostre famiglie, e ricchi di di tanti immensi beni dalla Vostra benedizione impartiteci, con maggior coraggio e speranza proseguiremo l' Opera nostra fervorosamente, incessantemente.

Il S. Padre, ricevuto in fine dalle mani della signora Marchesa Clotilde Vitelleschi l'elenco generale dei Soci, levossi in piedi e disse:

Alla ipocrisia farisaica, la quale ascriveva a mancamento d'osservanza festiva il premere che facevano gli Apostoli fra le due palme delle mani le spighe di grano per trarne, a loro sostentamento, un po' di farina, a questa ipocrisia di esagerata osservanza è succeduto il disprezzo verso la legge della santificazione delle feste cristiane.

Io credo che ciò provenga da due motivi. Molti lavorano e fanno lavorare, poco pensando alla proibizione della santa legge di Dio. Molti altri fanno lavorare per fare onta alla legge. In quanto ai primi, può dirsi che sia avidità di guadagno; in quanto ai secondi, è uno spirito di diabolica incredulità. Quelli sono sotto l'ombra dell'avarizia: questi sono sotto la pressione dell'empietà.

L'avidità del guadagno dimostra il disprezzo alla legge del decalogo e allo sviluppo che la Chiesa dà a questa legge. L'altro dimostra il desiderio di bruciare incenso innanzi all'ara dell'empietà; e ai giorni nostri sembra che tutto il sostegno per reggersi nel comando, quello è di mostrarsi increduli e disprezzatori della legge di Dio.

Ma voi, voi che comandate, prestate il vostro orecchio: *Praebete aures, qui continetis multitudines et placetis vobis in turbis nationum.* (Sap. VI, 3.) Se ora vi compiacete nella profanazione delle feste, nello spoglio delle Chiese, nella dispersione dei ministri del Santuario, ed in tante altre indegne operazioni anticristiane, dovrete pure voi presentarvi avanti il divin tribunale, per essere giudicati con un giudizio durissimo, appunto perchè ora reggete e comandate: *iudicium durissimum iis, qui praesunt, fiet.* (Sap. VI, 6.) E se il clero è in qualche parte rilasciato nella disciplina, e in qualche parte devìa dal retto, i falli e le colpe di questa piccola

porzione dei ministri del santuario ricadono sopra di voi che apriste i chiostri, o favoriste gli apostati, e non sapeste imitare tanti e tanti che nei secoli scorsi furono protettori, e non persecutori della Chiesa.

Ed a questo proposito mi piace farvi conoscere come negli scorsi giorni mi fu offerta la fotografia di un quadro che trovasi nell'interno della Rotonda, e nel quale si vede effigiata la immagine di un imperatore, che offre il Pantheon, ossia il tempio di Agrippa, ad un Papa. Si vede adunque l'imperator Foca che offre a Bonifacio IV il suddetto maestoso edificio; e il Papa accoglie il dono con segni di compiacenza. Il fatto si riferisce ad un'epoca da noi lontana almeno dodici secoli. Il Santo Pontefice dispose che il tempio fosse consacrato al culto cristiano; ma poichè i romani sentivano ripugnanza ad adorare il vero Dio in un luogo dove eransi veduti onorare i falsi numi del cieco paganesimo, egli, il Pontefice, riempì per ogni lato la chiesa colle ossa dei Martiri, e la volle dedicata alla Regina dei Martiri stessi, epperò anch'oggi si chiama la Basilica di S. Maria ad Martyres; e così i Cristiani, sotto la protezione della Regina dei Martiri e dei Martiri stessi, entrarono fiduciosi nel tempio, trasformato dalla bugiarda adorazione degli idoli alla santa invocazione dei Martiri e della loro Regina.

Come allora, così in altri secoli posteriori, si videro di tanto in tanto fondate ed arricchite le chiese per opera de' grandi del secolo. Ora in più luoghi cambiarono i pensieri e gli atti. Si spoglia, si opprime; si cerca la distruzione di tutto ciò che appartiene alla Chiesa, e della Chiesa stessa, se fosse possibile. Il flagello impugnato da Dio, che poi sarà gettato sul fuoco, fu preso *ab Aquilone*. Di là s'insinua e penetra in cento luoghi diversi, e trova ovunque elementi che operano, pensano, parlano nel modo stesso.

In mezzo all' infuriare di tanta tempesta, gridiamo al Signore che ci aumenti la fede, e ci accresca il vigore per giungere a conseguire la nostra salvezza; e siate pur certi che egli risponderà: *Nolite timere: ecce ego vobiscum sum.*

Voi intanto proseguite nella impresa cristiana, alla quale vi siete dedicati. Procurate di consigliare e indurre non solo all' astinenza dalle opere servili, ma benanche a santificare la festa coll' assistere al divin sacrifizio, col sollevare lo spirito a Dio, leggendo qualche libro istruttivo, coll' ascoltare la parola di Dio, e con qualche opera di carità; senza che tutto questo impedisca di prendere qualche onesto sollievo.

Proseguite coraggiosamente nell' opera cristiana; nè vi curate di certi latrati con che si vorrebbe impedire il bene, e talvolta respingerlo coi sarcasmi e coi dileggi. Intanto vi avvalori Iddio colla sua benedizione, la quale scenda copiosa sopra di voi, sulle famiglie, sulle sostanze; e prego Iddio che vi conduca quasi con mano nel viaggio all' eternità.

Benedictio, etc.

— Il giorno 20 Luglio passato, il Sig. Conte Pianciani, accompagnato dai Sigg. Domenico Aicordi, Antonio Bertoni, Ignazio Bertarelli e Luigi Freschi, presentò al Sig. Prefetto e al Sindaco di Roma la seguente protesta:

« *Onorevolissimo signor ecc.*

« La Sezione di questa *Società per gl' Interessi Cattolici*, che ha cura della santificazione delle feste, rivolge a V. S. Illma una protesta ed una preghiera, analoga allo scopo cui essa attende. Finora oltre trenta migliaia di Romani (le cui sottoscrizioni si trovano nella Segreteria della Sezione) uniscono anche essi le loro proteste e preghiere al medesimo scopo. Ed è che V. S. Illma, per l' amministrazione che tiene sopra questo Comune, voglia dar opera perchè si rispettino i giorni festivi, profanati indegnamente

con trafichi e lavori sì privati che pubblici, governativi e municipali. A quest'uopo simile richiesta presentiamo al Prefetto di Roma.

« Nessun altro pensiero ci muove, fuorchè il bene morale ed anche materiale, e l'onore stesso della nostra città che pur devono stare a cuore alla S. V. Illma.

« Che questa pubblica solenne infrazione del precetto Divino, osservato fedelmente anche in paesi di altra credenza, possa essere indifferente ed innocua, nessuno il crederà, solo che pensi al provato bisogno di riposo che hanno le classi operaie, al danno che ne risentono i supremi principii religiosi e morali, allo scandalo che si propaga nelle classi inferiori del popolo, alle giuste incolpazioni dei forestieri, che vedendo questa profanazione, accusano di empietà il nostro paese.

« I pretesi danni della interruzione de' traffichi e delle industrie, sono troppo splendidamente contraddetti da ciò che si vede in paesi, ove le industrie ed i commerci sono assai più florenti che nei nostri. L'altra obbiezione, che sarebbe presa dalla libertà individuale, è egualmente smentita da ciò che praticano quei paesi, certo fra i più colti e liberi che vi siano. La insufficienza poi delle misure e consigli privati è pur troppo evidente, perchè a reprimere gli uomini interessati, che dall' altrui osservanza traggon motivo d' iniquo guadagno, non vale che un pubblico provvedimento; poichè costoro, mossi unicamente dalla sete del denaro mai non ascolteranno altro consiglio, ma ben dovranno obbedire ad una pubblica prescrizione. Crediamo pure erronea l'altra obbiezione che a tale provvedimento occorra una legge. Questa obbiezione non varrebbe tutto al più che per quei pochissimi giorni, che non sono feste civilmente legali, per le altre non vale; poichè subito che lo Stato riconosce un giorno come festivo, dee con ciò stesso riconoscere proibite in quel giorno le opere servili, quando non si volesse ammettere l'assurdo, che aggiungendo esso la sanzione civile alla ecclesiastica intendesse di minorarla, o mutarla. Riconoscendo lo Stato quei giorni come festivi, e mettendo a base delle sue istituzioni politiche, che la Religione Cristiana Cattolica è la religione dello Stato, non può, senza manifesta contraddizione, rimanersi indifferente dinanzi ad una profanazione che, lasciata correre impunita, diventerà un danno, e uno scandalo permanente.

« I sottoscritti Presidente e Deputati della Sezione contro la profanazione delle feste, così in loro nome che in quello di tutti i socii componenti la loro aggregazione e delle trenta migliaia di

Romani che sino ad ora ad essi aderirono, pregano V. S. Illma a voler dare quegli opportuni provvedimenti che valgono a far paghi sì giusti desiderii de' loro concittadini. Roma, 16 Luglio 1874.

« *Firmati:* Adolfo conte Pianciani, Presidente della Sezione — Aicardi avv. Domenico, rappresentante i Deputati del Consiglio Direttivo nella Sezione — Antonio Bertoni, vice-Presidente e rappresentante i Deputati dei trenta Comitati — Avv. Ignazio Bertarelli, rappresentante i Deputati delle altre Società Cattoliche di Roma — Luigi Freschi, rappresentante i Deputati delle Sezioni. »

Tanto il Prefetto, che il Sindaco, risposero conformemente alla causa e ai sentimenti da loro professati.

DISCORSO CCCLXI

Ad alquante donne popolane di Trastevere: 23 Agosto 1874.

Conduceva queste buone donne Marianna Bertini, la quale ai piedi di Sua Santità nella Sala del Concistoro lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Essendo il tempo che corre un tempo di persecuzione e d'insidie ai veri seguaci di Gesù Cristo, noi povere donne del popolo a voi fedeli, ci adoperiamo con tutti i modi a noi possibili nel rimuovere ogni pericolo di seduzione e d'inganno non solo dalle nostre persone e famiglie, ma anche dalle persone e famiglie del prossimo nostro.

Teniamo dietro specialmente a incaute giovinette, che adescate da certe figlie del diavolo potrebbero essere allontanate dalla vera fede di Gesù Cristo, e precipitate poi nel lezzo di una vita di peccato e d' infelicità. Noi confidiamo con la grazia del Signore, Beatissimo Padre, di perseverare nei buoni sentimenti;

ma per rendere vie più fruttuosa l'opera nostra e più costante il nostro coraggio, siamo venute a confortarci della Vostra apostolica benedizione, che prostrate ai Vostri santissimi piedi devotamente imploriamo.

Sua Santità rispose approvando con gran piacere i loro ottimi propositi di volere con zelo applicarsi a fare il bene e per le anime proprie e per quelle d'altri. Rammentò loro la massima di S. Francesco d'Assisi, che il buon esempio è una gran predica e di molta efficacia. Pertanto apprendessero esse con molta premura questa bella maniera di predicare; agli esempii aggiungessero poi le parole, e queste tornerebbero certamente assai profittevoli. Specialmente raccomandassero alle giovinette male avviate di evitare certe compagnie pericolose, di fuggir l'ozio, frequentare i Sacramenti, ed essere assidue a santificar le feste, così coll'assistere alla santa Messa, come coll'evitare il lavoro proibito dalla legge di Dio e della Chiesa. Avessero sempre nella mente la vanità e brevità della nostra vita, molto bene figurata nel fumo che esala da quella foglia, che esse per mestiere maneggiano. E con altri salutari avvertimenti, la Santità Sua le confortò alla santa opera, impartendo l'apostolica Benedizione.

— La più parte di queste donne erano operaje della Fabbrica dei Tabacchi; il loro zelo è coadiuvato dal Sig. Barone Federico Pfiffer. Ecco i nomi di alcune di queste veramente brave donne, e tutte giovani: Teresa Campilelli, Gabriella Calabresi, Francesca Cerri, Fortunata Capocasa, Rosa Giordani. Quest'ultima chiedeva con lagrime al S. Padre una particolare benedizione, dicendo di temere che l'un giorno o l'altro avesse a sprofondare il suolo ov'era posta la sua abitazione per essere stata aperta quivi presso dai maestri d'iniquità una scandalosa casa di peccato!

DISCORSO CCCLXII

Agli Alunni del Collegio Nazareno:
24 Agosto 1874.

Furono ricevuti nella Sala degli Arazzi. Il giovane alunno Zamperoli recitò una poesia in luogo dell'indirizzo.

Sua Santità raccomandò ai giovani il doppio studio delle lettere per la buona coltura dell'ingegno e della virtù per la santificazione dell'anima. Precipuamente raccomandò loro la pratica della pazienza, come quella di cui S. Giuseppe Calasanzio aveva dato magnanimi esempi. Questo esercizio riuscirebbe tanto più utile quanto più per tempo incominciato, secondo il detto dello Spirito Santo: *Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua.* (Thren. iii, 27.) Colla virtù della pazienza caverebbero anche maggior profitto dagli studii, e le benedizioni di Dio con la santa allegrezza del divino Spirito li accompagnerebbero in tutta la vita. E con altre affettuose parole paternamente benedisse alunni, maestri e loro famiglie.

DISCORSO CCCLXIII

Agli Alunni del Ven. Seminario Romano:
7 Settembre 1874.

Figliuoli cari, io ricevo con piacere questa testimonianza di rispetto e di amore filiale che questa mattina

venite a farmi voi, che formate il Seminario Pontificio in questa (come un tempo si diveva) *Santa Città.*

Certo è che in tutti i tempi il demonio ha procurato di assalire questa Sede del Cattolicismo e questa Cattedra di verità. Però ai giorni nostri sembra che il Principe delle tenebre abbia avuto il permesso da Dio di assalirla con tutti i modi e da tutte le parti.

In questi giorni la Chiesa ci propone nell'ufficio divino la storia di Giobbe, ed io trovo alcuni riscontri nel tempo presente da paragonarsi alla storia del paziente di Us. Certo è che per gl'imperscrutabili giudizi di Dio il demonio ebbe licenza di esporre a dure prove quest'uomo giusto, e vi si accinse con tutta la rabbia che gl'inspirava la santità del paziente.

E prima gli uccise i figli, con un turbine impetuoso gli atterrò le case, e ispirò a certi ladroni d'impossessarsi del numeroso bestiame e dei suoi averi. E, tormento superiore agli altri, istigò la moglie e gli amici ad adoperare con lui parole tutt'altro che compassionevoli.

Oggi Iddio ha permesso al demonio della rivoluzione di fare altrettanto a danno dei buoni e degli onesti. A Giobbe il demonio uccise i figli; la rivoluzione strappa i figli dal focolare domestico per esporli ai disagi e ai pericoli della guerra. Ma non basta: questi figli e tutti i giovani sono insidiati, e il demonio della rivoluzione si adopera per uccidere le loro anime coi falsi principii che loro inspira, colla immoralità che insinua, e collo spirito infernale della incredulità, col quale tenta strappar loro dall'animo il dono più prezioso, la fede.

A Giobbe il demonio col soffio tempestoso della bufera atterrò le case; e il demonio della rivoluzione fa deserte e abbatte le case dei Claustrali, e le modeste abitazioni delle vergini spose di Gesù Cristo. Il demonio manda i Sabei ad immolargli il numeroso bestiame, e gli uccide i

pastori; il demonio della rivoluzione toglie alla Chiesa le sue possidenze e sottopone tutti ad enormi gravami. Il demonio fa parlare agli amici e alla moglie di Giobbe parole di disprezzo; e la rivoluzione dopo avere spogliato, disprezza gli spogliati e chiama gente oziosa e peggio tutti quei che si sono dedicati a Dio nel sacro ministero.

Ora che far debbono i ministri di Dio in questa tristissima situazione? Predicar la penitenza e intimare a tutti di ripetere con Giobbe: se abbiam ricevuto da Dio i beni, e perchè non avremo da ricevere con rassegnazione i mali e i flagelli?

Ma per predicare con frutto bisogna predicare coll'esempio, e consecrare la gioventù a fare provvista di pietà e di scienza. E questo è quello che dovete fare anche voi nell'attuale palestra, nel tempo cioè che vi trovate a fare il vostro tirocinio nel Seminario. Ma poichè dovrà correre ancora tempo prima che possiate essere atleti robusti atti a combattere le battaglie del Signore; così è che non sarete voi quelli che dovrete combattere le lotte presenti. Iddio non permette mai che debbano durare a lungo queste violenze contro la giustizia e contro la religione unica del vero Dio.

Passeranno, sì, i presenti persecutori, e la Chiesa dalla solidità del suo scoglio li vedrà camminare umiliati per essere distrutti. Come a Giobbe tornò la calma, le sostanze ed i figli, così alla Chiesa tornerà la pace con i beni che dalla pace sono inseparabili, e torneranno anche alcuni dei figli traviati. Ma poichè la Chiesa chiamasi militante, e la vita dell'uomo milizia, così è che alla pace dovranno tener dietro nuove lotte; e voi per trovarvi atti a sostenerle dovete ora con grande impegno far provvista di armi per combatterle: e questo è il primo avvertimento che vi lascio.

Il secondo riguarda voi, cioè lo studio di voi stessi.

Dopo lo studio delle scienze, della teologia, dei canoni, dovete studiare attentamente l'anima vostra: *Animă mea in manibus meis semper.* Esaminate qual sia il difetto predominante per contrariarlo e vincerlo. Di questi trionfi sopra i propri difetti riportati nella gioventù, oh! certamente ne risentirete i salutari effetti nella più tarda vecchiezza.

Iddio colla sua grazia vi sosterrà; e vi benedica intanto colla mano del suo Vicario, e con questa benedizione Egli v' infonda l'amore di questi due studii: quello delle scienze e quello di voi medesimi; e sarete così fatti degni di evangelizzare con frutto i popoli, di santificare voi stessi, e formerete ancora il decoro della vostra patria, la quale non ha bisogno di foglie che appassiscono, ma di frutti che diano spirituale nutrimento.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLXIV

A un drappello di donne professanti l'Istituto delle Orsoline: 13 Settembre 1874.

Sua Santità degnò riceverle nella Sala del Concistoro. La zelantissima signora direttrice lesse l' indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Non solo il desiderio di venerare il nostro amatissimo Padre e Sovrano ci conduce ai vostri sacri Piedi, ma eziandio la brama di ottenenere dalla S. V. una benedizione, quale si addice al nostro stato e condizione. Sotto il nome di figlie di Maria SS. Immacolata, e sotto la protezione delle Sante Orsola ed Angela

Merici, Voi, Beatissimo Padre, vedete ai vostri Piedi un drappello di figliuole, che professano l'Istituto delle Orsoline, quale fu primitivamente ideato, e messo in pratica dalle Sante Fondatrici. Questo Istituto professa di vivere secondo i Consigli evangelici, sebbene esse non vivano insieme raccolte in una Comunità, ma ciascuna nelle proprie famiglie, rette nondimeno, e governate secondo la Regola di S. Angela Merici da chi ha l'uffizio di Superiora. La Benedizione dunque, che imploriamo, sia quella, che ci riempia dello spirito della nostra santa vocazione, principalmente in un tempo, in cui molto è contradetta la professione dei riferiti consigli, e la si vorrebbe sterminare dal mondo comunque per questo lato poco si possa contro l' Instituto dal Signore inspirato a S. Angela Merici, mentre niente ha esso da perdere, e le di lui Ascritte niun monastero hanno da abbandonare.

Sua Santità disse di ricevere con molto piacere e gratitudine così l'espressione dei loro pietosi sentimenti, come il dono delle pianete di cui aveva gran bisogno per le infinite domande che ne riceve dai Parrochi e Rettori di Chiese in Italia; tanto che trovandosene sprovvisto, ne aveva già fatto ordinare un buon numero. Compiacendosi ancora della loro virtuosa professione, le esortava a crescere ogni giorno più nel fervore per la pratica degli obblighi proprii dell'Istituto. Rammentò con dolore come i presenti dominatori di Roma volessero rimuovere le Orsoline dalla loro sacra dimora e riunirle alle *Sepolte vive;* cosa che dovea essere di grande amarezza alle une e alle altre; sperava nondimeno che il sacrifizio fosse loro tornato assai men duro, sopportandolo con rassegnazione alla volontà di Dio, se Iddio lo permettesse. E impartì a tutti l'Apostolica benedizione.

— Offerirono a Sua Santità tre belle pianete da loro medesime lavorate. Direttrice generale è la Signora Agnese Cella Querenghi.

DISCORSO CCCLXV

Alla Federazione Piana: 20 Settembre 1874

I Consigli direttivi delle dieci Società confederate riunivansi nella Sala del Concistoro per rendere alla Santità Sua i loro omaggi di devozione e fedeltà a nome del popolo romano nel dì del quarto anniversario della schiavitù di Roma. Rendevano più splendida l'adunanza oltre duecento Signori e Dame della Nobiltà e Patriziato, con il Senatore Marchese Cavalletti, e il Decano della stessa Nobiltà Marchese Clarelli. Intorno al trono della Santità Sua facevan corona gli Emi Cardinali Guidi, Borromeo, Bizzarri, Asquini, Monaco La Valletta, Ferrieri, Consolini, Martinetti, e il Cardinale de Bonnechose Arcivescovo di Rouen. Al cenno del S. Padre, il Sig. Cav. Paolo Mencacci, Vice-Presidente della Federazione, cominciò la lettura del seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Pieni di amarezza, ma pieni ancora di fiducia e di speranza, i Consigli direttivi delle Società Cattoliche di Roma della Federazione Piana si presentano di nuovo a Voi, Padre Santo, in questo giorno sciagurato, che ricorderà per sempre il più gran delitto dell'età nostra, la più grande vergogna dei civili selvaggi di questa ingrata Europa. In questo giorno doppiamente doloroso pei dolori della Vergine Immacolata e pei dolori Vostri, Padre tribolatissimo, noi Vi umiliamo più che mai devoto l'omaggio del nostro amore e della nostra fedeltà.

Svanite le umane speranze, che pur sostennero in qualche parte la nostra fiacchezza, eccoci tra la terra che sembra tornare nel caos, e il Cielo che pare chiuso per noi; eccoci tra la deso-

lazione e Dio. Ma noi non siamo soli, o Padre Santo; con Voi, per Voi siamo saldi, fiduciosi, impavidi.

Il Padre dei credenti, forte della promessa di Dio, fu certo di aver figli dal figlio che stava per uccidere; sperò contro la speranza, e Dio moltiplicò all'infinito le sue generazioni.

Voi pure sperate contro la speranza, Beatissimo Padre; e poichè Gesù Cristo disse che « *le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa* », siete certo del suo trionfo, mentre tutti i potenti del secolo convennero in uno per annientarla. E Voi siete novello Padre degli afflitti credenti, ai quali, in mezzo all'uragano che li travolge, l'Angelo della consolazione va pur dicendo: *confidite ego vici mundum;* e con Voi lo vinceremo, o Padre Santo, questo tristissimo mondo. Informati del Vostro spirito, come l'acqua compressa maggiormente s'innalza, più saremo oppressi dalla tribolazione, e più ci solleveremo a Dio.

Da quattro anni gemiamo, da quattro anni preghiamo; gli empii, che ci soggiogarono col ferro e col fuoco, incessantemente c'insultano, chiedendoci: « *dov'è il vostro Dio?* » e Dio pare sordo alla nostra voce, e il Cielo par fatto di bronzo per noi.

Poche centinaia di fedeli bastarono perchè l'Angelo del Signore scendesse nel carcere di Gerusalemme e liberasse S. Pietro; milioni di fedeli pregano da tanti anni per Voi, e i Vostri ceppi si stringono invece viemmaggiormente... Ah! un grande ostacolo deve pure frapporsi, perchè le orazioni nostre non sieno ascoltate... Forsechè i figli di Dio, dimentichi del detto dell'Apostolo della Carità: *nec ave eis dixeritis;* si accostano ai figli degli uomini, e non hanno ribrezzo di assistere alle loro opere abbominevoli, di partecipare ai loro insultanti sollazzi? Forsechè il popolo di Dio, stanco dallo aspettare Mosè che tra i fulmini e le tempeste riceve la legge di salute, si prostra ancora innanzi al vitello d'oro e idolatra coi nemici del Signore?

Ah! non sia mai, non sia mai! Ma Voi parlate, o Padre Santo; ci confortate. Quanto mai l'umana fralezza non ha bisogno di lume in questa mostruosa confusione di principii e di cose! Deh! Padre Beatissimo, la Vostra parola ci guidi, la Vostra orazione ci

sostenga, la benedizione Vostra ci salvi dalla minacciante catastrofe. Salvi noi, le nostre famiglie, le nostre Società, la Vostra profanata, vituperata Roma.

Sua Santità rispose:

Questo *Circolo*, che ora mi fa corona, è il riassunto di tanti altri che spargono il buon odore delle loro opere in questa nostra città. Mi rallegro con voi, e vi ringrazio delle parole che avete pronunciate, giacchè anche la vostra presenza mi conforta.

Ma poichè avete domandato che ancora io dica qualche parola che sollevi lo spirito, e lo sollevi fra tanti motivi di abbattimento, procurerò di secondare il vostro lodevole desiderio.

Due coincidenze si possono osservare in questo giorno; una l'accenno e passo, poichè lo sviluppo impegnerebbe a dire tante verità che non voglionsi ascoltare, e *ubi auditus non est, non effundas sermonem.*

Le finestre dell'appartamento, ove abito, hanno tutta la visuale alla prossima campagna. La stagione, in cui siamo, è destinata a raccogliere le frutta degli alberi e delle viti. Ora dunque i custodi dei campi, ossia i vignaiuoli, stanno all'erta perchè gli usurpatori delle frutta girano e vanno attorno per farne preda. I vignaiuoli esplodono colpi di fucili per intimorirli ed allontanarli. Anche ieri sera sul fare della notte io sentiva i colpi che partivano dai campi; ma (vedete combinazione!) un po' più tardi i colpi assai più numerosi, esplosi di dentro la città, (1) si

---

(1) La Santità Sua intende dei colpi di schioppo, onde Roma fu tormentata tutta la notte sopra il 20 in festeggiamento dell'anniversario della presa di Roma. Tacquero i colpi *ufficiali* dei cannoni, ma un motto d'ordine fe' rispondere in quella vece coi colpi *officiosi* della *Guardia Nazionale.* Finezza di galantuomini!

confusero con quelli al di fuori: e mentre questi erano diretti ad allontanare gli usurpatori delle frutta, quelli al contrario erano diretti ad onorare e festeggiare gli usurpatori di Roma!

Ma la coincidenza che interessa di più, e che dev'essere di conforto alle anime nostre, si è che l'anniversario del 20 Settembre in questo anno ricorre insieme con l'annua rimembranza dei dolori della Madre di Dio. E mentre la Chiesa venera questa Donna grande e addolorata, noi dobbiamo seguirla e prenderne esempio; e dall'esempio suo noi dobbiamo trarre lena e coraggio.

Di fatto, Essa non disse, come la Madre d'Ismaele, di non aver forza di assistere alla morte, della quale era minacciato il figlio suo; ma, Donna coraggiosa, salì l'erta del Golgota, e appiè della Croce raccolse dalle labbra del suo divino Figliuolo quel testamento che conforta, che insegna, che rende l'uomo-Dio maestro di Verità anche dalla Cattedra della Croce.

Maria SSma adunque a piedi della Croce *stava*, e mentre udiva le bestemmie dei militi, gli scherni dei farisei, gl'insulti dei sacerdoti, *stava;* e con l'occhio vôlto al divin Figlio sentivasi, anche nella piena dell'affanno, raddoppiare il coraggio. *Stava!* Il ferro trapassava il costato del Crocifisso Signore, ed Ella rimaneva immobile spettatrice, non come tanti imbelli che assistevano alla desolante tragedia, quasi come ad uno spettacolo, ma come la donna che meditava, soffriva e sperava. Perciò a quello sguardo si sovvenne delle parole del vecchio Simeone, che quel caro Fanciullo allora, sarebbe stato un tempo come spada acutissima che avrebbe passato il materno suo cuore. *Stava* Maria SSma, e stette ferma a piè della Croce fino al compimento della grande catastrofe. Finalmente si ritirò, e dopo le tenebre d'una notte voluta da Dio per mostrare all'universo, direi quasi, il duolo

della natura, scese fra le naturali oscurità della notte con piè franco dal monte, e senza timore si diresse al suo ritiro, ove può credersi piamente che il caro Figlio la confortasse per prima di sua presenza; e nello spiegare il compimento del gran mistero, è da credere, che spiegasse ancora i futuri trionfi della Chiesa, dei quali Essa stessa, Maria, avrebbe veduto l'inizio.

Ora dunque solleviamo al Monte i nostri sguardi, e degli esempii di fortezza della Vergine Immacolata facciamo tesoro, proporzionando Essa la impresa alle nostre forze tanto minori. Anche noi stiamo spettatori dolenti di questa guerra atroce e degli strazii che si fanno soffrire alla Chiesa, la quale sul Calvario escì dall'aperto costato di Gesù Cristo. È dovere di tutti, e più specialmente dei ministri del santuario, di contrapporre alle bestemmie, alle derisioni, agli scherni contro tutto quello che è più santo e più sacro, il farmaco della istruzione, che confuti gli errori, confortando i buoni, sostenendo i deboli, e, se fosse possibile, richiamando gli ostinati.

Tocca a voi, o carissimi, di contrapporre a tante infernali espressioni, altrettante che siano la espressione della lode, del rispetto e dell'amore che dobbiamo a Dio, alla Vergine, ai Santi, ai divini misteri: *Ab ortu solis usque ad occasum laudabile nomen Domini.* Risuonino spesso sotto le volte dei sacri templi le lodi a Dio, e possano le lodi da voi pronunziate con spirito di penitenza placare il suo sdegno per le tante colpe degli uomini; e fra le altre preci ripetete quelle della Chiesa: *Deus qui culpa offenderis, poenitentia placaris.*

State anche voi fermi e costanti, abbandonati nelle braccia di Dio, e confidate nell'aiuto suo. Assistete a tutti gli atti che sono diretti a placare Dio, non come ad uno spettacolo: *tanquam ad spectaculum;* come fu rimproverato a molti che stavano spettatori spensierati sul Golgota;

ma assistetevi come Maria Santissima riconcentrata nel suo dolore, e al tempo stesso cogitabonda sopra quanto accadeva, sulle parole che uscivano dal labbro del divin Figlio, onde anche a questo proposito potrebbe dirsi: *Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo.* (Luc. II, 19.)

Consideriamo anche noi, e raccogliamo dal tutto insieme il frutto delle nostre considerazioni, che deve comprendersi in quelle due grandi parole: *Agere et pati.* Agire contro quei molti che chiamano male il bene, e bene il male. E questo è quel mostro che ai giorni nostri vorrebbe tutto ricondurre al caos; ma noi facciamo quanto da noi dipende per respingere, con l'aiuto di Dio, un mostro, il quale è il compendio di tutti i vizii. E se per respingerlo bisogna agire, egualmente bisogna disporsi con pazienza ad esperimentare gli effetti delle sue velenose vendette: *Agere et pati.*

Le bestemmie, gl'insulti, le derisioni non debbono muoverci dal posto, ma rimanere bensì fermi e costanti a piè della Croce. Maria Santissima, dopo avere assistito al gran sacrifizio, scese dal monte, tornò al suo ritiro mettendo sicuro il piede tra le fitte tenebre della notte, simili alle altre delle quali si coprì straordinariamente la terra. E noi fra le tenebre prodotte dagli errori, dai falsi principii, dallo spirito di immoralità, dobbiamo mettere il piede in sicuro per ritirarci nel silenzio dei nostri cuori. È da credere che Maria sola, abbandonata, alla fine fosse consolata, come ho detto, dalla visita del suo Diletto. Noi pure non abbiamo altra difesa che questa Croce. Chi potrebbe aiutarci trovasi o prostrato, o nemico, o indifferente; e perciò rivolgiamoci a Quello, che colla sua morte cancellò dalle nostre fronti la nostra condanna. Egli consolò la sua Santissima Madre nel dolore e nell'abbandono, nel quale si trovava. E perchè non potrà

consolare anche il suo Vicario, quantunque indegno, e quei moltissimi che stanno con lui? Ah sì! tutti uniti ai piedi della Croce preghiamolo con Maria a consolarci. Lavi pure la sua Chiesa da quelle macchie che non son sue, ma di certi e certi che le appartengono.

Ma sappiano i nemici della Chiesa, che confidano ed esultano per quello che succede, e confidano in certi casi (vicini o lontani, Dio solo il sa); sappiano che anche i Farisei e i loro amici esultavano per la morte del Redentore, quasi avessero ottenuto un trionfo, senza accorgersi che quella morte era l'origine della loro totale sconfitta. Intanto esercitiamoci nella pazienza e ascoltiamo la voce di Dio che, per il Profeta, ci dice: *Potum dabis nobis in lacrimis in mensura.* (Psal. xxix, 6.) Preghiamo Iddio con fiducia sperando che la misura sia giunta al suo colmo e l'amara bevanda sia verso il termine.

Ma poichè in tutto dobbiamo sottomettere la nostra alla divina volontà, dopo averlo pregato che ci liberi dai mali presenti, preghiamolo che ci liberi dai mali futuri per la intercessione di Quella che fu salutata dall'Angelo piena di grazie.

Oh! sì, Vergine benedetta, io vi prego per me, per quanti qui sono, e per tutti quelli che sono uniti con me, ad assisterci adesso per mantenerci fermi e saldi nei nostri propositi. Vi preghiamo ad assisterci nell'estremo dei nostri giorni; e quando le labbra fredde e tremanti pronunzieranno con languida voce il vostro nome, voi col vostro Sposo castissimo accogliete queste anime, le quali non altro desiderano che lodare e benedire Iddio in tutti i secoli.

Quando corpus morietur
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

— Sua Santità scese dal Trono e percorse la doppia schiera dell'adunanza, porgendo a ciascuno la mano a baciare. Di questo meraviglioso Discorso il dottissimo Cardinal de Bonnechose disse: « il S. Padre col suo mirabil Discorso ha voluto confortarci ed istruirci; confortarci con la memoria dei dolori della Vergine Santissima, istruirci coi pratici documenti che ci ha dati ».

DISCORSO CCCLXVI

Agli Alunni del Collegio di Mondragone: 24 Settembre 1874.

Era cotesta una sola Camerata dei mezzanelli condotta dal Rettore, M. Rev. P. Ponza di S. Martino, accompagnata dai RR. PP. Macchi, Turchi e altri. Furono ricevuti nella Sala della Cappella, e a nome di tutti parlò il giovinetto Edoardo dei Marchesi Rappini con il seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Questo spirito di predilezione verso l'età giovanile, che Gesù trasfuse in Pietro nell'affidargli le mistiche chiavi, in abbondevol copia fu infuso altresì nel cuore di V. S., allorquando Voi diveniste Vicario dell'Uomo-Dio e Successor di Pietro. E se ai singoli giovinetti Voi date ognor prove di questo singolare affetto, prove più splendide Voi ne deste in ogni tempo a quegl' Istituti, dove in bella comunità si educano i cuori giovanili alla religione, e le menti alle belle arti e scienze. Non ultimo fra i Vostri prediletti si è il Convitto Tuscolano, di cui una parte oggi vedete ai Vostri piedi raccolta. Voi, o Beatissimo Padre, dal vostro carcere (ahi troppo indegno e di penosa durata!) spesso vi ricordaste di confortarci colla Vostra paterna benedizione; e pensaste perfino a ricrearci con doni soavi al gusto, che portavano l'impronta del

Sovrano Donatore; ed oggi vi degnaste di sollevarci col sorriso di quel volto, in cui trova conforto chiunque vi fissa lo sguardo. Presi da maraviglia per sì tenere finezze d'amore paterno, e pieni di gratitudine per sì cari benefizii, in questo giorno noi rinnoviamo alla Vostra augusta presenza i sentimenti della nostra più sincera divozione e della più viva riconoscenza. Deh! Voi benediteci, o Beatissimo Padre, e la Vostra benedizione ne conservi sempre figli amanti, sicchè a Voi tributiamo l'ossequio del cuore; figli compassionevoli, sicchè a Voi rendiamo il tributo della pietà; figli generosi, sicchè imitiamo la Vostra intrepida costanza nel ribattere gli sforzi dei nemici, che tenteranno invano di strapparci dal cuore quell'affetto di cattolica divozione, che sempre ne tenne uniti a questa Sede augusta, da cui deriva salute e vittoria.

Sua Santità rispose:

Vi ringrazio, figliuoli cari, di questi sentimenti di amore che mi avete espressi, e sono contento che la dolcezza delle confetture ha concorso a rendere anche più viva la vostra affezione. Ora quello che vi raccomando si è di mostrarvi sempre docili e ubbidienti ai vostri maestri che vi dirigono, e di studiare con premura sotto una così buona e savia disciplina. Cominciate adesso nella gioventù uno studio molto difficile ed importante. Questo è lo studio sopra di voi stessi per scoprire qual è la passioncella che domina, quale il difetto principale, che bisogna rintuzzare. Cercate e troverete. Specialmente alla sera, quando vi raccogliete nell'esame di coscienza, *scrutamini Jerusalem in lucernis*. (Ex Soph. I, 12.) Penetrate con lo sguardo della riflessione nei segreti nascondigli del cuore, e qualche cosa da correggere troverete. Non saranno cose gravi, ma qualcosa troverete, e cominciate fin d' ora a far guerra alle inclinazioni non

buone. A questo fine ricevete l'apostolica benedizione; partecipatela con tutto il Collegio, con tutte le vostre famiglie; e Iddio vi accompagni.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLXVII

Agli Alunni del Collegio Maronita in Roma: 24 Settembre 1874.

Furono ricevuti nella Sala degli arazzi. Il Superiore lesse ai piedi di Sua Santità un Indirizzo, ed un alunno recitò una poesia in lingua Araba:

Sua Santità rispose:

Molto volentieri vi do la benedizione, accompagnandola col ricordo di brevi parole. Voi appartenete a una nazione, la quale si è mantenuta sempre fedele alla Santa Sede, ed ha seguito costantemente la luce dei suoi santi e divini insegnamenti. Ma in Oriente vi ha qualche parte, che ha troppo bisogno di essere illuminata. Là dove spunta il sole, vi hanno menti così fosche, ottenebrate e nere, che si potrebbero paragonare alla cappa di un camino. Siffatta gente moltiplica l'un giorno più che l'altro amarezze al nostro cuore. Voi che, come ripeto, avete sempre mostrato amore alla Santa Sede, e ben conoscete i bisogni della gente di cui parlo, voi meglio di tutti potete e dovete pregare il Signore: *Illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent;* affinchè tornino al cuore delle vere credenze, al fonte della sana dottrina. Io rammento sempre quella gran sentenza di Gesù Cristo,

che si fa più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti che non han bisogno di penitenza. (Luc. xv, 7.) Prendete intanto la Benedizione, e il Signore dia pieno effetto alle vostre preghiere, e bene a voi, alla vostra Comunità e alle vostre famiglie.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLXVIII

Alla Gioventù Romana: 2 Ottobre 1874.

Questa eletta della romana gioventù fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Il Prof. Filippo Tolli espresse i sentimenti dell'adunanza con l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Genuflessa innanzi al Vostro trono augusto mirate quest'oggi la gioventù romana, che memore delle Vostre sofferenze cerca di consolarvi nel giorno del dolore. Sì, Beatissimo Padre, giorno di dolore è questo, rammentando esso quel . . . . . plebiscito, con cui si pretese meschinamente di togliervi con giusto diritto quel Dominio, del quale vi avevano già spogliato colla forza. Dominio, che dicevano una usurpazione alla potestà regia, ottenuto per frode dei Papi, ignorando i Vostri figli ribelli, come il più sacro dei diritti era in voi, e che potenza umana non poteva legalmente defraudarvene.

In fatti nessuno ha il potere di abbattere quel regime, che Pontefici inermi, senza interessi domestici o dinastici, senza pregiudizi di nazionalità si tramandarono da uno all'altro per ben mill'anni, benchè sì diversi di origine, di patria e di costumi.

Per usurpare un potere bisogna che egli esista, ma dove era esso quando lo ebbero i Papi? . . . era forse nei re divenuti zimbello di orgogliosi baroni? . . . forse nei signori feudali, che erano in continua lotta con se stessi e coi re? . . . forse era nel popolo, turba di schiavi, che tendeva le mani ai Pontefici per dimandare aiuto? Nulla di tutto questo. I Papi non lo tolsero ad alcuno, ma lo crearono, non l'usurparono ad altro potente, ma lo raccolsero dal fango in cui era caduto pe' suoi eccessi; e quindi Pipino e Carlomagno, sostenuti dalle simpatie nazionali, interpretando il pubblico voto degli Italiani in favore dei Papi, ne diedero a questi la Signoria dopo di averla tolta ai barbari.

Ecco l'origine di questa tanto bersagliata Sovranità temporale dei Papi, che, se non è nel Vangelo, non ripugna ed esso, e se la fede non dice che il potere temporale sia indispensabile allo spirituale, tuttavia determina questo in modo che non può venire esercitato se non da un Capo, che non sia soggetto ad altro re. Laonde la questione implica la necessità di scegliere tra lo spirito della Chiesa e lo spirito della rivoluzione.

E la rivoluzione, che or giunge all'apice di sua grandezza, divenuta gigante perchè fiancheggiata dagli stessi Sovrani, infingendo pietà pel Vostro crine canuto, vi strappava dalla chioma la gemma del temporale dominio, dicendo che le gravi cure dello spirituale non permettevano al Pontefice di sostenerlo. Ma sel creda chi vuole, mentre noi Vostri giovani figli, ammaestrati dalla Storia imparziale, e dai Vostri valevolissimi esempî, riconosciamo in voi il più solerte dei re, e nella persona del Pontefice veneriamo non solamente il Vicario di Gesù Cristo, il Depositario delle verità eterne, ma eziandio il tutore universale, il freno dei prepotenti, l'oracolo della giustizia.

Gradite, o Padre Santo, le sincere espressioni del nostro labbro, ed a noi tutti qui prostrati degnatevi impartire l'Apostolica Benedizione, la quale, se fu sempre di gran conforto a tutti, lo sarà con più vantaggio alla gioventù, bersaglio contro cui scagliano più furiosamente i loro colpi i satelliti della rivoluzione.

Sua Santità rispose confermando la necessità del potere temporale dei Papi per il libero e indipendente esercizio della spirituale potestà, atteso le condizioni della società umana, e la divina volontà che non si è compiaciuta di guarentire altrimenti la libertà del Capo della Chiesa. Accennò quindi della guerra continua che la Chiesa deve sostenere nel mondo: essa però, a cagione delle facili comunicazioni moderne, è diventata mondiale al presente, non essendovi parte della terra, ove una tal guerra non ferva con grande fierezza e ostinazione. Caratterizzò i diversi nemici della Chiesa, assomigliandoli a tre gradazioni del colore fosco che precorre la tempesta: nero, più nero, nerissimo; nemici nascosti, ma operosi; nemici cauti e misurati, ma lentamente distruttori; nemici furiosi, che tutto abbatterebbero in un momento. Ma lo scopo di tutti è un solo; distruggere la Chiesa. Incoraggiò a combatterli con l'esempio del cieco nato, cui Gesù restituì la vista: ei non temè confessare la potenza e la virtù e la divinità dell'uomo Dio al cospetto dei farisei suoi nemici, che niegavano il miracolo. Anche oggidì si fa di niegare i miracoli, che si veggono specialmente in Francia: ma sono sforzi vani, ai quali per altro bisogna contrapporre l'aperta confessione della nostra fede, ecc.

— Era presente a questa udienza fra le molte persone di conto il Sig. E. le Canny, eccellente cattolico di Parigi, venuto in Roma coi celebri Deputati all'Assemblea nazionale, Signori Cheneslong (che fummo lieti riverire in persona) Ernoul e Caron. Tutti quattro erano già stati ricevuti in udienza privata la sera del 29 Settembre scorso, e colmati di amorevolezze e favori dalla somma bontà del S. Padre.

DISCORSO CCCLXIX

Al Circolo delle Donne popolane di S.ª Melania e S.ª Caterina da Siena: 11 Ottobre 1874

L'adunanza fu presentata alla Santità Sua nella Sala del Concistoro dall'Illustrissimo Sig. Marchese Girolamo Cavalletti, come Presidente generale della Società promotrice delle buone Opere. *Assistevano all'udienza gli Emi Cardinali Ferrieri, Franchi e Martinelli; Mons. Nouvel Vescovo di Quimper, il Rmo Padre Bernard Abbate del Monastero della* Pierre-qui-vive, *e parecchi altri Vescovi e Prelati di Camera. La Vice-presidente del* Circolo, *Signora Maria Zampi, die' lettura del seguente indirizzo:*

BEATISSIMO PADRE

Questa mano di donne che umile si curva dinanzi alla Santità Vostra è il Circolo popolare detto di S. Melania e S. Caterina da Siena.

La parte più scelta e meno numerosa ne forma il Consiglio direttivo; l'altra è solo una rappresentanza del corpo che formandosi della classe meno elevata delle Parrochie di S. Lorenzo in Damaso, S. Carlo a' Catenari, S. Maria in Monticelli, S. Caterina della Rota, e S. Tommaso in Parione, cresce a molte centinaia. Scopo di esso è tener nella fede, nella buona morale, nell'ubbidienza a questa Sede di verità le madri e le figlie del popolo, di questo popolo vostro, cui la rivoluzione moderna con lusinghiere e fallaci promesse tenta rapirvi come torrente, che, rotto ogni argine, infuria per la valle ed avvolge ed ingoia la greggia.

A salvarlo da tanto periglio, tendono i santi annuali esercizi, l'istruzione catechistica, l'insegnamento gratuito, la caritatevole

vigilanza, i sussidi che giungono opportuni ad evitare il male, e puranco le innocenti ricreazioni, specialmente in quei giorni che il mondo porge mortale licore in nappi aspersi di mele; ma soprattutto la fida scorta di quelle due Sante protettrici, che, come due lucide stelle, ci arridono benigne dal cielo.

Quel seme di virtù, che con lagrime si sparge in mezzo di questa Roma, in parte inselvatichita, se qualche frutto ha prodotto, oggi liete ve l'offriamo, o Beatissimo Padre, e chiediamo che la vostra benedizione ce lo moltiplichi.

In mezzo alla triste notte il vostro popolo affannoso vi cerca, come un giorno le turbe cercavano il loro divino Maestro. Ma deh! invece non incontra per Roma che i vostri nemici! Quando sarà che la dolce aurora ci apra il giorno desiderato? Oh! Noi lo affrettiamo co' nostri voti, e quanto ci duole che troppo tardi!

Però il vedervi ora e udire la vostra voce pegno ne sia dei nostri soavi incanti. Oh quanto sono felici questi momenti! Quanto è triste lasciar questo momento di pace, se giù alla pendice si vede la stupida idolatria della ragione e del piacere. Però la luce di fede che da Voi, Beatissimo Padre, ne riverbera su i vostri fedeli, è quella che intimidisce e confonde quell'orgie d'inferno. Esse ci deridono; ma noi le vinciamo.

Accettate, o Beatissimo Padre, il piccolo omaggio del nostro affetto. Esso è troppo misero, e la sola vostra benignità ci concede di offrirvelo. È un sacro paramento che servirà per qualche povera Chiesa.

Benedite, o Padre Santo, le nostre famiglie, e affrancate la debolezza nostra.

Sua Santità rispose:

Mi compiaccio, dilettissime figlie, non solo di vedervi così numerose attorno a me, ma molto più di aver appreso dal vostro Indirizzo, essere voi totalmente consacrate alle opere di misericordia. Proseguite nel nobile

arringo con fede e con carità, e siate certe che nel gran giorno destinato da Dio a pronunziare il giudizio sulla immensa famiglia umana, voi sarete collocate alla destra.

Le circostanze veramente straordinarie, fra le quali viviamo, impegnano voi ad inculcare la pazienza verso le persone veramente moleste, che in questi tristi tempi più che mai ci assalgono, affinchè facciamo tesoro delle presenti tribolazioni per acquistare grandi meriti avanti a Dio; attirando così, anche senza volerlo, le maledizioni sul capo di quelli che sono causa di tante tribolazioni.

Altra opera di misericordia è l'ammonire i disobbedienti, e specialmente i figli verso i genitori; e per riescire nell'intento portate loro un esempio, che mentre darà a voi motivo di seria ed utile meditazione, gioverà ai disobbedienti e confonderà il loro orgoglio.

Questa mattina abbiamo letto nell'Evangelo della festa corrente, che Gesù giovanetto essendosi sottratto per poco dagli occhi della Santissima sua Madre e di San Giuseppe (e ciò per obbedire all'Eterno suo Padre) era egli ansiosamente da Maria e da Giuseppe cercato, e alla fine con somma gioia ritrovato nel tempio. Quindi stretta all'afflitta Madre la mano, tornò con lei e con Giuseppe in Nazaret: *Et erat subditus illis.*

Riflettete a questa espressione, e stupite come Quello che comanda a tutti i Cori degli Angeli: *et facit Angelos suos spiritus;* si umilia nella ubbidienza ad una sua creatura. E quindi considerate sempre più l'umano orgoglio, che trattiene un misero uomo dall'obbedire ai propri genitori, e a quei superiori che tali sono costituiti da Dio su questa terra.

Da questa considerazione sentirete crescere in voi la virtù dell'umiltà: virtù che consiste nell'abbracciare le

umiliazioni, che ogni giorno si presentano e che accettate con rassegnazione vi faranno ricche di una virtù, fondamento di tutte le altre.

Ma poichè abbiamo parlato di opere di misericordia, quella ancora deve praticarsi, che è consacrata a pregar Dio per quelli che vivono pellegrini su questa terra, e per quelli che scontano la pena nella Chiesa purgante.

Ora dunque, notate altra preghiera straordinaria che io vi invito a fare. Tutti sanno che fra pochi giorni quelli che chiamano *elettori* dovranno occuparsi della scelta dei Deputati, destinati a sedere in una grande aula. E poichè da qualche città d'Italia ho ricevuto la domanda sulla liceità di sedere in quell'aula, mentre consiglio voi di pregare, rispondo alla interrogazione con due sole osservazioni.

E dico in prima, che la scelta non è libera, perchè le passioni politiche oppongono troppi e prepotenti ostacoli. (1)

E fossero anche libere, resterebbe un ostacolo anche maggiore da superarsi; quello cioè del giuramento che ciascuno è obbligato di prestare senza alcuna restrizione. Questo giuramento, notate bene, dovrebbe prestarsi in Roma, qui nella capitale del Cattolicismo, qui sotto gli occhi del Vicario di Gesù Cristo. E dovrebbe giurarsi l'osservanza, la tutela, e il mantenimento delle leggi dello Stato: cioè si deve giurare di sancire lo spoglio della Chiesa, i sacrilegii commessi, l'insegnamento anti-cattolico, e quel di più che si fa e si farà in avvenire. E tutto in disprezzo delle vecchie e nuove censure, in contraddizione alle solenni pubbliche promesse, che furono fatte e ripetute dagli uomini del così detto *movimento* (pessimo

---

(1) Qualche *Giornale* per isbaglio non recava i due epiteti *troppi* e *prepotenti*.

movimento!), i quali non possono meritare appoggio dagli uomini di onore, e molto meno dagli uomini di coscienza.

Per il che io concludo, che non è lecito andare a sedere in quell'aula; e voi, dilettissime figlie, pregate affinchè Iddio illumini i traviati, dia vigore agli oppressi, e apra gli occhi a quelli che vanno barcollando, o che, per eccesso di svanimento, vorrebbero poter far lega con Belial senza abbandonar Gesù Cristo. Pregate specialmente per questi, che meritano compassione.

Voi intanto disponetevi a ricevere l'Apostolica Benedizione. Essa vi dia forza di proseguire nel bene, e di vivere nella grazia del Signore, affinchè possiate poi benedirlo per tutta l'eternità.

Benedictio, etc.

— Fanno parte del *Consiglio direttivo* le Signore: Marchesa Maria Durazzo-Cavalletti, Baronessa Luigi Capelletti, Contessa Carlotta de Witten Macchi (degnissima figlia del Conte Oreste), Contessa Gnoli Gualandi. Segretaria, la Signora Celeste Marcucci; Tesoriera, Annunziata Quarti; Assistente Ecclesiastico, il dotto e zelante Canonico D. Augusto Guidi.

DISCORSO CCCLXX

Al Sodalizio di S. Giuseppe: 20 Ottobre 1874.

Sua Eccellenza Rma Mons. Stonor, Canonico di S. Giovanni Laterano e Cameriere Secreto soprannumero di Sua Santità, presentò al S. Padre nella Sala degli Arazzi il carissimo Sodalizio. Tutti i giovinetti indossavano prammatica bianca a pellegrina, con cintolo turchino alla vita e cordone di simil colore al cappello bianco a falde tese. Il M. R. D. Eneo Colazza, Parroco di S. Giacomo in Augusta, nella cui Chiesa il Sodalizio si aduna, lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Allorchè la Santità Vostra si degnò benedire alla novella istituzione del Sodalizio di S. Giuseppe, che nascea due anni or sono nella cura di S. Giacomo in Augusta con rescritto dell'Emo Cardinal Vicario e sotto la presidenza di Sua Eccellenza Rma Monsig. D. Edmondo Stonor Primicerio; il numero dei componenti la medesima si aumentò di molto ed i fini molteplici che si era essa proposti furono maravigliosamente raggiunti. Si ottenne infatti da prima che con questi giovinetti vestiti in prammatica, il SSmo Viatico si portasse agl'infermi con maggior decoro e devozione; le Comunioni così dette in fiocchi fossero accompagnate e nella nostra Parrocchia e nelle altre con maggior lustro e splendore; le funzioni religiose nelle varie Chiese di Roma fossero assistite in modo da non far notare punto la deficienza dei Religiosi sagrilegamente soppressi, e la scarsezza dei Chierici a causa della leva. Essi infatti hanno prestato assistenza alle Messe cantate, alle funzioni per le quarant'ore, alle benedizioni che sogliono impartirsi dai Vescovi nei Tridui e Feste solenni, non che ai pontificali dei medesimi

ed alle loro solenni consacrazioni. Di più in questi due anni hanno associato N.° 159 bambini defunti; ed in fine in ogni mercoledì d'innanzi all'altare del loro patrono, dichiarato dalla S. V. Protettore universale della Chiesa, hanno innalzato ed innalzano costantemente suppliche a Dio per la conversione dei più ostinati peccatori; in seguito alle quali suppliche sonosi di già ottenute, specialmente al punto di morte, varie belle conversioni. Nell'assistere poi a tutte queste opere di pietà, questi giovinetti non hanno trascurato punto i doveri delle loro scuole; anzi si è verificato che quegli fra tutti fu il più diligente nei doveri delle scuole medesime, il quale fu più esatto nelle opere del Sodalizio.

Siamo grati pertanto alla S. V. perchè colla sua benedizione, e cogli aiuti prestati, specialmente nell'apertura delle scuole cattoliche in Via de' Greci (a cui la maggior parte dei presenti appartengono), ha potuto dar vita a questa novella istituzione. Ma affinchè essa rimanga sempre fedele alle sue regole, e possa progredire sempre più nelle opere accennate, implora nuovamente la vostra Apostolica benedizione, mentre prega fervorosamente il suo Patrono S. Giuseppe, affinchè accorci i giorni della Vostra tribolazione e acceleri quelli del sospirato e compìto trionfo.

Sua Santità rispose:

Benedico di cuore voi, e le belle opere di pietà, alle quali vi siete consacrati. Nobile è certamente l'atto di accompagnare al sepolcro i giovani defunti, associandoli al vostro Sodalizio; ma più nobile assai è l'altro ufficio di accompagnare il Santissimo Sacramento per le case, ove sono tante povere anime, che dovendo partire da questo mondo che li abbandona, aspettano di ricevere il maggior conforto per il loro pericoloso viaggio, che è Gesù Cristo in Sacramento. Se adempirete queste opere di pietà con quello spirito che viene dal profondo sentimento di Religione, voi acquisterete meriti grandi appresso Iddio. Accompagnando i piccoli defunti, andate con raccoglimento,

recitate le preghiere con molto fervore, acciocchè la divina misericordia diminuisca il debito di quelle povere anime. Maggiore dev'essere la vostra devozione allorchè tenete compagnia al Santissimo Sacramento. Ravvivate allora la fede, e sia che preghiate, sia che cantiate, alzate le vostre menti e i vostri cuori al cospetto della divina Maestà, cercando d'imitare il fervore del Santo Profeta Davidde, il quale accompagnando l'Arca andava innalzando al Signore i più ardenti cantici di lodi e di amore. Se vi condurrete in questa maniera, l'Angelo vostro Custode farà verso di voi ciò che l'Angelo S. Raffaele fece verso Tobia. Tobia cresciuto fino da giovinetto alla pietà, trovavasi in ischiavitù insieme con tutto il popolo ebreo: in tutto quel tempo egli si mantenne fedele al suo Dio, e occupavasi in andar consolando i bisognosi, seppellendo i morti con molta carità, e pregando con grandi lagrime il Signore per placare la sua divina Giustizia. E l'Arcangelo alla fine gli manifestò, che in premio della sua fede, della sua carità e del suo fervore, egli presentava le sue orazioni al Signore che le esaudiva: *Quando orabas cum lacrimis, et sepeliebas mortuos...; ego obtuli orationem tuam Domino.* (Tob. xii, 12.) Infiammate il vostro cuore dello stesso spirito e fervore; e le azioni vostre ascenderanno al Signore per le mani dei vostri Angeli. Io intanto vi benedico, acciocchè Iddio si degni concedervi tutte quelle grazie che vi son necessarie per eseguire tutto ciò che vi ho raccomandato. Benedico le scuole, le famiglie, i direttori, tutti.

Benedictio, etc.

— Il giovane Adolfo Silenzi, Presidente del Sodalizio, recitò ai piedi del S. Padre la seguente poesia, che è traduzione del Salmo XIX:

Nei giorni funesti di cruda bufera
Ascolti l'accesa tua mesta preghiera,
Protegga il tuo capo commosso il Signor.

Veloce a tuo schermo l' aiuto discenda
Dall'alta Sionne celeste, e difenda
Il dritto del regio tuo Serto e l'onor.

Rammenti l'Altissimo, che vittima sei
Renduto ludibrio degli empi e de' rei,
E un nembo di grazie diffonda su te.

Ti terga le lagrime copiose dal ciglio,
Le brame assecondi del core e il consiglio
Ei fido avvalori di salda mercè.

In santo tripudio la chiesa di Dio,
Che anela salvezza dal figlio di Dio,
Un inno al tuo nome possente sciorrà

O Padre, i tuoi voti compisca l'Eterno,
Si sappia che ei salva dall' unghie d'averno
Il tempio, il suo Cristo, la santa città.

O Padre, dal Soglio del fulgido empiro,
Udrà del tuo cuore la prece e il sospiro
Stendendo la destra possente su te.

Costoro ne' cocchi e destrieri, ma Pio
Ripone nel braccio del forte suo Dio
Più viva la speme, più salda la fe'.

La greggia, la Sposa di Cristo più volte
Risorse, mirando le schiere travolte
Dei vinti nemici giacere al suo piè.

Signor t' invochiamo: dal divo tuo trono
Ci ascolta: Deh presto ritorni Pio Nono
Sul soglio di Piero, Pontefice - Re.

DISCORSO CCCLXXI

Alle figlie di Maria della Parrocchia di S. Angelo in Pescheria: 21 Ottobre 1874.

Alla Congregazione delle Figlie di Maria *era unito il Circolo della* Via Crucis *della stessa Parrocchia, e l'Istituto di S. Vincenzo de' Paoli, di cui è Segretario il Sig. D. Giuseppe S. Paolesi. Il Rev. Sig. Parroco D. Raffaele Fortuna, e D. Giovanni Arceri, Direttore Spirituale delle* Figlie di Maria, *presentarono a Sua Santità tutta l'adunanza; in cui nome la Signorina Carlotta Bocalari leggeva l'Indirizzo che segue:*

BEATISSIMO PADRE

Sovente nel giro dell'anno vedete affollarsi attorno questa Cattedra di S. Pietro, il quale Voi rappresentate, turbe pietose del nostro sesso. Questo fatto inaudito nei tempi remoti, si vuol segnalare siccome l'iniziazione di un apostolato, che quì dal suo maestro, dal padre suo viene ad ispirarsi.

Il genio della società moderna è iniquamente superbo. La provvidenza divina, a confondere gli orgogliosi sapienti, i robusti del secolo, suscita di rincontro deboli creature — una schiera di donzelle e di matrone, le quali in aspetto dolce e sereno, collocate in mezzo ad ogni classe, dan mano colle parole, coll'esempio, coll'opere di ogni maniera a porre un argine contro gli errori.

Sarebbe mai questo il farsi chiaro, manifestissimo il movimento ascendente del cattolicismo, senza orgoglio di scienza, senza mostra di parole pompose, umile e però gagliardo e vittorioso, come ai primi tempi del cristianesimo? Non ne dubitiamo.

Ebbene: siccome allora negli anditi delle catacombe la scintilla rigeneratrice alla grazia si sprigionava animosa spiccandosi

dal fianco del Vicario di Gesù Gristo colà sotto nascosto alla empietà del paganesimo; così oggidì fra queste mura di esiglio, negate allo sguardo degli empi, quello stesso movimento ascendente, ancora nel debole sesso vien qui ad ispirarsi, nei Vostri sguardi, nelle Vostre parole, nel Vostro esempio, nella Vostra benedizione.

Deh! o Beatissimo Padre, protendete dunque su noi, che siamo le men forti di tutte, le mani Vostre, su noi che ci congreghiamo col bel titolo di figlie di Maria, nel cui vessillo è quella Immacolata che quale astro nella tempesta faceste brillare sull'universo col magistero Vostro, e ci avvalorate colla Vostra benedizione. Per questa rese gagliarde di un nuovo coraggio sarà perseverante il nostro impegno, sarà efficace il nostro esempio, sarà trionfatrice l'opera nostra.

Sua Santità rispose:

Concedo di tutto cuore la benedizione che domandate.

Fra i Circoli che stanno qui presenti, v'è anche quello della *Via Crucis*. Questa santa pratica, tanto in uso in tutta la Chiesa, ci ricorda la Passione di Gesù Cristo in tutte le sue parti; epperò non sol c'infonde coraggio ad affrontare le contrarietà della vita, ma ci ispira molte altre virtù, fra le quali principalmente la pazienza. Questa virtù, nei tempi difficili nei quali ci troviamo, è una delle più necessarie per noi, che tanto dobbiamo sopportare per parte dei persecutori della Chiesa.

Gesù Cristo prima di cominciare la sua strada dolorosa ce lo aveva già detto: chi vuol venire dopo di me, ed essere mio seguace fedele, si metta la sua croce sopra le spalle e mi venga appresso. Conformemente a quanto aveva insegnato, cominciò sin dal principio della sua Passione a darci altissimo esempio di pazienza; sofferendo la condanna ingiusta di Pilato, il quale intimorito dalla plebaglia che minacciavalo di fargli perdere la grazia di

Cesare, pronunziò la sentenza di morte contro di lui, che aveva già dichiarato innocente.

Se noi seguiremo Gesù Cristo in tutti gli esempii di pazienza che egli ci dette nel suo penosissimo viaggio al Calvario, noi finalmente giungeremo a quella fine gloriosa che coronò la sua morte, e che questa buona fanciulla ci ha augurato, cioè il trionfo della risurrezione; e trionferemo non solo risorgendo dai travagli che ora ci opprimono, ma ancora andando a vivere e godere nella risurrezione eterna dei santi nel paradiso.

O Gesù, come voi dalla croce, rivolto alla Santissima Vergine vostra madre le diceste che ricevesse in suo figlio Giovanni; così mi rivolgo anch'io a voi, e vi prego di riguardare con occhio più amorevole e benigno queste vostre figlie, che di particolare affetto sono a voi devote, e beneditele con una più efficace e copiosa benedizione. Imprimete nel loro cuore la immagine santissima del vostro volto addolorato, come nel lino della pietosa Veronica lasciaste l'impronta delle vostre sembianze insanguinate: affinchè, raccolte alla meditazione dei vostri dolori, vivano ritirate dal mortifero frastuono del mondo per aver poi la felicità di contemplarvi eternamente beate in paradiso.

Benedictio, ecc.

— Una delle *Figlie di Maria*, la giovinetta Teresa Respi, offerse al S. Padre un bel zucchetto di finissimo raso bianco, sopra un cuscinetto cilestino a bei ricami d'oro. Sua Santità gradì tanto l'affettuoso dono della devota giovane, e più la modestia onde lo porse, che volle di presente rimeritarla con invidiabile ricambio. Si coperse il capo del nuovo, e donò alla fanciulla l'usato zucchetto. Tutta l'udienza ne fu commossa.

La giovinetta Enrica Tortellini, alla quale Sua Santità compiacquesi accennare nel Discorso, recitò l'Inno seguente:

Guarda, o Pio, queste donzelle
A' tuoi piedi qui prostese;
Son romane, son sorelle

Nello spirito ad Agnese,
Pronte a dar la vita in dono
Al tuo trono — alla tua fè!

Figlie a Lei che tu di Adamo
Senza il fallo hai proclamata,
Quel vessillo noi spieghiamo
Ov' è scritto « Immacolata »,
Confessando al mondo rio
Che sol Pio — ci è Padre e Re!

Spaventosa è la tempesta
Che d'intorno a te si serra;
L'empietà furente appresta
Al tuo seggio un'aspra guerra,
E posato in Campidoglio
Ha già il soglio — dell'error!

Ma chi Roma ha destinato
Alla luce delle genti,
Sperderà l'inferno armato
Come polve in faccia ai venti,
E più bella questa Sede
Della Fede — splenderà.

No! . . non è quel dì lontano
Che le porte dell'inferno
Frante à piè del Vaticano
Dalla destra dell'Eterno,
Di novella gloria un segno
Sul tuo regno — brillerà!

Tu che gli anni prodigiosi,
Sol, di Pietro hai superato,
Sembri ai popoli pietosi
Dir: « Coraggio! . . è omai segnatò
Il trionfo, o cari Figli,
Ne' consigli — del Signor »!

DISCORSO CCCLXXII

Ai Soci attivi della Società Primaria Romana per gli interessi cattolici:
1° Novembre 1874.

Circa mille erano i Signori Soci adunati tutti nella gran Sala Ducale. Il trono del S. Padre era attorniato da molti Emi Cardinali e ragguardevoli Prelati, e personaggi di Corte. All'un dei lati era la Signora Contessa Anna Arzilli Mastai, pronipote del S. Padre, col degnissimo sposo, Conte Alessandro Augusti. S. E. il Sig. Principe di Sarsina, D. Pietro Aldobrandini, una delle più splendide gemme del Romano Patriziato, lesse ai piedi del Sommo Pontefice questo gravissimo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

La lunga e tremenda lotta che da oltre quattro anni sosteniamo noi tutti Romani con quei che, atteggiatisi a liberatori della nostra patria e a ristauratori dell'ordine morale, sono a quella nemici fierissimi, di questo veri demolitori; fa gli animi di tutti noi ogni giorno più addolorati, e indebolisce le forze, e le volontà, benchè pronte, rende mal ferme. Ma come quegli antichi ebrei nel deserto che, tra le tenebre di notte buia, ebbero una brillante colonna di luce che li guidò, così noi abbiamo in Voi, o Santo Padre, una luminosa stella che ci scorge, in questa selva veramente selvaggia che attraversiamo, a sicuro cammino, e i nemici, che da ogni parte ne incalzano, ci pone in vista e colla benigna sua luce nell'aspra guerra ci conforta.

Sì, Padre Santo, Voi collocò la provvidenza di Dio in codesta sublime cattedra a salvezza di tutto il popolo in questi tristi

tempi, perchè ammaestrandoci Voi, non ci ingannino le menzogne seminate dai maestri di errore, che qua da ogni parte convennero a elevar loro cattedre: e, Voi guidandoci, tornino vani contro di noi i consigli di questi uomini senza fede e senza amore, che, pure essendo Italiani, tanti mali fecero a Roma in quattro anni, quanti in più secoli non le fecero stranieri nemici.

Or noi, che ubbidienti ai Vostri cenni ci manteniamo separati da essi, protestando di non avere alcuna parte con loro, e, congiuntici insieme in questa Società per gl'interessi cattolici, alle inique malizie con tutta la forza procuriamo resistere; veniamo ai Vostri piedi, o Beatissimo Padre, per pigliar nuova lena, nuovo coraggio nel combattimento. Faccia adunque la Beatitudine Vostra quello che un dì Mosè sul monte santo di Dio, e mentre le nostre fiacche braccia a mala pena sostengono l'impeto degli avversarii, Voi levate le Vostre verso Colui onde viene il verace aiuto. La Vostra preghiera muoverà il cuore di Dio, la potente sua destra scuoterà il mondo, e gli uomini del male saranno umiliati.

Questa è la speranza di noi tutti che combattiamo per la religione e per la legge di Dio, questa avviva i proponimenti e le opere della nostra Società; e questa or sia dalla Vostra benedizione avvalorata, la quale scendendo, come per piena fede crediamo, sulle nostre famiglie, le conforterà a operare con energia e costanza, e ad incontrare con calma un avvenire pieno d'incertezza e di pericoli.

Sua Santità rispose:

L'apostolo S. Paolo portava una particolare dilezione, un affetto straordinario a quelli che formavano una Chiesa fiorente, forse più delle altre, ed era precisamente la Chiesa di Filippi. Veniva egli poi corrisposto nell'affetto e nell'amore da questa numerosa cristianità; e di fatto quando l'Apostolo delle Genti fu carcerato, qui in Roma,

ed abbisognava di tutto, i cristiani di Filippi gli spedirono un ecclesiastico, che era forse loro vescovo, inviandogli l'obolo e mandandogli a dire parole di conforto per sostenerlo eziandio nello spirito in mezzo alle sue tribolazioni. Dal che avvenne che S. Paolo per ringraziarli scrisse loro quella bella Lettera che leggiamo ancora ai giorni nostri, consegnandola allo stesso vescovo nel ritorno che questi fece a Filippi.

In questa lettera S. Paolo, mentre dichiara essere i Filippesi suo gaudio e sua corona, li esorta al tempo stesso a rimanere fermi e costanti nei loro buoni propositi: *Sic state in Domino, carissimi.* Io dunque, dilettissimi figli, ripeto le parole dell'apostolo, e le dirigo a voi anche per rispondere alle consolanti assicurazioni, che in nome vostro mi sono state espresse da chi vi presiede: *Sic state in Domino, carissimi.* Oh sì! rimanete nel Signore: mantenetevi stabili e fermi nelle ottime risoluzioni in mezzo ai rovinosi avvenimenti succeduti fin qui; mantenetevi uniti e compatti, tanto dentro che fuori di Roma, per poter meglio combattere i nemici comuni colle preghiere, coi buoni e santi consigli vicendevoli, coll'operosità promossa dal zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

E poichè la solennità di questo giorno ricorda a noi tutti, che dal seno di ogni tribù, di ogni lingua, di ogni popolo, di ogni nazione, uscì uno stuolo immenso di Santi: *Ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione;* volgiamoci a questo esercito innumerevole di anime elette che vivono e viveranno in eterno nel pelago delle consolazioni e del gaudio, per interessarlo colle nostre preghiere a proteggere la numerosa schiera dei viatori, che camminano fra le contraddizioni su questa terra e ad opporsi allo stuolo dei superbi e degli empii, che rugge, minaccia e freme, e vorrebbe annientare la stirpe eletta e surrogarla con lo stuolo degli odierni anticristi.

Figliuoli cari, voi vedete il gran male che si fa. L'abuso della stampa è uno dei mezzi principali, di cui i nemici nostri si avvalgono per disseminare la corruzione. Certi giornali infatti che compariscono, non più fra le tenebre e nel segreto, ma apertamente qui in Roma, imbrattati della più velenosa bava d'inferno, dipingono tutto giorno con negri colori, o beffeggiano con frasi di scherno e di disprezzo uomini onesti, solo perchè cattolici o ministri della Chiesa; e vanno tant'oltre da bestemmiar perfino contro i Santi e contro lo stesso re dei Santi, il Salvatore Gesù Cristo.

Questo è quanto siamo condannati a vedere. In questi stessi giorni mi sono stati portati diversi giornali, e fra gli altri uno bestemmiatore al pari o più degli altri, e che chiamano LA CAPITALE. In esso ho letto cose tali, che ben gli meritano che si abbia il nome della *Capitale;* ma *Capitale* dell'empietà, *Capitale* di quanto vi ha di peggio nel mondo corrotto. Ed è troppo doloroso al mio cuore il sentire che un giornale di tal natura vada per le mani di molti, anche nelle infime classi del popolo, e si legga con avidità a danno delle anime e a gravissimo pregiudizio di intere famiglie.

Altre volte questi fogli furono da Noi proibiti; ed in questa occasione torniamo a proibirli tutti, o, a dir meglio, confermiamo le antiche proibizioni con le annesse censure. Tutt'al più se ne servano gli artisti, ma per impiegarli all'uso dei loro mestieri; se ne serva il fabbro-ferraio, ma per accendere la fucina; se ne serva il calzolaio, ma per involtarvi la pece; se ne serva il sartore; ma quando misura con essi le sue robe, pensi e si persuada che questi fogli (e specialmente il più guasto di tutti) oltrepassano ogni misura nell'iniquità. Si ha gran ribrezzo per il veleno che uccide il corpo, e non si avrà ribrezzo per il veleno che uccide l'anima? Che responsa-

bilità pesa su tutti coloro che scrivono queste bestemmie, che pubblicano certe calunnie, che leggono tali empietà!

Ma la responsabilità maggiore pesa sopra coloro che sono altolocati nel governo, e dicono pure di essere cattolici, smettendo questa caratteristica nel lasciar libero il campo a tante sozzure. E mentre hanno occhi di Argo per scrutare gli scritti anche di questi pessimi giornali, quando attaccano coloro che appartengono ad una classe privilegiata, ovvero parlano in maniera scoraggiante sull'andamento delle cose pubbliche; tutti poi sono *talpe* quando si insulta, si mentisce a danno di persone illibate, e, peggio, infinitamente peggio, quando s'insulta Gesù Cristo in persona, autore e consumatore della fede.

Quella condanna che meritano i giornali e la stampa, la meritano egualmente certe produzioni teatrali, certi pubblici spettacoli, che offuscano e pervertono le menti degli spettatori, e specialmente dei giovani, il cuor dei quali è più accessibile alla corruzione. Spettacoli di tal natura furono già uno dei motivi della decadenza dell'impero romano; e mentre sono un testimonio parlante della decadenza dello spirito umano, sono anche un mezzo che si adopera dagli increduli per far perdere la fede alle anime deboli e agli spiriti tutti consacrati alle mondane attrattive. E se da un lato non è permesso di scrivere certe verità, e di portare la luce su certi fatti che si vogliono lasciare nelle tenebre, appunto perchè tenebrosi, immorali, o contrari all'attuale andamento politico; dall'altro lato si chiudono gli occhi, e si lasciano eseguire certi spettacoli di iniquità senza farvi opposizioni, permettendo che sia impunemente oltraggiata la divinità, derise le persone e le cose sacre e fino posta in burla l'amministrazione dei sacramenti.

O signori, che avete in mano l'autorità e reggete le cose pubbliche, ricordatevi che così facendo voi siete oggetto di abominazione avanti a Dio, perchè avete due pesi e due misure: *Pondus et pondus, mensura et mensura, utrumque abominabile est apud Deum.* (Prov. xx, 10.) Forsechè è giunta tanto oltre la vostra cecità da meritare il gran castigo predetto dal Profeta con quelle terribili parole: *Excaecavit oculos eorum, et induravit cor eorum; ut non videant oculis, et non intelligant corde?* (Accecò i loro occhi, e i cuori loro indurò, per guisa che avendo occhi non veggano, e in non intendano insino al cuore?) (Ioan. xii, 40; Is. vi, 10.)

In quanto a voi, figli carissimi, voi che potete vedere più da vicino le tante insidie nascoste, i tanti allettamenti scoperti, le tante frodi e le tante minaccie, volgetevi a a Gesù Cristo, affinchè non solo vi mantenga la fede che avete, ma ve l'accresca; e con le parole di S. Pietro e degli altri apostoli, deponete ai suoi piedi la fervorosa domanda: *Adauge nobis fidem.* E sia la vostra fede come quella che Gesù Cristo lodò nel Centurione e nella Cananea; state pur certi che allora potrete con fermezza sostenere le lotte contro gli emissarii di Satana. Abbiate la fede, ma quella fede con cui in questi stessi giorni si sostengono, non solo nel vicino ma anche nel remoto Oriente, fervorosi cristiani contro le minaccie e le mannaie dei perfidi pagani, contro le prepotenze e le ingiustizie dei Turchi infedeli (1). Abbiate la fede, ma quella fede che fiorisce nobilmente in Germania, e si mantiene dai vescovi e sacerdoti e dai laici a fronte delle persecuzioni di certi protestanti. Abbiate la fede, ma quella fede che

---

(1) Allude alla fiera persecuzione che ora soffrono i Cristiani, e che fa molti martiri nella Cocincina e nel Tonchino; come anche a quella che il governo turco fa soffrire ai Cattolici.

ammiriamo oggi in certe parti cattoliche dell'America, ove carcerano vescovi, e si pretende di dar sede onorifica nel mezzo della Chiesa cattolica a quella setta di massoni che domina per nostra disavventura il mondo intero. Sì, abbiate questa fede, e non dubitate, vedrete il trionfo; vedrete come Iddio benedetto, ascoltando le vostre preghiere, infonderà in voi quel coraggio, quella fermezza che è necessaria, perchè voi che appartenete al gregge suo, e questo misero suo indegno Vicario, possiamo tutti mantenerci saldi e perseveranti nell'esercizio dei nostri doveri.

Oh mio Dio, io vi raccomando questo popolo presente, e quello che è al di fuori: vi raccomando il popolo cattolico d'Italia, e quello che è sparso in tutta Europa e in tutte le parti del mondo; confortatelo con la vostra santa benedizione, affinchè sotto l'usbergo della protezione vostra si renda superiore a tutte le minaccie, e possa esercitare i suoi doveri con quella fermezza di cui ho parlato.

Questa benedizione gli assista in punto di morte: ciascuno di loro abbia ai suoi fianchi il ministro del santuario affinchè possa questi ripetere in quel momento: Mio Dio, voi vedete questo fedele, voi vedete questa povera vostra creatura che voi chiamate al vostro divino cospetto: oh mio Dio! ricordatevi che egli ha peccato, è vero, ha peccato; ma non ha però rinnegato la vostra fede: *fidem tamen non negavit:* e così può essere meritevole di cantare la vostra bontà per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— I lettori possono immaginare il furore dei giornali settarii di Roma alle tremende parole del Papa! La *Capitale* giunse a tal eccesso, che il Governo, dicesi, la sequestrasse. Dov' è ora quell'infelice Raffaele Sonzogno, che per quattro anni scandalizzò ed

afflisse Roma ed il mondo colle più orribili bestemmie a Gesù Cristo, alla Vergine, ai Santi; e con le più infami imprecazioni al vivente Vicario di Gesù Cristo? Quante volte non lo annunziò morto! quante volte nol parodiò in estremo sofferente! E benchè in tutti i modi smentito, eziandio da Giornali della sua stessa professione, non gliene prese vergogna mai. Rammentaci, che un dì del Novembre 1872 discendeva dall' udienza del Papa, con la propria sposa, l'avvocato Michele Pozzuoli, nostro venerato zio, tutto pieno di quella profonda giojosa commozione che infonde la vista di Pio IX raggiante di paterna bontà e di quel fiore di salute, che fa sì prodigiosa la sua veneranda canizie. E qual non dovett' essere il suo stupore a sentire in un certo luogo le più strane novelle intorno alla salute del Papa! Saputone autore il Giornale la *Capitale*, volle convincersene oculatamente. In esso trovò di fatto orribile pittura dello stato miserevole della salute del Papa, che fingevasi aver crudelmente patito la stessa notte, per forma che non era stato possibile, nemmen con le solite macchine, presentarlo all' udienza dei devoti. Ed egli tornava pur allora dal deliziarsene! Scrisse tosto al Sonzogno in persona, dicendogli che se quelle enormezze aveva fatto pubblicare in buona fede, le smentisse stante che egli con gran numero di altre persone veduto aveva pur allora il Papa e in ottima salute. Non rispose verbo! E continuò sempre nelle stesse scelleraggini. Oh infelice! Il Vegliardo del Vaticano è tuttor vigoroso a ottantatrè anni; l'empio a 39 scomparve. E come! fulminato con tredici colpi di pugnale. Avess'egli ascoltata la voce del Pontefice Sommo, che appellavalo a pentimento! Quel dì medesimo (6 febbraio) che un Discorso del Papa diceva dei fulmini che il Giove dell'incredulità scaglia in Roma alla stessa Divinità, i fulmini di Dio caddero sopra l'incredulità stessa, che in lui parea personificata. Cadde in quella stanza presso a quel tavolino, ove tante bestemmie avea proferite e scritte, e giacque orribilmente disteso sul nudo suolo fra i trofei della sua empietà, com'eran gli scaffali che intorno intorno reggevano i volumi della CAPITALE! Contemplandolo in tale aspetto un cinico scrittore dell'*Italie* non seppe meglio paragonarlo che all'empio Marat, con cui ebbe comune la natura, le passioni, il costume, la morte! Che resta dell'infelice? Triste memoria del più furioso bestemmiatore in Roma profanata, ed esempio tremendo agli empii della divina Giustizia, che lo lasciò finalmente cader nell'abisso, ove ostinatamente si piombò!

DISCORSO CCCLXXIII

A gran numero di forestieri: 2 Novembre 1874

Oggi è un giorno di lutto, di tristezza e di pianto universale. Forse non vi è alcuno, anche in mezzo a noi, il quale non abbia a lamentare qualche perdita; chi ha perduto il padre, chi la madre, chi un fratello, chi una sorella o qualche altro che gli era caro. Il nostro duolo però può avere un gran conforto, e lo ha di fatto nel rivolgersi a Dio e pregarlo per la felicità eterna di queste anime, se ancora non sieno uscite dal luogo ove purgano gli avanzi della miseria umana, per rendersi degni della beata visione di Dio. Preghiamo dunque assai per la Chiesa purgante, ma non dimentichiamo la Chiesa militante, la quale al presente è in grandi dolori e tribolazioni per la persecuzione che le si fa in tante parti della terra. Preghiamo ancora per tante anime che giacciono nelle ombre di morte, perchè prive della grazia di Dio; preghiamo specialmente per quegli empii che non paghi della loro propria rovina, mettono in opera mezzi diabolici per indurre le anime alla stessa perversione e infelicità. Preghiamo finalmente per coloro che non hanno ancor ricevuto il lume della fede, acciocchè il Signore nella misericordia sua si commuova a pietà di tante povere anime e dia loro tal grazia da vincere tutte quelle difficoltà, spesso gravissime, che le tengono lontane dalla via della salvezza.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLXXIV

Agli Alunni della Scuola notturna in via Rasella: 22 Novembre 1874

L'illustrissimo Mons. Domenico Jacobini, sostituito alla Segreteria dei Brevi, presentò a Sua Santità nella sala del Cantone gli alunni della suddetta Scuola, di cui è Superiore. Il Rev. Sig. D. Gaetano Maccaroni, Beneficiato Lateranense, e Direttore della medesima, lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Questo drappello di giovani artigiani, che si prostra devoto ai piedi della Santità Vostra, è lieto di aver meritato il premio dei suoi studii elementari nel primo esame tenuto nella scuola notturna di religione, eretta a cura della Primaria Associazione cattolica, artistica ed operaia di carità reciproca. Però al premio ottenuto parea ad essi, Beatissimo Padre, che mancasse qualche cosa, e certo la più desiderata, se non avessero potuto conseguire di felicitarsi del Vostro aspetto, consolarsi della Vostra benedizione ed esprimervi i sentimenti di gratitudine, di amore, di fedeltà che abbondano nei loro cuori. La Santità Vostra, con quella dolcezza e bontà tutta propria, a somiglianza di quel Gesù di cui è così meritamente Vicario, che accoglieva i fanciulli e gli adulti, i poveri e gli artigiani egualmente che i ricchi ed i nobili, non ha sdegnato di soddisfare a questo loro buon desiderio, ed eccoli essi alla Vostra presenza per dire alla Santità Vostra che la ringraziano, per dire che sentono il bisogno di manifestare il rammarico che provano per le opere malvagie di tanti sconosciuti ed ingrati, che arrecano amarezza al Vostro cuore paterno; per dire infine che essi pregano affinchè Iddio

misericordioso voglia colla sua onnipotenza umiliare e ridurre a fare il bene questi indegni, e dare a Voi, Beatissimo Padre, il conforto di assistere al trionfo della Chiesa di cui siete il capo visibile, ed a noi la consolazione di rivedervi e ricevere la Vostra benedizione non solo dentro queste mura auguste, ma nella loggia della grande Basilica vaticana e nelle vie ancora di questa Vostra Roma.

Intanto che la Provvidenza divina viene maturando ed affrettando questo giorno, essi si confidano di portare una stilla di consolazione al Vostro cuore col promettervi, Beatissimo Padre, che si studieranno di conservarsi cattolici sinceri nell'adempimento dei comandamenti divini e precetti di S. Chiesa; sudditi fedeli, attenendosi non solo ai comandi ma anche ai consigli della Santità Vostra; e che porranno le loro fatiche e premure, affinchè le sollecitudini più che paterne, che la Santità Vostra nella brama che nutre per il bene di tutta la gioventù con più speciale amore diffonde sopra di loro, non si rimangano infruttuose e sterili, ed il Vostro cuore, Beatissimo Padre, proteggitore e promotore generoso e munificentissimo di tutte le arti, possa rallegrarsi del profitto che in esse avranno fatto.

A corroborare queste promesse ed aver forza di poterle effettuare domandano prostrati per loro, per i maestri, per i direttori e per l'intiera Società cattolica artistica ed operaia di carità reciproca l'Apostolica benedizione.

Sua Santità rispose:

Poichè voi siete dei piccoli operaj, io vi dirò con Gesù Cristo: *Ite et vos in vineam meam* (Matth. xx, 4-7.) Andate anche voi a coltivare la mia vigna. Qual è questa vigna? È forse il terreno vero da coltivare? No, figliuoli. Io vi spedisco nella mia vigna mistica; cioè nelle vostre famiglie particolari, ciascuna delle quali è come una piccola vigna, che è stata affidata a me dal Salvatore Gesù

Cristo, affinchè io faccia di ben coltivarla per la salute eterna. Ora il mezzo che mi si presenta in questo momento è di spedir voi, perchè da piccoli operaj che siete, mi aiutiate secondo le vostre forze in questa spirituale coltivazione. Che avete a fare in casa? Io credo che siate di buoni figli: ebbene con l'ubbidienza, con la modestia, con la ritiratezza e coll'attenzione al lavoro, siate alla famiglia modelli di virtù; e così col vostro buon esempio mi aiuterete a coltivare le piccole vigne delle case vostre. Eccovi intanto il conforto dell'Apostolica benedizione, che Iddio sparga copiosamente sopra di voi, i parenti, le scuole e i maestri.

Benedictio, etc.

— Presenti all'udienza erano anche i diversi Maestri, di cui con piacere registriamo i nomi. — D. Attilio Leva e Prof. Cav. Luigi Belli, maestri di letteratura; Prof. Silverio Capparoni, figurista; E. Tuzzi, maestro di disegno; Vice direttore S. E. Nardi.

Uno degli alunni recitò questo *Sonetto:*

Salve temuto e invitto prigioniero,
Che il mondo Teco unisci al Vaticano!
Chi pugna contro Te si adopra invano,
O maestro infallibile del vero.

Usbergo e brando a T'è consiglio Piero
In mezzo al furiar dell'uragano,
Sicchè, qual rupe in faccia all'oceano,
Vedi al Tuo piè spezzarsi il flutto altero.

Miracol di fermezza anco in ritorte,
Ricolmi di stupore un popol rio
Che distruggerti tenta, e sei più forte.

La tua eccelsa virtù divien da Dio:
« Non prevarranno le tartare porte »,
Cristo a Piero diceva, e in Piero a Pio.

DISCORSO CCCLXXV

Alle figlie di Maria della Scuola Pontificia in Santa Maria del Popolo, presentate da S. E. Rma Mons. Sanminiatelli Elemosiniere: 8 Decembre 1874.

Furono ricevute nel braccio nuovo delle Loggie. La giovinetta Anna Trojani pronunziò con gran fervore e brio il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Uno stuolo di donzelle romane si prostrano a' piedi della S. V., le quali sebbene divise nelle loro famiglie rinvengonsi sempre unite nello spirito sotto la protezione della Regina del Cielo e della terra, a cui si consacrarono come figlie sue particolari; per cui appellansi « Figlie di Maria. »

Per interi quattro anni la unione della loro preghiera alla SSma Madre fu per Voi, Santo Padre; e tale preghiera non deve essere stata che bene accettata, perchè diretta era a soccorrere il Vicario del Suo SSmo Figlio, quel Pontefice che pose sull'altare della Fede il dogma dell'immacolato suo concepimento.

In quest'oggi poi si presentano tutte unite per attestarvi la loro devozione, fedeltà vera, ed interminabile attaccamento. Sì, Santo Padre, se ciascuna di quante qui siamo fosse posta alla prova, ci vedreste col riso sulle labbra abbracciare per la S. Chiesa e per Voi il martirio e la morte.

Quando sarà, Beatissimo Padre, che le nostre preghiere unite a quelle di tutta la Chiesa ci condurranno al trionfo Vostro e della Religione? Quando cesseranno tante sciagure, tante colpe, tanta

rovina di anime innocenti? Iddio per intercessione dell' Immacolata nostra Madre il faccia presto! Questi sono i nostri voti e le nostre speranze.

Gradite, Beatissimo Padre, la picciolissima offerta che deponiamo a' vostri piedi; non è dessa degna di Voi, nè corrispondente al desiderio del nostro cuore, ma a guisa del Maestro Divino che accettò il quattrinello della vedova a preferenza di vistosi oblazioni, non disdegnate i piccoli risparmi di povere ma affezionate Vostre Figlie.

Ora benediteci, Santo Padre; non ne siamo degne, lo confessiamo, venendo da un mondo sì perverso, ma una benedizione Vostra ci sarà pegno che resteremo immuni fra tanta corruzione. Benedite con noi il novello Direttore, l'esimio Prelato che, emulando lo zelo ardente del suo illustre Predecessore, ci anima e conforta a virtù. Benedite con noi, Padre Santo, le amorose nostre Maestre, i nostri Genitori, e sarà oggi una festa in famiglia, se alla benedizione ci uniate una parola di conforto che noi porteremo ai nostri cari, che con ansietà l'attendono dal vostro labbro paterno.

Sua Santità rispose:

Con tutto il cuore vi do la benedizione che desiderate, affinchè essa vi conforti nell'esercizio dei vostri doveri. Il principale dover vostro, figliuole care, è il lavoro; e dovete attendervi con gran premura, perchè da esso dipende poi la felicità di una buona fanciulla in questa vita. Chi ama il lavoro impara a vivere non altrimenti che col frutto degli onesti sudori, ed evita quella sentina di tutti i vizi che è l'ozio. Così vi renderete anche più degne *figlie di Maria*, poichè la Vergine Santissima fu esemplare di operosità anche nell'occuparsi di quei lavori che si addicevano alla sua condizione. È da credere che

il suo stesso dilettissimo e divino Figlio attendesse a lavorare in aiuto del Padre putativo. Però alle più grandi raccomando di non lasciarsi ingannare da coloro che volessero indurle a lavorare la festa. Rispondete loro con le parole di Gesù Cristo: non sapete che io sono nel mondo per fare la volontà del Padre celeste? Iddio ha manifestata la sua volontà con la sua santa legge, la quale mi obbliga a santificare la festa. Non sapete che sta scritto: *Memento ut diem sabbati sanctifices?* (Exod. xx, 8). Ricevete la benedizione con le maestre, e portatela ancora alle vostre famiglie.

Benedictio, etc.

— Queste scuole sono dirette dalle Suore del Preziosissimo Sangue e mantenute dalla munificenza del S. Padre.

DISCORSO CCCLXXVI

Ad una eletta di Dame Romane: 8 Decembre 1874.

Sua Santità entrò sul mezzodì nella Sala del Concistoro, accompagnato da gran seguito di Emi Cardinali, Prelati e Signori di Corte. La Sala era piena delle più nobili e zelanti Signore romane, e tutta splendente di ricchissimi arredi e vasi sacri disposti sovra panche a spalliera. La Signora Donna Cecilia Serlupi, promotrice della magnifica offerta, fecesi ai piedi del trono, e lesse a Sua Santità la seguente Epigrafe, dettata dal P. Tongiorgi d. C. d. G.:

AL MAGNANIMO E INVITTO
PIO IX
PONTEFICE MASSIMO
NEL COMPIRSI IL SECONDO DECENNIO
DALLA SOLENNE DEFINIZIONE DOMMATICA
DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA
LE SUE SUDDITE E FIGLIE
QUI INSCRITTE
PORGONO LA LORO UMILE OFFERTA
QUAL PEGNO SINCERO DEL DESIDERIO
E DELLA SPERANZA
CHÈ NUTRONO
DI VEDER FINALMENTE
IL SOSPIRATO TRIONFO
CHE LA MADRE DI DIO A LUI PREPARA
IN CONTRACCAMBIO DELLA GLORIA SÌ BELLA
DI CHE EI CON DECRETO INFALLIBILE
LA DICHIARÒ ADORNA.

Sua Santità rispose:

Premesse brevi parole (e dico brevi, perchè il suono rauco della voce ve ne spiega il motivò), vi compartirò di tutto cuore l'Apostolica Benedizione. Vi ricorderò pertanto come in tutti i movimenti sociali disordinati, che in questa età si sono succeduti con tanta rovina, tutti coloro che riuscirono nelle loro ingiuste imprese; e furono perciò strumenti nelle mani di Dio per punire i molti peccati, tutti promisero ai popoli improvvisamente a loro soggetti una *era novella*, e fecero sentire al mondo intiero che finalmente questa *era novella* è raggiunta, perchè restaurata la morale, facilitato il commercio, resa prospera la pubblica amministrazione, distrutti i pregiudizi antichi e i gravi difetti dei Governi preceduti, si presentavano ai popoli fortunati con un quadro di pubblica prosperità.

Se tutto questo siasi avverato, io nol dirò. Giudicatelo voi. Dirò solo che voi, e con voi mille e mille altri si

adoperano per sollevare la miseria del popolo, per soccorrere allo splendore del culto che tanto si voleva diminuito, o distrutto, per provvedere con sussidii al santissimo scopo della educazione, alle case di ricovero e via via discorrendo: e tutto questo si fa da voi per provvedere a tutto quello che era, e più non è.

Peggio è poi (oltre il pessimo delle defezioni e apostasie), peggio è poi vedere certe anime deboli, mal fondate sui sani principii, che si sono lasciate sorprendere, e come canne fragili hanno piegato a qualunque vento, il quale talvolta soffiando impetuoso le ha fatte cadere in mezzo al fango. I grandi agitatori ne hanno menato trionfo, vedendo dilatato il regno della materia; ma già passarono a certuni le illusioni, ed io potrei raccontarvi su questo punto diversi aneddoti, che palesano il disinganno di certi tali che confessano di aver trovata la età del ferro, laddove credeano trovare la età dell'oro. Intanto io v'invito a pregare per la difficile conversione dei primi e pel ritorno dei secondi.

Ma giacchè abbiamo parlato dell'*era novella*, io, io stesso l'additerò al mondo intero quest'*era novella*, della quale voi, dilettissimi figli, formate una nobile parte. Non è forse un'*era novella* questo slancio uniforme di carità che voi dedicate a tante opere pie, e stamattina ne date splendido esempio coll'apprestare questi sacri indumenti per supplire allo squallore della casa di Dio? Nè siete soli, ma avete distinti cooperatori o cooperatrici in tutto l'orbe cattolico. *Era novella*, questa folla straordinaria che riempie il sacro tempio nelle preci novendiali che hanno termine oggi preparando gli animi alla festività solenne della Concezione Immacolata di Maria Santissima. Molte e molte Chiese di questa città si sono riempite di fedeli devoti per ascoltar la divina parola, implorare conforto da Dio, stringersi numerosissimi intorno alle mense Eucaristiche,

affinchè, impreziosite le anime di questo angelico cibo, siano tutti disposti all'esatto esercizio dei propri doveri.

Era novella nei Pellegrinaggi devoti. *Era novella* nella costanza sacerdotale per resistere agli assalti dei prepotenti, e dare esempio di fortezza al gregge universale. *Era novella* nel restauro o nella edificazione di nuovi templi. *Era novella* nell'esercizio delle opere di carità, tanto varie fra loro, ma tutte volgenti la mira alla glorificazione di Dio e alla santificazione dell'anima propria e delle altrui. *Era novella* questo slancio di amore di tutto il mondo cattolico verso questo centro di unità e verso questa cattedra di verità. Questa e quell'*Era* che rallegra gli Angeli, conforta gli uomini, ed è arra di migliore avvenire.

Tutto questo succede tra le opposizioni e i soprusi. Nè fa meraviglia che durante la lotta contro la Chiesa e in tempi sì torbidi si trovino più accese che mai da fuoco della carità tante anime, e anelino al bene, e si confortino nel bene, e si persuadano che questo bene è tutto in Dio.

Non dirò nulla di quanto è succeduto di simile nei secoli cristiani; ma ricorderò che Tobia ed Ester in diversi tempi, e mille e mille con loro, risplendettero di sante virtù, mentre fiera pesava sul popolo la persecuzione, e più dura l'opprimeva la schiavitù, e severi uscivano gli editti di quei tiranni contro il popolo di Dio.

In quanto a voi dirò: *Sic state in Domino, carissimi.* Mantenetevi saldi nei vostri propositi, giacchè quantunque sia terribile il turbine che attorno minaccia, e di tanto in tanto scoppia con fragore, ricordatevi che siamo in tempo di prova, e però dobbiamo esercitarci nella costanza, nella preghiera e nella confidenza in Dio. Egli dall'alto dei Cieli vi osserva, gli Angeli vi circondano, Maria Santissima Immacolata vi accoglie sotto il suo manto, e la benedizione del Figlio scende anche in questo momento sopra di voi, sulle famiglie, sul popolo, per arrecare conforto a tutti, e qualche

sollievo alla Chiesa, che, madre amorosa, piange sul traviamento di tanti suoi figli, e confida nella benedizione del suo divin fondatore.

Benedictio, *etc.*

— Gli arredi e i vasi sacri e tutto il rimanente delle sacre vesti erano di una splendidezza veramente ammirabile. Oltre un gran numero di parati secondarii per uso quotidiano, ammiravasene di ricchissimi in fregi e tessuti d'oro e d'argento. Tra i vasi erano calici e ostensorii di gran valuta e di finissimo lavoro.

Ecco i nomi delle illustri oblatrici:

Principesse: Altieri e figlie, Bandini Giustiniani, Borghese, di Sulmona, di Rossano, Massimo Lucchesi Palli, Massimo della Porta, di Campagnano, Rospigliosi, di Teano, Antici Mattei. — *Duchesse:* di Sora, Grazioli, Caffarelli, Massimo, Odescalchi, di S. Faustino, Pegnatelli-Pignatelli. —*Marchese:* Antici, Bourbon del monte, Casali, Sacchetti, Serlupi, Serlupi-Spinola, Spinola-Patrizi, Patrizi, Paganica, Marini, Ferrajoli, Pellegrini, Vitelleschi, Raggi, Ricci, Sacripanti, Sampieri, Theodoli, Villa-Rios, Baviera, Giustiniani, Imperiale, Cavalletti, Lorenzana. — *Contesse:* Antonelli-Dandini, Dandini, Bezzi, di Brazzà, Carpegna-Lepri, Folchi, di Ciceliano, Bentivoglio, M. Bentivoglio, Mattei, Mellingen, Della Porta-Pfyffer, Simonetti, Malvasia, Cardelli, Pietromarchi, Macchi, De Witten, Moroni-Pfyffer, Zileri dal Verme Principessa Raidzvill, The Ladies Howard, Contesse di Corcelles, di Salm, di Hahan, Lomax, Yvert. — *Baronesse* di Schonberg. — *Signore:* Datti, Cropt, English, Pereira, Fane, Kanzler, Franch de Cavalier.

DISCORSO CCCLXXVII

Alla Società Promotrice delle buone Opere della città di Frascati: 13 Decembre 1874.

Furono ricevuti nella Sala del Cantone. All' Indirizzo letto dall'Assistente Ecclesiastico Sua Santità rispose:

La vostra presenza, figliuoli cari, e l' atteggiamento devoto in cui vi vedo, mi rappresenta, se la memoria mi assiste in questo momento, mi rappresenta quell'anima buona e fedele, che si mise ai piedi di Davidde per domandargli perdono, e per presentargli bevande e cibi che rinfrancassero le forze di lui e di coloro che fedelmente lo seguivano (1). Anch'io ho bisogno del sostentamento quotidiano della vita, e la carità dei miei figli me lo fornisce, poichè gl'iniqui persecutori mi hanno spogliato di tutto. Però le cose che voi mi offerite, non sono necessarie alla vita: esse sono un cibo di conforto; nondimeno io le gradisco, perchè con esse volete voi quasi confortarmi nel duro viaggio che ci resta a fare attraverso le angustie e le amarezze presenti. Augurando che venga presto il giorno del finale conforto, io vi ringrazio dell'affettuoso pensiero e vi rimando alle case vostre con la benedizione del Signore, e voi la parteciperete a tutti. Dico tutti, ma vi sono in Frascati alcuni che non meritano di essere benedetti. Piuttosto dite loro, che si uniscano con voi; che la loro condotta non è degna di chi è stato suddito del Vicario di Gesù Cristo.

Benedictio, etc.

---

(1) Sua Santità accenna l'offerta di vini e frutti varj presentati dai devoti frascatesi, paragonandola coi doni di Abigaille a Davidde. I, Reg. XXV, 18 e segg.

DISCORSO CCCLXXVIII

Ossia Allocuzione agli Emi Cardinali: 21 Decembre 1874

Venerabili Fratelli,

In veggendo come ogni giorno aumentino di acerbità e di gravezza le tribolazioni della Chiesa di Dio, Ci sentiamo spinti a dover anzi versar lagrime che dir parole sopra sì grande oppugnazione contro la verità e la giustizia, sopra le sventure dell'umana società e sopra la cecità dei malvagi. Imperocchè agitata da insano spirito di libertà ed unita con strette aderenze, ampiamente domina l'empietà, la quale avendo congiunti a' suoi proponimenti gli scismatici, gli eretici e gl'infedeli, non che il potere della sua malizia, la violenza e gl'inganni, e piegando a sè colla speranza e col timore le menti degli uomini, tende a far sì che, distrutta, se ciò si potesse, la Religione Cattolica, compia i voti di costituire il suo regno, il regno cioè della corruzione pagana, dalla quale Cristo Signore ritrasse il genere umano e portollo al lume e al regno di Dio. Sotto questa cospirazione dei nemici di Dio geme in vero gravemente la Chiesa Cattolica; nè è d'uopo richiamare alla nostra mente la triste sua condizione nell'Impero Germanico, nella Svizzera, nelle regioni dell'America centrale e meridionale, essendovi note tante sue afflizioni e partecipando anche voi al Nostro dolore. Ma, parlandovi oggi della conferma del Patriarca d'Antiochia dei Siri, non possiamo fare a meno, Venerabili Fratelli, di deplorare con profondo senso di tristezza quella crudele persecuzione, che soffrono i Cattolici Armeni nell'Im-

pero Ottomano. Quivi infatti, indegnamente espulso il legittimo Patriarca degli Armeni di Cilicia (1), il pubblico potere pretende di ritenere come cattolici quelli fra gli ecclesiastici e i laici, i quali, ribelli alla Nostra Autorità, e niegando la dovuta obbedienza al predetto Patriarca, abbandonarono l'ovile di Cristo e miseramente defezionarono dalla cattolica unità. A costoro si accorda la pubblica protezione; ed i veri seguaci di Cristo, che con grande virtù sopportano ogni avversità per conservare l'avita religione, sono abbandonati agli odii e al furore dei neo-scismatici; i loro beni e le Chiese in molti luoghi si occuparono violentemente colla forza militare, sotto la guida e l'azione dei neo-scismatici, ed essi stessi sono stati costretti a raccogliersi in case private per compiere i sacri officii e i misteri. Nè li difendono quegli stessi placiti di questo secolo, in forza dei quali, mentre è gridata la libertà di coscienza, dovrebbe ad essi esser libero di avere le proprie chiese, di professare la propria fede, di stare uniti ai propri Pastori; nè li difendono le solenni convenzioni, conchiuse tra principi potenti, con le quali, oltre alle altre cose stabilite, fu pure pienamente provveduto alla libertà, alla sicurezza e alle possidenze dei cattolici nell'Impero Ottomano. Dove è ora la santità della fede data ed accettata? Dove la premura di mantenerla e di sollevare gli oppressi, in coloro, che potrebbero e dovrebbero alzare la voce?

Ricordando questi mali, non possiamo, Venerabili Fratelli, non essere straziati da intimo dolore, vedendo da una parte quanta guerra gli empii e gl'infedeli abbiano mosso, con astuta dissimulazione di empietà, contro Dio e contro l'opera divina, ch'Egli ha fondato sulla terra,

---

(1) Mons. Hassoun. Vedi questo Vol., Discorso CCCI, pag. 59.

che regge col suo spirito, che le sue promesse sostengono; e dall'altra parte, non solo non opporsi alcun riparo a sì nefanda cospirazione, ma anzi prestarlesi aiuti ed eccitamenti, nè pensare che, oppressa la Chiesa e conculcati i suoi diritti, gli altri diritti umani sono oppressi e la tranquillità della società civile non può essere salva.

Ma in mezzo ai fiotti di sì grande procella tutta la nostra fiducia, Venerabili Fratelli, perseveri fermamente in Dio. Imperocchè la causa che difendiamo è causa di Dio, e quantunque ci siano state prenunziate dal Divin Maestro pressure in questo mondo, tuttavia egli non abbandona chi spera in lui, ed ha promesso di star con noi fino alla consumazione dei secoli. E non fu egli la virtù della divina sua grazia, che fino ad oggi ha sostenuto in tanto combattimento e i Venerabili Fratelli Vescovi, e i sacerdoti, e i fedeli nella Germania, nella Svizzera, nelle regioni d'Oriente, nei paesi d'America, sì che han dato ammirabili esempii di costanza, di zelo, di fede, d'invitta pazienza e di virtù, con grande gloria della religione? Pertanto rendiamo grazie al clementissimo Dio, che soccorre e conforta col suo aiuto la sua Chiesa in sì grandi tribolazioni; da lui poscia imploriamo, e con fervide preghiere, e con santo tenore di vita, che noi e tutto il suo popolo continui a confortare nella battaglia, che colla sua luce illumini le menti degli erranti e ne ammollisca i cuori, e che, come il Redentore nostro rivestendo non la sua onnipotenza, ma la nostra meschinità e debolezza, vinse il forte armato, così noi vinciamo le avverse potestà per virtù della pazienza e della giustizia. Se così grideremo, non possiamo dubitare che placato Ei ci risponda presto nella sua benignità: *io sono la tua salvezza.*

Ora per provvedere alle necessità della cattolica Chiesa degli Orientali con la conferma Apostolica del nuovo Patriarca dei Siri, vi facciam noto, Venerabili Fratelli, come

rapito ai vivi il Venerabile Fratello Filippo Harcus, che eletto, come d'uso, dai Vescovi Siri, Noi confermammo ed istituimmo Patriarca, or sono otto anni, i Vescovi di rito Siriaco, alcuni personalmente, altri per mezzo di procuratore, riunitisi a Concilio nella chiesa di S. Maria Liberatrice, che sta sul Libano, al qual Concilio presiedette per Nostra autorità il Ven. Fratello Dionisio Scelhot, Arcivescovo d'Aleppo dei Siri, premesse le consuete preci, tutti unanimemente con voti segreti elessero a Patriarca d'Antiochia de' Siri il predetto Ven. Fratello Dionisio Scelhot; e tanto l'eletto, quanto gli elettori con apposite lettere inviateci devotamente supplicarono, perchè colla Nostra Apostolica Autorità volessimo confermare questa elezione ed insignire l'eletto dell'onore del Sacro Pallio. Tutto ciò ponderato con diligente ed accurato esame dalla Nostra Congregazione preposta alla Propagazione della Fede, accogliendo Noi assai volentieri il parere della stessa Congregazione, giudicammo di nominare Partriarca d'Antiochia de' Siri il predetto Ven. Fratello Dionisio Scelhot, e di conferirgli il Pallio tolto dal corpo del B. Pietro, sperando fiduciosamente che egli, coll'aiuto di Dio, potrà essere, in tempo così triste, valido sostegno e presidio alla Cattolica Chiesa de' Siri, con lo zelo della Religione e della salute delle anime, e col santo adempimento del pastorale suo officio.

Or che a voi ne sembra?

Con l'Autorità dell' Onnipotente Iddio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Nostra, confermiamo ed approviamo l'elezione o postulazione fatta dai Venerabili Fratelli Vescovi di rito Siriaco, circa la persona del Ven. Fratello Dionisio Scelhot Patriarca, cui sciogliamo dal vincolo che lo lega alla Chiesa d'Aleppo, e lo trasferiamo alla Chiesa Patriarcale d'Antiochia dei Siri, e lo proponiamo come Patriarca e Pastore della Chiesa medesima, conformemente

sarà espresso nel Decreto e nella Scheda Concistoriali, non ostante qualunque cosa in contrario.

— I nomi dei Vescovi preconizzati in questo giorno trovansi sotto al Discorso che segue.

DISCORSO CCCLXXIX

Agli Emi Cardinali ed ai Vescovi presenti, preconizzati il 21 Decembre 1874.

Finito il Concistoro Sua Santità si condusse nella sala del trono, ove adunossi di nuovo tutto il Sacro Collegio per rassegnare ai piedi del Sommo Pontefice gli augurii e le felicitazioni delle feste natalizie. Dei pastori novellamente eletti erano presenti l'Arcivescovo di Firenze, e i Vescovi di Pontremoli, Poggio Mirteto, Livorno, Tarbes, Botra, Sion, Sinopoli, Alalia, Draso. Ai quali tutti Sua Santità impose il Rocchetto; e quindi si degnò ascoltare il discorso dell'Eminentissimo Cardinal Patrizi, il quale, come decano del Sacro Collegio, disse:

Gradito ufficio al Sacro Collegio essere quello di augurare alla Santità Sua le felicità che il paterno suo cuore desidera in occasione delle feste natalizie. Esser egli tanto più lieto che il compimento di questo ufficio toccasse in sorte a lui. Epperò, tanto in nome suo che dei suoi rispettabili colleghi, egli attestava di rivolgere fervidissime preghiere all'Altissimo, perchè si degnasse di confermare i loro voti, prolungando i preziosi giorni della Santità Sua, affinchè la Chiesa avesse lungamente in lui il degno Capo, il forte appoggio e l'esempio luminoso di ogni virtù, specialmente della costanza in sostenere i diritti della Santa Sede;

concedendogli ancora di veder ridonata alla sua Sposa diletta la pace e al mondo intero un ordine, che pur troppo si desidera e ancor non viene; liberando insomma la società dalle profonde agitazioni in che si trova, e la Chiesa dalla dura schiavitù che soffre in tutta la gerarchia, specialmente dopo l'occupazione di Roma.

Niun segno di prossimo riscatto, nè un raggio si vede ancor spuntare di luce che ci rischiari; in quella vece si osserva la persecuzione imperversare ogni giorno più, e gli empii tripudiarne come se avessero conseguito l'ultimo trionfo contro Dio e il suo Cristo. Dovrem perciò noi scoraggiarci? Dovrem noi credere di essere quasi abbandonati da Dio? No, Beatissimo Padre; questa fiducia ci sostiene, che Iddio ricordandosi delle sue misericordie, quanto più infuria la tempesta, quanto più aspra diviene la guerra, quanto meno sono gli aiuti che possiamo sperare dalle Potenze terrene, tanto più presto farà ammirare la potenza del suo braccio e disperderà i consigli e i passeggeri trionfi degli empii. Questa fiducia, questa speranza ce la dà la Santità Vostra, la cui parola è parola del Vicario di Gesù Cristo, e per conseguenza parola infallibile. Il Pacifico Redentore, che venne in terra a portarvi la pace, e la fe' annunziare dagli Angeli agli uomini di buona volontà, benedica questi voti e faccia che quanto prima possiamo respirare in riposo all'ombra di questa santa pace.

Sua Santità rispose:

Se grati mi giunsero sempre gli augurii del Sacro Collegio nei tempi quieti e tranquilli, gratissimi mi giungono in questi tempi torbidi e tempestosi: tanto più che io veggo cogli occhi proprii come tanti fra voi si consacrano con zelo ed impegno e con utilità grande della Chiesa ai diversi ufficii e alle diverse Congregazioni. Del resto io divido con voi il giudizio sulla miseranda condizione degli avvenimenti, in mezzo ai quali l'incertezza, le contraddi-

zioni e mille passioni agitano la società, costretta a camminare nel buio e nelle tenebre.

Io m'immagino l'umana famiglia che si aggira confusa sotto le volte di un immenso porticato, che circonda una Probatica egualmente immensa. Buoni e cattivi s'aggirano confusi e misti, e invano gridano alcuni di volere distrutti i cattivi. Lo volevano anche certi che, desiderosi di vedere il buon grano liberato dalla zizzania, s'offerivano a sradicarla: ma no, disse il padrone del campo; lasciate crescere l'una insieme coll'altro, e nel momento della raccolta il grano andrà nei granaj, e la zizzania legata in piccoli fasci sarà consegnata alle fiamme. Tempo verrà certamente che tutti i buoni avranno libero l'accesso al cielo, e i cattivi andranno ad ardere eternamente nel fuoco inestinguibile dell'inferno. Però fino a che dura il pellegrinaggio, debbono trovarsi misti buoni e cattivi; i cattivi per esercitare la pazienza de' buoni, e i buoni per confondere e premere un giorno coi piedi i cattivi stessi, ma per rallegrarsi anche adesso dei parziali trionfi della Chiesa.

Non è forse un trionfo la conversione al cattolicismo di un personaggio in alto seggio locato, e di altri molti che ne hanno seguito l'esempio? (1) Non è forse un parziale trionfo la conversione di più migliaia di scismatici in Oriente, i quali, abbandonati gli errori di Fozio e de' suoi successori, si gloriano adesso di essere cattolici? Tutti questi furono aiutati dalla grazia di Dio, che si è servito anche del mezzo de' suoi ministri, i quali hanno potuto gettare nelle acque della sua misericordia queste care anime, che uscirono purificate dalla prodigiosa Piscina.

---

(1) La Regina Madre del Re di Baviera Luigi II. Ne seguì l'esempio il celebre Marchese di Ripon ed altri molti in Inghilterra, in Germania e altrove. Parecchi eran ministri di lor communione.

Però fra i molti zelanti ministri ve ne sono anche di quelli che pensano solo ai proprii vantaggi, e si confondono nei labirinti della politica: nè si vergognano di scendere nell'arena delle elezioni per portare il voto a questo o a quel candidato, spesso incredulo e anticristiano. Questi tali, che non mancano disgraziatamente in Italia, provvedano alla loro coscienza.

E voi, Venerabili Fratelli, che questa mattina foste preconizzati, dopo giunti alle proprie diocesi, ricordate a quegli ecclesiastici che possono averne bisogno, che pur troppo sotto quel portico immenso giace prostrato dalle infermità spirituali qualcuno che desidera la guarigione, e cerca consiglio, direzione e conforto da qualche ministro di Dio, ma non trovandolo esclama ancor esso: *Hominem non habeo*. (Joan. v, 7.)

Procurate perciò di scuotere la freddezza di spirito di quelli che vivono fra i buoni ecclesiastici, mentre essi nol sono; procurate di riscaldare la loro freddezza mostrando come essi non si accorgano della perdita di certe anime, delle quali dovranno dar conto a Dio, irritato contro di loro. Parlate a quelli, che per bassezza di animo lasciano correre ogni disordine e non vogliono dispiacere agli uomini; dite loro che così facendo dispiacciono a Dio, del quale hanno molto a temere le terribili vendette, e dite che non tutti quelli che gridano: *Domine*, *Domine*, *intrabunt in regno coelorum*. (Matth. vii, 21.)

Noi però confortiamoci nel Signore, e mentre da una parte siamo vigili sentinelle nel popolo di Dio per istruirlo e distruggere, se fosse possibile, la serie infernale degli errori, coi quali cercano gli empii di affascinarlo, non lasciamo dall'altra parte rivolgerci con umiltà al Signore per supplicarlo a ricordarsi delle sue misericordie, e a dimenticare le nostre ingratitudini; *Ne memineris*, diciamo col Salmista, *iniquitatum nostrarum antiquarum; cito anti-*

cipent nos misericordiae tuae... ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum? (PSAL. LXXVIII, 8.)

Ah! benediteci, o Signore, *et benedictio tua sit super nos semper.*

Benedictio, etc.

— Le Chiese provviste in questo dì sono come segue:

Chiesa Patriarcale di Antiochia di rito Siro, per Monsignor Dionigio Giorgio Scelhot, promosso dalla Sede di Aleppo de' Siri.

Chiesa Metropolitana di Tours, per Monsignor Carlo Teodoro Colet, traslato dalla Sede di Luçon.

Chiesa Metropolitana di Reims, per Monsignor Benedetto Maria Langénieux, traslato dalla Sede di Tarbes.

Chiesa Metropolitana di Firenze, pel R. D. Eugenio Cecconi, Sacerdote della stessa città, membro del Collegio teologico presso quella Università, Canonico in esso Capitolo, Istoriografo del Concilio Vaticano, Esaminatore pro-sinodale, Dottore in fisica, matematica e sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Pontremoli, per Monsignor Serafino Milani, de' Minori Osservanti, traslato dalla Chiesa Arcivescovile di Trianopoli *in partibus infidelium.*

Chiesa Cattedrale di Le-Mans, per Monsignor Ettore Alberto Chaulet d' Outremont, traslato dalla Sede di Agen.

Chiesa Cattedrale di Poggio Mirteto, pel R. D. Angelo Rossi, Sacerdote di Montefiascone, Arciprete di quel Capitolo, professore nello stesso Seminario di lingua greca, ebraica, d'istruzioni bibliche e di teologia morale, Esaminatore e Giudice pro-sinodale.

Chiesa Cattedrale di Livorno, pel R. D. Raffaele Mezzetti, Sacerdote di Lucca, Canonico in quella Chiesa Metropolitana, Giudice ed Esaminatore pro-sinodale, e pro-Vicario generale della stessa Arcidiocesi.

Chiesa Cattedrale di Trapani, pel R. D. Giovanni Battista Buongiorno, Sacerdote Diocesano di Noto, e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Tarbes, pel R. D. Cesare Vittore Angelo Giovanni Battista Jourdan, Sacerdote di Marsiglia, già Vicario generale di quell' Arcidiocesi.

Chiesa Cattedrale di Agen, pel R. D. Giovanni Fonteneau, Sacerdote di Bordeaux, e Vicario generale di quell'Arcidiocesi.

Chiesa Cattedrale di Lugos, di rito grego-rumeno, pel R. D. Vittore Michalyi d' Apsia, Sacerdote arcidiocesano di Alba-Giulia,

Arcidiacono Onorario, Assessore, Giudice referendario, e Secretario arcivescovile, non che Dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Truxillo, pel R. D. Giuseppe Domenico Armestar, Sacerdote della stessa città, Decano di quel Capitolo, Vicario Capitolare della medesima Diocesi, Direttore di beneficenza e Dottore in sacra teologia.

Chiesa Vescovile di Botra, nelle parti degl' infedeli, pel R. P. Fr. Antonio Vincenzo Testa, da Castel Madama, diocesi di Tivoli, Sacerdote professo dell' Ordine de' Minori Osservanti, di S. Francesco, Parroco in S. Bartolomeo all' isola Tiberina, Lettor Giubilato in sacra teologia, Consultore nella Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre reliquie, deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Luigi Ricci, Vescovo di Segni.

Chiesa Vescovile di Sion nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Luigi Martucci, Sacerdote diocesano di Nusco, Canonico teologo nella patria Collegiata di Monte Marano, Vicario foraneo, Esaminatore pro-sinodale, Convisitatore, pro-Vicario Generale di quella Diocesi, Dottore in sacra teologia, e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Vincenzo d'Alfonso, Vescovo di Penne ed Atri.

Chiesa Vescovile di Sinopoli, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Luigi Barbato Pasca, Sacerdote di Napoli, socio in Roma dell' Accademia di religione cattolica, Vicario apostolico della Diocesi d' Alife, Consultore ed Esaminatore pro-sinodale nella curia di Cava, Direttore della Congregazione sopra i ginnasii, e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Gennaro di Giacomo, Vescovo d' Alife.

Chiesa Vescovile d' Alalia, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Antonio Maria Curcio, Sacerdote diocesano di Mileto, Arciprete nella patria Collegiata di Pizzo, Uditore della curia di Mileto, Vicario foraneo, Giudice pro-sinodale, Dottore in sacra teologia, e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Giuseppe Teta, Vescovo di Oppido.

Chiesa Vescovile di Draso, nelle parti degl' infedeli, pel R. P. Fr. Pio Alberto Del-Corona, da Livorno, Sacerdote professo dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico, in Firenze Priore del Convento di S. Marco, ivi e nel seminario, Professore di filosofia e teologia, Esaminatore pro-sinodale in Firenze ed in Fiesole, Lettor laureato in sacra teologia, e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Annibale Barabesi, Vescovo di S. Miniato.

Sono state inoltre provvedute per breve le altre che seguono:

Coadiutoria con futura successione a Monsignor Giuseppe Gioac-

chino Moura, Arcivescovo di *Braga*, per Monsignor Giovanni Crisostomo d'Amorim Pesooa, traslato dalla Sede di Goa.

Chiesa Metropolitana di Goa, per Monsignor Ayres d'Ornellas de Vasconcellos, traslato dalla Sede di Funchal.

Chiesa Arcivescovile di Taron, nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Francesco Allard, degli Oblati di Maria Immacolata, già Vicario Apostolico del Territorio di Natal nell'Africa meridionale, traslato da Samaria, *in partibus*.

Chiesa Arcivescovile di Colossi, nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Antonio Maria Grasselli, Vicario ap. di Costantinopoli, traslato da Trapezopoli *in partibus*.

Chiesa Arcivescovile di Tiana, nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Alessandro Sanminiatelli, Elemosiniere di Sua Santità; Dottore in filosofia, teologia e dritto canonico, Prefetto del Ven. Seminario Vaticano, e Canonico di S. Pietro.

Chiesa Arcivescovile di Mira, nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Angelo Bianchi.

Chiesa Vescovile di Bolina, nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Ignazio Persico, già Vescovo di Savannah negli Stati Uniti di America.

Chiesa Cattedrale di Nottingham, pel R. D. Edoardo Bagshawe, già membro della Congregazione dell' Oratorio di Londra.

Chiesa Cattedrale di Cloyne in Irlanda, pel R. D. Giovanni Mac-Carthy, già parroco di Mullow nella stessa diocesi.

Chiesa Cattedrale di Sandhurst in Australia, pel R. P. Fr. Martino Crane, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

Chiesa Cattedrale di Sheerbrooke, nel Canadà, di nuova erezione, pel R. D. Antonio Racine, già Parroco della chiesa di S. Giovanni Battista in Quebec.

Chiesa Cattedrale di Ottawa, pel R. D. Tommaso Duhamel, già Parroco della chiesa di S. Eugenio nella stessa diocesi.

Chiesa Cattedrale di S. Antonio nel Texas, Stati Uniti, di nuova erezione, pel R. D. Andrea Pellicer, già Vicario Generale della diocesi di Mobile.

Chiesa Cattedrale di Candia, nell' isola di Creta, di nuova erezione, pel R. P. Fr. Luigi da Castiglione, de' Minori Cappuccini, Parroco della Chiesa di S. Luigi in Smirne.

Chiesa Vescovile di Oropi, nelle parti degl' infedeli, pel R. P. Fr. Rocco Cocchia da Casinale, de' Minori Cappuccini.

Chiesa Vescovile di Adra, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giovanni Haller, Sacerdote diocesano di Trento, Canonico in quella Cattedrale, pro-Vicario Generale della stessa diocesi, e deputato

Ausiliare del medesimo Vescovo diocesano Monsignor Benedetto di Riccabona.

Chiesa Vescovile di Belle, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Carlo Jolivet, Sacerdote della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, Vicario Apostolico di Natal.

Chiesa Vescovile di Dulma, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Domenico Manucci, già Parroco della Chiesa di Montymorey, diocesi di Mobile, e Vicario Apostolico di Brounsville nel Texas, di nuova erezione.

Chiesa Vescovile di Adraso, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giacomo Bax, della Congregazione dell' Immacolato Cuor di Maria in Bruxelles, già superiore del Vicariato Apostolico della stessa Missione.

Chiesa Vescovile di Acanto, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Timoleone Raimondi, alunno del Seminario di S. Calocero di Milano, già prefetto del Vicariato di Hong-Kong, ed attuale Vicario Apostolico della medesima Missione.

Chiesa Vescovile di Gortina, nelle parti degl' infedeli, pel R. P. Fr. Ludovico Marangoni, de' Minori Conventuali, Visitatore Apostolico di Moldavia.

DISCORSO CCCLXXX

Al Patriziato e Nobiltà di Roma: 26 Decembre 1874

La Santità Sua ricevè la nobilissima adunanza nella Sala del Concistoro. Il Sig. Marchese Senatore parlò ai suoi piedi in questa forma:

BEATISSIMO PADRE

Nel presentarmi in quest'anno col Patriziato Romano a piè dell'Augusto Vostro Trono, tutti desiderato avremmo di porgervi i nostri rallegramenti nella dolce lusinga che già l'Altissimo esauditi avesse i nostri fervidi voti col ridonare alla comune nostra Madre, la Chiesa, la pace e la sua vera e perfetta libertà. Ma giac-

chè alla divina Provvidenza, tanto fuor di proposito invocata e perciò bestemmiata dai Vostri e nostri nemici, ancor non piacque esaudire le nostre preghiere; ci è forza umiliati, venerare i suoi imperscrutabili giudizii, sicuri per altro che il giorno verrà nel quale trionfante sosterrà la Sua Causa.

Fino dal sorgere di quell'*Era novella* di cui Voi, o Beatissimo Padre, or son pochi giorni *(Vedi Disc.* CCCLXVI *in questo Volume)*, teneste parola, tutti ci vedeste uniti accorrere al Vostro Trono e stringerci alla Vostra Sacra Persona per presentarvi le nostre proteste contro i mali dei quali essa era apportatrice, e dai quali è terribilmente travagliata la Vostra Roma ed il Vostro sacro Principato. Questa unione che Voi, o Beatissimo Padre, colla solita Vostra benignità ci permetteste di stringere alla sacra Vostra Persona, ci conservò l'onore, che da Voi lontani avremmo vergognosamente perduto. La Vostra costanza, ed il Vostro esempio saldi ci mantennero per lo passato; fermi ed immobili manterremo questi sentimenti nei nostri cuori per l'avvenire.

Degnatevi, o Beatissimo Padre, di gradire gli augurii di felicità, che in queste feste Natalizie ho l'onore di presentarvi a nome del Patriziato Romano, mentre prostrati ai Vostri Piedi imploriamo la Vostra Apostolica Benedizione, che discenda copiosa su di noi e sulle nostre famiglie.

Sua Santità rispose:

La nobile corona, che voi formate intorno a me in questo giorno e che tanto consola il mio cuore, è una prova di più di quell'*Era novella* che ha ricordato il Senatore, e della quale ho fatto cenno negli scorsi giorni. Sì, anche questo accresce la consolazione al Capo visibile della Chiesa, il vedere cioè la costanza, la fermezza del vostro ceto mantenersi nell'esercizio dei proprii doveri a fronte di tante insinuazioni perverse che si spargono.

Lasciate intanto che in questa mattina io vi dica, cioè vi rammenti con un cenno passeggiero le cose passate, a fine di rendervi sempre meglio l'idea dello spirito della rivoluzione; cioè come nacque, come imperversò e come alla perfine ottenne colla forza ciò che sempre desiderò e formulò colle parole.

La rivoluzione in sul principio nacque timida all'apparenza, ossequiosa e plaudente. Si dimostrò anche ipocrita, giacchè ingannando molti, e sorpresa dei molti la buona fede, si unì con loro anche a piè degli altari; e mentre questi si nutrivano del Pane di vita, gli altri invece divoravano la propria condanna. (1)

Domandarono e ottennero tutto quello che era lecito concedere. Alla concessione fecero succedere gli applausi ed a questi nuove pretese, finchè si giunse a volere il Papa *battagliero* e *aggressivo*. (2) Ma il Papa non volendo, nè potendo essere *battagliero* e milite in questo senso, si ritirò da Roma, spinto a ciò da brutali minaccie pronte ad essere messe in pratica.

E qui io trovo una somiglianza della Rivoluzione con quanto ci narra il Profeta Ezechiello. Un piccolo leoncino dice il Profeta, è tutto festoso, e cresce vispo ed allegro sicchè paia abbia dimenticata la naturale ferocia. Ma però poco dopo s'imbranca coi grossi leoni e con loro percorre campi e foreste, e si inoltra nei luoghi abitati. Intanto cresce e si fortifica, e comincia ancor esso a ruggire, a mordere, a sbranare. Esso ha già imparato a far desolati i padri, a far piangere le madri, e a fare orfani i figli.

---

(1) I rei di crimenlese che, assolti benignamente da Sua Santità, ipocritamente comunicarono e tradirono di nuovo.

(2) Sua Santità allude ai primordii del suo Pontificato, quando volevasi che bandisse guerra all' Austria. Queste parole ci rammentano come il *pacifico* assennatissimo Bismarck ultimamente chiamasse il S. Padre *Papa battagliero!*

Le sue zanne sono insanguinate di umano sangue, e sono già al suo colmo la robustezza esterna e l'interna ferocia. (EZECH. XIX, 3.)

Non ravvisate, o carissimi, in questo leone la immagine della Rivoluzione nei suoi principii, e nel suo sviluppo, e nel suo colmo? Oh! quante madri spargono lagrime abbondanti per vedersi strappare dal fianco i figli e consegnati ad una ardita professione, che mette in pericolo l'anima e il corpo!

Ma i pericoli della professione militare non sono i soli che facciano palpitare i genitori, giacchè è anche per loro motivo di pianto il vedere i loro figli circondati da certi corruttori dell'umano cuore; e si accorgono dalle espressioni che escono dalle labbra dei loro figli, come il leone, che *circuit quaerens quem devoret*, abbia avvelenata l'anima del giovine, il quale talvolta mostra di vergognarsi di essere cristiano: e tutto questo la Rivoluzione lo va operando impunemente, giacchè i leoni sono tutti d'accordo nel fine, quantunque discordi nei mezzi; e di questa discordia si vedranno a suo tempo gli effetti.

Io intanto a voi mi rivolgo, o cari giovani, in Roma e fuori di Roma; a voi specialmente, ai quali Iddio ha dato il privilegio della nobiltà e della nascita. Voi dite forse che avete atteso finora gli avvenimenti, e quali che siano, avete aspettato abbastanza per dare soddisfazione a certi consigli, e che è tempo ormai di prendere una risoluzione, e iniziare una carriera che sia conforme alla vostra inclinazione.

Lo so, carissimi, che varii leoni vi ruggiscono attorno, e vorrebbero strappare le vostre persone dalle famiglie per meglio strappare dal vostro cuore la fede. Vi arride la carriera diplomatica, o la militare; certo non la togata perchè nell'agitazione di spirito (ed io intendo parlare agli agitati) nella quale vi trovate, mancate di quella calma

che è necessaria per attendere agli studii, condizione indispensabile per indossare la toga. Conosco anche io qualche giovane nobile, che intrapresa la carriera diplomatica, ben presto l'abbandonò. (1)

Lasciate dunque che ancor io vi dia un salutare consiglio. Non vogliate esser causa di pianto alle vostre famiglie, allontanate le perfide insinuazioni dei *leoni*. Non angustiate i genitori, la cui maledizione sradica le case. (Dio nol consenta mai!) Non domandate al Signore niente altro per ora; a voi è necessaria la occupazione domestica e la pazienza; e siate certi che direte un giorno anche voi: *Transivi, et ecce non erat.*

Però la vostra fiacchezza ha bisogno di essere confortata dal vigore e dalla fortezza; e dove attingere questi aiuti salutari? Venite meco, e tutti con noi vengano ai piedi del celeste Bambino. Egli è là nello squallore della grotta, fra la povertà della paglia; ma questo apparato nulla diminuisce della nobiltà del suo aspetto, dell'amabilità del suo volto, e di tutte quelle prerogative che adornano un Bambino celeste. Che però, dirò con San Francesco di Sales, se la calamita attira il ferro, se l'ambra attira la paglia, questo Bambino ha la forza con le sole sue attrattive di spezzare i cuori duri come il ferro, ridotti così per la loro ostinazione nei falsi principii, e renderli docili alla voce di tutto ciò che è vero, giusto ed onesto. E parimenti egli può fortificare i cuori fragili per l'influenza delle basse passioni e renderli puri in modo da distaccare i loro affetti dal fango e volgerli a Dio.

Oh! sì, questo Bambino così amabile sia in questo giorno l'oggetto delle nostre preghiere. Prendete, dice lo stesso San Francesco di Sales, prendete una di quelle lagrime

---

(1) Più d'uno pronunzierà da sè questo nome!

che cadono dagli occhi suoi, fate che tocchi il vostro cuore, e sentirete come esse siano balsamo salutare, atto a guarire i mali di spirito e a dar vigore a tutte le anime deboli. Però non ci partiamo da quella grotta, se prima non avremo implorato da Lui la sua santissima benedizione.

Alzi Egli, come umilmente lo preghiamo, le tenere braccia, che sempre sono quelle di un Dio Onnipotente, e ci benedica. Benedica le madri cristiane che qui mi ascoltano, e quelle tutte che essendo lontane non mi ascoltano; le benedica, e loro suggerisca i sentimenti che sono necessarii per mantenere saldi nei loro propositi quei figli che si gloriano di essere veri cattolici, e per richiamare i claudicanti nel sentiero dell'onore e della carità di Gesù Cristo; ed a quelli, che come ferro indurano i loro cuori, rinnovi il miracolo delle pietre, che si spezzarono alla sua morte.

Benedictio, *etc.*

— Questo Discorso dice tutto da sè stesso, e chiaramente. Il Papa sapeva le insidie che si tramavano ai giovani figli dei fedelissimi Nobili Romani, e ferì con le sue parole nel vivo. Lo stesso *Times* di Londra scrisse nel N. del 5 Gennaio 1875: « Nel discorso del Papa è tal forza e gravità da renderne le parole al sommo penetranti. » Tuttavia dice falso quando soggiunge fra l'altre cose che *nei giovani Patrizi vi fossero state notevoli defezioni.* Perchè non ne ha nominato un solo? La Rivoluzione sperimenta a prova che il muro di bronzo, che separa il popolo romano dalla mischianza dei neo-romani, è la Nobiltà, la quale trae seco tutte le classi sottoposte; e in questo muro tentava allora più che mai di aprire una breccia di comunicazione. Epperò molestissima giunse la voce del Guardiano supremo; e i *leoni* risposero con ruggiti varj.

L'*Opinione* valga sopra tutti a dimostrare quanto fieramente si sentisse la Rivoluzione trapassata fuor fuori dalle parole del Papa. Ella parlò in questa guisa:

« De' molti discorsi fatti negli ultimi giorni dal Papa, quello indirizzato all'aristocrazia romana, e in principal modo alla gioventù che ne fa parte, ci giunse inaspettato. (*Gran meraviglia!*)

« Il Santo Padre ha detto in brevi parole a quei giovani: Astenetevi dalle pubbliche faccende, voi non sareste adatti che alla milizia e alla diplomazia; ebbene, io vi esorto a non cingere la spada nè a vestire l'abito gallonato, statevene alle case vostre e attendete alle cure domestiche.

« Questo non è raccomandare un ozio con dignità. Nell'età più propizia allo studio, al lavoro, alla partecipazione agli affari dello Stato, alle opere generose che concorrono alla prosperità e grandezza della patria, non si può consigliare un riposo inonorato, perchè non sarebbe il premio di fatiche lunghe e perseveranti pel bene del proprio paese. Tanto meno lo si potrebbe consigliare a chi avendo avuto, come disse il Papa, il privilegio della nobiltà della nascita, o meglio la fortuna d'ereditare un gran nome, deve con ogni cura adoperarsi a tramandarlo a' posteri circondato di nuovo splendore.

« La nobiltà come casta ha cessato di esistere. Essa non è, nè potrebbe più essere un Ordine nello Stato, nella stessa guisa che non è, nè può essere un Ordine il clero; ma come il clero continua tuttavia a esercitare il suo ministero sacerdotale e avere sulla società degl'influssi benefici o esiziali, secondo la sua varia coltura e moralità, così la nobiltà può ancora aver la sua parte d'azione e d'influenza nello Stato e nella città, secondo l'intelligenza e la civiltà sua, sotto l'usbergo dell'uguaglianza civile. Se le caste della nascita e del privilegio sono scomparse, resta però l'aristocrazia dell'intelligenza, del valor morale, dell'attitudine al governo delle cosa pubblica, della superiorità sociale. La nobiltà che pretende d'isolarsi, di appartarsi, di separarsi dalla cittadinanza e d'astenersi da ogni ingerenza negli affari del suo paese, rimarrà schiacciata dalla nuova aristocrazia, alla quale, associandosi, potrebbe invece serbare una posizione circondata dal rispetto dell'universale.

« Non erano nobili i nomi più illustri della rivoluzione italiana? Non sono i Cavour, i D'Azeglio, i Collegno, i Ricasoli, per tacer d'altri moltissimi, (*Teneteveli pur ben cari.*) che capitanarono il movimento nazionale e diedero all'Italia e fuori delle guarentigie d'ordine e d'affetto alle libere istituzioni? Se quegli egregi (*Fuor del gregge dei buoni.*) uomini avessero seguito il consiglio di poltrire anzichè di logorar la vita a servizio della patria, qual forza non si sarebbe perduta? (*Era perdita vostra.*) Ed eglino come avrebbero provveduto alla loro fama? (*Coll'onorato studio e lavoro.*)

« La loro alta direzione è stata accettata dall'Italia non perchè nobili, ma perchè alla nobiltà della nascita aggiungevano la no-

biltà dei sentimenti e la generosità de' propositi. Non erano una casta, erano popolo (*Erano sètta*) per l'ingegno e per la chiara percezione de' grandi interessi nazionali che avevano preso a difendere.

« Ma non sono questi gli esempi che si additano alla giovane aristocrazia romana, bensì quelli d'una nobiltà ringhiosa, la quale avvolta nel suo mantello, guarda con occhio indifferente se non dispettoso gli avvenimenti che si seguono, quasichè essi vi fossero estranei.

« Desiderando di non esser fraintesi, non si potrebbe chiedere, senza ingiuria, a chi è stato in intimi rapporti col Papa, e a chi è stato da lui beneficato, di volgergli le spalle. Sarebbe per gli uni ingratitudine, per gli altri bassezza d'animo. Ma l'ossequio al Papa non può accompagnarsi alla pratica delle civiche virtù? (*In tal maniera e stato, no.*) E si crederebbe mai che disserve il Papa chi serve in proprio paese? Che è avvenuto delle vecchie aristocrazie di Europa, che si rinchiusero in se stesse rifiutando di entrare nella vita politica e tenendo il broncio a' rivolgimenti ed al progresso sociale? (*Han conservato onore e coscienza.*) Forse che il contegno della vecchia nobiltà francese non fu una delle principali cause de' dissidi interni e della prostrazione politica d'una nazione dotata di sì mirabili qualità, che le sue sconfitte come le sue vittorie hanno sempre un gran peso sui destini d'Europa? L'aristocrazia inglese ha potuto resistere all'onda romoreggiante della democrazia, solo perchè da questa non si è separata e ha saputo divider con essa il potere, e vivere della vita della nazione. Non v'ha grande atto di riforme e di politica, a cui non abbia associato il suo nome; nè importante impresa che non abbia capitanata od alla quale non abbia preso parte. Voi la vedete presiedere i congressi scientifici e le società filantropiche, promuovere le utili imprese e favoreggiare ogni incremento civile. Quindi la riverenza che le si professa e l'influenza che serba sulle classi popolari. (*Quella è aristocrazia protestante; questa è cattolica e romana. Gli antichi nobili inglesi furono o martiri o apostati.*)

« Si oppone che la legislazione civile è presidio di quell'aristocrazia. (*Non moviamo tal difficoltà.*) È un errore, perchè se nell'Inghilterra vi sono tuttavia i maggioraschi, i principii d'uguaglianza cominciano a imporsi nella vita sociale, ed inoltre l'aristocrazia non è un campo chiuso, nel quale presto si esaurirebbe, ma un'arena aperta, in cui si mantiene per la continua trasfusione di nuovo sangue.

« D'altronde l'ugualianza civile, anzichè consigliera d'ozio, è fautrice d'operosità feconda, e mentre da un lato toglie ogni ra-

gione d'invidia, accresce dall'altro il prestigio dell'aristocrazia che compie il suo debito verso lo Stato. Il quale non risiede solo nel pagar le imposte, ma nel fare quanto si può pel bene del paese. Poichè la società non vale di più di ciò che valgono gl'individui che la compongono, e gl'inerti e neghittosi non possono sperare di esser riguardati quali membri utili del corpo sociale. Uno stato che noveri molti cittadini siffatti corre precipitosamente alla sua rovina. (*Lo dite voi; non è un voto proibito.*)

« È questo l'ideale che si può proporre ad una gioventù ricca e orgogliosa del suo nome? Chè farà essa, se ascolta il consiglio di starsene a casa? (*Si terrà lungi dalla Rivoluzione.*) Si vorrebbe mai far de' giovani nel bollor degli anni tanti asceti e mistici? (*No; conservarli buoni, sì.*) Si potrebbe ancora scusare il consiglio, se si soggiungesse loro: « Mettetevi a studiare e giovate al vostro paese come cittadini liberi e intelligenti, (*Starsene a casa in bocca del Papa vuol dire, studiare lungi dalla Rivoluzione. Nol capite voi?*) se non volete giovargli come ufficiali dell'esercito e come diplomatici! »

« Ma questo loro non si dica neppure. Il lavoro è servile; come Platone, lo si vuole sbandito dalla città. Anche fra gli antichi vi fu chi aveva rigettato il pregiudizio che l'agricoltura, l'industria e le arti fossero occupazioni servili. Ha santificato il lavoro Esiodo, l'ha raccomandato Socrate. I giovani della nobiltà romana non sono però spronati al lavoro; essi debbono starsene alle loro case, attendendo un cambiamento di cui oramai dovrebbero disperare. (*Lasciateli sperare e disperare a posta loro. Libertà, Libertà!*)

« Ebbene! se ne stiano alle loro case. (*Deo gratias!*) Disdegnino le lotte giornaliere della vita civile e le battaglie ardenti della politica; non siano infiammati dall'ambizione di reggere le sorti del loro paese e sedere al timone della nave dello Stato. L'Italia si è fatta senza di loro (*Concedo.*) e senza di loro prospererà. (*Nego.*) Ma avranno eglino a esser contenti del posto che occuperanno fra' loro concittadini? Non ne saranno contenti, poichè non potranno dire: - Anche noi abbiamo fatta la nostra parte, anche noi abbiamo contribuito, fortemente operando, alla grandezza della comune patria. - Mancherà loro questo conforto, il più nobile e degno del cittadino in tutti i tempi e in tutti i luoghi. »

Loro invece mancherà il rimorso di avere apportato pietre per seppellire l'onor patrio sotto un monumento d'ignominie e di sagrilegii, e di avere abbeverato dell'amarissimo calice della Rivoluzione il Vicario di Gesù Cristo, il Padre delle anime, il Successore di quei Sommi che fondarono e mantennero la più illustre nobiltà del mondo!

DISCORSO CCCLXXXI

Agli Ufficiali dell' Armata Pontificia:
27 Decembre 1874

In questo dì sacro all'Evangelista S. Giovanni la Santità di Nostro Signore riceveva in udienza nella Sala del Concistoro i Generali, lo Stato Maggiore e gli Uffiziali dell'Esercito Pontificio e delle Guardie urbane. *Sua Santità accompagnato da molti Emi Cardinali e dalla nobile Corte, entrava nella Sala poco dopo il mezzodì, e seduto in trono, si compiacque ascoltare il seguente indirizzo, pronunziato da S. E. il General Kanzler:*

BEATISSIMO PADRE

Allorchè nell'anniversario passato avemmo l'onore d'indirizzare alla Santità Vostra felicitazioni e proteste di fedeltà, Ella si degnò di esortarci alla costanza ed alla pazienza, a queste due virtù eminentemente cristiane e militari.

Oggi sono lieto di poter assicurare esser a niun di noi venuta meno la costanza, e di aver trovato nei molti compagni d'armi da me di recente incontrati al di là delle Alpi, ammirabilmente vivo il sentimento d'illimitata devozione alla Santa Sede ed all'augusta Vostra Persona.

In quanto alla pazienza, sembra che la Rivoluzione, di sua natura insaziabile e spinta verso gli estremi, la voglia perdere prima di noi. Essa progredisce sempre, e ce ne diede ultimamente una prova che direttamente ci concerne. Sotto futile pretesto venne dagli attuali governanti soppressa la nostra Società dei reduci, aliena dalla politica ed unicamente intenta alle opere di pietà e di carità: si è per altro ricostituita una nuova associa-

zione col titolo « della fedeltà », che promette di riuscire più numerosa e più attiva della prima.

Non sappiamo a quali prove più ardue saremo ancora sottomessi; ma come il sole durante il tempo fosco rimane dietro le nubi al firmamento, e torna dopo la tempesta a comparire in tutto il suo splendore; così, Padre Santo, crediamo fermamente che la divina bontà veglia pur sempre sul Sommo Pontefice e su noi tutti, e speriamo che mettendo un giorno termine alle attuali miserie, vorrà consolare Vostra Santità ed unitamente alle altre nazioni cristiane questa povera Italia, che ora non getta gridi artificiali di dolore, ma fa sentire i lamenti di una vera e profonda sofferenza.

Nulla frattanto potrà diminuire la nostra venerazione, gratitudine e filiale affezione, nè la fiducia in un miglior avvenire, che preghiamo di avvalorare coll' apostolica benedizione.

Sua Santità rispose:

Ho udito con gran piacere che anche in tutto questo anno trascorso avete mantenuto la costanza nell'amore verso questa Santa Sede, e la pazienza nel sostenere le contrarietà che tutto giorno crescono per opera dei nemici di questa Santa Sede medesima. Seguitiamo nello stesso sistema, perchè contro quello che Dio ha disposto noi non abbiamo niente da fare, e bisogna che abbassiamo la testa e adoriamo le divine permissioni.

E con ciò manteniamo sempre questo spirito, questo sentimento interno generale, che il Signore vorrà pure farci vedere giorni meno tristi, meno burrascosi e infelici di quelli che si presentano ora agli occhi nostri.

Sì, continuiamo a sperare, che la pace finalmente venga, e che il perdono sia dato a noi per i nostri peccati, e agli altri per le loro indegnità. Ma costoro non potranno

ottenere perdono, se non cessano dalle enormità che hanno commesso fino ad oggi.

In questo mentre che cosa dobbiamo fare? I soldati dei caduti governi laici, tornano alle antiche professioni: il soldato agricoltore lascia la daga e riprende la vanga; i soldati artisti, chi ripiglia il martello, chi l'ascia, e ognuno insomma ritorna agl'istrumenti che aveva prima: per questi va bene. Ma per gl'infimi soldati nostri non è così. Molti potranno occuparsi nei loro mestieri antichi, molti altri (e sono la più gran parte) nol potranno, giacchè essendo essi tutti volontarii, trovansi per lo più di aver intrapreso il mestiere delle armi sin dai primi anni, e vi perseverano per tutta la vita. Credo quindi che spesso bisogni aiutarli, e lo meritano per la loro fedeltà.

In quanto a voi Uffiziali, io direi che vi occupaste, il più che potete, delle anime; e anche voi nella vostra condizione, nel vostro stato potrete fare e guadagnare molto bene. Perchè fra le altre ragioni vi furono fra i militari antichi tanti martiri? Perchè quei militari, come un S. Teodoro, un S. Eustachio, un S. Martino e altri (che non finirei mai se tutti volessi nominarli) in tempo di guerra ubbidivano ai loro Sovrani, e versavano anche il sangue per sostenere la loro causa; e in tempo di pace facevano da predicatori e aumentavano i seguaci di Gesù Cristo. Così meritavano la palma del martirio, che valeva più assai della palma della vittoria terrena.

Similmente fate voi. Già avete il *circolo domestico*, il quale vi deve essere più a cuore; coltivatelo con affetto e sollecitudine, affinchè vediate crescere la vostra carissima famigliuola nel santo timore di Dio, e viviate fra voi in quella santa pace e carità che Gesù Bambino portò dal cielo agli uomini di buona volontà.

Ma volendo poi estendere l'opera del vostro zelo, dilatate il vostro cuore. Abbiamo tanti altri *Circoli*, abbiamo

tante nuove pratiche di pietà e di carità; aggregatevi ad esse, e in questo ozio non voluto da voi, ma voluto da chi non ama voi, in quest'ozio colla pazienza, con l'esercizio della rassegnazione e colla spirituale attività acquisterete al nome vostro nuovi meriti da essere più specialmente benedetti da Dio.

Ecco l'unico ricordo che io poteva darvi questa mattina, e con questo la mia benedizione, perchè vi infervori sempre più nel divino servizio, vi confermi nella perseveranza e nella pazienza, e vi dia poi quegli aiuti di cui avete bisogno nella vostra condizione e nello stato vostro. Iddio vi benedica adesso nel tempo, vi benedica nella morte, onde siate fatti degni di benedirlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— La Santità Sua degnossi di ammetter tutti al bacio della sacra mano.

DISCORSO CCCLXXXII

Ai Collegii della Prelatura e Supremi Tribunali: 29 Decembre 1874.

Furono ricevuti nella Sala del Concistoro, presentati dagli Emi Cardinali Sacconi e Mertel. Il primo pronunziò il discorso che segue:

BEATISSIMO PADRE

Un cuore veramente cattolico, ancorchè trovisi sotto il peso di qualche angustia, non può non rallegrarsi all'annuo ritorno delle feste natalizie del nostro divino Redentore. Fu questo in bei modi espresso da un grande e santo suo Antecessore allorchè disse: *Haud fas est locum esse tristitiae, ubi natalis est vitae.*

Noi poi abbiamo anche un altro motivo di esultanza per l'onore che in tale occasione ci viene accordato di poterci presentare riuniti in corpo appiè dell'augusto trono della Santità Vostra. Dobbiamo, è vero, presentire che i mali crescenti della Chiesa, le persecuzioni che infieriscono, e la crudele guerra che è stata più particolarmente mossa contro la Santità Vostra, faranno ben presto dileguare come baleno la nostra gioia, e ci faranno ritornare alle angustie. Questo presentimento c' impone l' obbligo di stringerci sempre più alla Santità Vostra, al nostro Maestro, al nostro condottiere. Non possiamo perciò farci sfuggire questa circostanza senza rinnovare alla Santità Vostra i sentimenti della nostra costante fedeltà, del nostro profondo ossequio, del nostro inalterabile affetto. Se ogni buon cattolico vorrebbe apportare alla Santità Vostra qualche consolazione, qualche conforto, molto più tutto questo piacerebbe a noi, che siamo suoi sudditi devoti. Sentiamo bene che tutto quello che siamo, lo siamo per Lei; saremo dunque con Lei in qualunque evento; e se le circostanze si presenteranno, e saremo posti alla prova, sia per le vicende, sia per la sua volontà; tutti faremo a gara per obbedirla e servirla. E vi fosse pur bisogno di straordinaria fermezza e coraggio, noi ci lusinghiamo che l'esempio e l'intercessione dell' invitto Santo, di cui oggi celebriamo la festa, saprebbero al certo ispirarcela.

Frattanto facciamo caldi voti, affinchè il Divin Salvatore abbia pietà della sua Chiesa e dell' umanità languente, ed affinchè la Santità Vostra, ingiustamente perseguitata ed amareggiata, possa riacquistare la sua calma e la sua reale libertà, e le sia dato di poter conseguire per sè, e per li suoi figli in Gesù Cristo quella pace che da tanti secoli indietro sulla culla del Divin Salvatore fu dagli Angeli annunziata agli uomini di buona volontà.

Faccia Iddio che questi voti si avverino, e presto. La Santità Vostra poi li accolga con la sua consueta bontà, e si degni impartirci l'Apostolica Benedizione, che umilmente imploriamo.

Sua Santità rispose:

Certo sono per me di grande consolazione le assicurazioni date dal Signor Cardinale in questa circostanza, di esser cioè voi tutti disposti a fare la volontà di Dio, ed eseguire tutto quello che il Vicario suo dovrà necessariamente praticare.

Ho sentito ricordare la memoria di S. Tommaso di Cantorberì. Lo cito volentieri anch'io, poichè è tale un tipo di fermezza, che può essere posto in esempio a tutti i deboli, affinchè ognuno si modelli su quel quadro, imitando il modo di agire che egli tenne. Anche allora i tempi erano tristi, e l'odio contro la Chiesa ed i suoi Ministri non era meno acceso: ma egli seppe tenersi con eroica fermezza e costanza sempre fedele al dover suo, preferendo di piacere a Dio piuttosto che agli uomini. Tanto che lo stesso Re che lo perseguitava dovè confessare, che egli in tutto il suo regno non poteva aver pace con un solo Prete. Ma che volete? La Religione nostra santissima, appunto perchè la sola vera, dev'esser soggetta a contradizioni con tutti coloro che fedelmente la servono. Che cosa dissero a S. Paolo Apostolo quei Giudei, che per la prima volta lo videro in Roma e lo udirono parlare della vera fede in Gesù Cristo e de' suoi seguaci? *De secta hac notum est nobis, quia ubique contradicitur*. (Act. xxviii, 22.) Fin di allora dunque il Cristianesimo era contrariato da tutte le parti, ma non è valuto: perseguitato, ma sempre vincitore; insidiato a morte, ma sempre vivo. Non temiamo dunque; e come il Santo Martire aveva sempre Iddio avanti agli occhi, epperò non dubitò di affrontare il furore dei suoi carnefici; così anche noi facciamoci animo, ricordando sempre le parole di Gesù Cristo: *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam et corpus perdere in*

gehennam. Ecco quello che dobbiamo temere: Iddio, che ha forza di mandare anche l'anima nell'inferno.

Vorrei poi dichiararvi Apostoli verso certi Preti, che, dimentichi della loro vocazione, hanno abbandonato fino l'abito ecclesiastico. Rammentate a costoro, che anche Iddio si dimenticherà di essi, e nel terribile giorno finale dirà: *Discedite a me*. Negli scorsi giorni ho detto alcune parole anch'io per ammonire e scuotere questi ecclesiastici male avviati, segnatamente rispetto alle brighe politiche. Ebbene, ho veduto ieri un Giornale, il quale muove lamento di quelle mie parole. Io rispondo raccomandando di nuovo anche a voi di rammentare a simili Preti la loro vocazione: lasciassero al mondo i rispetti umani, e temessero solo Colui, che può castigare eternamente! *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam.* (MATTH. X, 28.)

Ecco le parole di risposta alle ottime che mi sono state dirette dal Signor Cardinale. E termino col raccomandarvi di nuovo che vogliate adoperarvi in modo che le persone di cui ho parlato riedano al bene.

Benedictio, etc.

— Tutti i degnissimi Prelati furono ammessi al bacio della sacra mano.

DISCORSO CCCLXXXIII

A tutti gli Impiegati Civili: 31 Decembre 1874

A nome di oltre mille Impiegati, o per dir meglio, di quanti poterono stiparsi nella gran Sala del Concistoro ai piedi del venerato Pontefice e Sovrano, il Sig. Comm. Marcantonio Pacelli, Sostituto al Ministero dell'Interno, lesse il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Gli ufficiali, i magistrati e quanti altri erano addetti ai diversi Ministeri del civile vostro Principato, fedeli al paterno vostro regime, nella ricorrenza delle feste del S. Natale e del nuovo anno, umilmente si prostrano innanzi al vostro trono augusto con un tributo di ossequio, e felicitazioni. Essi godono assicurarvi di aver innalzato fervide le loro preci al divino Riparatore, affinchè dopo tante procelle abbia fine la guerra satanica mossa a Voi, Angelo di pace; e dopo che con tante nequizie commesse le nazioni gemono nello stato il più miserando, si conosca finalmente da tutti, che il vero benessere dei popoli ritornerà soltanto allora che si avranno in osservanza e venerazione le dottrine della Cattedra infallibile di Pietro, nella quale, Padre Santo, sedete come astro fulgido e benefico per illuminare il mondo dalle follie di questo secolo depravato.

Con quello zelo apostolico che vi riscalda il petto, corrispondendo Vostra Santità alla divina vostra missione colle opere e virtù più care ed accette a Dio, avete acceso nel cuore dei Cattolici la fiamma ardente di carità; e poste in non cale le ire e le minaccie dei grandi despoti della terra, con animo imperturbabile come eletto da Dio ad umiliare i nemici della sua Chiesa, avete

fulminato di anatema le perverse dottrine, che l'umana insipienza ha dissimenato nel campo cattolico, come il Verbo Divino umanato sfolgorava di riprovazione le prave tradizioni giudaiche che le leggi divine obliteravano. E come Cristo, così anche Voi siete fatto segno alla contraddizione, ed all'odio mortale dei Ministri di Satana, come Cristo trionfò glorioso della giudaica perfidia, così Voi che lo rappresentate in terra, schiaccerete l'idra infernale dei nemici del Papato, che delirano nei loro vani pensamenti.

Motori di tante tribolazioni alla Chiesa di Gesù Cristo sono quei figli pravi, che, coadiuvati e protetti da uomini di niuna religione, si ribellarono alla vostra divina autorità, rinnovando la apostasia di quegli empii israeliti che per menare una vita più libera, negletta ogni sottomissione al Sommo Sacerdote, amarono un connubio col paganesimo, assoggettandosi a quel mostro di tirannia e di empietà, quale si fu Antioco detto l' illustre. Perirono però tutti nell'ignominia, puniti da Dio, ed esecrati dagli uomini.

Questi forsennati apostati dei nostri giorni sono altresì l'immagine viva del temerario Core, e suoi ribaldi seguaci, che si attentarono di abbattere il potere civile e spirituale di Mosè ed Aronne, per costituirsi in loro vece Maestri e Duci del popolo eletto. A salutare esempio della posterità tremendo castigo ebbe a colpirli che mai non mancò ai persecutori del Sommo Pontificato.

La Provvidenza divina ha disposto, per ora i conati dei moderni apostati contro il Reggitore Supremo della sua Chiesa siano stati valevoli soltanto a togliere la zizania dall'eletto frumento; poichè vediamo, che la fede ed il fervore dei Cattolici, ravvivato dalle potenti vostre parole di vita eterna, e dall'invitta vostra costanza in mezzo a tante tempeste, nuova forza aggiunsero ai loro petti e perciò con coraggio da martiri contro i tiranni sorti in aiuto dei figli ribelli al Padre combattono le battaglie del Signore, e già i nemici del papato, sbigottiti da tante prodezze di eroismo, si avvedono che coll'imperversare nell'oppressione loro si fa lungi la speranza della vittoria, ed il timore

li assale di ignominiosamente soccombere, e rivolgendo lo sguardo al Vaticano, ove, Padre Santo, sedete impavido e maestoso, non lontano scorgono il giorno in cui avranno ad esclamare: — *Vicisti, vicem gerens Galilei.*

A questo avvenimento portando i nostri pensieri, benedetti da Voi, Padre Santo, ci auguriamo di vedere avverata quell'epoca felice, in cui l'umana Società purgata dalla scoria dei figli del secolo, potremo cantare con giubilo: — *Factum est regnum hujus mundi Domini nostri et Christi ejus.*

Sua Santità rispose:

Ogni volta che vi vedo avanti di me, riconosco in voi quei tratti di fedeltà e di costanza nel mantenervi, come finora avete fatto, sinceramente devoti a quei principii, che sono inseparabili non solamente da un'anima cristiana e cattolica, ma da un'anima ancora che professi qualche scintilla di onore.

Eh, gli augurj che mi si fanno, tendono sempre al desiderio di veder terminata questa miseranda condizione di cose, nella quale ci troviamo! Quando, quando il Signore farà comparire un'altra volta un raggio della sua luce, e farà risplendere la sua misericordia sopra di noi? — Interrogazione, alla quale non è facile il rispondere. Ciò non pertanto io dico, che il popolo ebreo quando andava errando per il deserto, in tutti quelli andirivieni, domandava sempre, quando finirebbe quel pellegrinaggio. Però l'ostacolo al termine del pellegrinaggio lo poneva il medesimo popolo pellegrino, perchè moltiplicando i peccati, provocava dalle mani di Dio gli atti della sua severa giustizia.

Ma diranno i presenti: noi moltiplichiamo le preghiere, noi moltiplichiamo i pellegrinaggi, noi procuriamo

che dal labbro nostro scendano parole sante e consigli buoni, sicchè ai figli nostri possano essere così riparati gli scandali senza fine che li circondano di pravi consiglieri che li strascinerebbero al male. — È vero; molto si prega, molto si fa; ma non sapete voi, figliuoli cari, che Dio benedetto nell'ordine della sua provvidenza castiga il peccato dei padri nei figli? E non sapete che i castighi di Dio giungono a intere generazioni? Nell'altezza dei suoi nascosti consigli Dio ha voluto ai giorni nostri far piombare sull'orbe cattolico l'ira sua, il suo sdegno, e perchè? Forse per isvegliare quella fede che in tanti luoghi era debole; per richiamarci tutti al sentiero della verità e della giustizia; e parlando così, a modo nostro umano, per richiamarci alla pratica di quei consigli che l'onore medesimo dell'umana famiglia richiede.

Dunque, figliuoli cari, ricordiamoci che per far cessare i castighi di Dio, bisogna far cessare i disordini. E a questo proposito non tacerò una cosa che mi è stata riferita; cioè che tra la moltitudine degl'impiegati pontificii, nella parte assai secondaria, ci sia stato qualcuno che abbia accettato il servizio di un altro padrone: cosa moralmente impossibile a praticarsi, perchè *nemo potest duobus dominis servire:* o l'uno, o l'altro. Dunque se ce ne è uno, anche un solo; e se fosse qui presente, non so..... Basta se fosse anche qui quello che fa sì brutto mestiere di servire due padroni, a questo io ricorderei i suoi doveri; gli ricorderei che il padrone è un solo; e che infine infine tutti dobbiamo ubbidire al padrone universale, che è nel cielo, e che è un solo anch'Esso: Gesù Cristo. E non possiamo venire a trattare con Belial e servire tutti e due con esterne azioni, che alla fine si riducono a brutta ipocrisia. Se mi hanno detto il falso, ne ho piacere. Chi conosce la cosa, potrà dire e giudicare, se la relazione fattami sia falsa, o vera. (*Voci:* È VERA!)

Intanto io dico a voi: mantenetevi fedeli e costanti nell'esercizio dei vostri doveri, come sinora avere fatto, augurandovi da adesso di poter sentire un giorno la voce di Dio che vi richiamerà e vi dirà: *Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui.* Servo buono e fedele entra al gaudio eterno. Ecco che è promesso il paradiso a chi è costante nell'esercizio di tutti i suoi doveri: *Euge, serve bone, etc.*

Ad avvalorare questa speranza e questo conforto, io alzo la mano e vi benedico. Vi benedico per fortificarvi, acciocchè vi manteniate costanti, e possiate continuamente suggerire agli amici, ai figli, ai parenti e a tutti quelli dei quali prendete interesse, quei consigli che vi libereranno dalle fauci degli arrabbiati leoni, che cercano ogni giorno o nelle scuole protestanti, o nelle pessime rappresentanze e in mille altri modi di pervertire il popolo cristiano.

Benedictio, etc.

— Sua Santità partì fra moltissimi applausi.

DISCORSO CCCLXXXIV

Ai Rappresentanti delle Diocesi e della gioventù d'Italia: 6 Gennaio 1875

Numerosissima ed elettissima adunanza, per lo più giovani, accorsi secondo l'usato da tutte città d'Italia per attestare al Pontefice Sommo la inconcussa fede e la devozione inalterata di questo popolo a Dio prediletto. Sua Santità si condusse nella Sala del Concistoro sul mezzodì, accompagnato da moltissimi Porporati e splendida Corte. Sono indicibili gli applausi e i varii segni di gioia, onde la Santità Sua fu accolta da quella fervidissima gioventù. Il Comm. Giovanni Acquaderni fattosi quindi appiè del trono, espresse i comuni sentimenti in questa forma:

BEATISSIMO PADRE

Un altr'anno tramontò negli abissi del tempo, e i Vostri figli amantissimi, cui è patria questa terra italiana, esultanti dell'esultanza più sincera, vi ritrovano tuttavia, o Padre Santo, raggiante di provvidenziale vigore, cinto la fronte dell'aureola di sempre nuovi trionfi, pilota indefettibile reggere la mistica Nave contro lo sforzo di cento bufere, in mezzo agli agguati di cento turbini.

Quella stampa che per vil prezzo ogni giorno, anche in questa Vostra Roma, con un bacio consegna la verità all'accecamento delle turbe, rinnovando in Voi la passione del nostro Signore e Maestro; quella stampa, accennando or son pochi dì ad una duplice ed opposta corrente di augurii, ascendenti verso due colli di Roma, mescolava una barbara calunnia ad una ipocrita speranza.

Diceva di vedere in noi, che devoti ci prostriamo al Vostro trono per umiliarvi i voti di quanti in Italia sono cuori alla Chiesa fedeli, di vedere cioè animi e propositi ostili alla felicità del paese che Dio ci diè per patria; e d'altra parte malignamente vagheggiava un avvenire in cui le stesse ginocchia e le stesse fronti potessero inchinarsi davanti alla forza del diritto come davanti al diritto della forza. (1)

Nell'atto di deporre ai Vostri piedi, o Padre Santo, l'umile e meschino tributo delle nostre sostanze e dei nostri cuori, noi sentiamo il bisogno di proclamare la purezza delle nostre intenzioni, e di esprimere la ferma fiducia che, come Cristo Bambino trovò sinceri i simbolici doni dei fortunati Re dell'Oriente, così Voi, Beatissimo Padre, vi degnerete riconoscere in noi ed in quanti noi qui rappresentiamo, una gente che, in tanto pervertimento d'idee e di cose, resta mai sempre devota all'autorità visibile di Dio sulla terra, al Magisterio Vostro infallibile; e insieme fedele ai nobili sensi del verace amore di Patria. Sì, quella Benedizione Apostolica che oggi imploriamo sarà da noi considerata come la nostra più splendida giustificazione, come la testimonianza resa ai nostri principii dalla più grande autorità della terra e dalla più illustre delle vittime.

Ci suonano ben chiare all'orecchio e alla mente le parole con cui Voi, o Padre Santo, rispondendo agli omaggi del Patriziato romano, descriveste lo spirito moderno di ribellione; insidioso cioè gira attorno come leone che cerca chi divorare. Ecco perchè nella devozione al Vicario di Cristo, nella sommissione alla sua augusta parola, noi ci vantiamo di possedere la norma sicura di ogni nostro dovere. La storia e le tradizioni illustrarono già, cogli splendori di un'evidenza indarno oppugnata, questa convinzione gloriosa dei padri nostri, che in noi, mercè Vostra, o Padre Santo, rivisse ed or si perpetua.

Beatissimo Padre, degnatevi gradire gli augurii e benedire alle speranze di quanti concorsero in Italia a questo atto di ri-

---

(1) Vedi l'articolo dell'Opinione nella *Nota* al Discorso ccclxxx, pag. 380.

conoscenza e di fede, a questo umile ma sincero tributo di devozione e di omaggio.

Sua Santità rispose:

Nel vedervi adunati attorno a me, dilettissimi figli, e farmi gradita corona, essendo partiti dai luoghi delle vostre rispettive dimore, dirò anche io: *gratulamur adventu.* Maggior consolazione ancora è quella di sapervi fermi e costanti nell'esercizio de'vostri doveri, e nel sostenere la causa del diritto, della verità e della giustizia.

A qualcuno più giovane sembrerà che la persecuzione presente sia tale da dover troncare a noi ogni speranza di miglioramento e di pace. Però se volgiamo lo sguardo indietro, troveremo che la Chiesa e i cattolici furono assai spesso fatti bersaglio all'ira degli empii. Nei primi secoli i Papi impreziosirono l'arena di questa Roma con il loro sangue, e trovarono milioni e milioni di seguaci. Finirono i secoli delle persecuzioni e delle mannaie, e vennero quelli delle eresie e dello scisma. Anche in questi combattimenti la Chiesa si tenne ferma e costante, sostenendo vittoriosa gli assalti de' suoi nemici. Vennero poi gl'increduli, e i cosidetti filosofi del secolo scorso, i quali ingannavano, ed erano protetti dagli ingannati; e la Chiesa cattolica stette salda.

Ora mi piace di farvi osservare che l'anno 1875, che comincia, segna il centenario della elezione di Pio VI, mio glorioso predecessore, il quale terminò il suo Pontificato vittima della grande rivoluzione dell'89 e de'suoi falsi principii.

Seguì Pio VII, verso il quale rivolse le sue ire ingiuste un Potente del secolo. Due Pontefici successori, brevemente, ma santamente tennero il governo della Chiesa di Gesù Cristo.

Venne quindi Gregorio XVI, il quale trovò in grande agitazione i nemici del trono e dell'altare, e li trovò possessori di una parte dello Stato della Chiesa.

La Rivoluzione contemporanea la conoscete, nè fa d'uopo che io qui ripeta quello, che pochi giorni addietro dissi succintamente della medesima; e dissi qual era, e qual è il suo carattere. Aggiungo solo una parola sopra un *progetto di legge organica* della Repubblica Messicana, giuntomi ieri, e che merita le più solenni condanne per essere una vera fucina di errori.

Tutto questo però deve a tutti i buoni ispirare coraggio, giacchè le vicende passate dimostrano abbastanza che la Chiesa, premettendolo Dio, è continuamente assalita, ma vinta mai. I suoi persecutori periscono, la Chiesa resta, e resta col suo divin Fondatore. Egli resta, e mentre quelli, come logora veste si gettano lontano, Gesù per contrario si mantiene in eterno: *Ipsi peribunt, tu autem permanes, et omnes sicut vestimentum veterascent; tu autem idem ipse es et anni tui non deficient.* Consoliamoci su questa eterna stabilità del divin Redentore, sulla quale è appoggiata la successione dei suoi Vicarii e degli altri ministri, non che il mantenimento della fede in tutti i popoli cattolici.

E quì aggiungo ancora che dobbiamo prendere nuovo conforto dalla solennità che oggi celebriamo. San Giuseppe ebbe ordine da Dio di esentarsi dalla Giudea e recarsi in Egitto; e poco dopo si presentò l'Angelo e disse a Giuseppe: *Surge, surge, accipe puerum et matrem eius et vade in terram Israel; defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri.* Così possiamo dire anche noi tutti: Dove sono i persecutori della Chiesa? *Defuncti sunt!* Dove sono i persecutori e le mannaie e i tiranni? *Defuncti, defuncti sunt?* E la Chiesa, la Chiesa sta. *(Applausi.)*

Considerate, o carissimi figli, questo miracolo da Dio operato per sostenere la sua Chiesa, e quindi prendete

lena e vigore per proseguire nel nobile arringo, di cui date l'esempio all'Italia e a tutto il mondo.

E poichè l'amore di figli affezionati ha guidato i vostri passi, e vi ha qui condotti per prendere nuova forza nell'esercizio delle buone opere; voglio anchè io consigliarvene una, che tende a diminuire un disordine immensamente cresciuto dopo le agitazioni rivoluzionarie.

Parlo dei matrimonii fra parenti che da circa venti o venticinque anni a questa parte sono, non sol duplicati, ma quadruplicati. Però vorrei che presa la occasione opportuna parlaste all'amico, al parente, disposto a questo genere di connubio, per distorneli. È vero che il caso può accadere talvolta che debba concedersi la dispensa per il concorso di molte cause canoniche: ma è da condannarsi questa affluenza straordinaria perchè contraria alla salute del corpo, e qui parlino i medici: contraria talvolta alla morale, e qui potrei parlare ed insegnare io stesso.

So bene che si dirà essere facile togliere il disordine col negar la dispensa. Ma qui appunto nasce la grande difficoltà, perchè i Governi hanno posto in campo un tale atto, che addormenta le anime deboli; giacchè o pel bollore della passione che accieca, o per l'avidità del danaro che adesca, o, peggio ancora, per la fede che manca, preferiscono alcuni di vivere in concubinato anche incestuoso, piuttosto che disporsi a ricevere il Sacramento. E così sono privati i contraenti di quella grazia, che Dio loro concede, di vivere in pace e carità, e di quello zelo necessario per poter educare i figli nel santo timor suo.

Se i governi avessero pazienza di intervenire dopo che la Chiesa ha esercitato i suoi diritti, come la giustizia reclama, potrebbero praticare allora, e non prima, gli atti civili, togliendo così ai contraenti il motivo di macchiare la propria coscienza; macchia che si estende anche a quelli che vi hanno cooperato.

Restituita la libertà al Sacramento del matrimonio, dobbiamo poi pregare Iddio che si degni togliere di mezzo i grandi ostacoli che impediscono l'esercizio del Sacramento dell'Ordine a tutti i giovani leviti a causa della improvvida legge sulla leva militare, che tutti assoggetta al servizio delle armi, obbligando tutti i giovani ecclesiastici a cambiare il cingolo, che significa la purità, colla cinta di cuoio che deve sostenere la spada.

Chi non vede che con questo metodo si vuole distrutta a poco a poco la gerarchia ecclesiastica? E che si vuole abbandonata e deserta la pacifica milizia di Gesù Cristo per surrogarvi quella milizia, che espone l'anima e il corpo a tanti pericoli? Domandiamo dunque a Dio con umiltà, che ci allontani questa minaccia di distruzione.

Nè si creda già che, mentre domando che sieno liberi i due Sacramenti anche nei loro effetti, tralasci di reclamare la libertà dell'insegnamento. E quando dico di reclamare la libertà dell'insegnamento, la reclamo, non come un principio, che non ammetto, ma come una vera necessità. (*Applausi.*)

Queste sono, miei cari, le poche parole che aveva in animo di dirigervi. Intanto andiamo tutti a prostrarci avanti alla culla del Divin Salvatore, e domandiamogli, prima di tutto, queste tre grazie. Mio Dio, autore dei Sacramenti, date alla Chiesa la libertà del Sacramento del matrimonio; date alla Chiesa la libertà del Sacramento dell'Ordine; confermate alla Chiesa la missione, che le avete dato fin da principio, quando avete detto agli Apostoli: *Euntes docete omnes gentes.*

Sono questi i favori che vi domandiamo, o Signore. Voi potete muovere i cuori di quegli uomini, che hanno sempre magnificato la libertà colle labbra, tenendo però sempre in mano le catene per fare schiava la vostra Chiesa, e per impedirle l'esercizio della sua divina missione.

Quando voi accoglieste nell'umile presepio quei personaggi che vennero per adorarvi da remote contrade, si misero in allarme i regnanti d'Israello. Noi veniamo ad adorarvi, e non vogliamo l'allarme di chi governa; ma solo che la luce della verità penetri, vostra mercè, nelle loro menti; e dopo aver tolto molto, concedano almeno quello che domandiamo, che non allude a materiale interesse, ma bensì al sollievo dello spirito.

O mio Gesù, voi vedete i presenti, e i milioni d'italiani che essi rappresentano, e che sono uniti con me per supplicarvi; e per meglio disporsi ad ottenere l'intento vi offrono coi Santi Magi l'oro, l'incenso e la mirra. L'oro della purità per rendere agile l'anima nell'esercizio delle opere sante; l'incenso della orazione per fortificarla nelle sue azioni; la mirra della mortificazione per esercitarla nella lotta che sostiene coi vostri nemici. Esaudite, o Signore, le comuni preghiere. Alzate il braccio per benedire tutti i presenti e lontani; braccio che, quantunque di tenero bambino, pure è sempre onnipotente. Benedite questa Penisola, che quand'era divisa in più Stati, era unita colla fede; ma ora che si dice politicamente unita, è seminata di templi protestanti, di scuole eterodosse, e di altre simili istituzioni, che hanno missione di dividere l'Italia nella fede, nel culto, nella religione, per dar luogo alle istituzioni di Satana, il quale entra volentieri a regnare, ma ha per simbolo il *Nullus ordo*, e il *Sempiternus horror!*

Deh adunque, se l'Italia per l'addietro era una nella fede, fate che torni al possesso di questa nobile e prima fra tutte le sue prerogative. Allontanatene i maestri dell'errore e tanti motivi di corruzione; la vostra benedizione le apporti questi grandi benefizi, che la rendano degna di conservare gli antichi privilegi, primo dei quali è quello di essere stata sempre tutta cattolica.

Benedictio, *etc.*

— Tutta l'udienza si prostrò, profondamente commossa, a ricevere l'Apostolica benedizione; indi proruppe in fervorosi applausi ed evviva, finchè Sua Santità non si fu dilungato dall'affollata Sala. Oltre centomila lire furono deposte appiè dell'apostolico trono, come attestato della fede d'Italia verso l'immortale Successore di S. Pietro, e parecchi volumi contenenti Indirizzi di moltissime Diocesi e Circoli della gioventù cattolica e le firme degli oblatori.

DISCORSO CCCLXXXV

Ai Cappellani Cantori della Cappella Pontificia, detta Sistina, presentati da S. E. Rma Mons. Pacca, Maggiordomo: 7 Gennaio 1875.

Sua Santità sedeva in trono nella sala del Concistoro, avendo ai fianchi gli Emi Cardinali Caterini, Bizzarri, Asquini, Berardi, Monaco La Valletta, Chigi, Martinelli, Franchi e Oreglia. Il Maestro Direttore della Cappella, signor D. Luigi Panci, fattosi appiè del trono, lesse questo breve Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

I melodiosi concenti d'un'arpa bastavano a ridonare la calma nel cuore del santo re David nelle sue tribolazioni, e specialmente quando più dura infieriva la guerra mossagli dall'ingrato figlio Assalonne. Noi fortunati, se mediante il concento delle nostre voci lenire potessimo in qualche modo gli affanni del più dolce dei padri, del più pio dei principi, del più ammirabile dei Pontefici! Sono ormai quattro anni che più non odonsi i sacri templi echeggiare di sacri cantici e delle commoventi armonie, di cui

sola ispiratrice e movente è la nostra fede. Pure, egli è per noi un conforto, dopo un sì prolungato e doloroso silenzio, di poter quest'oggi all'Augusta Vostra presenza dischiudere le labbra e offrire alla Santità Vostra l'omaggio dei nostri musicali accenti in segno non dubbio di profonda venerazione e di fedele sudditanza. Permettete pertanto, Beatissimo Padre, che gli umili e devoti Vostri Cappellani Cantori esprimano i loro voti del sospirato trionfo colle confortanti parole che l'ispirato Profeta indirizzava a Gerusalemme, imagine di quella Chiesa di cui Voi siete l'Augusto Principe e Capo: *Civitas Jerusalem noli flere....* Tergi pure le tue lagrime, o Città Santa, che non è lungi l'aurora del tuo risorgimento, *Quoniam Dominus in fortitudine veniet.....* Deh! vieni dunque, vieni presto, o Gran Dio, infrangi i ceppi al tuo Vicario; affretta alla tua Sposa il trionfo, *Festina..... Domine, et libera populum tuum.*

Sua Santità rispose:

Sentiremo con piacere il saggio di musica, onde avete affettuosamente pensato di confortare il nostro spirito, in verità troppo addolorato pei mali della Chiesa. Così potesse almeno la musica penetrare nei cuori dei nemici di Dio, meglio che non fece nel cuore di Saulle! poichè, quantunque Davidde cantasse e suonasse meravigliosamente, l'uomo che era in preda del demonio, non solo non restava punto commosso a quei melodiosi concenti, ma spesso dava nei contrarii eccessi di maggior furore. E certo chi è pieno del demonio, non può sentire nel cuore altra musica se non quella che viene dall' inferno.

Speriamo nondimeno che Iddio converta tutti i suoi nemici, toccando le fibre del loro cuore con la dolcezza della grazia sua.

Il Maestro signor Domenico Mustafá, postosi a capo del Coro, diresse il canto da sè medesimo composto. Alla fine del quale Sua Santità aggiunse:

Mi rallegro del bellissimo canto. Speriamo che la venuta del Signore avveri presto la profezia, e così si possa cantare anche l'*Amen. Alleluja.*

DISCORSO CCCLXXXVI

A una Deputazione d'Irlandesi: 10 Gennaio 1875.

La Deputazione fu ricevuta nella Sala del Concistoro, presentata dall'Illmo Mons. Tobia Kirby, Rettore del Collegio Irlandese. S. E. Rma Mons. Conroy Vescovo in Irlanda, lessè ai piedi di Sua Santità questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

La fede e l'amore ci conducevano in ispirito in questi santi giorni alla grotta di Betlemme, per contemplarvi il capolavoro della Divina Misericordia, quello cioè, dell'Incarnazione del Verbo eterno. Ivi in quella lurida spelonca, posto in una vil mangiatoia, vedemmo un tenero infante, tremante di freddo, in cui la fede ci scuoprì il Figlio di Dio, Creatore e Padrone di tutto l'universo. Nei suoi pietosi vagiti riconoscemmo la voce di Colui il quale, al principio del mondo, chiamò la luce a risplendere sulla faccia dell'abisso; quelle manine ora intirizzite di freddo l'abbiamo riconosciute essere di Quello, il quale architettò la gran volta del firmamento, disponendo con maravigliosa leggiadria *coelos suos*

opera digitorum suorum. Abbiamo contemplati quei piccoli piedi, come i piedi di Colui il quale esultò qual gigante, *ab itineribus aeternitatis suae*, a percorrere la sua carriera dall'una estremità del Cielo fino all'altra estremità di esso; e non havvi chi al calore di Lui possa nascondersi. In somma, in quel debole e piccol corpicciuolo abbiamo ravvisata nascosta tutta l'Onnipotenza di Dio; poichè ivi, *abscondita est fortitudo eius:* cioè il Verbo di Dio incarnato: *Christus Dei virtus et Dei Sapientia.*

E quella grotta, dove giace, ci raffigura la Sua Chiesa, che Egli governa, ammaestra e dirige per mezzo del Suo Vicario. A Voi dunque, Beatissimo Padre, ci appressiamo riverenti in questa Solennità per venerare nella Vostra sagra ed augusta Persona il Rappresentante del Nato Redentore. Voi siete da Lui costituito Maestro infallibile per istruire tutto il suo gregge nelle verità rivelate; e come sole, per ispandere i raggi di queste celesti dottrine dall'una estremità del mondo all'altra; e ciò con tal efficacia che non havvi chi al suo calore possa nascondersi; mentre ogni anima, come San Leone il Grande disse di San Pietro, di cui siete Successore, mentre ogni anima che vuol appartenere al gregge di Cristo, deve ricevere dalle Vostre labbra gli insegnamenti della vita eterna: *Et omnis linguae confitetur Dominum, magisterio huius vocis imbuitur.* E se taluni non vogliono ascoltare questa voce, ma invece osteggiarla, ciò non deve recar meraviglia, mentre Lui che era la luce del mondo sta scritto: *In propria venit, et sui eum non receperunt.* E perfino dei Re e potenti cercano la sua morte appena che fosse nato. Ma i loro disegni scellerati andarono falliti; poichè, *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum;* il quale seppe con meravigliosa sapienza far servire la stessa crudeltà dei nemici del nato Redentore, rendendo la celeste manifestazione della sua nascita e più divulgata e più insigne. E non fa Egli lo stesso sotto gli occhi nostri, al Suo Vicario? Ed in vero dove vanno a terminare tutte le violenze e tutte le ingiustizie adoperate in danno del Vostro Pontificato, se non a renere più evidenti al mondo tutto, credente e miscredente, la pazienza, la mansuetudine, la carità inesauribile, il coraggio invitto

ed infine tutte le virtù eroiche, con cui la S. V. fregia ed adorna ogni giorno la Cattedra di San Pietro con nuovi splendori?

E noi, figli vostri dell'Irlanda, ad imitazione dei Re Magi alla Culla del divin Redentore, ci portiamo avanti al trono del Suo Vicario. Come essi, noi ancora offriamo in uno ai nostri più affettuosi omaggi anche i nostri umili doni. La pochezza dell'oro che portiamo, sarà compensata dall'abbondanza dell'incenso e della mirra; della mirra del dolore che ci trafigge la vista dei vostri patimenti così prolungati, e di quelli della Chiesa; e dell'incenso delle nostre più fervide orazioni all'Altissimo, onde presto si degni por fine a quei patimenti, e restituire alla Santità Vostra il godimento dei Vostri sacri diritti, alla Chiesa la pace e alla Società, così miseramente sconvolta dagli errori, la tranquillità, la fiducia e la sicurezza.

Degnatevi, Beatissimo Padre, d'accogliere benignamente questi nostri voti affettuosi, e di compartire a noi, ai nostri Vescovi, ai nostri parenti, ed a tutta la cattolica Irlanda che vi ama svisceratamente, l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

I buoni Irlandesi sono sempre coerenti a sè stessi, e sempre costanti non solo nell'esercizio dei loro doveri come cristiani, ma costanti ancora nel confermare i sentimenti di loro devozione fervente e generosa verso il Padre comune dei fedeli. Questa loro fede e pietà non data nè da oggi, nè da ieri, ma da tanti secoli quanti ne scorsero fin dal principio che la Religione di Gesù Cristo fu predicata e stabilita in quell'isola benedetta, e vi si mantenne attraverso le persecuzioni più dure e più diuturne.

Ora volgerò qualche parola in particolare a questi buoni figliuoli. *(Gli alunni irlandesi di Propaganda e di varj istituti nazionali.)* Quest'oggi l'Evangelo ci rammenta il

dolore che Gesù Cristo arrecò al cuore del padre e della madre sottraendosi alla loro compagnia, e restandone lontano per tre giorni. Considerando questo fatto dentro di me pensava alle diverse cagioni che poterono concorrere a determinare Gesù Cristo a questa improvvisa scomparsa. Non avrebbe egli potuto domandarne prima la licenza per risparmiare al padre e alla madre un tanto duolo? Certo si, ma nol fece, sapete perchè? Forse perchè prevedeva che gliel'avrebbero negata, o almeno avrebbero voluto accompagnarlo; ed egli allora non avrebbe avuto quella intera libertà, che desiderava all'adempimento dei suoi fini, specialmente il dimostrare assoluto distacco da tutto per seguire la volontà di Dio nell'esercizio dei suoi doveri.

Notate intanto come la Vergine Santissima ritrovò Gesù nel tempio. Non lo trovò sulla piazza a oziare, non lo trovò nelle sale a conversare; ma lo trovò nella casa di Dio, dove stava ascoltando le domande che gli facevano i dottori, e confondeva la loro vana sapienza con divine risposte. La Madre Santissima ebbe la consolazione di abbracciarlo; ma gli domandò il perchè avesse fatto così duramente verso di loro. Non sapete, rispose il divino Giovinetto, non sapete che è obbligo mio di far tutto quello che si appartiene al Padre mio? *Nescitis quia in his, quae patris mei sunt, oportet me esse?* (Luc. 2. 49) Ecco, Figliuoli miei, che cosa si dee pensare, ecco che cosa si dee fare da tutti coloro, che sono chiamati al sacro ministero: bisogna costantemente occuparsi in tutto quello che si appartiene alla gloria di Dio, al suo santo servizio e alla salute delle anime. Se quel tal Prete, che dà tante molestie al Cardinale di Dublino avesse un poco di coscienza, di zelo e di sentimento del proprio dovere, come io ve l'ho spiegato, certo non avrebbe commesso quegli errori, che ormai sono troppo noti al pubblico. Egli

forse invece di essere nel tempio, e negli altri luoghi convenienti alla sua vocazione, dee passare il più del suo tempo in altri luoghi ove non si trova Gesù Cristo, ma vi sono piuttosto i suoi nemici. Questo infelice non opera da sè, bisogna confessarlo; egli è insufflato. Pregate dunque per lui, e per chi lo eccita al mal fare. (1)

Io intanto benedico voi qui presenti, e in voi intendo benedire tutti coloro che rappresentate. Benedico specialmente questi giovani, affinchè acquistino quello spirito di ubbidienza e sottomissione, di cui Gesù Cristo dette così mirabili, esempi: *Et erat subditus illis*. Benedico tutta l'isola, che Iddio faccia sempre servire alla gloria sua.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLXXXVII

Ai Capi degli Ordini Religiosi e Congregazioni Monastiche: 12 Gennaio 1875.

Furono ricevuti nella Sala del Concistoro. Il Rmo P. Abbate Generale degli Olivetani espresse i comuni sentimenti col seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

I moderatori degl' Ordini Religiosi vengono a deporre ai piedi della S. V. i loro omaggi filiali e l'espressione dei voti che partono dal loro cuore, e delle religiose loro famiglie d' ogni Vostra felicità. Rivolgendosi a Voi, Principe dei Pastori, essi vorrebbero ripetere le voci degl' Angeli ch' annunziavano la pace. E per fermo, se ad alcuno stesse bene il lieto augurio, a Voi, Padre Santo,

(1) Un tale O' Keeffe, il quale punito per giuste ragioni dall' Emo Arcivescovo, gli si ribellò intentandogli processo criminale, che però non ebbe effetto alcuno contro l'Emo, essendogli stata fatta giustizia al Banco della Regina.

sopra tutti gli uomini si converrebbe: a Voi che colla parola della pace rivolta a figli sconoscenti e felloni, iniziaste il Vostro glorioso Pontificato, e nel Regno il più lungo che rammenti la Storia della Chiesa, traeste dalla grandezza del Vostro cuore tesori di beneficenza per tutti, per il culto, per la sventura, per le scienze, per le lettere e l'arti. Eppure se uno si ferma ai fatti, si accorge che questa pace ch'è il sospiro dell'anime giuste, il mondo e gli uomini volti al male Ve la contendono fieramente. Posto al governo della mistica Navicella, Voi, Padre Santo, siete agitato dai flutti che in istrana guisa le fremono intorno, contristato a cagione degl'infelici che si lasciano cadere tra le onde commosse. Non un lembo di terra, dove la procella non infurii: il vecchio mondo come il nuovo, i Cesari come le Repubbliche sembrano darsi la mano in questa guerra sacrilega e disonesta; ed in questi giorni, anche in un paese, dove la Chiesa cattolica dopo immani persecuzioni pareva respirare all'ombra della libertà, un uomo di stato l'assaliva con un libro che forse è la prefazione di altre opere d'iniquità, meditate dai Vostri nemici (1). Ma a dispetto di tanta guerra, e di tanti avversarii la pace che viene dall'alto, ch'è l'eredità degli uomini di buona volontà, non Vi manca. I Vostri nemici dimenticano troppo facilmente che sopra lo squallore del Presepio risplende la stella fiammeggiante dell'Epifania. Infatti mentre si sforzavano di diminuire e perdere il Vostro sacro Principato, il mondo che va a soqquadro e si vede sfuggire insieme con le verità religiose, quelle onde si regge un'ordinata società, è costretto suo malgrado a volgere gli occhi paurosi a questo santo monte Vaticano, donde Voi Mosè novello levate la Vostra fronte serena irradiata di luce divina, e fate sentire quella voce, che ripetuta dall'Episcopato, stretto in prodigiosa concordia con Voi, rivendica le ragioni obliate di Dio, del diritto e della verità. Mentre con astuzie ingenerose e menzogne si cerca di menare il guasto

(1) L'opuscolo del Sig. Guglielmo Gladstone: *I Decreti Vaticani in rispetto alla fedeltà civile.*

nella greggia, che avete la missione di condurre ai pascoli salutari della vita, la Provvidenza, per i pochi sciagurati che volenti si perdono, conduce al Vostro seno di Padre i bei drappelli di coloro ch' accoppiano in vago intreccio altezza di lignaggio, integrità di vita, e grandezza d'ingegno; talchè ormai del popolo che si gloria di avervi Duce e Maestro infallibile, si ponno ripetere le bibliche parole ch'un illustre Vescovo mandava avanti all'elogio dei caduti per Voi e per la Santa Sede di Pietro; « l'onore, la gloria, la virtù di Dio, e lo spirito di Lui sopra di esso riposa ». (1 Pet. iv, 14.) Sono queste, Beatissimo Padre, le consolazioni ond'è asperso e indolcito il calice d' amarezza che Dio nei suoi consigli permette sia appressato alle Vostre labbra, in quest' ora che lascia alle podestà delle tenebre, e sono queste consolazioni apportatrici di pace ineffabile, che i vostri figli vi augurano, si accrescano di giorno in giorno; finchè comparisca il momento sospirato in che il Signore coroni alla vista di tutti la Vostra costanza Apostolica, e la santità dei Vostri diritti. A noi, alle nostre famiglie religiose sarà gloria inspirarci ai Vostri esempii, stringerci al Vostro fianco, ed ognuno secondo le proprie forze, e lo spirito della santa sua vocazione combattere con Voi le belle e le sante battaglie della fede, mostrare l'inalterata nostra fedeltà, e quei sentimenti di fervida devozione, ai quali vi preghiamo, Padre Santo, di porre il suggello dell'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Con questi sentimenti, espressi finora dal Padre Abbate Generale, mi si allarga sempre più il cuore (per servirmi di una frase volgarmente usata) a bene sperare delle Famiglie religiose disperse; poichè avendo i Superiori tali sentimenti di amore e di zelo per ricondurre tutti nel sentiero della virtù, è certo che non potranno perdere di vista i figli loro dispersi in diversi punti, per opera di sacrileghi usurpatori, senza potersi più riunire a far risuonare i templi di inni e cantici in lode del Signore.

Uno dei principali pensieri che dobbiamo avere tutti si è sempre quello di non perdere di mira quei Religiosi che sono così disgregati, affinchè, verificandosi l'augurio del ritorno ai rispettivi Ordini, non abbiano perduto lo spirito di disciplina regolare, e non sieno cagione di dolore e di affanni a chi deve governarli. Son sicuro che li accoglierete tutti con amorevolezza. Naturalmente potrebbe esservi alcuno che riceva qualche soggetto con modi non confacenti alla carità cristiana, e molto meno a chi porta impresso nell'anima il carattere sacerdotale: ma spero; anzi, come ripeto, son sicuro che voi accoglierete i vostri figli dispersi con amorevolezza e bontà veramente paterna.

A questo proposito rammenterò ciò che mi diceva un Padre Generale, morto sono già molti anni, in un discorso che mi teneva dopo gli avvenimenti del 1848. Io gli diceva: « colla ristaurazione dei Religiosi ne avrete qualcheduno che ritorna con sentimenti o troppo larghi, o poco degni di anima consacrata a Dio nel chiostro ». Egli mi fece una risposta molto speciosa, e disse: Immagini Vostra Santità un signore, che abbia un appartamento antico, pieno di molti mobili preziosi e ricco di splendidi ornamenti. Sente intanto il turbine di una rivoluzione, che vien su con tutta quella turba di gente avida di rapinare l'altrui. Che fa? pensa di spogliar egli medesimo la sua casa, prima che vengano coloro che vandalicamente gli rovescierebbero o porterebbero via tutto. Leva dàlle pareti i damaschi, dalle sale i mobili, i marmi, i quadri, raduna il meglio delle ricchezze e tutto colloca in luogo sicuro. Immagini ora Vostra Santità che la tempesta si acquieti e torni la prima serenità. Quel signore va a riprendere le sue robe. Crede Vostra Santità, che quei mobili preziosi sieno tutti interi come prima? Certo che no: a una sedia si sarà rotto il postergale, a un tavolino un pezzo del suo

marmo, a un quadro un canto della sua cornice, i damaschi saranno un poco logori, e rosi dalle tignuole e così via via. Il medesimo succede anche a noi: quei Religiosi, che tolti alle loro sante dimore, han perduto qualche cosa della loro vita antica, rassomigliano a quei mobili, che tornano all'antico appartamento in qualche parte lesi o mutilati.

Ad ogni modo ripiglio or io, fate voi tutto quello che potete per salvarli. E principalmente vi raccomando anche questa volta di tenerli uniti quanto più si può. Ricordatevi che avete la facoltà di accordare privati Oratorj a coloro che sono uniti. A un solo no, poichè in tal modo si darebbe un eccitamento alla divisione, che è un pericolo grande per chi è consacrato a vivere in comune con gli altri fratelli; ma a tre, a quattro potete concedere il privilegio dell'Oratorio, e di nuovo confermo le già date facoltà.

Ecco le poche parole che voleva dirvi. Il Signore vi dia pazienza, e specialmente il dono del consiglio per mantenere nello spirito di loro vocazione le anime che vi sono state affidate. Ben so che, oltre le Alpi si potrebbero mantenerne alcuni in modo conveniente. Ma costoro non li vogliono, perchè odiano la Chiesa e tutto quello che serve a glorificare Dio e a sostenere i diritti della Chiesa medesima. Iddio vi confermi nei vostri buoni propositi, vi sia guida nella vita, consolazione in morte e premio in Paradiso.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCLXXXVIII

Alla Commissione dell'Obolo di S. Pietro della Città e Archidiocesi di Napoli: 18 Gennaio 1875.

Sua Santità degnò ricevere la illustre Deputazione in Camera privata. Il Sig. Marchese Tommasi Vice-Presidente della Commissione per l'obolo, manifestò i sensi degli oblatori con l'Indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

Il numero degli stolti si moltiplica sulla faccia della terra a misura che si allontanano dagli infallibili insegnamenti della Divina Cattedra di Pietro. E come no? Que' gonfii saccentoni del nostro secolo che negano la fede al Sacro Genesi, perchè non intendono come un serpente parlasse, chi il crederebbe? Ora sono tutti intenti a studiare il linguaggio degli animali, e ne hanno finora appresa per prima verità fondamentale, che l'uomo, la più sublime meraviglia della creazione, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, prenda origine dalla scimmia, e non si vergognano di far ridere il volgo, spacciando questa nuova dottrina dalle loro cattedre di pestilenza.

Ora non è più mistero ciò che tutto giorno cade sotto i nostri sensi, cioè che questi satanici mostri, i quali non s'intendono fra loro, osino negare le più palpabili verità, e non veggano il trionfo potente della Croce, che splende gloriosa sull'intero mondo. Ed è così, che, vivendo essi a mo' di bertuccie, giungono in morte a ricusare la consolazione dei Santi Sacramenti, e scambiare l'onore della Croce con una pompa civile.

Dio pietoso tenga lungi da noi così grande sventura, e ci mantenga fermi nel santo proponimento di prendere la regola

della nostra vita da questa Cattedra di eterna verità, posta a temporale ed eterna consolazione dell'uomo.

Prova intanto del nostro filiale attaccamento sia l'umile obolo, che accompagnato dai nostri cuori, deponiamo ai piedi del Vostro augusto Trono. Vostra Santità, nella grandezza dell'animo suo, si degni accettarlo, ed allarghi la santa destra ad una Benedizione sulla Napolitana Archidiocesi, che consoli il Pastore, noi, le nostre famiglie e quanti concorsero all'*Obolo dell'Amor Filiale.*

Sua Santità rispose:

Gradisco di tutto cuore questo nuovo attestato di amore e di fede, che mi viene dai devoti Napoletani, i quali con tanta frequenza mandano le loro deputazioni ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, per onorar lui e quella Cattedra, nella quale per divina degnazione siede a governo della Chiesa. Tenetevi, come fate, costantemente uniti a questa Cattedra di verità, la quale, per grazia speciale di Dio, sta sempre salda e incrollabile *supra firmam petram*, e non teme nè venti, nè uragani, nè tempeste. Epperò non ostante che sia anche oggidì così furiosamente combattuta, ella si manterrà sempre ferma, e dilaterà ogni giorno più la sua fede, e i benefici influssi dei suoi divini insegnamenti.

Veramente nella vostra costante, fedele ed operosa devozione a questa santa Cattedra io scorgo una grazia speciale, che il Signore v'imparte; poichè in mezzo ai fieri contrasti, onde ella è travagliata presentemente, non si può reggere senza speciale aiuto della grazia divina. Me ne compiaccio dal fondo del mio cuore, e non potendo fare altro, vi assicuro che non cesserò di pregare per voi, per le vostre famiglie, per tutti quelli che in special modo rappresentate, e per tutto il regno.

E poichè anche la Sicilia è parte del regno di Napoli, pregherò ancora per quell'isola sventurata, dalla quale giungono notizie assai dolorose per la triste condizione a che trovasi ridotta. È una terra benedetta per la ubertosa varia fertilità del suolo; ma presentemente sembra che abbondi più di delitti e di ogni sorta di disgrazie, da mettere in gravi timori tutti coloro che vivono in essa; abbiansi perciò le nostre speciali preghiere.

Nondimeno ringraziamo il Signore, che ci pervengono tuttógiorno e da tutte parti anche notizie che consolano. Ho testè ricevuto informazioni del gran progresso che fanno le nostre missioni tra gl'infedeli, che il Signore va fecondando con miracoli straordinarii e nuovi martirii. In Cina è stato ucciso un missionario francese e molti cristiani indigeni *in odium fidei.* Uno de' motivi che muove colà le persecuzioni, è quel medesimo, per cui si fa guerra alla Chiesa anche nel suo centro. Questo motivo è la brama di adunare ricchezze. I Mandarini si gettano sui Missionarii e sul loro gregge per ispogliarli; e quando non trovano di che impadronirsi, li uccidono col pretesto che sono cristiani. Questi però muoiono coraggiosamente per la fede, e rivelano sempre più la forza divina della nostra santa Religione. Il vedere quindi la Chiesa impreziosita del sangue di nuovi martiri, mi fa grande consolazione, e di tutto cuore ne rendo grazie al Signore.

Continuate con fervore le vostre opere di pietà, e Iddio vi accompagni colle sue più copiose benedizioni.

Benedictio, *etc.*

— I nomi della Deputazione possono vedersi nei Discorsi precedenti.

DISCORSO CCCLXXXIX

Al Circolo Teutonico delle letture cattoliche in Roma: 18 Gennaio 1875.

Furono ricevuti nella sala del Concistoro. L'illmo Mons. de Wall, presidente del Circolo, lesse l'indirizzo seguente:

BEATISSIME PATER

Filiorum Vestrorum, quos festis praeteritis immutabilis fidelitas ad Pedes Vestros perduxit, innumerabilem pompam claudere nobis Germanicae nationis catholicis liceat. Qui quamvis novissimi veniamus, nemini amore et devotione cedimus. Sanctitatem autem Vestram faventi animo vota nostra excepturam eo firmius confidimus, quam, revocatis ab Urbe quorundam guberniorum nostrorum Legatis, non nostro tantum sed omnium patriae nostrae catholicorum nomine loqui jure videamur. Episcopi itaque nostri, aut in carceribus constituti, aut gravissimi poenis affecti; sacerdotes, alii fungendo sancto munere impediti, alii patria pulsi, alii in vincula conjecti; universus denique populus, duris injustisque legibus afflictus; hi omnes, devotione fervidissima erga Sanctitatem Vestram nobis conjuncti, ad Pedes Vestros una nobiscum congregantur, verbisque nostris firmitatem gloriosae confessionis adjiciunt. Maiori enim et in quintum jam annum saevienti furori adversariorum majorem, verbo et exemplo Vestro roborati, virtutem obiiciunt. Floret per totam Germaniam religio, fervet devotio, augetur Sacramentorum frequentia, victrixque in omni pressura perseverat catholica fidelitas. Redeuntibus in gremium Ecclesiae, et origine et ingenio nobilissimis hominibus, fidelium numerus crescit.

Accipe igitur, Beatissime Pater, vota filiorum Tuorum, Deusque orationes nostras, quas fervidiores adhuc hoc anno sancto pro exaltatione Matris Ecclesiae Sedisque Apostolicae fundemus, benigno favore

exaudiat. Accipe, quas ex intimo corde referimus, gratias, pro tot tantisque eximiae benignitatis testimoniis, quibus Episcopos nostros in angustiis confortasti, populum nostrum, morte illustrissimi propugnatoris sui afflictum, es consolatus. Paterna autem benedictione Sanctitas Vestra, cui Germaniae catholici similitudine passionis strictius uniti gloriantur, corda nostra reficiat, ut Tecum atquae Te duce, impetu nullo nutantes, ad triumphum debellemus.

BEATISSIMO PADRE

Sia dato a noi cattolici della Germania porre la corona alla pompa indescrivibile, onde tante schiere di vostri figli con inalterabile fedeltà si condussero ai vostri piedi nelle passate solennità. Quantunque ultimi noi ci appresentiamo, a niuno però nè per amore, nè per devozione siamo inferiori. Frattanto con fermezza tanto maggiore confidiamo che la Santità Vostra vorrà ricevere di benigno animo i nostri voti, in quanto che, richiamati da Roma i Legati di alcuni nostri governi, non pure a nome nostro, ma a nome eziandio di tutti i cattolici della nostra patria a buon diritto parliamo. Adunque i nostri Vescovi, o posti in prigione o da gravissime pene oppressi; i Sacerdoti, altri impediti di esercitar le sacre funzioni, altri dalla patria cacciati in bando, altri gettati in carcere; lo intero popolo infine con dure ed ingiustissime leggi tribolato; tutti questi insieme uniti, ed a noi congiunti nella devozione ardentissima verso della Santità Vostra, ai vostri piedi insieme con noi si radunano, e con le nostre parole più fermamente rinnovano la gloriosa confessione. Imperocchè, confortati dalla parola ed esempio Vostro una maggior virtù oppongono al maggiore e omai da cinque anni infuriante furore dei nemici. Fiorisce per tutta Germania la Religione, ferve la pietà, aumentasi la frequenza dei Sacramenti, vincitrice perdura sotto qualsiasi oppressione la cattolica fedeltà. Cresce eziandio il numero dei fedeli, col tornarsi al grembo della Chiesa persone, e per nascita e per ingegno, quanto mai nobilissime.

Ricevete adunque, Beatissimo Padre, i voti dei vostri figli, ed esaudisca benignamente Iddio le orazioni che più fervorose

ancora innalzeremo in questo Anno Santo per la esaltazione della Madre Chiesa e della Sede Apostolica. Ricevete le grazie profondissime che di cuore vi rendiamo per tanti e sì segnalati pegni che ci avete dato di Vostra somma benignità, coi quali avete nelle angustie confortati i nostri Vescovi, e consolato il popol nostro afflitto dalla morte dell'illustrissimo suo difensore (1). Ed ora la Santità Vostra, alla quale per simiglianza di patimenti sono più strettamente uniti i Cattolici della Germania, sollevi della sua benedizione i nostri cuori, affinchè con Voi e sotto la Vostra guida, forti a qualunque assalto nemico, sino al trionfo combattiamo.

Sua Santità rispose:

Circondato da questa bella e nobile corona germanica, prima di tutto vi ringrazio dei sentimenti espressi, ed ammiro il vigore e la forza onde sono stati espressi, e poi vi esorto ad essere costanti nel praticarli. Sì, figli miei cari: *Estote fortes in bello et pugnate cum antiquo et cum moderno serpente.* E come avete potuto combattere e per la misericordia di Dio vincere in qualche secolo addietro, così potrete vincere anche presentemente, e credo con maggiore facilità; poichè mi pare più abbondante la grazia di Dio da una parte, e dall'altra meno disposta la nazione a perdere il tesoro della fede, valorosamente conservata finora. Vediamo in fatti Vescovi carcerati, Preti similmente carcerati o esiliati, mense spogliate e deru-

---

(1) Il celeberrimo Ermanno Mallinckrot, capo dei Deputati cattolici al Parlamento prussiano, morto santamente a Berlino, vittima delle immense fatiche per la difesa della Chiesa e dèi cattolici tedeschi; lasciò nel dolore la giovane moglie virtuosissima e teneri figli. La Santità Sua in varii modi consolò della gran perdita e la sposa e la famiglia e il fedel popolo di Germania. Fu questi quel coraggioso intrepido Mallinckrot, il quale nel Parlamento prussiano sollevò la famosa controversia tra il Bismark e il Lamarmora.

bate; e non ostante tutto questo, noi vediamo che il popolo cattolico germanico sta saldo nei principii della sua fede.

Io dunque, mentre ringrazio Iddio di questa forza chè vi dà per il presente, lo prego ancora che ve la continui, anzi ve l'accresca per l'avvenire. E confesso che l'esempio vostro infonde maggior coraggio anche a me. *Sederunt principes, et adversum me loquabantur; servus autem tuus exercebatur in tuis iustificationibus.* (Psal.) Ho pregato Iddio che perdoni ai nemici della sua Chiesa, ma o con grazie particolari li illumini, o con severi castighi li riduca a coscienza.

In così difficile stato di cose raccomandiamoci intanto a Maria Santissima, perchè coll'assistenza sua ci aiuti a sempre meglio adempire i nostri doveri, ed eseguir tutto quello che Gesù Cristo vuole da noi. Voi ben ricordate quello che stamane abbiam letto nell' Evangelo. Gesù Cristo volle intervenire alle nozze di Cana per impreziosire colla sua presenza il Sacramento del matrimonio. All'improvviso mancò il vino, e la Vergine Santissima, quivi presente anch'essa, presa da compassione per la buona famiglia, suggerì loro il modo di ottenerne miracolosamente dal Figlio suo e disse: *Quaecumque dixerit vobis, facite.* Sembra dunque che ella nelle presenti circostanze dica anche a voi: poichè siete sotto il peso della persecuzione, mossa dai nemici del Figliuol mio, andate a lui e domandategli come dovete regolarvi, e fate tutto quello che vi dirà. Che cosa vi dirà Gesù Cristo? Egli vi dirà: *Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo.* Ubbidite a Cesare in ciò che spetta a Cesare; ubbidite a Dio in ciò che è di Dio e della sua Chiesa, e in cui Cesare non può metter le mani. Ubbidite, pagate le tasse a Cesare, come lo stesso S. Paolo raccomandava: *cui vectigal, vectigal;* (Rom. xiii, 7.) Ma dall'altra parte state

forti e costanti in sostenere i diritti della Chiesa e di questa Santa Sede, delle vostre famiglie, e della vostra fede; prezioso tesoro che resti sempre dentro di voi, e non vi sia mai tolto nè dall'antico nè dal nuovo serpente. La Germania porge esempii splendidissimi di tal forza e costanza, e se qualche defezione è avvenuta, è di così poco conto, che va del tutto non curata e disprezzata. Coraggio adunque: *Estote fortes in bello et pugnate cum antiquo et cum moderno serpente.*

Per confortarvi poi nel coraggio di cui siete pieni, e per infondervene anche più, io mi rivolgo al Signore, e lo prego che faccia discendere sopra di voi e la Germania tutta le sue più copiose benedizioni. Prego l'Eterno Padre che vi dia parte di quella fortezza, di cui esso è fonte, acciocchè non abbiate mai a piegare sotto la oppressione del nemico. Prego Gesù Cristo che vi dia parte della sua sapienza, affinchè conosciate vie meglio la posizione in che vi trovate; e ricordiate sempre che non siete nati per la terra, ma per la patria celeste. Prego infine lo Spirito Santo, acciocchè v'illumini nelle vie tenebrose di questo misero mondo, e che illumini anche tutti coloro che *in tenebris et in umbra mortis sedent.*

Benedictio, etc.

— I nomi dei Socii del Circolo trovansi nei Discorsi antecedenti nei tre Volumi. Fra gli illustri Prelati presenti a questa udienza era S. E. Rma Mons. Michele Seri Molini, Vescovo di Osimo e Cingoli: e fra i laici i Signori Giovanni ed Ernesto Roux, Carlo Vigliardi e Domenico Scotti.

DISCORSO CCCXC

Alla Primaria Pia Unione delle Dame protettrici delle giovani di servizio: 24 Gennaio 1875

Alla suddetta Unione diretta dal zelantissimo Sig. Canonico Rinaldo de Giovanni, si è novellamente aggiunta un' aggregazione di fanciulle, le quali col raccogliere elemosine e con altri spedienti cooperarono in loro tenera età alla sovvenzione dell'Istituto. Ricevute nella Sala del Concistoro, la lor Presidente, Signorina Filomena dei Marchesi Cavalletti, lesse ai piedi del S. Padre il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Chiamate, non ha guari, in sul campo della carità siccome cooperatrici delle nostre Consorelle più adulte, le quali da ben quattro anni col titolo di *Protettrici delle Giovani di servizio*, argomentatasi con operosità crescente a campar anime ai perigli del secolo e formarle a civiltà e religione, noi sentimmo anzitutto il bisogno d'inaugurar la nostra missione, all'ombra de'Vostri auspici e dell'Apostolica Vostra Benedizione.

Ancor fanciulle la maggior parte, non poteva incontrarci più gran ventura e consolazione più sentita, che di consociare le nostre deboli forze all'encomiata pia Unione delle Dame per assistere e sollevar quelle giovani, cui la Provvidenza ha fatto nascere in condizione inferiore alla nostra.

Settantadue sono le raccolte e coltivate l'anno testè decorso nel nostro Ospizio, e settantadue son le anime tolte al mondo, che a Voi presentiamo, per lenire d'un qualche balsamo il Vostro cuore paterno cotanto amareggiato e trafitto.

Benedite adunque, o Padre Santo, benedite a questo nascente drappello di donzellette, affinchè in un con l'altre Aggregate a

Voi qui presenti e con le Figlie sì benemerite di Sant'Anna, ottenga dall'alto nuova lena e conforto nell'opera impresa di cristiana beneficenza e frutti più consolanti in un anno, qual' è il presente, di santificazione e di salute.

Sua Santità rispose:

Dirò poche parole, prendendone occasione da quello che abbiam letto nell'Evangelo. Esso reca la parabola del Padre di famiglia, il quale avendo una gran vigna da coltivare, va a cercare gli operai per questo fine. Esce la mattina per tempo, e andato sulla piazza, che era la prima ora, vi trova molta gente, e li invita a lavoro; e pattuita la mercede, li manda alla vigna. Ritorna all'ora di terza, e ve ne trova altri ancora; e mandali similmente alla sua vigna. E così fino all'ora nona; e poi verso l'undecima trovò sempre gente oziosa, e tutti mandò alla sua vigna. (MATTH. XX, e segg.) Come vedete questa vigna dovea esser non solo grande, ma immensa, se il padrone ebbe bisogno di sì gran numero di operai. Questa vigna, figliuole mie, è la Chiesa di Gesù Cristo sparsa in tutto il mondo. Iddio volendola provvedere di operai che la coltivassero, vi ha posto i suoi ministri come cooperatori di uno, che è il capo, e che ha la precedenza su tutti. Anche voi siete ora chiamate a far da cooperatrici, come bene ha detto quella Signorina che ha parlato per voi, nella coltivazione della vigna del Signore; e siete quella parte privilegiata della Chiesa, la quale è chiamata a lavorare alla prima ora, essendo voi fanciulle di così tenera età. Ma poichè avete cominciato così bene, siate perseveranti, figliuole mie, affinchè possiate finir bene: non è il buon principio quello che fa buono l'operaio della vigna del Signore, ma la costanza sino alla fine.

Dirò dunque a voi le parole che Sant'Agnese disse alla figliuola dell'Imperator Costantino, che si chiamava Costanza. Non era ell'ancor cristiana; ma travagliata da un'ulcere insanabile, si accostò al suo sepolcro. La santa Martire le fece allor sentire questa voce: Costanza, abbi costanza; credi in Gesù Cristo, e guarirai. Il che seguì veramente; perchè la inferma guarì e ricevè poi il battesimo. Ecco dunque quello di cui avete bisogno voi, che avete così bene incominciato: la costanza nel bene. Perseverate specialmente in questa santa opera, e Dio vi benedica insieme al Direttore, alle Suore, alle famiglie e a tutte le anime, alla cui assistenza vi dedicate.

Benedictio, *etc.*

— Sua Santità degnò consegnare alla nobile Giovinetta presidente una larga offerta per sussidio al pio istituto.

DISCORSO CCCXCI

Alla Deputazione Belga: 24 Gennaio 1875

La nobile Deputazione fu ricevuta nella Sala del trono. L'Illustrissimo Sig. Cannart de Hamale, Senatore del Regno, lesse l'indirizzo che segue:

BEATISSIMO PADRE

In nome dei Cattolici Belgi noi veniamo a deporre ai piedi della Santità Vostra l'omaggio filiale dei loro voti, e l'espressione del loro inalterabile attaccamento.

Le tribolazioni della Chiesa e dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo hanno passato i limiti, che pareano non potere raggiungere; essi hanno ingannato tutte le previsioni umane.

Figli fedeli noi le sentiamo dolorosamente tante sofferenze, e somma è la nostra ansietà. Ma come oseremo noi lamentarci, quando vediamo il nostro Padre comune solo e spogliato resistere senza piegarsi agl' assalti dell' empietà, che da tutte le parti lo premono? Come non imparare da lui e dal suo ammirabile esempio la sommessione alla volontà del Salvatore, il quale predisse ai suoi discepoli che essi sarebbero perseguitati per causa del loro Maestro, e nello stesso tempo la fiducia nella parola di Colui che ha vinto il mondo?

Per quanto lunghi e duri possano essere questi cattivi giorni noi ci sforzeremo, Beatissimo Padre, di sopportarli da veri cristiani supplicando il Signore di abbreviare pel suo Pontefice il tempo dell' afflizione, e unendo i nostri sforzi per accelerarne l' ora della misericordia e del trionfo mediante l' obbedienza agl' insegnamenti che partono dalla Cattedra di S. Pietro, mediante la preghiera, le buone opere e la costanza nel conformare a questi concetti le nostre azioni e la nostra vita pubblica e privata.

All'aprirsi di quest'Anno Santo del Giubileo Universale ricordiamo che Iddio misura sempre le forze, quando manda le prove; che Egli ha protetto visibilmente e provvidenzialmente il nostro Padre amatissimo, e suscitato dei Confessori e dei Martiri nelle ore di angustia e infiammato mirabilmente il culto della sua Madre Immacolata. Perchè non saluteremo coll'ardente speranza in questi nuovi giorni di grazia e di consolazioni l'aurora di una pace gloriosa?

Beatissimo Padre, quando noi ritorneremo in mezzo ai nostri connazionali, noi v'incontreremo dei cuori avidi d'accogliere quest'eco del Vaticano, che risponde così bene alla loro profonda e rispettosa affezione, dei cuori avidi di ritemprarsi in certo modo nell'atmosfera della Città eterna. Noi dimandiamo umilmente per noi e per essi la Benedizione di Vostra Santità, la quale ai Cattolici Belgi sarà pegno del compimento delle divine promesse.

Sua Santità rispose:

Iddio che sceglie i deboli strumenti per confondere i forti, volle affidato il governo della sua Chiesa in questi giorni di agitazione anticristiana alle deboli mani di quell'uomo che vedete avanti a voi. La Chiesa ben è assomigliata a quella navicella, nella quale si trovava Gesù Cristo cogli Apostoli, quando d'improvviso scoppiò la tempesta, e il vento orribilmente soffiando costringeva il piccol numero dei naviganti a prostrarsi ai piedi del divin Maestro, e compresi di gran timore esclamare: *Domine, salva nos, perimus!* E di fatto, anche oggi questa mistica nave galleggia in un oceano tempestoso, mentre i venti scatenati minacciano di spingerla a riva, e impedirle di prendere il largo, affinchè fra gli scogli e le sirti debba perire, e perire per sempre. Ed anche ora i naviganti su questa nave gridano, come gridavano allora gli Apostoli: *Domine, salva nos, perimus.* E se Gesù Cristo si alzò allora in piedi, e con quell'autorità tutta

divina comandò ai venti e al mare di tranquillizzarsi: *tace, obmutesce;* presentemente ancora accoglie le preghiere di quei moltissimi, che a lui con viva fede si rivolgono; e se non calma all'istante il mare burrascoso, dà nondimeno forza al pilota e ai naviganti di seguire il viaggio e superare l'impeto della tempesta, e a scampare dai pericoli che con tanta frequenza si presentano per infestare la società cristiana.

Vedete come in questi stessi giorni l'uomo nemico ha tentato di crescere lo sconvelgimento collo spingere dentro Roma una di quelle meteore, uno di quei turbini spaventosi, che abbattono quanto trovano per via: nondimeno la Provvidenza si è servita di un braccio non amico della Chiesa per opporsi ad una estesa anticipata devastazione. Se questo braccio che per ora ha trattenuto il turbine, lo abbia fatto col dispendio del suo decoro; *est qui videt, et judicet.* Noi solo osserviamo che in ogni età e in ogni tempo Iddio si è servito di qualche Ciro per punire qualche sacrilego Baldassarre (1).

Non basta (e questo è assai più consolante); Gesù Cristo si è a Voi rivolto, e vi ha spinto a recarvi in questa Roma per farmi corona, per darmi conforto con la espres-

(1) Di quei giorni era giunto in Roma Giuseppe Garibaldi. Con quali intendimenti vi si conduceva, Iddio lo sa, e il suo Vicario l'accenna. Come finì? Colle note visite e liete accoglienze. Come finirà?... Baldassarre, Secondo di tal nome, fu l'ultimo Re di Babilonia durante la schiavitù del popolo ebreo. Ciro allor giovine e capo dell'armata medo-persiana, era stato scelto da Dio, come i Profeti stessi avevano annunziato, a vendicare le scelleratezze dei re babilonesi, e segnatamente di Baldassarre Secondo. A nome di suo zio Dario, detto il Medo, strinse d'assedio Babilonia, e fatti scavare di gran cunicoli, deviò il corso dell'Eufrate, pel cui vasto letto entrò impensatamente nella immensa città la notte stessa, che l'empio Re crapulava in licenzioso convito, profanando i sacri vasi tolti al tempio di Gerusalemme. La città e il popolo fu dato in preda alle furibonde soldatesche, Baldassarre miseramente ucciso la stessa notte, e gli ebrei, per decreto di Ciro, liberati pochi anni appresso, tornarono in patria e riedificarono il tempio. La storia è continua ripetizione degli stessi fatti in luoghi e circostanze diverse. La Rivoluzione si è aggirata sempre per *cunicoli secreti*, il fine mostrerà nuovi Ciri e Baldassarri nuovi.

sione del labbro, coll'affetto del cuore, e colla larghezza della mano, la quale fu sempre pronta soccorritrice di questa Santa Sede. Gesù Cristo non ha creduto opportuno ora di calmare la tempesta; ma però come ha ispirato Voi, ha egualmente ispirato tanta parte di nazioni, e ha dato coraggio e vigore per resistere a più crudeli persecuzioni: e abbiamo veduto e vediamo come tanti petti sacerdotali sanno resistere coraggiosi contro le persecuzioni degli empi, e contro i superbi del secolo. Tutti abbiamo veduto e vediamo turbe devote riempire i sacri tempi, e camminare per vie scabrose per condursi a pregare Iddio in qualche santuario, a dimandare grazia, e a placare lo sdegno suo. Abbiamo veduto e vediamo moltiplicarsi certe opere suggerite dallo zelo della gloria di Dio e dalla salute delle anime.

Tutto questo e anche più abbiamo veduto e vediamo: ma Gesù Cristo non ancora è disposto a ordinare la pace alla sconvolta società, e tiene ancora in mano il flagello diretto a colpire specialmente coloro che sono profanatori della Chiesa sua.

A noi perciò altro non resta che cooperare alle viste del Pastore eterno delle anime nostre, seguitando umilmente ad implorare da lui la forza che ci è pur necessaria; giacchè si tratta di proseguire la vita non fra le delizie della pace, ma fra i pericoli del combattimento.

Preghiamolo ora a benedirci, affinchè colla benedizione c'infonda quella forza e quel coraggio che è necessario ai combattenti. Io intanto vi benedico nelle persone, nelle famiglie, nelle sostanze, nel zelo che dimostrate per la gloria del Signore; e questa benedizione si stenda a tutti quei buoni cattolici, che voi rappresentate. Vi benedico nel tempo, nel punto della morte, e per la eternità; onde Voi stessi siate fatti degni di benedire e lodare Iddio in eterno.

Benedictio, etc.

— La Deputazione Belga era composta dei seguenti nobilissimi signori:

Fr. de Cannart de Hamale, Senatore di Malines; Cav. Van Elewick, di Lovanio; Giovanni Kuypers, di Lovanio; Felice Ancelot, di Bruxelles; J. Niewland, d'Anversa; Monsignor Van den Branden de Reete, di Malines; Conte di Hemptinne, di Gand; Leirens Eliard, Senatore, di Alost; Giulio Lammens, di Gand; Giorgio Goethals, di Gand; Giuseppe Casier, di Gand; Ernesto Van Huelen, di Bruges; De-Jaegher, di Courtrai; V. Doutreloux, Can. e Vic. Gen. di Liegi; Andrea de la Riva Agüerro, di Limburgo; Barone Gastone de la Rousselière, di Liegi; J. Cruls, Curato decano di S. Martino, di Liegi; Giuseppe Demarteau, di Liegi; Conte di Federico di Renesse, di Limburgo; Eduardo Orban, Senatore; Conte di Nedonchel, di Tournay; Luigi Henry, di Mons; Filippo Mary, di Mons; Adalbeto di Mondion, di Mons; Giuseppe Marechal de Nimy-les-Mons; Mahaux Browet di Montsur-Marchiennes; Anatole Ancelot, di Chatelet; Barone Giulio Houtart, di Monceau-sur-Sambre; Eduardo Goutart, *idem*; Antonio, e Ottavio Houtart, di Jumel.

Tutti i membri di questa deputazione ebbero il giorno di domenica 31 Gennaio la consolazione di assistere alla Messa del Santo Padre, e ricevere dalle sue mani la santa Comunione.

L'offerta complessiva deposta dalla deputazione ai piedi del Santo Padre era di circa 290,000 franchi.

DISCORSO CCCXCII

Ai Predicatori Quaresimali e Parrochi di Roma: 4 Febbraio 1875.

L'udienza fu data nella Sala del Trono. Sua Santità vi comparve sul mezzodì, e rivolto agli astanti cominciò:

Quando S. Pietro, mosso dal divino impulso, si assunse l'incarico di recarsi qui in Roma a portarvi la luce della verità, io credo che rivolto a Dio gli domandasse forza e coraggio proporzionato a una sì difficie impresa;

e l'ottenne. S. Pietro infatti entra in Roma e non si spaventa nè delle minaccie dei sacerdoti idolatri, nè delle mannaie degl'imperatori pagani, nè del fanatismo del popolo corrotto. E poichè nel nome di Gesù Cristo aveva egli guarito e fatto sorgere in piedi lo storpio che era alla porta del tempio in Gerusalemme; così credeva con fondamento che nel nome di Gesù Cristo avrebbe fatto risorgere in Roma molti e molti che giacevano nel buio e nelle tenebre del paganesimo; e così fu. Lungi pertanto dall'esser compreso da timore, istruisce i romani, e non contento di questo scrive ai popoli lontani dell'Oriente e dà consigli ad ogni ceto di persone. Parla ai sacerdoti; *seniores qui in vobis sunt, obsecro;* e li prega, egli che fu testimonio delle sofferenze di Gesù Cristo, come è annunziatore della gloria in mezzo alla quale dovrà un giorno apparire splendido e maestoso; li prega a pascere il gregge del Signore: *pascite, qui in vobis est, gregem Dei;* e quasi sorveglianti dello stesso con affetto ed amore, con rettitudine e non per altri fini, e sopratutto col rendersi esemplari e modelli delle anime loro affidate: *facti forma gregis ex animo.* E quando, prosegue il principe degli apostoli, e quando comparirà l'eterno Pastore nella sua gloria, riceverete quella corona che non appassisce, ma che sempre rimane vigorosa, e si mantiene immarcescibile per tutti i secoli eterni.

Egli scrive da Roma (checchè ne dicano gli eretici) e la intitola Babilonia: *Salutat vos Ecclesia quae est in Babylone;* a cagione dei grandi disordini, e della confusione che mostravasi nelle vie, nelle case, nei templi dei falsi Dei e dovunque. Ancor io scrivo da Roma, e ammetto senza difficoltà la stessa data, e do i medesimi insegnamenti che dette allora S. Pietro al Clero; ed anch'io potrei dire: *salutat vos Ecclesia Babylonis.* Non vediamo certamente in Roma i Templi che vi trovò S. Pietro consacrati agli idoli,

ma idoli non mancano, contro i quali voi dovete combattere. Non vi è un tempio consacrato a Giove, ma vi è il Giove dell'incredulità (1), che con i suoi fulmini vorrebbe incenerire la stessa divinità, e come ha spogliato di tutto la Chiesa di Gesù Cristo, così vorebbe farla sparire dalla superficie della terra. Non vi è il tempio dedicato a Mercurio, ma chi potrebbe dire quanto siano orribilmente moltiplicati i ladri suoi adoratori? Non vi è il tempio in onore di Venere, ma vi sono cento e cento case di peccato, ove tante anime si gettano alla eterna dannazione.

Ma è poco ancora. Ci sono chiese protestanti, le quali se si può dire che siano meno pericolose, pure formano un motivo di grande tristezza. In Roma prescelta da Dio a capitale della grande famiglia cattolica, in Roma impreziosita col sangue dei martiri, in Roma decorata giustamente col titolo di maestra della verità, non può non recar dolore il veder qui nel recinto delle stesse mura, ove sorgono i templi maestosi della cristiana religione, erigersi ai loro fianchi le sale e congreghe, ove si pretende di dar culto a Dio colla eresia, che è una ribellione contro lo stesso Dio. Quello però che deve eccitare il vostro zelo come pastori delle anime, si è l'apertura di certe scuole, ove, generalmente parlando, l'empietà siede maestra, e cerca con ogni mezzo di corrompere l'infanzia e la gioventù.

Ad impedire le conseguenze di tanto male dovete tutti mettere in campo i mezzi, dei quali potete disporre per fare ostacolo alla corruzione di tante menti giovanili; cor-

---

(1) Pubblicammo questo discorso nei giornali, *L'Osservatore Romano* e *La Voce della Verità*, il giorno in cui il pugnale d'un sicario cadde come fulmine sul *Giove della incredulità*, che così poteva sciaguratamente definirsi l'infelice Raffaele Sonzogno, Direttore della CAPITALE. Vedi Disc. CCCLXXII, pag. 344-51, *Nota*.

ruzione che potrebbe a poco a poco infiltrarsi nelle famiglie e dilatare la peste dell'incredulità. Siano aiuto per voi, altri chierici, altri sacerdoti, e sianvi pure dei buoni laici che uniti e compatti facciano contraposto ai maestri dell'errore e strappino dalle loro mani quegli agnelli che sono in pericolo di diventar lupi.

Ben so che tali maestri menzogneri stanno sotto l'anatema di Gesù Cristo, il quale sentenzia, che sarebbe meglio per loro di andarsi a gittare nel profondo del mare appesasi al collo una macina di molino. Ma so altresì le parole dello stesso Divin Maestro dirette agli oziosi: *quid hic statis tota die otiosi?* — All'opera dunque, giacchè la legge di Dio è conculcata: *Tempus faciendi*, *Domine*, *dissipaverunt legem tuam.*

E poichè nell'esordio di queste parole ho detto che il principe degli apostoli operò meraviglie coll'invocare il nome di Gesù, raccomando il medesimo anche a voi; e pieni di fede chiedete anche voi a Dio nel nome dell'unigenito suo Figlio i lumi e le grazie di che avete bisogno per compire le opere dello zelo della carità. Le parole di Gesù Cristo risuonino sempre al vostro orecchio e si scolpiscano nel cuor vostro: *Si quid petieritis patrem in nomine meo*, *dabit vobis* (Joan. xvi, 23.)

La benedizione intanto che Iddio ci concede in questo momento, sia una benedizione di forza per combattere valorosamente i nemici spirituali; una benedizione di pazienza per reggere saldi sotto il peso delle tribolazioni; una benedizione di perseveranza che ci sostenga fino all'estremo della vita, e perchè poi la vostra gioia sia piena: *ut gaudium vestrum sit plenum;* sia finalmente una benedizione che vi dia forza nell'ora estrema di consegnare le anime vostre nelle mani di Dio per lodarlo e benedirlo in eterno.

Benedictio, *etc.*

— Diamo i nomi dei Predicatori e rispettive Chiese:

S. Giovanni in Laterano. — Rev. D. Enrico Rizzoli, del Preziosissimo Sangue.

S. Pietro in Vaticano. — Rev. P. Ferdinando Canger d. C. d. G.

S. Maria Maggiore. — Rev. D. Raffaele Lutazzi.

S. Maria sopra Minerva. — Rev. P. Vincenzo Bandecchi.

Chiesa del Gesù. — Rev. D. Antonio Arciprete Centi.

S. Maria in Vallicella. — Rev. P. Mauro da Perugia, Cappuccino.

SSma Concezione in Piazza Barberini. — Rev. P. Vincenzo da Rutigliano, Cappuccino.

S. Carlo al Corso. — Rev. P. Francesco da Loreto, Cappuccino.

S. Luigi de' Francesi. — Rev. P. Francesco Picus.

S. Maria in Traspontina. — Rev. P. Felice De Francesco, da Bellona.

S. Agostino. — Rev. P. Leandro Sermasi.

S. Maria dell'Anima. — Rev. D. Arminio Esser — Rev. D. Roberto Eymmer.

DISCORSO CCCXCIII

**Alla Congregazione Prima Primaria
della SSma Annunziata del Collegio Romano
28 Febbraio 1874**

La Congregazione Prima Primaria *unitamente a quella della SSma Concezione, detta della* Scaletta, *fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Il M. R. P. Antonio Angelini d. C. d. G. in qualità di Direttore della* Primaria *lesse ai piedi di Sua Santità l'indirizzo che segue:*

BEATISSIMO PADRE

A ben pochi è dato signoreggiare l'età in che vissero, colla grandezza delle virtù e delle imprese: e per queste la riconoscenza de' posteri conservò il nome loro coll'aggiunto di Grande. E per

passarmi degli Eroi profani della Grecia e del Lazio, ne' quali come mancò la vera religione, così non fu vera virtù, nè vera grandezza: i nomi dei Sovrani Cerarchi S. Leone, S. Gregorio Magno, Innocenzo III suonano gloriosi presso ogni età, e segnano l'eterne pagine della storia co' loro fatti egregi e soli.

Anche a Voi, Santissimo Padre, il sovrano consiglio di Provvidenza ha concesso di raccogliere l'ammirazione e la stima dell'età che corre, e di quelle che le verranno appresso, in imprese così alte e luminose, che spartite renderebbero celebri non uno, ma più pontificati.

E al fermo: innalzare a domma della Cattolica Religione, a verità di fede l'Immacolato Concepimento di Maria accrebbe gloria a Dio, che con una special forma di redenzione preservò dal servaggio di satana, e da macchia di colpa la Vergine eletta a Madre del Verbo Eterno, che dovea prender carne: aggiunse novello splendore a tutti i pregi singolari ed unici di essa, e raffermò il domma della incarnazione, e della Verginità di Maria.

Un'altra grande e gloriosa impresa è il Concilio Ecumenico Vaticano, per numero de' Vescovi, per gravità di materie, per bisogno de' tempi non inferiore al Niceno, all'Efesino, al Tridentino: nel qual sinodo, se non si fosse statuito altro decreto, che il domma della Infallibilità de' Romani Pontefici nella dottrina della fede e de 'costumi, si sarebbe conseguita una splendida vittoria su l'eresia e l'errore. Dacchè posto il saldo fondamento, che la sentenza del Romano Pontefice tronca ogni questione in fatto di fede e di costumi, cade per sè la cavillosa teoria del Giansenismo, che appella dal Papa male informato al Papa meglio informato, dal Papa al Concilio, ed a tutto l'Episcopato: cade l'esiziale errore del Regalismo, che antepone al pastorale la spada, al triregno lo scettro, e riguarda la Chiesa qual inimica allo Stato.

È da recare al sillabo, se le false dottrine messe fuori da una filosofia miscredente ed empia sono state dalla radice recise e gittate nella esecrazione e nel disprezzo.

E qui non entro per amor di brevità nella Gerarchia piantata

in Inghilterra e in Olanda, nè nelle cattedre episcopali costituite in novelle regioni conquistate al Vangelo, non nella munifica protezione concessa alle lettere ed alle arti, nè in altre glorie del Vostro Pontificato, che la storia conserverà nelle incancellabili pagine. Porrò soltanto, che la Gran Vergine, per le cui mani vengono a noi i favori del cielo, antiveggendo la gloria, che avreste a Lei renduta, privilegiò il Vostro Pontificato, dandovi di superare gli anni di Pietro e incoronandovi dell' aureola di Martire.

La Congregazione Prima tra i Sodalizi Mariani, qui raccolta innanzi all'augusto Vostro Trono, e ferma nella venerazione alla Cattedra di Pietro, supplica alla Santità Vostra, a cui è unita come membro al Capo della Chiesa, a degnarsi di ricevere il tenue segno dell'amor filiale, e la memoria che serberà con gaudio, dell'essere la Santità Vostra ascritta in essa il 25 marzo 1815, ed umilmente implora l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

La vostra presenza, carissimi figli, riesce per me di una dolce consolazione, perchè mi rammenta molte cose, molti avvenimenti della mia prima età. I tempi di allora erano meno agitati, o certo meno pericolosi dei presenti; nè a fare il bene incontravansi tante difficoltà. Nondimeno tutto quello che Iddio ha voluto fare per mio mezzo, è stato veramente opera sua: e perciò mentre di cuore vi ringrazio della esposizione che me ne è stata fatta in questo momento, dico a Dio: *Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam.*

Sì, la vostra presenza mi consola col risvegliarmi le memoria dei primi anni della mia gioventù, quand'io non era ancora entrato nel corso dei Ministri del Santuario. Mi ricorda ancora la mia ammissione nella Con-

gregazione, non in quella della *Scaletta*, dove si entra per la porticina che è in una scala angusta, donde poi la stessa Congregazione prende il nome della *Scaletta*, quasi per significare la via del Cielo, che è stretta; ma in quell'altra che chiamate *Primaria*.

Benchè quei momenti non erano così pericolosi per la gioventù, nondimeno mi posi anch'io sotto la protezione di Maria Santissima. Indi a non molto seguirono però tempi procellosi: gli Stati della Chiesa furono invasi dalle truppe di un Re, il quale prima ubbidiva e poi si opponeva al principale conquistatore; e vidi appresso un mio glorioso Predecessore partir da Roma per non istare sottoposto al comando di quel Re, il cui stesso modo di vestire aveva del bizzarro. Passammo quei lontani tempi, e siamo giunti fin qui: gran parte dell'umana vita è trascorsa in questo tratto: mi ricordo di molti miei compagni, i quali *juvenes fuerunt, nunc aut mortui aut senes*. Una delle più dolci rimembranze è quella di ripensare a quei cari momenti, in cui tanti giovani insieme uniti facevamo in comune le nostre preghiere in Congregazione. Era allor Superiore un illustre personaggio di nobile casato, il quale dimostravasi molto devoto, e vive tuttora. (*Il Duca di Lucca.*)

Mi rallegro dunque con voi, che frequentate questa stessa Congregazione. Pregate con fervore Maria Santissima, e tenetevi sempre sotto la sua valevole protezione. Ricordate che la devozione alla Vergine Madre di Dio è un gran segno di predestinazione al paradiso. Pregatela che vi tenga buoni e saldi nella virtù in questi tempi sì perigliosi. Il presente è un vero turbine, un vero uragano, che non è scoppiato del tutto, ma scoppierà. Come reggere a tante insidie, a tanti incentivi al male senza la special protezione di Maria Santissima? Io son sicuro che sarete preservati per l'assistenza sua.

Intanto ad avvalorare questo augurio che vi fo, e che di cuore desidero si verifichi, vi do la mia benedizione. Con questa e con l'assistenza di Maria Santissima, vi conceda Iddio di fare una buona morte, affinchè siate fatti degni del gaudio eterno.

Benedictio, etc.

— Due giovanetti aggregati presentarono alla Santità Sua un bellissimo calice, riccamente ornato e per isquisito lavoro pregevolissimo, ed un Epigrafe, dettata dal chiarissimo P. Angelini sopralodato, e messa testè nella Cappella della *Prima Primaria* a memoria dell'essere il Papa stato socio della medesima Congregazione. È pregio allegar qui il prezioso documento:

ANNO . MDCCCLXVII . IV . KAL . MARTIAS
PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS
EX . CONCLAVI . MAJORE . COLLEGII . ROMANI
VBI . CÆLITUM . BEATORUM . HONORES
SOLEMNI . DECRETO . INDIXERAT
QUINQUE . ET . DUCENTIS . IN . IAPONIA
PRO . CRHISTI . FIDE . PEREMPTIS
MEMOR . JUVENTUTIS . ACTÆ . SUB . TUTELA
MATRIS . DEI . MARIÆ
CELLAM . ADIIT . SODALITATIS . PRINCIPIS . MARIANÆ
PRECES . VICISSIM . CUM . SODALIBUS
QUOS . INTER . AN . MDCCCXV . VIII . KAL . APRILES
FUERAT . COOPTATUS . FUDIT
EOSQUE . AD . PIETATEM . ET . CULTUM
PATRONÆ . CÆLESTIS . EST . COHORTATUS
NE . TANTI . PONTIFICIS . IN . NOS . BENIGAITAS
LUSTRIS . LABENTIBUS . EX . ANIMIS . EXCIDAT
HÆC . POSTERITATI . MANDAVIMUS
A. MDCCCLXXV.

DISCORSO CCCXCIV

Agli Alunni del Seminario Pio: 10 Marzo 1875

Sua Santità degnavasi ammettere gli Alunni e i Superiori del Suo Seminario alla Messa in Cappella privata, consacrando in un Calice che essi medesimi gli avevano offerto, e distribuendo loro il pane Eucaristico. Dopo la Messa furono ricevuti a speciale udienza, e il M. R. Sig. Rettore leggeva il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Nei primi secoli della Chiesa, quando era sommamente viva la fede nei cuori cristiani, sommo era ancora il loro desiderio di poter essere presenti e di partecipare ai divini Misteri celebrati dal Romano Pontefice, ossia dal Vicario di Gesù Cristo. E poichè non tutti avrebbero potuto esser appagati di cotal pio desiderio, tra per lo cresciuto numero dei fedeli, e per le persecuzioni che allora infierivano, si cercò di soddisfarlo in alcun modo, trasmettendo una parte dell'Eucaristiche specie consecrate nella santa Liturgia dai Pontefici a varii titoli o parrocchie di Roma, perchè frammiste a quelle consecrate ivi dai minori sacerdoti servisse alla comunione dei fedeli colà radunati, e li rendesse per tal guisa partecipi dell'Eucaristico sacrificio offerto a Dio per tutti dal Sommo Sacerdote e Pontefice Massimo.

Questa cara memoria dell'antica pietà cristiana, Beatissimo Padre, ci dimostra la grandezza dello spirituale favore che la Santità Vostra si è oggi degnata di concedere a questo suo Pontificio Seminario Pio. Già questo Seminario dovea ripetere dalla sovrana Vostra munificenza e l'esistenza ed il nome ed in somma ogni suo bene. Non gli restava sperare se non che il medesimo

venisse di Vostra mano, come a dir, consegnato nelle mani di Gesù Cristo, del quale siete l'infallibile Vicario quaggiù, e questa specie di consecrazione la Santità Vostra ha oggi conferita con ammetterlo a ricevere di Vostra mano il Corpo santissimo del Redentore.

Noi tutti, Beatissimo Padre, nel renderne che facciamo alla Santità Vostra i più sentiti ringraziamenti, supplichiamo Dio a conservarla ancora per molti e più felici anni in florida salute a bene non pur nostro, ma della Chiesa; ed in pari tempo preghiamo la Santità Vostra a raffermare con la sua paterna ed apostolica benedizione negli animi nostri il frutto dell'augustissimo Sacramento, onde vi siete degnato di avvalorarli, affinchè possiamo restar sempre uniti a Gesù Cristo ed al suo Vicario in questo terreno pellegrinaggio, e camminare nella sovrumana fortezza del cibo eucaristico fino al santo Orebbe della beata eternità.

Il S. Padre benignamente rispondeva, prendendo occasione di parlare allegoricamente del Calice offertogli, che la Santità Sua disse di riguardare come simbolo dell'amarezza e della tribolazione che non è peranco terminata, ma che durerà e sarà ancor maggiore e più intensa: *Veruntamen fex ejus non est exinanità*. E qui il S. Padre soggiungeva che a questo Calice non solo dovremo bere noi, ma vi dovranno partecipare anche i persecutori della Chiesa: *Bibent omnes peccatores terrae.*

— Dopo queste brevi parole, il Santo Padre, degnavasi di ascoltare benignamente il seguente epigramma recitatogli da uno degli alunni:

Haud tibi sat nostris fessis succurrere rebus,
Angelico recreas pectus et Ipse cibo.
Qui valeant Filii meritas persolvere grates?
Quae Tibi digna queant dona referre, Pater?
Eja age, Christe potens, volis adlabere nostris
Aptaque temporibus munera redde Pio.

Il Calice d'argento, di forma bizantina, recava questa Epigrafe:

PIO IX PONT. MAX.
FUNDATORI BENEFICENTISSIMO
PONT. SEMINARIUM. PIUM.
AERE. CONLATO.
V ID. MART. MDCCCLXXV.

DISCORSO CCCXCV

ossia Allocuzione agli Emi Cardinali:
15 Marzo 1875

Conoscendo come sia parte delle nostre cure, specialmente in questi miserabilissimi tempi, l'accrescere il prestantissimo Vostro Ordine con personaggi chiarissimi i quali possano coadiuvarci nel governo dell'universa Chiesa, abbiamo all'adempimento di questo officio rivolto l'animo nostro. Sarebbe altresì nostro desiderio di compiere ciò colla solennità dell'antico rito secondochè richiede la dignità della Chiesa; ma non lo permette l'asprezza dei tempi, la quale giunge oramai a tal punto da non volerci consentire neanco la facoltà di deplorare i mali ond'è afflitta la Chiesa. Non ci reca meraviglia che di raggiungere siffatto scopo presumano coloro, i quali per antico errore ed odio sono separati dalla Chiesa; ma che in questa stessa misera Italia, nella quale per divino privilegio fu costituita la suprema Cattedra di verità, coloro medesimi, che per l'addietro erano figli, siansi tramutati in nemici della Chiesa e, sia dalla propria volontà, sia da esterno impulso sospinti, vadano macchinando la ruina

della Chiesa medesima e la ruina della umana società, che ne è inevitabile conseguenza, questo è tal fatto di cui con somma mestizia e dal fondo del cuore ci dogliamo. Da questa macchinazione scaturirono tutti quei deplorevoli attentati che iniquamente lesero i diritti, la libertà, le cose e i ministri della Chiesa e dei quali già da lungo tempo siamo costretti ed essere impotenti spettatori; e dalla medesima deriva pure e si dilata ogni giorno più un male di gran lunga più grave e più di qualunque altro funesto alle anime ed alla umana società, cioè la corruzione della gioventù, colla quale si mira a propagare i mali presenti anche tra le future generazioni. E difatti essendo stati tutti gli istituti, che alla educazione della gioventù sono dedicati, sottratti in questo centro dell'Orbe cattolico alla sorveglianza della Chiesa, i giovanetti fin dalla prima età, in cui i germi della virtù o del vizio si radicano nell'animo, son costretti a frequentare scuole soggette alla civil potestà, nelle quali le loro menti e i loro cuori, trasandata ogni idea di fede e di religione, sono informati secondo gli arbìtri e la sapienza del secolo, dei quali tutto il mondo esperimenta già gli amarissimi frutti.

Essendochè poi la stessa educazione di coloro che sentono vocazione pel sacro ministero sia intralciata da regole ed ordinamenti di studio imposti ad arbitrio, ne avviene che sempre più arduo e difficile si rende loro di percorrere questa carriera; e così pochissimi sono, in ispecie dopo l'infausta legge sulla militar coscrizione, coloro che al clero possono essere ascritti.

Affinchè poi sempre più apertamente sieno svelate le macchinazioni de'nostri nemici, furono testè messi in luce taluni documenti, nei quali i sacerdoti e i chierici di minor grado sono incoraggiati a resistere contumacemente ai Vescovi ed altri prelati ecclesiastici, eccitandoli colla speranza di appoggio e di difesa contro le sentenze e i

decreti di cui dovesse eventualmente colpirli l'episcopale autorità.

Che più? La stessa predicazione della divina parola e il divulgamento dei nostri discorsi sono colpiti da atti ostili della politica potestà; e perciò leggi penali sono sancite contro coloro che, o colle stampe o con altro mezzo qualunque divulgassero le nostre parole e gli atti di questa Sede Apostolica, quante volte in queste parole e in questi atti paresse a coloro, che cosifattamente minacciano, di scorgere alcun che di contrario agli ordinamenti e alle leggi civili. Da cotali minaccie è chiaramente dimostrato qual fosse lo spirito ed il valore di certe leggi, le quali, simulando ossequio per illudere i fedeli, parevano voler tutelare la nostra libertà e dignità; ed è sempre più fatto palese altresì quanto sia a Noi necessaria la suprema e piena podestà a nessun altrui imperio od arbitrio soggetta, quale appunto fu dalla divina Provvidenza conferita ai Romani Pontefici, affinchè speditamente e liberamente potessero in tutto l'Orbe esercitare lo spirituale loro ministero.

Quella minaccia infrattanto tende a far sì, che sia soffocata nè possa diffondersi la voce stessa del supremo Maestro di verità, voce che per diritto divino e per comun bene della società si rivolge al mondo tutto, e che non può essere circoscritta e raffrenata senza che anche i diritti di tutti i fedeli siano violati. Pensino coloro i quali a così grave servitù sottopongono la Chiesa, che contro se medesimi provocano la severità del divin giudizio, e che alla lor volta esperimenteranno tanto più duri padroni e tanto più grave il giogo della tirannide, quanto più benigna era l'autorità di quella Madre che strinsero in ceppi e ripudiarono.

Nè basta poi ai persecutori della Chiesa l'acerbità di quelle cose che abbiamo narrato, ma i loro sforzi furono

diretti a preparare anche nuove cause di dissidii e di turbamenti nella stessa coscienza dei fedeli. Testè infatti in un estero paese, pubblicati alcuni scritti, coi quali si contorcevano a sinistra parte i decreti del Vaticano Concilio, si mirava a violare la libertà del vostro Consesso nell'eleggere i nostri successori, e ad attribuire al potere civile una gran parte, in cosa che tutta spetta all'ordine ecclesiastico. Ma il misericordioso Iddio, che regge e protegge la sua Chiesa, provvidamente dispose che i fortissimi e specchiatissimi Vescovi dell'Impero Germanico, pubblicando una illustre dichiarazione, che sarà memorabile nei fasti della Chiesa, confutassero sapientissimamente le erronee dottrine ed i cavilli messi fuori in questa occasione, e col nobilissimo trofeo innalzato ad onore della verità allietassero Noi e tutta quanta la Chiesa. Mentre poi dinanzi a Voi e al mondo Cattolico rendiamo amplissime lodi a tutti e singoli i predetti Vescovi, ratifichiamo e colla pienezza dell'Apostolica autorità confermiamo quelle splendide dichiarazioni e proteste degne della loro virtù, del loro grado, della loro religione. La clemenza divina disperda i consigli dei nemici, e confortandoci nei giorni dell'avversità, si ricordi della sua eredità, e faccia palese che contro il Signore non v'è prudenza, non sapienza, non consiglio. Affinchè ciò faustamente avvenga secondo i nostri voti, offeriamo sacrificii di giustizia nell'umiltà e nella fervida preghiera. *Il nostro Dio è giusto e clemente, e come è severo con quelli che si ostinano nel male, così è misericordioso con coloro che si convertono. A lui dunque corriamo con tutto l'animo e col grido del cuore contrito, a lui domandiamo il sollievo della nostra liberazione; poichè colui ch'è benigno e mite se ci vegga emendati dalle nostre malvagità seguire i suoi precetti, è anche potente per difenderci dal nemico e prepararci per l'avvenire gaudii sempiterni* (1).

(1) S. Gregorio M.

In mezzo a così gravi tribolazioni, poichè quanto è più aspra la lotta, tanto maggiore si richiede la cooperazione dei condottieri e de'soldati e il valor nell'esercito, abbiamo stabilito, Venerabili Fratelli, per la gloria di Dio ed utilità della Chiesa, di chiamare oggi nel Senato Nostro e della Santa Romana Chiesa sei prestantissimi personaggi, cioè i Venerabili Fratelli Pietro Giannelli Arcivescovo di Sardia Segretario della Congregazione del Concilio, Miecislao Lodochowski Arcivescovo di Gnesna e Posnania, Giovanni Mac-Closkey Arcivescovo di Nuova-York, Enrico Edoardo Manning Arcivescovo di Westminster, Vittore Augusto Dechamps Arcivescovo di Malines, e il diletto figlio Domenico Bartolini Protonotario Apostolico Segretario della Congregazione dei Sacri Riti; i quali tutti certamente si mostrarono degni di questo sommo onore, sia per l'officio episcopale esercitato con gran lode di zelo, di fortezza, di prudenza e di dottrina, sia per aver sofferto con singolare esempio di virtù e di animo invitto gravissime persecuzioni nel difendere la causa della Chiesa, sia per l'opera assidua, diuturna e lodevolissima prestata alla Sede Apostolica in questa città. Nella qual cosa ci è anche gratissimo di poter dare un certo e sincero atteslato di affetto e premura anche per quelle nobilissime Chiese, dalle quali scegliemmo i Prelati, che oggi onoriamo.

Oltre poi questi sei menzionati Cardinali intendiamo creare, a gloria dell'Onnipotente Iddio, altri cinque Cardinali, che però per giusti motivi riserbiamo in petto, per essere pubblicati quandochessia a nostro arbitrio; e se avvenisse per disposizione di Dio che questa Santa Sede restasse vacante prima ch'essi sieno pubblicati, saranno dichiarati da Nostri Chirografi, aggiunti al nostro testamento e colla pienezza della Nostra Apostolica autorità vogliamo, stabiliamo e determiniamo che i medesimi abbiano con Voi il diritto di attiva e passiva elezione nella nomina del nostro successore.

Qual'è il vostro parere?

Coll'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Nostra, creiamo Cardinali di Santa Romana Chiesa, *dell'Ordine dei Preti:* Pietro Giannelli, Miecislao Ledochowski, Giovanni Mac-Closkey, Enrico Manning, Vittore Dechamps; *dell'Ordine poi dei Diaconi:* Domenico Bartolini; con le dispense, deroghe e clausole necessarie ed opportune.

Riserviamo poi gli altri cinque in petto, da pubblicarsi come sopra abbiam detto, ed essi ordiniamo e confermiamo che godono del diritto summenzionato.

— Facciam seguire l'elenco degli Emi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi preconizzati nel suddetto Concistoro:

Cardinali dell'Ordine de' Preti.

Monsignor Pietro Giannelli, Arcivescovo di Sardia in p. i., segretario della Sacra Congregazione del Concilio, nato in Terni, 11 Agosto 1807.

Monsignor Mieceslao dei Conti Ledochowski, Arcivescovo di Gnesna e Posnania, nato in Gork, diocesi di Sandomir, 29 ottobre 1822.

Monsignor Giovanni Mac Closkey, Arcivescovo di Nuova York, nato in Brooklin, 20 Marzo 1801.

Monsignor Enrico Edoardo Manning, Arcivescovo di Westminster, nato in Toterdige, 15 luglio 1808.

Monsignor Vittore Augusto Isidoro Dechamps, della Congregazione del SSmo Redentore, Arcivescovo di Malines, nato in Melle, diocesi di Gand, 6 Dicembre 1801.

Dell'ordine de' Diaconi.

Monsignor Domenico Bartolini, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, Protonotario Apostolico Partecipante, nato in Roma 16 maggio 1812.

Vescovi e proprie Chiese.

Chiesa Arcivescovile di Lucca, pel R. D. Niccola Ghilardi, Sacerdote diocesano di Massa Carrara, Canonico di Lucca, Vicario Capitolare di quell'arcidiocesi, Giudice ed Esaminatore pro-Sinodale e Dottore in sacra teologia. *Chiesa Arcivescovile in partibus di Rodi e Catedrale di Malta*, pel R. D. Carmelo Scicluna, Sacerdote diocesano di Malta, Canonico in quella Cattedrale per cause ecclesiastiche, Esaminatore pro-Sinodale e Dottore in sacra teologia. *Chiesa Cattedrale di Patti*, pel R. P. Fr. Giuseppe Maria Maragioglio da Salemi, Sacerdote diocesano di Mazzara, ex-Procuratore Generale dell'Ordine de'Minori Cappuccini, Lettore in Sacra Teologia. *Chiesa Cattedrale di Lucon*, pel R. D. Giulio Francesco Le Coq, Sacerdote diocesano di Bayeux, e Parroco nella Città di Caen. *Chiesa Cattedrale di Valence*, pel R. D. Pietro Carlo Francesco Cotton, Sacerdote diocesano di Grenoble, e Parroco in quella Cattedrale. *Chiesa Cattedrale di Munkats di Rito Greco-Ruteno*, pel R. D. Giovanni Pàszély, Sacerdote diocesano di Munkats, Abbate, Arcidiacono e Vicario Foraneo di Marmasosch. *Chiesa Vescovile di Sidonia, nelle parti degl'infedeli*, pel R. D. Odet Thibaudier, sacerdote arcidiocesano di Lione, Vicario Generale di quella città ed arcidiocesi, deputato Ausiliare di Monsignor Giacomo Maria Achille Ginoulhiach Arcivescovo di Lione. *Ministero della B. V. Maria d'Einsielden, Nullius, nella Diocesi di Coira*, pel R. D. Basilio Oberholzer, Sacerdote diocesano di San Gallo, Monaco professo dell'Ordine di San Benedetto, Abbate di quel monastero.

Furono poi provvedute per Breve le altre, che seguono:

Chiesa di Milwaukee, eretta in Metropolitana, per Monsignor Giovanni Martino Henny, Vescovo della stessa Sede. *Chiesa di Santafé, Stati Uniti di America, eretta in Metropolitana*, per Monsignor Giovanni Lamy, Vescovo della medesima Sede. *Chiesa di Filadelfia eretta in Metropolitana*, per Monsignor Federico Giacomo Wood, Vescovo della detta Sede. *Chiesa di Boston, eretta in Metropolitana*, per Monsignor Giovanni Williams, Vescovo della menzionata Sede. *Chiesa Arcivescovile di Calcedonia nelle parti degli infedeli*, per Mons.

Giovanni Simeoni, Prelato Domestico di Sua Santità, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. *Chiesa Cattedrale di Braganza e Miranda*, pel R. D. Giuseppe Maria da Silva Ferâo da Carvalho Martens, Sacerdote di Lisbona, Canonico in quella Sede Patriarcale, Professore d'istoria ecclesiastica e Direttore spirituale nello stesso Seminario, Superiore del Collegio per le missioni straniere, e Vicario Generale della diocesi Portalegre. *Chiesa Cattedrale di Green-Bay*, pel R. D. Francesco Saverio Krautbaner, Sacerdote arcidiocesano di Milwaukee. *Chiesa Cattedrale di Wheeling*, pel R. D. Giuseppe Kain; Sacerdote diocesano di Richmond. *Chiesa Cattedrale di Portland*, pel R. D. Giacomo Healy, Sacerdote arcidiocesano di Boston. *Chiesa Cattedrale di Hartford* pel R. P. Tommaso Galberry, Commissario Generale dell'Ordine di Sant'Agostino negli Stati Uniti. *Chiesa Cattedrale di Kingston*, pel R. D. Giovanni O'Brion, Sacerdote diocesano della stessa Sede. *Chiesa Cattedrale di Peoria di nuova erezione*, pel R. D. Michele Hurley, Sacerdote diocesano di Chicago. *Chiesa Vescovile di Maronea nelle parti degl'infedeli*, pel R. D. Giovanni Ireland, Parroco nella Cattedrale di S. Paolo di Minesota, deputato Vicario Apostolico di Nebraska. *Chiesa Vescovile di Halia, nella parte degli infedeli*, pel R. D. Roberto Seidenbush, Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, deputato al Vicariato Apostolico di Minesota Settentrionale di nuova erezione.

L'Emo e Rmo sig. Cardinale Bizzarri avendo terminato l'annuale officio di Camerlengo del S. Collegio, presentò al solito la Borsa al S. Padre, che si è degnato di passarla dall'Emo e Rmo signor Cardinale Pitra, il quale pel corrente anno assume l'officio suddetto.

Finalmente si fece a Sua Santità l'istanza del Sacro Pallio per le Chiese di Lucca, Rodi-Malta, Milwaukee, Santafè, Filadelfia e Boston.

Oltre alle promozioni Cardinalizie, Sua Santità si degnò di nominare:

Monsignor Ruggero Antici-Mattei, Segretario delle Concistoriali a Uditore della R. C. A.; Monsignor Giovanni Simeoni, Segretario della S. Congregazione di Propaganda, a Nunzio Apostolico presso

S. M. Cattolica; Monsignor Giacomo Cattani, Nunzio Apostolico nel Belgio, a Segretario della S. Congregazione del Concilio; Monsig. Serafino Vannutelli, Delegato Apostolico presso la Repubblica dell'Equatore, Perù, Columbia ed America Centrale, a Nunzio Apostolico nel Belgio; Monsignor Giovanni Battista Agnozzi, Incaricato d'Affari nella Svizzera, a Pro-segretario della S. Congregazione di Propaganda; Monsignor Pietro Lasagni, a Segretario della S. Congregazione Concistoriale; Monsignor Placido Ralli, Segretario della S. Congregazione degli Studi, a Segretario della S. Congregazione dei Riti; Monsignor Valdimiro Cazcki, a Segretario della S. Congregazione degli Studi; Monsignor Gaetano Aloisi, Protonotario Apostolico Partecipante.

DISCORSO CCCXCVI

A S. E. Rma Mons. D. Niccola Ghilardi novello Arcivescovo di Lucca: 15 Marzo 1875

Dei novellamente nominati era presente il solo Arcivescovo di Lucca, al quale Sua Santità, impostogli il Rocchetto nella Sala del Trono, rivolse queste brevi parole:

Iddio vi ha destinato a reggere la Chiesa di Lucca. Andateci con la mia benedizione e col ricordo delle poche parole, che dico a voi, come avrei detto agli altri Vescovi nominati stamattina, se fossero stati qui presenti. Mi pare che le diverse vicende politiche, alle quali la città di Lucca ha soggiaciuto per lunghissimo tempo, possano dare soggetto a porgerle utili ammaestramenti di profitto spirituale. Lucca fu in antico repubblica, ed ebbe a contendere spesso con Firenze, ma serbò sempre la sua indipendenza. Il Direttorio ne fece una Repubblica a suo modo. Poi venne Napoleone, il quale la ridusse a forma più temperata, e appresso la diede a governare ai Principe

di Lucca, e più tardi la fece dipendere dal governo di Toscana. Col Duca Lucca si resse di nuovo da sè, finchè fu riunita al Gran Ducato di Toscana, e con esso passò finalmente al comune destino degli stati italiani. Mi pare che questi cangiamenti di cose sieno molto atti a dimostrare la instabilità e la vanità delle cose umane, e ad avvertirci che dobbiamo staccarci da un mondo il quale così diversamente si avvicenda e cambia con tanta facilità. Ripetete voi questi sensi a tanti e tanti che sono soverchiamente attaccati ai traffichi, alle ricchezze, alle prosperità del mondo: ricordate loro, che *non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus;* e che le nostre cure, i nostri pensieri, debbono éssere con maggior sollecitudine là dove aspiriamo, per la eternità, al paradiso, vera e unica patria nostra. Speriamo che le parole vostre, come quelle degli altri Pastori che ho nominato insieme con voi, producano frutti copiosi, e ritornino a Dio molte di quelle anime, che finora han vissuto lontano da lui e dimentiche della patria celeste. Iddio benedica voi, la vostra famiglia, la Diocesi e tutte le opere vostre.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXCVII

Agli Emi Cardinali novelli: 16 Marzo 1875

I quattro Emi Cardinali presenti, Giannelli, Manning, Deschamps e Bartolini entrarono sulle ore 10 *nella Sala del Concistoro a prestar giuramento innanzi agl'Emi Cardinali, Antonelli Segretario di Stato, Patrizi Decano del Sacro Collegio, Vannicelli Casoni Prodatario, e Pitra Camerlengo. Di poi nella Sala del trono, presentati a Sua Santità dall'Illmo Prefetto delle Cerimonie Pontificie Mons. Martinucci, riceverono il berretto rosso; e infine l'Emo Giannelli disse in ringraziamento il seguente discorso:*

BEATISSIMO PADRE

Ho l'alto onore di umiliare alla Santità Vostra a nome dei miei venerandi Colleghi, e mio, le più vive azioni di grazie per essersi degnata elevarci, per tratto di Sovrana Clemenza, alla sublime dignità Cardinalizia.

Se eminenti servigii associati a splendide virtù hanno reso degni i miei venerandi Colleghi di cotanta distinzione, misurando io la pochezza delle mie forze, debbo unicamente ripeterlo dalla Vostra bontà e dalla Vostra munificenza.

L'onore della sacra Romana Porpora imponendoci obblighi maggiori, maggiore è la grazia, che sin da ora invochiamo dall'Altissimo, e quanto più la malvagità de' tempi potesse infierire, tanto di forza noi adopreremo in servigio della Chiesa; e stretti a Voi, e da Voi guidati, fermi resteranno i nostri giuramenti, costar ci dovessero ancora l'estremo de' sacrifizii.

Noi pregheremo il Dator di ogni bene, perchè ci conservi per lunghissimi anni una vita qual è la Vostra, a tutto il mondo così

preziosa: noi pregheremo per Voi, o Santissimo Padre, che con tanta sapienza e con luce divina presiedete al Governo della Chiesa, per Voi, cui sarà dato, col favore dell'Altissimo, salvare dall'ultimo naufragio la pericolante società.

Confortate l'animo nostro e rendete stabili i nostri propositi, o Beatissimo Padre, coll'impartirci l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Accetto i vostri sentimenti, li gradisco, e ve ne ringrazio. La Chiesa quanto più è attaccata da ogni lato e presa di mira dai suoi persecutori, tanto più ha bisogno di avere persone degne, che ne sostengano i diritti e ne difendano l'esistenza; benchè questi diritti e questa esistenza saranno sempre e costantemente difesi dalla destra onnipotente di Dio.

E in questi momenti così aspri e difficili, io sento sempre meglio all'orecchio quelle parole che Iddio faceva indirizzare al condottiero del popolo ebreo. Egli era tutto intento alla felicità del suo popolo, tutto sollecito al governo e benessere loro; ma pure Iddio permise che gli fosse detto: *Stulto labore consumeris et tu et populus iste, qui tecum est; ultra vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere.* (Ex. XVIII, 18.) Tu ti affatichi inutilmente, se non prendi attorno a te degli aiuti, dei conforti che fan duopo per governare un popolo così numeroso e guidarlo nella via della giustizia e della verità.

Molto più Iddio può ripetere la stessa cosa a me, che ho a dirigere un popolo tanto più numeroso di quello che aveva Mosè: e certo ho bisogno di persone, che mi diano mano a difendere e governar la Chiesa sparsa in tutto l'orbe terraqueo, ovunque si adora il nome di Gesù Cristo. Per parte nostra faremo che questa Chiesa si dilati anche più, si moltiplichi, e si edifichi per ogni lato.

Io poi sono tanto più lieto di avervi eletti in questi momenti, nei quali poco ci è da lusingare l'amor proprio, ed abbiam bisogno di gran virtù da essere pronti sino a spargere il sangue per la Chiesa di Gesù Cristo: *usque ad sanguinis effusionem*, come si diceva con parole di rito, quando poteasi celebrar solennemente la creazione di nuovi Cardinali.

Intanto io sono persuaso, che voi perseverando nei principii sani e santi che avete appresi e fedelmente praticato finora, sosterrete anche meglio i diritti della Chiesa di Gesù Cristo: la Chiesa si glorierà di avervi per difensori; Gesù Cristo stesso si compiacerà delle opere vostre e del vostro zelo, mentre ora per mezzo di questo suo indegno Vicario v'imparte la sua divina benedizione.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXCVIII

A molti forestieri: 29 Marzo 1875.

Erano accolti nel braccio nuovo *delle Logge. Sua Santità dopo essersi accostato benevolmente a ciascuno di essi, rivolse loro queste brevi parole:*

L'Evangelo di questo giorno ci mostra Nostro Signore, che cammina in compagnia di due de' suoi discepoli, che non lo riconoscevano. Durante tutto il cammino, ei li fece maravigliare pe' suoi ragionamenti e gli edificò pe' suoi buoni consigli, in guisa che, pervenuti al termine del viaggio, invitarono il loro compagno a intertenersi con esso loro, onde si fosse riavuto della stanchezza. Gesù si

arrese alle loro istanze, e si assise a tavola con essi. Voi sapete ciò che avvenne poi. Nostro Signore degnò manifestarsi loro e poi disparve, lasciandoli nello stupore per ciò che avevano inteso da lui.

Or bene, miei cari figli, voi siete egualmente i discepoli di Cristo, e in questo momento vi trovate in compagnia del suo umile Vicario. Io non ho, come Nostro Signore, la virtù di far stupire il mondo con miracoli, ma posso darvi di buoni consigli. Ed il miglior consiglio che io abbia a darvi in questi giorni di turbolenza e di sventure, si è d'invitarvi a pregare assai per ottenere da Dio la forza necessaria a combattere e a vincere. Noi tutti, io non meno che voi, abbiam bisogno di forza; io per sopportare il grave carico che pesa sulle mie spalle, voi per resistere ai pericoli che vi circondano da tutte parti nel mondo, e talvolta ancora nel seno delle vostre famiglie. Or solamente per mezzo della preghiera otterremo questa forza. Pregate dunque molto, pregate continuamente. Pregate per me, affinchè Dio continui a sostenermi in mezzo alle difficoltà presenti; io da mia parte prego e proseguirò a pregare pe' buoni, affinchè il Signore conceda loro la grazia della perseveranza, ed anche pe' cattivi, affinchè Dio tocchi i loro cuori e li faccia rientrare sulla buona strada.

Intanto, miei cari figli, vi benedico di tutto cuore, e questa benedizione si spanda sulle vostre famiglie e sui vostri amici, e sia per tutti voi un pegno di salute.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCXCIX

Ai Novelli Vescovi presenti, preconizzati il dì 31 Marzo 1875.

Presenti erano le LL. EE. Rme Monsignor Vescovo di Anagni e Monsignor Vescovo di Samaria in partibus infidelium. *La Santità Sua dopo avere loro imposto il Rocchetto nella Sala del Trono, pronunziò queste parole:*

Iddio vi benedica e vi accompagni alle vostre diverse Sedi coll'intendimento di santificar voi stessi e il popolo a voi affidato. La Chiesa questa mane ci ha ricordato nell'Evangelo, come Gesù Cristo stando sulla sponda del mare, sconosciuto ai suoi discepoli, li incoraggiò a far la pesca verso la parte destra della nave: e la fecero di fatto con tanta abbondanza, che quantunque fossero molti sulla nave non avean forze bastanti a tirar la rete, tanto era piena e sì grossi erano i pesci. Al vedere questa pesca miracolosa, poichè non avean preso niente durante la notte, S. Giovanni disse: *Dominus est;* è il Signore! San Pietro come udì il nome del Signore, con quella fede pronta che lo distingueva, si gettò in mare e venne a prostrarsi ai piedi del Salvatore. I santi Padri fanno varie riflessioni su questo fatto, e notano fra le altre cose, come Gesù Cristo, il quale sta in piè, fermo sulla sponda del mare, vuol significare, che soltanto in Cielo, ossia al termine e fuor del mare della vita terrena si potrà godere tranquillità perfetta e calma sicura; ma finchè si sta in mare, come gli Apostoli, si va soggetti agli stenti, ai pericoli e alle tempeste delle onde irrequiete; e che in-

tanto il nostro aiuto e rifugio dev'essere egli stesso, Gesù Cristo. Epperò, come S. Pietro, dobbiamo prontamente ricorrere a lui e domandar la grazia di reggere saldi fra i travagli del nostro stato per potere ben governare l'anima nostra propria, e guidare per la diritta via tutte le altre che per sua degnazione ci ha confidate. Imitiamo dunque la viva fede di S. Pietro, e corriamo ai piedi di Gesù Cristo, ed egli non ci lascierà senza soccorso, massime in questi tempi di pericoli. Gesù Cristo ci darà forza per uscir salvi dalle violente continue contradizioni che ci si fanno dai nemici della Chiesa, e in Italia, e in Germania, e in Svizzera, e in tante altre parti. Iddio conceda anche a voi la fede di S. Pietro, e vi fortifichi vieppiù per mantenervi costanti contro i nemici della sua Chiesa; tanto più che essi non si danno tregua, e adoperano ogni mezzo per vedere di trarci in inganno. L'altro ieri ho ricevuto una lettera, con cui mi si chiede perdono e pace, perchè giorni di pace e di perdono. Il perdono, in quanto a me, lo do a chicchessia; ma la pace non posso darla a chi non si converte e continua nella guerra alla Chiesa di Gesù Cristo. Altro è il perdono, altro è la pace.

Vi rinnovo la benedizione, e prego il Signore che vi dia la consolazione di veder salve con voi in paradiso tutte le anime che vi ha affidate.

Benedictio, etc.

— Nel Concistoro di questo giorno Sua Santità aprì la bocca ai quattro novelli Cardinali presenti, creati nel Concistoro del 15 stesso mese. Le provviste di chiese sono come segue:

Chiesa Cattedrale di Anagni, pel R. Domenico Pietromarchi, Sacerdote di Velletri.

Chiesa Vescovile di Patara nelle parti degl'infedeli, per Monsignor Angelo Bersani-Dossena, Sacerdote di Lodi, Prelato Domestico di Sua Santità, Prevosto-Parroco in S. Lorenzo di Lodi, Dottore in Sacra Teologia, e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Domenico Gelmini, Vescovo di Lodi.

Chiesa Vescovile di Samaria nelle parti degl'infedeli, pel Reverendo D. Giacomo Corna-Pellegrini, Sacerdote diocesano di Brescia, in quella Cattedrale Canonico Arciprete-Parroco e deputato Coadiutore con futura successione di Monsignor Girolamo Verzeri, Vescovo di Brescia.

Chiesa Vescovile di Tolemaide, nelle parti degl'infedeli, pel Reverendo D. Leonardo Cassiano Peretti, Sacerdote diocesano di Aiaccio, Vicario Generale della stessa città e diocesi, e deputato Ausiliare di Monsignor Francesco Saverio Andrea de Caffori, Vescovo di Aiaccio.

DISCORSO CCCC

Agli Alunni del Ven. Collegio Urbano de Propaganda Fide: 21 Marzo 1875

Furon presentati a Sua Santità dall'Emo Cardinal Franchi nella Sala del Concistoro. Il giovine Dionisio Mac Auliffe disse a nome dei compagni:

BEATISSIMO PADRE

Questo drappello di Leviti che innanzi a Voi genuflesso vedete, gode di fruire ben spesso del Vostro giocondissimo aspetto, delle sante e sapienti parole, che gli indirizzate, e da' Vostri cospicui esempii trarre ammaestramento per le future lotte, che ben presto dovrà sostenere dall'avverso ed empio mondo.

Sì, in Voi, Beatissimo Padre, va crescendo la Pontificale autorità, e della Vostra Augusta Persona può senza fallo dirsi, che all'altare del Signore assista un Pontefice, il quale ad imbracciare lo scudo della confessione, ed a scendere nell'arena esorta il suo popolo non solo con le parole, ma ancor con le gesta.

Grandi sono al certo le tribolazioni, che ora premono il Venerando Capo della Cattolica Chiesa, ma vieppiù grande è la fede, che inusberga il suo petto. Sì ancora il Divin Redentore dall'avverso mondo ebbe a sostenere immensa mole di acerbe pene, e

la memoria della sua passione poco fa di nuovo le pose sotto i nostri occhi. Ma sarà forse perpetuo il patire, perpetuo il lutto della sua Chiesa? Egli vinse il mondo, e ne distrusse la forza. Come la liberazione del popolo Israelitico della Egiziana schiavitù fece esultar di gioia il lor cuore, e cessare i gemiti ed i lamenti; così, lo speriamo, una novella Pasqua ben presto sorriderà a tutta la Cristianità.

Oh come soavemente ci suonano alle orecchie quelle consolanti parole dell'Esodo: *Iamque advenerat vigilia matutina, et ecce respiciens Dominus super castra Aegyptiorum interfecit exercitus eorum.*

Sì, o Padre Santo, dopo una lunga notte di tribolazioni, che amareggiano il Vostro paterno cuore, rifulgerà l'ora mattutina, una sorridente aurora fiorirà sull'azzurro cielo della Romana Chiesa, che ora geme nel lutto e nello squallore. Essa alla novella luce vedrà conquisi i nemici della sua fede.

Voi, o Santo Padre, qual novello Mosè innalzando le venerande braccia, metterete in fuga le avverse schiere, che attonite al novello prodigio esclameranno: *Fugiamus Israelem; Dominus enim pugnat pro eis contra nos.*

Questi sono i desiderii, che nutriamo nel nostro cuore, mentre genuflessi imploriamo l'Apostolica benedizione.

Sua Santità rispose:

I belli sentimenti che avete espressi, figliuoli cari, consolano il mio cuore, perchè mi fanno conoscere come voi siate già pieni di zelo operoso, e che coll'aiuto di Dio potrete un giorno riuscire validi strumenti nelle sue mani per sostenere gl'interessi della sua gloria, adoperandovi con frutto alla conversione delle genti. E io spero che nei combattimenti, ai quali sarete per ciò chiamati appresso, dimostrerete quella virtù, alla quale vi andate educando presentemente; e così per parte vostra potrete anche voi influire alla continuazione di quel trionfo, al

quale avete accennato, e che la Chiesa, riportò per mezzo di Mosè, poichè il popolo da esso liberato era figura della vera Chiesa di Gesù Cristo. Io non ho in mano, come Mosè, la verga prodigiosa; ma spero che Iddio darà forza alle orazioni, le quali sono per me quella verga, onde verranno i portenti che sperderanno i nemici di Dio. Mosè ottenne la vittoria *in brachio forti:* e noi vinceremo con la efficacia della preghiera fervorosa e costante.

Non credete però che anche noi usciti dalle presenti tribolazioni, staremo lungamente tranquilli. Ho già detto poco fa (*Vedi Discorso precedente.*) che l'Evangelo di stamattina ci rappresenta Gesù Cristo stante in piè, fermo sul lido, non sulle onde del mare tremolanti. Con che volle indicarci, che in Cielo soltanto avremo pace e stabilità, non fra le onde agitate della vita umana. Il mondo non è fatto per la pace, ma per la guerra: *Militia est vita hominis super terram*. Epperò n'avremo guai anche in avvenire, benchè non così gravi come i presenti; e ci conviene di star sempre disposti alla lotta. Del resto rammentiamo che Iddio moveva i popoli vicini a punire gli ebrei secondo la moltitudine dei loro peccati. Quel popolo duro e sleale, come si vede anche nei suoi discendenti, faceva continue promesse a Dio e non le manteneva mai: donde i castighi del Signore così frequenti. Siamo dunque fedeli a Dio, ed egli ci libererà.

Continuate negli studii e nell'esatto adempimento dei vostri doveri; rendetevi sopratutto degni figli dell'ubbidienza, acciocchè possiate riuscire meglio adatti all'alto ufficio, al quale siete chiamati, di sostenere le battaglie del Signore per gloria sua e salute delle vostre patrie. Benedico voi, i Superiori, le vostre famiglie, i vostri paesi, e prego Iddio che questa Benedizione resti sempre nelle anime vostre.

Benedictio, etc.

— Assai grata impressione ci fecero le cose che qui sotto gioverà narrare. Due alunni dei più piccoli, uno del *Capo di buona speranza*, epperò nero come il carbone, un altro di *Danimarca*, bello e colorito come una melarosa, vennero appiè del trono. Il moro portava in mano un vassojo con entrovi l' offerta e l' indirizzo, il bianco una carta, ov' era scritto un epigramma. Graziosamente lo lesse, ed era come segue:

PIO IX. P. M.

ALUMNI COLLEGII URBANI

Non nitidas Arabum gazas, Graesique talenta
Praebemus, parvi munera parva damus.
Quae tamen, haud dubie, vultu, Pater, ipse benigno
Excipis, in natos actus amore tuos.
Sic viduae Christus laudavit dona misellae,
Quae superum Regi percita amore dabat.

Recitato l'*Epigramma*, come più vivace, levossi facendo da guida al compagno, e insieme salirono il trono e vennero ai piedi del Santo Padre. Messisi in ginocchio, il bianco prese dal vassoio ad una ad una le cose che vi erano, e le presentava a Sua Santità in modo graziosissimo, che rapiva i cuori di tutti gli astanti. Ogni mossa accompagnava con uno sguardo in viso al Santo Padre così pieno di amore e riverenza, che un angelo in persona non so che avrebbe fatto di più tenero e devoto.

Appena terminata la presentazione delle cose, la cara scena mutò sembianza, e divenne più commovente ancora. Il piccolo danese curvossi dolcemente e baciò il sacro piede. Non bastò: posevi quella candida fronticella con sì tenera espressione di fede da cavar lagrime a chi vi badava. Era poco ancora; impresse un altro bacio sullo stesso sacro piede. Che più? Rizzatosi, attaccossi alla mano. Figurisi il lettore la dolce compiacenza del Santo Padre. Chi aveva insegnato tanta posatezza, tanta presenza di spirito a quel caro fanciullo? e sopratutto chi gli aveva messo in cuore tanta fede e tanta devozione al Vicario di Gesù Cristo? So dire che oltre l'innocenza, ei pareva pieno di lume dello Spirito Santo, e della grazia di Gesù Cristo, il cui sacro corpo aveva ricevuto testè nella prima comunione, avend' egli appena otto anni. Chi sa se questa cara animetta non sia destinata a grandi cose

nella Ghiesa di Gesù Cristo? Ei si chiama Wang Alf. Il moretto baciò pur egli con molto affetto la mano al Santo Padre; la sua natural timidezza, appena appena risvegliata per la nuova educazione, non gli suggerì di meglio. Dopo il Discorso Sua Santità ammise quasi tutti gli altri alunni al bacio della sacra mano.

DISCORSO CCCCI

Alla Nobiltà e Patriziato Romano:
11 Aprile 1875.

Sua Santità, assiso in trono nella Sala del Concistoro, assistito dagli Emi Asquini, Ferrieri, Bizzarri, Martinelli, Giannelli e Bartolini, e dai Vescovi di Parpignan, Montpellier e Cortona, degnò ascoltare il signor Marchese Cavalletti Senatore, il quale disse:

BEATISSIMO PADRE

Quegli stessi principii, che in anni più felici movevano la Nobiltà Romana a festeggiare lietamente il giorno 12 aprile insieme col Vostro popolo fedele, la conducono a piedi del Vostro Trono in questo giorno in cui risalutiamo il ritorno di quell'epoca memoranda. Era allora un sentimento di gioia che ci ricordava il vostro sospirato ritorno nel seno di Roma dai lidi ospitali di Gaeta; ed era un sentimento di riconoscenza all'Onnipotente, che illeso fra le ruine Vi avea conservato al ben della sua Chiesa, all'amore dei vostri figli. Troppo lieti andavamo di potervi in quel giorno significare colle più splendide e cordiali feste il nostro sincero attaccamento, e lietissimi di dare col fatto una mentita alle calunnie dei vostri sleali nemici, che impudentemente fingevano il popolo romano gemente sotto un giogo odioso, e avido di quelle libertà, di cui essi si vantavano apportatori. Feste legali o compre vennero al presente sostituite alle splendide e sincere

mostre di affetto, che solevano rendere questo giorno così solenne, e la rimembranza di esso ne aggrava colle immagini liete la sventura che ci opprime.

Vive pertanto, o Beatissimo Padre, e voi ne siete ben sicuro, vive, dico, inalterabile l'antica nostra fedeltà ed amore, che la sola forza c'impedisce di dimostrarvi in modo così diverso di allora.

Se peraltro siamo costretti di lamentare la tristissima condizione a cui è ridotta la Vostra Roma, non lieve conforto è per noi il vedere come la Divina Provvidenza prodigiosamente Vi conserva. Quel vigore di cui è adorna la Vostra venerabile canizie, è per noi tutti un pegno, che al mancare di ogni umana speranza, Iddio vi conserverà a mirare i vostri nemici cadere o distrutti o pentiti al Vostro piede.

È questo il voto più ardente che noi porgiamo all'Altissimo, e fiduciosi che Egli si compiaccia di esaudirlo. Ma qualunque siano i termini da Dio fissati alle sue misericordie, il Patriziato Romano considererà sempre qual suo stretto dovere il conservare inviolabile la devozione per la Sacra Vostra Persona, pei diritti incontrastabili della Vostra Sovranità.

Gradite, o Beatissimo Padre, come in altre circostanze ce ne deste prova, l'espressione di questi nostri sentimenti, che avvalorati dalla Vostra Apostolica Benedizione, fermi ed immobili rimarranno nei nostri cuori.

Sua Santità rispose con lungo discorso, che riferiamo in sentenza:

Fra le molte consolazioni che ricevo in mezzo alle moltissime tristezze dell'epoca presente, certo è per me una delle più grandi quella che mi porge il Patriziato Romano, col riunirsi così frequentemente intorno al trono del Papa, a rinnovare le proteste della sua fedeltà. Il mio cuore ne è specialmente commosso in questa circostanza,

e gradite assai mi suonano le parole del Marchese Senatore, che ha sì bene espresso e confermato quei sentimenti che tanto vi onorano. Sì, figli cari, la costanza in questi santi doveri coronerà l'opera; la costanza, dico, giacchè pur troppo l'umana fragilità tende sempre ad adagiarsi nel male dopo lunga prova. Tralascio i molti esempii e ne accenno un solo. Nel principio della invasione di Roma si prese la nobile e cristiana risoluzione di non andare a teatri nei giorni specialmente della Quaresima. Si cominciò appresso a fare qualche osservazione, e a poco a poco l'andare al teatro divenne per certuni più frequente. Poi si sospese di nuovo, e finalmente si è assistito agli spettacoli teatrali finanche nei giorni sacrosanti della Passione e della Settimana santa. È questo un solo caso; ma potrei parlare di più d'uno, e con ragione ripetere, che la nostra natura tende a grado a grado a stabilirsi tranquillamente in mezzo ai guai e alle miserie di questo mondo. Ma voi, grazie a Dio, state saldi nell'esercizio dei vostri doveri; e questo forma la mia più bella consolazione. Iddio vi benedirà e vi darà quella forza che altrimenti non avreste in voi. Io colgo volentieri questa circostanza per ringraziare tutte quelle pie Signore, le quali appartengono alla *Unione delle Donne cattoliche* e con tanto zelo si occupano in moltissime opere caritatevoli e religiose, opponendosi in varie maniere e con tutti i mezzi all'empietà e al mal costume che ogni giorno più trabocca. Direte: quando poi finiranno queste miserie e la nostra costanza a qual limite circoscrivete? Cari miei, nemmen l'Angelo Custode potrebbe rispondere a questa domanda, se il Signore non glielo manifestasse. Io vi dico: proseguiamo con la maggior fiducia e alacrità possibile, e Iddio nell'abbondanza delle sue misericordie abbrevierà i giorni della prova. Ieri pensando a questa funzione anniversaria, e istituendo un paragone fra i di-

versi tempi, quali furono e quali sono al presente, ricordava la caduta di Sant'Agnese e discorreva fra me: oggi la società è piombata anch'essa in un precipizio; or come noi uscimmo sani e salvi da quel baratro, così speriamo che il momento si avvicini, in cui tutti possiamo uscir pure dall' abisso delle presenti miserie, e liberati dai nemici che ci perseguitano, veder la Chiesa fiorire in pace, e la società riposare all'ombra della quiete, della prosperità e dell'ordine.

Iddio lo farà certamente; e per confermarvi in questa giusta e santa speranza e in tutti i vostri buoni sentimenti, vi do la benedizione apostolica. Questa benedizione poi vi infonda a voi donne, forza e coraggio di parlare a qualche vostra amica, la quale si lasci leggermente trasportare a sentimenti diversi; questa benedizione vi suggerisca le parole e i consigli opportuni ed efficaci, sino a tanto che non avrete ottenuto lo scopo. Vi benedico nel momento in cui siamo per tutti i giorni della vostra vita. Benedico le famiglie perchè vi regni la pace; benedico gl' individui affinchè siano sempre nelle mani di Dio. Vi benedico nel tempo, perchè siate fatti degni di benedir Dio per tutta l'eternità.

Benedictio, etc.

DISCORSO CCCCII

Ai giovani del Circolo di S. Pietro: 12 Aprile 1875.

Sua Santità presso al mezzodì recossi nella Sala del Concistoro, ov' era l'adunanza. Assistevano al trono gli Emi Pitra, Sacconi, Di Pietro, Guidi, De Luca, Bilio, Borromeo, Chigi, Martinelli e Oreglia. Il Presidente del Circolo, Signor Filippo Tolli, fecesi avanti al trono e disse:

BEATISSIMO PADRE

Non trascorse istante del Vostro omai trentenne pontificato, che non segni registrato nei fasti della storia l'anniversario d'un Vostro atto magnanimo, o d'un miracolo della Provvidenza a Vostro riguardo; e quest' alba istessa, che al Vostro trono ci addusse, due avvenimenti registra, uno più dell'altro portentoso.

Essa ci rammenta il provvidenziale e prodigioso scampo, che volle apprestarvi l'Altissimo dalle ruine di S. Agnese, serbandovi ancor lunghi anni all'amore dei figli Vostri. Quindi un Giubileo straordinario ci ricorda questo giorno, in cui cinque lustri si compiono da che tra gli osanna e i trionfi ritornavate a noi dall'esilio di Gaeta.

Roma, che nella Vostra assenza fu privata di quella nobile liturgia or festante e trionfale, or tenera e soave, ma grave sempre e maestosa, riesprimeva in questo giorno gli affetti più sublimi uniti ai simboli più graziosi, i sentimenti più puri manifestati colle forme più splendide e variate, inneggiando al mite scettro e al paterno impero del Vicario di Cristo. Ma deh! aurora più infausta sopraggiungeva dappoi; e Voi spogliato d'ogni Vostro diritto, foste costretto a vivere prigioniero in Vaticano. Se non che al cadere del temporale dominio non crollò quell'impero invisi-

bile, quel potere meraviglioso, che sottrae il mondo all'arbitrio della forza, e chiama re e popoli a render ragione di loro condotta avanti a un tribunale inerme, e pure potentissimo perchè fondato sulle coscienze.

E la coscienza appunto, Beatissimo Padre, informata del suo dovere, invita anche oggi i Vostri figli devoti a presentarvi i loro voti di fedeltà e di obbedienza. Quindi il Circolo S. Pietro della Società della Gioventù Cattolica Italiana prostrato ai Vostri Piedi, Vi umilia quattro volumi di firme di Sacerdoti e Fedeli di Roma, i quali in numero di 30 mila hanno in questa ricorrenza celebrato l'incruento Sacrifizio, o partecipato alla Mensa Eucaristica, ringraziando Iddio Ottimo Massimo, che dopo tanti perigli Vi conserva incolume.

Gradite, o Padre Santo, il divisamento dei Vostri giovani figli, e degnatevi accettare la mitissima offerta di quattro calici, che per provvedere a Chiese povere, ebbero in pensiero di offrirvi, simbolo di quelle tante amarezze a Voi tuttodì propinate da misleali detrattori. Segno poi del Vostro Sovrano gradimento sia, Beatissimo Padre, l'Apostolica Benedizione, che da Voi imploriamo, la quale scendendo sui nostri capi, ci sarà di conforto negli affanni, di usbergo nei pericoli, finchè un più solenne Giubileo segni il trionfo di S. Chiesa, e rechi al mondo più viva la fede, più fruttuose le buone opere, più duratura la pace.

Sua Santità rispose:

Mi rallegro con voi, carissimi figli, poichè vi trovo sempre fermi e costanti nei buoni propositi fatti. E siate pur sicuri che con la fermezza e con la costanza si vince qualunque nemico. Voi avrete molte volte assistito alla solenne benedizione che il Papa dà dalla Loggia di San Pietro in Vaticano alla moltitudine che aspetta sulla gran piazza. Or bene, fra le altre cose che il Papa domanda a Dio, affinchè la benedizione sia efficace e porti frutti

preziosi per l'anima, si è appunto la perseveranza: *perseverantiam in bonis operibus*. Quasichè dica in quel momento: mio Dio, a tutti quelli che hanno cominciato e proseguono nell'esercizio dei loro doveri, e sono cristiani i quali e frequentano i sacramenti, e attendono a opere della loro vocazione, e fanno tutto quello che debbono fare come imagine vostra; concedete pure il dono più grande che dalla vostra bontà possa darsi agli uomini di buona volontà, cioè la perseveranza nelle buone opere: *perseverantiam in bonis operibus*.

Or la vostra perseveranza, la vostra unione, state pur certi che vale moltissimo. Tanto voi che qui dentro siete radunati, come quelli che si trovano sparsi nei diversi punti di tutta Italia, siete insieme un gran numero. Ma foste pure un trecento, Gedeone con trecento giovani, ben armati, fermi e costanti nel loro proposito, sbaragliò la grande armata dei nemici del popol santo. Similmente l'unione, l'amicizia scambievole, la costanza nel bene, la confidenza in Dio mantenga pur voi sempre stretti insieme a un fine, di vedere quandochessia il trionfo della Chiesa di Gesù Cristo; trionfo che già si vede in tante belle opere di fede, di carità, di pietà che abbelliscono nel mondo intero la immacolata sposa dell'eterno Signore. Non vi sgomenti nè la fierezza della persecuzione, nè la maggior tristezza dei tempi, nè l'abbandono totale in cui ci troviamo. E giacchè siamo all'anniversario del 12 Aprile lasciatemi ripetere un paragone con una immagine che accennai anche ieri. Nessuno ignora, e voi stessi ne avete fatta menzione, ciò che avvenne il 12 Aprile 1855 in Sant'Agnese. Eravamo gran numero di persone nella vasta sala, quando d'improvviso ruppesi la trave, sprofondò il pavimento, e tutti cademmo come in un abisso. Di fuori era altra gente molta che trattenevasi in onesta e cristiana conversazione. All'udire il rumore spaventevole

della immensa caduta, quei di fuori furon pieni di terrore immaginando funestissima disgrazia e morte generale. Ciò che mise nei loro cuori maggior terrore fu quel breve silenzio sepolcrale che seguì la spaventosa caduta. Ma per la intercessione della Santa Martire Agnese, Iddio volle che, ad eccezione di pochi feriti e leggermente, tutti rimanessimo sani e salvi: di guisa che tutti, campati a tanto pericolo, uscimmo dal luogo della catastrofe, e ci recammo nella vicina Chiesa, a rendere solenni ringraziamenti al Signore ed alla Santa Martire. Quella Chiesa era allora tutta squallida e disadorna; ma per questo fatto fu poscia ristaurata ed abbellita, e condotta a quello stato in cui oggi si ammira, decente, polita, decorosa. Or io dico, la società è caduta in un baratro profondo, e i suoi nemici si affaticano di gettarvi anche la Chiesa Cattolica. In questi momenti tutti coloro che potrebbero e dovrebbero aiutarla, mantengono un silenzio, una inazione sepolcrale. È vero: ma ciò non ostante io spero, che come da quella catastrofe riuscimmo tutti sani e salvi, e potemmo recarci a cantare il *Te Deum* nella vicina Chiesa, la quale di squallida che era divenne poi tutta adorna e risplendente; così dalle presenti ruine e abbandono usciremo pur salvi, e canteremo a Dio l'inno di ringraziamento, e vedremo la Chiesa Cattolica, fatta più bella e pura, riprendere le vestimenta della sua letizia. Si della Chiesa sarà sempre detto: *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* La Chiesa di mille varietà decorata e adorna, si assiderà sempre alla destra di Dio, e di là vedrà i suoi nemici dispersi, e intorno a sè le varie nazioni con lingue diverse, con diversi riti, con diverse costumanze; ma tutte unite e concordi in una sola vita cattolica, nell'adorare Gesù Cristo, nel venerare i suoi misteri, nell'abbassare la fronte al cospetto della sua Croce.

Ecco, miei cari, ciò che io traggo considerando l'anniversario del 12 aprile. Coltiviamo questa speranza, manteniamo questa fiducia, che è nostro obbligo, ed è condizione indispensabile per essere esauditi da Dio. Ricevete intanto la benedizione, con la quale intendo confermarvi nei vostri sentimenti, acciocchè possiate sempre e poi sempre, anime care, mantenervi uniti, concordi, fedeli e costanti nel servizio di Dio, nell'esercizio dei doveri del vostro stato e nelle pratiche della Religione.

Benedictio, *etc.*

— Dopo la lettura dell'indirizzo accostaronsi al trono otto giovani, e porsero a Sua Santità a vicenda Calici quattro e altrettanti volumi, contenenti i nomi di oltre 30,000 Sacerdoti e fedeli romani, i quali per l'anniversario del 12 aprile avevan celebrato o udito la Messa o fatto la Comunione per la preservazione della preziosa salute del S. Padre. A questa solennissima dimostrazione della gioventù e popolo romano eran presenti S. A. S. il Principe di Windchsgratz con due fratelli, tutti e tre in nobilissima divisa militare, ed il giovine figlio; moltissimi Prelati di varie nazioni, e personaggi di gran riputazione, fra i quali il chiarissimo giureconsulto francese Armanno Ravelet, Direttore del valoroso giornale parigino il *Monde*.

DISCORSO CCCCIII

All'Arazziere Vaticano per il dono del quadro di Santa Agnese: 12 Aprile 1875.

Il quadro era esposto verso il fondo della sala concistoriale. Dopo l'udienza ai Giovani del Circolo di S. Pietro, Sua Santità discese dal trono, e degnò recarsi ad ammirare il magnifico lavoro. Il sig. Cav. Pietro Gentili offerendoglielo disse:

BEATISSIMO PADRE

Per la protezione dei Sommi Pontefici, la città di Roma fu mai sempre l'emporio e il vivaio delle scienze, delle lettere e delle belle arti; e sotto il paterno regime della Santità Vostra non aveva essa ad invidiare i tempi di Giulio II e di Leone X; ma, invasa la Città Santa dai moderni barbari, scienze, lettere ed arti andarono disperse, se non forse distrutte.

L'arte degli Arazzi fu involta nella sorte comune, e l'Opificio di essa, stabilito in S. Michele dalla munificenza dei Papi, si trova nel totale suo deperimento, e quegli artisti, che dalla Santità Vostra erano stati posti a dirigerlo, ne furono espulsi.

L'umile arazziere peraltro che, innanzi alla Santità Vostra è prostrato, o Beatissimo Padre, venne dalla Sovrana Vostra degnazione, in mezzo alla sventura, incoraggiato in guisa che l'arte, omai presso ad estinguersi, potè riparare nel sacro recinto di queste auguste mura, entro le quali, all'ombra benefica della Vostra protezione ho io potuto, con tre anni e mezzo d'indefesso lavoro, condurre a termine l'Arazzo, che dei Sovrani Vostri sguardi vi degnate onorare.

Quatunque povera opera delle mie mani, essa ha il pregio di attestare al mondo essere l'arte degli Arazzi ancor viva in

Roma, e viva solo per l'augusto patrocinio della Santità Vostra, al quale si raccomanda essa per durare in quella esistenza e vieppiù prosperare.

Ora pertanto, se questo arazzo è venuto alla luce, non ad altri deve la sua esistenza la sua vita che alla stessa Santità Vostra, come effetto alla sua causa. Ed è perciò che ai Vostri Santi Piedi lo umilio, nella dolce fiducia che un tanto Padre non isdegnerà la riverente offerta di un devoto figlio, il quale non potrà, nella sua incrollabile fedeltà alla Santa Sede, giammai dimenticare i beneficii che ha dalla Santità Vostra ricevuti.

Così voglia degnarsi pure la Santità Vostra d'impartire a me e alla mia famiglia l'Apostolica Benedizione, affinchè mi accompagni essa in ogni vicenda di questa vita, mi renda vieppiù saldo nella devozione alla Sede di Pietro, e maggiormente mi ecciti all'amore dell'arte.

Sua Santità rispose:

Accetto di cuore la vostra offerta, e i sentimenti di devozione coi quali l'accompagnate. Ho detto varie volte che l'arazzo è come un simbolo della divina Provvidenza. E infatti la divina Provvidenza ha come due parti; dall'una i suoi disegni sembrano oscuri e confusi, perchè non visibili a mente umana, dell'altra poi tutto è ordinato e bello, e spesso Iddio lo mostra anche quaggiù col farci ammirare adempito quello che era un secreto della mente sua. Non diversamente gli arazzi, da una parte la confusione delle fila nulla presenta di bello, ma dall'altra dimostra le sue figure graziose e ammirabili, come si vede in questo quadro che rappresenta la bella immagine della nostra patrona Santa Agnese. Dirò ancora che l'oscurità e confusione del di dietro della tela ci ritrae il tempo presente, ma il davanti ci raffigura il tempo avvenire, in cui respireremo, come speriamo, ordine tran-

quillità e pace. E così vedremo anche in questo avverato il doppio disegno della divina Provvidenza. Intanto vi ringrazio di nuovo della graziosa offerta e vi benedico.

Benedictio, etc.

— Il tessuto è imitazione di un bellissimo dipinto del celebre Prof. Grandi, delineato a posta per esser ritratto in arazzo. Rappresenta la Santa Martire sul rogo ardente, con le braccia conserte al petto e gli occhi rivolti bramosamente al Cielo, ov'è già già per volare al sommo Bene. Originale e copia gareggiano in bellezza. Il tessuto per le peculiari difficoltà, arditamente superate meritò al valente artista alti encomii e generosi incoraggiamenti dalla munificenza del S. Padre. Quanti ammirarono la bell'opera, singolare in questi tempi di progresso, ne esaltarono al sommo i pregi.

DISCORSO CCCCIV

Alla Federazione Piana: 12 Aprile 1875.

La sera dello indicato giorno, circa le ore 8, *il Santo Padre si degnò ricevere in udienza particolare la Presidenza della Federazione Piana, che gli porse le felicitazioni delle Società Cattoliche di Roma, e il Cav. Paolo Mencacci, Vice-Presidente, lesse il seguente Indirizzo:*

BEATISSIMO PADRE

Se non lo vietassero le luttuose circostanze, che tengono Voi chiuso, prigione augusto, in Vaticano, e costringono noi a piangere sui grandi mali della nostra patria, la vostra Roma esulterebbe d'infinita letizia in questo giorno che per la venticinquesima volta ricorda il vostro ritorno trionfale da Gaeta, e per la ventesima la prodigiosa preservazione vostra dalle ruine in S. Agnese.

Iddio che scherza nell'Universo e deride i potenti del secolo, conquisa per mezzo della Repubblica Francese la così detta Repubblica Romana, Vi riconduceva il 12 aprile 1850 nelle nostre mura eccheggianti di altissima gioia: non altrimenti aveva Iddio cinque secoli prima ricondotto da Avignone a Roma il Vostro augusto predecessore Gregorio XI, dopo 70 anni di desolazione e di lutto per i nostri padri.

Ben sessanta volte i Papi ebbero ad abbandonare questa nostra invidiata patria, or per opera di malvagi potenti, or a cagione di vili turbamenti, sempre per scellerate influenze straniere: pure sempre gloriosamente vi ritornarono. In mezzo a tante e tanto grandi vicende Roma, la vera Roma restava fedele, la mercè di Dio, alla sua alta missione, anche nei giorni di maggiore aberrazione e pervertimento, un grido d'indignazione, una nobile protesta, suggellata anche col sangue, non mancò mai di rilevarsi da questo popolo privilegiato da Dio. Ed in questi luttuosissimi tempi, in questa suprema pruova si stringe viemaggiormente a Voi, con Voi levando le mani al Cielo per implorare le misericordie infinite di Dio, la cessazione di tanti mali che lo premono e mettono in pericolo la più bella gloria di Roma, la Fede dei suoi padri.

E Dio, ne abbiamo fiducia, abbrevierà questi giorni: le orazioni Vostre, le orazioni di tutto il popolo dei credenti ci ravvivano questa santa speranza: la Vostra prodigiosa preservazione in santa Agnese ne fu presagio, l'attuale vostra meravigliosa conservazione ce n'è pegno.

Ah! moltiplichi Iddio misericordioso sul Vostro venerando capo i giorni e coi giorni le grazie, che per Voi si riversino abbondanti su di noi, che da tanti anni con Voi soffriamo e preghiamo. E come la Vergine Immacolata Vi preservò incolume dalla catastrofe in S. Agnese, Vi renda incolume e vittorioso al mondo e ai Vostri figli.

In altre circostanze Roma intera sarebbe accorsa ai Vostri piedi in questo giorno per offrirvi le sue felicitazioni filiali, le sue proteste di amore, di ammirazione, di fedele e perfetta sudditanza.

Ma la perversità dei presenti momenti le vietano un tanto bene. Permettete adunque, Padre Santo, che i rappresentanti della Federazione Piana, a nome della vera e cattolica Roma compiano questo atto di amoroso e devoto dovere.

Benedite, Beatissimo Padre, noi, le nostre Società, le nostre famiglie, la nostra Roma, e ottenetele la grazia di rimanervi fedele fino alla fine.

Il Santo Padre, dopo di avere ascoltato con manifesto interesse la lettura dell'Indirizzo, si degnò esprimere la sua alta soddisfazione ed il suo gradimento tanto pei sentimenti significati, quanto per le opere che si compiono dalle Società Cattoliche. Disse come gli recasse grande consolazione questo spirito di unione dei cattolici che tanto si adoperano per difendere i diritti della Chiesa, compassionando coloro che la combattono. Ricordò le idee espresse nel discorso diretto quella stessa mattina ai giovani del Circolo S. Pietro, insistendo sul significato quasi provvidenziale della catastrofe avvenuta in S. Agnese, venti anni or sono, in cui, mentre tutti sembravano involti in una comune ruina, tutti ne uscirono incolumi, Egli per il primo, salvo pochi feriti o contusi, come per simboleggiare quello che sta ora accadendo nella Chiesa.

Disse come universale fosse la persecuzione contro la Chiesa stessa, tale da non trovare quasi riscontro nella storia, se non forse in quella di Ario; il quale peraltro in mezzo al suo trionfo fu colto improvvisamente da morte ignominosa, e così l'Arianesimo disparve, e la Chiesa restò, resta tuttora, e resterà, malgrado gli sforzi degli empii, i quali accecati non veggono la mano del Signore che tutto conduce al bene della medesima. Fece allusione al martirio di S. Ermenegildo, la festa del quale ricorreva

nel dì seguente, vittima degli Ariani, il cui martirio quasi ostia di riparazione innanzi a Dio, fu segno del cadere dell'Arianesimo nelle Spagne. Eccitò a perseverare nella preghiera e nelle buone opere; e dopo essersi intrattenuto molto amorevolmente con quei Signori circa le loro Società e le loro famiglie, li accommiatò, impartendo agli uni ed alle altre la sua Apostolica benedizione, dando loro a baciare la sua mano augusta e donando loro una graziosa medaglia di argento della Beata Vergine, sotto il titolo « *Causa nostrae laetitiae.* »

— L'Indirizzo soprallegato era sottoscritto, dal Vice-Presidente, dall'Illustrissimo Rmo Monsignor Luigi Macchi Assistente Ecclesiastico della Federazione, dal Tesoriere sig. Cav. Giulio Merighi, dal Segretario Marchese Cav. Giuseppe Donati, dal Vice-segretario signor Avv. Cesare Chiesa, dai membri del Consiglio Federale e da tutti i Consiglieri delle varie Società.

DISCORSO CCCCV

ai Rappresentanti di tutte nazioni, condotti da S. A. S. il Principe di Windchsgratz 13 Aprile 1875.

La Nobilissima adunanza fu ricevuta nella Sala del Concistoro. Sua Santità vennevi sul mezzodì, col seguito di splendida Corte. Intorno al trono facevangli corona gli Emi Sacconi, Di Pietro, Berardi, Monaco La Valletta, Barromeo, Chigi, Martinelli e Oreglia, insieme agli Eccmi Vescovi di Gratz, Trento e Perpignan col Patriarca di Cilicia Mons. Hassoun e l'Arcivescovo di Neocesarea in partibus infidelium. *Mons. Hosward. S. A. S. il Principe Ugo di Windchsgratz, al cenno di Sua Santità, che invitavalo a parlare, questi salì i gradini del trono e prostratosi con profonda devozione baciò umilmente il sacro piede. L'udienza ne fu altamente commossa. S. A. S. ridiscese in piano e cominciò in idioma francese:*

BEATISSIMO PADRE

Quanto più divien generale e violenta la persecuzione contro la Chiesa, tanto più i popoli che formano la città di Dio si sentono animati a stringersi attorno al centro dell'unità cattolica, al fondamento della verità cristiana, al Dottore supremo e infallibile della loro santa fede. È questo sentimento, Beatissimo Padre, che qui ci conduce ogni volta che i nostri cuori sono colmi di dolore per lo spettacolo della cospirazione che cerca invano, ma pure in modo così sacrilego, di distruggere il regno della Cristianità, ogni volta che alle nostre anime, piene di ammirazione per la vostra dolcezza e per la vostra fermezza, non basta più empire il mondo degli attestati della loro venerazione e sentono più vivo il dovere di deporne ai vostri piedi la più sincera e la più solenne espressione.

Per lungo tempo, Beatissimo Padre, i vostri nemici che Vi disconoscono più che non saprebbero odiarvi, han creduto sperare di piegarvi a conciliare il loro regno col vostro. Questa folle speranza oggi più non li assiste: così, invece di continuare a parlare di libera Chiesa in libero Stato, invece di assicurarvi che più sarete piccolo, e più vi stimeranno grande, che meno possederete e più sarete ricco agli occhi di tutti; proclamano senza ambagi che la potenza dell'uomo è superiore alla sovranità di Dio, che lo stato è al disopra della Chiesa, che il peccato e l'errore la vincono sulla virtù e sulla verità. È questo lo spirito, al quale s'informano le nuove leggi in quasi tutto il mondo; questo è lo scopo che si propone la satanica cospirazione, la quale oggi proclama, che non avendo potuto con i sofismi e le false promesse ridurre all'obbedienza Voi, che avete il supremo comando degli agnelli e delle pecore, Vi assoggetterà con la ragione del più forte, con la calunnia e con la violenza.

Gli uomini che dirigono questa cospirazione ardiscono pure pretendere che Voi, infallibile custode della Chiesa, ne avete cangiato la divina costituzione, d'accordo con l'intero Episcopato e a detrimento del medesimo; come se la mano dell'uomo potesse mai mutare l'opera di Dio; e come se quegli, cui Nostro Signore ha promesso in ogni tempo l'assistenza dello Spirito Santo, affidandogli la santa e sovrannaturale missione di conservare l'integrità dell'opera sua, potesse alterarne la natura. E mentre in tal modo caluniano il Corpo insegnante della Chiesa e il suo Capo infallibile, si attentano con tutti i loro sforzi a viziare questa costituzione: ma non riusciranno che ad impedirne le funzioni esteriori. A proposito d'una previsione, che nessun cuore generoso avrebbe voluto ricordare e che ci sarebbe troppo doloroso segnalar di vantaggio, i Vescovi d'Alemagna hanno dato, Beatissimo Padre, una solenne smentita a queste teorie, che sono una bestemmia diretta contro la potenza di Dio.

Essi, i pretesi spogliati, dichiarano che Voi, Beatissimo Padre, formate la loro ricchezza; affermano ricisamente, e con loro sono unanimi i Vescovi di tutto quanto il mondo, che i decreti del-

ultimo Concilio nulla hanno cangiato nella divina costituzione della Chiesa. Noi siamo lieti, Beatissimo Padre, d'affermarvi che pensiamo come l'intiero Episcopato: non crediamo che la loro autorità sia menomata. Con la nostra sottomissione alla loro potestà, unita e soggetta alla vostra, crediamo di obbedire a Voi, Beatissimo Padre. Noi testifichiamo che nulla è mutato e che nulla può essere mutato nella costituzione della Chiesa, che riteniamo come opera di Dio stesso.

Vogliamo ancora protestare, Beatissimo Padre, contro la perfida insinuazione dei vostri nemici, i quali vogliono far credere che i cattolici si stimano più indipendenti dai loro sovrani territoriali, e meno attaccati alla loro patria, di quel che lo fossero prima del Concilio Vaticano. Questa è una calunnia, e i nostri nemici non saprebbero citare alcuna legge, alla quale non ci sottomettiamo con tutta la pazienza. Noi diamo i nostri beni, e forse cediamo troppo di quei nostri diritti, il cui esercizio meglio regolato potrebbe preservare il mondo dai disordini politici che ogni giorno s'aumentano e gli minacciano un totale sconvolgimento. Non resistiamo che a quelle leggi, le quali impediscono di rendere a Dio ciò ch'è di Dio. Oh potessimo noi, Beatissimo Padre, opporre sempre questa resistenza col coraggio e con la sapienza de' notri antenati, i Cristiani d'altri tempi; e possano le vostre benedizioni confermarci in questi doni di fortezza e di sapienza!

D'altronde, affermando che la potestà del Papa si è estesa e che i cattolici d'oggigiorno non prestano alle leggi civili la stessa obbedienza che vi prestavano i loro padri, sono essi in buona fede, Beatissimo Padre, i nostri avversari? Sanno eglino bene quel che dicono? È la loro coscienza che li fa parlare, o non piuttosto è il terrore? Non tremano dinanzi al potere supremo che Dio ha posto nelle Vostre mani; non lo comprendono e pretendono di non vederlo; ma veggono il prestigio, di cui è piaciuto al Signore arricchire la persona della Santità Vostra. Ciò che ad essi cagiona spavento, Beatissimo Padre, forma la nostra speranza ed è l'alimento della nostra preghiera. Voi siete stato mandato in tempi terribili. Noi domandiamo a Dio che vi faccia vedere, Beatissimo

Padre, la fine di questi mali, il cui eccesso non ha potuto turbare la generosità del vostro gran cuore. A' Vostri piedi noi protestiamo contro......... la guerra doppiamente empia che vi si fa alla religione e al diritto della Sede di Pietro.

Speriamo che, per la grazia di Dio, questa guerra non potrà prolungarsi e che coloro, i quali la suscitano, saranno fatalmente spinti da' loro proprii disordini a rovesciare essi stessi l'opera che tentano di edificare contro di Voi e contro Dio.

Beatissimo Padre, umilmente prostrati ai piedi della Santità Vostra, imploriamo la Vostra benedizione e Vi preghiamo di accogliere l'espressione della rispettosissima e tenera nostra affezione.

S. A. S. ascese di nuovo il trono, ribaciò il sacro piede, e tornossi quindi al suo luogo.

Sua Santità si levò in piedi e rispose:

Le parole ora espresse da voi, Signor Principe, a nome della intiera unione, se consolano il mio cuore, alimentano ancora il mio coraggio nel franco esercizio de'miei sommi doveri verso Dio e verso la Chiesa sua.

Non può negarsi, siamo in cattivi tempi; ma però è anche vero che Gesù Cristo, spirando sulla Croce, lasciò a tutti i suoi seguaci un testamento, e in questo testamento sta registrata la preziosa eredità della Croce. Vero è che non disdice, nè fu mai vietato alla Chiesa sua di avere i mezzi di vivere e possedere; anzi questa permissione talvolta è ridotta a doverosa necessità. Egli stesso il Signore nel suo benefico soggiorno in terra ebbe di che vivere per sè, per i suoi e per i poveri: *Ipse Dominus cui ministrabant Angeli, tamen ad informandam Ecclesiam suam loculos habuisse legatur, et a fidelibus oblata conservans et suorum necessitatibus aliisque indigentibus tribuens.* (Ven. Beda.) Ciò non pertanto, è vero che la Croce è quella che più particolarmente ha legato alla Chiesa sua. Nè deve far meraviglia, giacchè Dio avendo dato alla sua Chiesa la missione

d'insegnare sempre la verità, si è la verità quella che partorisce l'odio, e che moltiplica le croci sulla Chiesa sua.

I grandi e i non grandi ai giorni nostri non vogliono essere i campioni della verità, e dividendosi in due classi, lungi dal sostenerla, la combattono. Vi sono certi che regolano i destini delle nazioni presenti, i quali, per gelosia della influenza che la Chiesa ha sui popoli, vorrebbero regolarla a proprio piacimento e cambiarne la divina costituzione secondo le umane vicende, e rendere tutta umana una istituzione che vien da Dio e che è invariabile nei suoi santi principii.

Vi è un'altra parte animata da un odio feroce, la quale spinta dalle legioni infernali vorrebbe in breve tempo veder tutto annichilato e distrutto, senza che più rimanesse traccia di fede, di culto e di pratiche della cattolica religione. E quantunque la barbara impresa sia impossibile a verificarsi, pure non può negarsi che gravissimi sono i danni che l'una e l'altra classe arrecano alla Sposa di Gesù Cristo.

Ora dunque, stando noi di fronte a questi nemici, corre obbligo a me, a tutto il ministero, a tutti i buoni di raddoppiare le preghiere, e ai ministri di istruire, confutare gli errori, e alzar la voce per far conoscere che Dio vendicherà senza meno i torti che continuamente riceve la Chiesa sua.

Io stesso in questo momento, per darne l'impulso e l'esempio, pur rinnovando la condanna di tutti i sacrileghi fatti compiuti finora, rivolgo la mia parola al Re, che ebbe già anche dei Santi nella sua augusta famiglia; e con affetto da padre e collo zelo suggerito dal mio sacro carattere gli dico: — Maestà, io vi prego, io vi scongiuro nel nome degli augusti antenati, nel nome di Maria Vergine, che invocherò sotto il titolo della *Consolata*, in nome di Dio stesso, e dirò ancora del vostro stesso interesse;

non stendete la destra a firmare anche un altro *Decreto* a danno della Chiesa! E questo del quale si tratta, sia che appartenga al Codice penale, sia che appartenga alla Leva militare, tende nell'uno e nell'altro modo alla distruzione del Clero, e perciò tende, se fosse possibile, alla distruzione della Chiesa Cattolica. Deh! per pietà, Maestà, per bene vostro, per bene dei sudditi, per bene della società, deh! non aumentate i debiti contratti con Dio, aggravando la vostra coscienza di nuovi martirii alla Chiesa! E quello che dico a voi, Maestà, io lo dico ancora a tutti i reggitori dei popoli che sono sulla terra: fermate il passo e non andate più oltre in quella china che vi conduce nel più profondo abisso!

E come è mai possibile?! Io ricordo come un Tertulliano, un san Giustino e tanti altri apologisti della fede cattolica, i quali mostravano a Sovrani non cristiani, non cattolici, ma a Sovrani pagani, idolatri; dimostravano la fedeltà dei cattolici, e fin d'allora provavano che erano i sudditi più fedeli ai loro Sovrani; e questi apologisti talvolta ebbero la consolazione di vedere diminuita la persecuzione, di vedere fatto sosta alle mannaie dei manigoldi e a tutti i tormenti dei carnefici. Oh! io non sono un Tertulliano, non sono un san Giustino, sono il Vicario di Dio; e, quantunque indegno, dico a tutti quelli che comandano, che arrestino il corso. Io li prego, Io li scongiuro, io li supplico per ben della Chiesa non solo, ma ancora per bene loro. Che se poi non vorranno sentire questa voce di preghiera e di supplica, si ricordino che il popolo santo figurò la Chiesa di Gesù Cristo; si ricordino come questo popolo sotto la schiavitù di Faraone in tutti i giorni alzava le sue flebili voci al Cielo, e domandava a Dio pietà e misericordia onde esser liberato dalle catene che lo circondavano. Fu allora che Iddio intimò a Mosè il comando di andare a liberare il suo popolo.

Mosè adoperò le preghiere, e non furono ascoltate; adoperò le minaccie, e non furono udite; mise mano ai flagelli, e le famose piaghe di Egitto voi le sapete abbastanza, nè è qui luogo a ripetere tutto quello che succedette. Certo è che Iddio ascoltò i pianti e i clamori del suo popolo: *Clamor filiorum Israel venit ad me* (Exod. III, 9.) Seguitiamo a reclamare anche noi i diritti della Chiesa e la sua libertà; seguitiamo a pregare Iddio per placare il suo sdegno e per impedire il corso alle sue sante vendette; e forse quando meno l'aspettiamo, vedremo il cambiamento operato dalla destra onnipotente, e ascolteremo la voce che esclama a nostro conforto: *Clamor filiorum Israel venit ad me.*

Oh! sì, mio Dio, io vi prego, ascoltate il vostro Vicario, quantunque forse il più indegno fra tutti che lo precedettero nei quasi diciannove secoli trascorsi. Mio Dio, voi foste l'autore di questa vigna cattolica, e voi l'innaffiaste del vostro sangue preziossimo. Dunque ricordatevi di una vigna, *quam plantavit dextera tua.* Ricordatevi di questi popoli che esclamano, gridano, domandano misericordia; e mentre benedite a quelli che sono qui presenti, benedite ancora tutti i lontani, e ispirate ai cuori non ancora induriti e insensati un sentimento di fede; e a chi oppone tanta durezza a tanta vostra bontà, ispirate un sentimento almeno di onore, affinchè lascino tranquilla la Chiesa Vostra per proseguire il cammino che voi stesso le avete indicato, la santificazione delle genti.

Intanto noi seguitiamo a far sì che le vòlte dei sacri templi echeggino del suono dei cantici spirituali; e ottenuto, com'è da sperarsi, il divino aiuto, auguro a tutti di essere colonne ferme e stabili, che non si arrestano all'impeto dell'avversario, e scogli fermissimi che sfidano il furore della tempesta.

Ora poi prostrati innanzi a Dio, domandategli quella benedizione che infonda coraggio, e dopo averlo conceduto lo mantenga costante, finchè ci sia dato vedere il tramonto dei tristi giorni, spuntando appresso il sole di trionfo, di riposo e di pace. Questa benedizione penetri tra le vostre famiglie, le faccia prosperare specialmente nell'esercizio delle virtù, e per la intercessione della Regina dei Santi e dei Santi stessi siam noi fatti degni di benedire Iddio per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— La nuova legge della coscrizione militare, senza veruna eccezione per il clero, è stata approvata ieri (26 maggio) anche dal Senato. Eppure si ebbe a temere dai settarii non facessero per mala ventura tale impressione negli animi le parole fortissime del Papa, che la legge non che approvata, non fosse posta nemmeno in discussione! Eppure v'ebbe in Senato chi (*Il Cerutti*) non dubitò di affermare:

« Il sentimento dei cattolici è contrario alla legge in discussione.

« Noi abbiamo bisogno di un clero maggiore degli altri paesi, perchè l'Italia è il paese classico delle chiese, delle cattedrali e delle basiliche.

« Non tutti i sacerdoti che abbiamo in Italia stanno in Italia; molti emigrano all'estero per impiantare la religione cattolica in quei paesi che non la conoscono. Noi li troviamo, questi bravi sacerdoti, in America, in Africa, in Asia, in Oceania; per conseguenza non bisogna assottigliare le già assottigliate file del sacerdozio italiano.

« Questa legge mira a scalzare una delle basi principali su cui posa la religione cattolica, che è il sacerdozio. Nulla di più ingiusto in questa nostra Italia, che è la patria del cattolicismo. »

Cotali verità in bocca di un Senatore del Regno italico, e in Senato, sono pur belle e non scevre di qualche buon frutto per la storia. Ma chi le proferì non s'accorse per ventura com'ei fosse in radicale contradizione con le ultime conseguenze alle quali necessariamente trascina il *cattolico-liberalismo*. Sono costoro di quegli uomini fuori di via, i quali mal si risolvono d' andare avanti, che v'è l'abisso di totale perdizione, nè amano tornare

indietro alla rocca di salute. Uno della *maggioranza* arciliberale, fra le molte strambalataggini, parlò più conseguentemente allorchè giunse perfino a rammentare ai venerabili colleghi *il dissidio fra la religione e la ragione.* Cotesti sono uomini che intendono le loro massime non solamente nei principii, ma fin nelle pratiche conseguenze più estreme. Posto un tal *dissidio*, quale i liberali lo pongono *fra la religione e la ragione*, puossi mai logicamente contraddire a una legge dello Stato, la quale decreti il rimescolamento dei due ordini ecclesiastico e laicale in un ordine solo, quello cioè di un ceto in eguaglianza civile? Sembra nondimeno che ciò sia una legge che *mira a scalzare una delle basi principali su cui posa la religione cattolica.* E allora vadasi a meditare con animo scevro di passione e pregiudizi i Discorsi CCCXLVIII, CCCXLIX, CCCL, CCCLXIX e CCCCV in questo volume.

I nomi dei diversi Deputati cattolici sono come qui appresso. Li abbiamo trascritti dal documento originale depositato in archivio, interpretando, secondochè meglio abbiamo potuto, certi caratteri pressochè illegibili, e tralasciandone alcuni che ci riuscì del tutto impossibile a decifrare.

Italia. — Carlo Capece Galeota Duca della Regina (Napoli), Carlo Marulli Duca di San Cesario (Id.), Ferdinando Siciliano di Rende (Id.), Luigi Filiasi Marchese di Carapelle (Id.), Ulderico Giampaoli (Ancona), Girolamo Pietrogrande (Este), D. Luigi Budini del Porto (Recanati), Conte Luigi Manna Roncadelli (Cremona), Conte Marco Mattei (Pergola), Conte Filippo Gallarati Scotti e Conte Giovanni Melzi d'Eril (Milano), Conte Almarò III Pisani (Venezia), Marchese S. B. Mansi (Lucca), Conte Martino Bernardini (Id.), Attilio Nottolini (Id.), Dott. Davide Marignoni (Crema), Conte Gaetano Battaglini (Rimini), Marchese Prospero Marsigli (Bologna), Marchese Alfonso Bevilacqua, Severo Severi, Francesco Cavalletti Senatore (Roma), Comm. Federico Quaranta, Principe Pignatelli Pignatelli, Marchese Tommaso Boschi (Bologna), Giovanni Acquaderni (Id.), Dott. Pietro Gardini (Id.), Marchese Giulio Stanza (Cremona), Giovanni Ricci Parracciani, Marchese Guidotti Magnani (Bologna), Comm. Conte Giovanni Fabèo, Marchese Girolamo Cavalletti, C. Rospigliosi, Conte Luigi Vinci, Antonio Pucciarini (Bologna), Giovanni Patrizi Montoro, Lodovico Ricciardi Pesenti di Bergamo, Carlo Ottavio dei Marchesi Camaggia Medici (Milano), Carlo dei Duchi Scotti Gallarati (Milano), Conte Giovanni Astolfo Servanzi, Federico Canonico Parroco Foschi (Perugia), Fabio Canonico Ferrini (Id.), Alberto Parroco Giuliani, Marchese Lorenzo Bottini

(Lucca), Marchese Pio Capranica, Conte di Acciano (Napoli), Duca di Cajanello (Id.), Conte Marino Saluzzo (Id.), Cav. Ludovico Ricciardi (Id.), Barone di Visciano Tufarelli (Id.), Marchese Cav. Alessandro Bichi Ruspoli, Conte Guglielmo Ludolf, Conte Pietro Milano d'Ardore, Mario Principe di Campagnano, Principe Lancelotti, Duca Tommaso Scotti Gallarati.

Francia. — Barone Chauroud, membro dell'Assemblea Nazionale Luigi Ruby di Lione, Armando Ravelet Direttore del *Monde*, C. Artus, I. M. Lesaux, Giuliano Bourcelot, Cartier, Abbate G. B. Achermann, Conte Yvert, Abbate Aillaud, H. de Guehêneue, A. Captier, I. B. Larue, Visconte Eugenio de Boigne, Visconte Amedeo de Génestous, Marchese de la Prunarède, A. de Causade, G. de Roselly, Luigi d'Auglas de Malherbe, Conte de la Bourdonnay, L. de Giry, P. Giuseppe Lourençot S. I., Giuseppe Deschamps du Manoir, Leone Aubineau.

Gran Brettagna. — W. Maziere Brady (Irlanda), G. Ogiloy Fairlie (Scozia), Francesco A. P. Fairlie (Id.), Giacomo H. Archer O' Brien (Irlanda), Hartwell de la Garde Grissell (Inghilterra), G. Sherlock (Irlanda), Marchese de Stacpoole (Inghilterra), W. Winchester (Id.), Conte Kearney, B. Vansittart, A. de Lisle, Alberto Sibeth, G. Grainzer, C. de la Barre Bodenham, Lord Beaumont.

Alemagna. Jansen Stud. Theol., Luigi Jungkunz, Gerardo Lutzen Stud. Theol., Conte M. de Spee, C. V. Mallinckrodt, Dr. I. Hüffer, Hermann Esser, Heinr. Schmidt, Adam Landgraf, Conte Halzen, Barone von Schònberg Rott-Schònberg, M. Gürster Nüruberg, J. Iaegerhuber, Carlo Brunner, Strobel, M. Zungher, Goffredo Noever, Carlo Neuberger Waldses Wattmannsperger, Roberto Eymmer, Wülfing X. Stud. Theol., Dr. H. Kellner.

Austria. Giovanni Zwerger Vescovo di Seckau, Giovanni Haller Vescovo Coadiutore di Trento, Giovanni Tartarelli Sacerdote Tridentino, Giovanni Graus Sacerdote di Sechau, Francesco Irol Parroco, Federigo Conte di Thun Hohenstein Ciambellano Consigliere intimo di S. M. Imp. R. Ap., Carlo Fin k Bôkermeister in Lainz, Antonio Euchingens Rettore del Seminario a S. Ippolito, Canonico Giuseppe Hais, Conte Giuseppe Husarzewski Ciambellano di S. M. Imp. R. Apost., Teologo Antonio Genr, Giovanni Saveln Decano Capitolare, Andrea Veseläk Cappellano, Gottardo Habeal Parroco, Antonio Raaber Decano, Giuseppe Vraz, P. Pietro Paolo Ausserer, Conte Ferdinando Brandis, Barone Goffredo d' Audian-Wertrug, Conte Enrico Desenffans d' Avernas, Conte Ferdinando Brandis (juniore), Barone Alfredo Rieger, Conte Antonio Pergen, Ludovico Brixel, C. Principe di Windisch-Grätz, Roberto Principe

di Windisch-Grätz, Ugo Veriand Principe di Windisch-Grätz, Ugo Principe di Windisch-Grätz.

BELGIO. Alfredo Ancion, Gustavo Closset, Eugenio La Pierre, H. Schmidt, Barone Feliciano Fallou, L. Moxhon, Ernesto Moxhon, Adriano Visconte de Baré, Er. Delvigne, Francesco Heyndrickx, Conte Emmerigo du Chastel de la Hawarderie, F. Duract, G. Onraets, L. Onraets, G. B. Van Durme, Flavio Brion di S. Lamberto, Edoardo Houtart, Principe A. Emm. de Croy.

SVIZZERA. Giuseppe Duret, Cancelliere Vescovile di Basilea.

MESSICO. Ignazio Amor y Escandon.

PAESI BASSI. Ulderigo Conte di Waederdoh Giovanni Guglielmo Cramer.

AUSTRALIA. Salm P. Rowe.

NEW-YORK. T. B. C. Berrian, H. Isheaton.

BALTIMORE. D. Chatard, Giovanni Lewis, G. F. Hecher, W. Plawden Morrogh, M. M. Laughlin.

BROOHLYN. Giacomo Whertg.

Tutta la Deputazione il mattino stesso della udienza, alle ore 8, si raccolse nella Basilica Vaticana, ascoltarono la santa Messa, celebrata da S. E. Rma. Monsignor Ricci Maestro di Camera di Sua Santità, e riceverono tutti per le stesse mani il pane degli Angeli.

DISCORSO CCCCVI

Alle Orfane del Conservatorio Torlonia presentate da Sua Signoria Illma Mons. Negrotto: 15 Aprile 1875

Furon ricevute nella Sala della Contessa Matilde. Una delle orfanelle, Agnese Bandini, con fanciullesca semplicità disse alla Santità Sua, che essa e le sue compagne, poverelle com'erano ed accolte in asilo di santa educazione per mano benefica che le sostiene, fanno ciò che è da loro pregando assiduamente per il trionfo del Sommo Pontefice e della vera legge di Gesù Cristo, che egli solo possiede e insegna.

Sua Santità rispose:

Mi compiaccio, Figliuole mie, a sentire che voi fate tante preghiere al Signore. Io son sicuro che per effetto

delle preghiere, Iddio si ricorderà delle sue misericordie, e farà trionfare la sua santa legge, che egli affidò alla Chiesa. Sta bene. Ma come fate voi le vostre preghiere? Se le fate con quelle condizioni che Iddio vuole da voi, otterrete qualche cosa; altrimenti il Signore non vi ascolterà. Se, per esempio, mentre state in orazione, girate gli occhi attorno per fare una risatina con le compagne, ovvero andate vagando con la mente ora in quegli oggetti curiosi che avete incontrato nel passeggio, ora in certi lavoretti che debbono servire per vostro adornamento, ovvero in qualche dispettuccio che vi è stato fatto; Iddio, figliuole mie, non vi ascolterà. Se volete essere ascoltate, state in orazione con gli occhi bassi, con l'anima raccolta nel Signore, e il cuore preparato a sentir la sua voce. Allora il Signore vi esaudirà e vi parlerà. Dite allora: parlate, o Signore, che la vostra figlia vi sta davanti. Ma se state avanti a Dio solo col corpo e non con lo spirito, Iddio non vi concede nulla di ciò che chiedete. Dunque, pregate con devozione e raccoglimento: e poi ringraziate il Signore che in sua bontà vi ha provveduto di un buon asilo per vostro spirituale e materiale profitto.

Benedictio, etc.

— Le orfane erano accompagnate dalla M. Superiora, Suor Teresa Chevrolat, dalle altre figlie della Carità, Direttrici del Conservatorio, e dal Cappellano, R. Sig. D. Niccola Broglio. L'Orfanella Maria Ascani recitò l'inno che segue:

Dal mistico avello
Con rito solenne
Più volte fuor venne
L'ucciso Signor;

E addusse in memoria
L'altissimo fatto,
Che a terra disfatto
Fra cupo terror

Restava l'intrepido
Or vile soldato
Che tenne guardato
Il Vivo in sopor.

E tu dei più eccelsi
Vicarii di Cristo
In forza........
Ti giaci tuttor?

Deh, quando vedrassi
Vilissima......
Caduta altra volta
Fra cruccio e dolor?

E tu gloriöso
Con libero piede
Dell'inclita sede
Mostrandoti fuor,

Col popol ch'applaude
L'insigne vittoria
A Dio render gloria
Con novo stupor?...

Nel seno del Padre
Ascoso è il momento:
Qual polvere al vento
Nel dì del furor,

Vedrem........
Non tardi sconfitto;
Ci basti ch'è scritto
Di man del Signor!

DISCORSO CCCCVII

Ai Pellegrini di Montpellier: 20 Aprile 1875

I quattrocento Pellegrini, insieme a moltissimi altri connazionali o dimoranti nella santa Città, o di passaggio per essa, empivano la vasta Sala del Concistoro. Sua Santità, entrandovi sul mezzodì, fu teneramente commosso alla vista di figli sì devoti. Dall'alto del trono li rimirò con occhi di tenera compiacenza, e fece sopra di loro il segno della benedizione con la più affettuosa espansione di cuore. Si assise, circondato da molti Cardinali, fra i quali gli Emi Pitra e Chigi, antico Nunzio Apostolico in Francia, e dai Vescovi di Versailles, di Agen, e di Perpignan. S. E. Rma Mons. de Cabrières, Vescovo degli stessi Pellegrini, si fece quindi a leggere il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Siate benedetto per la benignità onde la Santità Vostra degnasi accogliere in questo momento i 400 pellegrini che ho l'onore e la gioia di presentarvi. Essi sono meritevoli, almeno per alcuni riguardi, dell'attenzione che la suprema Vostra Paternità consente a fissar sopra di loro. Essi vengono di lungi assai, e se molti si contano tra i favoriti dalla fortuna, altri ve n' ha in buon numero che, per avere la consolazione di contemplare il vostro augusto sembiante, di curvarsi sotto le vostre mani, di udire la Vostra voce, si sono imposti non lievi sagrifizii. Ond'è che forse per un anno intero essi sentiranno pesar sopra di loro la necessità di compensare con un lavoro più continuo, o anche con alcune privazioni, le ore di agio, che essi non avrebbero saputo trovare pel loro piacere o pel loro riposo, ma che essi prodigano qui lietamente, onde potere avvicinarsi al Vostro trono e ammirarne

le grandezze. Tutti così, Beatissimo Padre, senza alcuna distinzione, Vi apportano il tributo d'una devozione, d'un rispetto, di una affezione, di cui domandano che la Santità Vostra accetti l'omaggio per temperare le acerbe tristezze, con le quali piacque alla divina Provvidenza di provare e santificare sempre più il nobile Vostro cuore. I loro animi Vi sono sottomessi, le loro volontà sono Vostre; essi credono semplicemente e pienamente ciò che il Vostro infallibile magistero propone alla fede del mondo moderno, così come il magistero egualmente infallibile dei Vostri predecessori lo avea proposto alla fede delle passate generazioni. Tranquilli e fidenti, a malgrado delle tempeste, da cui la Vostra barca è assalita, essi sanno che Voi siete il Vicario di Colui che, con un cenno, con una parola di Signore e di Re, calmava il mare irritato; essi sanno che Voi avete per guida assicurata l'assistenza perpetua dello Spirito Santo; essi sanno che Maria Immacolata, la dolce e fulgente stella, i cui pacifici raggi diffondono la lor luce sui più furibondi marosi, veglia sulla Santità Vostra con vie maggior tenerezza e potenza che la meglio obbedita regina non faccia sulla cuna del più caro erede della sua corona; essi finalmente sanno che Voi siete la incrollabile Pietra, lo scoglio immutabile e indistruttibile, l'ancudine su cui si spezzano i più duri metalli.

Voi siete ai loro occhi, Beatissimo Padre, la chiave della volta dell'ordine soprannaturale; essi non immaginano il cattolicismo senza il Papa e con la pienezza dei suoi divini privilegi, come non concepirebbero l'idea di un corpo umano senza una testa per dominarlo e reggerlo; e loro sarebbe più facile di credere che uom possa vivere dopo aver perduto tutto il sangue delle sue vene, che d'ammettere un solo istante la possibilità di una costituzione ecclesiastica, della quale il Vostro Pontificato supremo, indipendente, sovrano, nell'accettazione spirituale e temporale della parola, non fosse il vertice e il coronamento.

Lungi dallo esser necessario su questi punti importanti della dottrina cattolica di stimolare il loro zelo o d'illuminare la loro religione, essi, per tutto concerne la Chiesa, la sacra Vostra

persona, i diritti di Roma e di San Pietro, hanno la gloriosa alterezza del più geloso amore. Fra i sacerdoti del mio clero, come fra i fedeli di ogni condizione, età e sesso, non havvi che un solo e identico sentimento, una sola e identica inclinazione; il sentimento dell'amore, l'inclinazione dell'obbedienza verso la santa e paterna autorità del Vicario di Gesù Cristo.

E se si potesse, Beatissimo Padre, trovare nella fedeltà dei miei cari diocesani verso di Voi un motivo meramente umano, oserei additarlo alla Santità Vostra in esprimendole da mia parte, e come Vescovo e come francese, la mia più profonda riconoscenza.

Nel nostro paese, i ricchi non meno che i poveri, i nobili non meno che i borghesi e i paesani, gli operai non meno che gli uomini di scienza e di studio, tutti quelli insomma che i pregiudizii non acciecano, o che di questi hanno dissipato lungi da sè le caligini, tutti ringraziano la Santità Vostra di non averci ritirato nè il Vostro cuore, nè la Vostra mano, quando dai culmini della prosperità fummo precipitati nell'abisso della umiliazione e del dolore.

Senza tradire i doveri della sollecitudine e della paternità universale, che sono il Vostro glorioso corredo, la Vostra grande anima, o Pio IX, la Vostra anima veramente generosa ha saputo conservarci quell'illustre posto di primogenitura, che la lingua officiale delle corti civilizzate ci avea riconosciuto ed era giustificato dai secoli di filiale pietà.

Altrove la nostra caduta ha potuto provocare scoppii di gioia; altrove si è potuto dire che noi eravamo castigati con giustizia e che anzi le nostre sventure non aveano agguagliato le nostre colpe; quì, Beatissimo Padre, non si è prodotto nulla di somigliante. Quando la vittoria ha creduto doversi opporre una ostinazione superiore a tutti i nostri sforzi, la Vostra compassione, sinceramente e profondamente paterna, ci ha rialzati ai nostri occhi, perfino in seno alle terribili catastrofi, in mezzo alle quali un popolo meno vivace sarebbe perito; i Vostri incoraggiamenti ci hanno mostrato il germe d'un migliore avvenire,

se noi avessimo finalmente acconsentito a rigettare le false dottrine, il cui sottile veleno avea presso noi infettate tante anime, contuttochè oneste, virtuose ed anco cristiane.

Così, Padre diletto, Padre sì teneramente venerato, egli è la fede, egli è la riconoscenza che ci ha condotti ai Vostri piedi; esse quivi c'incatenano con sì stretti vincoli che nulla saprebbe rompere, e sfidano la morte stessa men forte che il nostro amore.

Ma, s'ei convien confidare alla Santità Vostra la più intima ragione che ci ha suggerito il pensiero e creato il bisogno di venire a Roma, come i pellegrini del medio evo, per ivi orare più da presso a Voi; io Vi confesserò, Beatissimo Padre, che gli è una specie di seduzione logica e irresistibile. Noi eravamo stati a Paray-le-Monial ad onorare le grandi reminiscenze della rivelazione del Sacro Cuore; noi eravamo stati a Lourdes e alla Salette a salutare i luoghi che la Santissima Vergine si è degnata di santificare recentemente coi manifesti segni della sua presenza e con la vittoriosa efficacia della sua intercessione.

Mancavaci di venir qui, su questa terra sì cara alla Vergine Maria e che il Sacro Cuore ha designata ad essere il focolare, il centro e il cuore stesso della cristianità. Nulla di più naturale e di più legittimo che di unire in una medesima devozione la Sposa al suo Sposo, la Chiesa a Gesù, il centro vivente e imperituro del cattolicismo al centro immortale e divino della persona adorabile ch'è il mediatore, l'Uomo-Dio Gesù Cristo.

E per ben comprendere questo gran fatto istorico, egli è mestieri uscire dalle nozioni anguste e meschine del razionalismo religioso innanzi al duplice errore contemporaneo, quello cioè che sì altamente glorifica la brutale onnipotenza dello Stato, e quello egualmente che in un modo abusivo e falso esalta i diritti della umanità; egli è mestieri dare alle anime una concezione forte e chiara della natura, dei diritti e dei doveri della Società cristiana e cattolica, sia in se stessa, sia nei suoi rapporti con le società civili.

A questo grande scopo, nulla sarà di più vantaggioso che il

pellegrinaggio a Roma. Venendo a visitarvi in questo palazzo, d'onde Voi più non potete uscire senza menomare la Vostra dignità; percorrendo le vie, le piazze, i Santuarii, gli antichi tempii di questa Roma, che i Papi hanno fatto risorgere dalla sua ruina, e da due mila anni in qua essi hanno ornata ed abbellita con tanto zelo e pietà, volendosi comparare la Roma dei barbari con quella del medio evo, la Roma di Leone X e di Giulio II con quella di cui, non ha guari, ammiravamo le solennità e l'incomparabile prestigio, la Vostra Roma finalmente, o Santo Padre, con la capitale che le si vuol sostituire; il popolo cristiano comprenderà in quale scopo egli dee sostenervi coi suoi sussidii, e quanto più oggi sono vere che nella origine non fossero, quelle fiere parole di san Paolo, sì chiaramente applicabili alla Vostra presente situazione: *Propter spem Israel catena hac circumdatus sum.*

Le sventure di Vostra Santità, tanto sfolgoranti quanto le Vostre virtù, Vi hanno reso al mondo più caro che non fossero stati Innocenzo III e Pio V. L'immagine del Papa è entrata dappertutto e l'ultimo contadino cattolico, nel suo tugurio, conosce il nome e le fattezze di Pio IX, Pontefice-Re, prigioniero, detronizzato, ma valoroso e inespugnabile nella forte torre della sua coscienza e del suo onore.

Nè ciò è tutto. Qualunque immagine, anche la più perfetta, è senza moto e senza vita. Bisogna più e meglio che il bronzo o il marmo, più e meglio che i lineamenti d'una fotografia, bisogna il Papa stesso, in piedi, con occhi raggianti di luce, di coraggio e di bontà; bisogna il cuore e l'anima del Vicario di Gesù Cristo, la quale si vibra nei discorsi che la telegrafia pur anco incredula e nemica si affretta a portare ai quattro venti del cielo; bisogna, insomma, il rinnovellamento di questa scena, cangiantesi nelle sue particolarità, identica quanto alla sostanza, e che da quattro anni fa vedere al Mondo attonito in questa sala del Concistoro o nelle gallerie del Vaticano, ciò che nè l'immaginazione di Raffaello ha potuto concepire, nè il suo pennello rappresentare; la predicazione incessante del Papa, l'evangelizza-

zione di tutte le nazioni della terra per mezzo del ministero diretto e personale della Santità Vostra.

Io vedo adunque, Beatissimo Padre, io vedo anticipatamente i progressi dell'opera, di cui ci è stato dato di effettuare il primo tentativo. Le diocesi dell'intero Universo voglion venire verso di Voi, come diocesi, precisamente mentre si vorrebbe ridurvi a non essere che il Vescovo di Roma; e quei Vescovi che altri crede o schernire o ingannare, o beffeggiando la prontezza della loro obbedienza, o consigliandoli a scuotere l'amabile giogo della Vostra giurisdizione immediata e universale, quei Vescovi accorreranno in folla, come già lo han fatto tre volte solennemente per ischierarsi ai Vostri fianchi, formarsi alla Vostra scuola e ispirarsi ai Vostri esempii egualmente che alle Vostre lezioni.

Benedite dunque, Beatissimo Padre, benedite nelle nostre persone e la diocesi di Montpellier e la Francia e il Mondo. Fate scendere le Vostre parole sulle nostre anime, le Vostre mani sulle nostre fronti. Noi siamo i Vostri più umili figli, ma i più teneramente, i più rispettosamente devoti, e tali siamo per sempre!

Sua Santità rispose in francese in questi sensi:

Sembrami che questo sia il momento e la circostanza di poter ripetere in faccia al mondo: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum.* Sì, è questa una delle più splendide occasioni che mi si son presentate di poter dire al mondo: ecco che noi siamo tutti insieme uniti da formare col centro una forza invincibile contro i nemici di Dio, contro i nemici della Chiesa, contro i nemici di questa Santa Sede. E in questa circostanza che io vi vedo tutti uniti attorno a me, io sento il bisogno di dirvi che sin dal primo momento che siete giunti qui al centro della fede e alla capitale del cattolicismo, tutti sonosi edificati, e nel vedervi devotamente girare per le vie, e nell'ammirarvi prostrati nelle chiese, e con tanto

amore e fede assistere alle sacre funzioni ed effondere le anime vostre innanzi a Dio e innalzare le più fervide preghiere. Mentre di tutto ciò rendo grazie a Dio, ne do anche a voi le meritate lodi, pregando il Signore che vi dia perseveranza nel buon cammino e forza per sostenere le dure prove nelle quali ci troviamo al presente.

Voi mi domanderete: Padre Santo, come e quando verrà la fine di questa persecuzione, che ora tutti soffriamo nel mondo cattolico? Figliuoli miei, devo rispondervi che non lo so. O piuttosto vi risponderò con quello che leggemmo nell'Evangelo della scorsa Domenica, e sono le parole di Gesù Cristo che la Chiesa ci porgeva a meditare. *Modicum et videbitis me.* Gesù Cristo con queste parole prometteva agli Apostoli che, dopo il breve tempo della vita presente, sarebbero passati a goderlo per sempre in cielo: *Modicum et videbitis me.* Egli però voleva pur dire che spesso si mostra e viene a consolarci fra i dolori e le tribolazioni della nostra vita mortale. Al mondo si appartiene il ridere e godere pel tempo presente, a noi il piangere; ma io porto ferma speranza che anche in questo mondo Iddio ci solleverà, e ai pianti farà succedere l'allegrezza: *Modicum et videbitis me.* Bisogna fomentar sempre questa santa speranza e intanto non temere i nemici e operare il bene senza rispetto umano. Vi sono dei cattolici i quali restano tuttora indifferenti alla lotta; non si muovono, tentennano in qua e in là. Sono ciechi che bisogna spingere, acciocchè aprano gli occhi a fare il bene. *(Segni di approvazione.)* Ve ne ha di altri che nutrono molto amore e rispetto per il Papa; e nondimeno lasciano pur troppo a desiderare l'ubbidienza. Ma il rispetto non basta; esso non val nulla senza l'ubbidienza, e questa dev'essere un'ubbidienza cieca, perchè dessa produce l'unione, e tutti devono riconoscere che senza unione non vi è forza al mondo. *(Nuovi segni di approvazione.)*

Le poche parole dette fin qui bastino ad appagare la devozione vostra: non voglio più lungamente trattenervi nel disagio del luogo troppo angusto alla gran folla. Io intanto vi assicuro che non ho mai dimenticato di pregare per la Francia *(Profonda commozione.)*, per i suoi Vescovi, per il Clero, per le famiglie, e per tante buone madri, le quali, con tanto amore e zelo si dedicano alla santa educazione dei figli. Fate voi altrettanto. Io v'impegno a pregare anche più fervorosamente non solo per la Francia e per Roma, ma per tutto il mondo cattolico, più specialmente pregate per quelli che sono in guerra; non già in guerra materiale sui campi di battaglia, ma in guerra spirituale contro gli oppressori della Chiesa. Pregate dunque per i Vescovi che con tanto valore combattono in Germania e da per tutto; pregate affinchè tengan fermo e non si allontanino mai dal posto che Iddio ha loro assegnato; e alla fine vedremo i nemici cadere *a destris et a sinistris.*

Infine alzo il mio debole braccio di vecchio, che ha bisogno di essere sostenuto dalle vostre orazioni, e prego Dio a benedirvi. Sì, mio Dio, benedite i Vescovi, il Clero, i popoli e i re; date a coloro che reggono le sorti del mondo il lume necessario, affinchè non aggravino i mali che pesano sulla società e sulla Chiesa. Che se si persiste nel rifiuto di corrispondere alle vostre grazie, mettete fine ai flagelli che ci affliggono, riprendete quella verga che altra volta poneste in mano a Mosè e fate sentire il peso delle vostre vendette. Benedite tutte le persone qui presenti, il loro Vescovo e tutta la diocesi a lui affidata. La vostra benedizione li accompagni in seno alle loro famiglie, e resti con loro sino al punto in cui consegneranno le anime loro nelle vostre mani, o mio Dio, affinchè dopo la consolazione di avervi servito fedelmente in questa terra, abbiano la sorte di benedirvi eternamente nel cielo.

Benedictio, etc.

— Ecco alcuni nomi dei 400 pellegrini:

Mr le Docteur Ducel; Mr le Baron de Calvière; Mme Jules de Brignac; Mme de Lascours; Mme Charles de Sazieu; Mme Albert de Fesquet; Mlle Enriette de Fesquet; Mr et Mme Auguste d'Espous; Mlle Laure Durand; Mlle d'Espous; Mme de Bosc; Mr et Mme de Possac; Mr et Mme Charles Sadde; Mme Alexandrine Pascale; Mr et Mme Batigne; Mme Vve Batigne; Mme Fabre; Mr Tastavin; Mr Paul Gervais; le Vicomte A. de Ginestous; Mr Perrin, Mr le Comte et Mme la Comtesse de Girg.

Somma fu l'edificazione data in Roma da questi devoti pellegrini, e per le strade, e per le Chiese, e per i Santuarii e fino nei pubblici alberghi. Il Vescovo in privata udienza aveva offerto a Sua Santità a nome dei suoi diocesani la somma di oltre 100 mila lire; e nondimeno eziandio i più poveri fra i pellegrini si imposero in Roma privazioni e disagi gravissimi per mettere insieme altri oboli da offerire al Papa. Ristrinsero gli alloggi, risecarono il vitto, tralasciaron fino molti oggetti di devozione.

DISCORSO CCCCVIII

Alle Figlie di Maria del Sacro Cuore in Villa Lante: 2 Maggio 1875.

Furono ricevute nel braccio nuovo delle Logge. Sua Santità vi si condusse all'ora del passeggio meridiano, accompagnato dagli Emi Asquini, Martinelli, Giannelli, Trevisanato Cardinal Patriarca di Venezia, e l'Eccmo Vescovo di Verona, Mons. Canossa. S. E. la Signora Principessa Massimo Lucchesi Palli, come presidente della Congregazione, lesse il seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Quando Gesù saliva sul monte del dolore, se ebbe anime pietose che lo compatissero, esse furon donne; e donne pur furono, all'infuori di uno, quelle che stettero appiè della croce ad assi-

sterlo e a confortarlo. Indarno si cerca la donna sul Thabor; convien cercarla sul Golgota. Gridi pure il giudeo allo scandalo, alla stoltizia il gentile: la donna non si cesserà per questo da quel monte, dopo tre secoli si troverà ancora su di esso a ricercare la croce, scomparsa bensì al suo sguardo, non al suo cuore. Si direbbe che la donna abbia la missione di assistere a Gesù sofferente.

Ora, Beatissimo Padre, il Vaticano non è solamente una carcere, ma un Calvario, ed è Gesù che vi sta soffrendo di nuovo la sua passione nella persona di Voi suo Vicario. È dunque giusto che la donna venga a compiere il suo officio. La riverenza che sentiamo per la sacra persona Vostra forse ci avrebbe confortato a farlo; ma cessò in noi ogni esitanza quando riflettemmo che venivamo in nome di Colei, della quale siamo Figlie, della quale Voi siete il prediletto, intendiamo dire Maria. Noi non veniamo, Padre Santo, per consolarvi; che ben sappiamo quanto eroicamente soffriate per la giustizia e per la verità. Veniamo per raccogliere una di quelle parole che dalla Cattedra della Vostra croce venite tuttodì dettando a conforto de' buoni, a confusione de' tristi, ad ammaestramento di tutti. Giammai noi non sentimmo tanto il bisogno di tenerci vicine a Voi quanto ora, veduto come il mondo cerchi di rimenare la donna a quella degradazione, in cui l'ebbe piombata il paganesimo, e da cui Cristo la trasse.

Accogliete, Padre santo, come argomento di grande affetto, il piccolo presente che osiamo offrirvi, ed impartiteci l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Giacchè siamo prossimi alla commemorazione di due donne Sante, a una delle quali avete accennato nell'Indirizzo, io ve le proporrò amendue per esemplari. Oggi è la Vigilia di quella Santa privilegiata, che fu Sant'Elena Imperatrice, la quale ebbe la gran ventura di ritrovar

dopo tante ricerche la Cróce di Gesù Cristo. Imitiamo dunque Sant'Elena cercando con premurosa sollecitudine quella croce che il Signore vuol portata da ciascuno di noi, e trovatala (che ognuno deé aver la propria) portiamola con rassegnazione e amore. Dopo Sant'Elena viene Santa Monica, madre di Sant'Agostino. Questa gran Donna partorì due volte il suo figlio, e quando lo diede alla luce del giorno e quando alla fine con i suoi santi consigli riuscì a convertirlo dalla setta dei Manichei, che lo avevan fatto perdere nella vanità del mondo. Gl'insegnamenti di questa Santa ci ritraggano dalle distrazioni del secolo, e ci faccian camminare sulla via retta della virtù. L'anima nostra è come un vecchio, il quale per poter camminare senza inciampi ha bisogno di appoggio e di luce. L'appoggio ve lo dà Sant'Elena con la Croce di Gesù, e la luce ve la mostra Santa Monica con i suoi salutari consigli. Camminate con questi aiuti, e andrete sicure. Io vi aggiungo la benedizione che vi dia conforto, e vi accompagni per tutto il viaggio della vita in mezzo ai pericoli del mondo.

Benedictio, etc.

— Offerirono un parato completo di arredi sacri con bel calice d'argento e tutt'altre cose occorrenti.

DISCORSO CCCCIX

Ai Pellegrini di Francia: 5 Maggio 1875

I Pellegrini in grandissimo numero erano bellamente schierati nella Sala Ducale. Sua Santità vi discese al mezzodì, con nobilissimo seguito. Ai lati del trono erano gli Emi Pitra, Chigi, Monaco La Valletta, Franchi, Martinelli, Oreglia e altri. Fra i Prelati Mons. Vescovo di Nottingam in Inghilterra, Monsignori Sallo e Macchi, in Rmo P. M. Sallua, il P. M. Ciccognani e altro gran numero di ragguardevoli personaggi. Il Visconte di Damas, fattosi appiè del trono, disse:

BEATISSIMO PADRE

Pellegrini di Francia, veniamo per la terza volta a visitare Pietro in catene. Speravamo che l'apertura del Giubileo sarebbe stato il segnale della liberazione, e abbiamo il dolore di ritrovare tuttora prigioniero il nostro Padre; i legami che lo incatenano, invece di spezzarsi, si stringono ogni giorno più.

Invaso il patrimonio di S. Pietro, dispersi i Religiosi, i beni della Chiesa messi all'incanto, il Vaticano divenuto la prigione del Papa; qual' altra amarezza rimane ad infliggersi al Pontefice, tranne che gli si destini il carcere de' malfattori o il supplizio de' martiri?

Sì, perchè non è l'uomo che si perseguita (tutti amano e rispettano Pio IX). La voce del Dottore universale è quella che si vorrebbe soffocare. La Santità Vostra lo ci ha detto: « La verità « partorisce l'odio e moltiplica le croci ».

Ah! lo sappiamo pur troppo, e noi veniamo a piangere col nostro Padre sulla sorte delle infelici nazioni, che abborrono o perseguitano la verità. Noi veniamo a giugnere i nostri deboli accenti alla potente voce per gridare: *Parce Domine, parce populo tuo.* Ma, fortificati da lui, i nostri cuori si rialzano pieni di speranza, perocchè essi sanno che la verità che partorisce l'odio,

partorisce anche l'amore; e se ella moltiplica le croci, cangia l'istrumento del supplizio in istrumento di trionfo.

Certamente i cristiani non possono come altre volte accorrere a folle compatte per celebrare a Roma l'anno giubbilare della liberazione e della salute. Ma tutti gli uomini, tutti sotto diverse forme sono costretti di render testimonianza al successore di Pietro.

Altri prostrati ne' Santuarii raccolgono con gioia le ricche indulgenze del Giubileo e nelle loro preghiere benedicono Pio IX. Altri ricominciano in questi giorni le fatiche de' lontani pellegrinaggi, figure sì vive delle pruove seminate sulla via del cielo. Essi non dimenticano, Beatissimo Padre, che le vostre benedizioni hanno sostenuto questo bel movimento e bentosto migliaia d'uomini, con la preghiera sulle labbra, con la croce nel petto, con la fede e con la carità nel cuore, vanno, come negli anni precedenti, a far risuonare delle loro supplicazioni e de' loro cantici i Santuarii: vanno a chiedere con la salute della lor patria il trionfo della Chiesa e la liberazione di Pio IX.

Vescovi, preti e fedeli in gran numero hanno di presente la nobile missione di sostenere con pericolo della loro libertà ed anco della loro vita i gloriosi combattimenti della dottrina. Voi avete messo nelle loro valorose mani armi invincibili, la proclamazione del Sillabo, la definizione della Infallibilità pontificia. Voi li presidiate tutti i giorni con le vostre luminose Encicliche. Assicurati della vittoria con tanti soccorsi novelli, rendono anticipate grazie a Colui che li vi conduce, al coraggioso, all'Infallibile dottore Pio IX.

Altri, ah! troppo numerosi, vengono come furiosa tempesta a flagellare lo scoglio incrollabile. Anch'essi rendono testimonianza. Gl'impotenti sforzi proclamano la potenza del prigioniero Pio IX. Ai loro rigiri, alle loro violenze, alle loro persecuzioni Voi opponete la dolcezza della vittima e la pazienza del martire, l'indomabile indipendenza delle coscienze cristiane e la forza della preghiera.

Voi mostrate loro che, pur anco nelle catene, la Chiesa non conoscerà mai la servitù, perchè sopra di lei regna il custode in-

defettibile della Verità, e perchè la Verità è la grande liberatrice. La istoria del nostro secolo proclama ciò forse più altamente che l'istoria de' secoli passati.

Sempre il custode della verità è là per subire i ceppi, se faccia di bisogno, onde salvare la libertà de' popoli. Innanzi alle tirannie rivoluzionarie ei s'appresenta con la mansuetudine del Pontefice e con la maestà dell'età; egli è trascinato d'una in altra prigione, ei muore a Valenza, ei si chiama Pio VI.

Per isventare le ipocrite combinazioni, o gli aperti assalti del Carlomagno della rivoluzione, egli è strappato con violenza dalla sua Sede; egli è prigioniero a Savona, ei soffre a Fontainebleau egli è il santo vegliardo Pio VII.

Per protestare contro le tenebrose cospirazioni delle sette e le sanguinarie persecuzioni de' perversi, abbiamo egualmente il nostro eroe. Il suo nome è su tutte le labbra, tutti i cuori lo proclamano, il dolce, l'infaticabile, il grande Pio IX. La Francia, più che le altre nazioni, lo acclama; ella comprende che peccò più che le altre e che ha più da riparare. In mezzo alle sue onte e alle sue sconfitte, una grande consolazione le resta. Voi non avete disperato di essa. Voi vi degnate di fidar tuttora sopra di lei. Grazie, Beatissimo Padre, grazie in nome del nostro povero paese. Sì, fidate sopra di noi; ve lo ripetiamo con le lagrime agli occhi, e con l'amore nel cuore. Fidate sopra di noi. (*Generale commozione.*)

Di recente i cospiratori, inviando le loro deputazioni a Roma, venivano a combinare i loro sforzi per distruggere qui e nel mondo i beneficii accumulati dai Papi; noi a nostra volta, veniamo come Deputati della preghiera e della riparazione.

La loro parola d'ordine è l'odio; la nostra è l'amore. Essi han gridato: « Noi vi odiamo ». Noi veniamo a dirvi: « Noi vi amiamo ».

Degnatevi accogliere il nostro amore in questo pio anniversario della vostra festa e della vostra nascita; e la benedizione del Padre prigioniero rialzi e renda invincibili i figli fedeli.

Sua Santità rispose:

E come non dovrei fidare nell' affetto della Francia, se anche in questi momenti me ne date una prova così chiara ed evidente? E non è questa la sola: in molte altre maniere questa cattolica e generosa nazione mi ha dimostrato il suo attaccamento. So (e tutti lo sanno come me) che i tempi in cui viviamo sono troppo difficili, e non tutti i sentimenti di affetto o di biasimo, che procedono dal vostro cuore, possono essere manifestati. Molti sono i nemici che ci circondano, molti i nemici che ci minacciano. Si desidera la prudenza, e l' adottiamo perchè è virtù cardinale; ma non sarebbe più virtù, qualora dovesse ledere i diritti della Verità e della giustizia.

E poichè voi mi fate gradita corona in questo giorno consacrato alla memoria del grande mio predecessore San Pio Quinto; lasciate che pensando a quel tempo già trascorso da circa tre secoli, di là faccia scendere il pensiero ai giorni nostri. Fu allora che prima di mettersi nei campi di battaglia, e prima di tentare la sorte delle armi per adoprarle a fiaccare l' orgoglio degl' infedeli, si videro processioni di penitenza e pubbliche preghiere per implorare l' aiuto dall' alto. Questi atti religiosi precedettero le battaglie, le vittorie, i trionfi.

Nè colla vittoria cessarono le preghiere, ma proseguì il Santo Pontefice le processioni di penitenza, confidando di poter ottenere da Dio il compimento, al quale era stata diretta la grande spedizione. Per il che, praticando in un tal giorno la visita delle sette Chiese, si ebbe fra gli altri a compagno della pia pratica Marc' Antonio Colonna, uno dei più celebri fra i Duci che avevano con decoro e vantaggio diretta la spedizione.

Fu in questa circostanza che egli, il Santo Pontefice, si sentì venir meno le forze, e non volendo cedere alle

preghiere del Colonna che lo supplicava di aversi ogni riguardo e conservar la sua vita per ispirare le imprese future; egli proseguì nel faticoso cammino, e ricondottosi al Vaticano, non trascorse che poco tempo da questi atti devoti al termine della sua vita mortale, che Dio volle cambiata colla eterna nel Cielo.

Anche voi, dilettissimi, vi consacrate a pellegrinaggi devoti, alle visite dei santuarî, e non avete trascurata quella della Scala Santa che S. Pio V con grande affetto e lagrime copiose praticò egli stesso nei suoi giorni. Oh! potessi anch'io associarmi al devoto viaggio! ma lo spettro spaventoso della rivoluzione m'impedisce di presentarmi colla persona, il cuore vi accompagna e prega con voi ai piedi degli altari, ed esclama con voi: « *Ut Turcarum et Haereticorum conatus reprimere digneris, Te rogamus, audi nos* ».

Anche a Costantinopoli e in altre parti di questa regione si prendono di assalto e con violenza le Chiese, e si consegnano agli scismatici. Il Musulmano, non più impedito da veruna potenza si ricorda dell'indole sua: e perciò, parte per inclinazione propria, parte per la spinta che gli vien dal difuori, usa ed abusa della sua forza ed autorità. Ma, grazie a Dio, i Cattolici coi loro Pastori sono forti nei loro doveri, la meschina turba scismatica diminuisce.

Se io, come S. Pio Quinto, facessi conoscere i miei desiderî a quelli che seggono potenti, ahi! bisogna confessarlo, la mia voce non avrebbe eco veruno: perchè l'incertezza, il timore, e talvolta la malizia ingombrano le menti di coloro, dei quali intendo parlare.

Dunque, carissimi figli, le nostre armi sieno le preghiere. Ordiniamole queste preghiere come fece Giacobbe per andare incontro all'irritato Esaù. Prima i servi, poscia gli altri della numerosa famiglia, e finalmente Rachele, la bella Rachele, affinchè anch'essa con la sua bontà e

i dolci modi giovasse a placare lo sdegno di Esaù, ingiustamente irritato. Così anche noi interressiamo a favor nostro i Santi del Cielo, gli Angeli di Dio, e finalmente la Regina degli Angeli e dei Santi, la Madre stessa di Dio; affinchè come accampamento trincerato e ordinato abbatta e distrugga i nemici del Figlio suo e della sua Chiesa. Quindi concludiamo colle parole che la Chiesa ci mette in bocca in questo stesso giorno, e cioè che pei meriti di S. Pio V: *Hostium superatis insidiis, perpetua pace laetemur*. Superate le insidie degli eretici, increduli ed infedeli, *perpetua pace laetemur*.

A farci degni di tanto favore scenda sopra noi tutti, presenti e lontani, la Benedizione di Dio. Questa consoli voi e le vostre famiglie, rallegri e riunisca in buona lega la Francia e tutta la Cattolica Chiesa, la quale in alcuni punti è minacciata nella stessa sua fede. La stessa Benedizione accompagni voi per tutti i giorni che vi restano di vita, vi dia grazia a poter consegnare le anime vostre nelle mani di Dio nell'ultimo istante, onde poi godere quella pace eterna, quella eterna consolazione, che per tutti i secoli si gode in Paradiso.

Benedictio, etc.

— Sua Santità discese dal trono e si condusse fra i Pellegrini, lieti soprammodo di veder da presso l'amatissimo Pontefice, e si dovè far dolce violenza al fervore di quelle anime ardenti che non lasciavanlo sì facilmente partire.

Prima che Sua Santità si recasse all'udienza dei Pellegrini, ricevè privatamente lo stesso giorno il R. Padre Aillaud Gesuita, Missionario nel Magadascar, il quale presentò alla Santità Sua due giovani cattolici Magalesi, Antonio Randrava e Marco Rabibisoa, l'uno figlio e l'altro segretario di S. E. Rainilaiarivony, primo ministro dell'Isola. Il giovane Randrava lesse a Sua Santità questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

« Noi siamo felicissimi e altamente commossi dell'onore che la Santità Vostra degna farci ammettendoci alla sua udienza. Noi

veniamo da un paese lontano, Beatissimo Padre, ove i raggi della fede cristiana cominciano a dare i primi barlumi; sapendo oggimai che la Vostra Augusta Persona rappresenta Gesù Cristo sulla terra, ed avendo avuto a notizia che il Vostro cuore paterno soffre di gran pene per cagione di gente corrotta, noi non abbiam voluto abbandonar l'Europa senza prima venire a prostrarci ai Vostri piedi e unire le nostre promesse di fedeltà a quelle di tanti fervorosi cattolici. Noi siamo lieti e quasi altieri di essere i primi Magalesi che abbiano la ventura di prostrarsi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. E crediamo poterci costituire in questo momento come rappresentanti, non solamente dei cristiani del Magadascar, ma di un gran numero di altri ancora i quali, benchè lontani dalla verità, sono tuttavia come implicitamente uniti a noi.

« Profittando di questa inestimabile ventura di essere ammessi vicini alla Santità Vostra, Beatissimo Padre, noi osiamo pregarvi di avere la degnazione di far discendere la vostra paterna benedizione sopra di noi, sulla Regina e sul primo ministro del Magadascar, sulle nostre famiglie, sui nostri amici e tutti i nostri compatrioti. »

Sua Santità si mostrò molto commossa dei sentimenti affettuosissimi del giovane cattolico magalese, e ricevè di assai buon grado il dono di un magnifico *lamba* di seta, specie di mantello di che sogliono coprirsi gli abitanti dell'isola, lavorato da nobili dame della stessa nazione. Il ministro ne avea fatto regalo a suo figlio, dandogli facoltà di disporne come volesse, e questi ne fece presente al Papa in segno dell'amor suo.

Sua Santità ricambiò l'offerta donando un bellissimo crocifisso in astuccio d'argento al giovine Randrava, e al suo compagno un grazioso medaglione a smalto rappresentante la Madonna del Buon Soccorso. Il P. Aillaud porse a sottoscrivere una supplica, ove chiedeasi special benedizione per la Regina, Ranavalona II, per il suo primo ministro, per tutti i capi che proteggono la Religione cattolica e per tutti i Missionari, fedeli e benefattori della Chiesa magalese.

Sua Santità vi scrisse di proprio pugno: *Benedicat Deus et illuminat regem, clerum, et populum, corfirmet in fide catholicos, vocet qui sunt extra Ecclesiam, et ubique multiplicet veros Christi adoratores.*

Pius, PP. ix.

È indicibile la consolazione del santo Missionario e dei suoi giovani compagni, i quali ebbero per ultimo la ventura di star presenti all'udienza dei Pellegrini francesi.

DISCORSO CCCCX

Agli Alunni di varie Scuole Pontificie per la prima Comunione: 10 Maggio 1875

Erano sessanta giovinetti delle Scuole Pontificie di Trastevere, San Salvatore in Lauro, Trinità dei Monti (e Ripetta, dette Borghesiane). Presentavali a Sua Santità nella Sala del Cantone Fr. Romualdo delle Scuole Cristiane. *Il giovinetto Francesco Carencini disse:*

BEATISSIMO PADRE

A nome di tutti i miei compagni rendo ora a Vostra Santità i più umili e sinceri ringraziamenti, per l'incomparabile beneficio a noi fatto offerendoci l'opportunità di fare i santi spirituali esercizi, onde con essi meglio disporci a ricevere per la prima volta Gesù Cristo nelle anime nostre. Tra i sentimenti che in questi santi giorni di ritiro hanno maggiormente occupato i nostri cuori, quello della gratitudine sopratutto si è più vivamente da noi fatto sentire. Gratitudine somma inverso Gesù Gristo, che degnossi di venire dentro di noi per ricolmarci de' suoi benefizi, e gratitudine insigne alla Santità Vostra, che con tanta magnanimità ci rese facile il conseguimento di sì gran bene.

E siccome non sarà mai a noi possibile di porre in dimenticanza il più bel giorno di nostra vita, il giorno della prima comunione; così non si cancellerà giammai dalla nostra mente quello che fece la Santità Vostra a nostro vantaggio.

Abbiamo già pregato fervorosamente per la conservazione preziosissima della Santità Vostra, e continueremo a pregare, com'è nostro dovere, perchè Iddio la conservi lungamente a beneficio di Santa Chiesa, e le faccia vedere giorni più felici e sereni.

Infine prostrati ai piedi della Santità Vostra imploriamo con tutto il fervore de' nostri cuori l'Apostolica Benedizione, per noi, che ci confermi nei santi propositi, per le nostre famiglie e per tutti coloro che si adoperano alla cristiana nostra educazione.

Sua Santità rispose che mantenessero la fatta promessa di voler serbare perpetua memoria di quel giorno, nel quale Gesù Cristo si era degnato d'impreziosire della sua presenza le anime loro; dono che non poteva paragonarsi al più ricco e cospicuo che avesse mai lor fatto il più potente re della terra. Custodissero nel cuore la grazia ricevuta e il santo timor di Dio. E qui la Santità Sua rammentava il ricordo che S. Alfonso de Liguori aveva lasciato dal letto di morte al suo nipote, dicendogli che avesse sempre in cuore il santo timor di Dio. E infine raccomandando loro la custodia dei sensi e il lavoro, conchiudeva accennando di nuovo al giorno in che avevan fatto la prima comunione: *Mementote hujus diei omnibus diebus vitae vestrae.* E paternamente li benedisse.

DISCORSO CCCCXI

Alla Deputazione della Primaria Pia Unione delle Madri Cristiane: 11 Maggio 1875.

Ricevute in udienza nella Sala della Contessa Matilde, S. E. Signora Marchesa Teresa Patrizi Altieri, come Presidente, lesse in ginocchio ai piedi di Sua Santità questo indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio direttivo della Pia Società primaria delle *Madri Cristiane* stabilita in Roma nella Chiesa di S. Agostino, ove riposano le venerande ossa di Santa Monica, che ne è la Protettrice, si prostra quest'oggi ai Piedi della Santità Vostra che di tanti privilegi ed indulgenze si piacque arricchirla e donarle il Protettore nella degnissima persona del Cardinal Martinelli.

Questa Società, a nome eziandio delle altre a lei affigliate e sparse per tutta la Penisola, protesta anche una volta al cospetto del Vicario di Cristo la sua fermezza incrollabile nei principii cattolici, la sua devozione all'autorità infallibile del Successor di San Pietro, il suo attaccamento alla Vostra Sacra Persona, o Padre magnanimo dei credenti, o generoso ed augusto Sovrano. Questi sentimenti, che formano il tesoro del nostro cuore, saremmo felici se potessimo suggellarli col sangue, e il piccolo obolo che deponiamo ai vostri piedi non è che una minima espressione di quel moltissimo che da noi si bramerebbe.

Degnatevi mostrarci, o Padre Santo, di gradire la nostra offerta e i nostri sentimenti, con impartire a noi, a tutte le spose e madri Cristiane, che qui rappresentiamo, ed ai nostri e loro figli, l'Apostolica Benedizione, la quale ci raffermi sempre più nei nostri santi principii, ci conforti nelle opere buone, e ci sia come un'arra della benedizione di quel Cristo che in questa terra rappresentate.

Il Sacerdote D. Leopoldo Bufalini recava quest'altro:

BEATISSIMO PADRE

Il direttore del Periodico Senese « *La Madre Cristiana* » prostrato ai piedi della Santità Vostra e circondato da queste pie Signore componenti il Consiglio Direttivo della Pia Unione Primaria Romana delle Madri Cristiane, è lieto in questo giorno, sacro alla ottava di quel modello perfettissimo delle madri che fu santa *Monica*, farsi interprete dei sentimenti, onde sono animate verso di voi e verso la Cattedra Apostolica tante madri cristiane, che sentono il bisogno di attingere nella virtù della vostra benedizione, quella forza che è loro necessaria per il difficilissimo incarico a cui debbono adempiere di una cristiana educazione dei loro figli, in questi tempi spiecialmente di pervertimento e di corruzione della nostra gioventù, speranza delle famiglie e della chiesa.

Degnatevi, Padre Santo, di accogliere unitamente al piccolo obolo della loro carità, i sentimenti di venerazione e di attaccamento verso la Vostra Sacra Persona e di impartire a tutte le madri che appartengono alle varie Pie Unioni esistenti in Italia e che io immeritamente qui rappresento, non che ai loro direttori, l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità rispose:

Il vostro scopo è quello di attendere a santificare prima voi stesse, come buone madri cristiane, e poi tutte le persone che alle vostre famiglie appartengono. Ottimo scopo; me ne rallegro di cuore, e prego Iddio che accompagni l'opera vostra e la fecondi con le sue benedizioni.

A tal proposito lasciate che io vi ricordi una storiella molto antica, ma pur molto opportuna alla circostanza.

Eravi ai tempi di Santa Teresa un altro gran Servo di Dio, il quale godeva la stima e l'affetto di tutti per le sue virtù e il suo zelo per la salute delle anime. Egli era quel gran Santo che fu poi elevato agli onori degli altari, S. Pietro d'Alcantara. Moltissimi devoti accorrevano al Convento, ov' egli era Guardiano, per godere della sua santa conversazione e profittare dei suoi esempii e consigli. Fra gli altri eravi un conte o marchese, non mi rammento, il quale andava continuamente a fiottare il santo religioso lamentandosi che tutto il mondo andava di male in peggio. I Vescovi non governavano bene le loro Diocesi, i preti non avevano zelo, i frati non osservavano le regole, e i cristiani avevano totalmente dimenticato la legge di Dio. Insomma non v'era più nulla di bene al mondo; e domandava un rimedio a tanti mali della società. Ebbe lungamente pazienza S. Pietro d'Alcantara. Alla fine gli disse un giorno: O, sapete? ho trovato il rimedio a tutti i mali. — Beato voi, sclamò il marchese, siatene benedetto. E qual è poi questo rimedio? — Eccolo: ma innanzi tutto promettiamo scambievolmente che noi due saremo primi a praticarlo. Il marchese fece la sua promessa col gran desiderio di sapere questo sospirato rimedio a tutti i mali. Ebbene, riprese il santo uomo, il rimedio è questo: Io da mia parte come Guardiano farò puntualmente il mio dovere, vi assicuro che farò quanto è possibile perchè i miei frati facciano il loro. Ma dall'altra parte bisogna che anche voi, signor marchese mio, facciate qualche cosa. Voi siete un signore, un benestante; avete moglie, figli, servi, contadini e che se io. Ebbene, cominciate dal santificar davvero voi stesso, poi la famiglia, appresso i servi, e così via via: e vi assicuro che voi ed io avremo fatto quanto meglio si conveniva per santificare il mondo.

Lo scopo vostro, buone madri cristiane, è quel me-

desimo di cui parlava S. Pietro di Alcantara; e giacchè il Signore vi ha ispirato opera così bella, dedicate ad essa tutto il vostro zelo. Iddio farà che le fatiche vostre non restino senza frutto, e il bene che avrete fatto alle vostre famiglie passerà anche a quelle dei parenti, amici e prossimi, e concorrerete efficacemente al rimedio dei tanti mali che oggi più che mai inondano la terra. E così avrete consolazioni nella piccola cerchia della vostra famiglia, e consolazioni ancora più estese per il bene che avrete procurato alle famiglie d'altrui. Con questo augurio vi conforto dell'Apostolica Benedizione.

Benedictio, etc.

Ecco i nomi delle Signore componenti il suddetto Consiglio direttivo:

Marchesa Rosalia Ricci, *Vice-Presidente e Cassiera* — Marchesa Teresa Patrizi Altieri, *Vice-Presidente* — S. E. Donna Francesca Massimo Principessa d'Arsoli, *Consigliera* — Marchesa Maria Cavalletti Durazzo, *Consigliera* — Marchesa Maria Anna Marini, *Consigliera* — Marchesa Clotilde Nobili Vitelleschi, *Consigliera* — Signora Geltrude Ciocci, *Consigliera* — Signora Maria Beccari, *Consigliera* — Signora Emilia Sterbini Fabèri, *Consigliera* — Signora Orsola Pasquali, *Segretaria* — Rmo P. Giovanni Belluomini Generale dell'Ordine Agostiniano, *Direttore* — R. P. Nicola Mercurj Agostiniano, *Vice-Direttore* — Rmo Sac. D. Leopoldo Bufalini, *Direttore* del periodico la *Madre Cristiana* in Siena.

DISCORSO CCCCXII

Per la presentazione degli omaggi dei Vescovi, Sacerdoti e Fedeli italiani nell'84mo anniversario della Nascita di Sua Santità: 12 Maggio 1875

L'Unità Cattolica *del* 14 *andante recava: « Un telegramma in data del* 12 *da Roma ci annunzia la presentazione dell'* Album *degli Italiani al Santo Padre Pio Nono. Il Commendatore Stefano Margotti, latore dei volumi e delle offerte, veniva ricevuto dal Santo Padre alle cinque pomeridiane di quel giorno* 12, *e deponeva ai suoi augusti piedi l'omaggio degli Italiani, non in soli voti e complimenti, ma nella egregia somma di centomila franchi. »*

Ecco l'indirizzo che fu letto in questa occasione:

BEATISSIMO PADRE

Voi rappresentate la divina paternità sulla terra, e tripudia il cuor nostro chiamandovi *Padre.* È il bel nome tante volte uscito dal Sacro Cuore di Gesù, è la prima parola della preghiera che egli si degnava insegnare agli uomini redenti. L'unità, la fratellanza, l'eguaglianza non si trovano che a' vostri piedi. Voi siete il nostro Padre per la dignità altissima, per la inesauribile beneficenza, per i vostri stessi patimenti, Padre dell'orbe cattolico, Padre principalmente di questa bella e tribolata Italia.

Gli Italiani, vostri figli, si stringono perciò attorno a voi oggi che entrate nell'ottantesimoquarto anno dell'età vostra, ringraziano Iddio che vi conservò fino a questo giorno, e lo pregano di conservarvi ancora lungamente alla Chiesa, a Roma, alla patria, al mondo.

Ed a me tocca di nuovo l'altissimo onore e la dolcissima consolazione di recare ai vostri piedi il pegno dell' amore e della riconoscenza che vi professano gli Italiani. I loro nomi, i loro voti per voi, Beatissimo Padre, sono scritti in questi volumi e le cento mila lire dell' obolo di S. Pietro, raccolte dall' *Unità Cattolica* in meno di due mesi, attestano quanto sia sincero ed operoso il loro amore. Santo Padre, benediteci tutti, e la vostra benedizione rianimi in ogni parte lo spirito di famiglia, che è il migliore progresso sociale, il principio della più salda e soave unità, e non può venire dalle leggi degli uomini, perchè dono dell'eterno Padre che sta nei cieli.

Sua Santità, accogliendo tutte queste splendide dimostrazioni di affetto e di devozione degl' Italiani, rispose con grande benevolenza all' indirizzo del Sig. Commendatore Margotti, lodando lo zelo tutto speciale dell' Illustrissimo Teologo Don Giacomo Margotti, direttore dell' *Unità Cattolica*, per la causa della Chiesa e per la sua Persona, benedicendo infine di gran cuore i suoi figli d' Italia, che per mezzo dell' *Unità Cattolica* dànno sì viva prova della loro pietà per il Vicario di Gesù Cristo, a fine di alleggerirne le strettezze, e consolarlo di tante afflizioni, delle quali lo abbevera la Rivoluzione.

— Stimiamo pregio dell' opera aggiungere in commento la cortese lettera che segue:

Torino, 30 Maggio 1875.

Molto Reverendo Padre,

Rispondo subito al suo gentilissimo foglio del 27 spirante. Il Santo Padre si limitò a ringraziare e benedire gli offerenti, e il *bravo* direttore dell' *Unità Cattolica*, a cui si dovea il felice esito di ogni buona e santa proposta. In seguito si dilungò a fare altri encomj, e la posso assicurare che il Santo Padre fu di una bontà senza fine. Aggradì assai il mio indirizzo, lo lodò, e ne fu viva-

mente commosso. Ecco, molto Reverendo Padre, quanto le posso dire circa l' udienza che ebbi dal Santo Padre, il quale proprio m'intenerì, e mi sono sempre più convinto che Pio IX era un gran Papa, un grande Santo, l'unico conforto e gaudio che abbiamo in tanta tristizia di tempi. — Aggradisca, molto Reverendo Padre, i miei cordiali ossequii, e mi creda ora e sempre

Suo Devmo Affmo
STEFANO MARGOTTI.

DISCORSO CCCCXIII

Ai Pellegrini della Germania: 12 Maggio 1875

Oltre duecento erano i Pellegrini venuti apposta dai diversi paesi di Germania, accresciuti d'assai gran numero di Tedeschi dimoranti in Roma o in altre parti d'Italia. Tutti erano accolti nella Sala Ducale, con a capo l'Illustrissimo Barone di Loe, deputato cattolico del Parlamento prussiano, e Presidente dell' Unione Cattolica *di Alemagna, uomo zelantissimo della causa di Dio. La fermezza del suo petto incontro ai nemici della Chiesa era già per tante prove manifesta: dimostrollo ancor più a capo di questi rappresentanti della Germania Cattolica, parlando in nome di essa al Prigioniere Apostolico nella forma che si vede qui appresso. Il Sommo Pontefice mostrossi all'udienza poco dopo il mezzodì. Facevano corona al trono gli Emi Sacconi, Mertel, de Luca, Monaco La Valletta, Berardi, Guidi, Borromeo, Pitra, Chigi, Oreglia, Martinelli, Franchi, Giannelli e Bartolini. Fra i Prelati notavansi: il Vescovo di Killala in Irlanda, di Loreto Mons. Gallucci, di Salfort Mons. Vougham, di Notthingham Mons. Steins, il Vescovo di Bosra Vicario Apostolico di Calcutta,*

di St. Brieuc in Francia Mons. Davis, di Aci-Reale Mons. Genuardi, di Tripoli in partibus *Mons. Monetti; l'Arcivescovo di Ravenna Mons. Moretti e il Patriarca armeno cattolico di Cilicia Mons. Hassoun. Il Signor Barone di Loe al cenno del S. Padre prese a dire:*

BEATISSIME PATER

Gloriosi Tui Pontificatus tempore iam alias qui sunt in Germania Catholicae Ecclesiae filii una cum ceteris fratribus e magna illa atque universali familia Christiana, quam Christus Dominus Tibi gubernandam concredidit, ad Sanctitatis Tuae pedes filialis erga Sanctam Romanam Ecclesiam devotionis suae sponsiones crebro deposuerunt, quas semper paterna Tua singulari dilectione, qua singulas nationes totiusque orbis Christianos amplecteris, excipere peramanter voluisti.

En denuo, Beatissime Pater, permoti novis quibusdam eventibus, qui dolores ex adhuc susceptis a potestatibus saecularibus nostris contra sanctam Ecclesiam molitionibus in dies augent, coram solio Tuo comparemus. Innotuere enim nuper literae ab imperii Germanici cancellario datae die quarto decimo Maii anni millesimi octingentesimi septuagesimi secundi Europae guberniis communicandae. Non secus ac reverendissimi nostri Antistites nos abhorrere contestantes a falsis, quibus istae literae scatent fidei nostrae dogmatum explicationibus, necessum imprimis censuimus coram Te, Sanctissime Pater, solemniter atque uno ore profiteri, nullam unquam hominum machinatione nos a legittimo Romano Pontifice seiungi posse atque divelli, quippe qui bene memores simus verissimi illius dicti: « subesse Romano Pontifici omni humanae creaturae omnino esse de necessitate salutis; » legitimum vero summum Pontificem eum semper et solum nos habituros, qui e legum ecclesiasticarum sanctionibus ad Petri cathedram fuerit evectus.

Accedit alterum querendi et ad Te properandi caput, quod rerum in Imperio Germanico moderatores die quarto Decembris anni praeteriti consentientibus sane longe maiori numero comitiorum suffragiis, at strenue ac diserto pectore obsistentibus, qui rei catholicae caussam agunt, legationem penes Sanctam Sedem universae Germanicae vices

obeuntem penitus abrogarunt. Equidem ex iis, quae novissimis temporibus contigerunt, satis edocti abrogatam legationem neque Tuorum Ecclesiaeve iurium neque nostrae conditionis in praesens saltem adeo magnum detrimentum arbitramur; gravem nihilominus putamus neglectum rationis centies quinquagesies centena millia catholicorum in Imperio hoc Germanico degentium certe habendae, novaque videtur molitio ad perniciosum istud divortium instituendum, quo res publica ab unico solidoque totius ordinis tum politici tum moralis fundamento funditus disrumpitur.

Nostrum, id est omnium Germanorum catholicorum, est atque erit hoc fundamento immobiles innixos sacro charitatis vinculo, quod nos Tecum, Beatissime Pater, constringit arctius, si fieri potest alligari, quove maiori nisu ab Ecclesiae centro nos abstrahere vel a praeceptis eius observandis removere hostes conati fuerint, eo diligentius praestare omnia officia, quae conscientia divina fide illustrata atque ab infallibile Ecclesiae magisterio manuducta nobis iniunxerit.

Ad nos firmiter stabiliendos in his agendi consiliis plurimum valuerunt, quae Ipse, Sanctissime Pater, in encyclicis literis die vicesimo primo Novembris anni millesimi octingentesimi septuagesimi tertii tam magnificis verbis edixisti; nec minus auspice gratia Dei virtutem in infirmitatibus nostris perfici magis in dies varium martyrii vexationumque genus, quod inde ex eo tempore tot episcopi, tot sacerdotes nostri, insigne Tuum sectantes exemplum, perpessi sunt, abundanter testatur.

In locum legationis Imperii Germanici apud S. Sedem, quam redintegrare non penes nos est, subrogamus mittimusque praesentes hos totius populi Catholici legatos, ut hisce literis atque viva voce quae animo, quae corde gerimus ad Sanctitatis Tuae pedes deponant, deponant viva documenta nos omnes e Tua semper stare sententia, nos nunquam non coniunctos fore, legatione illa coelesti, cuius ministri angeli, precesque nostras pro Tua salute sine intermissione fundi, deponant fidei atque obedientiae professionem Tuae doctrinae quocumque pedissequae Tuisque dictis illico morigerantis.

Attamen novos et forte violentiores impetus nobis imminere haudquaquam ignoramus. Qua propter ardentius ad fontem gratiarum ad-

currimus, a Te, beatissime Pater, nuntiato anno iubilaei toti orbi christiano reclusum, unde orationibus ac poenitentiae laboribus placata divina ira auferat a nobis calamitates, quae ulciscendis temporum peccatis in omnes gentes ingruerunt. Utinam omnibus nobis Apostolorum limina adeundi facultas daretur! Sed probe persuasum habentes, nos etsi loco dissitos tamen cordi Tuo intime praesentes esse Tuaeque benedictionis virtute etiam absentes fulciri, Sanctitati Tuae supplicamus ut per hos legatos Apostolicam benedictionem, transmittere, nosque in impetranda a Sanctissimo corde Iesu, immaculatae Virginis et Matris patrocinio confisos, semper perseverandi gratia Tuis precibus velis adiuvare.

Quae omnia, quà decet, humilitate proferentes atque rogantes sumus erimusque ad pedes Tuos provoluti Germaniae filii Sanctitati Tuae obedientissimi.

BEATISSIMO PADRE

Nel tempo del Vostro glorioso Pontificato già altre volte quei figli della Chiesa Cattolica che sono in Germania insieme ad altri fratelli di quella grande ed universale famiglia Cristiana che Gesù Cristo vi affidò a governare, bene spesso deposero ai piedi della Santità Vostra quelle promesse di filiale devozione verso la S. Romana Chiesa che Voi degnaste accogliere con quella speciale benignità, colla quale abbracciate le singole nazioni e i Cristiani di tutto il mondo.

Ecco di nuovo, Beatissimo Padre, siamo dinanzi al Vostro trono sospinti da quei nuovi avvenimenti, i quali aumentano di giorno in giorno i dolori per opera delle macchinazioni contro la santa Chiesa, sino ad ora intraprese e condotte dalle nostre autorità secolari. E di fatto vennero poco fa in luce le lettere del Cancelliere dell'impero germanico con la data del 14 Maggio 1872, le quali dovevano comunicarsi ai diversi Governi di Europa. D'accordo coi Reverendissimi nostri Vescovi, affermando solennemente di aborrire dalle false interpretazioni dei dommi di nostra fede, delle quali abbondano quelle lettere, reputammo per prima cosa esser necessario confessare solennemente ed unanimemente,

avanti a Voi, o Beatissimo Padre, che giammai veruna macchinazione umana potrà disgiungerci o strapparci dal leggittimo Romano Pontefice, poichè siamo ben memori di quel verissimo detto: « *sottostare al Romano Pontefice è totalmente necessario ad ogni creatura per la sua salvezza;* » e che per legittimo Sommo Pontefice riterremo quell'unico, il quale dalla sanzione delle leggi Ecclesiastiche sia stato innalzato alla Cattedra di Pietro.

Si aggiunge un'altra ragione per rivolgerci premurosamente a Voi, poichè coloro che tengono il governo nella Germania, il 4 Decembre dell'anno scorso, col consenso dei voti della maggioranza delle Camere, ma con la resistenza franca e vigorosa di quei che trattano la causa cattolica, tolsero via l'Ambasciata rappresentante l'intiera Germania presso la Santa Sede. Certamente dagli ultimi avvenimenti bastevolmente ammaestrati, siamo d'avviso che l'abrogazione dell'Ambasciata non sia per arrecare gran danno nè ai Vostri diritti, nè a quelli della Chiesa, nè alla condizione nostra. Riteniamo tuttavia essere un grave fatto l'avere disconosciuto il diritto di 15 milioni di Cattolici quanti ne conta l'Impero Germanico, non che una nuova macchinazione diretta a sanzionare questo pernicioso divorzio, onde il governo della cosa pubblica vien distaccato al tutto dall'unica e salda base di ogni ordine così politico, come morale.

Nostro dovere egli è, e sarà sempre, il rimanere immobilmente appoggiati su questo fondamento, collegati insieme dal sacro vincolo della carità, e tanto più strettamente uniti a Voi, o Beatissimo Padre, quanto è maggiore la violenza che ci vien fatta per distaccarci da questo centro della Chiesa; e quanto più si sforzano i nostri inimici a distoglierci dalla osservanza dei suoi precetti, con tanto maggior premura compiere tutti i doveri che una coscienza illuminata dalla fede, e guidata dall'infallibile magistero della Chiesa ci avrà additati.

A confermarci saldamente in siffatti propositi ebbero moltissima efficacia le Vostre lettere Encicliche, o Santissimo Padre, che ai 21 Novembre del 1873 pubblicaste con sì magnifico eloquio: nè valser meno, mercè la divina grazia, le tante e sì svariate ves-

sazioni, e i martirii che da quel tempo in poi tanti nostri Vescovi e Sacerdoti, imitatori dei Vostri sublimi esempii, sostennero costantemente.

Invece dell'Ambasciata dell'Impero Germanico presso la Santa Sede, che non è in nostro potere di ristabilire, sostituiamo, e mandiamo i presenti Legati di tutto il popolo cattolico; affinchè con queste lettere, e colla viva voce depongano ai piedi della Santità Vostra quei sentimenti che racchiudiamo nel cuore; e vi attestino di presenza e col fatto che noi tutti siamo sempre con Voi, e che da Voi mai non ci dipartiremo, uniti sempre in spirito a quella celeste ambasceria, rappresentata dagli Angeli che Vi circondano, e che accolgono le preghiere innalzate da noi incessantemente per la Vostra salute; Legati infine, i quali Vi attestino che la nostra professione di fede e di obbedienza al Vostro insegnamento è senza riserva di luogo, di tempo e di circostanze.

Noi sappiamo tuttavia che ci minacciano nuovi e assai più violenti attacchi. Il perchè più sollecitamente accorriamo al fonte delle grazie, da Voi, o Beatissimo Padre, dischiuso nel Giubbileo universale; affinchè, placato lo sdegno di Dio dalle preghiere, e dalle opere di penitenza cristiana, si degni allontanare da noi quei flagelli che colpirono tutti i popoli a punizione dei peccati di questa nostra età. Così a tutti noi fosse concesso di prostrarci alle tombe dei Santi Apostoli! Ma ben persuasi che siamo di essere, quantunque divisi per distanza di luogo, sempre tuttavia presenti al Vostro cuore e che dalla efficacia della Vostra benedizione sono sostenuti eziandio gli assenti, umiliano suppliche alla Santità Vostra, affinchè per mezzo di questi Legati vi degniate trasmettere l'Apostolica Benedizione, e colle Vostre preghiere impetrarci dal Cuore Santissimo di Gesù la grazia della perseveranza finale, come speriamo altresì dal patrocinio dell'Immacolata Vergine.

Nell' umiliare a Voi, Santissimo Padre, questi nostri voti, prostrati ai Vostri Piedi, ci protestiamo di essere e di volere costantemente rimanere figli della Germania e della Santità Vostra obbedientissimi.

Sua Santità rispose:

Mentre la vostra presenza, dilettissimi figli, aumenta nel mio cuore la consolazione cagionata dalle tante dimostrazioni cattoliche, mi suggerisce al tempo stesso un pensiero. Com'è, dico io a me medesimo, com'è che certi sedicenti moderatori degli uomini e delle cose, avendo in mano i mezzi di sfogare contro la religione cattolica quell'odio che Satana mette loro in cuore; com'è che a fronte di certi trionfi, che vanno riportando contro la stessa Chiesa, pur non ostante camminano fra la caligine dell'incertezza, e si mostrano agitati per timore, che i loro ingiusti disegni siano per svanire come nebbia al sole? E voi, al contrario, fatti bersaglio di quell'odio, voi partite dalle vostre patrie quieti e tranquilli, senza temere le ire ingiuste e gli sdegni non meritati?

Non est pax impiis, dice lo Spirito Santo per bocca d'Isaia (XLVIII, 22.) E in quanto a voi l'Apostolo S. Giovanni c'insegna, che *charitas foras mittit timorem.* Chi ama Iddio, chi disprezza gli umani riguardi, chi ricusa di dividere il suo cuore per piacere ora a Dio e ora agli uomini, chi confida nel braccio dell'Onnipotente, non teme le minaccie, non teme le prigioni, non teme niente di tutto quello che offende il corpo; perchè ognuno che ama Dio è persuaso che l'anima non può essere uccisa da chicchesia. Ed è per questo che tutti quelli, che sostengono la lotta nelle vostre regioni con ammirabile fermezza e costanza, vescovi e clero e popolo, mentre sono fatti spettacolo che consola la Chiesa militante e merita le benedizioni della trionfante, sono altresì come uno spettro spaventoso che confonde i loro nemici.

Non sono nuovi nelle vostre patrie gli esempii di costanza contro il furore degli eretici. Nasceva nella Slesia, or son due secoli, un Giovanni Sarkander, che cresciuto

negli anni e nella pietà si dedicò al Santuario, e fatto pastore di anime, edificava e santificava il suo gregge. Gli eretici lo presero di mira, e animati da un odio infernale contro di lui, nessun mezzo lasciarono intentato per opprimerlo; sicchè alla fine poterono averlo nelle loro mani, ed avendolo saziato di obbrobri e di crudi tormenti, ne fecero un martire che tutto versò il proprio sangue per confermare la fede di Gesù Cristo. In questi ultimi anni piacque a Dio di sollevarlo all'onore degli altari; e in questi giorni prega egli dalla mansione celeste in cui siede, prega per voi, per i vostri Vescovi, pel clero, pel popolo.

Ora aggiungo che per mantenersi saldi, fermi, e costanti nei sani principii, tanto voi che i cattolici tutti abbisogniamo di ottenere da Dio tre grazie speciali per camminare splendidamente nelle vie sue. Lasciate adunque che io faccia un paragone. Io credo che fra voi taluno avrà visitato le catacombe romane; e ispirato da buon desiderio e da devozione, sarà disceso nelle viscere della terra a veder quella sacra necropoli, ove abitarono e riposano tanti martiri e altri eroi della Chiesa. Ora per camminare in mezzo a quel buio ha bisogno il pellegrino di un piccolo cereo, che insegni la strada onde non mettere il piede in fallo; ha bisogno di una guida che gl'indichi gli andirivieni di quei sotterranei, da che parte si volga per arrivare a quei santi luoghi, dove i Pontefici romani predicarono le verità della fede, e accendevano i popoli del santo amore di Dio; e per visitare con frutto spirituale quelle memorie ha bisogno di riguardare con devozione quei resti della prima pietà cristiana, che quindici e diciasette secoli indietro si presentavano all'occhio del devoto come anche adesso, salvo la povertà della forma che indicava la persecuzione permanente: e difatti si conservano anche ora in quei sotterranei immagini dei

Santi, immagini di Maria Santissima, immagini di Gesù Cristo, che sotto l'emblema di pastore sostiene con gli omeri la pecorella smarrita, in atto di ricondurla all'ovile. E dopo di aver soddisfatto alla sua devozione, il pellegrino con la stessa guida, con lo stesso lume risale nuovamante le scale e torna a rivedere la luce del sole.

Figliuoli cari, di tre cose abbiamo bisogno perchè tutti ci manteniamo fedeli nell'esercizio dei nostri doveri. Prima di tutto del lume della fede, che fra tanti errori, fra tante falsità di principii, fra tante bestemmie che si moltiplicano sulla superficie della terra, ci mostri la via sicura, che è quella della verità, e così non mettere il piede in fallo. Ma non basta: perchè il giudizio privato, inspirato dal disprezzo dell'autorità della Chiesa e dall'orgoglio, si è infiltrato nelle menti di una moltitudine, specialmente nelle vostre regioni, il che rende più che mai manifesta la necessità di una guida: e questa guida sta nei Pastori della Chiesa, dai quali si debbono ricevere santi consigli, utili insegnamenti e riceverli con docilità e cuore aperto. In questo stesso momento i vostri pastori specialmente danno un esempio di costanza e di fermezza da formare la generale ammirazione.

Voi direte però, che può darsi alcuna volta che qualche guida non additi la buona via. E ciò può accadere perchè essendo la Chiesa cattolica così sparsa in tutto l'orbe, occupando uno spazio direi quasi immenso, può darsi che vi sia qualcuno che abbia dimenticato la verità, e avendola dimenticata non può insegnarla ad altri. In questo caso e sempre avete la Santa Sede, avete il Pastore supremo, il quale richiamerà l'errante e dirà al sedicente *vecchio-cattolico*, e al cattolico claudicante, e a quello che vuol sottomettere i diritti inalienabili della religione alle esigenze della politica mondana, e a quello che non essendo pretto razionalista ricusa nonostante di sottomettersi al-

l'autorità, dirà colle parole di Gesù Cristo: *Qui non colligit mecum, dispergit.* Dirà a tutti, che chi non è unito col Papa, non raccoglie, ma getta il seme al vento e non otterrà mai frutto, e comparendo il frutto, sarà frutto d'iniquità.

La guida che conduce il pellegrino nella via sotterranea, fa osservare le immagini dei Santi dipinte sulle squallide pareti delle catacombe. Ora le vite e le gesta dei Santi debbono essere per noi un soggetto di grave riflessione per imitarli. E si vedrà che non vi è classe di persone, la quale non abbia in cielo Santi, che lasciarono speciali esempii da imitare a ciascuna di esse. Le vedove apprenderanno il ritiro; le maritate lo zelo per la santificazione della famiglia. Nella schiera dei martiri si troveranno giovanetti che sigillaron col sangue la confessione della fede; gli uomini avranno esempii di senno e prudenza cristiana; i militari esempii di costanza, gli artisti esempii di operosità e di pazienza; gli stessi re troveranno modelli da imitare in tanti sovrani che illustrarono il trono, inpreziosendolo o col proprio sangue a confessione della fede, o colle proprie virtù, le quali non permisero loro mai di ritenerlo a pregiudizio della coscienza e della giustizia. Ogni condizione, ogni stato troverà il mezzo, col quale la fede e l'esempio dei Santi possa essere imitato, e Iddio darà grazia e forza acciocchè la fede e la carità non sieno spente per poter compiere le opere della propria santificazione.

Dopo ciò, cari miei, non altro resta a fare: aver la fede viva, seguire l'esempio dei Santi, tenersi stretti al centro di verità, che è questa Sede Apostolica, al Papa, il quale tutti deve pascere giusta il divino precetto dato a S. Pietro, e suoi successori: *Pasce agnos, pasce oves.* Con questo, tutti insieme uniti, noi formeremo una rocca inespugnabile da non temere qualsiasi nemico: *Charitas foras mittit timorem.*

Finalmente, come il pellegrino dopo di aver percorso le vie buie e sotterranee nelle viscere della terra torna a rivedere il sole; così dobbiamo sperare anche noi, che dopo aver camminato fra le tenebre degli errori che oscurano la verità, possiam vedere quel sole che ci sveli l'orrido aspetto di tutti coloro che dicono bene il male, e male il bene, e così evitarne la contagiosa vicinanza.

So bene anch'io, che in questa terra la pace non è durevole; ed è perciò che gli Ebrei, scampati dalla schiavitù di Faraone, dopo lunghe fatiche giunsero alfin alla terra promessa e si adagiarono all'ombra di pingui frutteti a contemplare le terre fertili e ricche. Questo però non escludeva che fossero di tanto in tanto molestati dai popoli vicini, quasichè Iddio avesse voluto dire a questi e a noi, che la nostra patria è il cielo, che qui siam pellegrini, e che in cielo solo troveremo la pace stabile e permanente. E invochiamola questa pace, invochiamola da Dio, anime care, affinchè colla sua benedizione infonda nel cuore quella carità, che è necessaria per goder pace anche in mezzo alle tribolazioni. Quanto più un'anima è innamorata di Dio, tanto più è forte a sostenere con rassegnazione la penitenza e la tribolazione che Iddio stesso manda.

Invocando questa benedizione io prego Iddio che in questo momento sostenga il braccio di questo vecchio suo indegno Vicario, onde vi benedica nel corpo, ma più assai vi benedica nell'anima; vi benedica nelle famiglie e v'introduca la pace; nelle patrie v'introduca l'ordine e il rispetto alla Religione fondata da Gesù Cristo. Vi benedica ancora nel ritorno che farete ai vostri domicilii, vi benedica specialmente nel punto della morte, affinchè abbiate l'immenso conforto di depositare le anime vostre nelle sue mani, onde sieno fatte degne di benedirlo e lodarlo per tutti i secoli eterni.

Benedictio, etc.

— Sua Santità appagò la devozione di quei cari pellegrini, discendendo dal trono e accostandosi amorevolmente a ciascuno di loro. Erano questi veri rappresentanti della Germania cattolica, imperocchè porsero a Sua Santità di gran Volumi recanti le firme di un milione e dugentomila cattolici aderenti all'indirizzo. Ecco i nomi dei soli pellegrini venuti dalla Germania, con pochi altri di Signori dimoranti in Roma.

Della diocesi di Münster. F. Libero barone di Loë, Presidente dell'unione cattolica di Magonza; Rodolfo L. B. di Monschaw; I. Plagge, Sacerdote; Pietz, Sacerdote; I. Damms; I. Hartmann, Economo; Tillmann Tenagels; H. Scholten, Economo; F. Nellinger, Avvocato e notaio; C. de Waal, con sua moglie, Mercante; G. Terlinden, Economo; A. Knegten; P. Heiming; F. Bollen, Economo; I. Verhoeven, Economo; G. van der Loo, con sua moglie; I. Dorsemagen, con sua compagnia; F. X. Prinz, Mercante; H. Hoersken; B. Horstmann; I. Lauf; I. Schulte, Economo; Rickele; Schroers I e II; Kielmann; Purck, Mercante.

Della diocesi di Colonia. A. Heinke, Sacerdote; C. Lanz, Sacerdote; I. Cornet, Sacerdote; Ed. Scheufens, Sacerdote; W. Reusch, Sacerdote; Conte di Hompesch, Ambasciatore; Chr. Schmitz, Mercante; I. Loersch; H. Schyns; L. Siegel; H. Korsten; G. Stenaerts, Fabbricante; Fr. Appelrath, Mercante; H. Thelen; Th. Kaiser, Economo; O. Leimkûller, Dr. I. Lingens con sua moglie, Avvocato, Cam. Segr. d'onore di Sua Santità, membro del Reichstag tedesco; H. L. Franzen; Ph. Overlack, Console generale; Ios. Scherer; P. I. Klein; H. Paschen, Mercante; Fr. Rieveskamp; Lucas, Mercante; Tenhoff, Mercante; Bruns, Mercante; F. Morf, Mercante; L. Schaefer, con sua moglie, Pittore; Bock, Cam. Segr. d'onore di Sua Santità, membro del Reichstag tedesco; Michels, con sua moglie, Mercante; Nonnenmûhlen, Mercante.

Della diocesi di Paderborna. W. Kramer, Sacerdote; Fr. Schmitt, Sacerdote; Deimel, Sacerdote; Teipel, Sacerdote; A. Klûppel, Sacerdote; E. Mûller, Mercante; H. Schmelzer, Mercante; Th. Lûtticke, Mercante; H. Frôhling, Economo; E. Schulte im Hofe, Economo; Rod. Nienhausen, Economo; Pietro Kordes, Mercante; Chr. Nies; Th. Lueser; Ant. Lubig; Ed Harnischmacher; Bern. Vôrmann; A. Giesen; Ad. Sondermann; I. Schmidt; Carlo Walther, del consiglio generale dell'Unione cattol. tedesca di Magonza.

Della diocesi di Monaco. Monsignore Zenetti, Abbate di S. Bonifacio (nella città di Monaco) O. S. Ben; P. Egidio Hennemann, del monast. di S. Bonifazio O. S. B; I. Hartig, Parroco; I. B. Ostermûnchner, Parroco; L. Conte di Arco-Zinneberg, del con-

siglio generale dell'Unione catt. tedesca di Magonza; G. Lampe; Di Scheidenpflug; Ben. di Schoenhuel; T. Sickenberger; C. Rummelsberger; St. Arnold; Ed. Conte di Montgélas.

Della diocesi di Ratisbona. Libero Bar. di Scheben, Parroco; M. Faltermayer, Parroco; G. Siller, Parroco; Lib. Bar. di Dôrnberg colla sua figlia Matilde; Math. Bolland; Al. Bock; I. Lehener; di Munsterer; V. Genboeck; I. L. Mayer; I. Finsterwalder; Christ.

Della diocesi di Würzburg. A. Stier, Sacerdote; Aquil. Altheimer, Sacerdote; Dom. Herzog, Sacerdote; Casp. Strauss, Sacerdote; G. M. Warmuth, Economo; H. Straussledig; T. Zörn; Barb. Zôrn; Eva Mihl; Otto Merk, Avvocato; Maria Baur.

Della diocesi di Breslavia. A di Harrasjowska; I. di Harrasjowska; Fr. Effner; Ios. Moron; Lud. Spohr; I. Bodinka, Mercante; A. Grund; Burtscheid con sua figlia, Mercante; B. Schultz, Mercante.

Della diocesi di Magonza. I. Kôrner Parroco; Graf, Parroco; N. Racke, del cons. gener. dell'Un. catt. ted. di Magonza.

Della diocesi di Treviri. H. Langwitt; P. Goergen; I. Limburg; Alf; Rob. Mûller, Mercante.

Della diocesi di Limburg. Rod. Schetters. Sacerdote; I. Thome, Sacerdote; Lib. bar. di Spiess-Bûllesheim; Helferich, A. I. Holzbick.

Della diocesi di Freiburg. I. P. Kleiser, Sacerdote; H. Bauer; I. Lindau con sua comp.; W. Maas; K. I. Blum-Hyrth; I. Werner con sua moglie, Mercante.

Della diocesi di Augsburg. F. X. Hoetz, Sacerdote; F. X. Schild; Cat. Stadler; Maria Stadler; Lib. bar. Alf. di Freiberg; M. Zott, Economo.

Della diocesi di Osnabrück. Fiedeldey, Parroco; Huisking, Mercante; Lasing, Mercante A. Lampen, Mercante; B. D. di Wehde.

Della diocesi di Rottenburg. Stiegele, Sacerdote; I. Schmied; Neuhauser.

Della diocesi di Ermland. Lib. bar. Fer. di Bûlow.

Della diocesi di Passavia. F. Kleinkraft, Economo.

Della diocesi di Eichstaedt. I. Frey, Economo.

Del Vicariato Apostolico di Sassonia. I. Thome, Maestro; K. Marschall, Mercante.

Senza indicazione delle Diocesi. Gotfr. Noever, Parroco; Ben. Wismann; Balb. Wismann; Afra Hopper; I. Martin; Fr. Natorp; Contessa di Salis; Hollenberg; Knackfuss; I. Meyer; I. Morow; P. Lehner, Parroco; D. Ioannes Ballsieper, O. S. Ben.; D. Amandus Mertens, O. S. Ben.; Antonio Linsenmager, Parroco.

Signori tedeschi, abitanti in Roma, presenti all'udienza. Monsignore Dr. Iaenig, Prel. domest. di S. S., Rettore dell'Anima; Monsignore Dr.

de Waal, Cam. segr. d'onore di S. S., Rett. del Campo Santo; Mons. di Montel, Cam. segr. d'onore di S. S ; Monsignore Dr. Lib. Bar. di Linde, Cam. seg. d'onore di S. S.; Monsignore Conte di Schoenborn, Cam. segr. d'onore di S. S.; Monsignore Fickentscher, Cam. segr. d'onore di S. S.; P. Adame Pfab, Provinciale della Congreg. del SS. Redentore; Dr. Pick, Sacerdote; Esser, Sacerdote; Brixel, Sacerdote; Mergel, Sacerdote; Dr. P. Beda Hessen, O. S. Ben.; di Marwitz, Sacerdote; Prof. Dr. Kellner, Sacerdote; Eymmer, Sacerdote; Kircher, Sacerdote; Korn, Sacerdote; P. P. P. Ausserer, O. S. Franc.; Dr. Steffens; Dr. Wittmer; Dr. Wingerath; Dr. Hüffer; Lib. Bar. di Nagel-Ittlingen; Rod. Conte di Fugger; Conte di Haan con sua moglie; S. di Heus con sua figlia Wilhelmina, Consigliere; Lib. Bar. di Streit; Lib. Bar. di Leonrod; Spithoever, Librario; Schmitt, Banchiere; G. Batt. Schmitt, con la consorte Olga, Maggiore della guardia Svizzera; Wittmer, Pittore; Hefner, Capitano; Pfyffer Nobile di Altishoven; Lorenzi, con sua compagnia; Bolzern, Pittore; Neuburger, Cand. Teol.; Assenmacher, Aio del Pincipe Chigi; Clausing, Pittore.

Del ritorno dei pellegrini tedeschi scrivevasi alla *Voce della Verità:* « A poco a poco i pellegrini tedeschi dall'eterna città ritornano nelle loro patrie. Grazie ad una politica interessata e ruinosa, grazie ad un'educazione di Stato razionalistica degli ultimi secoli, l'orizzonte era presso i tedeschi, più che presso gli altri popoli, divenuto ristretto, ed i tedeschi erano forse più che gli altri popoli assuefatti a misurare ogni cosa secondo il metro dei loro proprii affari, e perfino i cattolici stessi, ai quali in conseguenza dell'universalità della loro Chiesa è proprio uno sguardo più esteso ed un cuore più aperto, non erano in Germania rimasti liberi dalla influenza di questo nocivo spirito, ed erano, più che gli altri popoli cattolici, disabituati dall'indirizzare i loro sguardi e prima d'altra cosa i loro passi al di là dei confini della loro patria, verso quella parte dove si trova il punto di partenza della civilizzazione cristiana, e il centro dell'unità della Chiesa, nelle dottrine della quale furono educati, ed alla quale erano rimasti sempre fedeli nel loro cuore. Ai nemici della Chiesa è dovuto in parte il merito di aver risvegliato nuovamente questo amore, assopito nei cuori, verso la Chiesa, e di averlo nuovamente portato alla viva luce del giorno.

« A loro è dovuto il merito di dirigere più che mai gli occhi ed i passi dei cattolici ai quali vorrebbero dare in circoscritto paese una nuova Roma pagana come capitale, di dirigere, ripeto, gli occhi ed i passi verso il centro della Cristianità, verso Roma,

la sede del Vicario di Gesù Cristo. E tale effetto sortirono pure le misure di Bismark e dei suoi compagni contro Roma, le quali avranno certamente indotto molti dei nostri patriotti tedeschi a riunirsi all'ultima carovana dei pellegrini, alle tombe dei principi degli apostoli per salutare Roma eterna se non colle parole con sentimenti di ringraziamento e di lode.

« O Roma nobilis
Orbis et domina
Cunctarum urbium
Excellentissima
Rosa Martyrum
Sanguine rubra
Albis et Virginum
Liliis candida
Salutem dicimus
Tibi per omnia
Te benedicimus
Salve per saecula. »

« Questa visita però non fu mossa dal desiderio di vedere la città eterna con le sue magnifiche basiliche e sepolcri di santi martiri e le tante memorie cristiane. Questa visita fu per il Santo Padre. Onde deporre ai suoi piedi l'assicurazione di venerazione e d'amore e della loro inconcussa fedeltà in nome dei cattolici di Germania vennero essi costà come rappresentanti dei medesimi, per cercare presso lui consolazione e forza per la presente lotta. Essi sapevano di già che Pio IX li riceverebbe con l'amore, con che esso abbraccia tutti i membri della società cristiana che gli è confidata. Ed essi non furono delusi. Sulle magnifiche parole che egli diresse loro ed ai cattolici tutti della Germania il giorno 13 Maggio, risplende una vita ed un amore particolare; sembrava come facesse bene al suo cuore che i suoi figli sofferenti e perseguitati cercassero da lui ristoro come dal loro padre; sembrava quasi come se i cattolici tedeschi avessero da rallegrarsi particolarmente del suo amore paterno: così piene di benevolenza e di consolazione risuonarono le sue parole per tutti quelli che lo ascoltarono, tanto si sentivano tutti pieni di nuovo coraggio, di nuovo zelo e di nuova speranza per le parole altamente fortificanti di Quello che è la bocca della Verità.

« In niun tempo le parole del Vicario di Gesù Cristo vennero ascoltate con maggiore attenzione dai nemici della Chiesa e con più filiale venerazione dai figli della Chiesa, che in questi nostri giorni. Le parole che Pio IX ha pronunziato il giorno 13 Maggio, non mancheranno di produrre il loro effetto, e l'amore che egli dimostrò ai cattolici della Germania lodando la costanza dei loro Vescovi, preti e laici, facendo rimettere al Presidente della deputazione cattolica, il Barone Felice Loë, un magnifico mazzo di fiori che venne ripartito fra i membri della deputazione medesima, come

ancora un magnifico regalo riccamente lavorato rappresentante in avorio la sacra famiglia; tutto ciò, ripeto, darà nuovo alimento alla loro venerazione e sarà un ulteriore stimolo per i popoli tedeschi della Germania, onde mostrarsi degni dei loro alti doveri e della fiducia di Pio IX e non cessare giammai dalla preghiera che il Santo Padre anzi tutto inculcò ai membri dell' unione cattolica tedesca, mentre ch' esso accordava un' indulgenza ad un indirizzo presentato dal Presidente dell' unione, onde pregare Iddio che nella sua forza infinita voglia conservare Pio IX per la sua Chiesa e per noi, e concedergli di poter vedere il trionfo della sua causa. »

UDIENZA

ai fanciulli Romani d'ambo i sessi il dì 21 Gennaio 1875

La Sala del Concistoro era piena di fanciulli romani d'ambo i sessi, condotti la più parte dagli stessi genitori per compiere ai piedi del S. Padre l' usato atto di tenero ossequio, offerendogli, come gli altri anni passati, il dono della Befana. Sua Santità comparve in Sala verso il mezzodì, accompagnato da Cardinali, Prelati e Signori di Corte in grandissimo numero. Montò in trono e si rivolse a paternamente benedire quella carissima parte del gregge cattolico che veniva a inneggiare al Padre amatissimo. Ai due lati del trono ammiravansi rizzati due altari, compitamente parati con arredi, calici, messali, fiori e candelieri. Era il dono che i fanciulli offerivano a Sua Santità.

Come fu il tempo venne appiè del trono la fanciulla Angiolina Giovenale, e accennando l'offerta recitò la seguente *Ottava:*

Strappa all'Ara Divina e gemme e fiori
D'incredulo mortal la man rapace.
Poco doniam; ma pur nei nostri cuori
Di Fede a dimostrar viva la face
Per noi all'Eterno offri i rapiti onori;
Onor che offriamo ad ottener Tua pace.
Fugga la gioia ed a noi resti il pianto,
Ma l'Ara splenda a chi tre volte è Santo.

Quindi i due giovinetti Giovanni Angelini e Costanza Giovenale fecersi anch'essi avanti al trono e dissero:

Cos. Fratello un anno, un anno ancor di lutto
Nostr'alme oppresse, ed il gravame indegno
Ch'ogni nostro splendor ha già distrutto,
Pesa ancora su Roma, e stende il regno
Del cupo duol, che ha su noi piombato
Chi dall'Averno è nell'oprar guidato.

Gio. È vero, o suora, già la prima etade
Da noi sen fugge ed un pensier dolente
Sento che i nostri cor conturba e invade
Noi che a pianger con Pio fummo sovente,
Che dalla cuna col più vivo ardore
Per Lui si apprese a palpitar d'amore;

Noi parlammo per lor che quì d'intorno
Pendono ansiosi dalla Sua parola,
E quattro volte in così lieto giorno
La voce Sua ch'ogni mortal consola
Nuova lena c' infuse, e allor giuliva
Sperammo udirlo fra gloriosi evviva.

Cos. Rammenti come imploravam l'istante,
In cui noi stessi che al Suo fier martoro
Fummo compagni, a Lui lieti dinnante
Sciorremmo un canto in amoroso coro,
Al subito sparir della mestizia
Onde lo cinse l'infernal nequizia.

Ma a Dio non piacque, ed altri avran quel merto
Di cui la speme ci allietò la vita,
Ed altre mani a Lui daran quel serto
Onde sua fronte ne sarà abbellita,
Quando l'empia genìa cadrà al suo piede,
O meglio, allor che tornerà alla fede.

Gio. Ma che perciò? perchè sì amaro pianto
Innanzi a Lui c'inumidisce il ciglio,
S'altri a vittoria gli sciorranno un canto,
Legga nel cor d'ogni suo amato figlio
E in mezzo al fiero duol di gioia almeno
Un palpito d'amor senta nel seno.

Sì, pria ch'io taccia, e ad altri il dolce incarco
Ceda e reprima quell'amor ch'io sento,
Più forte io grido, e poi di duol men carco
Il cor s'accheta di tacer contento.
Odimi, o Padre, e se la mia voce è umile,
Quando parla di amor mai non è vile

Piangi, ed io piango, ed il dolore bello
M'appare allor, se il tuo penar solleva
Mentre gli empii dal cor barbaro e fello
Stringon lo scettro che Tua man stringeva,
N'andrem dolenti finchè il nostro Impero
Non torni in pugno al Successor di Piero.

Cos. Ah non fia mai che di noi figlie il petto
Per Te, Padre adorato, o Prence, o Pio,
Possa infiammar meno cocente affetto;
Ogni altro amor prima n'andrà in obblìo
Che a te mai sempre, o vincitore o vinto,
Di dolci lacci sarà il cuore avvinto.

Sì, di Babel la coppa avvelenata
Altri preponga alla divina manna
Che del Golgota al duol non fu chiamata;
Gente cui brama di piacere inganna.
Noi saldi sempre ricusiamo omaggio
A chi Te fere di codardo oltraggio.

Gio. Se alla pugna ci chiama empia Filiste
Eccoci pronti in agguerrita schiera,
Che il morire per Te mai non fa triste,
Ma se a convito o invereconda fiera
Condurci spera, e a noi stende la mano,
Ella c'invita alla sua corte invano.

Per noi sta il Cielo e Te a tornar beato
L'angelo del Signor già ne discende;
Ma finchè piangi, il lagrimar ci è grato,
Che chi piange con Te la gioja attende,
Mentre chi ride del Tuo pianto a scherno,
Ride alla gioja che allietò l'Averno.

Alla fine oltre cinquanta fanciulli d'ambo i sessi dai sette ai sedici anni cantarono un bellissimo coro su pianoforte. Tutta l'udienza era in lagrime a quella tenerezza di canto, e la stessa Santità Sua se ne mostrava dolcemente commosso.

La folla stipatissima, la lunghezza dell'udienza durata oltre un'ora, non lasciò tempo alla Santità Sua di pronunziare uno dei soliti affettuosi discorsi; epperò si ristrinse a dire ai più vicini, com'egli gradisse assai la tenera dimostrazione, con la quale anche quest'anno avean voluto porgergli testimonianza del loro affetto filiale, e che implorava sopra di tutti i fanciulli presenti, sulle loro famiglie, e specialmente sopra coloro che li dirigevano in atti di tanta pietà e fede cristiana, le più abbondanti benedizioni del Signore. E particolarmente raccomàndando quelle care anime agli Angeli custodi, perchè ne difendessero l'innocenza e li guidassero a salvamento tra i pericoli del mondo sino alla eterna vita, paternamente benedisse tutti.

— I principali promotori di questa tenerissima dimostrazione furono le lodate Signore Maria Valenziani, Marianna Ostini Angelini, e il Sig. Cavaliere Angelini. I nomi dei fanciulli trovansi già stampati nel Vol. II, pag. 210; e Vol. III, pag. 123. Aggiungiamo soltanto alcuni nomi nuovi di questo anno:

Giovenale Giuseppe, Welby Edgardo, Pennacchini Domenico, Desena Giovanni, Maldura Filippo, Maldura Oreste, Simeoni Giuseppe, Benaglia Enrico, Cappello Ferdinando, Scala Publio, Leonori Salvatori, Cervelli Raffaelle, Moreschi Alessandro, Carinci Alfonso, Pediconi Filippo, Pediconi Pio, Freschi Felice, Guglielmotti Adolfo, Guglielmotti Emilio, Nardini Paolo, Nardini Carlo, Grazioli Raffaele, Grazioli Alessandro, Benaglia Giuseppe, Meleni Barone Friz, Savorelli Mar. Alessandro, Bianchini Luigi, Bianchini Giuseppe, Cavazzi Giuseppe, Santini Giuseppe, Baldacchini Domenico, Chiesa Angelo, Benvignati Pio, Benvignati Enrico, Argenti Stanislao, Cestelli Andrea, Marini Paolo, Segreti Alessandro, Blumastis Emilio, De Lucca Virginio, Galoppia Alessandro, Tani Luigi, Mariani Benedetto, Piccoli Gabriele, Ciampi Giovanni, Albertazzi Giuseppe, Marucchi Giuseppe, Pereira Edoardo, Pereira Giorgio, Davellery Giorgio, Marucchi Francesco, Alfieri Vittorio, Gravini Carlo, Gravini Ignazio, Nuron Carlo, Carini Giuseppe, Carini Filippo, Sacconi Conte Vincenzo, Nuti Enrico, Gramiccia Francesco, Croci Enrico, Uber Salvatore, Uber Giovanni, Carotti Giulio, Pagliuchi Pio, Lorenzi Carlo, Barberi Rodolfo, Bonacci Domenico, Escandon

Emanuele, Escandon Paolo, Escandon Eustachio, Amor Emanuele, Angelini Cesare, De Fontaine, Gôrres, De Heuss, De Herden, De Harudts, De Feck, Zampiconi Andrea, Zampiconi Giuseppe, Zampiconi Ferdinando, De Filippi Federico, Bacchi.

Sirani Nazzarena, De Mandato Anna, Scalzi Caterina, Scalzi Anna, Costa Anna, Rinaldi Emilia, Monaldini Serafina, Accoramboni Anna, Forani Rosa, Francisi Maria, Guglielmotti Elena, Ricchi Nicolina, Ricchi Enrichetta, Pia Molinari, Nardini Giacinta, Nardini, Amalia, Ciccolini Caterina, Mastrangeli Cesira, Persiani Adele, Bianchi Luigia, Bianchi Giulia, Marzio Maria, Melem Baronessa Maria, Savorelli Marchesa Fanni, Celani Contessa Laura, Grandjaquet Francesca, Grandjaquet Maria, Benucci Elena, Benucci Matilde, Battistini Costanza, Bottoni Elena, Cavazzi Maria, Sani Maria, Sani Liduina, Santini Maria, Garroni Cleofe, Zampi Maria, Gariboldi Maria, Marini Beatrice, Farinetti Francesca, Kambo Enrica, Baronci Elena, Baronci Maria, Baronci Teresa, Baronci Emilia, Guidi Maria, Santori Adele, Chiesa Beatrice, Argenti Luigia, Appolloni Maria, Appolloni Elena, Brodowska Giustina, Scotti Violanda, Boreani Francesca, Piccoli Teresa, Albertazzi Maria, Albertazzi Pia, Faberi Maria, Santerelli Angela, Luzi Elvira, Pereira Evelina, Pereira Cecilia, Marucchi Maria, Marucchi Carlotta, Giansanti Ida, Alfieri Adele, Langeli Emilia, Langeli Giulia, Ridolfi Elena, Maldura Maria, Tacchiventuri Beatrice, Mercandetti Enrichetta, Orda Vanda, Gentili Amalia, Gentili Elvira, Buzi Agnese, Rufini Giovanna, Angelini Bianca, Graziosi Elisa, Uber Teresa, Moja Enrica, Butti Eugenia, Bettini Anna, Carozzi Emma, Barberi Clelia, Stefanini Maria, Derides Emilia, Petrelez Caterina, Muccioli Contessina Concetta, Statuti Maria, Escandon Guadalupa, Rosetti Maria, Bacchi.

Alla stessa udienza era presente il Sig. Conte Pycke ministro belga presso la Santa Sede, e i due giovinetti figli Renato e Agnese: com'anche i Signori messicani, Ignazio ed Emmanuele Amor, Emmanuele Pinto de Forbes, la Signora Caterina Escandon, e la Signorina Dolores Barron.

APPENDICE

I.

BREVE NOTIZIA

DELLA VITA

DEL VENERABILE G. B. DE LA SALLE

FONDATORE DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE.

(Vedi Discorso CCXCVIII)

Di antica e nobile famiglia del Bearnese in Francia nacque a Reims il Venerabile Giambattista de la Salle nel 1651, il dì 30 di Aprile. Suo padre Luigi, Consigliere del Re al seggio detto di presidio in quella città, l'ebbe in primo frutto di avventurato matrimonio dalla Signora Nicolas Moët, figlia di un altro consigliere al seggio medesimo. Quantunque per uso antico in sua famiglia i maschi seguitassero il mestiere dell'armi e della mercatura, ovvero la professione di magistrati, il fanciullo Giovanni Battista con istraordinaria pietà sortì naturale inclinazione allo stato ecclesiastico. Passata la puerizia all'ombra delle virtù domestiche, quali ammiravansi nelle sante famiglie francesi alla metà del secolo decimosettimo, fu inviato a scuola nell'Università di Reims che toccava appena il nono anno. « In sua famiglia, scrisse il Ravelet, visse fra gli agi, ma con le abitudini gravi e l'austerità dei costumi della magistratura nel secolo decimosettimo. Niun divertimento rumoroso dissipava l'anima sua, niuna parola men che onesta venne a turbargli la purità del pensiero e della fede. I suoi giorni scorrevano fra gli studii e la preghiera.» (Ravelet, *Histoire du Venerable Jean-Baptiste de la Salle.* Liv. II, p. 73.) Nell'Università « ei fece rapidi progressi. Recava seco nello studio viva intelligenza, amore al lavoro, e quel costante timor di Dio, che rendevalo attento a tutti i suoi doveri. Si guadagnò subita-

mente la stima dei maestri, ai quali piaceva per la sua docilità; e l'affetto dei suoi compagni, i quali ne amarono la naturale affabilità: di cotalchè dopo essere stato modello dei figli in famiglia, divenne il medesimo dei condiscepoli a scuola.» (Ib. p. 82-83.) Crescendo ogni giorno più nella pietà, e dati segni manifesti della sacra vocazione, i suoi nol contraddissero punto, e vestì l'abito clericale a undici anni. I doveri più severi del nuovo stato non furon cosa strana pel giovinetto de la Salle; basti il dire che aveva egli fra le altre cose apparato a recitar giornalmente l'Uffizio divino dall'avo suo, il quale, com'era uso dei buoni laici in quella età beata, per sua devozione recitavalo. A quindici anni fu eletto Canonico della celeberrima Cattedrale di Reims, per cessione che gliene fece Pietro Dorzet, Canonico della stessa Cattedrale, Rettore dell'Università, e già Vicario Generale, avendo esperimentato a prova le virtù del giovinetto de la Salle e le sue mirabili disposizioni al ministero Sacerdotale. A quindici anni, da uomo degnissimo creduto degno del Capitolo di Reims, dond'erano usciti gran numero di Vescovi, ventun Cardinale e quattro Pontefici, come Silvestro e Urbano, Secondi di nome, e i due Adriani Quarto e Quinto! Si condusse più tardi al Seminario di S. Sulpizio a Parigi a fine di perfezionarsi nello spirito e studio sacerdotale, dove, senza conoscerlo, forse, per trovarsi collocato in appartamento diverso, fu compagno di quel Fénelon, del cui solo nome durerebbe eterno l'onore di Francia. Ritornato qualche anno dopo a prendere in famiglia il luogo della madre e quindi ancora del padre, mancati nel meglio della vita, benchè minorista appena, non ismise l'abito, nè la vocazione, e governò santamente i sei orfanelli lasciati dai genitori a Reims. Quivi divenne compagno intimo del piissimo Abbate Niccola Rolland, dedicato tutto al soccorso della tenera età sventurata; da esso ricevè maggior foco alla sua carità verso gli orfani e fanciulli comecchesia bisognosi; e quello morto, fatto già egli Sacerdote, il 9 Aprile 1678, successegli nella direzione dell'Orfanotrofio femminile di Reims: ed ottenne, appresso enormi sforzi, quella legale approvazione dell'Istituto, per cui tanto s'era adoperato, ma invano, il sant'uomo del Rolland. Fu questo, come dire, il suo noviziato nella fondazione del bellissimo Istituto delle Scuole Cristiane pei giovanetti.

Lungo assai sarebbe il dire di queste per le lunghissime e gravissime difficoltà e i continui martirii di persecuzioni, calunnie e processi contro il benefico Sacerdote intentati, ed eroicamente sostenuti e per la grazia di Dio superati. La prima Scuola, a cui ebbe mano il de la Salle in sull' età di trent'anni, surse

in Reims nel 1679. Nello stesso anno ne seguì un'altra nella città medesima, e di mano in mano altre in gran numero a Rethel, Château-Portien, Guise, Laon, e via dicendo, finchè poi giunsero a Parigi e di là per tutta Francia, poscia a Roma e in Italia, ed ora empiono l'antico e il nuovo mondo. Nel 1683 il Venerabile fece rinunzia del suo canonicato e tutti i beni distribuì ai poveri, per seguir più simigliantemente Gesù Cristo e darsi con più spirito alle predilette Scuole. Cresciuto intanto l'Istituto diè ai maestri, che fin d'allora chiamavansi *Fratelli*, il primo abbozzo delle regole, l'abito e i voti; ed egli stesso, fatto più perfetto nella via della virtù e della mortificazione esterna ed interna, si cessò dalla direzione, facendo nominare in suo luogo uno dei *Fratelli*. Incredibile a dire le pene che ebbe a sopportare a Parigi nello stabilirvi le Scuole, abbandonato da chi ve l'ebbe chiamato, tradito da uno dei suoi, processato dalle autorità. Ma in fondo ad ogni processo una sola cosa resultava sempre chiara e netta e luminosa, l'umiltà del Venerabile; virtù che dava poi credito a tutte le altre e trionfo all'opera (1668-90). Tanto che infine gli venne fatto non solo di trapiantare a Parigi solidamente le Scuole, ma eziandio erigere quivi presso nel piccolo villaggio di Vaugirad la casa di noviziato per i *Fratelli* (1691-97); donde poi lo trasferì nella casa grande di Parigi nelle vicinanze del Luxembourg. Nuovi contrasti, nuove accuse: e come il de la Salle era stato costretto a ripigliare le direzione dell'Istituto, fu poi deposto per ordine del Cardinal de Noilles, Arcivescovo di Parigi, male informato e giansenista: ma sostenuto dall'affetto della sua comunità, contro l'umiltà sua, tenne il posto; onde nuovo trionfo. Ma la persecuzione, mossa in ispecie da rivali nell'insegnamento, crebbe ancora a tal segno che l'Istituto dovè abbandonare Parigi, le Scuole chiuse, il noviziato trasferito a Rouen. Eppure indi a non molto i Fratelli delle Scuole Cristiane furon richiamati nella capitale della Francia, e senz'altri contrasti vi perseverarono. Troppo ebbero a patire nella carestia che desolò Parigi e tutta Francia nel 1709; la pazienza, la carità e la fede eroica del Fondatore campò l'Istituto da quel terribile frangente, e poscia dalla seguente epidemia dello scorbuto. Un altro processo ancora attendeva il Venerabile, onde fu ripagato il suo zelo per aver favorito l'allargamento delle Scuole nelle campagne. Ma la sua innocenza trionfava sempre e dovunque. Un ambizioso *Fratello* tentò un disordine interno, ribellandogli alcuni per usurpare la direzione dell'Istituto; ma n'ebbe severo castigo dalla comunità e da Dio. Nel 1712 il de la Salle lascia Parigi e si mette a un viaggio per il mezzodì; si calò fino a

Marsiglia, accolto da per tutto coi maggiori segni di affetto e di venerazione. Ma ecco nuova persecuzione, alla quale gran parte hanno i giansenisti di Marsiglia, che volevanlo a sè. Costretto dagli stessi Fratelli ad allontanarsi dall'Istituto, fu calunniato di averlo abbandonato. Pensò di Marsiglia recarsi a Roma; ne fu distolto dall'Arcivescovo della città, dove tuttavolta non potendo più a lungo dimorare per il crescere delle contrarietà, rifugiossi a Mende. Nell'Ottobre 1713 si condusse a Grénoble e l'anno seguente si rinchiuse in ritiro nella Gran Certosa, donde ritornò presto alla Scuola di Grenoble facendovi coi fanciulli da semplice Maestro. Ebbe grave e lunga malattia, che soffrì da santo. Guarito, pellegrinò al Santuario di Parménie, ove conobbe donna di gran virtù, Suor Luisa, la quale prenunziogli nuove prove e persecuzioni. E di fatto, tornato a Grenoble, fu malconcio di oltraggi e calunnie furiosissime dai giansenisti, accesi di rabbia contro di lui per aver subitamente accettata, promulgata e difesa la costituzione *Unigenitus*, con la quale venivan condannate le 101 proposizioni del Quesnel. Ritorna a Parigi, ne parte, e ferma in fine sua dimora a Sant'Yon, dove rinunzia il superiorato: e l'8 Maggio 1717 fa eleggere in Primo Superior Generale Fratel Bartolomeo di sperimentata virtù. Avvisando che non poteva esser lungi la morte, benchè di soli 68 anni, vi si andò fervorosamente preparando. Gli si era messo nelle articolazioni un reumatismo ostinato quanto antico, preso fra l'umidità del noviziato di Vaugirad; sopravvenne un asma onde non avea riposo nè dì nè notte. Patì lungamente e lietamente per Gesù Cristo. Per quasi miracoloso arresto dei mali potè celebrar altra volta la Santa Messa la festa di S. Giuseppe del 1719. Aggravato il dì seguente, venne a lui il curato di San Severo e credè opportuno il dirgli: — Sappiate che voi vi morite, e che appresso vi bisognerà comparire davanti a Dio. — Lo so, rispose il Venerabile, e son sommesso agli ordini suoi. La mia sorte è in sue mani. Sia fatta la sua volontà. — Di lì a pochi giorni ricevè il S. Viatico. S'era fatto levar di letto; l'attese a sedere in cotta e stola; ma quando il Santissimo comparve, cadde in ginocchio, e in atto ferventissimo ricevè le sacre specie. Il Venerdì santo, verso le 3 ore del mattino, dopo lunga e dolorosa agonia, spirò placidamente nel Signore.

Il Venerabile Giovan Battista de la Salle è introdotto agli onori degli altari. La sua patria riconoscente, sull'esempio della Chiesa, pensa anch'essa ad onorare una tanta memoria, e la città di Rouen gl'innalza una statua e un monumento. Nel discorso d'inaugurazione, il 2 Giugno, l'Emo Cardinal de Bonnachose, Arcivescovo, pronunziò queste notabili parole:

« Un uomo, nato nobilmente, ricco dei doni dell'intelletto e dei beni di fortuna, rinunzia a tutto per farsi povero, per seguitare una vita di lavoro oscuro, per farsi piccolo coi piccoli e seppellir per sempre la sua vita nelle scuole del popolò. Ed ecco che dopo cencinquant'anni passati sulla sua tomba, una delle più grandi città di Francia eleva in suo onore uno dei suoi più belli monumenti e rizza in aria la sua statua, e vede accogliersi intorno ad essa i pontefici della Chiesa, i capi della nostra valorosa armata, i rappresentanti della magistratura e dell'amministrazione, i deputati dei paesi più remoti, e le onde di una popolazione intera, la quale acclama il suo benefattore con cantici di gioia e di riconoscenza! » E conchiuse: « Salve, o Prete venerabile, il cui cuore arse d'una carità sì viva per l'infanzia, che i fedeli continuatori delle opere vostre ne sono ancora infiammati. Salve, o gran cittadino, il quale avete compreso che tutto l'avvenire della patria è nell'educazion cristiana delle novelle generazioni. La Religione, la Chiesa e la Francia vi benedicono e vi rendon gloria. Possano i nostri contemporanei apprezzar sempre meglio i vostri benefizii! Le benedizioni si moltiplichino ogni dì più sulla vostra spirituale famiglia. E i *Fratelli delle Scuole Cristiane*, degni sempre del padre, abbian presto la più dolce consolazione alla loro pietà filiale, com'è di vederlo in fine collocato sui nostri altari per ricevervi gli omaggi e le invocazioni del mondo cattolico! » (1)

Chi visita la Chiesa di S. Severo a Saint-Yon, nella cappella di S. Susanna trova una tomba su cui è scritto:

D. O. M.

« Hic expectat resurrectionem vitae Venerabilis Ioannes Bapt. de la Salle, Rhemus, Presbiter, doctor Theologicus, canonicus Ecclesiae metropolitanae rhemensis, institutor fratrum scholae christianae. Obiit sexta Parasceves, annum agens LXVIII, die septima Aprilis anno 1719, in aedibus fratrum Sancti Yonis huiusce Parociae. Det illi Dominus invenire requiem in illa die. »

Un'altra iscrizione in altra Chiesa raccomanderà all'ammirazione e alle preghiere dei fedeli l'anima di Armando Ravelet, il quale con la sua *Istoria* pose al Venerabile monumento assai più duraturo in terra (2). A 40 anni, tornando da Roma, ove l'amore al

(1) Vedi il Giornale LE MONDE, 5 Giugno 1875.

(2) Vedi nel MONDE del 4 Giugno 1875 l'articolo necrologico *Armand Ravelet.*

Papa e alla causa cattolica lo aveva condotto con la Consorte degnissima, cessò di vivere a Parigi il dì medesimo che Rouen festeggiava il suo eroe. Roma e la Francia han perduto un campione sapiente, zelantissimo, tipo all'età sua del cristiano antico e dello scrittore moderno, tutto fede, carità e umiltà. A quanti potranno paragonarlo per consolarsi di tanta perdita gli amici? Egli era un Francese vero.

VIVI

NELLA PACE ETERNA

ANIMA DESIDERATISSIMA

DI ARMANDO RAVELET.

II.

LETTERA ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PIO
PER DIVINA PROVVIDENZA
PAPA IX

A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI,
ED ALTRI ORDINARII DEI LUOGHI, AVENTI GRAZIA E COMMUNIONE
COLLA SEDE APOSTOLICA

Benchè fin dagli stessi inizii del nostro lungo Pontificato ci sia toccato di patir molte cose luttuose ed acerbe per varie cagioni, che Noi spiegammo nelle lettere encicliche a Voi spesso mandate; tuttavolta in questi ultimi anni la mole delle tribolazioni è venuta crescendo per guisa, che quasi ci abbatterebbe se non ci sostenesse la benignità divina. Anzi le cose sono ora giunte a tal segno, che la stessa morte sembra preferibile ad una vita sbattuta da tanti flutti, e sovente con gli occhi levati al cielo siam costretti ad esclamare « È meglio per Noi il morire, che vedere lo sterminio delle cose sante (1) ». Per fermo da che quest'alma Nostra Città, Dio permettente, fu presa colla forza delle armi, e assoggettata al reggimento di uomini dispreggiatori del diritto, nemici della religione, pei quali non ci ha distinzione veruna tra le cose divine ed umane, non passò quasi alcun giorno, che al nostro cuore, già piagato da ripetute ingiurie e vessazioni, non s'infliggesse una nuova ferita. Risuonano tuttora alle nostre orecchie i lamenti ed i gemiti degli uomini e delle vergini appartenenti a religiose famiglie, che cacciati dalle loro case e ridotti all'indigenza, ostilmente vengono afflitti e dispersi, secondochè suol farsi nei luoghi, dovunque domina quella fazione, la quale intende a pervertire l'ordine sociale; perocchè, come per testimonianza di S. Atanasio diceva il grande Antonio, il diavolo

---

(1) I, Machab. 3, 59.

odia bensì tutti i cristiani, ma in niuna guisa sa tollerare i buoni monaci e le vergini di Cristo. Quello ancora abbiamo ultimamente veduto, che non sospettavamo potesse mai avvenire, tolta cioè e soppressa la Nostra Università Gregoriana; la quale (come un antico autore scriveva della scuola Romana Anglo-sassone) era istituita a fine, che i giovani chierici, anche di lontane regioni venissero ad istruirsi nella dottrina e nella fede cattolica, acciocchè nelle loro chiese non s'insegnasse nulla di sinistro o contrario alla cattolica unità, e così tornassero alle loro contrade corroborati sulla stabilità della Fede. In tal guisa mentre con arti nefande ci vengono sottratti a poco a poco tutti i presidii e gli strumenti coi quali possiamo reggere e governare la Chiesa universa, chiaramente apparisce quanto sia lontano dal vero ciò, che fu testè affermato, non essersi, strappataci Roma, diminuito nulla della libertà del Romano Pontefice nell'esercizio dello spiritual ministero e nel maneggio di quelle cose che spettano all'orbe cattolico; e nel tempo stesso si rende ogni dì più manifesto quanto veracemente e giustamente fu da Noi tante volte dichiarato ed inculcato, che la sacrilega occupazione del Nostro Stato mirava principalmente a frangere la forza e l'efficacia del Pontificio Primato, ed a distruggere, se fosse possibile, la stessa religione cattolica.

Ma non è questo il Nostro precipuo intendimento di scrivere a Voi dei mali, onde questa Nostra città ed insieme l'intiera Italia è travagliata; chè anzi queste nostre afflizioni Noi forse comprimeremmo in mesto silenzio, se ci fosse dato dalla divina clemenza di poter lenire i dolori asprissimi onde in altre regioni tanti Venerabili Fratelli, preposti alle cose sacre, unitamente al loro Clero e al loro popolo sono crociati.

Voi certamente non ignorate, o venerabili Fratelli, come alcuni Cantoni della Confederazione Elvetica, sospinti non tanto dagli eterodossi, alcuni dei quali riprovarono anzi il fatto, quanto dagli operosi seguaci delle sètte, padroni oggidì qua e là del potere, abbiano pervertito ogni ordine, e scalzato gli stessi fondamenti della costituzione della Chiesa di Cristo, non solo contro ogni regola di giustizia e di ragione, ma ancora in onta della fede data pubblicamente; giacchè in virtù di solenni trattati, difesi altresì dal suffragio e dall'autorità delle leggi federali, dovea ai cattolici, restar intera ed illesa la libertà religiosa. Nella Nostra Allocuzione del 23 Dicembre dell'anno passato Noi deplorammo la violenza fatta alle cose religiose dai Governi di quei Cantoni « sia col decretare intorno ai dommi della cattolica fede, sia col favorire gli apostati, sia coll'impedire l'esercizio dell'autorità episcopale ».

Ma le giustissime Nostre querele porte ancora per Nostro comando al Consiglio Federale dal nostro Incaricato d'affari, furon neglette del tutto, nè miglior cònto si ebbe delle rimostranze, ripetutamente espresse dai cattolici di ogni ordine e dall'Episcopato svizzero; chè anzi le ingiurie dianzi inflitte con nuove e più gravi furono cumulate.

Imperocchè dopo la violenta espulsione del Venerabile Fratello Gaspare, Vescovo di Hebron e Vicario Apostolico di Ginevra, la quale quanto decorosa e gloriosa al paziente, tanto fu sozza e indecorosa per coloro che la imposero e la eseguirono; il Ginevrino Governo, nei giorni 23 Marzo e 27 Agosto di questo anno, promulgò due leggi, pienamente conformi all'editto, proposto nel mese di Ottobre dell'anno precedente, il quale editto era stato da Noi nella commemorata Allocuzione riprovato. Per verità esso Governo si arrogò il diritto di rifare in quel Cantone la Costituzione della Chiesa cattolica, e di acconciarla in forma democratica, soggettando il Vescovo all'autorità civile, sì quanto all'esercizio della propria giurisdizione e amministrazione, e sì quanto alla delegazione della sua potestà; vietandogli d'aver domicilio in quel Cantone; determinando il numero e i limiti delle parocchie; proponendo la forma e le condizioni dell'elezione de'Parrochi e dei Vicarii, i casi e il modo di revocazione o di sospensione dei medesimi dall'officio; concedendo ai laci il diritto di nominarli, ai laici parimente affidando l'ammistrazione temporale del culto, ed essi preponendo, a guisa d'ispettori, alle appartenenze della Chiesa generalmente. È sancito inoltre colle dette leggi che senza il permesso del governo e permesso revocabile, i parocchi e vicarii, non esercitino alcuna funzione, non accettino alcuna dignità, superiore a quella che conseguirono per elezione del popolo, e similmente sieno costretti a prestar giuramento all'autorità civile, con parole che contengono in rigor di termini apostasia. Non ci ha chi non vegga che siffatte leggi non solo sono irrite e di niun vigore per totale mancanza di potestà in legislatori laici e per lo più eterodossi; ma che ancora nelle cose che comandano, si oppongono talmente ai dommi della cattolica fede, e all'eclesiastica disciplina, sancita dall'ecumenico Sinodo Tridentino e dalle Costituzioni pontificie, che del tutto richieggono di esser da Noi riprovate e dannate.

Noi pertanto per debito dell'officio Nostro, colla Nostra autorità apostolica, solennemente le riproviamo e condanniamo, dichiarando nel tempo stesso esser illecito e totalmente sacrilego il giuramento da esse imposto; e che però tutti quelli, i quali nel paese di Ginevra o altrove eletti, giusta i decreti di esse leggi

o in modo consimile, per suffragio del popolo e conformazione dell'autorità civile, osino esercitare le funzioni del ministero ecclesiastico, incorrono issofatto nella scomunica maggiore, peculiarmente riservata a questa Santa Sede, e nelle altre pene canoniche; e che per conseguenza tutti essi debbono fuggirsi dai fedeli secondo l'ammonizione divina, come alieni e ladroni che non vengono se non per rubare, uccidere, e rovinare (1).

Son certamente tristi cose e funeste quelle che fin qui ricordammo, ma più funeste ne avvennero in cinque dei sette Cantoni, di cui è composta la Diocesi Basileese, cioè Soletta, Berna, Basilea, Campagna, Argovia, Turgovia. Anche quivi furono emanate leggi intorno alle parrocchie, all'elèzione e rivocazione de'parrochi e de'vicarii, sovversive del reggimento e della divina Costituzione della Chiesa, assoggettanti al dominio secolare il ministero ecclesiastico, e del tutto scismatiche; le quali perciò, e nominatamente quella, che fu promulgata dal Governo di Soletta il giorno 23 Dicembre dell'anno 1872, riproviamo e condanniamo, e decretiamo che esse debbano perpetuamente aversi come riprovate e condannate. Avendo pertanto il Venerabile Fratello Eugenio, Vescovo di Basilea, con giusta indignazione e costanza apostolica, rigettato alcuni articoli, in un conciliabolo ossia *conferenza*, come dicono, diocesana, a cui erano convenuti i Delegati dei cinque sopraddetti Cantoni, stabiliti ed a lui proposti, movendolo a rigettarli questa necessaria cagione, che essi offendevano l'autorità episcopale, sovvertivano il governo gerarchico, ed apertamente favorivano l'eresia; fu per tal fatto deposto dall'Episcopato, strappato dalle proprie case, e cacciato violentemente in esilio. Del pari non fu omesso nessun genere di frode o di vessazione, nei predetti cinque Cantoni, per indurre il clero ed il popolo nello scisma; fu interdetto ad esso clero qualunque commercio coll'esulante Pastore, e dato comando al Capitolo cattedrale Basileese di procedere all'elezione del Vicario Capitolare o Amministratore, quasichè la Sede episcopale realmente vacasse; il qual indegno eccesso fu dal Capitolo rigettato, con apposita protestazione. Frattanto per decreto e sentenza dei Magistrati civili di Berna fu a sessantanove parrochi del Giura imposto da prima di non esercitare le funzioni del proprio ministero, poscia fu tolto l'officio per questa sola cagione, che pubblicamente avevano testificato di unicamente riconoscere per legittimo Vescovo e Pastore il Venerabile

(1) JOAN. 10, 5-10.

Fratello Eugenio, ossia di non voler turpemente recedere dalla cattolica verità. Onde è avvenuto che tutto quel territorio, il quale costantemente avea conservato la fede cattolica, e al Cantone Bernese da gran tempo era stato congiunto con questa legge e con questo patto, che avesse libero e inviolato l'esercizio della sua religione, venisse privato delle parrocchiali concioni, della solennità del battesimo, delle nozze, e dei funerali, invano querelando e reclamandosene la moltitudine dei fedeli, per somma ingiuria ridotta a tale distretta che o debba ricevere gli scismatici ed eretici pastori, intrusi dal potere politico, o debba rimaner destituta d'ogni aiuto e ministero sacerdotale.

Noi di cuore benediciamo Iddio, il quale colla medesima grazia, onde un tempo confortava e confermava i martiri, sostenta ora ed avvalora quella eletta parte del gregge cattolico, la quale virilmente segue il suo Vescovo, opponentesi come muro per la casa d'Israele, e fin che stia ferma in battaglia nel giorno del Signore (1), ed ignara di paura calca le orme dello stesso Capo de'Martiri Gesù Cristo, mentre, opponendo la mansuetudine dell'agnello alla ferocia de'lupi, propugna la propria fede alacremente e costantemente.

Questa nobile costanza dei fedeli Svizzeri è emulata con non minor gloria dal clero e dal popolo fedele di Germania, il quale segue ancor esso gl'illustri esempii de'suoi Vescovi. Questi per fermo sono fatti spettacolo al mondo, agli angeli ed agli uomini, i quali da ogni parte guardano come essi vestiti della lorica della cattolica verità e dell'elmo di salute, strenuamente combattono le battaglie del Signore, e tanto più ammirano la fortezza e l'invitta costanza del loro animo e con esimie lodi la esaltano, quanto più cresce di giorno in giorno l'accerrima persecuzione, mossa contro di loro nel Germanico Impero e massimamente nella Prussia.

Oltre le molte e gravi offese, irrogate alla Chiesa cattolica nell'anno precedente, il Governo prussiano, con leggi durissime ed iniquissime e del tutto aliene dall'anteriore costume, da lui statuite, ha talmente sottoposto l'intera istituzione ed educazione de'chierici alla laica potestà, che a questa appartenga l'inquirere e determinare in qual modo i chierici debbono istruirsi e conformarsi per la vita sacerdotale e pastorale; e più oltre procedendo attribuisce alla medesima laica potestà il diritto di conoscere e giudicare

(1) Ezech., 13, 5.

della collazione di qualunque officio e beneficio ecclesiastico, e di privare altresì dell'officio e beneficio i suoi Pastori. Inoltre affinchè più celeremente e più pienamente venisse sconvolto il reggimento ecclesiastico e l'ordine di gerarchica soggezione, dallo stesso Cristo Signore stabilito, molti impedimenti son dalle stesse leggi frapposti ai Vescovi, acciocchè non possano opportunamente provvedere, mediante censura e pene canoniche, vuoi alla salute delle anime, vuoi alla sanità di dottrina nelle scuole cattoliche, vuoi all'ossequio a sè dovuto dai chierici; perocchè per esse leggi non è lecito altrimenti ai Vescovi far tali cose, se non secondo il beneplacito della civile autorità e secondo la norma da lei prescritta. Finalmente, acciocchè nulla mancasse alla totale oppressione della Chiesa cattolica, venne istituito per gli affari ecclesiastici un regio tribunale a cui possono citarsi i Vescovi e i sacri Pastori, sì da uomini privati ad essi soggetti e sì dai pubblici magistrati, acciocchè in foggia di rei sien sottoposti a giudizio e siano coartati nell'esercizio dello spiritual ministero.

Così la santissima Chiesa di Cristo, cui anche con solenni e reiterate promesse di supremi Principi e con pubbliche pattuite convenzioni era stata assicurata la necessaria e piena libertà religiosa, piange ora in quei luoghi, spogliata d'ogni suo diritto, esposta a nemiche forze che le minacciano l'estremo eccidio; giacchè le nuove leggi sono tali che ella per esse non può più esistere. Non è dunque meraviglia se la pristina tranquillità religiosa in quell'impero sia gravemente perturbata da coteste leggi e da altre determinazioni del Governo prussiano ad atti infensissimi alla Chiesa. Ma la colpa di questa perturbazione del tutto falsamente si gitterebbe sopra i cattolici dell'Impero germanico. Imperocchè se dee loro recarsi a delitto il non acquietarsi a quelle leggi, a cui, salva la coscienza, acquietarsi non possono; per egual causa e per egual modo sarebbero da tacciarsi gli Apostoli ed i Martiri di Gesù Cristo, i quali vollero soggiacere ai più atroci supplizii e alla stessa morte, piuttosto che tradire il proprio dovere e violare i diritti della loro santissima religione, obbedendo agli empii comandi di principi persecutori. Certamente, Venerabili Fratelli, se fuori delle leggi dell'Impero civile non ce ne fossero altre e, per fermo, di ordine più sublime, le quali è debito il riconoscere ed illecito il violare; se inoltre coteste leggi civili costituissero la suprema norma della coscienza, siccome empiamente del pari ed assurdamente alcuni pretendono; sarebbero degni di ripressione più presto che di onore e di lode i primi martiri e tutti quelli che poscia gl'imitarono, per aver sparso il proprio

sangue per la fede di Cristo e per la libertà della Chiesa; chè anzi non sarebbe stato neppur lecito insegnare e professare la religione cristiana e fondare la Chiesa, contro il prescritto delle leggi e la volontà dei principi. Nondimeno la Fede c'insegna e l'umana ragione ci dimostra esserci un doppio ordine di cose, e parimente doversi distinguere una duplice potestà sulla terra: l'una, di origine naturale, che provvede alla tranquillità dell'umano consorzio ed ai negozii secolareschi; l'altra di origine sopranaturale, che presiede alla città di Dio, cioè alla Chiesa di Cristo, divinamente istituita per la pace e per la eterna salute delle anime. Or gli ufficii di queste due podestà sono sapientissimamente ordinati, acciocchè si rendano a Dio le cose che son di Dio, e per riguardo a Dio si rendano a Cesare le cose che son di Cesare: *il quale perciò è grande, perchè è minore del cielo; essendo egli di colui, del quale è il cielo ed ogni creatura* (1). Dal qual divino comandamento per certo non deviò giammai la Chiesa; la quale sempre e dappertutto si adoperò ad ingerire nell'animo dei suoi fedeli l'ossequio, che inviolabilmente debbono essi serbare verso i supremi Principi e i loro diritti, quanto ai negozii secolari; e coll'Apostolo insegnò essere i Principi stabiliti non a timore dell'opera buona ma della cattiva, comandando ai fedeli che sieno soggetti, non solo per motivo della pena, giacchè il Principe cinge la spada come punitore di chi opera il male, ma ancora per motivo della coscienza, giacchè il Principe nell'officio suo è ministro di Dio (2). Senonchè questo timore dei Principi essa raffrenò quanto alle opere ree, escludendo del tutto dalla osservanza della legge divina, memore di ciò che ai fedeli insegnò il beato Pietro: *Niun di voi soffra come omicida o ladro o maledico o cupido dell'altrui; ma se come cristiano, non arrossisca, bensì glorifichi Dio in questo nome* (3).

Le quali cose essendo così, facilmente intenderete, Venerabili Fratelli, di quanto dolore ci convenne sentirci trafitto l'animo al leggere nella lettera, ultimamente mandataci dallo stesso Imperatore germatico, l'accusa, non meno atroce che inopinata, contro una parte, com'egli dice, de' suoi sudditi cattolici, e segnatamente contro il cattolico clero ed i Vescovi della Germania. Della quale accusa è questa l'unica cagione, che costoro senza temere nè le tribolazioni nè le carceri, e non apprezzando

(1) Tertull. Apolog. cap. 30.

(2) Rom. 13, 3. seqq.

(3) Petr. 4, 14, 15.

la loro vita più di sè stessi (1), ricusano di obbedire alle già dette leggi, con la medesima costanza, colla quale, prima che esse fossero sancite, si erano protestati, diuunziandone al Potere i vizii, da loro spiegati con gravi rimostranze, e cospicue e solidissime, cui con plauso di tutto l' Orbe cattolico e di non pochi ancora tra gli eterodossi, presentarono al Principe, ai Ministri e alla stessa suprema assemblea del Regno.

Per questo essi sono ora accusati del delitto di fellonia, quasi consenzienti e cospiranti con coloro che tentano di soqquadrare tutti gli ordini della società, ponendosi in non cale gl'innumerevoli ed insigni argomenti, che evidentemente dimostrano l'inconcussa loro fede ed osservanza verso il Principe, e il loro caldo amore verso la patria. Chè anzi siamo Noi stessi pregati di esortare quei cattolici e i sacri Pastori all'osservanza di quelle leggi; il che torna al medesimo che Noi stessi concorriamo coll'opera Nostra ad opprimere e disperdere il gregge di Cristo. Ma, fidenti in Dio, Noi speriamo che il serenissimo Imperatore, meglio conosciute e ponderate le cose, rigetterà un sospetto così vano ed incredibile verso sudditi fedelissimi, nè soffrirà più a lungo che il loro onore sia straziato da sì turpe diffamazione, e perduri contro di essi così immeritata vessazione. Del resto Noi avremmo ben volentieri tralasciata in questo luogo questa lettera imperiale, se, senza nostra saputa e con costume per verità insolito, non fosse stata divolgata dal giornale uffiziale di Berlino, insieme con un'altra scritta di Nostra mano, in cui appellavamo la giustizia del serenissimo Imperatore in favore della Chiesa Cattolica in Prussia (2).

Le cose fin qui ricordate son poste dinnanzi agli occhi di tutti; perciò mentre i religiosi, le vergini a Dio sacre si privano della libertà comune a tutti i cittadini e si cacciano con crudele ferocia; mentre le pubbliche scuole, nelle quali si educa la cattolica gioventù, si sottraggono ogni dì più al salutare magistero ed alla vigilanza della Chiesa, mentre si sciolgono i sodalizii istituiti per promuovere la pietà, e gli stessi seminarii dei chierici; mentre s'impedisce la libertà della predicazione evangelica, mentre in alcune parti del regno si proibisce che s' insegnino nella lingua materna gli elementi della istruzione religiosa, mentre dalle loro parrocchie si strappano i Parrochi loro proposti dai Vescovi, mentre gli stessi Vescovi si privano delle loro rendite, si angustiano colle multe, si atterriscono colla minaccia del carcere, mentre i cat-

---

(1) Act. 10. 21.

(2) Vedi amendue le lettere in fine dell'*appendice;* esse son tradotte dal francese.

tolici sono tormentati con ogni sorta di vessazioni; è egli possibile che Noi ci persuadiamo di quello che ci si vuole dare a credere, cioè che non si tratta punto nè della religione di Cristo nè della verità?

Nè qui finiscono le offese che si fanno alla Chiesa cattolica. Conciossiachè si aggiunge ancora la protezione che il Governo prussiano ed altri dell'Impero germanico apertamente hanno presa di que' nuovi eretici, che si chiamano *Vecchi cattolici*, per un abuso di nome, che sarebbe ridicolo, se i tanti mostruosi errori di questa setta contro i capitali principii della fede, i tanti sacrilegii nella celebrazione de' divini misteri e nell'amministrazione de' sacramenti, i tanti gravissimi scandali, e finalmente la tanta ruina delle anime, redente dal sangue di Cristo, non ci spremessero piuttosto dagli occhi le lagrime.

E nel vero, che cosa tentino e dove mirino cotesti miserabilissimi figliuoli di perdizione, chiaramente è cospicuo sì da altri loro scritti, e sì massimamente da quell'empio ed impudentissimo, che fu testè pubblicato da colui, che essi di recente si elessero per falso Vescovo. Imperocchè essi pervertono la vera podestà di giurisdizione nel Romano Pontefice e nei Vescovi, successori del Beato Pietro e degli Apostoli, e la trasferiscono al popolo, ossia, come dicono, alla comunanza, rigettano sfacciatamente ed oppugnano il magistero infallibile, sì del Romano Pontefice e sì di tutta la Chiesa insegnante, e, contro lo Spirito Santo che Cristo promise dover rimanere nella Chiesa in eterno, con incredibile ardimento affermano che il Romano Pontefice, e tutti i Vescovi, sacerdoti e popoli, congiunti con lui in unità di fede e di comunione, sieno caduti in eresia, quando sancirono e professarono le definizioni dell' Ecumenico Concilio Vaticano. Onde negano altresì la indefettibilità della chiesa, bestemmiando che essa sia perita in tutto il mondo, e il suo Capo visibile e i Vescovi sieno venuti meno; e però spacciano esser sorta in essi la necessità di restaurare l'episcopato legittimo nel loro pseudo-Vescovo, che, non entrando per la porta ma d'altronde, come rubatore o ladro si attira egli stesso sul proprio capo la dannazione di Cristo.

Ciò non ostante questi miserabili, che scavano i fondamenti della religione cattolica, che distruggono tutte le sue note e proprietà, che inventarono sì turpi e numerosi errori, o piuttosto estraendoli dal vecchio arsenale degli eretici e raccogliendoli insieme li recarono in mezzo, non si vergognano di dirsi cattolici, e *vecchi cattolici*, mentre colla loro dottrina, colla loro novità, e col loro numero rimuovono sommamente da sè ambidue i carat-

teri, di vetustà e di cattolicità. Con maggior diritto certamente contro costoro, che non un tempo contro i Donatisti, mediante S. Agostino, sorge la Chiesa sparsa fra tutte le genti, la quale Cristo Figliuol di Dio edificò sopra una pietra, contro cui le porte dell'inferno non prevarranno; e colla quale Egli, a cui è data ogni potestà in cielo ed in terra, disse che sarà tutti i giorni fino alla consumazione del secolo. « Grida la Chiesa all'eterno suo Sposo; Che è questo, che non so quali, allontanatisi da me, mormorano contro di me? Che è, che i perduti pretendono esser io perita? Annunziami la brevità dei miei giorni. Per quanto tempo starò in questo secolo? Annunziamelo per coloro che dicono: sono adempiute le Scritture, han creduto tutte le genti; ma ha apostatàto la Chiesa ed è perita da tutte le genti. Ed egli l'annunziò nè la sua voce fu vana. In che modo l'annunziò? *Ecco che io son con voi fino alla consumazione del secolo.* Mossa dalle vostre voci e dalle vostre false opinioni, la Chiesa chiede a Dio che le dichiari la brevità dei suoi giorni e trova che il Signore ha detto: *Ecco che io son con voi fino alla consumazione del secolo.* Qui voi dite: — Di noi ha detto; noi siamo e saremo fino alla consumazione del secolo. S'interroghi lo stesso Cristo. *Si predicherà*, egli dice, *questo Evangelio in tutto il mondo, in testimonio a tutte le genti, ed allora verrà la fine.* Dunque sin alla fine del secolo la Chiesa è in tutte le genti. Periscano gli eretici, periscano in quel che sono; e si rinvengano, acciocchè sieno quel che non sono » (1).

Ma cotesti uomini per la via dell'iniquità e della perdizione più audacemente inoltrandosi (come per giusto giudizio di Dio suol accadere alle sètte degli eretici) vollero ancora, secondochè accennammo, crearsi una gerarchia, e prendendo un certo Giuseppe Uberto Reinkens, notorio apostata della fede cattolica, se lo elessero e crearono falso vescovo; ed acciocchè nulla mancasse alla loro impudenza per la sua consecrazione, ricorsero a quei Giansenisti di Utrecht, che essi, prima che si ribellassero alla Chiesa, tenevano insieme cogli altri cattolici, per eretici e scismatici. Tuttavia quel Giuseppe Uberto osa dirsi vescovo, e, ciò che eccede ogni credibilità, è riconosciuto e nominato con pubblico decreto come vero vescovo cattolico dal serenissimo Imperatore di Germania, e proposto a tutti i sudditi come da tenersi e riverirsi qual legittimo vescovo. Ma gli stessi primi elementi della dottrina cattolica insegnano che nessuno può tenersi per

(1) August. in Psalm. 101 enarrat. 2, num. 8, 9.

legittimo vescovo, il quale non sia per fede e carità e comunione congiunto colla Pietra, sopra cui è edificata la Chiesa di Cristo, e non aderisca al supremo Pastore, a cui son date a pascere tutte le pecorelle di Cristo, e non sia collegato col confermatore della fratellanza che è nel mondo. E vaglia il vero « a Pietro parlò il Signore; ad un solo, per fondare l'unità dall'uno (1). »A Pietro« la divina clemenza conferì una grande e mirabile partecipazione del suo potere, e se volle che alcuna cosa fosse a lui comune con gli altri Principi, non mai se non per suo mezzo diede ciò che agli altri non disdisse (2).» Quindi è che da questa Sede Apostolica, dove il Beato Pietro « vive e presiede e concede a chi la cerca la verità della Fede, scaturiscono in tutti i diritti della veneranda comunione (3)»; e questa stessa Sede « è certo essere per le altre Chiese, sparse in tutto l'orbe, come capo rispetto alle membra, dalla quale chiunque si scinde, diventa esule dalla religione cristiana, avendo cominciato a non più essere nella stessa compagine (4). »

Quindi il santo martire Cipriano, discorrendo dello scismatico falso vescovo Novaziano, gli negò la stessa appellazione di *cristiano*, siccome a reciso e separato dalla Chiesa di Cristo.« Chiunque sia, dice, e checchè sia, non è cristiano chi non è nella Chiesa di Cristo. Si vanti pure e con superbe parole predichi la sua filosofia e la sua eloquenza; chi non conservò la carità fraterna nè l'unità ecclesiastica, perdette anche quello che prima era. Essendo da Cristo una sola Chiesa, per tutto il mondo, divisa in molte membra, e parimente un solo episcopato diffuso nel concorde numero di molti, colui, dopo la tradizione di Dio, dopo connessa dovunque e congiunta l'unità della Chiesa cattolica, tenta di fare una Chiesa umana. Chi dunque non osserva nè l'unità dello spirito, nè la congiunzione della pace, e si separa dal vincolo della Chiesa e dal Collegio dei Sacerdoti, non può avere nè la potestà nè l'onore di Vescovo, non avendo voluto ritenere nè l'unità, nè la pace dell'episcopato (5). »

---

(1) Pacianus ad Sympron. ep. 3, N. 11 — Cyprian. de unit. Eccl. — Optat. contra Parmen. lib. 7, N. 3 — Siricius ep. 5. ad Episcopos Afr. — Innoc. I epp. ad Victric. ad conc. Carthag. et Milev.

(2) Leo M. serm. 3 in sua assumpt. — Optat. Lib. 2, N. 2.

(3) Concil. Aquil. inter. epp. Ambros. ep. II, N. 4 — Hieron. epp. 14 e 16 ad Damas.

(4) Bonif. I, ep. 14 ad Episcopos Thessal.

(5) Cyprian. contra Novation. ep. 52, ad Antonian.

Noi dunque, che benchè immeritevoli, siamo collocati in questa suprema cattedra di Pietro, a custodia della fede cattolica e per confessare e difendere l'unità della Chiesa universale, seguendo il costume e l'esempio dei nostri predecessori e delle leggi ecclesiastiche, colla potestà a Noi data dal cielo, non solo dichiariamo l'elezione del memorato Giuseppe Uberto Reinkens, fatta contro la sanzione dei Sacri Canoni, illecita, vana, e affatto nulla, e la sua consecrazione sacrilega, e la condanniamo e detestiamo; ma lo stesso Giuseppe Uberto e coloro che osarono di eleggerlo, e quelli che prestavano l'opera alla sacrilega consecrazione e tutti quelli che loro aderirono e che tenendo le loro parti diedero ad essi favore, aiuto o consenso, coll'autorità di Dio onnipotente scomunichiamo ed anatemizziamo e dichiariamo, comandiamo ed ordiniamo che debbano tenersi per segregati dalla Comunione della Chiesa e nel numero di coloro la cui famigliarità e commercio l'Apostolo talmente interdisse a tutti i fedeli di Cristo, che espressamente comandò non doversi loro neanche dire *Ave.*

Da tutto ciò che deplorando piuttosto che narrando toccammo, abbastanza vi è chiaro, Venerabili Fratelli, quanto triste e piena di pericolo sia la condizione dei Cattolici nei paesi d'Europa, che abbiamo significati. Nè meglio vanno le cose, nè più pacifici sono i tempi nell'America, di cui alcune regioni sono così infeste ai Cattolici, che i loro Governi sembrano negare coi fatti quella fede cattolica che professano. Imperocchè ivi da alcuni anni si è cominciato a muovere una terribilissima guerra contro la Chiesa e le sue istituzioni e i diritti di questa Sede Apostolica. Se continuassimo in sì fatto tema, non ci verrebbe mai meno la parola: ma non potendo esso, per la sua gravità, leggermente toccarsi, ne parleremo più a lungo altra volta.

Si maraviglierà forse alcun di voi, Venerabili Fratelli, che così ampiamente si allarghi la guerra che nel nostro tempo si fa alla Chiesa Cattolica. Ma chiunque ben conosce l'indole, i voti ed il proposito delle sètte, sia che dicansi massoniche, sia che chiaminsi con qualsivoglia altro nome, e li paragoni all'indole, al modo, e all'ampiezza di questa guerra, onde quasi dappertutto la Chiesa è assalita, non potrà dubitare che la presente calamità non si debba attribuire alle frodi ed alle macchine di quelle sètte. Di esse infatti si forma la sinagoga di Satana, che contro la Chiesa di Cristo ordina il suo esercito, innalza bandiera e viene alla pugna. Queste sètte da molto tempo, fino dai loro principii, i nostri predecessori, sentinelle in Israele, denunziarono ai Re ed ai popoli, e poscia ripetute volte percossero colle loro condanne;

e Noi altresì non mancammo a questo dovere. Oh se più fede si fosse data ai supremi Pastori della Chiesa da coloro che avrebbero potuto sbandire sì esizial pestilenza! Ma essa per tenebrosi nascondigli avanzandosi, senza mai interrompere il suo lavorio, con astute frodi ingannando molti, giunse finalmente a tale, che potè uscire dalle sue latebre, e vantarsi di essere oggimai potente e signora. Aumentata oramai immensamente la turba de' loro adepti, credono queste empie congreghe di aver ottenuto l' intento e soltanto non avere ancor toccata l' ultima meta. Conseguito quello che tanto avevano desiderato, il reggimento cioè d'ogni cosa nella maggior parte de' luoghi, volgono audacemente la forza e l'autorità acquistatasi allo scopo di ridurre in durissima servitù la Chiesa, abbattere i fondamenti sopra i quali ella posa, depravare le divine note, di cui insignita ella rifulge; che più? squassata da frequenti colpi, abbattuta, disfatta, annientarla del tutto, se sia possibile, nell'universo mondo.

Le quali cose così essendo, Venerabili Fratelli, usate ogni opera a premunire dalle insidie, dal contagio di queste sètte i fedeli, commessi alle vostre cure; e per ritrarre dalla perdizione coloro, che ad esse sètte diedero disgraziatamente il nome. Ma soprattutto mostrate ed impugnate l'errore di quelli, che o ingannati o ingannatori non temono di asserir tuttavia che da queste tenebrose congreghe non si cerca altro che l'utilità sociale, il progresso e l'esercizio della pubblica beneficenza. Esponete presso ai fedeli ed imprimete ben loro nella mente le Costituzioni pontificie a questo riguardo, e insegnate loro che da esse sono colpite non solo le società massoniche di Europa, ma ancora tutte quelle di America e quante altre si trovano nelle diverse regioni dell'intero mondo.

Del resto, Venerabili Fratelli, poichè ci toccò di vivere in tempi, nei quali incalza l' occasione di patir certamente molto, ma di molto ancor meritare, questo procuriamo soprattutto, come buoni soldati di Cristo, di non cader d'animo, ma anzi sulla stessa tempesta, da cui siamo sbattuti, armati della certa speranza di futura tranquillità e di più limpida serenità della Chiesa, incoraggiamo noi stessi e il faticante clero e popolo, confidati nel divino aiuto ed eccitati da quel nobilissimo discorso del Crisostomo: « Molti flutti, molte gravi procelle c'incalzano; ma non temiamo d'esser sommersi: perocchè posiamo sulla pietra. Infierisca il mare; la pietra non potrà venirne disciolta; insorgano le onde; la nave di Gesù non potrà venirne affondata. Nulla è più potente della Chiesa. La Chiesa è più forte dello stesso cielo. Passeranno il

cielo e la terra; ma le parole di Cristo non passeranno. Quali parole? *Tu sei Pietro e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di lei.* Se non credi alla parola, credi al fatto. Quanti tiranni tentarono di opprimere la Chiesa? Quante sartagini, quante fornaci, e denti di fiere, e aguzze spade! Tuttavia non conchiusero nulla. Dove son quei nemici? Furon gittati nel silenzio e nella dimenticanza. E dove è la Chiesa? Più del sole ella splende. Le cose di quei cotali si estinsero, le cose della Chiesa vivono immortali. Se quando i cristiani eran pochi, non furono vinti; come potrai vincerli, quando l'intero mondo è pieno della lor pia religione? *Il Cielo è la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.* (1) » Dunque da niun pericolo commossi e di nulla dubitanti, perseveriamo nella orazione, e questo procacciamo di conseguire, che tutti ci sforziamo a placare l'ira celeste, provocata dai delitti degli uomini; acciocchè finalmente sorga l'Onnipotente nella sua misericordia, comandi ai venti e faccia tranquillità.

Frattanto con ogni affetto impartiamo la Benedizione Apostolica, testimonio della speciale Nostra benevolenza, a Voi tutti, Venerabili Fratelli, al clero e a tutto il popolo commesso alle vostre cure.

Dato in Roma presso S. Pietro, il giorno 21 di Novembre, nell'anno del Signore 1873, del Nostro Pontificato il ventesimo ottavo.

PIO PP. IX.

(1) *Hom. ante exil.* n. 1 e 2.

III.

NOTIZIA DELLA VITA

DEL VENERABILE

ANTONIO BALDINUCCI DELLA C. D. G.

(Vedi Discorso CCLX)

La dolce e cara città d'Italia, che un patrio ingegno nobilissimo *Fior grazioso* appellava, diè alla Compagnia di Gesù, alla Chiesa ed alla patria celeste questo *fior* veramente *grazioso*, qual si fu il Ven. P. Antonio Baldinucci. Il quale il dì 19 di Giugno dell'anno 1665 vide la luce in Firenze appunto. Ebbe per padre il Signor Filippo Baldinucci, e per madre la Signora Caterina Scolari, famiglie, come nota il pio scrittore della *Vita*, ambedue antiche fino dai tempi della Repubblica. (*Galluzzi*, *Vita ecc. Roma*, 1736. *Stamp. Ant. dei Rossi*.) Riebbe quasi per miracolo la vita, campando da una mala caduta, che tenero bambinello fece dal seno di una vecchia fantesca, la quale mentre reggevalo a riposo, addormentossi. Parve che Iddio lo serbasse ai disegni suoi. Crebbe il fanciullo come in seno alla pietà e divozione, ed appena cominciò a conoscere Dio, che cominciò ad amarlo e servirlo. Ogni parola buona, che udiva o leggeva, era un seme celeste, che caduto in quell'anima innocente quasi in terra buona dava copioso il frutto di santi affetti. Nè soltanto alla memoria i buoni ammaestramenti raccomandava. In un suo libriccino dei primi anni conservatoci dal padre, si rinvenne scritto fra altri pratici documenti: « Non ti impicciare in cose mondane, nè desiderarle. « Mortificarti in ogni cosa, massime ne' spassi. Non mai lodarti, « anzi cercare di esser disprezzato. Fuggire le occasioni di offen- « der Dio. Non dire, o fare cosa alcuna che possa offendere il pros- « simo, onde esso l'abbia a male. Lasciare ogni rispetto umano « per servire Dio. Non dire o fare cosa alcuna per ambizione, ma « tutto per servire a Dio. Ubbidire in ogni cosa. Aver carità, ed « ubbidire ai rimorsi della coscienza. Stimarsi per il più vile del

« mondo: e quando viene qualche tentazione di superbia, pensare « a Cristo nostro Signore, il quale non volle manifestare la sua « bontà. Non dolersi di veruno. Non fidarsi mai di sè ». Con tali massime, che certamente vennergli dal lume dello Spirito Santo in età sì tenera, egli condusse santamente l'adolescenza. Laonde meritò che Iddio lo chiamasse, o lo confermasse nella vocazione al Chiostro. Non lieve contrasto ebbe a patire dal padre, il quale, benchè piissimo, ai desiderii del figliuolo si opponeva, servendo certamente da strumento a Dio per meglio provare la sacra vocazione e la scelta dell'istituto. Di fatto inclinato da prima alla Religione di S. Domenico per avervi già un altro fratello, sentissi improvvisamente chiamato alla Compagnia, dopo che fatti gli esercizii in una Casa della medesima, già si disponeva ad entrar fra i Domenicani. La nuova chiamata fu comprovata dalla visione di una Religiosa di santa vita, la quale senza punto conoscere il giovinetto, dell'età allora di dieci anni, vide l'anima di lui fra le braccia di Santo Ignazio, che dicevale: « esser egli padre di « quel figliuolino, e che un giorno sarebbe un Santo. Volerlo « per mezzo delle orazioni di lei tra i suoi figliuoli, e che questo « accaderebbe contro l'aspettativa del mondo ». Andato quindi il giovinetto Antonio per ordine del padre e con licenza del confessore ad abboccarsi con la Religiosa, quell'anima ispirata riconobbelo tosto per quel desso che in braccio a S. Ignazio aveva veduto. Ed allora, seguita il P. Galluzzi, Nostro Signore le fece vedere (come anche ogni volta, che se le presentò avanti) scolpito sopra di lui a chiare note il Santissimo Nome di Gesù. Dubitando ella di qualche illusione, si pose a serrare gli occhi, senza che però anche così mancasse quel luminoso prospetto, e udì distintamente dirsi queste parole: « Questo figliuolo sarà della Religione del mio nome, e mi amerà e servirà con tutto il cuore. » Laonde senza più ai 21 di Aprile del 1681, il giovinetto Baldinucci se n'entrò al Noviziato di Montecavallo. Menò quivi esemplarissima vita, togliendo a suo special modello S. Luigi Gonzaga, e divenne degna copia di sì alto e perfetto originale. Ma Iddio sel formava per la conversione d'innumerevoli anime col mezzo delle efficacissime Missioni. Epperò nell'Ottobre 1696 fu rinviato a Firenze per il terzo anno di noviziato. Lo compì con istraordinario progresso nella vita dello spirito, sotto la guida del P. Niccolò Piscicelli, Napoletano; uomo di gran sapere nelle cose dello spirito. Cominciò dunque le sue missioni nel Viterbese, ove passò tre anni. Suo campo ordinario alle apostoliche fatiche fu nondimeno Frascati, donde moveva come da centro per il circuito di

50 miglia, evangelizzando le terre all'intorno, conforme a un legato particolare lasciato alla Compagnia dell'Eccellentissima Principessa Donna Olimpia Aldobrandini Pamphily. Ciò però non l'impediva di far talvolta di lunghe scorse in terre lontane, specialmente su quel di Napoli. Più di trenta furono le Diocesi, ove apportò il fuoco della sua carità e zelo, ed in alcune di esse più volte: i Marsi, Sulmona, Tivoli, Alatri, Todi, Anagni, Palestrina, Amelia, Segni, Albano, Terni, Narni, Spoleto, Velletri, Terracina, Orvieto, Viterbo, Montefiascone, Civita Castellana, Civita Ducale, Acquapendente, Ferentino, Fondi, Veroli, Sezze, Ortona a Mare, Aquila, Ascoli e le due Abbadie di Subiaco e Farfa. Con tutto ciò confessava d'invidiare il P. Segneri, il quale non avendo confine assegnato al missionare, poteva a suo bell'agio sfogar lo zelo ovunque gli piacesse di accorrere a salvare anime. Le sue fatiche poi eran tali e tante che per testimonio di persone competenti, non avria potuto reggerne il carico se non fosse stato un aiuto straordinario della grazia. Come intervenne al buon sacerdote D. Antonio Leoncini della diocesi di Rieti, il quale troppo innanzi tempo si morì per effetto di mali contratti nei gran disagi per aver voluto seguitar nelle missioni il Ven. P. Baldinucci, del cui zelo e santità fu preso, allorchè nella sua patria videlo operare. E chi poteva a lui paragonarsi nelle missioni? Sì per l'attività dell'operare, come per il fervore nel predicare, fu reputato un altro S. Francesco Saverio. Dall'un paese all'altro andava a piedi e scalzo, con in mano il bordone, e indosso il fardelletto del necessario. Ed era delicatissimo di complessione, e di forze assai poche fornito. Riposava alcuni mesi fra l'anno: ma qual riposo! Oltre al non interrompere la cura delle anime che stavangli vicine, e rispondere a quelle che di lontano per lettere comunicavano seco, ei preparava in quel tempo quanto occorresse alla ripresa delle fatiche apostoliche. In questa vita durò non meno di anni venti, predicando eziandio le Quaresime in varie città delle principali d'Italia. Quanti vizii estirpati, quanti eccessi corretti, quanti scandali tolti, e mali rimediati, e spente nimicizie e cuori pacificati, ed anime riforbite ed a maggior fervore accese! « Il frutto, ripeterò anch'io con le « parole di testimonio oculato, il frutto da per tutto fu copio- « sissimo; ed il più rilevante è quello che non può manifestarsi, « se non nel giorno estremo del giudizio. La compunzione si « vide universale in tutti, anche nelle città più colte, sino a non « esservi memoria di essersi veduta simile in altri tempi. Le fun- « zioni si praticarono con la frequenza di tutto il popolo, spe-

« cialmente degli Ecclesiastici e dei Cittadini, dei quali alcuni,
« che a principio pareva che se ne beffassero, si mostrarono nel pro-
« gresso più impegnati degli altri. » Non è quindi a meravigliare che ovunque entrasse a predicare, gran pena costavagli a partire; tanto era l'affetto del popolo che d'ogni parte gli serrava il passo; ond'eragli forza di partire all'improvviso, e spesso di notte: volgo, cittadini, nobili, cleri e Vescovi, tutti gli si pressavano intorno, che non partisse sì presto, od a tornare s'impegnasse. Procurava intanto con efficaci mezzi ed opportuni assicurar la durata del buon frutto: il primo e principale mezzo si era quello del togliere tutte le occasioni ed incentivi al vizio, come ridotti scandalosi, pubblici tavolieri di giuoco, mode e feste impudiche, e via. Il secondo, allontanare eziandio le occasioni pericolose con la fuga dell'ozio, stabilendo pratiche ed esercizii devoti, e in altre maniere procurando di occupare lo spirito, ed eziandio il corpo. Il terzo finalmente consisteva nell'infervorare coloro, che della greggia erano immediati pastori, cioè i Parrochi e d'ogni grado curatori di anime. Quanto fosse grande l'autorità del Venerabile sulle popolazioni e l'affetto di queste a lui, mostreremo per una sola delle tante opere che egli promosse. Per gli orribili terremoti che conquassarono l'Italia nel 1703, era andata in rovina anche la Chiesa Collegiata di Androdoco nel Regno di Napoli. Andatovi a predicare ne propose la riedificazione; fu cominciata ma non compita. Tornatovi, rinfervorò gli abitanti, e in quaranta giorni l'opera stava in piedi dalle fondamenta alla volta. Ma poco avanti che il Venerabile e tutto il popolo vi entrasse a cantarvi il primo solenne *Te Deum*, cadde tutta in un mucchio di rovine, mancati due pilastri, offesi già dalle ingiurie del tempo e non bene riparati. Ciò nulla ostante come ne fu il tempo si ricominciò da capo, e il sacro tempio fu ultimato in forma assai più splendida, che prima non era, tre anni appresso la morte del Venerabile, come la seguente iscrizione dice a chi v'entra:

D. O. M.
SACRUM VIRGINI MARIAE TEMPLUM
SEMEL TERREMOTUS INIURIA
MOX ARTIFICUM INCURIA
BIS COLLAPSUM
ORNATIUS DEINDE ATQUE AUGUSTIUS
ADNITENTE VEN. P. ANTONIO DALDINUCCIO
SOC. JESU
CLERI POPULIQUE SUMPTU PUBLICO
PUBLICA PIETAS
BIS EXCITATUM
PERFECIT
ANNO DOMINI MDCCXX.

Affranto ma non stanco di sì lungo stentato travagliare, il Venerabile cominciò a dar segni di prossima partenza dal mondo; ciò erano un distacco più particolare delle cose di quaggiù, straordinario raccoglimento in Dio, e non so qual aria di Paradiso che in volto gli raggiava. Ma prima Iddio lo consolò facendolo strumento di altre strepitose conversioni, come di un bandito dannato nel capo, che morir volea impenitente, ed altri che dai boschi trasse a vita cristiana. Venne intanto l'ultima infermità, che lo ridusse agli estremi in Pofi, mentrechè tutto vi si spendeva nelle solite missioni. Accolto in casa il Marchese Livio de Carolis, fu a grande affetto e premura curato; ma tutto invano, volendolo Iddio al premio eterno. Laonde appresso acerbi dolori e lunga agonia, confortato dei Sagramenti, coi santi nomi di Gesù e di Maria sulle labbra, spirò il dì 7 di Novembre dell'anno 1817, cinquantesimoterzo dalla nascita.

IV.

LETTERA ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PIO
PER DIVINA PROVVIDENZA
PAPA IX
AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DEL REGNO DI PRUSSIA

Quel che pensammo non sarebbe giammai avvenuto, richiamando alla mente ciò che nell'anno vigesimo primo di questo secolo fu di comune accordo stabilito fra questa Apostolica Sede e il supremo Potere di Prussia per l'incolumità ed il bene del cattolicismo, abbiam visto accadere disgraziatamente ai nostri giorni, Venerabili Fratelli, in cotesti vostri paesi, ove alla tranquillità, che godeva la Chiesa di Dio, succedette una fiera ed inopinata procella. Imperocchè alle leggi, che, non è gran tempo, furono sancite contro i diritti della Chiesa e colpirono molti del Clero e dei fedeli, i quali strenuamente compievano il loro dovere, altre se ne sono aggiunte, che rovesciano dai fondamenti la divina costituzione della Chiesa e calpestano onninamente i sacri diritti dei Vescovi.

Con queste leggi infatti è data facoltà ai giudici laici di spogliare della loro dignità e dell'esercizio del loro officio i Vescovi e gli altri ecclesiastici, preposti alla cura delle anime; molti gravi impedimenti sono arrecati a coloro, che sarebbero costituiti ad esercitare la legittima giurisdizione in luogo dei Pastori assenti; è intimato ai Capitoli Cattedrali di nominare i Vicarii, quando ancora non è vacante, secondo i canoni, la Sede Episcopale; finalmente, per non parlare d'altro, è data facoltà ai Prefetti delle provincie, di deputare persone anche acattoliche, le quali surrogate ai Vescovi, in loro vece e con egual diritto, presiedono nelle Diocesi all'amministrazione dei beni temporali, o che sieno questi destinati a sacre persone, o che sieno per uso ecclesiastico. Ben

sapete, Venerabili Fratelli, quali danni e vessazioni sieno conseguite da tutte queste leggi e dalla dura loro applicazione. Omettiamo tutto ciò pensatamente, per non accrescere il comune dolore, col ricordo di cose luttuose; ma non possiamo tacere sulla sventura delle diocesi di Gnesna e Posnania e di quella di Paderbora; giacchè, tradotti in carcere i Venerabili Fratelli Miecislao Arcivescovo di Gnesna e Posnania, e Corrado Vescovo di Paderbora, e pronunziata contro di essi sentenza, con la quale con somma ingiuria si dichiarano deposti dalla loro Sede Episcopale e dalla loro autorità, le Diocesi predette, private dell'aiuto degli egregi loro Pastori, sono state miseramente travolte in un cumulo di gravi difficoltà e di sciagure. E gli stessi menzionati Venerabili Fratelli non ci sembrano dover essere compianti, ma da ammirare e meritevoli delle nostre gratulazioni, perchè memori delle divina parola: « *Beati sarete allora quando gli uomini vi odieranno, e vi scomunicheranno, e vi diranno improperii, e rigetteranno come abbominevole il vostro nome, a causa del Figliuolo dell'uomo* » (Luc. VI, 22); non solamente non si sono lasciati atterrire dal pericolo sovrastante e dall'animavversione delle leggi, nel custodire secondo la gravità del proprio ministero, i diritti e le leggi della Chiesa; ma anzi si reputano ad onore e gloria, come ancora altri ragguardevolissimi Vescovi di cotesta regione, di subire per la giustizia una immeritata condanna e le pene dei malfattori, dimostrando così una virtù egregia che torna ad edificazione di tutta la Chiesa. Ma quantunque ad essi si debbano tributi di lode, piuttosto che lagrime di compassione; tuttavia il dispregio della dignità Episcopale, la violazione della libertà e dei diritti della Chiesa, le vessazioni che opprimono non solo le anzidette Diocesi, ma le altre ancora del Regno di Prussia, reclamano da Noi, che per l'Apostolico officio affidatoci, benchè immeritevoli, da Dio, emettiamo le nostre querele contro siffatte leggi dalle quali hanno avuto origine sì grandi mali e più ancora ne sono da temere, e in quel modo che possiamo e colla santa autorità del diritto divino, rivendichiamo alla Chiesa la libertà, calpestata con iniqua violenza. E perciò colle presenti lettere intendiamo di compiere le parti del Nostro ufficio, denunciando apertamente a tutti, cui ciò spetta, e all'universo Mondo Cattolico, che quelle leggi sono irrite, come quelle che si oppongono del tutto alla divina costituzione della Chiesa. Perocchè in quelle cose che spettano al santo ministero, il Signore non ha preposto ai sacri Pastori i potenti di questo secolo, ma il Beato Pietro, al quale commise la cura di pascere non solo i suoi agnelli, ma anche le pecore (Ioan. xxi,

16, 17, — S. August. de fund. cap. I.); e per conseguenza da niuna potestà del mondo, per quanto sia sublime, possono esser privati del pastorale officio, coloro *che lo Spirito Santo ha costituiti Vescovi, per pascere la Chiesa di Dio.* (Act. xx, 28.)

A ciò si aggiunge cosa per fermo indegna di gente illustre, il che crediamo sarà riconosciuto dagli stessi acattolici non prevenuti da spirito di parte, che cioè quelle leggi, munite di severe sanzioni, minaccianti aspre pene a coloro che non le osservano, ed aventi pronta la forza militare per la loro esecuzione, spesso pongono i pacifici ed inermi cittadini, che sono giustamente ad esse avversi per dettame della coscienza, e ciò non potevano ignorare nè dispregiare gli stessi legislatori, nella stessa condizione, in cui versano gli uomini miseri ed afflitti, oppressi e incalzati da una forza maggiore che non possono allontanare. Laonde quelle leggi non sembrano stabilite per esigere un ragionevole ossequio da liberi cittadini, ma imposte quasi a schiavi, per estorcere colla violenza del terrore una forzata obbedienza.

Nondimeno non vogliamo che ciò sia inteso così che quasi noi credessimo pressochè giustamente scusati coloro i quali, per motivo di timore, preferirono obbedire agli uomini piuttosto che a Dio: e molto meno che quasi impuniti dal Divino Giudice possono andare quei malvagi, se vi sono, che appoggiati dal solo braccio della civile autorità, temerariamente occuparono le Chiese parrocchiali ed osarono in esse arrogarsi il sacro ministero. Anzi dichiariamo che questi uomini perduti, e quanti altri in avvenire s'immischiassero con pari delitto nel governo della Chiesa, sono incorsi ed incorrono a tenore dei suoi Canoni, *ipso iure* e di fatto, nelle scomunica maggiore; ammonendo i pii fedeli, che non si accostino alle loro sacre funzioni, nè ricevano da essi i sacramenti, e così prudentemente si astengano dal loro commercio e consorzio, affinchè il cattivo fermento non corrompa la massa incontaminata.

Fra queste sciagure valse ad alleggerire il nostro dolore la vostra fortezza e costanza, che veramente, Venerabili Fratelli, nel sostener la lotta è stata emulata a gara dal restante Clero e dai fedeli, dei quali fu così grande la fermezza d'animo nell'osservare i doveri cattolici e tanto grande di ciascuno nel suo genere la lode, da richiamare sopra di sè gli occhi e l'ammirazione di tutti, anche i più alieni. Nè poteva diversamente accadere: imperocchè « *quanto è pericolosa per la caduta di chi segue la rovina* di chi precede, *tanto per contrario è utile e salutare quando il Vescovo per la fermezza nella fede si porge ai fratelli esempio da imitarsi.* » (S. Cypr. Epist. 4.)

Dio volesse che in cotali angustie potessimo apportarvi un qualche conforto! Frattanto, restando ferma questa nostra protesta per tutto ciò, che si oppone alla divina costituzione della Chiesa e alle sue leggi, nonchè per la violenza che a voi ingiustamente si arreca; non vi mancheremo, certamente, secondo le circostanze, di consiglio ed opportune avvertenze.

Sappiano poi coloro, i quali vi osteggiano, che ricusando voi di dare a Cesare ciò ch'è di Dio, non siete per fare alcuna ingiuria alla autorità Regia, e nulla ad essa detraete; poichè è scritto « *Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini* » (Act. v, 29.); e conoscano insieme, che ciascuno di voi è pronto a porgere a Cesare il tributo e l'ossequio, non per l'ira sua, ma per coscienza, in ciò che è soggetto al civile impero e potere.

Per tal modo compiendo accuratamente gli uni e gli altri doveri, ed obbedendo agli ordini di Dio, siate di alacre animo, e continuate così come avete incominciato. Perocchè non avete lucrato poco, quando possedete la pazienza ed avete sostenuto le prove pel nome di Gesù e non defezionaste. (Apoc. ii, 3.) Sollevate gli occhi a Colui, che vi precedette sofferendo mali più gravi ed « *incontrò la pena di morte ignominiosa, affinchè le sue membra imparassero a fuggire i favori del mondo, a non temere i terrori, ad amare le avversità per la verità, a declinare trepidanti le cose prospere.* » (S. Greg. M. Reg. Past. p. i. c. 3.) Egli, che vi ha posti in questo combattimento, vi darà le forze necessarie alla lotta. *In lui è la speranza, a lui sottomettiamoci e domandiamo misericordia.* (S. Aug. serm. 55.) Già vedete essere avvenuto ciò ch'Egli avea preconizzato: confidate dunque che indubitatamente sarà mantenuto ciò ch'egli promise. *Nel mondo*, ei disse, *sarete angustiati; ma abbiate fidanza, io ho vinto il mondo.* (Ioann. xvi, 33.)

Ora fidenti in questa vittoria, supplichevoli imploriamo frattanto dallo Spirito Santo la pace e la grazia; ed amantissimamente impartiamo a voi, a tutto il Clero e ai fedeli alla vostra vigilanza commessi, come testimonianza del nostro particolare affetto, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 5 Febbraio dell'anno 1875, del Nostro Pontificato Anno XXXIX.

PIO PP. IX.

V.

LETTERA ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PIO

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA IX

AI CARDINALI, ARCIVESCOVI E VESCOVI
DELL'IMPERO AUSTRIACO

Avevamo appena nella nostra lettera del 21 Novembre dell'anno scorso, annunziato al mondo cattolico la grave persecuzione che fu inaugurata contro la Chiesa in Prussia ed in Svizzera, che una nuova afflizione Ci fu arrecata dalla notizia di altre ingiustizie minaccianti questa Chiesa, che, simile al suo divino Sposo, può emettere alla sua volta questo lamento: — Voi ancora aumentate il dolore delle mie ferite! — Queste ingiustizie Ci affliggono tanto più, in quanto che sono commesse dal Governo del popolo austriaco, il quale, ne' più gravi momenti degli Stati cristiani, ha combattuto valorosamente per la fede cattolica nella più stretta alleanza con questa Sede apostolica.

Egli è vero che già da alcuni anni si sono pubblicati in cotesta Monarchia decreti che sono in contraddizione flagrante coi più sacri diritti della Chiesa e coi trattati solennemente conchiusi. e che, conformemente al Nostro dovere, Noi abbiamo dovuto condannare e dichiarare nulli, nella nostra Allocuzione del 22 Giugno 1868, ai nostri Venerabili Fratelli Cardinali della S. R. C. Ma oggi si presentano alle deliberazioni ed alla approvazione del Reichsrath nuove leggi che tendono apertamente a sottoporre la Chiesa cattolica alla più funesta schiavitù, al beneplacito del potere secolare, contro la divina disposizione di nostro Signore Gesù Cristo.

Imperocchè il Creatore e Redentore del genere umano ha fondato certamente la Chiesa quale suo regno visibile sopra la

terra; l'ha dotata non solo dei doni soprannaturali, d'un insegnamento infallibile per la propagazione della santa dottrina, di un santo sacerdozio pel ministero Sacro e la santificazione delle anime per mezzo del sacrifizio e dei sacramneti, ma le ha dato altresì un potere proprio e pieno di fare leggi, di giudicare ed esercitare un salutare potere coercitivo in tutte le cose che si riferiscono al vero fine del regno di Dio sulla terra.

Ma siccome questo potere soprannaturale del Governo ecclesiastico, fondato sulla disposizione di Gesù Cristo, è intieramente distinto e indipendente dal potere secolare, così questo regno di Dio sulla terra è il regno d' una società perfetta che si regola e si governa secondo le proprie sue leggi e il proprio diritto, coi suoi proprii capi che vigilano per render conto delle anime non già ai Sovrani secolari, ma al Principe dei Pastori, a Gesù Cristo, che ha istituito i Pastori e i Dottori, i quali nel loro ufficio spirituale non sono sottoposti ad alcun potere secolare. Allo stesso modo che i sacri Pastori hanno il dovere di governare, così è dovere dei fedeli, giusta l'avvertimento dell'Apostolo, ubbidire e sottomettersi ad essi; ed è perciò che i popoli cattolici hanno il sacro diritto di non essere impediti dal potere civile nell'esercizio di questo dovere sacro, divino, di seguire la dottrina, la disciplina e le leggi della Chiesa.

Voi riconoscete con Noi, cari figli e Venerabili Fratelli, come il testo delle leggi discusse oggi al Reichsrath austriaco contenga e manifesti una grave violazione di questa divina Costituzione della Chiesa, un intollerabile sovvertimento dei diritti della Santa Sede apostolica, dei sacri canoni e di tutto il popolo cattolico.

Difatto, in virtù di queste leggi, la Chiesa di Gesù Cristo, in quasi tutte le sue relazioni, e negli atti riguardanti la direzione dei fedeli, è considerata come pienamente subordinata e soggetta al potere superiore dell'autorità secolare; e ciò è espresso apertissimamente, e quasi a guisa di principio, nella esposizione dei motivi che spiega il valore ed il significato delle proposte leggi. Vi è anche espressamente dichiarato che il Governo secolare, in virtù del suo potere illimitato, possiede il diritto di far leggi sulle questioni ecclesiastiche, come sulle questioni secolari, e sopravvegliare e dominare la Chiesa, come tutte le altre società umane che esistono nel seno dell'impero.

Con ciò il Governo secolare si arroga il giudizio ed il magistero sulla Costituzione e i diritti della Chiesa cattolica, non meno che sulla sua alta direzione superiore, che esso esercita da se medesimo in parte colle sue leggi e co'suoi atti, in parte con diverse

persone ecclesiastiche. Di che segue che la volontà ed il potere del Governo civile prendono il posto del potere religioso che fu stabilito con divino decreto per la direzione della Chiesa e per l'edificazione del Corpo di Gesù Cristo. Contro una tale usurpazione del Santuario, il grande Ambrogio a buon diritto dice: « Si pretende che tutto sia lecito a Cesare, e che tutto gli appartenga. Io rispondo: — Non ti credere tuttavia di possedere su ciò che è consacrato a Dio un diritto imperiale. Non insuperbire, ma sottomettiti a Dio. Sta scritto: Ciò che è di Dio appartiene a Dio, ciò che è di Cesare a Cesare. All'imperatore appartengono i palazzi, al prete le chiese. — »

Per ciò che riguarda inoltre queste leggi, a cui si è fatta precedere una esposizione dei motivi, esse sono in verità della stessa natura e carattere che le leggi prussiane, e preparano alla Chiesa cattolica nell'Impero d'Austria le medesime sciagure, benchè sembrino offrire a primo aspetto una certa moderazione, paragonandole alle leggi prussiane medesime.

Noi non vogliamo esaminare minutamente ciascun articolo di queste leggi: ma non possiamo in alcun modo tacere la crudele offesa, che già è fatta colla sola loro presentazione, a Noi stessi ed a questa Sede apostolica, come pure a voi, diletti figli e degni fratelli, ed anche a tutto il popolo cattolico di cotesto Impero.

Il Concordato che fu conchiuso nell'anno 1855 tra noi e l'illustre Imperatore, e che venne confermato da questo medesimo cattolico Monarca con una promessa solenne, e promulgato in tutto l'Impero, come legge dell'Impero, è ora presentato alla Camera dei deputati colla dichiarazioue che esso è completamente privo di valore, ed annullato, senza previi negoziati con questa Sede apostolica, anzi con un pubblico disprezzo delle nostre più giuste lagnanze. Si sarebbe egli osato pubblicamente fare una simile cosa nei tempi in cui la fede pubblica aveva ancora qualche pregio? Ma oramai in questi tristi tempi queste cose si intraprendono e si compiono! Contro una tale violazione pubblica del Concordato noi protestiamo di nuovo davanti a voi, diletti figli e venerabili fratelli.

Noi riproviamo tanto più questo oltraggio inflitto alla Chiesa, in quanto che la causa ed il pretesto della rottura del Concordato e delle altre leggi che ne dipendevano furono insidiosamente appoggiati sulla definizione degli insegnamenti della fede, pubblicati e confermati dal Concilio ecumenico del Vaticano; e si sono empiamente chiamati questi dommi cattolici novità e

cambiamenti degli articoli di fede e della Costituzione della Chiesa!

Possono esservi nell'Impero d'Austria persone che rigettino la fede cattolica per sì indegne invenzioni. Ma il suo illustre Monarca, con tutta la Casa imperiale, la conserva e la confessa; la conserva e la confessa l'immensa maggioranza del popolo; ed è a questo popolo che si daranno leggi appoggiate sopra siffatte invenzioni!

Così a Nostra insaputa e senza la Nostra volontà, si è stracciata la convenzione che noi avevamo conchiuso col nobile Imperatore nell'interesse della salute delle anime ed a vantaggio dello Stato. Si tolse a pretesto una nuova forma di diritto, e si è attribuito al Governo civile un nuovo potere, affine di metter la mano sulle cose ecclesiastiche ed ordinare e regolare a proprio talento gli affari della Chiesa.

Con questi progetti di legge si giunge a stringere di pesanti catene ed impedire la libertà inviolabile della Chiesa per la salute delle anime, per il governo dei fedeli, per la direzione religiosa del popolo ed anche del clero, per far progredire la vita cristiana verso la perfezione evangelica, nell'amministrazione ed anche nella proprietà dei beni. Si perverte la disciplina, si favorisce l'apostasia; l'unione e la congiura delle sètte contro i veri dommi cristiani sono fomentate sotto la protezione e la custodia delle leggi.

Sarebbe per verità un gran cómpito, se volessimo indicare la natura e il numero dei mali che si dovranno temere tostochè queste leggi andranno in vigore. Ma, cari figli e venerabili fratelli, esse non possono ingannarvi, nè fuggire alla vostra prudenza, poichè quasi tutte le funzioni e tutti i benefizi ecclesiastici, e perfino l'esercizio dei doveri pastorali, sono talmente assoggettati al potere secolare, che i Capi ecclesiastici, supponendo che si sottoponessero ai nuovi diritti (il che è lungi dal vero), non dovrebbero più ulteriormente amministrare le loro diocesi, per le quali hanno da rendere uno stretto conto a Dio, giusta i regolamenti salutari della Chiesa, ma sarebbero obbligati ad esercitare questa direzione o non esercitarla, secondo l'avviso e il beneplacito di coloro che sono a capo dello Stato.

Che cosa puossi aspettare quindi da questi progetti di legge che portano per titolo: in considerazione delle comunità religiose? I loro funesti effetti e il loro ostile significato sono così evidenti, che nessuno può disconoscere che essi siano meditati e preparati per la perdita e la rovina degli Ordini religiosi. La perdita immi-

nente dei beni temporali è finalmente così grande, che a mala pena si distingue da un incanto e da uno sperpero pubblico. Il Governo metterà specialmente questi beni sotto la sua dipendenza dopo l'approvazione di dette leggi, e s'arrogherà il diritto e il potere di dividerli, affittarli, ridurli colle imposte al punto che il miserabile usufrutto e l'utile che resterà sarà considerato con ragione, non come un onore per la Chiesa, ma come una derisione ed un mantello per coprire l'ingiustizia.

Poichè le leggi che sta discutendo la Camera dei deputati del Reichsrath austriaco sono concepite in questo senso e sono fondate sui principii che abbiamo esposto, voi, senza dubbio, vedete chiaramente, diletti figli e venerabili fratelli, i pericoli presenti che minacciano il gregge affidato alla vostra vigilanza. L'unità e la pace della Chiesa sono principalmente messe in pericolo, e si tende a rapirle quella libertà che San Tommaso di Canterbury chiamava a buon diritto l'anima della Chiesa, senza la quale essa non vive, senza la quale essa non ha forza alcuna contro coloro che cercano di possedere in eredità il Santuario di Dio.

Questa parola fu spiegata da un altro invincibile difensore di questa medesima libertà, da S. Anselmo, nei termini seguenti: « Iddio non ama nulla nel mondo quanto la libertà della sua Chiesa. Quelli che vogliono meno servir la Chiesa che dominarla, senza alcun dubbio hannosi a considerare come i nemici di Dio. Iddio vuole che la sua sposa sia libera, non serva ». Egli è perciò che Noi eccitiamo ed infiammiamo la vostra vigilanza pastorale e lo zelo di cui siete animati per la Casa del Signore, affinchè vi sforziate di allontanare il pericolo che si avvicina. Armatevi di molto coraggio per sostenere un combattimento degno della vostra virtù. Noi siamo certi che voi non sarete minori nè in coraggio nè in forza di quegli invitti fratelli che altrove, in mezzo alle più amare prove, diventati, fra il disprezzo e le persecuzioni, spettacolo alle genti, non solamente sopportano con gioia per la libertà della Chiesa la rapina dei loro beni, ma anche nelle catene sostengono il combattimento dei dolori.

Del resto ogni nostra speranza non è posta nelle nostre proprie forze, ma in Dio. Si tratta della causa stessa di Dio, che colla sua infallibile parola ci avverte e ci istruisce: « In questo mondo voi soffrirete persecuzioni; ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo. »

Noi adunque, che in virtù del Nostro apostolico ufficio, in cui la grazia di Dio fortifica la Nostra debolezza, siamo stati messi al posto di guida in questa guerra sì crudele e piena di vicende contro la Chiesa, ripetiamo e lodiamo ciò che il Santo

di Canterbury ha già espresso nei termini seguenti, che convengono mirabilmente ai nostri tempi ed ai nostri pericoli: « La battaglia, che i nemici di Dio intraprendono contro di Noi, è una battaglia tra essi e Dio. » Dunque non desideriamo da essi nulla altro, fuorchè ciò che questo Dio eterno, quando si è fatto carne per la Chiesa, ha lasciato alla Chiesa in legato eterno. Elevatevi pertanto con Noi nella fede e nell'amore di Cristo per la protezione della Chiesa, e venite in soccorso agli uomini coll'autorità e la sapienza che vi sono largite; perocchè nessun bene potrebbe loro bastare quando la Chiesa di Dio non gode della sua libertà.

Noi abbiamo fiducia in voi, tanto più che si tratta della causa di Dio. Per quanto Ci riguarda, siate certi che noi preferiamo assai soffrire la morte temporale, che assumere le prove di una triste servitù; giacchè l'esito di questa lotta ha per i posteri questo significato: che la Chiesa è eternamente afflitta (ce ne liberi Iddio), o che essa si rallegra eternamente nella libertà.

Ma siccome voi dovete volgere i vostri sforzi ad ovviare ai pericoli che minacciano, colla vostra autorità, prudenza e zelo, riconoscerete che nulla sarà più opportuno ed utile che esaminare in comune consiglio i mezzi proprii a giungere più sicuramente ed efficacemente allo scopo desiderato. Mentre si assaltano i diritti della Chiesa, è dover vostro proteggere i fedeli; ma il muro di difesa sarà tanto più sicuro, e la difesa stessa più potente quanto più unanimi ed uniti i vostri sforzi, e studiati e stabiliti con maggior zelo i provvedimenti imposti dalle circostanze.

Vi esortiamo perciò a radunarvi al più presto possibile e fissare, con una deliberazione comune, una linea di condotta sicura ed approvata da tutti, che vi consenta, conformemente ai doveri che le vostre funzioni vi impongono, di combattere d'accordo i mali che ci minacciano e di proteggere con energia la libertà della Chiesa. La Nostra esortazione è necessaria perchè Noi non sembriamo d'aver trascurato il Nostro dovere in una questione così importante; giacchè siamo convinti che anche senza questa esortazione voi avreste compito il vostro dovere. Perciò Noi non abbiamo ancora abbandonato la speranza che Iddio allontanerà i presenti mali. Ciò che ci incoraggia a sperarlo è la devozione e la fede del Nostro Figlio diletto in Gesù Cristo, l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe, che noi abbiamo istantemente scongiurato, in una nuova lettera d'oggi, di non tollerare giammai che nel suo vasto Impero la Chiesa sia soggetta ad una ignominiosa schiavitù, ed i suoi sudditi cattolici alle più grandi afflizioni.

Ma siccome il numero dei nemici della Chiesa è grande, ed ogni assalto è molto pericoloso, voi potete almeno perseverare tranquillamente. Degnisi Iddio guidare le vostre decisioni e sostenervi colla sua protezione potente, affinchè possiate decidere felicemente e compiere ciò che serva alla gloria del suo nome ed alla salute delle anime. Qual segno di questa protezione divina e della nostra benevolenza particolare accordiamo affettuosamente a tutti e singoli, diletti figli e venerabili fratelli, come pure al clero ed ai fedeli affidati alla vostra cura, la nostra benedizione apostolica.

Dato a Roma presso San Pietro il 7 Marzo 1874, del nostro pontificato vigesimo ottavo.

PIO PP. IX.

VI.

LETTERA DEL S. PADRE

A GUGLIELMO DI PRUSSIA

Vaticano, addì 7 Agosto 1873.

Sire,

Tutte le disposizioni, che il governo di Vostra Maestà ha preso da qualche tempo, sempre più tendono a distruggere il cattolicismo. Quando io chieggo a me stesso, quali possono essere i motivi di queste rigorose determinazioni, mi riconosco di non essere in grado di pur trovarne uno solo.

D' altro canto, mi si dice che Vostra Maestà non approva la condotta del suo governo e biasima l' acerbità delle misure prese contro la religione cattolica. Ma s' egli è vero che Vostra Maestà non le approva (e le lettere, che altre volte Vostra Maestà mi ha indirizzate, mi sembra che provino abbastanza che voi non potete approvare ciò che attualmente succede); se, dico, Vostra Maestà non approva che il suo governo prosegua ad allargare ogni giorno più gli atti di rigore da esso intrapresi contro la religione di Gesù Cristo, e quindi a nuocere sì gravemente a questa religione, Vostra Maestà non perverrà ella in tal caso a convincersi che codeste misure non hanno altro effetto che di minare il suo proprio trono?

Io parlo con franchezza, perchè mia bandiera è la verità. Parlo per adempiere uno de' miei doveri, che consiste a dire la verità a tutti, a quelli ancora che non sono cattolici; imperocchè tutti quelli che hanno ricevuto il battesimo appartengono al Papa, a qualunque punto di vista uno si metta, o in qualunque maniera ciò sia, senza ch' io abbia a spiegarmi qui a questo riguardo. Son persuaso che Vostra Maestà accoglierà le mie osservazioni e prenderà i provvedimenti necessarii nella presente circostanza.

Aggradisca Vostra Maestà l' espressione della mia deferenza e del mio rispetto, mentre ch' io prego Dio d' abbracciare Vostra Maestà e me in una medesima misericordia.

Pio PP. IX.

RISPOSTA DI GUGLIELMO

Berlino, addì 3 Settembre.

Mi gode l'animo che Vostra Santità m'abbia fatto, come altre volte, l'onore di scrivermi. Ne sono tanto più lieto in quanto che mi fornisce così l'occasione di rettificare gli errori, che, secondo la lettera di Vostra Santità, in data del 7 Agosto, hanno dovuto prodursi nelle relazioni, che vi sono pervenute intorno agli affari d'Alemagna. Se i rapporti, che sonosi fatte a Vostra Santità sugli affari d'Alemagna, non contenessero che la verità, Vostra Santità non avrebbe potuto pensare che il governo segua una via non approvata da me. La Costituzione de' miei Stati è tale che ciò non può essere, perchè le leggi e le misure governamentali hanno bisogno in Prussia del mio assenso regale.

Una parte de' miei sudditi cattolici ha organizzato con mio gran dispiacere, da due anni, un partito politico, che cerca turbare, con maneggi ostili allo Stato, la pace religiosa che regna in Prussia da molti secoli. Disgraziatamente, parecchi Prelati cattolici non solamente hanno approvato questo movimento, ma essi pure vi hanno preso parte, fino ad opporsi apertamente alle leggi esistenti. Vostra Santità avrà osservato che fatti somiglianti avvengono attualmente in parecchi Stati europei e in alcuni Stati d'oltremare.

Io non ho a ricercare le cause che possono impegnare i preti e i fedeli di una delle religioni cristiane a sostenere i nemici di ogni ordine nella loro lotta contro lo Stato; ma mio dovere è di proteggere la pace e di guarentire il rispetto dovuto alle leggi negli Stati, il cui governo mi è stato confidato da Dio. Io sento che debbo render conto a Dio del modo, ond'io adempio questo regio dovere. Difenderò l'ordine e le leggi ne' miei Stati contro ogni attacco, fino a tanto che Dio mi darà il potere.

Nella mia qualità di monarca cristiano, io son tenuto con mio gran dispiacere ad adempiere anche questo dovere contro i servi d'una Chiesa, che, lo suppongo, non riconosce meno che la Chiesa evangelica l'obbligo di ubbidire all'autorità temporale, come ad una emanazione della volontà divina, che ci è rivelata.

Un certo numero d'ecclesiastici sottomessi a Vostra Santità rinnegano, con mio gran dispiacere, in Prussia, la dottrina cristiana a questo punto di vista, e mettono il mio governo, ch' è appoggiato dalla grande maggioranza de' miei popoli, tanto cattolici, quanto evangelici, nella necessità di vegliare con mezzi temporali alla osservazione delle leggi.

Mi compiaccio sperare che Vostra Santità, istruita finalmente del vero stato delle cose, vorrà impiegare la sua autorità per metter fine ad una agitazione fomentata col favore d'una deplorabile falsificazione della verità e d'un abuso della influenza ecclesiastica.

La religione di Gesù Cristo nulla ha di comune con questi maneggi, come innanzi a Dio lo giuro a Vostra Santità; ed è lo stesso della verità, e senza alcuna riserva io mi pongo sotto la sua bandiera invocata dalla Santità Vostra.

La lettera di Vostra Santità contiene inoltre una asserzione, che io non posso lasciar passare senza protestare, bench' ella non poggi sopra relazioni erronee, ma sulla fede di Vostra Santità.

Secondo questa asserzione, chiunque ha ricevuto il battesimo apparterrebbe al Papa. Ora la fede evangelica che professo io egualmente che i miei antecessori e la maggioranza de' miei sudditi, come Vostra Santità dee saperlo, non ci permette d'ammettere, ne' nostri rapporti con Dio, altro mediatore che Nostro Signore Gesù Cristo.

Questa diversità di credenze non m'impedisce di vivere in pace con quelli, che non hanno la nostra fede, e di fare aggradire a Vostra Santità l'espressione della mia deferenza e del mio rispetto personale.

GUGLIELMO.

Lasciamo senza osservazioni la lettera del Monarca prussiano. I Discorsi del S. Padre che si riferiscono alla Germania, e quella parte dell'Enciclica del 21 Novembre 1873, riguardante lo stesso soggetto, e in ispecie la pubblicazione delle lettere, Enciclica segnata del N° I in quest'*Appendice* e l'altra N° IV, forniscono al lettore bastevoli documenti all'uopo. Amendue le lettere sono tradotte dal francese.

VII.

ALCUNI DOCUMENTI

La Voce della Verità nel N. 288, anno 1873, pubblicò i documenti che seguono:

**A S. E. Rma il Cardinal Raffaele Monaco La Valletta,
Segretario dei memoriali di S. S.,
Abate Commendatario perpetuo e ordinario di Subiaco.**

Emo Principe,

La Divina Provvidenza ha secondato i miei sforzi concedendomi di metter finalmente in luce una traduzione francese degli improvvisi Discorsi del nostro Santo Padre Pio IX.

I sensi di una riconoscenza la più meritata dall'una parte e dall'altra la più sincera, mi fanno stretto obbligo di dedicar quest'opera, almanco sotto questa forma, all'Eminenza Vostra; giacchè per i benevoli ufficj dell'Eminenza Vostra io m'ebbi la grazia che la Santità Sua non si opponesse all'adempimento dei miei desiderii in quanto alla pubblicazione originale.

Con in cuore il piacere di aver procacciato alla Chiesa ed alla Storia un'opera di cotanto valore, io godo anche meglio a renderla ora d'una più universale utilità, arricchita eziandio e fregiata del nome sì illustre dell'Eminenza Vostra.

Coi segni della più profonda venerazione, mi do intanto l'onore di prostrarmi al bacio della Sacra Porpora, in quella che son lieto ripetermi,

Di Vostra Eminenza Rma

Umilissimo ed Obbedientissimo Servo
P. D. Pasquale De Franciscis
dei Pii Operaj.

R. P. D. Paschali De Franciscis
e Congregatione Piorum Operariorum.

Reverende Pater,

Consilium stenographice exarandi sermones a Romano Pontifice ex tempore mira facilitate et elegantia, ab urbe capta, frequenter habitos, eosque simul collectos typis edendi, vix a te susceptum, mihique perlatum, statim probavi. Optimum enim duxi, ut accuratissime, quoad possit, excripta cuique pateant verba apostolico ore prolata, quae turbolentissimis hisce temporibus aptissima, omnibus usui atque adiumento esse possint. Curam igitur prorsus singularem, quam in hoc opere suscepisti, tibi gratulor et ex animo gratulor; atque in eo perficiendo plurimum studii et diligentiae te adhibuisse libenter vereque profiteor.

Quod vero gallicam horum sermonum versionem inscribere mihi velis, id mihi perhonorificum accidit. Vereor tamen ne arrogantiae atque superbiae mihi adscribatur, quod Nomini in terris augustissimo exiguum nomen meum atque omnino ignotum adiungi patiar. Ceterum, Qui summa modestia vix non prohibuit, quo minus sermones Suos in lucem proferres, Is summa aeque benignitate non se difficilem praebuit, quin eorum volumina humilitati meae inscriberes.

Vale.

Romae, VII Idus Decembris,
anno MDCCCLXXIII.

R. Card. Monaco.

Al R. P. Don Pasquale De Franciscis
della Congregazione dei Pii Operarj.

Reverendo Padre,

Non appena mi significaste la presa risoluzione di voler scrivere mediante stenografia, ed insieme raccolti divulgar per le stampe gl'improvvisi discorsi, che il Romano Pontefice con meravigliosa facilità ed eleganza ha frequentemente pronunziato sin dalla cattività di Roma, di presente l'approvai. Imperciocchè ottima cosa reputai, che, ritratte con la maggiore possibile accuratezza, sieno a ciascheduno manifeste le parole dall'apostolica bocca proferite; le quali, comechè sommamente opportune ai tempi agitatissimi in che viviamo, riescono al bisogno e utilità di tutti. Epperò io mi congratulo con voi del travaglio al tutto singolare che in questa opera vi toglieste, e ben di cuore me ne congratulo; come volentieri ancora e sentitamente dichiaro che studio e diligenza moltissima nel comporla, impiegaste.

Che vogliate poi intitolare a me la traduzione francese di questi discorsi, è cosa in verità che in sommo grado onorevolissima mi torna. Temo tuttavia non vorrassi per avventura attribuire ad arroganza e superbia il soffrire che io fo, che al Nome più augusto in terra vada giunto il piccolo ed affatto sconosciuto nome mio. Del rimanente Colui, che per somma modestia e mala pena non vi proibì di mettere in luce i Suoi discorsi, Egli medesimo con eguale eccesso di benignità piacquesi non addimostrare difficoltà veruna che alla piccolezza mia intitolaste i volumi che li contengono. State sano.

Roma, il dì 6 Decembre 1873.

R. Card. Monaco.

La stessa *Voce della Verità* nel numero del 24 Giugno 1874 reca:

« In omaggio ai mirabili Discorsi del S. Padre e del personaggio illustre che li encomia, ci comunicano e volentieri pubblichiamo quanto appresso:

« Dal Palazzo del S. Offizio, li 15 Maggio 1874.

Rmo Padre,

« Fin dai primi secoli più remoti Diaconi e Sacerdoti di gran zelo e sapere ebbero cura di raccogliere gli oracoli ed i sermoni dei Sommi Pontefici, facendone tesoro e depositandoli in seno alla Chiesa ad ammaestramento, guida e conforto dei fedeli. Essi perciò meritano tanto ed acquistarono un sacro diritto alla riconoscenza dei posteri. Vostra Paternità, col raccogliere dall'augusto ed ispirato labbro del Sommo Pontefice dell'Immacolata, Pio IX, i discorsi e le omelie, che dall'apostolico trono va dirigendo ai Pastori e fedeli di ogni nazione e popolo, i quali vengono a prostrarsi ai SS. Piedi per riceverne l'Apostolica Benedizione parole di guida, d'incoraggiamento e d'ineffabile consolazione, ha emulato quei grandi col perpetuare nella Chiesa il vivo apostolato del supremo Gerarca. Lode dunque e riconoscenza al merito distintissimo di V. P. Rma. Nel leggere quei sublimi concetti, e nel gustare di quelle massime di evangelica perfezione, all'idea dell'ispirato Pontefice si associa spontanea quella del diligente raccoglitore.

« Gradisca, P. Rmo, questo tratto di stima e di gratitudine, onde mi pregio

« Di V. P. Rma

Dmo Ossmo Servo
Fr. Vincenzo Leone Sallua *dei Predicatori*
Com. gen. della S. R. U. Inquisizione.

« *Al Rmo P. Don Pasquale de Franciscis*
dei Pii Operari.

Roma, 16 Maggio 1874.

Rmo Padre,

« Le benevoli parole, che la Paternità Vostra Rma si è compiaciuta indirizzarmi con la venerata sua di ieri, 15 andante, mi riempiono di confusione, facendomi viemeglio considerare la grazia somma che il Signore in sua bontà ha voluto fare a me indegno, disponendo che dovessi raccogliere per conservarle alla Chiesa le improvvise parlate preziosissime, che Sua Santità rivolge ai Pastori e fedeli, quando in sua prigione lo visitano. Rendendo le più sentite grazie alla Paternità Vostra Rma, mi pregio intanto assicurarla che serberò quelle amorevoli parole come chiarissimo argomento, e della grande sua venerazione verso l'immortale Pontefice, e della particolare bontà che sempre mi ha dimostrata.

« Coi segni della più profonda stima e gratitudine mi do l'onore baciarle la mano e confermarmi

« Della P. V. Rma

Umo Obbmo Servo
P. Don Pasquale de Franciscis
dei Pii Operarj.

« *Al Rmo Padre Fr. Vincenzo Leone Sallua dei Predicatori, Com. gen. della S. R. U. Inquisizione.* »

Avremo amato di porre alla fine di questo Volume una corona di lodi all'opera santissima, intrecciata di parole di Vescovi, Sacerdoti e semplici fedeli d'ogni sesso e condizione, cavandole dalle moltissime lettere che a grande onore ci hanno scritte. Ma l'abbondanza della materia, donde il Volume ribocca, ci costringe a differire il nostro disegno.

INDICE

DISCORSI

Anno 1873.

Anno 1874.

Anno 1875.

APPENDICE.